N. 3/2008 R.G.Mod. 19   N. 91/97 – 9878/07 R.G. notizie di reato

R E P U B B L I C A   I T A L I A N A

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE D'ASSISE DI BRESCIA

SECONDA SEZIONE

Riunita in camera di consiglio e composta dai signori:

1.	dott. Enrico FISCHETTI	Presidente
2.	dott. Antonio MINERVINI	Giudice
3.	Mario LIGUORI	Giudice popolare
4.	Imelda RAINERI	Giudice popolare
5.	Cosimo TILOCA	Giudice popolare
6.	Mariagrazia FACCA	Giudice popolare
7.	Francesca BALDO	Giudice popolare
8.	Daniela REVERBERI	Giudice popolare

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa penale a carico di:

MAGGI CARLO MARIA nato a Villanova del Ghebbo (RO) il 29 dicembre 1934 residente a [redacted]

LIBERO

CONTUMACE

Difeso di fiducia dall'Avv. Mauro Ronco del Foro di Torino.

ZORZI DELFO nato a Arzignano (VI) il 3 luglio 1947 residente a [redacted]. Tokyo con il nome di Hagen Roi,

SENTENZA n. 2

del 16/11/2010

Minuta in Cancelleria

il ____________

Il funzionario

SENTENZA

Depositata

il 14-02-2011

Il funzionario

IL CANCELLIERE

Notificata al contumace

il ____________

il ____________

Comunicata al P.G.

il ____________

Comunicata al P.M.

il ____________

Impugnata *SI* ☐ *NO* ☐

Irrevocabile

il ____________

ESECUZIONE

Comunicata irrevocabilità al P.M.

il ____________

Estratto esecutivo al P.M. e P.S.

il ____________

Redatta scheda

il ____________

Provvedimento per C.R.

il ____________

Provvedimento per libretto DD.GG.

n ____________

il ____________

Campione penale.

elettivamente domiciliato presso lo studio dell'Avv. Antonio Franchini del Foro di Venezia.

LATITANTE – CONTUMACE

Difeso di fiducia dall'Avv. Antonio Franchini del Foro di Venezia e dall'Avv. Tommaso Bortoluzzi del Foro di Venezia.

TRAMONTE MAURIZIO nato a Camposampiero (PD) il 4 agosto 1952 – con domicilio dichiarato in [redacted]

DETENUTO PER ALTRA CAUSA – PRESENTE

Difeso di fiducia dall'Avv. Mita Mascialino del Foro di Brescia

RAUTI GIUSEPPE UMBERTO nato a Cardinale il 19 novembre 1926 residente a [redacted]

LIBERO – CONTUMACE

Difeso di fiducia dall'Avv. Andrea Fares del Foro di Milano e dall'Avv. Grazia Volo del Foro di Roma.

DELFINO FRANCESCO nato a Platì il 27 settembre 1936 residente a [redacted] elettivamente domiciliato presso lo studio dell'Avv. Ennio Luponio del foro di Roma.

LIBERO - CONTUMACE

Difeso di fiducia dall'Avv. Ennio Luponio del Foro di Roma e dall'Avv. Stefano Forzani del Foro di Brescia.

PARTI CIVILI

- BAZOLI ALFREDO – difeso e assistito dall'Avv. Piergiorgio Vittorini del Foro di Brescia.
- BAZOLI BEATRICE - difesa e assistita dall'Avv. Paolo De Zan del Foro di Brescia.
- BAZOLI GUIDO – difeso e assistito dall'Avv. Piergiorgio Vittorini del Foro di Brescia.
- LUSSIGNOLI MARIA- BINATTI FIORENZA – BINATTI CRISTINA in

qualità di eredi di BINATTI GIOVANNI difesi e assistiti dall'Avv. Silvia Guarneri del Foro di Brescia.

- BONTEMPI PIETRO – difeso e assistito dall'Avv. Massimo Bonvicini del Foro di Brescia.
- BOTTARDI ALBERTO – difeso e assistito dall'Avv. Andrea Vigani del Foro di Brescia.
- CALZARI ANNA – difesa e assistita dall'Avv. Alessandra Barbieri del Foro di Brescia.
- CALZARI LUCIA – difesa e assistita dall'Avv.. Andrea Ricci del Foro di Brescia.
- CALZARI RENATA – difesa e assistita dall'Avv. Alessandra Barbieri del Foro di Brescia.
- CAMERA DEL LAVORO di BRESCIA in persona del signor Fenaroli – difesa ed assistita dall'Avv. Federico M. Sinicato del foro di Milano.
- CIMA MARCO – difeso e assistito dall'Avv. Giovanni Salvi del Foro di Brescia.
- COMUNE di BRESCIA in persona del Procuratore Speciale Avv. Piergiorgio Vittorini – difeso e assistito dallìAvv. Andrea Ricci del Foro di Brescia.
- CUCCHINI ROBERTO – difeso e assistito dall'Avv. Alessandro Magoni del Foro di Brescia.
- FORMATO DOMENICO – difeso e assistito dall'Avv. Gianluigi Abrandini del Foro di Brescia.
- LODA ADRIANA – difesa e assistita dall'Avv. Silvia Guarneri del Foro di Brescia.
- MILANI MANLIO – difeso e assistito dall'Avv. Andrea Ricci del Foro di Brescia.
- MONTANTI GIUSEPPE – difeso e assistito dall'Avv. Giovanni Salvi del Foro di Brescia.
- NATALI ELVEZIO – difeso e assistito dall'Avv. Federico M. Sinicato del Foro di Milano.
- NATALI ELVEZIO in qualità di erede di NATALI ROLANDO – difeso e assistito dall'Avv. Federico M. Sinicato del Foro di Milano.
- PERONI REDENTO – difeso e assistito dall'Avv. Francesco Menini del Foro

di Brescia.

- PINTO LORENZO – difeso e assistito dall'Avv. Valter Biscotti del Foro di Perugia.
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI – difesa e assistita dall'Avv. Riccardo Montagnoli dell'Avvocatura di Stato.
- NATALI ELVEZIO in qualità di erede di RAFFELLI PERSILIA – difeso e assistito dall'Avv. Federico M. Sinicato del Foro di Milano.
- RIZZI ANNA MARIA – difesa e assistita dall'Avv. Gianluigi Abrandini del Foro di Brescia.
- ROMANO CLAUDIO – difeso e assistito dall'Avv. Valter Biscotti del Foro di Perugia.
- ROMANI ENZO – difeso e assistito dall'Avv. Pietro Garbarino del Foro di Brescia.
- TALENTI UGO – difeso e assistito dall'Avv. Renzo Nardin del Foro di Brescia.
- TREBESCHI ARNALDO – difeso e assistito dall'Avv. Elena Frigo del Foro di Brescia.
- TREBESCHI GIORGIO – difeso e assistito dall'Avv. Michele Bontempi del Foro di Brescia.
- UNIONE SINDACALE TERRRITORIALE di BRESCIA della CISL in persona del signor Zaltieri Renato – difesa e assistita dall'Avv. Piergiorgio Vittorini del Foro di Brescia.
- ZAMBARDA BERNARDO – difeso e assistito dall'Avv. Fausto Cadeo del Foro di Brescia.
- ZAMBARDA TERESA PIERINA – difesa e assitita dall'Avv. Fausto Cadeo del Foro di Brescia.
- UNIONE ITALIANA DEL LAVORO – UIL in persona del signor Zanelli Angelo – difesa e assistita dall'Avv. Alessandro Magoni del Foro di Brescia.
- MINISTERO DELL'INTERNO – difeso e assistito dall'Avv. Riccardo Montagnoli dell'Avvocatura dello Stato.

IMPUTATI

TUTTI:

A) del reato di cui agli artt. 110 e 285 C.P. perchè, in concorso tra loro e con altre persone, tra cui DIGILIO Carlo (deceduto), allo scopo di attentare alla sicurezza interna dello Stato, appartenendo RAUTI, MAGGI, ZORZI e TRAMONTE all'organizzazione eversiva Ordine Nuovo, ed in particolare. RAUTI Giuseppe Umberto (quale esponente di vertice della citata organizzazione eversiva) promuovendo l'attentato nell'ambito della pianificazione di una serie di azioni terroristiche, MAGGI Carlo Maria svolgendo funzioni organizzative e di direzione, ZORZI Delfo attivandosi per procurare l'ordigno, TRAMONTE Maurizio partecipando alle riunioni in cui l'attentato veniva organizzato e offrendo la sua disponibilità a collocare l'ordigno medesimo (e così rafforzando i propositi in tale senso dei concorrenti), DELFINO Francesco partecipando a riunioni nelle quali l'attentato veniva organizzato e comunque non impedendo, quale ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, che lo stesso venisse portato a compimento e MAIFREDI Giovanni (per il quale si è proceduto separatamente) custodendo, nei giorni immediatamente antecedenti l'esecuzione dell'atto terroristico, l'ordigno destinato all'attentato, cagionavano una strage in piazza della Loggia, a Brescia, nel corso di una manifestazione indetta dal Comitato Permanente Antifascista e dalle Segreterie Provinciali della C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., collocando un ordigno esplosivo in un cestino metallico porta rifiuti aderente ad una colonna dei portici delimitanti la piazza, e provocandone l'esplosione, da cui – per effetto della violenza dello scoppio e delle innumerevoli schegge del cestino e di altri materiali – derivavano:

1) la morte di BANZI Giulia, BOTTARDI Livia, CALZARI Clementina, TREBESCHI Alberto, NATALI Euplo, TALENTI Bartolomeo, PINTO Luigi (deceduto l'1 giugno 1974) e ZAMBARDA Vittorio (deceduto il 16 giugno 1974)

2) nonché lesioni personali, dell'entità di seguito specificata, in danno di ANTONINI Giacomo (entro gg. 10), APOSTOLI Francesco (gg. 300 con postumi permanenti all'udito), BAIGUERA Ugo (entro gg. 10), BAROZZI Sergio (gg. 18), BELLANDI Guido (gg. 6), BELTRAMI Gioconda (gg. 3), BETTINZOLI Antonio (entro gg. 10), BICOCCHI Bruno (gg. 3), BINATTI Giovanni (gg. 15), BOLLANI Luciano (gg. 2 con postumi permanenti all'udito), BOLOGNESI Remo (gg. 3), BONA Dorino (entro gg. 10), BONTEMPI Pietro (gg. 60 con postumi permanenti all'udito), BONTEMPI Tommaso (gg. 2), BOSIO Giovanni (gg. 37), BOSIO Romano (entro gg. 10), BOSSINI Marisa (gg. 120 con indebolimento permanente dell'organo dell'accocolamento), BOTTI Giancarlo (entro gg. 10), BRUNETTI Lino (entro gg. 10), BUCCELLI Rosina (entro gg. 10), BUI Dario (gg. 6), BUSI Giancarlo (gg. 17), CALZARI Lucia (gg. 126 con postumi permanenti all'udito), CAMPANELLI Giacinto (gg. 40), CANTONI Giovanni (entro gg. 10), CAPRA Beatrice (gg. 6), CASTREZZATI Giovanni (gg. 65), CAVARRA Eliana (gg. 21), CENEDELLA Marco (entro gg. 10), CHIARI Patrizio (gg. 25 con postumi permanenti all'udito), CIMA Marco (gg. 36 con postumi permanenti all'udito), COLOSIO Umberto (gg. 4), CORVINI Elisabetta (gg. 36), CORVINI Giacomo (gg. 120 con postumi permanenti all'apparato respiratorio), CRESSERI Angelo (gg. 144), CUCCHINI Roberto (gg. 10), DANESI Alessandro (gg. 76 con postumi permanenti all'udito), DELENDATI Stefano (gg. 20), DELLE PIAGGI Liberato (gg. 380 con postumi permanenti all'udito ed agli arti), DELLE PIAGGI Luciano (gg. 40), DOLCINI Lorenzo (gg. 8), DUSI Gelsomina (gg. 11), FACCHETTI

Franco (gg. 2), FERRARI Mario (gg. 9), FORMATO Domenico (gg. 110 con postumi permanenti all'udito), GALLIA Innocenzo (gg. 22), GARBARINO Pietro (gg. 10), GHIDORI Cesare (gg. 6), GIACOMELLI Gianmario (gg. 9), GIANNARINI Marina (gg. 4), GRAVINA Giovanni (gg. 365 con postumi permanenti all'udito), GREZZANI Giuseppe (entro gg. 10), GUARIELLO Alfonso (entro gg. 10), INVERARDI Francesca (gg. 40), LODA Adriano (gg. 14), LOMBARDI Giuseppe (gg. 70), LOMBARDI Roberto (gg. 10), LUMINI Enrico (gg. 65), MAGGI Angiolino (entro gg. 10), MARAI Egidio (gg. 10), MASSETTI Angelo (gg. 3), MILAZZO Pietro (gg. 4), MINOZZI Maria (entro gg. 10), MONTANTI Giuseppe (gg. 4), MUFFOLINI Giampietro (entro gg. 10), MUZZANI Antonio (entro gg. 10), ORIOLI Lucia (gg. 8), ORIOLI Ultimo (gg. 30 con postumi permanenti all'udito), PAOLETTI Aldo (entro gg. 10), PEDRELLI Ernesto (gg. 5), PERONI Redento (gg. 15 con postumi permanenti all'udito), PICENARDI Elidio (gg. 29 con postumi permanenti all'udito), PITTERA Rosario (entro gg. 10), PONZONI Franco (entro gg. 10), QUINZANINI Bruno (gg. 40), RAIMONDI Camillo (gg. 3), RISARI Pietro (gg. 7), RIZZARDI Anna Elisa (entro gg. 10), RIZZI Anna (gg. 40), ROBUSTELLI Giovanni (gg. 10), ROMANI Claudio (gg. 34 con postumi permanenti all'udito), ROMANI Enzo (gg. 66 con postumi permanenti all'udito), ROSSI Franco (gg. 30), SALVI Saverio (gg. 10), SCACCIANOCE Nicola (entro gg. 17), SCUBLA Roberto (entro gg. 15), SOTTINI Giovanni (gg. 7), SPADARO Antonio (gg. 90 con postumi permanenti all'udito), SUPERTI Francesco (gg. 10), SURPI Bortolo (gg. 15), TAMADINI Marco (gg. 23), VASSALLO Fioravante (gg. 66 con postumi permanenti all'udito), VEZZOLI Gemma (gg. 40 con postumi permanenti all'udito), VOLPI Francesco (gg. 4), ZACCHI Sante (entro gg. 10), ZANARDINI Arnaldo (gg. 10), ZANOLINI Paolo (gg. 8), ZICCHETTI Giancarlo (gg. 8), ZIZIOLI Carlo (gg. 30 con postumi permanenti all'udito), ZOGNO Paolo (gg. 64).

In Brescia, il 28 maggio 1974

B) del reato di cui agli artt. 81, 110, 575, 577 n. 3 C.P., perché, in concorso tra loro e con altre persone, tra cui DIGILIO Carlo (deceduto), nelle circostanze di tempo e di luogo e con le modalità descritte nel capo A), cagionavano la morte di BANZI Giulia, BOTTARDI Livia, CALZARI Clementina, TREBESCHI Alberto, NATALI Euplo, TALENTI Bartolomeo, PINTO Luigi (deceduto l'1 giugno 1974) e ZAMBARDA Vittorio (deceduto il 16 giugno 1974). Con l'aggravante della premeditazione.

In Brescia, tra il 28 maggio 1974 ed il 16 giugno 1974

TRAMONTE Maurizio

C) del reato di cui agli artt. 61 n. 2, 368, 1° e 2° comma, C.P., perchè, al fine di conseguire l'impunità per i reati di cui ai capi A) e B), con dichiarazioni rese ai Carabinieri del Reparto Anti Eversione di Roma, ai magistrati delle Procure della Repubblica di Brescia, di Milano e di Bologna ed ai giudici della Corte di Assise di Milano, accusava il Vice Questore della Polizia di Stato dott. Lelio DI STASIO, pur sapendolo innocente, della strage commessa in Brescia il 28 maggio 1974, assumendo, contrariamente al vero, che il predetto DI STASIO, quale funzionario del Ministero dell'Interno, inizialmente indicato nei verbali con il solo pseudonimo di "ALBERTO", lo aveva infiltrato negli ambienti della destra eversiva padovana e gestito quale fonte informativa, per tutto il periodo compreso tra il 1968 ed il 1975, al fine dichiarato di scongiurare la perpetrazione di gravi azioni terroristiche, ma nulla aveva fatto per

impedire la strage di Brescia del 28 maggio 1974, sebbene fosse stato da lui tempestivamente ed anticipatamente informato della progettazione e della programmazione della strage.

In Brescia, Bologna, Milano ed altre località, dal 1997 al 6 dicembre 2001.

Con l' aggravante della recidiva infraquinquennale ex art. 99 I° e II° co. C.P. per ZORZI Delfo.

CONCLUSIONI

Il Pubblico Ministero conclude:

- Assoluzione di Rauti Giuseppe Umberto per non aver commesso il fatto, ai sensi dell'art. 530, 2° comma, c.p.p.;
- Condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Delfino Francesco alla pena dell' ergastolo per il reato di strage, in esso assorbito il delitto di omicidio.

Isolamento diurno per la durata di mesi 18 per Tramonte in relazione al reato di calunnia.

L'Avv. Nardin per la P.C. Talenti Ugo chiede condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Delfino Francesco a pena di giustizia con risarcimento danni da liquidarsi in separato giudizio. Rifusione spese di costituzione ed assistenza come da nota.

L'Avv. Vittorini, in proprio e quale sostituto processuale dell'Avv. De Zan, per le P.C. Bazoli Alfredo, Bazoli Guido, CISL, Bazoli Beatrice, chiede condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Delfino Francesco a pena di giustizia con risarcimento danni da liquidarsi in separato giudizio ovvero in forma equitativa dalla Corte, provvisionale immediatamente esecutiva. Rifusione spese di costituzione ed assistenza come da note.

L'Avv. Montagnoli per le P.C. Presidenza del Consiglio dei Ministri e

Ministero dell'Interno chiede condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Rauti Giuseppe Umberto, Delfino Francesco a pena di giustizia con condanna al risarcimento dei danni. Provvisoria esecuzione. Rifusione spese di costituzione ed assistenza come da nota.

L'Avv. Garbarino per la P.C. Romani Enzo chiede condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Rauti Giuseppe Umberto, Delfino Francesco a pena di giustizia con risarcimento dei danni. Rifusione spese di costituzione ed assistenza come da nota.

L'Avv. Bontempi, in proprio e quale sostituto processuale dell'Avv. Bonvicini e dell'Avv. E. Frigo,per le P.C. Trebeschi Giorgio, Bontempi Pietro e Trebeschi Arnaldo chiede condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Delfino Francesco a pena di giustizia con risarcimento danni, provvisionale immediatamente esecutiva. Rifusione spese di costituzione ed assistenza come da nota.

L'Avv. Guarneri per le P.C. Lussignoli Maria, Binatti Fiorenza, Binatti Cristina, Loda Adriana chiede condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Delfino Francesco a pena di giustizia con risarcimento danni, provvisionale immediatamente esecutiva. Rifusione spese di costituzione ed assistenza come da nota.

L'Avv. Biscotti per le P.C. Romano Claudio e Pinto Lorenzo chiede condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Delfino Francesco a pena di giustizia con risarcimento danni, provvisionale immediatamente esecutiva. Rifusione spese di costituzione ed assistenza come da nota.

L'Avv. Barbieri per le P.C. Calzari Anna e Calzari Renata chiede condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Delfino Francesco a pena di giustizia con risarcimento danni e provvisionale immediatamente esecutiva. Rifusione spese di costituzione ed assistenza come da nota.

L'Avv. Menini per la P.C. Peroni Redento chiede condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Delfino Francesco a pena di giustizia con risarcimento danni e provvisionale immediatamente esecutiva. Rifusione spese di costituzione ed assistenza come da nota.

L'Avv. Sinicato per le P.C. Camera del Lavoro di Brescia, Natali Elvezio in proprio e quale erede di Natali Rolando e Raffelli Persilia, chiede condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Delfino Francesco a pena di giustizia con risarcimento danni e provvisionale immediatamente esecutiva.

Rifusione spese di costituzione ed assistenza come da note.

L'Avv. Salvi per le P.C. Cima Marco e Montanti Giuseppe chiede condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Rauti Giuseppe Umberto e Delfino Francesco a pena di giustizia con risarcimento danni. Rifusione spese di costituzione ed assistenza come da nota.

L'Avv. Ricci per le P.C. Calzari Lucia, Milani Manlio e Comune di Brescia chiede condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Delfino Francesco a pena di giustizia con risarcimento danni. Rifusione spese di costituzione ed assistenza come da note.

L'Avv. Magoni per le P.C. Cucchini Roberto e U.I.L. chiede condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio e Delfino Francesco a pena di giustizia con risarcimento danni e provvisionale immediatamente esecutiva. Rifusione spese di costituzione ed assistenza come da note.

L'Avv. Vigani per la P.C. Bottardi Alberto chiede condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Delfino Francesco a pena di giustizia con risarcimento danni e provvisionale immediatamente esecutiva. Rifusione spese di costituzione ed assistenza come da nota.

L'Avv. Cadeo per le P.C. Zambarda Bernardo e Zambarda Teresa

Pierina chiede condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Delfino Francesco a pena di giustizia con risarcimento danni. Rifusione spese di costituzione ed assistenza come da nota.

L'Avv. Abrandini per le P.C. Formato Domenico, Rizzi Anna Maria chiede condanna di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Delfino Francesco a pena di giustizia con risarcimento danni. Rifusione spese di costituzione ed assistenza come da nota.

Le difese degli imputati così concludono:

L'Avv. Forzani e l'Avv. Sandrini, in sostituzione Avv. Luponio, per **Delfino Francesco** chiedono assoluzione per non aver commesso il fatto.

L'Avv. Franchini e l'Avv. Bortoluzzi per Zorzi Delfo chiedono assoluzione per non aver commesso il fatto.

L'Avv. Mascialino per Tramonte Maurizio chiede in principalità assoluzione con formula di giustizia; in subordine: ritenuta sussistente l'attenuante di cui all'art: 114 e concesse le circostanze attenuanti generiche sentenza di non doversi procedere per intervenuta prescrizione. Per il reato di calunnia chiede sentenza di non doversi procedere per intervenuta prescrizione.

L'Avv. Ronco per Maggi Carlo Maria chiede assoluzione per non aver commesso il fatto.

L'Avv. Battaglini in sostituzione dell'Avv. Fares e dell'Avv. Volo chiede assoluzione per non aver commesso il fatto.

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO E MOTIVI DELLA DECISIONE

Il 28.5.1974, alle ore 10,00 circa, durante una manifestazione organizzata dal Comitato Permanente Antifascista e dalle segreterie provinciali del Sincacato Unitario CGIL, CISL e UIL, in conseguenza dei recenti fatti di sangue che avevano coinvolto la città (il riferimento più diretto era alla esplosione, avvenuta la notte del 19.5.1974, di un ordigno trasportato a bordo di una motoretta da Silvio Ferrari che nell'occorso decedeva) un altro ordigno esplodeva uccidendo immediatamente Banzi Giulia, Bottardi Livia, Calzari Clementina, Trebeschi Alberto, Natali Euplo, Talenti Barolomeo ed in conseguenza delle ferite riportate Pinto Luigi e Zambarda Vittorio, ferendo, inoltre, centinaia di partecipanti alla manifestazione (si rinvia al lungo elenco delle persone offese indicate nel capo di imputazione).

Iniziava, così, a fronte del dramma che aveva coinvolto le persone offese, i loro parenti e tutta la città, una tormentata vicenda giudiziaria che vedeva portare a processo un gruppo di persone militanti o simpatizzanti nella destra, anche di quella estrema, ruotanti intorno ad Ermanno Buzzi, che era condannato in primo grado, insieme a Papa Angelino, per il delitto di strage, ma che nelle more dell'appello era ucciso, in carcere, da militanti di estrema destra. Il risultato finale vedeva l'assoluzione di tutti gli imputati anche se nei confronti dei più coinvolti (Papa Angelino, Marco De Amici e Ferrari Fernando) la formula era dubitativa mentre Papa Fernando veniva assolto con la formula "perchè il fatto non costituisce reato "[1].

L'ordine contenuto nella sentenza di primo grado di trasmettere gli atti per procedersi nei confronti di Bonati Ugo non incontrava miglior fortuna in quanto il procedimento era archiviato con ordinanza del 17.12.1980.

Nel prosieguo si sarebbe rivalutata la posizione di Cesare Ferri[2], un giovane simpatizzante della destra estrema appartenente ad ambienti milanesi, nei cui confronti inizieva un processo che terminava anch'esso, in primo grado, con

[1] Cfr dispositivo della Sentenza 19 aprile 1985 della Corte di Assise di Appello di Venezia.

[2] La sua posizione già attenzionata sin da subito era poi passata in secondo piano in conseguenza di un alibi vantato dal Ferri e dall'emergere della pista Buzzi (sul punto si cfr. la sentenza 23.5.1987 della Corte di Assise di Brescia che assolverà il Ferri con formula dubitativa)

un'assoluzione con formula dubitativa sostituita dalla piena assoluzione della sentenza di secondo grado[3].

Ma l'attenzione sugli ambienti milanesi proseguiva, anche se non avrebbe sortito migliori effetti, disponendosi, con sentenza istruttoria del 23.5.1993, il proscioglimento dal reato di strage di Ballan Marco, Rognoni Giancarlo, Bernardelli Bruno Luciano, Zani Fabrizio e Macchi Marilisa per non aver commesso il fatto. Nello stesso provvedimento si disponeva, peraltro, la trasmissione al procuratore della Repubblica dei verbali relativi alle dichiarazioni rese da Tramonte Maurizio in data 8.3.1993.

Aveva così inizio, a circa 20 anni dalla strage, quel filone di indagine che si snoderà per circa 15 anni e vedrà il rinvio a giudizio, quali concorrenti nel reato di strage, dello stesso Tramonte, degli imputati Pino Rauti, Carlo Maria Maggi e Delfo Zorzi nonchè di Francesco Delfino e Giovanni Maifredi (la posizione di quest'ultimo sarà, nel corso del processo, definita con sentenza di estinzione del reato per morte dell'imputato).

Peraltro, nonostante, il ritmo delle indagini sia stato, per lungo tempo, scandito dalle dichiarazioni del Tramonte, impegnando gli inquirenti a cercare riscontri alle sue esternazioni, esse, in definitva, ben modesto valore assumono in questo procedimento non essendo utilizzabili con valore di prova nei confronti degli altri imputati ma solo nei confronti del Tramonte stesso, in quanto non confermate a dibattimento, anzi espressamente smentite nel corso dell'escussione dallo stesso imputato.

Nè la produzione dei verbali delle dichiarazioni contestate al Tramonte ed acquisite al fascicolo del dibattimento (art. 503 c.p.p.) scalfisce la posizione degli altri imputati non avendo questi ultimi prestato il consenso alla loro utilizzazione ed essendo tali dichiarazioni utilizzabili solo per la valutazione della credibilità del Tramonte.

Tale risultato scaturisce dagli ultimi traguardi raggiunti da quel processo che vede sempre più frantumarsi l'unitarietà del mezzo di prova, nel senso della sua valenza universale nei confronti di tutte le parti processuali, che ormai soccombe a fronte della progressiva affermazione della categoria

[3] cfr Sentenza 23.5.1987 della Corte di Assise di Brescia e sentenza 10.3.1989 della Corte di appello di Brescia. Il ricorso avverso tale ultima sentenza sarà dichiarato inammissibile dalla Corte di Cassazione con sentenza 13.11.1989 n. 1339

dell'inutilizzabilità parziale che, mai come in questo processo, ha visto la propria vittoriosa espressione.

Ed, infatti, non solo le dichiarazioni di Tramonte non rese in dibattimento, sebbene acquisite al fascicolo, sono utilizzabili quale fonte di prova solo nei suoi confronti, ma anche le dichiarazioni di tutti gli altri imputati, che non si sono sottoposti all'esame, rese nei precedenti procedimenti, sebbene anch'esse acquisite al fascicolo del dibattimento, sono utilizzabili solo nei confronti di chi le ha rese e non nei confronti degli altri, non avendo gli altri imputati prestato il consenso alla loro utilizzazione[4].

---

[4] Sul punto si cfr. la sentenza della Corte Costituzionale n. 197 del 2009 laddove precisa che: *Il processo penale è ora regolato dal principio del <<contraddittorio nella formazione della prova>>, enunciato dal quarto comma dell'art. 111 Cost., il quale comporta che tutte le parti devono essere poste in grado di partecipare attivamente al momento genetico, e non soltanto di formulare a posteriori valutazioni su elementi acquisiti unilateralmente. Ne discende l'impermeabilità del processo rispetto al materiale raccolto in assenza della dialettica tra le parti.*

Per le prove dichiarative, il contraddittorio e il suo necessario corollario della oralità sono ora, nel dibattimento, regola generale - fuori delle tassative fattispecie derogatorie delineate dal nuovo dettato costituzionale - per cui gli istituti che mirano a preservarlo da contaminazioni probatorie fondate su atti unilateralmente assunti nelle fasi antecedenti devono necessariamente essere valutati in coerenza con gli enunciati dell'art. 111 Cost.

La legge n. 63 del 2001, attuativa dei principi del giusto processo, pur avendo mutato la regola di utilizzabilità delle dichiarazioni servite per le contestazioni al testimone e ripristinata l'esclusione probatoria contenuta nella stesura iniziale del codice, ha lasciato inalterata la disciplina prevista dai commi 5 e 6 dell'art. 503 cod. proc. pen. Derogando al principio d'irrilevanza probatoria delle dichiarazioni rese durante le indagini, si continua a prevedere l'acquisizione al fascicolo per il dibattimento, se utilizzate per le contestazioni, delle dichiarazioni difformi rese dall'imputato in precedenza, cui il difensore aveva diritto di assistere.

Peraltro e conformemente a quanto stabilito da questa Corte, nella nuova prospettiva indicata dall'art.111 Cost. <<l'istituto delle contestazioni - proprio perché configurato quale veicolo tecnico di utilizzazione processuale di dichiarazioni raccolte prima e al di fuori del contraddittorio - non può mai atteggiarsi alla stregua di un meccanismo di acquisizione illimitato e incondizionato di quelle dichiarazioni>> (ordinanza n. 36 del 2002; si veda anche già l'ordinanza n. 440 del 2000).

... In particolare, per quanto concerne l'aspetto che al presente interessa, precise esigenze, non solo di lettura conforme al disposto dell'art. 111, quarto comma, Cost., ma anche - e prima ancora - di coerenza sistematica, rispetto alla regolamentazione complessiva della materia attualmente racchiusa nel codice di rito, impongono di ritenere che il recupero probatorio per effetto delle contestazioni, prefigurato dai commi 5 e 6 dell'art. 503 cod. proc. pen., non operi comunque ai fini dell'affermazione della responsabilità di soggetti diversi dal dichiarante.

... In tutti i casi, pertanto, in cui l'imputato - dichiarante erga alios - non versi in situazione di incompatibilità a testimoniare (alla stregua, in particolare, dell'art. 197-bis cod. proc. pen., introdotto anch'esso dalla legge n. 63 del 2001), trova diretta applicazione la disciplina dettata dall'art. 500 cod. proc. pen. per l'esame testimoniale: disciplina a fronte della quale le pregresse dichiarazioni difformi dell'imputato sulla responsabilità altrui, lette per la contestazione, sono utilizzabili dal giudice solo per valutare la credibilità del dichiarante e non costituiscono prova dei fatti in esso affermati (comma 2), salvo ricorrano le speciali ipotesi previste dal comma 4.

Ma la conclusione non può essere diversa neppure quando ricorra una situazione di incompatibilità all'assunzione dell'ufficio di testimone. Le regole sull'esame testimoniale, di cui al citato art. 500 cod. proc. pen., risultano attualmente richiamate, difatti - in luogo di quelle dell'art. 503 - anche dall'art. 210 cod. proc. pen.: norma questa - parimenti oggetto di profonda revisione da parte della legge attuativa dei principi del giusto processo - che fissa i modi con i quali è possibile acquisire il contributo probatorio

Inoltre, non è stata consentita l'acquisizione, integrale, dei precedenti procedimenti sia sulla strage di Brescia che sulla strage di Piazza Fontana, che pertanto, sebbene prodotti, hanno valenza solo nei confronti delle parti (e qui viene in risalto la posizione degli imputati Maggi, Zorzi e Rauti) che non si sono opposti alla loro utilizzazione.

Di talchè si è reso necessario riassumere i testi più significativi escussi in quei procedimenti verificando direttamente gli inevitabili inconvenienti derivanti dall'assunzione di una testimonianza a distanza di oltre 30 anni dagli avvenimenti che il teste è chiamato a ricordare e raccontare, non senza sottacere i sospetti di interessate dimenticanze od omissioni, mascherate da asseriti "non ricordo", che riguardano alcuni dei soggetti coinvolti in azioni delittuose di matrice asseritamente politica chiamati a rievocare le loro condotte ed il contesto, molto spesso eversivo, nel quale si muovevano.

Ciononostante vi sono parti di quei procedimenti, anche se la meno rilevante, che valgono solo per alcuni degli imputati, e non per tutti.

I risultati, in termini di ricostruzione del fatto, appaiono potenzialmente schizofrenici.

---

delle persone imputate in un procedimento connesso o di un reato collegato, che siano incompatibili come testimoni (quale, tra gli altri, l'imputato di concorso nel medesimo reato, nei cui confronti non sia stata pronunciata sentenza irrevocabile: ipotesi ricorrente nel giudizio a quo).

Dall'anzidetto rinvio si desume, dunque, che le dichiarazioni contra alios rese da uno di detti imputati nelle fasi anteriori al giudizio, ancorché acquisite al fascicolo del dibattimento a seguito di contestazione, hanno la stessa limitata valenza probatoria delle precedenti dichiarazioni difformi utilizzate per le contestazioni nell'esame testimoniale.

Questa Corte ha d'altro canto stabilito, fin dalla sentenza n. 361 del 1998, che le disposizioni del citato art. 210 cod. proc. pen. - riferite testualmente alla sola ipotesi nella quale nei confronti della persona da esaminare si proceda separatamente - debbano applicarsi anche all'esame del coimputato nel medesimo procedimento su fatti concernenti la responsabilità di altri, già oggetto di precedenti dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria o alla polizia giudiziaria delegata dal pubblico ministero. E questo ad evitare una disparità di trattamento del tutto irrazionale, posto che <<la figura del dichiarante erga alios, sia esso imputato nel medesimo procedimento o in separato procedimento connesso, è sostanzialmente identica, in quanto l'esame sul fatto altrui viene condotto su un imputato che assume l'una piuttosto che l'altra veste per ragioni meramente processuali e occasionali>>.

...I commi 5 e 6 dell'art. 503 cod. proc. pen. - anche alla stregua del rinvio, operato dal comma 4, all'art. 500, comma 2, dello stesso codice - comportano che le dichiarazioni rese nelle fasi anteriori al giudizio dall'imputato possono essere utilizzate, per quel che concerne la responsabilità dei coimputati, ai soli fini di valutare la credibilità del dichiarante, salvo che gli stessi coimputati prestino consenso all'utilizzazione piena ovvero ricorrano le circostanze indicate dall'art. 500, comma 4. Il che rende coerente la disciplina anche con quanto è disposto dall'art. 513, comma 1, cod. proc. pen., che ammette la lettura in dibattimento delle dichiarazioni rese dall'imputato nelle fasi anteriori, quando egli sia contumace o assente o rifiuti di rendere l'esame, ma significativamente aggiunge che <<tali dichiarazioni non possono essere utilizzate nei confronti di altri senza il loro consenso, salvo che ricorrano i presupposti di cui all'articolo 500, comma 4>>.

Ed, infatti, in base alle regole oggi vigenti, potrebbe giungersi a ricostruire un fatto differente (sebbene naturalisticamente identico) per ogni imputato, a seconda degli elementi utilizzabili nei suoi confronti e per alcuni potrebbe giungersi, in astratto, a negare la stessa sussistenza del fatto.
Le attese, pertanto, di chi pretenda di ricevere dal processo l'accertamento della verità su un determinato avvenimento non può che restare delusa, potendo, tutt'al più, il processo ricostruire una verità "processuale" per ogni imputato del medesimo reato, a seconda degli elementi utilizzabili nei suoi confronti.
In altri termini, anche alla luce della regole processuali da ultimo affermatisi, si è preferito assicurare al cittadino chiamato a difendersi dall'accusa in ordine ad un determinato reato, la possibilità di difendersi nella sua massima estensione, attribuendogli la possibilità di paralizzare la valenza probatoria di quegli elementi che lo hanno visto assente al momento della loro acquisizione (ad eccezione naturalmente di quelli per i quali sussista la impossibilità di ripetizione).
In sostanza il processo penale non serve a stabilire la verità su un accadimento (costituente evidentemente reato), ma solo a stabilire se nei confronti di un determinato soggetto, in base alle regole processuali vigenti all'epoca del procedimento, quell'avvenimento si sia realizzato e lo abbia visto coinvolto al punto da potersene attribuire la responsabilità.
Si tratta di una scelta di civiltà che questo collegio non può che tener presente ed a cui va prestata osservanza pur non esimendosi, nei limiti del possibile, di ricercare una unitarietà della vicenda processuale che riguarda una pluralità di soggetti chiamati a rispondere del medesimo reato.
Gli stessi principi appena visti valgono anche nei confronti delle sentenze passate in giudicato.
Ed invero, già la stessa norma che ne prevede l'efficacia, attribuisce ad esse la stessa regola valutativa che riguarda i cosiddetti imputati di reato connesso o collegato.
In altri termini la sentenza passata in giudicato di per sè non ha valore ma ha necessità di essere supportata da altri elementi che ne confermino la validità.

Peraltro la giurispudenza della Suprema Corte ha avuto modo di precisare, in ossequio ai principi costituzionali del giusto processo, che il valore della sentenza, pur confortata da altri elementi, non può giungere al punto da vanificare il principio del contraddittorio.

In altri termini le dichiarazioni rese nel procedimento che ha dato origine alla sentenza definitiva non possono valere in senso negativo per colui che non vi abbia partecipato occorrendo, se derivanti dalla sola sentenza acquisita ed in difetto di consenso alla loro utilizzazione, rinnovarle nel procedimento a carico del soggetto nei cui confronti le si voglia utilizzare[5].

L'inutilizzabilità, nei confronti degli altri imputati, delle dichiarazioni rese dal Tramonte ha spinto la pubblica accusa, in sede di discussione, a valorizzare le dichiarazioni rese da Carlo Digilio, sentito in incidente probatorio prima con la qualifica di imputato di reato connesso, per un brevissimo periodo come teste e poi coimputato nel medesimo reato.

Nel processo, peraltro, sono transitate, non opponendosi le parti, tutte le dichiarazioni rese da questi anche in istruttoria, essendo nel frattempo il Digilio deceduto, ad eccezione di alcuni specifici verbali istruttori assunti dal pubblico ministero nel corso dell'incidente probatorio in divieto di quanto prescritto dall'art. 430-bis c.p.p.

Va da sè che le dichiarazioni del Digilio, come anche quelle dichiarazioni del Tramonte utilizzabili nei confronti degli altri imputati, di per sè non assumono piena valenza probatoria dovendo essere valutate, ai sensi dell'art. 192, co. 3° c.p.p., unitamente agli altri elementi che ne confermino l'attendibilità.

Così sinteticamente tracciati gli ambiti che regolano il potere di valutazione di questo collegio occorrerà prendere le mosse da quella che è, secondo l'accusa, il principale elemento probatorio a carico degli imputati Maggi, Rauti e Zorzi (Digilio non parla nè di Tramonte nè di Delfino anche se le dichiarazioni da lui rese vangono anche nei confronti di entrambi).

---

[5] Cfr. Cass. 25.3.2010 n. 11488 la cui massima recita: *Le sentenze divenute irrevocabili, acquisite ai sensi dell'art. 238-bis cod. proc. pen., costituiscono prova dei fatti considerati come eventi storici, mentre le dichiarazioni in esse riportate restano soggette al regime di utilizzabilità previsto dall'art. 238 comma secondo bis cod. proc. pen., e possono quindi essere utilizzate, nel diverso procedimento, contro l'imputato soltanto se il suo difensore aveva partecipato all'assunzione della prova.*

Va rilevato che a carico di questi tre imputati il materiale probatorio è sostanzialmente identico ad eccezioni delle dichiarazioni rese da ciascuno di loro nei precedenti procedimenti che non può essere utilizzato nei confronti degli altri.

LE DICHIARAZIONI DI CARLO DIGILIO (dal 1992 al colloquio con Maggi)

Il Digilio è già stato negativamente valutato sia nel procedimento per la strage di Piazza Fontana del 1969 che in quello per la strage della Questura di Milano del 1973.

In entrambi i procedimenti, a fronte di una valutazione positiva espressa dal giudice di primo grado, il giudizio si è capovolto in sede di appello, laddove nel primo procedimento (quello di Piazza Fontana) le sue dichiarazioni sono state dichiarate inattendibili e prive di riscontri mentre nel secondo sono state ritenute totalmente inattendibili tanto da accusarlo di essersi inventato la vicenda da lui narrata. Tutte e due le sentenze di appello sono state sul punto, poi, confermate dalla Corte di Cassazione.

Tale giudizio negativo, peraltro, non può di per sè pregiudicare una valutazione positiva, in termini di attendibilità, da parte di questa Corte ben potendo il narrato di Digilio risultare credibile e trovare sufficienti riscontri in relazione alla vicenda in esame quand'anche, per altre vicende, esso non abbia trovato conferme ovvero sia stato ritenuto inaffidabile.

La Suprema Corte, infatti, ha in più occasioni riconosciuto validità al principio c.d. della valutazione frazionata del racconto dell'imputato di reato connesso o collegato apparendo a tutti evidente che difficilmente una persona, per quanto negativo possa essere il giudizio su di essa, menta in tutte le sue propalazioni, ben potendo in alcune occasioni dire la verità[6].

Unico limite, alla valutazione frazionata delle dichiarazioni del dichiarante, è costituito dalla prova in ordine alla falsità di alcune affermazioni che risultano intrinsecamente connesse con altre.

---

[6] cfr. da ultimo Cass. 17.2.2010 n 6425 che recita: *In tema di chiamata di correo, è legittima la valutazione frazionata delle dichiarazioni accusatorie relative ad una parte del racconto, soprattutto quando i fatti narrati siano per lo più lontani nel tempo e si riferiscano ad una serie di episodi talora appresi non direttamente, ma solo in conseguenza delle rivelazioni degli autori materiali dei singoli reati. (Fattispecie relativa ad una serie di omicidi e tentati omicidi, la cui realizzazione è stata ordinata all'interno di un'organizzazione criminale di tipo mafioso, dedita anche al traffico di stupefacenti).*

In buona sostanza se il soggetto ha reso dichiarazioni mendaci su una parte del racconto e, con riferimento ad altra parte del racconto *esista un rapporto di causalità necessaria ovvero quando l'una* (dichiarazione) *sia imprescindibile antecedente logico dell'altra* le dichiarazioni per cui non vi sia prova di mendacio, ovvero addirittura riscontrate, non potranno essere estrapolate e valutate come se non vi sia prova della precedente menzogna[7].

Gioverà, quindi, esporre brevemente le vicende più rilevanti che hanno portato il Digilio alla collaborazione con l'autorità giudiziaria nonchè le specifiche dichiarazioni riferibili alla strage di Piazza della Loggia.

Digilio, dopo essere diventato segretario del poligono di Tiro di Venezia, il 10.6.1982 viene arrestato per detenzione di munizioni e scarcerato il 22.6.1982[8] si rende, quindi, latitante e si rifugia a Santo Domingo da dove era espulso nel 1992 e rimpatriato in Italia.

Era quindi condotto in carcere dove aveva contatti con le autorità giudiziarie di Venezia, Bologna e Milano.

Sin dal primo contatto con il dr. Casson, G.I. presso il Tribunale di Venezia, avvenuto il 4.11.1992, il Digilio assumeva un atteggiamento difensivo teso a minimizzare il suo ruolo nelle vicende che, a poco a poco e successivamente, avrebbe iniziato a raccontare (in tale verbale faceva risalire i contatti con il Maggi al 1972, con il quale si incontrava saltuariamente per giocare a carte e a leggere la rivista di Ordine Nuovo, negava di conoscere il soprannome di "Zio Otto", negava di saper nulla di armi ed esplosivi; negava di aver conosciuto

---

[7] in tal senso Cass.16.2.2005 n. 5821 che recita: *In tema di valutazione probatoria della chiamata in correità, è lecita la "valutazione frazionata" delle dichiarazioni accusatorie, sempre che non esista un'interferenza fattuale e logica fra la parte del narrato ritenuta falsa o non credibile e le rimanenti parti che siano intrinsecamente attendibili ed adeguatamente riscontrate; il che si verifica solo quando fra la prima parte e le altre esista un rapporto di causalità necessaria ovvero quando l'una sia imprescindibile antecedente logico dell'altra. Ciò in quanto nella valutazione della chiamata in reità o correità vale, comunque, il principio della cosiddetta "frazionabilità" delle dichiarazioni, conseguendone che l'attendibilità della dichiarazione accusatoria, anche se esclusa per una parte del racconto, non coinvolge necessariamente l'attendibilità del dichiarante con riferimento a quelle parti del racconto che reggono alla verifica del riscontro oggettivo esterno; sempre che l'inattendibilità di una parte della dichiarazione non sia talmente macroscopica, per conclamato contrasto con altre sicure emergenze probatorie, da compromettere la stessa credibilità del dichiarante. Quando ragionevolmente e plausibilmente si prospetta, e ancora più quando si verifica, un'ipotesi siffatta, l'onere motivazionale del giudice ne risulta rafforzato, non potendo egli omettere di affrontare la questione e spiegare le ragioni per cui l'inattendibilità parziale delle dichiarazioni, processualmente smentite, non incide sull'attendibilità del dichiarante.* Così anche Cass 16.2.2006 n. 6221 e 14.7.2006 n. 24466

[8] cfr. dichiarazioni rese da Digilio al dr. Salvini il 25.6.1993

Bertoli, Freda e Ventura e di aver avuto rapporti con i servizi segreti anche se ammetteva di avere contatti con i carabinieri).

Stesso atteggiamento manteneva con il dr. Salvini, G.I. presso il Tribunale di Milano il 10.11.1992 (posticipava i rapporti con il Maggi al 1974; dichiarava di essere un semplice simpatizzante di Ordine Nuovo) e con il dr. Grassi, G.I. presso il Tribunale di Bologna il 5.12.1992 (affermava di essere stato vittima di un complotto ordito da Maggi e Soffiati che l'avevano invitato a lasciare l'Italia per scaricare su di lui le responsabilità; ipotizzava che Vincenzo Vinciguerra, a lui sconosciuto, era stato contattato da Maggi e Soffiati per calunniarlo affibbiandogli il soprannome di "Zio Otto", negava di aver conosciuto Zorzi).

E' davanti al giudice Salvini il 3.8.1993 che Digilio ammetteva di aver visto uno o due volte Zorzi, riferiva di un contrasto tra Soffiati e Zorzi in quanto quest'ultimo temeva che il primo potesse rivelare che deteneva dell'esplosivo (peraltro la vicenda è collocata nel 1982), ricollegava Soffiati con i Servizi Americani, chiedeva l'intervento delle autorità in favore di sè e di sua moglie e sua figlia aggiugendo che una voltà che si fosse sentito tranquillo avrebbe poturo fare rivelazioni su movimenti di esplosivi a Venezia e Mestre a metà degli anni 1970.

Iniziava, a questo punto, una lunga serie di propalazioni che vedeva il Digilio riferire al dott. Salvini:

- che Maggi e Zorzi erano in possesso di esplosivo recuperato da residuati bellici rinvenuti in laghetti ed in mare vicino a Venezia (verbale 9.10.1993);
- che suo padre lavorava per i Servizi Americani (verbale 9.10.1993);
- che il referente americano di Soffiati era il Sergente Bandoli e che il Soffiati aveva un tesserino che gli consentiva l'accesso alle basi americane (verbale 30.10.1993);
- la conoscenza di Rotelli quale sommozzatore possessore di un peschereccio (verbale 27.11.1993);
- che Zorzi, nella primavera-estate del 1993, aveva in progetto di far evadere Ventura (verbale 29.1.1994);
- che lui aveva conosciuto in precedenza il Ventura (verbale 29.1.1994).

Particolare importanza assumono le dichiarazioni rese il 19.2.1994. Nel corso della verbalizzazione il Digilio faceva risalire la sua conoscenza con il Ventura

agli anni 1966/1967 dopo aver conosciuto il Maggi. Accennava, anche, a suoi contatti con i servizi in prosecuzione dell'attività svolta dal padre. Nel corso di tale attività diceva di aver incontrato il prof. Lino Franco che lo aveva inviato da Giovanni Ventura in quanto costui aveva bisogno di un esperto di armi. Dopo un primo incontro con il Ventura questi lo aveva condotto in un casolare isolato in provincia di Treviso dove aveva incontrato per la prima volta altra persona che si riserverà di indicare. Presso il casolare aveva notato numerose armi da catalogare e, all'insaputa degli altri due, aveva visto cassette metalliche di tipo militare, candelotti di tritolo ed altro esplosivo a scaglie. Affermava di non essere più tornato presso il casolare in quanto gli era stato detto che le armi erano state spostate. Aveva visto il prof. Franco altre volte negli anni 1973/1974. Riferiva, inoltre della ricerca da parte del Ventura di persone da utilizzare, anche pagando loro 100.000 lire, per attentati dimostrativi nonchè il possesso da parte di Ventura di orologi "Ruhla" da utilizzare come temporizzatori per innesco. Al termine della verbalizzazione Digilio chiedeva una maggior tutela nei suoi confronti ed una riconsiderazione del proprio stato detentivo in relazione alla disponibilità dimostrata anche al fine di favorire la serenità necessaria per ricostruire gli avvenimenti di cui era a conoscenza.
Nel successivo incontro (verbale del 5.2.1994) il Digilio rivelava che il luogo dove era collocato il casolare era Paese anche se riferirà di non essere riuscito a ritrovarlo a cagione dell'urbanizzazione (riusciva, però, ad individuare le abitazioni del prof. Franco[9]); rivelava che l'altra persona presente al casolare era Zorzi; riferiva che il nome in codice del padre era "Erodoto" e che continuando l'attività del padre aveva avuto contatti con Ventura, il prof. Franco ed elementi di Ordine Nuovo; rivelava quali fossero le richieste del Ventura e le sue confidenze in ordine ai problemi relativi all'innesco e l'accensione degli esplosivi ed al suo consiglio di consultare il "Manuale del fuochino". Al termine dell'escussione chiedeva di essere collocato in detenzione extrapenitenziaria in ragione delle sue rivelazioni.

[9] sul punto si cfr. le dichiarazioni di Roberto Emireni (pag. 146 e seg. dell'udienza del 11.3.2010) laddove riferisce che in data 5.3.1994, unitamente ad altri colleghi, accompagno Digilio a Paese, località dal medesimo indicata, dove in casolare non fu rintracciato. Si proseguì, poi, nella zona di Vittorio Veneto dove il Digilio indico due abitazioni che effettivamente risultarono in passato abitate dal prof. Franco.

Nel successivo incontro (verbale 6.4.1994) l'ufficio dava atto che al Digilio era stato applicato il regime della detenzione extrapenitenziaria e il dichiarante approfondiva il proprio ruolo nell'ambito dei servizi precisando di aver fatto parte della struttura informativa della CIA che aveva come punto di riferimento il Comando FTASE a Verona; collocava tale sua attività tra il 1967 e il 1978 e riferiva di aver avuto 4 diversi referenti americani di cui 2 di origine italiana; parlava dei Nuclei difesa dello Stato o Legioni affermando di aver partecipato con il Bandoli ad una seduta di addestramento ad Avesa; riferiva di un colloquio con il Ventura nel quale questi gli aveva illustrato i miglioramenti apportati agli inneschi costituiti da un orologio da polso con un perno incastonato sul vetro che chiudeva il circuito con le lancette (dei fili di nichel-cromo collegati al circuito avrebbero funzionato da resistenza diventando incandescenti e facendo accendere un fiammifero antivento inserito nel detonatore); precisava che l'ordigno era contenuto in scatole di legno ed allorchè l'ufficio gli contestava che gli ordigni erano identici a quelli utilizzati negli attentati ai treni dell'8 agosto 1969 rispondeva che, pur non avendo notizie concrete, anche lui aveva effettuato un collegamento con tali ordigni.
Seguivano altri incontri nei quali il Digilio riferiva della confessione ricevuta da Zorzi di aver collocato, il 12.12.1969, la bomba presso la Banca Nazionale del Lavoro di Roma; dellle confidenze ricevute da Soffiati nel 1975 in ordine alla lite insorta con lo Zorzi in quanto il primo aveva saputo della collocazione dell'ordigno a Roma (verbale 16.4.1994); rendeva dichiarazioni in ordine al viaggio in Spagna ed all'incontro con l'ingegner Pomar (verbale 9.5.1994); dei rapporti con Spiazzi; del recupero di barre d'uranio e dell'incontro con Pozzan che era stato aiutato dai servizi italiani a fuggire all'estero in quanto coinvolto negli attentati ai treni dell'estate 1969 nonchè in Piazza Fontana (verbale 1.7.1994); riferiva nuovamente del viaggio in Spagna e negava di aver conosciuto tale Angelo Faccia a Barcellona (verbale 20.9.1994). In conseguenza di tali ultime affermazioni subiva un confronto con il Faccia nel corso del quale continuava a negare di averlo conosciuto ma di averlo piuttosto potuto incontrare a Madrid mentre il primo ribadiva più volte di averlo incontrato a Barcellona allorchè aveva messo a disposizione di Delle Chiaie la propria casa per avere degli incontri (verbale 20.9.1994).

Il 10.10.1994 Digilio rivelava che fino a quel momento aveva taciuto, per motivi di sicurezza personale, particolari rilevanti e che avendo acquisito fiducia nella tutela garantitagli poteva finalmente parlare del secondo accesso al casolare di Paese. Riferiva, quindi, di aver avuto appuntamento con il prof. Franco alla stazione di Treviso. Da lì, a bordo del veicolo condotto dal Franco, si era recato a recuperare Ventura e poi tutti e tre avevano raggiunto il casolare. Qui, oltre ad una pistola che il Digilio aveva ritenuto inservibile, il Ventura e lo Zorzi avevano mostrato al Franco un meccanismo di accensione composto da una pila, un orologio da polso, dei fili, della polvere nera da caccia e dei fiammiferi di tipo comune. Precisava il Digilio che i due erano indecisi se utilizzare la polvere nera o i fiammiferi e che il prof. Franco aveva osservato che il filo utilizzato non andava bene perchè era troppo rigido e che i fiammiferi erano troppo piccoli potendosi usare quelli antivento. Aggiungeva il Digilio che nel casolare vi era un'altra persona che era rimasta in disparte che, allorchè aveva visto il Pozzan in Spagna, gli era sembrato molto simile e che il Ventura nel salutare il Prof. Franco lo aveva chiamato "caro Zio Otto". Il Franco aveva confermato che quello era il suo soprannome in ricordo di un camerata tedesco caduto quando Franco combatteva per la Repubblica Sociale. Digilio aggiungeva che era a sua conoscenza che il soprannome "Otto" era stato utilizzato per Besutti, Montavoci e Gianni Nardi, mentre negava di essere mai stato chiamato con quel soprannome.

Il dott. Salvini sentiva nuovamente il Digilio il 12.11.1994. In tale occasione il dichiarante consegnava una lunga memoria nella quale affermava che Zorzi aveva tentato di farlo collaborare con riferimento al progetto di evasione di Ventura rivelandogli di aver costruito e collocato l'ordigno della Scuola Slovena e di aver partecipato direttamente alla strage di Piazza Fontana. Allorchè aveva capito che Digilio non avrebbe collaborato aveva modificato la versione dicendo che aveva collocato l'ordigno alla BNL di Roma. Aggiungeva che lo Zorzi aveva minacciato di fargliela pagare se non fosse stato zitto essendo l'unico soggetto rimasto a conoscenza degli ordigni mostrati al casolare di Paese, rivelandogli che aveva l'appoggio dai servizi segreti. Nella memoria menzionava continuamente il soprannome "Otto" prima attribundolo al prof. Franco e poi riferendolo ad una manovra di depistaggio dello Zorzi che avrebbe

ricollegato a tale soprannome alcune azioni eversive compiute dallo stesso Zorzi allo scopo di affibbiare il nome ad altri per scaricarsi di responsabilità. Scriveva di altre azioni di depistaggio che lo Zorzi aveva in animo di organizzare con attentati da realizzare in varie città d'Italia. Riferiva che lo Zorzi gli aveva rivelato anche il nome dell'altra persona presente a Paese indicandolo in Marco Pozzan.

Nel corso dell'interrogatorio, oltre alle dichiarazioni rese sul piano Sigfried e su Gladio (argomenti già affrontati nella memoria), si parlava di un superiore di Soffiati e del prof. Franco indicandolo in un italiano di origine veronese, alto ufficiale della X-Mas e uomo di fiducia di Borghese, presentantosi come commerciante e riparatore di frigoriferi. Dopo aver parlato di Spiazzi e Boffelli, il Digilio rendeva precisazioni sul memoriale ribadendone il contenuto. Precisava che lo Zorzi si era vantato di aver effettuato miglioramenti in ordine al congegno di innesco senza specificarne la natura. Confermava che aveva nutrito semplici sospetti sull'utilizzo dei congegni per gli attentati ai treni dell'estate del 1969. Ribadiva che Zorzi si era vantato di aver collocato la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura e che il giorno successivo, appreso che il Digilio non avrebbe collaborato, aveva rettificato il tiro e si era infuriato facendogli presente che dietro l'operazione c'erano i servizi segreti e che avrebbe dovuto tacere. Collocava la conversazione con Zorzi nella prima metà del 1973.

A questo punto gli interrogatori del dr. Salvini si bloccavano e seguivano una serie di verbali di spontanee dichiarazioni rese alla Digos di Venezia il 20.1.1995, il 21.1.1995, il 12.2.1995, il 13.2.1995 e il 27.2.1995

Nei primi due si parla di Gladio e della X Mass.

Gli altri tre sono preceduti da un colloquio, avvenuto nella sede della Digos di Venezia, tra il Digilio ed il Maggi. Colloquio che fu registrato e che è necessario esaminare dettagliatamente per la sua rilevanza nel presente procedimento.

Appare evidente che in oltre due anni di propalazione e dopo aver deciso di rendere dichiarazioni a fini collaborativi il Digilio, sino a quel momento, aveva assunto un atteggiamento decisamente difensivo teso ad escludere o limitare la sua partecipazione ad attività eversive. Non solo ma a tal fine il Digilio aveva mentito e successivamente smentito sè stesso (per esempio mentre in un primo tempo aveva affermato di non aver mai conosciuto Zorzi poi ne aveva

ammesso la conoscenza ovvero mentre in un primo tempo aveva riferito di essere andato una sola volta al casolare di Paese affermando che gli era stato detto che le armi erano state spostate poi aveva ammesso di essersi recato una seconda volta dove, peraltro, avrebbe visto solo discutere di un congegno di accensione). Da una parte negava di aver avuto un qualche ruolo in vicende significative (per esempio riferiva di avere un mero sospetto a che Zorzi e Ventura fossero collegati con gli attentati ai treni dell'estate 1969 così come limitava a semplici ammissioni di Zorzi avvenute nel 1973 tutto quello che sapeva sulla Strage di Piazza Fontana) e dall'altro ammetteva di aver visto personalmente vicende marginali (come il possesso di esplosivo da parte di Zorzi e Maggi, peraltro, recuperato da residuati bellici). E tutto questo in un momento in cui Digilio non aveva problemi di salute che potessero, in qualche modo, far pensare ad una alterazione delle sue qualità psichiche.
Ma proseguiamo oltre nella illustrazione dei contenuti delle rivelazioni del Digilio ponendo mente al suo primo contatto, da collaboratore, con uno degli imputati di questo processo.

DAL COLLOQUIO REGISTRATO CON MAGGI ALL'ICTUS.

Il teste Roberto Emireni, funzionario della Digos di Venezia, ha precisato[10] che poichè il Ros di Roma era in contatto con Maggi e cercava di convincerlo a collaborare lo stesso Maggi aveva richiesto un colloquio con il Digilio al fine di sentire qualcuno che aveva già effettuato tale scelta. Il Digilio, nonostante avesse un risentimento nei confronti del Maggi perchè riteneva di essere stato da lui incastrato[11], si era convinto ad incontrarsi con il Maggi al fine di prospettargli i vantaggi della scelta collaborativa. Il teste ha aggiunto che il colloquio fu registrato anche se al Digilio la cosa fu tenuta nascosta.
Anche il teste Massimo Giraudo, all'epoca capitano in servizio presso il Ros di Roma, ha confermato che vi era stata una esplicita richiesta del Maggi, con il quale erano in corso contatti per convincerlo a collaborare, di incontro con il

---

[10] cfr. pag. 150 e segg. del verbale dell'11.3.2010
[11] cfr. verbale reso dal Digilio in data 5.12.1992 davanti al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Bologna dott. Grassi.

Digilio che lui stimava e dal quale voleva essere rassicurato prima di effettuare una scelta del genere[12]

Il colloquio avvenne il 2.2.1995 presso la Questura di Venezia luogo dove il Digilio era in detenzione extracarceraria.

Nel corso del colloquio i due, dopo essersi salutati ed essersi intrattenuti su articoli di riviste e giornali che parlavano anche delle loro vicende giudiziarie, ad un certo punto avevano parlato del soprannome di "Zio Otto". Il Digilio aveva negato di essere lui dicendo che all'epoca lo chiamavano il "Ciacciaio". Poi affermava "*il nomignolo poi, l'abbiamo accertato, me l'ha affibiato il .. eh .. il .. il Delfo Zorzi, eh?*" "*... ne ha combinate di cotte e di crude. Sarebbe molto meglio che non ...*".

Poi Digilio si era lamentato anche di Martino Siciliano che, secondo lui, lo aveva accusato di essere coinvolto nella strage di Piazza Fontana ("*Sai cosa è andato a dire agli inquirenti e .. ? E' andato a dire "Mah, guardate a Venezia perchè ..." ... Questo mi hanno detto che era l'uomo di .. di .. Delfo Zorzi" "E' andato a dire che , la bomba a piazza Fontana, l'ho fatta io e che ... quello lì ... Quello è un pazzo, dico ... " "Io non so... Io non l'ho mai visto. Questo qua non so neanche chi sia"*). Maggi aveva affermato di nutrire stima verso Digilio e non verso Siciliano e che per tal motivo aveva chiesto di essere messo a confronto.

Quindi Maggi aveva illustrato a Digilio la questione dei conti da pagare come richiestogli dall'Avvocatura dello Stato e gli aveva chiesto di attivarsi verso i suoi referenti per far qualcosa. Si era detto disposto a pagare la metà di un conto di due milioni di lire che gli era arrivato in quanto condannato in solido con Digilio[13]. Il Digilio aveva affermato che Siciliano era un calunniatore ed allorchè Maggi era ritornato sull'argomento delle sentenze Digilio si era vantato di rappresentare il giudice (*io rappresento il Giudice qua .. rappresento la verità, che deve farsi strada).*

Digilio aveva poi chiamato Emireni e gli aveva chiesto di fare delle fotocopie delle sentenze portategli dal Maggi che aveva continuato ad esporre i problemi che aveva per il pagamento delle spese anche di altre cause ricevendo

[12] cfr. pag. 128 e segg. dell'udienza del 16.3.2010 in ordine all'illustrazione dei contatti con il Maggi nonchè pag. 150 e segg. dello stesso verbale in ordine alla richiesta del colloquio con il Digilio.

[13] in tale contesto i due parlano più volte del processo del "Tiro a Segno".

assicurazioni di interessamento da parte del Digilio. Poi avevano parlato delle precedenti condanne lamentando di essere estranei alle accuse.

il Digilio aveva invitato il Maggi ad iniziare il discorso sulla collaborazione ma, proprio all'inizio, gli aveva bisbigliato *"guarda che c'è là un microfono"*. Poi era intervenuto nuovamente Emireni che aveva consegnato le prime fotocopie e si era recato a farne altre ed i due, dopo commenti su riviste, avevano cominciato, finalmente, a parlare della collaborazione.

Si riportano ampi stralci dell'inizio della della conversazione sul punto indicando D=Digilio e M=Maggi

D Allora, il discorso è questo qua: uno, a un certo punto, ha bisogno di un aiuto economico e ha anche bisogno di difendersi e ha anche bisogno di sistemarsi un attimo; questa storia non possiamo beccarcela né... Nei tuoi confronti qui c'è un sacco di storie... il Giudice mi ha detto la tua situazione... è pesantina. Io gli ho detto: "Guardi, per me, non... non può prenderlo come un responsabile della faccenda... Sì, aveva conoscenze...", perché, a suo tempo, tu eri responsabile Triveneto...

M Sì, sì. Ma... ma era un titolo onorifico

D Eh, appunto. Ma, con la scusa del titolo onorifico, poi dopo ci sono quelli che: "Ah, quello... tanto lui era il responsabile. Noi eravamo là per... l'incarico e propaganda poi, sotto sotto, se è successo qualcosa..."
.. non si tratta di fare l'infame, si tratta... è una collaborazione... anche per difesa tua, no...? Cioè, praticamente, ti dissoci... come ho fatto io, per il resto, a noi, tutte le altre storie... sono state chiuse. La storia di piazza Fontana... insomma, noi... non c'entriamo. Io ho cercato di buttare al di là il fango possibile... Certe cose non le so. "Eh... Giudice - ho detto - guardi, potrebbe essere utile per quanto riguarda l'indagine. Lo senta", "Ma, se io trovo che c'è questa buona volontà..." e, infatti, di questo si è parlato. Io credo di trovarti(?) in buona disponibilità... pertanto ti do anche delle dritte su quelli che sono gli argomenti... (riso lieve)...
... perché... che cazzo... si sono cagati tutto... Cioè, il discorso: se non hai più niente da dire... (riso lieve)... come fai avere dei benefici...
'Sta... a me... a me, purtroppo... eh, sfugge il quadro di quegli anni, perché io non ero direttamente impegnato...

M ... eri giovane...

D ... ero molto giovane, eccetera. Però... eh... in quella storia là io credo... e gliel'ho detto già al Giudice... il Giudice ha un sacco di cose per le mani, l'hai capito, no...? Gli manca qualche... qualche flash qua e là...

M ... qualche dettaglio...

D ... qualche dettaglio. A un certo punto, caro CARLO, qui... (riso lieve)... fregatene altamente ma, visto che sono stati così abili, da Roma... eccetera eccetera, a buttare la merda a noi, qua, tu laributti di là. Eh, insomma... Quindi... lì... 'sto... 'sto... 'sta... 'sta piazza Fontana... che... qui ci sono tutti i vari TACCOLA...[14]
... i... i vari MERLINO... (riso lieve)... i vari... lo stesso... eh... mhm... DELFO ZORZI, il quale era nient'altro che, presso di noi, come un serpente a sonagli...
... pericolosissimo, secondo me.

[14] Probabilmente vi è un errore di trascrizione essendo probabile che il riferimento sia a "Caccola" soprannome di Delle Chiaie.

M DELFO ZORZI... eh... a me non ha mai parlato di... de... a te ne... a te neanche?

D A me...? Eh sì, io sapevo d... alcune cose sue.
E pesanti anche. Infatti... infatti il DELFO ZORZI, non so se tu ti ricorderai, l'ho dovuto mettere a verbale, sul primo verbale, per avere l'aggancio col Giudice. Poi dopo ho fatto il chiarimento che noi, queste cose, ne...
.. se n'è parlato dopo, [...]... quattro anni, dopo la storia e, quindi, ha detto tutto; che, a un certo punto, lui, utilizzando anche te, al fine... per cercare di... mhm... convincermi, voleva che gli smontassi dei reperti... e... dei... mhm... come si chiamano... dei ritrovati bellici e delle [...]; però cosa che io, poi, non mi sono prestato. Lo fece perché intendeva, tramite te... io ho fatto tutto un memoriale su queste storie, perché voleva mettermi le mani sopra e ricattarmi, hai capito? Che io sapevo delle cose sue. Infatti, il DELFO ZORZI, l'avevo conosciuto con te, che ti avevo conosciuto a [...]
Quindi... ti... sappiti regolare su...
.. l'ho conosciuto nel '72... nel '71 o '72, prima volta che l'avevo visto. Una volta a ROGNONI... poi l'ho rivisto casualmente in Spagna.
Anche in Spagna, gli avevo detto: "Ma mica m'ha mandato il dottore in Spagna. Ma io sono andato perché mi ha mandato il SOFFIATI. Lui lavorava per gli Americani..."... e ha voluto sapere cosa faceva l'ingegnere famoso, quello là che io...

M POMAS...[15]

D Esatto. Io gli'ho fatto una relazione, gliel'ho data... Finito. Sono andato una volta sola, nel '76. Sai che è andato a puttane, che è saltato fuori uno dicendo che ero andato, nel '72, per parlare con DELLE CHIAIE...?

M Non è vero (?)...

D Non l'ho mai conosciuto. Ve... vedi la gente ...?...
... cattiverie. Comunque io sapevo delle storie di DELFO ZORZI

M Sì.

D Eh... il DELFO ZORZO l'ho conosciuto con il ... con il VENTURA che negano.
Una strana storia perchè io, con la NATO, avevo un lavoro per conto mio. Poi lo verrai a sapere dai verbali...

M Eh, lo so, me lo ricordo ...

D ... sì , esatto, no ..? Cos'è successo? Che io ... (riso lieve) .. ho scoperto quello che faceva lo ZORZI con il VENTURA. Allora, io speravo che lui mi ...

M ... e ne hai (...) al Giudice ..?

D Eh, sì, giustamente...

M E, quindi, a me... a me non ... non ...?
... anche se non glielo dico, non ... cioè ...
... siccome (...) adesso... dico... cioè: "L'ha detto DIGILIO (...) ..."

D Sì, si, ma tu... non c'è bisogno ... credo che, più o meno, se ... se ti isolassi su degli episodi analoghi, e quindi...

M Eh ... si ... Io/non so perchè ...

D Eh, io non ... esatto ...va beh, in effetti, nel ... io ho conosciuto il VENTURA e ho conosciuto questo qua ... e avevano un casolare vicino a Treviso
Hai capito, no ...? Però, a te non se ... il Giudice le sa ... queste cose le sa tutte, al limite ti servono per ... confortare una certa ... no ...?

M Certo, certo...

D Loro avevano un casolare vicino lì, a Treviso. Il Ventura era sotto controllo di un professore di ginnastica famoso. Era il Comandante del Gruppo (...)...

M Quello di Treviso? (...)?

D No ... (ride) ... il fatto (...) ...

M Quello con la TB e la toc ... to ... toxoplasmosi.

[15] Il riferimento è evidentemente all'ingegnere Pomar

D Non so se era quello, perchè ... no, quello era ...
M FRANCO LINO.
D FRANCO LINO. Esatto, sì
Eh. Ah, l'hai conosciuto? Perfetto (...)
M Lo conosco. Però non mi ricordo ...ma .. eh... cioè, adesso me l'hai detto tu, mi ricordo
D Io ... ah, non ti ricordi di FRANCO LINO ...? Ma io di do ...
... io ti do ... esatto, ti do alcuni flash per sapere come ci si è mossi in queste fasi (?)...
M E, ma però non mi ricordo un cazzo ... Mi ricordo...
D E' utile (...) adesso, l'importante che capisci di cosa parliamo adesso ...
M Sì, sì
D ... no ... ? ...
M Lui cosa ... ?
D E lui teneva sotto d'ochhio il VENTURA. In quel tempo era coi maoisti...
Ti ricordi, no?
M Si, certo.
D E infatti è stato lui a dirmi a me "Vai a vedere un attimo ..."... che questo qua voleva un esperto di armi...
M Certo ...
D Ti ricordi che io sono sempre stato un esperto di armi?
M Sì...
D Ma non abbiamo parlato mai di bombe ... insomma, che cazzo di discorsi sono ...? E, con questa storia qua, non ti scopro che ... (riso lieve) ... lo ZORZI ...(riso lieve) ... col VENTURA e con uno di Padova, tal ... come si chiama ...?...
M ... POZZAN ...?
D Eh. Facevano gli ordigni (?)...
... facevano gli aggeggi per il ...
M Si, si ... no ...
D ... per i ... per i treni.
M Ah.
D Una cosa dimostrativa. Cosa prevista, evidentemente in una determinata sede. M'importa niente. Comunque io, poi, lo perdo di vista... Nel '73 succedono tutti ... dopo che sono successi...
M Scusa, torniamo al 69 ...
D Si, siamo (...)...
M ... che è quello che vuol .. che .. che ...
D Esatto ... E qui, nel '69...
M ...io ... io ... io non so niente.... cioè...
D Eh, anch'io...neanch'io, no. Ma io... sapevo questa storia, per cui...a un certo punto vengo... cioè...
M Eh beh, a posto...
D Lo ZORZI c'entra ... c'entra, però sono cazzi suoi, per quello ...
M Tu l'hai conosciuto (...) ... eh... te nel '69?
D Prima.
M Prima...?
D ... nel ..nel '68 o '69 (...)...
M Che lui conosceva il VENTURA.
D Esatto. Cioè...
M E io (...)...
D Poi io dicevo: "Tu sei (...)..." e, allora ... di lì basta, è finita. Comunque...
M Non so ...
D ... nel '73.
M ... non so un cazzo ... so(...)...

D Vero?
M Sai che a te dico la verità, no...?
D Sì, si... io pure ... eh, non lo sai e basta.
M Cioè, il ... non lo so, di ... di...
D Ti stavo spiegando che lui
M ... quelli che sono i rapporti tra ... tra .. non solo tra
D Eh..
M ... tra... eh...
D Tra quello, quello e quell'altro .. va beh...
M ... tra ... la cosa...
D Ti stavo spiegando una cosa...
M ... tra ZORZI ... aspetta...
D Tu dovresti riuscire...
M ... scusa un attimo ... Eh ... no ... può darsi...
... non so, ma può darsi, perchè..
che FREDA conoscesse (...)ATTO...
D Ah... capisco... Io non l'ho mai conosciuto FREDA. L'ho messo a verbale. Mai visto
M Io sì l'ho conosciuto.
D Ecco. Vedi ...? Per esempio...
M ... per esempio.
D Comunque, io, più di vedere il ...lo ZORZI in quel periodo e, dopo, nel '73 ho visto te ... perchè quell'altro ti ha incaricato di ritrovarmi, succede che (...)...
M "Quell'altro" chi, scusa?
D Il DELFO ZORZI.
M Quello può ... può darsi. Non mi ricordo (...).
D E' passato tanto tempo non posso mica ricordarmi... Comunque, DELFO ZORZI c'entra nella storia .. perchè me l'ha raccontato lui nella storia di .. coso, eh?
M ... "...di ..."...?
D Nella storia di Milano. Mhm. Di ... di ... ah... non (...)...
M ...di (...)...
D ... di ... no, di un'altra ... un'altra sorta... di questa storia qua, pensavo che ... Lui... lui e tutta quella gente lì...
M ... di Piazza della Loggia.
D Eeeh .. piazza Fontana...
M Ma io ...
D No, "della Loggia", lì, di piazza Fontana dico.
M Aaah ... proprio...sempre piazza Fontana?
D Però, a un certo punto, lì ci sono tante testimonianze che (...)...
M Ma lui non (...)...?
D ... non sapeva un ca.. non sapeva un cazzo. Il problema è riuscire a sapere se si possono dare dei flash sui... MERLINO, sui ... sui... DELLE CHIAIE, su quelle storie lì.
M Eh, lì non lo so ...
D 'Orca miseria... Vedi...?
M E io, difatti, ho .. non ... non litigato con lui...
perchè è una brava persona, GIRAUDO...
...ma di piazza Fon ..."Non so niente, io, di Piazza Fontana", "Lei sa!"...
D Senti un'altra cosa .. Però potresti riuscire ... (...)...
M ... "Tu sai", "No, io non so"... eh, (...)...
D ... so che al Giudice gli interessa... insomma, sapere un qualcosa che riguarda, in quel periodo, gli ordini dati... eh, da PINO RAUTI in questa faccenda qua.
M Eh, lì, proprio non so nulla...
D Nonlo sai?

M Ass... assolutamente...
D ...'mente niente...
M Aspetta.. che ti spiego...
Perchè ... e bene che lo sappia anche tu.
Perchè ... io ero un ragazzino...
... quando sono andato a Ordine Nuovo; e ragazzino sono rimasto nei miei rapporti con i capi, che mai mi sarei sognato...
D .. di dirgli: "Come mai...?"...
M ... di dirgli qualcosa.
Quindi, io non lo ... RAUTI non lo vedevo mai.
Lo vedevo una volta all'anno, quando facevamo le riunioni del ... dei gruppi, ma io ...mhm ... eri
D ... si... andavi a sentire...
M ... e lui parlava là. Quindi...
D Mi sembra che il discorso sia questo, che ... cioè...
M .. quindi, su RAUTI...
D Sì, sì..
M ... si levi dalla testa .. il Capitano, che io sappia qualcosa, Su RAUTI non so niente (scandisce niente)
D No, (...). Un altro argomento interessante da poter dire .. eh beh, bisogna.. bisogna poter dire qualcosa...
M Io, qualcosa, te la dico a te, se .. va beh...
D ... cos... ma no, a me non dirai niente, lo dirai al Giudice. Io ti sto dando ... (riso lieve) ... le dritte. Se sai qualcosa su 'sto cazzo di PINO RAUTI...?
M No...no... ha detto...ha detto il CApitano che tu eri... della CIA e quindi...
D ... nella NATO...
M ... ecco...
D ... nella NATO e quindi...
M Te lo dico a te perchè sei un pezzo grosso, insomma.
D Be, un "pezzo grosso" no ma...
M Beh...
D ... lavoravo saltuariamente... ho smesso nel ... nel .. nel '67 ... dal '67 all'87... ci trovavo con il
M Niente. In tempi.
... cioè, affermo questo...
... che, sia io... che io, magari, ricordo poco...

I due avevano proseguito commentando negativamente le dichiarazioni rese da Vincenzo Vinciguerra che secondo loro era stato manovrato. Poi, dopo che il Digilio aveva ipotizzato che dietro la vicenda ci fosse lo Zorzi, Maggi si era lamentato: *qua siamo pieni di 'sti cosi* e Digilio aveva risposto: *Si, qui... eh, ci saranno molti microfoni, ma è il ... si è .. (riso lieve) .. si è accertato e.. no, si è convenuto ... qui, insomma, nessuno sente niente e...* e Maggi aveva aggiunto: *E, poi, è la verità...* ed i due avevano ripetuto la frase più volte.
Maggi aveva riferito che Giraudo aveva insistito nel chiedergli cose su Brescia ma ribadiva di non saperne nulla mentre Digilio gli aveva risposto che il vero interesse era per Piazza Fontana.

Erano tornati a parlare di Vinciguerra e Maggi aveva ricevuto assicurazioni dal Digilio che, con riferimento alla vicenda del Poligono, aveva dichiarato che Maggi non era a conoscenza dei detonatori. Maggi gli aveva confidato, poi, che gli avvocati avevano intenzione di chiedere la riapertura del processo sulla base delle dichiarazioni di Digilio e avevano continuato a parlare del processo e degli errori di Bressan. Erano ritornati a parlare di Piazza Fontana ribadendo di non saperne nulla e sostenendo che all'epoca manco si conoscevano. Poi Digilio aveva chiesto a Maggi se avesse saputo nulla dei movimenti di Zorzi e poi avevano discusso di Montavoci e dei recuperi che faceva in mare. Digilio aveva aggiunto che una volta Montavoci si era fatto chiamare "Otto" ed alla richiesta di Maggi se fosse stato lui "Otto" aveva spiegato che il soprannome si riferiva al prof. Franco.

Digilio aveva quindi affrontato l'argomento del piano "Solo" e del piano "Sigfried". Maggi aveva affermato che il capo del Piano Sigfried era Montavoci ma Digilio lo aveva smentito rispondendogli che era Zorzi e gli aveva ribadito che Zorzi gli aveva confessato di avere svolto un ruolo in Piazza Fontana. Aveva, poi, parlato di un incarico ricevuto da Zorzi di smontare residuati bellici e della chiave per far scappare Ventura. Successivamente avevano discorso di vari procedimenti (strage di Bologna, dell'Italicus) e Digilio aveva affermato di non saperne niente ed era ritornato sul congegno mostratogli a Paese, su Zorzi Ventura e Franco che era un uomo della CIA. Digilio era torna alla carica chiedendo a Maggi se sapesse qualcosa su piazza Fontana ricevendo risposta negativa. Avevano riparlato del prof. Franco. Avevano ribadito di non saper nulla di attentati e Digilio si era lamentato novamente che lo Zorzi gli aveva inviato Siciliano per testimoniare contro di lui. Maggi aveva riferito di aver saputo da Giraudo che Digilio aveva lavorato per la CIA. Poi avevano parlato di Rauti e Minetto. Digilio lo aveva invitato a ricordarsi qualcosa sull'attentato a Rumor o sulla riunione del 16-18 aprile 1969 ma Maggi era rimasto sulla difensiva. Quindi Digilio aveva informato Maggi deii procedimenti nei quali era coinvolto. Aveva parla dell'attentato alla scuola Slovena nonchè di un altro nel quale Maggi aveva prestato la propria vettura a qualcuno. Digilio era ritornato a discorrere di Zorzi dicendo che era un uomo del SID e che era in possesso delle armi e dell'esplosivo. Lo aveva accusato, ancora una volta, di aver tentato

di incolparlo, tramite Siciliano, di aver approntato le bombe mentre lui era riuscito a dimostrare che erano loro che avevano fatto i congegni tanto che Pozzan aveva confessato. Aveva affermato di essersi battuto per tenere ben distinte Mestre e Venezia e si era lamentato della falsità delle dichiarazioni di Vinciguerra che aveva riferito di averlo conosciuto a casa di Maggi.
Digilio aveva parlato, poi, di un'azione di depistaggio organizzata da Zorzi per scaricare le responsabilità prima su Lino Franco e poi su Digilio utilizzando il soprannome "Otto". Aveva chiarito che il Franco aveva spiegato allo Zorzi e al Ventura come fare i congegni e che lui era l'unico testimone vivente del fatto. Digilio aveva chiesto al Maggi se Zorzi gli avesse riferito nulla al riguardo ricevendo risposta negativa. Aveva cercato, ancora, di sondare Maggi sui ricordi senza risultato ed era ritornato a lamentarsi di Zorzi e Siciliano. Aveva dettagliato il racconto relativo al contatto con Zorzi nel 1973. Aveva riferito del suo rifiuto di collaborare con Zorzi. Aveva aggiunto che dopo che era stato mandato Siciliano per accusare Maggi di essere il capo e il Digilio di aver fatto la bomba si era adirato ed aveva riferito le sue conoscenze su Zorzi. Aveva sollecitato nuovamente Maggi che aveva ripetuto di non ricordare e di non sapere. Dopo un po' il Digilio aveva affermato che bisognava trovare qualcosa da dire. Era ritornato sul discorso di Zorzi e di Paese e del ricatto subito. Aveva parlato del confronto con Faccia e di come questo aveva insistito che lui era andato a parlare con Delle Chiaie. Maggi aveva affermato di essere andato lui a parlare con il Delle Chiaie. A quel punto Digilio aveva suggerito al Maggi di presentarsi al giudice per riferire quanto dettogli non assumendo la qualità di pentito ma di semplice dissociato come lui. Il colloquio terminava. Il Digilio diceva di aver esaurito il suo compito e di aver impostato il discorso. Offriva al Maggi delle fotocopie su Gladio in maniera da riflettere per poter ricordare qualcosa e lo sollecitava a parlare con Giraudo.

Dopo il colloquio, come accennato, il Digilio renderà spontanee dichiarazioni alla Digos di Venezia il 12.2.1995 e il 13.2.1995.
Il Digilio, al quale era stato detto che il colloquio con Maggi non era stato registrato anche se lui aveva ritenuto altrimenti, ne illustrava i contenuti evidenziando il suo sacrifico per aver messo da parte la circostanza che il

Maggi, in passato, aveva avuto un comportamento negativo nei suoi confronti, metteva in risalto alcuni elementi a sè favorevoli (contatti del Maggi con Angelo Faccia, soprannome di "Zio Otto" attribuita al prof. Franco) e accentuava il valore delle ammissioni formulate dal Maggi e sottolineava alcuni punti sui quali il Maggi aveva sorvolato sviando il discorso.

Il 27.2.1995 il Digilio rendeva altre spontanee dichiarazioni alla Digos di Venezia evidenziando che nel corso della collaborazione aveva reso affermazioni che coinvolgevano l'arma dei carabinieri e, quindi, rappresentava l'impossibilità di collaborare con essi.

Allegava, anche, una missiva diretta al dott. Salvini nella quale evidenziava il pericolo a cui si era esposto rendendo informazioni anche nei confronti dei servizi, chiedeva di non essere lasciato solo e di essere restituito alla famiglia avendo dichiarato tutto quanto era a sua conoscenza e non avendo più altro, nemmeno di secondario, da aggiungere.

Tali dichiarazioni sono l'evidente spia di quel che stava avvenendo a livello di "gestione" del collaboratore.

Sappiamo, infatti, da quanto riferisce il Colonnello Giraudo a dibattimento all'udienza del 16.3.2010 che, dopo il colloquio registrato, lo stesso giorno, l'allora Capitano Giraudo telefonava al dott. Salvini contestando, una volta appreso dal suo interlocutore che era stata effettuata solo la registrazione e non la ripresa del colloquio, le modalità di svolgimento dell'atto.

Il teste ha riferito che si era trattato di una discussione piuttosto accesa e che di lì a poche settimane era stato disposto il trasferimento del Digilio dalla Questura di Venezia al ROS di Roma.

Digilio era stato collocato in una caserma dei carabinieri sempre nel Veneto.

Nel frattempo, riferisce sempre il teste, i contatti con il Maggi si erano interrotti.

Vi fu un solo incontro il 10 febbraio 1995 nel quale il Maggi aveva deluso le aspettative che il Giraudo nutriva. Avrebbe poi presentato una denunzia nei confronti degli inquirenti per il reato di violenza privata[16].

---

[16] cfr. dichiarazioni del teste Giraudo all'udienza del 16.3.2010 pag. 174 e ss.

Tornando al Digilio questi, da quanto risulta dagli atti in possesso della Corte, veniva sentito direttamente dal Ros di Roma (in genere dall'allora Capitano Giraudo) più volte prima che, il 10.5.1995, fosse colpito da un gravissimo episodio vascolare.

In particolare, il Digilio era sentito a lungo il 7, 9, 16, 17, 24 e 30 marzo nonchè il 14 aprile.

In questi verbali Digilio ripercorreva il contenuto di quanto già riferito all'autorità giudiziaria fornendo maggiori dettagli. Fra l'altro escludeva di aver visto dei silenziatori in possesso di Zorzi o altri, ammetteva di aver visto in una sola occasione una foto di un silenziatore che gli aveva mostrato il Soffiati; diceva di non sapere cosa fosse l'Ammonal anche se lo ricollegava alla sostanza in scaglie vista al casolare di Paese, dichiarava di non sapere nulla di un furto di esplosivo ad Arzignano del campo; negava di conoscere Nilo Gottardi, Tringali, Maggiori, Campaner, Busetto ed affermava di aver sentito nominare Mariga solo in quanto picchiatore di destra. Fattogli il nome di Teddy Richard quale ufficiale americano collezionista di armi, lo ricollegava a colui che aveva fornito armi al Besutti ed al Massagrande che erano stati anche arrestati e processati per questo; faceva riferimento per la prima volta (il 30.3.1995) a David Carret come suo referente e diceva di non aver mai rappresentato ai suoi superiori le confidenze dello Zorzi su Piazza Fontana; riferiva di "Zio Otto" come soggetto in contatto con Amos Spiazzi e non escludeva di essere stato chiamato, a sua insaputa, in alcune occasioni "Zio" o "Zio Otto" in quanto si trattava di un nomignolo diffuso nell'ambiente.

Anche in questa fase Digilio continuava a mantenere l'atteggiamento difensivo in precedenza descritto ed anche nel colloquio con Maggi mentre da una parte cercava di sollecitare la memoria del vecchio amico (nei confronti del quale, peraltro, come ripetutamente da lui stesso affermato il Digilio nutriva risentimento in quanto riteneva di essere stato incastrato nel processo per del "Tiro a segno" di Venezia) dall'altra illustrava esplicitamente i contenuti delle sue dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria (quasi ad invitare l'altro a muoversi nei limiti delle propalazioni da lui indicate) ed addirittura rassicurandolo allorchè, reciprocamente, affermano di non saper nulla delle stragi (od allorchè il Digilio

collocherà la sua conoscenza con Maggi al 1972, circostanza che poi smentirà allorchè le sue rivelazioni si espanderanno).

Dal colloquio emerge, peraltro, che il Maggi era a conoscenza di personaggi di cui il Digilio parlava. In particolare, sia del Lino Franco che del Pomar che dal Maggi venivano indicati per nome prima ancora che lo avesse fatto il Digilio. Peraltro, al di là della conoscenza dei personaggi, quello che i due continuavano a ribadire era di essere estranei a fatti eversivi.

DALL'ICTUS SINO ALLE PRIME RIVELAZIONI SULLA STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA.

Il 10.5.1995 Digilio era ricoverato presso la Clinica Neurologica dell'Università di Verona in conseguenza di una emiparesi sinistra.

Eseguita Tomografia Computerizzata dell'encefalo si evidenziava la presenza di una vasta emoraggia talamo-capsulare ds con inondazione ventricolare[17].

Nella stessa giornata, a seguito di un peggioramento delle condizioni cliniche (stato comatoso), il Digilio era trasferito prima in Rianimazione e poi alla Sezione di Terapia Intensiva della Divisione Clinicizzata di Neurochirurgia.

Il 12.5.1995, permanendo invariate le dimensioni dell'ematoca capsulo-talamico destro e rivelando la TC di controllo un ingrandimento del sistema ventricolare con scomparsa dei solchi corticali, era posizionata una derivazione ventricolare esterna in sede frontale di destra che fu sfilata dopo 5 giorni. Nel prosieguo il Digilio recuperava una completa autonomia respiratoria e un discreto livello di coscienza pur permanendo una grave emiparesi sinistra.

Il 20.5.1995 Digilio era trasferito nel reparto di degenza ordinaria. Seguiva, quindi, un miglioramento nello stato di coscienza ed il 31.5.1995 si notava il progressivo riassorbimento dell'ematoma.

Il 3.6.1995 Digilio veniva nuovamente trasferito in Clinica Neurologica dove così si descrivevano le sue condizioni: "Il paziente è sveglio, rallentato, a tratti disorientato. Parla con fasia comprensibile ed è discretamente collaborante. Pupille isocoriche, reagenti. MDE coniugata con deficit nello sguardo verso l'alto e a sin. Lieve deficit del 7° nervo cranico di tipo centrale. Permane la

[17] Le notizie in ordine alla vicende cliniche di Digilio sono tratte dall'elaborato peritale steso dai dott. Invernizzi, Portigliatti Barbos e Viale.

grave emiparesi brachio crurale sinistra. Alimentazione completa per os. Il paziente ha iniziato precocemente in reparto il trattamento fisicoterapico".

Il 4.6.1995 una TC di controllo dimostrava la presenza ancora di emoraggia.

Il 10.6.1995 Digilio era dimesso nelle seguenti condizioni: "il paziente attualmente presenta sempre plegia all'arto sup. sn; mentre accenna a flettere l'arto inferiore; è sveglio, esegue gli ordini impartiti, risponde ad alcune domande, ha disturbi mnestici e di orientamento; si nutre per os. Si nota un miglioramento delle condizioni cliniche.

Il 21.7.1995 il Colonnello Giraudo, nel timore che il Digilio morisse, inviava al dott. Salvini una relazione nella quale riferiva notizie apprese dal collaboratore e non oggetto di precedenti verbali[18].

Il teste ha riferito che si trattava di notizie apprese occasionalmente allorchè si era recato a trovare il Digilio senza che fosse prevista una vera e propra audizione con conseguente verbalizzazione.

In pari data il dott. Salvini si recava presso l'Ospedale di Verona, dove il Digilio era ricoverato, e lo sentiva brevemente limitandosi il collaboratore a confermare il contenuto dei verbali resi al ROS di Roma.

Dopo due mesi il 26.9.1995 Digilio era sentito dal PM presso il Tribunale di Milano dott.ssa Pradella. L'atto veniva sospeso per assenza del difensore. Il Digilio affermava di voler collaborare e riconfermava gli interrogatori resi al dott. Salvini e dichiarava di voler essere difeso dall'avv. Barbesti. Il PM dava atto che il Digilio era su una sedia a rotelle e non poteva muovere l'arto sinistro ma che comprendeva il significato delle domande rivoltegli.

Il 18.10.1995 era la volta del dott. Salvini.

Nella prima parte dell'interrogatorio il giudice contestava una serie di dichiarazioni rese da altri in ordine alla falsificazione di documenti ed all'aiuto fornitogli da Prudente. Il Digilio negava sia l'aiuto sia di aver falsificato i documenti attribuendone la responsabilità ad uno sconosciuto indicatogli a Chiasso ed il giudice più volte lo esortava a non mentire. Poi ammoniva il Digilio

[18] cfr. par. 183 e segg. del verbale d'udienza del 25.3.2010

invitandolo a dire la verità pena la perdita del programma di protezione e sospendeva l'interrogatorio.

Alla ripresa il Digilio apparirava più conciliante limitandosi molto spesso a confermare le dichiarazioni illustrategli dal giudice anche se mostrava una qualche resistenza ad accondiscendere totalmente alle dichiarazioni rese da altri testi e che tiravano in ballo la sua responsabilità in ordine alla falsificazione di documenti nonostante il giudice gli facesse presente che quanto stava dicendo era contrario, non solo alle dichiarazioni apprese, ma anche alla logica.

Alla fine dell'interrogatorio il discorso si spostava sui rapporti con Pio e Pietro Battiston.

G.I. Battiston, quando l'ha conosciuto, Lei?

D Battiston era il datore di lavoro di mio cognato...

G.I. esatto, sì. Battiston ha reso amplissime dichiarazioni, in questi giorni, dal Venezuela, e detto che l'ha vista una volta, addirittura, per caso .. e invece avevano un rapporto, in Italia, da dieci anni, e, addirittura, lui lo avrebbe ospitato a Venezia (fuori microfono)

D Il Battiston...

G.I. Sì? Quanto l'ha conosciuto?

D Il Battiston, il l'ho visto, per la prima volta, a Venezia...

G.I. In che anno?

D A metà degli anni '70.

G.I. Bravissimo, questo va già bene. Piero Battiston aveva dei problemi con la giustizia, no?

D Prego...?

G.I. E aveva dei problemi con la giustizia, no?

D Non so, io credo che fosse venuto, in ditta, qualche amico suo – per esempio, il dottor Maggi, eccetera - ...

Si verbalizza

D Può essere che avesse qualche problemino con la giustizia, ecco, perchè molti lasciavano Milano...

Si verbalizza

G.I. Dunque, era venuto, a Venezia, per incontrare il dottor Maggi, che conosceva, no?

D Si, appunto.

G.I. Riesce a ricordare l'epoca? Può essere, poi, a metà del '74?

D Non posso ricordarmi l'anno; è troppo difficile. Dottore.

G.I. Senta, dove dormì, Battiston?

D Prego...?

G.I. Dove dormì, Battiston?

D Beh, questo non posso saperlo.

G.I. Poi andò in Grecia, no?

D Non ho idea, di questi movimenti di Battiston, guardi. Io lo vidi in Riva Schiavoni...

G.I. Allo "Scalinetto" l'ha visto?

D Eh sì, andava a mangiare allo "Scalinetto".

Si verbalizza.

G.I. ... sulla Riva degli Schiavoni, no?

D Sì

G.I. .... dove c'era la signora Pina?
D Sissignore.
Si verbalizza
G.I. Quanto rimase, a Venezia? E' una lunghissima storia e adesso non ...
D Sì sì.
G.I. ... ma lunghissima, ecco ... (fuori microfono)
D ... in quel periodo, quanto si trattenne?
G.I. Sì. Qualche mese?
D Mah, credo, una settimana.
G.I. ... o qualcosa di più? Non certo quattro mesi?
D No no, credo di più; calcolando il periodo che l'ho visto andare a mangiare alla Pina, mi pare che sia una settimana, un periodo molto breve; poi, l'unica altra volta che l'ho rivisto fu – e Glielo spiegai – a Caracas.
G.I. Una settimana, o qualche settimana, Digilio?
D Prego ...? Fu a Venezia.
G.I. Sì. E fu ospite di Maggi, per qualche sera?
D Non Glielo posso certificare, Dio mio, non mi ricordo, e come faccio a ricordare?
G.I. Dormì nella stanza di un avvocato, in una specie di garconniere?
D E' una notizia sicura, che Lei ha già.
G.I. Certamente: Maggi ce l'ha già dichiarato.
D Dormi in una stanza ...
G.I. ... di un avvocato ...
D ... di un avvocato ...
G.I. In ...? In...? Non mi ricordo più. E' dove c'eran tanti libri di giurisprudenza, però credo che l'avvocato lo usasse...
D Mah...
G.I. In una stanzetta...
D Ma io non gli andavo dietro, Dottore, quindi non ... e non lo seguivo, neanche, se usciva, la sera, e, poi, se ritornava a casa.
G.I. Invece pare che per un po' sia rimasto con Maggi e, per un po', con Lei, come appoggio.
D Mah...
Avv Lei non lo ha mai ospitato?
D No.
G.I. Ma non a casa Sua, eh? ... proprio poca, a casa Sua.
D Si(?).
Avv. Nella stanzetta di un avvocato anziano..
D Che fosse .. Che Maggi ... Che lui abbia visto Maggi, questo è sicuro, senz'altro, no?, perchè, quando lo vidi, mi disse: "Ah, sono qui, a trovare il dottor Maggi", eccetera, eccetera.
Si verbalizza
G.I. Veniva, Gastone Novella, in quella trattoria lì, anche?
D Prego...?
G.I. Veniva, Gastone Novella, in quella trattoria lì?
D In quella trattoria...
G.I. In trattoria, sì.
D ... Gastone Novella...
G.I. Il croupier...
D Sì, sì, ma di volta in quando, molto raramente: non amava la...
G.I. La vita mondana?
D No, non amava l'amicizia col dottor Maggi.
G.I. Senta, sa che problema aveva, Battiston, con la giustizia? A proposito dell'esplosivo, che lui diceva che non era suo ...

D **Non ho idea, Dottore.**
G.I. ... nel garage, no?, quello di Suo cognato, il garage di Suo cognato (fuori microfono)
(non si rileva risposta verbale da parte di D)
Si verbalizza
G.I. Presso il garage .. Si ricorda che si chiamava "Sanremo", il garage?
D **... come si chiamava ...?**
G.I. Il garage...
D **No, non so.**
G.I. Comunque, presso un garage, no?
D **Sì...**
G.I. Presso un garage...
D **... ma non so come si chiamasse.**
G.I. Scusi, un'ultima cosa e poi La lascio proprio ... Dove ha dormito, Battiston? Nella stanza di un avvocato, in un locale del tipo ... come fosse una seconda (pronucia non chiara)...
D **Sinceramente, guardi, non so.**
G.I. A casa Sua ha dormito, qualche volta?
D **Nossignore, perchè io non l'ho mai invitato. Secondo me...**
G.I. Sì?
D **... vista la direzione che han preso, una volta, lui e un altro che stava con .... Non mi ricordo chi fosse ...**
G.I. (pronuncia non chiara) ma un milanese, o un veneziano?
D **Milanese.**
G.I. E si ricorda chi fosse?
D **Non so chi fosse, ma era un amico suo. Andavano verso Campo Santa Maria Formosa ...**
G.I. Cioè, per noi, è come dira a .. boh.
D **Non so.**
Si verbalizza.
G.I. ... insieme ad un altro milanese, no?
D **Sì.**
G.I. E chi era, questo milanese qua?
D **Non ho idea. Da come parlavano, mi sembrava, appunto, un altro milanese ... dall'accento.**
Si verbalizza.
G.I. E c'era Rao, quella volta lì? Insieme a Roberto Rao l'ha rivisto?
D **A Caracas?**
G.I. Sì.
D **No, assolutamente.**
Si verbalizza.
D **Sì**
G.I. (rumori di fonto) per un centesimo ... di un centesimo, e non è una battuta, questi sono i punti di partenza, no?, di vicende di una gravità .. Ci fermiamo? Se la sente, di andare avanti ancora tre minuti?
D **No, mi sento stanco Dottore** (fuori microfono) **Non sono in buone condizioni di salute, Dottore.**

Le modalità dell'interrogatorio rendono evidente che il Digilio si trovava in notevoli difficoltà. Da un lato voleva accreditare la sua immagine di persona che non aveva commesso falsificazioni di sorta. Dall'altra non voleva rendere

dichiarazioni che potessero comportare la revoca del programma di protezione confliggendo con dichiarazioni rese da altri.

Ed è così che procedeva per adattamenti prima affermando che la falsificazione fosse stata commessa in Chiasso, poi convenendo che la cosa era inverosimile essendo partito con documenti che dovevano servire per non farlo identificare; infine trincerandosi dietro non ricordo. Così in riferimento a Battiston rendeva dichiarazioni che poi, nel prosieguo come vedremo, saranno smentite; peraltro in più occasioni precisava di non ricordarsi bene la vicenda. Digilio, comunque, rispondeva di rimessa, non rendendo dichiarazioni ma, piuttosto, confermando o, seppur debolmente, smentendo quanto gli veniva illustrato.

Nel successivo interrogatorio del 6.11.1995, sempre davanti al dott. Salvini, il Digilio ribadiva che non aveva falsificato i passaporti; ammetteva di aver ospitato Battiston per una settimana a casa sua e, dopo che glielo faceva presente il dott. Salvini, ipotizzava che potesse essere stato ospitato dai gestori dello "Scalinetto"; negava di aver mai posseduto una pistola "8 level" anche se ammetteva di averla potuta pulire su incarico di Montavoci; riferiva di aver visto la gelignite in mano a Rotelli che la utilizzava per le paratie delle navi; negava di aver mai sentito parlare Zorzi della gelignite; affermava di aver visto le mine da cui avrebbe dovuto recuperare l'esplosivo, in una vettura, mostrategli da Montavoci; rettificava quanto precedentemente detto circa la presenza in un garage dicendo che si trattava di un sottoportico. Richiestogli se sapeva di altri depositi di armi ipotizzava che il Rotelli utilizzasse dei vecchi bunker tedeschi che si trovavano al lido di Venezia. Riferitogli che era già emerso che aveva dato consigli per la conservazione della gelignite in quanto trasudava diceva di essersene ricordato e che era stato il Rotelli a parlargliene. Aggiungeva di non sapere altro sull'attentato alla scuola slovena ed ipotizzava che fosse stata utilizzata la vettura di Maggi in quanto era a disposizione del gruppo. Infine parlava del gruppo di Colognola ai Colli (Minetto, i Soffiati, un camionista amico di Marcello Soffiati).

Il 10.11.1995 riparlava di Battiston e confermava di averlo ospitato qualche giorno ma negava di averlo accompagnato in una mansarda di cui aveva le chiavi nell'ultimo periodo della sua permanenza. Negava di aver indirizzato il

Battiston da Massagrande in Grecia dicendo che era stato Maggi. Anzi negava di aver mai sentito che Battiston fosse andato in Grecia. Sempre al Battiston imputava le ricerche di Massagrande in Paraguay allorchè il Battiston aveva ricevuto, a detta del Digilio inaspettatamente, una lettera dal Massagrande. Il giudice ammoniva Digilio contestandogli che ogni volta che qualcuno gli attribuiva una attività lui la imputava a qualc'un altro. Negava di avere avuto frequentazioni con Rao in Italia. Il giudice ammoniva, nuovamente, Digilio dicendo che Rao aveva raccontato cose di una certa gravità e che Digilio continua a nascondere cose importanti. Digilio negava di avere mai avuto il soprannome di "Otto" nonostante il giudice gli rappresentasse che vi erano varie persone (fra cui Prudente, Battiston, Rao) che lo indicavano con tale nome. Negava anche di aver posseduto una pistola "8 level". Quanto a Fachini, rappresentatogli che aveva detto di averlo conosciuto nell'81, riferiva che probabilmente la conoscenza dovesse farsi risalire al 1971, 1972. Infine riferiva che Rotelli con una ruspa aveva scavato davanti ad un bunker per conservare la gelignite avvolta in fogli di giornale e segatura. Diceva che la cosa era avvenuta nell'80. Gli si rappresentava che all'epoca Rotelli era morto ed allora rispondeva "facciamo nel 75-80".

Il 2.12.1995 Digilio era sentito dal dott. Felice Casson, PM presso il Tribunale di Venezia: Il Digilio stava male, diceva di non riuscire a rispondere, non ricordava nemmeno di avere avuto degli interrogatori nel corso degli ultimi trenta giorni. Rispondeva ad alcune domande su Molin e Fachini (diceva di non averlo mai incontrato a casa da Maggi) e negava di aver fatto uscire cartucce dal poligono di tiro. Gli veniva ricordato che era in stato di detenzione proprio per la condanna relativa all'attività del Poligono. Gli si ricordava, anche, che era stato condannato insieme al Maggi ma negava di aver avuto con questi scambio di armi e munizioni. Negava di avere il soprannome di "Zio Otto"; affermava che la gelignite è un esplosivo plastico e negava di averla mai vista nè di sapere di persone che la possedessero. Aggiungeva di sapere che era un esplosivo da letture fatte vent'anni prima.

IL 18.12.1995 Digilio era ricoverato presso la casa di cura Eremo di Trento. All'atto dell'ingresso il fisiatra segnala: *"Attualmente il pz è discretamente orientato temporo-spazialmente e dal punto di vista personale. Presenta confusione mentale, eloquio minimo fluente con incapacità a finalizzare il discorso. Presenta idee di persecuzione. Collaborazione scarsa. Marcia impossibile."*

Il 21.12.1995 aveva luogo un nuovo interrogatorio da parte del dott. Salvini. Si riportano ampi stralci del colloquio al fine di illustrarne le modalità.

GI Allora, signor Digilio, io Le leggo parte della relazione di servizio relativa al colloquio da Lei avuto il 4.12.1995 col personale del R.O.S. e che riguarda i rapporti Maggi-Digilio-Cavallini. Ora mi ascolti bene e vediamo se tutto va bene. Lei dice che aveva conosciuto Gilberto Cavallini un giorno alla fine degli anni '70, il dottor Maggi lo aveva chiamato telefonicamente invitandolo a portarsi a piazzare Roma a Venezia. Ivi recatosi gli veniva presentato un giovane, senza fargli il nome; il Maggi gli spiegava che bisognava valutare una partita di armi che questo giovane avrebbe portato al fine di potere ricavare il massimo guadagno possibile. Quindi Maggi gli ha detto di venire in piazzale Roma a incontrare un giovane, giusto?

D Si, dottore.

GI Siamo al '78 ... circa '78-'79?

D Circa.

(Silenzio)

GI "Un giorno alla fine degli anni '70 e quindi fra il '78-'79 il dottor Maggi mi chiamò per telefono e mi chiese di incontrare a piazzale ...

D Piazzale Roma, così si chiamava.

GI ... un giovane che aveva bisogno di far valutare una partita di armi ...

D Sissignore.

GI ... Io non sapevo chi fosse", Lei non sapeva ancora chi fosse, no?

D No, no. Non aveva ancora conoscenza...

GI Conoscenza diretta.

D ... della persona che avrei dovuto conoscere.

Mar "Io non sapevo chi fosse..."

GI "E comunque mi incontrai con Maggi e con quel giovane"

D Sissignore.

GI Quando seppe che si chiamava Cavallini? Lo vide poi in seguito?

D In seguito l'ho visto.

GI Glielo disse Maggi o...

D L'avrò saputo dalla stampa, dottore.

GI Quindi da fotografie, no?

D **Sì, sì, effettivamente ...**

Mar Scusi, no, stavo girando la cassetta.

GI Quindi da fotografie pubblicate sui giornali che ...

Mar "Io non sapevo chi fosse comunque mi incontrai con Maggi e con quel giovane".

GI "Che da fotografie pubblicate sui giornali poi mi resi conto essere Gilberto Cavallini"

D **Cavallini.**

GI E allora, prosegua: "Le valutazioni ebbero luogo al cavalcavia di San Giuliano ove vi era un ampio parcheggio, una sorta di deposito di macchine incidentate. La zona non si prestava ad essere osservata da punti sopraelevati quindi era idonea, quello che avevo poi saputo dal Maggi...", quindi, cioè era dal Maggi che ha saputo chiamarsi Cavallini? "Gli portava le armi occultate molto bene nel cofano ... portava le armi occultate molto bene nel cofano di autovetture. Lui si portava all'incontro accompagnato dal Maggi, l'autovettura. Vi furono almeno tre incontri di questo tipo. Il Cavallini forniva immediatamente in contanti il 10% della valutazione". Quindi anche Maggi Le ha confermato che era Cavallini?

D **Dio seguito...**

GI Sì.

D **... fu costretto...**

GI A dirglielo.

D **.. a dirmelo di seguito a mia insistenza.**

Mar "In seguito dietro mia insistenza ...

GI "lo stesso Maggi"

Mar ... fu costretto...

GI ... "a confermarmi che si trattava proprio di Cavallini". Quindi vi siete visti varie volte in questo posto dove c'era questo parcheggio voi tre e Lei valutava le armi, praticamente ? E Cavallini gli dava dei soldi.

Mar Si, dottore.

GI Erano molte le armi?

(Silenzio)

D **Erano...**

(Silenzio)

GI Tante?

(Silenzio)

GI Un numero.

D **Erano un numero... non molto elevato, guardi.**

GI Ma tipo, ogni volta 5-10 armi, 15 armi...

D **Era un numero, come si può dire?**

GI Medio.

D **Medio.**

GI Pistole, fucili, mitragliatori, così?

D **Sissignore.**

GI Che stavano sempre nella vettura di Cavallini?

D Sissignore.

GI Lei faceva un controllo?

(Silenzio)

D Io facevo un controllo nella valigia che...

GI Che aveva lui?

D ... che custodiva, aveva con sè.

GI Si. Vi siete visti tre volte, circa, con questo ... a San Giuliano?

D A occhio e croce.

GI Dopo l'incontro a piazzale roma, logicamente?

D Sissignore.

GI "Dopo l'incontro a piazzale Roma ...

D Una volta, due vol...

GI ... probabilmente 3 volte, io, Maggi e Cavallini...

D Alcune volte.

GI ... in un parcheggio presso il cavalcavia di San Giuliano ...

D Sissignore.

GI ... Cavallini veniva in macchina e in una valigia...

D Trasportava ...

GI ... pistole e fucili mitragliatori", no?, più o meno, di che tipo? io non me ne intendo tanto.

D Pistole, fucili ...

GI Lei faceva la valutazione, quindi sistemava un po' ... dava un giudizio...

D Si, davo un giudizio tecnico.

Mar "Io ogni volta valutavo ...

GI "Tecnicamente queste armi"...

D Esatto, tecnicamente queste armi.

GI Indicava anche il valore possibile?

D Il valore possibile sul...

GI Sul mercato.

D ... sul mercato

Mar "E indicavo anche il valore di mercato"...

GI "... possibile. Il Cavallini mi dava una somma corrispondente alla ...", più o meno a quanto, al 10%?

D Al valore, sì, sì

GI Al valore ... al 10% del valore di mercato.

D Sissignore.

Mar Cavallini?

GI "Ci dava una somma ...

D Corrispondente al 10%...

GI ... per cento del valore"...

D ... del valore di mercato. Questo era quanto dava...

GI Al Maggi?

D Al Maggi.

Mar Quindi il valore che lui aveva indicato?

GI Sì. "La somma veniva incamerata dal Maggi".

D ... (audio insufficiente) **la sostanza veniva incamerata per aiutare...**

GI Sì

D ... praticamente la gente di destra...

GI In prigione?

D ... cioè per aiutare i giovani...

GI Detenuti?

D (audio insufficiente) **questo fosse per ... le persone ...**

GI Di destra?

D ... di destra.

GI Ma tipo imprigionate=

D Imprigionate, eccetera, eccetera.

Mar "Il ricavato al Maggi veniva da lui usato per dare un aiuto ai camerati".

GI "Di destra detenuti".

D Di destra detenuti.

GI Poi Cavallini è venuto anche a casa Sua perchè Maggi gli ha dato l'indirizzo, praticamente?

D E sì.

GI Sì.

D Non è che fosse una persona prudente Maggi.

GI Non era prudente in questo.

D Assolutamente no.

Mar "In seguito Cavallini venne anche a casa mia...

GI A Sant'Elena Lei abitava, no?

D Io, sì.

Mar ... a Sant'elena senza che io gli avessi dato ...

D Ne fossi preavvisato.

Mar ... il mio indirizzo e senza alcun ...

D Preavviso.

Mar ... preavviso. Era stato maggi...

GI "Imprudentemente".

Mar ... a dargli il mio indirizzo". Era venuto per qualche motivo? Era venuto per qualche motivo?

GI Per la manutenzione delle armi, modifica, manutenzione ... per quei lavori lì. dica ad alta voce, non basta che mi fa un cenno.

D Sì, dottore.

Mar "Si era presentato da me – anzi – si presentava a casa mia quando...

GI "Aveva bisogno"...

Mar ... di aiuto per la riparazione e manutenzione"

GI "Riparazione e manutenzione di armi". Era sempre da solo Cavallini o con altri? mai coi altri?

D Ma io lo ricordo con questa persona alta e robusta di cui Le ho fatto cenno a suo tempo.

GI Una sola persona?

D Sì.

GI Non mi ricordo quale.

D Si ricorda...

GI No

D Una persona, alta e robusta.

GI Di che città?

D Milanese, (audio insufficiente)**, mi pare...**

GI Ma non Batiston?, no.

D No, assolutamente no.

GI Uno solo?

D Si, ricordo uno solo, che Le ho accennato a quel tale di nome ... Zaffoni.

GI No, Zaffoni ... Zaffoni è ... Zaffoni è alto e magro e poi era venuto nel '72, molti anni prima, penso che in questo momento Lei si confonda.

D Può essere.

GI Cioè con un'altra persona, ma non ...

D Può essere, senza dubbio che mi confonda con un'altra persona.

GI Comunque c'era solo un altro qualche volta con Cavallini?

(Silenzio)

D Può essere che io mi confonda, dottore.

GI O veniva da solo?, cipensi bene.

(Silenzio)

GI Perchè Zaffoni era venuto nel '74, molti anni prima non ..

(Silensio)

D Zaffoni lo...

GI Vide.

D ... lo vidi in quel periodo.

GI Prima però, come tempo.

D Lo vidi in quel periodo e me lo ricordo la sua struttura...

GI Fisica?

D ... fisica.

GI Sì, ma Zaffoni era venuto Battiston però? Con Battiston era venuto?

D Sì dottore.

GI E con Cavallini forse un'altra persona che non è in grado di riconoscere, giusto?

D A questa...

GI Distanza...

D .. a questa distanza di tempo...

GI Va bene.

D ... non assolutamente...

GI "Cavallini viene qualche volta solo con un'altra persona, probabilmente milanese, che a questa distanza di tempo non saprei indicare". Si sente di andare avanti ancora qualche minuto? Qualche minuto.

D Son un po' stanco, dottore.

GI Facciamo così. Mi vuole solo confermare quali erano i nomi dei Suoi superiori americani?

D Si, dottore.

GI Mi dica. Il primo e il secondo.

D I miei superiori...

GI Americani.

D ... americani erano ...

GI Prima ...

D ... prima di tutto tale David...

GI Sì.

D ...(pronuncia non chiara)

GI O Carrett?

D David Carrett.

GI Sì.

D ...sissignore.

GI Fino al ?

D Fino al 19..

GI E '74?, circa.

D Sissignore, ì74 circa.

GI E dopo?

D E dopo fino al 1976.

GI Forse qualche anno di più, '78?

D **Forse qualche anno di più, sì '78.**

GI Un capitano?

D **Sissignore.**

GI Che si chiamava?

(Silenzio)

D **David...**

GI Carret era il primo. Possiamo dare atto che nella relazione di servizio del personale operante viene indicato capitano Richard, giusto?

D **Sì.**

GI Che era della base di Vicenza questo, vero?

D **Sissignore.**

GI E che Lei incontrava al ...

D **A Venezia.**

GI A Venezia vicino al San Marco, no?

D **Sissignore.**

GI Perfetto. E Glielo aveva presentato Carret il passaggio di consegna, diciamo?

D **No, me lo aveva presentato mio padre.**

GI Carret gliel'ha presentato suo padre, no?

D **Sissignore.**

GI E poi Carret le ha presentato Richard?

D **Sissignore**

GI Dove? a Verona?

D **No, a Venezia.**

GI Ah. E che poi Richard è andato via, dopo?

D **Sissignore.**

GI In che posto l'hanno mandato?

D **Non ne ho idea.**

GI Dunque, possiamo dire così: "I nomi dei due"...

Mar Scusi, il titolo?

GI Sì, "Ufficiali americani miei superiori nella C.I.A."Il mio primo reclutatore fu il capitano" ...si parla del capitano Carret.

D **Sissignore, capitano Carret.**

GI David.

D **David Carret.**

GI "Che anche mio padre aveva conosciuto", no?

D **Sissignore.**

Mar Infatti glielo aveva presentato lui?

GI Sì.

D **Che mi aveva presentato personalmente.**

GI Sì. "Intorno al '74, il capitano Carrett fu sostituito dal capitano Richard che io incontravo...

D **Normalmente.**

GI ... normalmente sotto la torre San Marco", no?

D **A San Marco.**

GI Ma anche Carrett lo vedeva a San Marco comunque?

D **Sissignore.**

Mar "Come del resto anche il "...

GI Senta, il Richardle fu presentato nell'appartamento di via Stella?

D **Richard...**

GI Sì.

D **... mi fu presentato poi da Carret...**

GI Sì, nell'appartamento...

D **... successivamente.**

GI Sì, ma dove?, nel solito appartamento di via Stella, da ... quando c'era anche Soffiati?

D **No.. nossignore, mi fu presentato ... successivamente...**

(Silenzio)

GI Vedo che è molto stanco.

D **Sì.**

GI Solamente finiamo solo questa frase. Quando Carrett va via e le presenterà Richard no?...

D **Sì.**

GI ... quindi c'è il cambio diciamo, no?

D **Sìssignore , avviene un cambo...**

GI La presentazione avviene in via Stella, da Soffiati?

D **Si, dottore.**

GI In? In quell'app.

D **Avviene in ... avviene ...**

GI A Verona?

D **... in Verona.**

GI Nellìappartamento?

D **Non proprio nell'appartamento.**

GI Fuori, vicino all'appartamento.

D **Sì, sì, in Verona, non nell'appartamento.**

GI Allora diciamo così: "Il cambio di guardia – fra virgolette – fra i due ufficiali avvenne in Verona e il Carrett mi presento Richard"

D **Sissignore.**

GI Richard era della base di Vicenza?

D Almeno così...

GI Le dissero.

D ... così mi dissero.

GI "Il capitano Richard mi disse di essere in servizio ...

D Presso...

GI ... la base"...

D ... la base N.A.T.O di Vicenza.

GI Mentre Carrett era a Verona, no?, come sede?

D Sissignore.

GI "Mentre il Carrett era in servizio presso la base di Verona". E' stato il Carrett a insegnarLe i pedinamenti, tutte queste cose qua?, come si seguono le persone...

D Sì, sì.

GI ... come si identi..

D Fu il Carrett a insegnarmi come si pedinava...

GI A Verona ... dove?, anche a Verona, Venezia...

D Sissignore.

Mar Era stato Carrett a insegnarmi come si eseguono i pedinamenti"...

GI Sì. Con esercitazioni su estranei, no?

D Sissignore.

GI Dove? a Verona o in altre città anche?

D A Verona e anche a Vicenza, a Venezia.

GI Anche a Venezia?

D A Verona e a Venezia.

GI "A Verona e a Venezia".

D A Verona e a Venezia.

GI A Verona e a Venezia

(Silenzio)

D A Verona e a Venezia.

GI E le operazioni tipo Delfino Attivo, Delfino Sveglio, le ha fatte con Richard? quelle dei pescherecci ...

D Fu un'operazione molto attiva...

GI Attiva?, sul mare, no?

D Sì.

GI Vuole dircele due parole?

D Sulla questione ...

(Silenzio)

GI Forse è un po' stanco adesso, comunque Lei si riserva di spiegarci l'operazione Delfino Attivo, giusto?

D Sì, dottore.

GI Sul mare poi...

D Su... su.. sono un po' stanco...

GI "Mi riservo nel prossimo interrogatorio di spiegare...

D Mi riservo di spiegarlo...

GI ... l'operazione Delfino Attivo", si chiamava così?

D Esatto.

GI Vuole ripeterlo ad alta voce?

D L'operazione Delfino Attivo.

....

GI Perfetto. Un'ultima cosa: il contatto fra Minetto e Spiazzi, chi era quel professore?, come si chiamava alla fine?

D Uno era ...

GI Professore Gunnella, contatto Minetto-Spiazzi.

D ... professor Gunnella.

GI Il professore, no?

D Sissignore.

Mar "Contatto Minetto-Spiazzi"

GI "Posso ancora aggiungere che il nome del contatto fra Spiazzi-Minertto era il professor Gunnella". Chi è che Gliel'ha detto il nome?

D Me lo disse ... me lo disse Soffiati.

GI "Fu Soffiati a indicarmi questo nome"

Mar Il professor Gunnella?

GI Gunnella

D Sissignore.

GI "Fu Soffiati a indicarmi ...

D Soffiati a indicarmi il nome.

GI ... il nome del professore".

D Soffiati .. Gunnella.

GI E perchè Lei non l'aveva detto prima il nome, perchè si sentiva preoccupato? Ha dato solo delle indicazioni, senza dire il nome, nei miei interrogatori.

D Chi è stato...

GI Lei. Lei.

D Cioè, che...

GI All'inizio non aveva fornito il nome Lei, non ce l'aveva detto.

D Mi sentivo preoccupato in effetti, in quanto, come Lei dice giustamente ... avrei potuto creare...

GI Problemi.

D **...dei problemi a chi ... problemi.**

GI Quindi aveva solo fornito le indicazioni senza dire il nome, insomma?, in sostanza.

D **Questo è vero.**

GI "Nei precedenti interrogatori non avevo indicato il nome di questo contatto in quanto ero preoccupato per le possibili conseguenze che possono derivare dallo svelare certi rapporti...

D **Chiedo scusa.**

GI .. mi dispiace non averlo fatto prima".

D **Chiedo scusa.**

GI Eh, pazienza, succede. "Tuttavia avevo fornito ogni indicazione utile a identificare effettivamente il professore".

Mar Identificare?

GI "Effettivamente il professore". Era quello che, diceva, mandava un bigliettino e lui mandava l'altro bigliettino per incontrarsi no?

D **Si, esatto.**

GI Cioè Lei mandva un bigliettino e lui mandava un bigliettino alle persone che Lei voleva incontrare o viceversa?

D **Sissignore.**

GI "Posso ancora aggiungere che il sistema utilizzato dai componenti della rete per incontrarsi"...

(Silenzio)

Mar Scusi, eh? Per girare la cassetta. "Posso ancora aggiungere che il sistema utilizato sai"...

GI "Dai componenti della rete per incontrarsi...

D **Era un sistema postale.**

GI ... era un sistema postale consistente nel fatto che si mandava un bigliettino al professore Gunnella con l'indicazione dell'appuntamento, no?

D **Sissignore.**

Mar "Dell'appuntamento"...

GI "E Gunnella lo mandava alla persona con cui la prima si doveva incontrare"

D **Quando ci si voleva...**

GI Incontrare.

D **... incontrare, esattamente.**

Mar "Con cui la prima si doveva incontrare"

....

GI Senta, Digilio, Le chiedo un'ultima cosa, una cosa che lei sicuramente Lei sa, secondo me, e non ha voluto, secondo anche Batiston, che non ha voluto dire. Batiston dormiva in una mansarda, di chiera quella mansarda? Lo dica.

D **Lei mi ha già fatto questa domanda...**

GI Sì, ma Lei non sempre risponde subito, capisce perchè Glielo chiedo di nuovo? Era di un avvocato.

D **Cercherò di arrivare a capo di questo problema.**

GI Ma Lei lo sa benissimo

D **Glielo... glielo risponderò dottore.**

GI Ma Lei lo sa già oggi, me lo dica oggi, di chi è la mansarda. Devo fare delle ricerche sul posto. Anzi ce n'erano due: una mansarda all'ultimo piano e un monolocale al pianterreno, di chi erano?

D **Dottore, non..**

GI Digilio, tenga presente che Lei ha dato..

D **Non ho l'informazione, dottore.**

GI Io sono a Milano, faccio il viaggio di una giornata per venire, capisce? faccia un piccolo sforzo.

D **Sissignore.**

GI Dove dormiva Batiston, oltre che allo "Scalinetto" e da Lei? Un posto di cui Lei aveva la chiave, che probabilmente gliel'ha data Maggi o qualcun altro. Lo dica adesso, per favore.

(Silenzio)

D **Dottore, io Glielo direi volentieri se lo sapessi.**

La conversazione continuava ancora sugli stessi toni e Digilio indicava l'esistenza di un locale a piano terra dove si rifugiavano estremisti di destra, locale di cui aveva sentito parlare ma dove non era mai andato che ipotizzava fosse dell'avv. Carlet. Concludeva dicendo di essere in grado di indicarlo.

Appare evidente che, ancor più dei precedenti interrogatori, in questo il Digilio si limita a confermare quanto già riferito alla polizia giudiziaria il 4.12.1995. L'atteggiamento di Digilio è totalmente passivo, per buona parte dell'interrogatorio ripete, letteralmente, le parole del giudice, molto spesso fa confusione, soprattutto sui referenti americani e viene più volte ripreso e ricondotto nell'ambito delle dichiarazioni rese alla polizia giudiziaria. Peraltro, non si vede come il 4.12.1995 le condizioni del Digilio potessero essere tali da consentirgli di contribuire fattivamente ad un qualsivoglia atto istruttorio posto che già il 2.12.1995, davanti al dott. Casson, si era mostrato in condizioni di salute preoccupanti.

In data 28.12.1995 nella cartella clinica verrà annotato: *"il pz risulta ora più lucido e collaborante rispetto alla data d'ingresso"*

Nell'interrogatorio successivo, quello del 4.1.1996, Digilio ammetteva che il suo soprannome era "Zio Otto"; perplessità desta, peraltro, la modalità con cui ciò è avvenuto.

Infatti, erano anni che Digilio negava che quel soprannome fosse a lui attribuibile ed aveva, addirittura, parlato di un complotto dello Zorzi a tal fine.
Invece l'interrogatorio comincia con una domanda del giudice che sembrerebbe richiedere una conferma di quanto precedentemente detto "Senta, innanzitutto, definitivamente, il soprannome "Otto" le era stato attribuito nel gruppo?" alla quale il Digilio risponde semplicemente "Senz'altro".
La cosa parrebbe naturale se già nei precedenti interrogatori Digilio avesse fatto affermazioni del genere ma in realtà, come visto, su tale soprannome il collaboratore aveva sempre reso dichiarazioni contrarie insistendo particolarmente sulla negatoria.
Proseguendo Digilio ritornava sul prof. Franco, su Minetto, su Cavallini e sugli incontri con Zorzi: due al Casolare di Paese ed uno successivo, collocato al tempo dell'attentato alla scuola Slovena, in cui aveva ripetuto allo Zorzi quanto insegnato dal prof. Franco ricevendo la confidenza che aveva trovato un tecnico che aveva migliorato il dispositivo di innesco. Parlava dei locali dove erano accolti gli estremisti di destra e dal tenore del discorso sembra che gli interlocutori diano per scontato che i locali fossero dell'avv. Carlet; parlava, inoltre, dei silenziatori e riconosceva in foto il bunker di Rotelli.
Il giorno successivo Digilio era sentito nuovamente parlava del bunker di Rotelli e dei problemi della gelignite; diceva che questi gli aveva mostrato l'esplosivo, affermava che Zorzi aveva acquistato l'esplosivo di Rotelli e ipotizzava che Zorzi lo nascondesse in una "casaccia" in campagna nel mestrino. Parlava di un francese ospitato da Malcangi, di Richards e Carret; di un superiore di Carret, tale super ammiraglio Daniel Grown, che diceva essere stato a capo della DEA dal 1974 al 1976 e che aveva inventato l'operazione "Delfino attivo"; riferiva che Richard era alto, atletico e stempiato con i capelli brizzolati dell'età di 40/45 anni mentre Carret era rossiccio tipo irlandese; infine parlava di Minetto.
Digilio era sentito ancora dal dott. Salvini il 13 il 20 e il 21.1.1996. Oltre a ripercorrere gli episodi già narrati arricchendoli di particolari, nel primo (13.1.1996) il Digilio, relativamente all'incontro avuto con lo Zorzi all'epoca dell'attentato alla scuola Slovena, aggiungeva che questi gli aveva confidato di essersi dovuto sbarazzare di un collaboratore perchè beveva troppo e che si era vantato del fatto che l'azione alla scuola aveva aumentato il suo prestigio;

tornava sulla gelignite vista da Rotelli che quantificava in 200 candelotti, ritornava sull'acquisto di Zorzi, che collocava tra il 1967 e il 1969, e diceva che in quel periodo Zorzi si recava spesso a Spinea dove, forse, era stata depositata la gelignite e dove aveva un negozio di pelletterie. Aggiungeva che aveva maneggiato tre candelotti dell'esplosivo nella casa di Rotelli e che aveva notato che per tutta la lunghezza di essi vi era una scritta slava che finiva con la parola "Jugoslavie". Nel secondo (20.1.1996) parlava dell'arresto di Besutti e Massagrande per detenzione di armi nel quale era stato coinvolto Teddy Richards nonchè della visita di Raho presso la propria abitazione per apprendere tecniche di falsificazione di documenti. Nel terzo (21.1.1996) affermava di essersi ricordato che sui candelotti di gelignite vi era anche la scritta di una città: Zibonika o Zubonika; parlava di un altro incontro con lo Zorzi, dopo quello avvenuto dopo l'attentato alla scuola Slovena, incontro che collocava nel gennaio-febbraio 1970, nel quale Zorzi si era quasi scusato per i morti (riferendosi a Piazza Fontana) dicendo che aveva sbagliato il tempo anche se aveva concluso che l'azione era stata positiva, che aveva spaventato le sinistre e dato forza alla destra ed era stata approvata anche dai servizi. Alla fine Digilio affermava di trovarsi bene con la gestione dei carabinieri.

E' un periodo in cui Digilio sta molto male, e non solo perchè lo dicono le certificazioni sanitarie ma anche perchè risulta dal tenore delle sue risposte, dalla confusione e dagli errori, rispetto a quanto precedentemente dichiarato, in cui incorre. E ciò nonostante continua a venire costantemente sentito e comincia a fare delle importanti ammissioni. Ammette di essere stato soprannominato Zio Otto, ammette di aver visto la gelignite e di averla maneggiata, riferisce dell'acquisto della gelignite di Rotelli da parte di Zorzi mentre in precedenza aveva negato che Zorzi gli avesse mai parlato di gelignite, ammette di aver dato consigli a Raho in relazione alla falsificazione di documenti, comincia a fare rivelazioni sull'attentato alla scuola slovena attribuendolo a Zorzi.

Ma Digilio, nonostante le cattive condizioni di salute, non si ferma qui e comincerà a rendere dichiarazioni ancor più rilevanti cominciando, proprio, dalla strage di Piazza della Loggia.

LE DICHIARAZIONI SULLA STRAGE DI BRESCIA (sino all'incidente probatorio).

Il 31.1.1996 Digilio, per la prima volta, introduceva degli avvenimenti ricollegabili alla strage di Brescia. Dopo aver parlato della vicenda relativa al sequestro di Forziati, di Soffiati, di Minetto ed altri argomenti ad un certo punto esordiva:

G.I. Diceva invece, altre questione che potevano essere utili ?
I (.....)(pp. ii. pronuncia non chiara) dottor Maggi.
G. I. Sì.
I. dove ha ancora il cognato il dottor Maggi lì...
G.I. I parenti, sì.
I di cui si serve per tenere uniti gli iscritti, gli aderenti...
G.I. E avvenne qualcosa di interessante?
I In una grossa trattoria lì nel rovigotto, come li chiamano i veneziani ...
G.I. Sì.
I. ... il luogo...
G.I. SI, cosa avvenne?
I. Delle riunioni dì gente di destra
G.I. Sì.
I ... da dove uscivano discorsi (...)(p.ì., pronuncia non chiara) c'era il Soffiati lì, (...)(p.i., pronuncia non chiara), era da tempo erano più... erano veneziani che da Milano fino a Venezia passavano per Verona: "Bisogna fermare i rossi, bisogna bloccarli...
G.I. Colpire i rossi
I bisogna colpire i rossi". Questo... questa...
G.I. In particolare?
I In particolare fu, fatta una grossa cena tra, la gente più estremista sia di Venezia, che di Rovigo che di Mestre, tanto è vero che...,
G.I. In che momento?
I. Siamo nell'aprile del '74...
G.I. Sì
(Silenzio)
I ... il Soffiati fu molto preciso.
G.I. Cosa disse? Si era deciso qualcosa li?
I. Disse che ... fu lì che si decise praticamente dalla parte i più esaltati di ... di colpire duramente.
G.I. Dove?
I. Contro... contro le sinistre.
G.I. E dove colpire?
(Silenzio)
I. Dove i compagni erano piuttosto vivaci e forti, tanto è vero che io associai questo discorso con
G.I. Con cosa?
I. con la strage di piazza della Loggia
G.I. A Brescia.
I. a Brescia e rimasi veramente colpito.
G.I. Quando lo ha saputo Lei?
(Silenzio)
I Questo1o seppi nel....nell'estate del 74.:
G.I. Pochi mesi dopo quindi?
I. Pochi mesi dopo.

G. I. E chi c'era a quella cena
I **Il Soffiati disse che fu carteggiata dal Maggi teneva sotto dì sé...**
G.I. Quanti uomini?
I. **... l'intellighenzia veneziana che erano...**
G.I. 4 o 5
I **avvocati. erano avvocati ...**
(Silenzio)
G.I. Qui quanti uomini c'erano a questa riunione, non sa?
I. **C'erano tutti rodigini ....**
G.I. I rovigotti
I **più i... i ...**
G.I. Mestrini e veneziani?
I **... i mestrini, tanto è vero che disse il Soffiati che il Maggi, applicando una regola (...) (p.i., pronuncia non chiara) usò il ballottaggio per la scelta degli uomini da utilizzare, difatti fecero un ballottaggio estraendo un nome, il capo del manipolo che avrebbe dovuto...**
G.I. Agire.
I. **..... agire.**
G.I. E che nome era?
I. **.... che fu scelto per il controllo dei suoi uomini.**
G.I. Cioè i mestrini?
I. **i Mestrini, cioè ... gente dura**
G.I. Lei è certo di questo?
I. **Sissignore**
G.I. Perché Zorzi poteva essere già in Giappone.
I **Io ho sempre avuto fiducia in quello che mi ha detto Soffiati su quella che fu...**
G.I. Ma c'erano anche i milanesi che Lei sappia?
I. **Che io sappia no.**
G.I. Questo è quello che ha sentito?
I. **Questo è quanto...**
G.I. Ha sentito, il nome di Zorzi o dei mestrini in genere?
I **(...)(p.i., pronuncia non chiara) con i mestrini.**
G.I. Questo è quello che ha sentito Lei.
I. **Sì, questo me lo disse il Marcello Soffiati. Non vorrei che la lite fra il Soffiati e lo Zorzi...**
G.I. Fosse legata anche a questo?
I. **fosse legata anche a questo, magari ... a qualche commento...**
G.I. Aspetti, a questa cena quanti uomi ... quanti c'erano, quante persone c'erano?
I. **C'era numerosa gente.**
G.I. Fidata comunque?
I **Gente fidata di Rovigo**
G. I. Trieste e, Venezia.
I **... Trieste, Venezia e Mestre**
G.I. Ho capito, Lei non ci andò comunque?
I **No.**
G.I. La trattoria sa quale è stata?
I. **No, no, non so...**
G.I. La trattoria non sa quale fosse.
I. **Non mi disse il nome Soffiati, sono quelle grosse. trattorie di città**
G.I. Di queste zone, insomma.
I. **... dell'entroterra veneziano che ospitano a volte chiunque prenoti**
G.I. Sì, in gruppo insomma.
I. **Per gruppi di centinaia di persone.**

G.I. Senta. ma Lei sa se... Lei ha saputo nell'agosto '74 questo?
I **sì.**
G.I. Da Soffiati..
I **Da Soffiati, il quale si lagnava che queste decisioni prese così avessero rovinato praticamente l'ambiente.**
G.I. Poi Soffiati ...
I **si sentiva perseguitato anche per questo e dava la colpa al dottore**
G. I. Lei sa che il Soffiati qualche mese dopo fu arrestato poi anche, in dicembre? Dicembre '74 fu il primo arresto...
I **Sì, mi pare dì sì.,**
G.I. Va bene, ci fermiamo un attimo
(Breve interruzione: si procede alla verbalizzazione.)
G.I. Senta, allora, tornando un attimo a questa riunione, quindi qual era l'idea, diciamo ...
I. **l'idea forza.**
G.I. ... l'idea forza di contrastare
I. **Le sinistre, bisognava bloccare le sinistre.**
G.I. A tutti i costi
I. **"Adesso o mai", discorsi così, insomma.**
G.I. E tra che ambienti si diceva?, in quali gruppi?
I. **Ordine Nuovo**
G.I. Sì .... no, geograficamente, insomma.
I. **Sì, siamo tra l'intellighenzia di destra veneziana con gente invitata da fuori, potevano essere sia triestini che i mestrini tutti a Rovigo e a Rovigo presente, perché nessuno si sarebbe mai permesso di fare uno sgarbo al dottor Maggi che era considerato il capo li, dottor Maggi è nato a Rovigo.**
G.I. Proprietario come...
I. **Sì, era si.**
G.I. Sì, si. Milanesi, ha saputo di entrate di milanesi in queste cose?
I **Non ebbi notizie in merito da Soffiati, Soffiati mi raccontava le cose com'erano effettivamente.**
G.I. Sì.
I. **Era sincero con me,, devo dirlo, difatti molte volte mi ha detto delle cose e ve le ho anche riferite, Le avete controllate e sono giuste..**

E' la prima versione della "cena di Rovigo". Cena ristretta agli elementi più estremisti di destra provenienti da Rovigo, Venezia, Mestre e Trieste. Digilio la posizionava temporalmente nell'aprile del 1974 e ne collocava la conoscenza alcuni mesi dopo nell'estate del 1974, tramite Soffiati. Indicava come obiettivo quella di "fermare i rossi". Dichiarava che era stato scelto tramite ballottaggio il capo del manipolo (i mestrini) che avrebbe dovuto agire. Affermava, altresì, di aver associato tale evento con la strage di Piazza Loggia.

Gioverà a questo punto concentrare l'attenzione sulle ulteriori dichiarazioni di Digilio sulla strage di Brescia tralasciando il residuo delle dichiarazioni che riguardano, più che altro, i procedimenti milanesi dove Digilio giungerà, smentendo la sua precedente affermazione di aver raccontato tutto, ad ammettere di aver

partecipato a confezionare gli ordigni utilizzati per gli attentati ai treni dell'estate 1969 nonché di aver controllato l'esplosivo destinato alla strage di Piazza Fontana (c.d. incontro di Canal Salso).
Nello stesso interrogatorio Digilio accenna ad una altra rivelazione fattagli da Soffiati nel 1981 allorchè gli aveva raccontato di un furto di esplosivo effettuato dal gruppo mestrino ad Arzignano. Gli si faceva presente che altro collaboratore avreva rivelato che l'esplosivo era quello rosaceo collocato al casolare di Paese ma Digilio rispondeva di aver appreso del furto appunto nel 1981.

Nel successivo interrogatorio del 24.2.1996 Digilio accennava, tra l'altro, al generale Magi Braschi noto nell'ambiente di Ordine Nuovo ed in quello del 25.2.1996 parla del convegno alla White Room nel 1966 al quale non aveva partecipato.

Il giorno 11.4.1996 il Capitano Giraudo sentiva il Digilio. Gli ricordava quali erano i suoi doveri e gli rappresentava che in caso di lacunosità o di rateizzazione delle dichiarazioni avrebbe potuto perdere i benefici derivantigli dal programma di protezione; si lamentava, inoltre, della circostanza che in periodo antecedente all'ictus era stato sentito dal Maresciallo Botticelli in relazione alla strage di Brescia e nulla aveva riferito.[19]
A distanza di pochi giorni, il 15.4.1996 Digilio telefonava all'ispettore Emireni della Digos di Venezia affermando che il magistrato di Milano dopo averlo spremuto aveva intenzione di scaricarlo e che della situazione era responsabile il cap. Massimo. Chiedeva di essere gestito nuovamente dalla Digos di Venezia.[20]
L'ispettore Emireni informava immediatamente con apposita relazione di servizio il pm, dott.ssa Pradella, titolare dell'indagine che il giorno successivo si recava a sentire Digilio.
Nel corso dell'interrogatorio il Digilio parlava di uno sfogo dovuto alla paura di perdere i benefici, di pressioni da parte del capitano Giraudo che aveva

[19] cfr. dichiarazioni rese da Giraudo Massimo all'udienza del 16.3.2010 pag. 189 e segg. Non ha rilevanza in questo momento stabilire se il Digilio sia stato effettivamente sentito dal Botticelli in ordine alla strage di Brescia come asserisce il teste Giraudo o meno, come asserisce il teste Botticelli. In questa momento assume rilevanza la circostanza che tale lamentela sia stata rappresentata al Diglio e come egli abbia reagito.
[20] cfr. dichiarazioni rese dall'Ispe Emireni all'udienza del 11.3.2010 (pag. 249 e segg) nonchè relazione di servizio del 15.4.1996 acquisita agli atti.

manifestato l'intenzione da parte della procura di revocargli il programma di protezione. Affermava di temere per la sua vita qualora fosse stato dimesso dall'ospedale e collocato in prigione a cagione della sua condizione di salute. Parlava di interrogatorio supplettivi a quelli svolti dal giudice da parte del Capitano Giraudo il quale lamentava che le dichiarazioni non erano complete e che se non avesse fornito altre notizie avrebbe potuto tornare in prigione.

il 19.4.1996 Digilio rendeva altre dichiarazioni sulla strage di Brescia..

In primo luogo Digilio riconosceva, nelle foto fornite da Persic, David Carret e la moglie di un altro americano (le foto si riferiscono a Charlie Smith ed a sua moglie). Poi, riferendo del gruppo che si ritrovava a Colognola, parlava di Soffiati e diceva che Maggi, Soffiati e Minetto erano molto legati ma che il capo era Minetto. Dopo aver parlato degli incontri di Maggi e Minetto a Colognola ai Colli su sollecitazione del Giudice Digilio riferiva:

G.I. - Ricorda qualcosa d'altro, di significativo, di queste cene e di questi incontri?

I. - Di queste cene, sì, ricordo che nella cena, una settimana o una decina di giorni prima del... che il gruppo ha fatto l'attentato, lì, in Piazza della Loggia, il dottore si confessò con Minetto e disse. a voce alta (ed erano, lì, tutti presenti, sia il Minetto e sia Marcello Soffiati, certo), dì stare attenti, perché ci sarebbe stato un attentato ...

G.I. - ...un attentato di che tipo?

I. - Un attentato a scopo terroristico.

G.I. - Ho capito. Senta, questo è un argomento che bisognerà approfondire con i miei colleghi.

I. - Va bene.

G.I- - Ecco (pp.ii., voci sovrapp.), Può solo dire dov'era la cena? In che ...

I. - La cena era a Colognola ai Colli, nella trattoria del Marcello Soffiati.

G.I. - ...che si chiama (p.i., pronuncia non chiara), poi?

I. - Sì.

G.I. - Ed eravate solo voi?

I. - Sì.

G.I. - Quindi, quattro persone?

I. - Quattro persone...

G.I. - Quindi, molto fidate ...

I. - Bruno, Marcello, il dottore, io e Minetto.

G.I. - Bruno, Marcello ... Cinque?.

I.- Sì.

G.I. Quindi, persone molto fidate, fra di loro?

I. - Sì, sì sì sì.

G.I. - E questo perché c'era proprio un obbligo di segnalare?

I. - Un obbligo. In questo io, appunto do la prova della sudditanza del dottore al Minetto.

G.I. - Va bene. Questo qua sarà da approfondire con i colleghi di Brescia, appena possibile, e scriviamo questo accenno iniziale, no?, e, poi, Lei, ovviamente, focalizza bene, ecco.

I. - Sì, va bene.
(Si verbalizza.)
G.I. - Va bene. Allora abbiamo scritto questa parte, che poi sarà oggetto di approfondimento, da parte della Procura di Brescia. Senta, una cosa che io non ho mai ben capito...C'erano sempre queste cene, no?, ma cosa voleva dire, vedersi sempre a cena? Cioè ... Sì sì ...
I. - Era un'invenzione bellissima, e ipocrita, del Maggi. "Ci troviamo e facciamo la partitina a carte, mangiamo un boccone, fuori, e poi...". Mangiare un boccone, fuori, anche se la gente ti vede...
G.I. - Sembrano degli amici, no?
I. - Sembra, si, appunto, un gruppo conviviale
G.I. - La congrega degli amici.
I. - e non fa pensare male, anche se per caso passa qualcuno che guarda, che osserva e riferisce.
G.I. - Cioè è un modo per poter parlare liberamente , senza farsi notare ...
I. - Sì, appunto.
G.I. - Si usava questo, più che trovarsi in sedi o posti ...
I. - Sì, perché non poteva essere seguito, riconosciuto e ...
G.I. - ...e pedinato ...
I. - ... pedinato; per questo, il dottore preferì...Diceva: "Ah, andiamo a fare una bella mangiata...".
G.I. - ...e intanto si mangiava, ovviamente, peraltro.
I. - Si mangiava, si beveva, sì sì sì ...
G.I. - Ho capito.
I. - ....si raccontava qualche barzelletta, e basta.
G.I. - Senza donne, mai?
I. - Sì sì, senza
G.I. - Era solo fra di voi, no?
I. - Sì sì, era una cosa così.

Dopo queste dichiarazioni il giudice rende noto al Digilio che era stato ritrovato il fascicolo personale del padre che confermava i contatti con la resistenza. Digilio scambiava quello che aveva indicato come il nome in codice del padre (Erodoto) con quello della brigata a cui aderiva. Ricollegava alla Grecia i contatti del padre con gli americani. Diceva che il padre aveva conosciuto Carret al ritorno dalla Grecia. Aggiungeva che il padre aveva contattato gli americani attraverso un doppiogiochista greco al momento dell'invasione paracadutata di Cipro. Alla fine Digilio, in relazione al contatto con Emireni, parlava di un momento di sconforto e che si era sentito abbandonato e confermava la sua fiducia nel dott. Salvini.

Seconda rivelazione sulla strage di Brescia, stavolta temporalmente collegata (una settimana dieci giorni prima) alla strage che Digilio attribuisce al gruppo

capeggiato dal dott. Maggi (che il gruppo ha fatto l'attentato). Digilio collocava la cena presso la trattoria di Soffiati[21].

Il 4.5.1996 Digilio faceva nuove rivelazioni sulla strage di Brescia. Dopo aver parlato di Minetto e della sua attività in riferimento ad un capannone a Monfalcone riferiva:

G.I. – Va bene, andiamo avanti. Ci sono altre cose, se no le faccio delle domande, qualcosa che Lei può aggiungerci, adesso a parte le varie notizie che noi stiamo raccogliendo come accertamenti?

I- Le posso dare una conferma a una notizia importante....

G.I-. sentiamo

I. - ... che, dopo l'avviso, da parte del dottore, che ci sarebbe stata un'esplosione...

G.I. - Quindi, la, cena con Minetto, no?...

I. - Sì, la cena con Minetto.

G.I. -... quella che si è fatta a Colognola, sì Quella cena, sì, con Bruno, Minetto e Marcello, sì?

I. - Sì, con Bruno Soffiati... sì. - Il Marcello fu mandato a Mestre, a ritirare una valigetta ventiquattr'ore, che conteneva una quindicina di ,candelotti, e non .so se era dinamite, gerignite, o qualcosa del genere, e avevano un aspetto ben diverso da quelli che avevo visto, tanto che... da quelli che avevo visto in precedenza...

G.I. - Diversi da quelli...

I. - Del Rotelli.

G.I. - ... che sappiamo che erano... e Lei ne aveva già parlato.

I. - Sì. Credo che fossero quelli che rubò, ad Arzignago, il Delfo Zorzi... credo, non lo so.

G.I. - Comunque erano diversi...

I. - Erano diversi.

G.I. - Dunque, scusi, racconti; sono cose che sono collegate, comunque le...

I. - Sì. Il Delfo Zorzi non accettò l'incarico, dal dottore, di eseguire l'attentato.

G.I. del dottor Maggi?

I. - Sì. . . perciò, il dottore fu costretto a mandare un'altra persona. Il Delfo dice che metteva a disposizione l'esplosivo e il congegno e che si arrangiassero. Fu mandato il Soffiati e me lo vidi arrivare, in Via Stella, 13, con la ventiquattr'ore, con dentro una quindicina di candelotti e anche un congegno; un congegno, tra l'altro, pericolosissimo perché aveva già i contatti connessi...

G.I. - Quelli elettrici? . . .

I.- Quelli elettrici, sì. Scopersi dov'era l'inganno e dissi a Soffiati: "Guarda che qui ti volevano condannare al silenzio della morte.

G.I. - Quindi era a rischio, anche chi li trasportava...

I. - Sì, era a rischio, anche chi li trasportava.

G.I. - E come era fatto, questo congegno?

I. - Era' una sveglia con un contatto sul perno delle lancette e una vite al centro del vetro... Non era proprio un vetro, era una copertura di plastica.

G.I. - Sì. Quindi... quella vite che si fa accendere, poi?

I. - Sì sì, la quale, andando là, a toccare il quadrante, chiudeva il circuito.

[21] l'indicazione, se riferita alla strage di Brescia è erronea posto che la trattoria sarà aperta dal Soffiati dopo la strage

G.I. - Con le lancette, logicamente
I. - Sì, bastava solo che una mano d'uomo afferrasse la sveglia, che quel piccolo sforzo
G.I. - ... la faccia della sveglia, no?
I. - Sì... poteva far scendere la punta della vite e toccare il piano del quadrante e sarebbe immediatamente scattato il meccanismo.
G.I. - Che tipo di sveglia era?
I. - Era una vecchia sveglia da contadini, si vedeva vecchissima
G.I. - Sì.
I. che faceva rumore come di (pp.ii., fuori microf.)...
G.I. - Di metallo
I. - Sì.
G.I. - Cioè faceva gong gong?
I. - Sì... aveva un grosso bilanciere.
G.I. - E le lancette c'erano?
I. - Le lancette erano visibili, però erano state piegate verso l'alto, il che significa che, se uno doveva porre l'ora, potevano toccarsi e sarebbe avvenuto lì, il contatto.
G.I. - Quindi... piegate verso l'alto, a punta, per facilitare il contatto?
I. - Sì. Spiegai l'inganno, al Soffiati, e lo consigliai di buttare il congegno nell'Adige...
G.I. - perché era molto pericoloso, insomma...
I. - ... perché era molto pericoloso.
G.I. - E com'era andato, Soffiati, a prendere questo affare?
I. - In treno, mi disse.
G.I. - A Mestre?
I. - Sì, e tornò in treno.
G.I. - E dove doveva andare?
I. - Mi disse di aiutarlo a renderlo trasportabile e a rendere inefficace quel congegno, perché aveva paura di essere picchiato, se non si presentava a Milano.
G.I. - Per portarlo, per consegnarlo?
I. - Per consegnarlo ....
G.I. - Ho capito.
I. - Disse che lì c'era gente terribile (p.i., pronuncia non chiara) é io non so se fossero ancora attive, le (pp.ii., fuori microf.).
G.I. - Senta, c'era una pila?
I. - C'era una pila da 4 volt e mezzo.
G.I.- Praticamente, quella comune?
I. - Quella comune. Erano i soliti congegni che avevo visto fare, a Paese, al famoso professor Lino Franco.
G.I.- Sì... quello di cui abbiamo già parlato, no?
I. - di cui abbiamo illustrato e già parlato. Per questo non mi fu. difficile capire
G.I. - Riconoscere un po' il meccanismo...
I. - Sì... di capire come funzionava, anche perché avevo paura che potesse saltare da un momento all'altro, con lui presente e io presente, lì. Fu giocoforza...
G.I. - Eravate proprio in un appartamento?
I. - Sì. Mi feci forza, proprio, e assicuro che fu uno dei momenti più terribili della mia esistenza...
G.I. - Cioè avete aperto la valigetta proprio?
I. - Sì
G.I. - E c'eravate solo voi due?
I. - Sì, Dottore.

G.I. - Senta questo è dopo quella famosa cena di Minetto, che si è detto poco fa, con Lino?
I. - Sì sì sì, Dottore.
G.I.- E quanto dopo
I. - Quattro o cinque giorni.
G.I. - dopo la cena con Minetto e Soffiati?
I. - Io credo, il tempo che il Soffiati andasse a Mestre, a recuperare i materiali e a portarli a Milano, e non so, esattamente, come sia funzionato (pp.ii. , fuori microf.) .
G.I. - Ecco, senta, Lei, dopo quanto tempo da questa partenza di Soffiati, per Milano... Cosa succede, dopo questa partenza per Milano? Cioè, che fatto avviene?
I. - Eh, che seppi di questa tremenda esplosione, a Brescia.
G.I. - Ho capito. Questo...
I. - Il Soffiati lo vidi molto accasciato...
G.I. - Dopo?
I. - Sì.
G.I. - Senta, ma questo...,nel giro di pochissimo?
I. - Di poco tempo, sì.
G.I. -Cioè pochi giorni?.
I. - Pochi giorni, sì.
G. I. - E il Soffiati era distrutto, dopo?
I. - Sì, il Soffiati (pp.ii., fuori microf.)
G.I. - Alla fine?
I. - Comunque, io gli dissi: "Lascia stare, che, questi (pp.ii., rumori di fondo) dei pazzi e dei criminali".
G.I. - Lei glielo disse?
I. - Sì, e mi giurò... e infatti, dopo qualche mese, sparì dall'Italia e credo che cominciò a frequentare la (pp.ii., rumori di fondo)..
G.I. - Quindi si sganciò?
I. - Si sganciò, infatti, da Ordine Nuovo.
G.I. - Quindi, lui entrò in rotta definitiva, con Zorzi e con gli altri?
I. - Sì. Mi sembra che con una pistola messa alla cintura frequentasse Mestre, il Soffiati (pp.ii., rumori di fondo), alla ricerca di Delfo Zorzi ...
G.I. - perché c'era proprio un odio?
I. - per fargliela pagare: aveva capito che l'altro lo voleva uccidere.
G.I. - Senta una cosa, adesso... Poi, Lei approfondirà questo argomento, con i colleghi di Brescia, e adesso lo prendiamo spontaneamente, così come Lei l'ha detto.
I. - Sì sì.
G.I. - Una sola cosa si può aggiungere...
I. - Si.
G.I.- Il Soffiati, Lei dice, andò, da Verona, a Mestre, a prendere questo congegno e, chi lo mandò da Verona, a Mestre
I. - Il, dottor Maggi... perché il Delfo Zorzi si era rifiutato di effettuare l'operazione.
G.I. - Cioè non ci stava, questa volta?
I. - Non ci stava. Disse che evidentemente... e io lo seppi dal Marcello, che si vede scaricata addosso tutta una (pp.ii., voci sovrapp.)...
G.I. - Tutto il peggio della storia?
I. - Sì.
G.I. - Va bene. Senta, adesso, questo argomento qua, detto così, diciamo, così come ha ritenuto spontaneamente riferirlo, lo scriviamo, poi, io, ovviamente, trasmetterò ai colleghi di Brescia, per l'approfondimento.
I. - Ecco, sì, è come me lo ricordo, dopo tutti quegli anni passati e le emozioni passate, e Lei mi deve capire.

G.I. - Ho capito, ho capito, va bene. Sospendiamo...
I. - Ho fatto il possibile, per darLe una inquadratura.
G.I. - Quindi, questo è dopo la cena di Rovigo e dopo la cena di Minetto...
I. - Sì.
G.I. - E' una prosecuzione?
I. - Sì, e posso dirLe quanto segue: la cena di Rovigo fu preludio di tante altre cene, in Italia settentrionale. . .
G.I. - Sì. In quell'anno lì? - Siamo ,nel...
I. - Di lì a pochi mesi si videro gli effetti...
G.I.- Di quell'incontro?
I. - dell'ordinanza del generale Westmorgan, che c'erano, incontri tra civili e militari...
G.I. - E si pensava al colpo di Stato; ormai?
I. - Ormai, già si stava preparando, sì, quel colpo di Stato.
G.I. E siamo nel...?
I. – Siamo nella fine '74. Dunque, all'hotel "Parco dei Principi" fu fatta, la riunione, il 5 maggio del 1975.
G.I. – '65?
I. – '75.
G.I. – Al "Parco dei Principi", la riunione, po, è del '65.
I. – Non penso proprio. Beh, insomma, questa cementazione fra civili e militari... e a Rovigo andava benissimo, perchè il dottore era famosissimo e conosceva militari e conosceva anche civili; è uno dei tanti esempi e tanti esperimenti effettuati a livello nazionale. E' una mia osservzione (voci sovrapposte)
G.I. – Va bene, cioè lo vede come lo sviluppo di un programma, lei?
I. – Sì ... di un programma.
omissis
G.I. - Quando ci fu la cena di Minetto, no?, quella Minetto - Maggi, quella, diciamo, a Colognola - e l'altra volta avevamo detto che Maggi comunica che doveva avvenire un fatto, uno terroristico, grosso -,disse la località (pp, ii . , voci sovrapp.)?
I. - ... senza entrare in specificazioni non disse la località, disse "in alta Italia".
G.I. - Disse "in alta Italia", senza specificare la città, o il luogo, insomma?
I. - Si.
G.I. - Dopo quella cena, Lei si trova, poi, a Verona...
I. - Mi trovo spaesato...
G.I. - Ed è rimasto a Verona?
I. - Io non rimasi a Verona,' in Via Stella, 13, (pp.ii., fuori microf.) di Marcello..
G.I. - E pochi giorni dopo.
I. - Pochi giorni dopo, poi..
G.I. - ... lui parte e ritorna, praticamente?
I. - ... e ritorna, praticamente, esatto.
G.I. - Quindi sapeva di trovarLa, poi, in Via Stella, insomma?
I. - Sissignore.
G.I. - Quindi, Lei non è più tornato a Venezia, invece?
I. - No.
G.I. - Sì, beh, dopo è tornato a Venezia, logicamente, tempo dopo, insomma, qualche giorno dopo, immagino. Senta, Lei cosa gli ha detto, a Marcello, quando l'ha visto con quell'affare lì, dopo il fatto? Gli ha detto...
I. - Gli ho detto: "Marcello, dai le dimissioni e vattene, va' a trovarti un lavoro serio...
G.I. - Quindi, di sganciarsi dal gruppo?
I. - ... é sganciati da questa gente".

G.I. - Ho capito. Quindi, sganciarsi da chi?
I . - Dal Maggi e dall'altro, lì Maggi e (pp.ii., voci sovrapp.).
Viene riletto il verbale e Digilio afferma che prima di dire certe cose aveva avuto bisogno di acquisire fiducia negli inquirenti.

Terza rivelazione sulla strage di Brescia. Dopo la riunione preparatoria e quella di avviso, ecco Soffiati che, essendosi rifiutato Zorzi di compiere l'azione ma resosi disponibile a fornire l'ordigno, era inviato a Mestre, in treno, a ritirarlo e lo portava in via Stella 13 dove si trovava il Digilio. Collocava l'episodio 4 o 5 giorni dopo la cena di Colognola. Quanto al congegno parlava di una quindicina di candelotti di dinamite o gelignite ma diversi da quelli di Rotelli. Riferiva che il congegno, era simile a quello che il prof. Franco aveva fatto a Paese e ciò gli aveva consentito di comprenderne il funzionamento. Aggiungeva che era pericolosissimo in quanto i contatti erano già innestati e che sarebbe bastato che la vite infissa nel vetro (di plastica) toccasse il quadrante per far saltare tutto in aria. Poi diceva, anche che le lancette erano piegate verso l'alto e che di sarebbero potute toccare. Affermava di aver salvato la vita a Soffiati e di averlo aiutato a disinnescare il congegno (senza precisare come). Diceva che Soffiati doveva portare il congegno a Milano. Riferiva che dopo l'esplosione di Brescia, avvenuta di lì a pochi giorni, il Soffiati era sembrato molto accasciato e dopo qualche mese era sparito dall'Italia.
Poi Digilio si imbarcava in una spiegazione di come la cena di Rovigo era stata il preludio di altre cene che avevano mostrato gli effetti della ordinanza del generale "Westmorgan" (il nome è evidengemene errato). Parlava di incontri tra civili e militari per la preparazione del colpo di Stato e collegava il tutto alla riunione di Parco dei Principi che collocava nel 1975 e, nonostante il giudice gli facesse presente che la riunione era del 1965, Digilio insisteva. Cercava, poi, di abbozzare una spiegazione di come si trovasse a Verona allorchè era giunto Soffiati non riuscendo ad essere molto chiaro tanto che il giudice ne interpretava le risposte.

Il 5.5.1996 all'inizo dell'interrogatorio si tornava brevemente sull'argomento senza però collocare nel tempo, se non genericamente dopo la Strage, i commenti di Soffiati.

G.I. - Perfetto. Senta, Lei ricorda... Le chiedo ancora una cosa, forse, solo di completamento, e poi approfondiamo l'argomento, con loro...

I. - Si sì sì... corollario.

G.I. - Sì, di corollario. Soffiati, poi, che commenti fece, su questa cosa qua, dopo che era successa a Brescia?

I. - Il Soffiati mi diede l'impressione di un falso di non comune intelligenza, quando, commentando il fatto trascorso...

G .I. - Di Brescia, sì?

I. - Sì... mi disse: "Non mi pare che gli americani ci spingano verso celebrità, verso un progresso della Destra...

G.I. anzi...

I. - anzi ci stanno facendo dare la zappa sui piedi, con questi fatti

G.I. - ...queste stragi qua...

I. - ...e bisognerà che stiano attenti, .qua, mi sa, e lui era veramente colpito, di tutto

G.I. - Quindi disapprovava quello che era successo?

I. - Disapprovò moltissimo, e in parte si sentiva responsabile.

G.I. - Si sentiva colpevole, ho capito.

I. - Si sentiva colpevole di aver partecipato indirettamente...

G.I. - A una cosa del genere?

I. - ... a una cosa del genere, sì.

Quindi Digilio parlava di altri argomenti fra cui di un incontro tenuto a Verona in pizzeria fra civili e militari al quale avevano parteciparoto il Maggi, il Soffiati e il generale Maggi Braschi descritto come un uomo alto mt. 1,75, fisico robusto, capelli neri e occhiali.

Il 15.5.1996 Digilio era sentito dai pubblici ministeri di Brescia. Si riporta quasi integralmente il relativo verbale:

Piantoni: ecco Digilio, lei sa per quale ragione noi siamo qui, noi ci occupiamo della strage di Brescia

Digilio: si, lo so

Piantoni: lei ha reso delle dichiarazioni spontanee al Giudice Salvini in relazione a questo episodio, come già il Giudice Salvini le ha anticipato, saremmo venuti noi da Brescia per approfondire questi argomenti ... cominciamo diciamo cosi' ad approfondire, cioè intanto ripartiamo dalle cose che lei ha già detto al collega Salvini, il quale procede per fatti diversi dalla strage di Brescia

Di Martino: io partirei dalla riunione di Rovigo

Piantoni: da Rovigo, da Rovigo, si

Di Martino: lei si ricorda cosa ha detto della riunione di Rovigo ? vuole che glielo legga ?

Digilio: si, ricordo, ricordo, posso anche riassumerlo brevemente

Piantoni: si, e' meglio si

Di Martino: come aveva saputo di questa riunione ?

Digilio: io avevo una conoscenza di nome Marcello SOFFIATI che frequentavo anche .. che frequentava alcune basi americane

Di Martino: si, si, sappiamo tutto

Piantoni: lei tenga presente Digilio che noi conosciamo i suoi verbali perché il collega Salvini ce li ha trasmessi, quindi dia pure per conosciuto quello che già ha detto a verbale

Digilio: **si, si, si. Costui era stato invitato dal Dottor MAGGI a Rovigo che praticamente è il feudo del dottor MAGGI, a una cena; in questa cena erano presenti molti elementi di destra, quelli che in parole povere si chiamano i "falchi" di una determinata direzione politica. Allora ... allora c'era il dottor MAGGI, i più impegnati sotto l'aspetto politico di destra, poi potevano essere .. non so il dottor CARLET**

Di Martino: ma appartenenti ad Ordine Nuovo o (inc.) elementi ?

Digilio: **ma io non so che relazione avesse il dottor CARLET con Ordine Nuovo eccetera, sinceramente erano gente di destra, in particolare ...**

Di Martino: gente di destra ma di idee molto estreme

Digilio: **molto estreme, si signore**

Di Martino: estreme in che senso ? cioe' gente che ... che cosa ... queste persone andavano ...

Digilio: **ma io ritengo che una persona sia un'estremista quando spinge al massimo le proprie idee politiche, quindi gente di destra estremista ce n'era molta, ce n'è tuttora molta in Italia, è chiaro**

Di Martino: ma gente che parlava di stragi o ... come mezzo di ....

Digilio: **parlava di altre cose molto più sostanziose. Noi sappiamo per esempio adesso forse a distanza .. a posteriori che fu fa .... che il Generale americano Westmoreland, mi pare si scriva Westmoreland, aveva fatto un'ordinanza nella quale era scritto che tutti i militari o militanti non comunisti erano invitati ad opporsi al progredire del comunismo in Italia e comunque anche in Europa. Bene, la finalità per esempio a Rovigo di quella cena, dimostrò chiaramente che la finalità era la cementazione fra elementi del popolo con elementi militari perché è evidente che una lotta contro il comunismo non era una lotta facile. La lotta contro il comunismo aveva distrutto stati interi. In Italia avrebbe dovuto richiamare non solamente militari di primo ordine come questo MAGI BRASCHI di cui abbiamo parlato, che teneva assieme l'équipe dei migliori militari dell'Italia settentrionale, in particolare dove erano riuniti i corpi migliori della nostra patria. Allora questa cementazione di civili e militari aveva un solo significato: quello di tenere alto il morale e quello di riassumere in breve che gente di destra e militari sarebbero stati uniti nel caso di un'opposizione contro la sinistra armata. Be', in poche parole, io lo chiamerei in caso di colpo di stato eccetera, ma non voglio anticipare un discorso cosi' importante, in quanto nulla so in merito ma, certo che quando il Marcello SOFFIATI mi disse li' con una riunione che ricordava un po' quella a suo tempo ... i discorsi fatti a suo tempo al Parco dei Principi ... non so se al Parco dei Principi o qualcosa del genere ... dice riunioni fatte ancora da gente di destra su vecchie ordinanze americane. Spingendo le cose in avanti per ... per riuscire a spaventare la sinistra. Questa era in poche parole la finalità in parole spicciole, spaventare la sinistra. In effetti, quando il SOFFIATI tornò a Verona, la sua città, mi riferì che le persone che erano state scelte per poter effettuare un attentato di grosse dimensioni, atto a terrorizzare la gente, si era in particolare ... si riferiva a tale Delfo ZORZI e al suo gruppo di destra che si trovava a Mestre. Quando mi disse che questi si erano rifiutati di eseguire il fatto come gli era stato a loro prospettato, aggiunse anche che, per sua disgrazia lui fu scelto per trasportare una valigetta da Mestre a Milano e che non era per niente grato al dottor MAGI che glielo aveva imposto**

Di Martino: non ho capito, ZORZI si era rifiutato ... chi e' che si era rifiutato?

Digilio: **tale ZORZI Delfo si era ri ... Nella riunione a Rovigo ne era sortito che c'è stata una .. una scelta ...**

Di Martino: cioè bisognava scegliere chi andasse a fare questa cosa

Digilio: si, bisognava avere degli uomini a disposizione da mandare all'assalto, a fare qualcosa, a fare questo attentato

Di Martino: mi scusi ..

Digilio: io questo l'ho descritto in uno dei miei verbali

Di Martino: è vero. Mi scusi, un piccolo passo indietro. Ma lei di questa riunione ha saputo prima o dopo, prima che ci fosse o dopo che c'era stata ?

Digilio: no, io l'ho saputo dopo

Di Martino: dopo da SOFFIATI ?

Digilio: da SOFFIATI

Di Martino: Marcello

Digilio: il quale era particolarmente abbattuto per le conseguenze dell'attentato

Di Martino: no, non andiamo tanto avanti. Cerchiamo ... rimaniamo per il momento ... rimaniamo per il momento alla riunione di Rovigo

Piantoni: cioè andiamo con ordine

Di Martino: andiamo con ordine

Piantoni: la riunione ... lei apprende di questa riunione da SOFFIATI ... ricorda quando? cioè sicuramente dopo che c'era stata, quindi come cosa fatta. L'apprende più o meno ....

Digilio: l'apprendo quando lui è andato a Venezia a prendere la valigia dell'esplosivo e mi spiegò il perché del motivo. Chiaro che io gli chiesi l'antefatto, dico " ma insomma, dove stai andando ? ma ti rendi conto ... se ti prendono te non esci più dalla prigione con tutto quello che hai passato"

Piantoni: aspetti DIGILIO, questo ... prima che SOFFIATI vada a Mestre o dopo? cioè intanto vediamo, quando SOFFIATI va a Mestre a prendere questa valigetta?

Digilio: una settimana prima del fatto, una decina di giorni prima

Piantoni: e dove per ... il fatto intende che cosa? cioè abbiamo tutti capito però lo dica

Digilio: si, quello di cui stiamo parlando

Piantoni: cioè la strage di Brescia ?

Digilio: la strage di Brescia

Piantoni: la strage di Brescia. Lei la data della strage di Brescia la sa qual è ?

Digilio: non ricordo ...

Piantoni: non ricorda con precisione

Digilio: ... abbiate pazienza

Piantoni: si, si, non e' un problema. La data è il 28 maggio 74

Digilio: si, io ricordo solo diciamo a tentoni cosi' nella mia memoria ...

Piantoni: comunque una settimana prima di questo ...

Digilio: ... solo per ... solo per i discorsi che vennero fatti a quei tempi, solo per i discorsi fatti da SOFFIATI

Piantoni: benissimo. Una settimana prima di questo ... di questo ....

Digilio: si

Piantoni: ... della strage, SOFFIATI va a Mestre a prelevare una valigetta

Digilio: una valigetta

Piantoni: lei di questa cosa ne viene a conoscenza da SOFFIATI

Digilio: da SOFFIATI medesimo

Piantoni: ed è lì che nello spiegare il perché di questa condotta, del suo andare a prendere questa valigetta, SOFFIATI le spiega il ... il l'antefatto

Digilio: alcuni fatti antecedenti a questo fatti qui, si signore

Piantoni: e le spiega di Rovigo

Digilio: e si

Piantoni: e collocando Rovigo quanto tempo prima di quel momento ?

Digilio: un paio di settimane ad occhio e croce, si signore

Piantoni: pochissimo tempo insomma, quindi ...

Digilio: poco tempo

Piantoni: poco tempo prima, un paio di settimane prima. Ho capito. E quindi le spiega che in quella riunione organizzata quindi, se ho ben capito, dagli americani ...

Digilio: si

Piantoni: con un'ordinanza, con un provvedimento formale addirittura?

Digilio: seguendo pedissequamente una vecchia ordinanza americana per dimostrare perché la destra aveva bisogno di essere supportata, aveva bisogno di denaro e di aiuti, dovevano dimostrare agli americani cosa sapevano fare, infatti uscivano fuori i discorsi ogni tanto, "ma qua gli americani", frasi che ho sentito, "non ci daranno mai niente se non dimostriamo di essere in grado di saper fare qualcosa, ricordatevelo bene", lo diceva anche il dottor MAGGI questo

Di Martino: quindi c'era un problema di dimostrare agli americani ...

Digilio: che la destra ...

Di Martino: che la destra era ...

Digilio: ... era organizzata ed era in grado di effettuare degli attentati ed era in grado di spaventare la sinistra

Di Martino: ma questo perché, che interesse aveva la destra, cosa si aspettavano gli americani ?

Digilio: la destra si aspettava dagli americani denaro, aiuti ...

Di Martino: cioè andavano nella stessa direzione praticamente

Digilio: si ... e poi quello era un periodo in cui c'era una certa sensibilità, spinta da parte di tutte le organizzazioni di destra, le organizzazioni militari eccetera, c'era una spinta al famoso colpo di stato, se ne parlava ogni momento. L'Italia deve cambiare rotta, deve cambiare direzione. Chi lo può fare se non i militari? E i militari come possono riuscire ad ottenere un qualcosa se non vengono supportati dai civili? queste erano le frasi che si sentivano, tutti i soliti discorsi insomma

Di Martino: i militari solo americani o i militari in genere ?

Digilio: i militari anche italiani. Loro dicevano "cosa si aspettano da noi gli italiani ... noi militari ... cosa si aspettano che ci muoviamo da soli .. coi rischi e i pericoli che ci sono in un momento come questo di aprire un fronte di guerra civile in un paese tra l'altro abbastanza progredito come il nostro?". Era pericolosissimo in effetti, avevano ragione. Ecco il perché la sensibilizzazione di un certo numero di masse di destra da appoggiare ai militari, militari ufficiali italiani.

Piantoni: diceva queste ordinanze aventi quindi che oggetto specifico? quindi non un'ordinanza che avesse indetto questa riunione, un discorso molto più remoto

Digilio: era più remoto

Piantoni: più strategico se vogliamo

Digilio: questa ordinanza le posso dire era (inc.)

Di Martino: non c'era un verbale

Digilio: ... era nel 1963. L'ordinanza del Generale Westmoreland usci' nel 1963 e corse facendo un'eco tremendo in mezzo alle destre, in mezzo ai militari eccetera. Ecco questo è quanto posso spiegarvi in merito

Piantoni: ho capito. Il discorso riunione di Rovigo da chi viene indetta questa riunione, da quello che SOFFIATI le riferì insomma, chi aveva l'organizzato questa riunione?

Digilio: allora, questa riunione venne organizzata dalle persone più in vista del veneziano cioè il dottor Carlo Maria MAGGI, l'avvocato CARLET, l'avvocato LANFRE' di Venezia, tutte persone molto in vista e con un certo ascendente su giovani e non giovani della destra veneziana

Piantoni: parliamo di un ambiente esclusivamente "Ordinovista" o anche più ampio ?

Digilio: ma in particolare "Ordinovista" e poi ... e facevano propaganda all'interno anche del Movimento Sociale e a quei gruppi del movimento del movimento sociale che si chiamavano non so a suo tempo "Giovane Italia" o Giovani .. questo non so. Erano molti, molti

Piantoni: e questa riunione dove si tenne ?

Digilio: si tenne in una grossa osteria trattoria di Rovigo ...... e ......

Di Martino: poi eh ...

Digilio: mi pare di aver spiegato ...

Di Martino: SOFFIATI ... SOFFIATI le ha spiegato quindi come vennero scelte le persone che avrebbero dovuto eseguire questo attentato ?

Digilio: si le persone vennero scelte in base all'influenza delle persone presenti che conoscevano varie persone, vari iscritti, eccetera

Piantoni: quante persone parteciparono?

Digilio: fu fatto un ballottaggio, parteciparono molte persone

Piantoni: ma nell'ordine di che grandezza, insomma ... per avere un idea

Digilio: nell'ordine di ... di ... civili una trentina di civili, quello che ho potuto captare. Nell'ordine di militari, una ventina di militari

Di Martino: ah quindi parteciparono anche militari a questa riunione ?

Digilio: si, anche militari

Di Martino: ma militari italiani o militari americani ?

Digilio: italiani. Di militari americani c'erano due militari importanti

Di Martino: e cioè ?

Digilio: un tale RICHARD Teddy, famosissimo che girava tra le varie basi di Vicenza e di Verona e poi c'era un altro .... un altro militare americano, amico di RICHARD, Teddy RICHARD che aveva un nome che rispondeva al suono di CHARLIE, qualcosa così, così si chiamavano l'uno con l'altro. Son passati molti molti molti anni da allora, non ho elementi migliori per ora ...

Piantoni: si

Digilio: comunque mi sono sforzato di dire il più possibile nel caso ci fossero altre cose le potremmo vedere con calma più avanti

Di Martino: comunque possiamo andare avanti sul ...

Digilio: io sono sempre a vostra disposizione, si signore

Di Martino: possiamo andare avanti sui discorsi di quello che gli ha detto SOFFIATI

(inizia la parte B della prima cassetta)

Digilio: assieme a quel tale Teddy RICHARD verrà un Capitano statunitense di nome David CARRET

Di Martino: ma anche lui era presente alla riunione?

Digilio: costui era sempre presente a riunioni di militari italiani, in particolare perché veniva sollecitato da tale MINETTO Sergio che diceva: "per dare lustro alle riunioni abbiamo bisogno di voi, delle vostre divise, dobbiamo sentirci spalleggiati. Fatevi vedere, voi chiedete a noi di destra di fare dei fatti importanti perché vi diano la certezza che noi siamo gente decisa, ma se voi non ci appoggiate noi non possiamo certamente darvi queste certe dimostrazioni". Questa è la verità dei fatti

Di Martino: c'erano anche dei militari italiani che lei sappia ?

Piantoni: abbiamo detto di si. Qualche nome ?

Digilio: Generale BRASCHI MAGI, credo di ... Generale di una unità corazzata italiana, credo. Vi segnalo che purtroppo non resisto di più su questa sedia

(L'interrogatorio viene interrotto per alcuni secondi)

Digilio: devo segnalare anche un ... come diceva giustamente Marcello SOFFIATI che c'era un gruppo un po' anonimo di ufficiali e sottufficiali presenti dell'Esercito Italiano, alcuni con il basco da Paracadutista altri

con il basco da Lagunare o da truppe anfibie. Come si spiega questo? Questo si spiega dalla conoscenza che avevano molti ufficiali come il dottor MAGGI. Il dottor MAGGI era un ex ufficiale medico, conosceva moltissima gente e pertanto riuscì a fare quest'opera di cementazione e di coesione fra ufficiali e sottufficiali di vari corpi; li invitava con la scusa di un rinfresco o qualcos'altro. Il dottor MAGGI era una persona abilissima, una persona dal parlare sciolto, preparato, un uomo deciso e pertanto con le varie occasioni, feste delle Forze Armate, eccetera, andava sempre a girare per le caserme, riusciva sempre a trovare una trade union con persone di una certa importanza come questo Generale BRASCHI, che non so come abbia conosciuto. Comunque mi ha dato l'impressione veramente di essere una persona molto abile questo dottor MAGGI

Piantoni: questa trattoria di Rovigo, questo ... c'è qualche possibilità di identificare ... di individuarla?

Digilio: abbiamo cercato anche con il dottor (inc.) di riuscire a trovarla, ma siamo riusciti ... era nel rovigotto, un po' fuori, ai margini di Rovigo

Piantoni: periferia o proprio in campagna ?

Digilio: si proprio lì, un po' periferia di Rovigo

Piantoni: sarà stato ... sarà stata gestita da qualche fedelissimo immagino, da qualche ....

Digilio: si probabilmente perché il dottor MAGGI aveva parenti in quella zona e li incaricava per queste cose (inc.)

Piantoni: nella zona di Rovigo in generale ... nella zona di Rovigo in generale aveva parenti ?

Digilio: mi sembra aveva parenti e li incaricava spesso e volentieri di preparare dei ... come si chiamano ... dei brindisi ...

Piantoni: dei rinfreschi ?

Digilio: dei rinfreschi, bravo

Piantoni: e faceva capo sempre a questa ... a questo locale, a questa ... a questa trattoria ?

Digilio: a questa trattoria

Piantoni: anche per organizzare rinfreschi privati, diciamo, non occasioni d'incontro di questo tipo

Digilio: esatto, almeno da quanto mi risulta dai discorsi del Marcello

Di Martino: senta ... lei comunque ha riferito, parlando con il dottor Guido che dopo questa riunione di Rovigo, ma prima che ...

Digilio: ci fu una cena a Colognola ai Colli, si signore, esattamente

Di Martino: lì c'era anche lei però questa volta no?

Digilio: questa volta, fatalità, io finii alla cena con il SOFFIATI, il MAGGI, il MINETTO e il padre di Marcello SOFFIATI, Bruno SOFFIATI. E fui colpito da una frase detta dal dottore: "state attenti ragazzi che la prossima settimana ci sarà un botto tremendo e ci sarà un attentato", quasi ad avvertire che la gente si procurasse un alibi o altre cose così, insomma

Piantoni: questo il dottor MAGGI ?

Digilio: fu il SOFFIATI a spiegarmi poi, nei dettagli, cosa stava per avvenire, in seguito, quando tornò da Venezia con questa valigetta di cui ho parlato

Di Martino: lei dov'era in quel momento, quando lui ... quando lui tornò da ...?

Digilio: io ero a Verona, in via Stella 13

Piantoni: a casa di ... di Marcello ?

Digilio: a casa di Marcello, dove lui mi aveva lasciato

Di Martino: da quanto tempo era li' ?

Digilio: due o tre giorni

Di Martino: due o tre giorni. Lei non l'aveva visto partire ?

Digilio: no

Di Martino: l'ha visto solo tornare

Digilio: si

Di Martino: quindi l'ha visto tornare e la prima cosa che dice ... come mai cade il discorso su questo ?

Digilio: Io vidi con una valigetta e costui me la aprì sotto il naso dicendomi che era preoccupato perché non sapeva come erano disposti gli oggetti all'interno e aveva paura di qualcosa, che succedesse qualcosa, perché disse di essere andato a ritirarla da tale Delfo ZORZI. Io sapevo che non correva buon sangue fra i due, non è mai corso buon sangue, questo l'ho già verbalizzato in passato. In effetti in questa valigetta, che era una ventiquattrore, c'era una scatoletta di cartone con dentro una sveglia e una pila da quattro volt e mezzo. Dall'altra parte c'erano dei candelotti, sembravano candelotti di dinamite. Gli dissi "ma vai in giro in questa maniera ? ma lo sai se ti prendono tu non esci più fuori ?". Mi disse "si, hai ragione, hai ragione, hai ragione". Gli ho detto "ma insomma ... cosa vai cercando di perdere la pelle qui ? non lo vedi cosa hai qui ? qui hai la carica e qui hai l'esplosivo ? basta un brutto colpo, potresti perdere la vita !". Spiegai nell'ultimo verbale fatto dal dottor Guido quale fu il senso dei discorsi tra me ed il SOFFIATI. Il SOFFIATI aveva l'impressione che il congegno non funzionasse; il problema era dovuto al fatto che quella vecchia sveglia aveva un vecchio ... un bilanciere, evidentemente lui camminando con la sveglia ... non con la sveglia ... si con la sveglia .. con il .. con la valigetta, deve averla appoggiata forse sopra un mobile suo, no ? La sveglia con le piccole oscillazioni, muovendosi il bilanciere, si era data una piccola carica, faceva clock clock, pertanto si spaventò a morte. Io la esaminai e vidi che effettivamente c'era questo difetto, poi scopersi altri due difetti e gli dissi a ... e gli riferii a SOFFIATI che sarebbe stato molto meglio se avesse preso sveglia e tutto il congegno e tutto e lo buttasse nell'Adige e anche il materiale che aveva dall'altra parte della valigetta perché poteva solo che rischiare la vita. Infatti gli avevano avvitato la vite sul vetro della sveglia fino in fondo, per cui la punta andava a toccare il piano, quello dove ... dove si leggono le ore

Piantoni: il quadrante

Digilio: il quadrante. Pertanto i due fili, partendo dalla ... dalla batteria, toccavano da una parte l'astina delle lancette e dall'altra toccavano questa vite, pertanto bastava leggermente premere questa sveglia e la vite avrebbe toccato il quadrante, sarebbe avvenuto il contatto e quindi la deflagrazione

Piantoni: ma il contatto sarebbe stato tra la lancetta e la vite o il quadrante? non capisco. Cioè la vite andava ad interferire sul movimento della lancetta ?

Digilio: si

Piantoni: da qui ad un'ora predeterminata avrebbe creato il contatto

Digilio: esatto, esatto

Piantoni: così ?

Digilio: si è vero

Piantoni: allora perché c'era un problema di contatto tra la vite ed il quadrante ? forse faceva massa con ....

Digilio: faceva massa, si signore. Faceva massa ....

Piantoni: .. dica ... dica apertamente

Barbesti: probabilmente ha spiegato meglio ... ha spiegato meglio nell'interrogatorio vecchio. Le due lancette erano curvate ....

Digilio: ...verso l'alto, si

Barbesti: perché il contatto doveva essere fatto ....

Digilio: avevo scoperto una cosa che le lancette quelle strette e lunghe, erano state curvate con una pinzetta, quindi girando senza dover ... sarebbero ... si sarebbero impigliate e sarebbero venute a contatto. Venendo a contatto sarebbe avvenuta senz'altro l'accensione

Di Martino: ma quindi la vite era gia' ...

Piantoni: non ho capito, cioè quindi il contatto è tra le due lancette .... (sovrapposizione di più voci) ... il contatto è tra le due lancette perché sono curve quindi c'è un punto in cui si toccano

Digilio: si è vero

Piantoni: e la vite ?

Digilio: e l'altro è una vite. C'è una vite che tocca il bilanciere, fa massa che collega la massa che è il quadrante, si

Piantoni: ah ecco, la vite fa massa sul quadrante perchè' il quadrante metallico ? cosi' come tutta la ... la ... la ...

Di Martino: la lancetta tocca la vite, fa chiudersi il circuito

Digilio: si, si, si

Di Martino: la lancetta tocca la vite. La deflagrazione avviene quando ?

Digilio: quando avvengono i contatti, si chiudono i contatti sulla pila

Di Martino: ecco, ma le lancette come facevano a provocare quindi la ...

Piantoni: cioè un polo della pila era legato alla vite

Digilio: si

Piantoni: la vite ...

Digilio: camminando andavano a toccare sulla vite che era infilata sul ...

Di Martino: quindi ... su un'ora

Digilio: si

Di Martino: non ricorda su che ora ?

Digilio: no, non ricordo l'ora

Piantoni: voglio dire ... la vite passava il vetro ?

Digilio: si, era infilata .. andava a toccare il quadrante

Piantoni: era avvitata sul quadrante al quale era stato tolto il vetro o c'era il vetro?

Digilio: non era vetro, era di plastica, lo spiegai al dottore

Piantoni: ahhh, di plastica

Digilio: non era vetro ma era una lunetta di plastica, per questo che loro hanno fatto presto ad infilare la vite

Piantoni: quindi la vite passa ....

Digilio: forse era una vite autofilettante forse

Piantoni: quindi buca il ... la plastica trasparente che sostituisce il vetro

Digilio: esatto

Piantoni: e si infila dentro il quadrante

Digilio: si, va a toccare con la punta

Piantoni: va a toccare con la punta e quindi quella è la massa

Digilio: quella è la massa perché uno dei fili andando a toccare il nottolino delle sfere, praticamente toccava la massa dell'orologio

Piantoni: questo è uno dei fili, l'altro cavo invece ?

Digilio: l'altro cavo ... uno ... uno era attaccato a un polo, il polo positivo della pila, l'altro al polo negativo. Uno dei fili toccava quel cilindretto come che serve a girare le sfere

Piantoni: quindi girare le sfere cosa significa ... girare le lancette ?

Digilio: le lancette, si signore

Piantoni: sul retro della sveglia

Digilio: sul retro della sveglia. Però se lei nell'afferrare la sveglia per mettere l'orario in cui deve farla funzionare. l'afferrasse con la mano con un certo vigore, finirebbe per schiacciare leggermente ma portare a

contatto proprio la vite con la base e sarebbe pericolosissimo quel movimento

Piantoni: perché darebbe un corto circuito

Digilio: avrebbe un corto circuito, si signore. Questo che io spiegai a SOFFIATI

Piantoni: quindi la vite non era infilata fino a dentro il metallo, era infilata solo nel vetro ... nella ... nella plastica insomma

Digilio: nella plastica andando a toccare sulla base, sul piano. Il piano era parte integrante della sveglia quindi faceva massa

Piantoni: faceva massa

Digilio: si, si quaranta. Oih oih.

Piantoni: diamo atto che alle 17,20 viene interrotto l'interrogatorio per consentire al DIGILIO di riposare

Piantoni: ore 17,30 viene ripreso l'interrogatorio. Ecco allora stavamo parlando DIGILIO del .. dell'ordigno, di come era confezionato l'ordigno e quindi abbiamo detto: la pila da quattro volt e mezzo, giusto ?

Digilio: una vecchia sveglia

Piantoni: una vecchia sveglia pero' con il vetro diciamo così, che non è vetro, insomma di plastica, trasparente

Digilio: con una cupoletta di plastica al posto del vetro

Piantoni: con una cupoletta .. ma una cupoletta di plastica sostituita ad un originario vetro o nata così ... non si sa

Digilio: ma ... sembra nata così ma ...

Piantoni: sembrava nata così ... invece tutto il resto era di metallo

Digilio: si, un metallo cromato sembrava

Piantoni: cromato. Eh ... per intenderci di quelle tipo la sveglia della nonna, cioè coi piedini

Digilio: si, si, si

Piantoni: che facevano toc, toc, toc, quelle li'

Digilio: si, si, ricorda quelle vecchie sveglione che si trovano ancora nei paesi, così

Piantoni: si ...cioè a forma cilindrica, appoggiate su ... su ...

Digilio: che hanno ancora quel vecchio bilanciere che sembra un cavallo quando la metti in funzione clouk clouk, clouk clouk

Piantoni: e con i piedini ?

Digilio: si, si, si

Piantoni: e con i piedini, quindi cromata

Digilio: esatto, ha centrato proprio lei, ha reso l'idea

Piantoni: abbiamo detto nel quadrante ... chiedo scusa, nel vetro è avvitata una vite ... nel vetro è avvitata una vite; uno dei due poli della batteria è collegato con il pernetto posteriore che regola l'ora e muove le lancette, quindi

Digilio: si

Piantoni: non ho capito dove era collegato l'altro cavo

Digilio: alla vite

Piantoni: alla famosa vite, ecco

Di Martino: quindi bastava che la lancetta toccasse ....

Piantoni: quindi il pericolo era ... il pericolo era che la vite toccasse per ... per ... per un disguido toccasse il quadrante

Digilio: si, si, toccasse il quadrante

Piantoni: in tal modo creando un corto circuito, facendo contatto. Invece il contatto voluto ...

Digilio: era quello delle lancette

Piantoni: ... attivata la vite ...attivata la sveglia dandole la carica, sarebbe stato quello di creare un contatto fra la vite e le lancette

Digilio: si, la vite e le lancette, esatto

Di Martino: quindi le lancette erano piegate per impedire che caso mai partisse la sveglia non urtassero contro la vite

Digilio: non urtassero contro la sveglia

Piantoni: e quindi .. cioè chiedo scusa ...le viti ... le lancette erano pie ... una o tutte e due erano piegate ?

Digilio: tutte e due, si vedevano che erano un po' storte

Piantoni: un po' storte. Una verso l'altra ? cioè la piega data alle viti Digilio, la piega data alle viti ...

Digilio: no le viti le lancette

Piantoni: la piega data alle lancette aveva la finalità di rendere possibile un contatto fra le lancette e la vite o aveva un'altra finalità ?

Digilio: ma io la interpretai in due maniere: uno senz'altro per impedire che le lancette passassero sotto la vite senza toccarla

Piantoni: senza toccarla

Digilio: e l'altra invece che nel momento che si caricava la sveglia, si potessero toccare le due lancette. In questa maniera si toglieva di mezzo il testimone. Ecco perché gli dissi al SOFFIATI "chi ti ha mandato, guarda che qui nessuno ti vuole bene sai. Lascia il sodalizio, vattene, va a lavorare all'estero, lascia perdere tutto". E quest'uomo ...

Piantoni: non capisco ... non capisco questa cosa dal punto di vista materiale - tecnico. Perché piegate ... perché eliminare il testimone, cioè comunque il testimone doveva portare a buon fine il trasporto

Di Martino: lei non lo sapeva ?

Piantoni: non è detto !

Digilio: non è detto (risata), non è detto dottore

Piantoni: cioè non capisco questa seconda finalità della lancetta piegata. Lei dice caricandole ... cosa poteva succedere caricando la sveglia?

Digilio: si toccavano perché giravano

Piantoni: si toccavano fra di loro

Digilio: si

Piantoni: cioè nel movimento a seguito della carica, quindi della molla che ... che

Digilio: si potevano toccare

Piantoni: potevano interferire fra di loro. Ed erano piegate per far si che si toccassero o per far si' ... per aver certezza che non si toccassero ?

Digilio: secondo me perché toccassero la vite

Piantoni: la vite, ah ecco

Digilio: eh si. Io sono andato al di là di certi ragionamenti. eh

Piantoni: cioè ?

Digilio: cioè io ho seguito l'idea del SOFFIATI. Dissi "guarda chi mi ha dato tutta questa roba qui no ? ma cosa aveva fatto secondo te", dicevo, "aveva già attivato il congegno ? perché dice a me il Delfo ZORZI mi odia". Dico "ma devi stare attento tu ad avere a che fare con questo uomo se ti odia. Tu potevi morire in treno e molta altra gente innocente per niente". Esatto ? quindi fu lui a solleticarmi sull'idea che magari ... allora io cercai di avallare questa sua idea, dove poteva essere che magari lui avesse ragione, che poteva avvenire un contatto in cui lui poteva subire le conseguenze e quindi praticamente gli tappavano la bocca. Avveniva lo stesso un grosso ...

Di Martino: cioè due piccioni con una fava insomma

Digilio: si, arrivava ... avveniva lo stesso un grosso attentato

Di Martino: in treno

Digilio: moriva via ... moriva gente in treno ... In effetti la persona, ammesso che sia vero questo, è una persona molto fine, un cervello come quello di Delfo ZORZI, uno veramente freddo, un calcolatore, uno che la sapeva

molto lunga ragazzi. Abbiamo avuto modo di inquadrarne bene la figura insieme al dottor Guido Salvini. Comunque questo e' quanto a suo tempo ho avuto maniera di pensare e ricavarne ...

Piantoni: si

Digilio: ... da questo fatto. Io ve lo riferisco tale e quale

Piantoni: DIGILIO torniamo un attimo ancora all'ordigno, che non abbiamo capito la sveglia come è fatta

Digilio: si dottore, si !

Piantoni: era collegata con dei candelotti, diceva no ?

Digilio: era una valigetta ventiquattrore

Piantoni: di pelle, di, di .. di che materiale era

Digilio: in pelle fuori, color .. color scuro, finta pelle. Metà di questa c'erano dei candelotti dentro

Piantoni: quanti potevano essere ?

Digilio: una quindicina, già dichiarato sul ...

Piantoni: una quindicina. Erano ... come .. come funziona cioè ... devono essere collegati ... no, non volevo dire collegati, il candelotto poi ... non me ne intendo minimamente proprio di esplosivi. Cioè questi candelotti erano collocati all'interno della valigia

Digilio: su un ... su un lato

Piantoni: si

Digilio: la valigia ha due vani, no ? su un lato, sull'altro vano c'era la s ... c'era come una scatoletta di cartone quasi sembrava

Piantoni: di che colore questo cartone ? che tipo di cartone ?

Digilio: un cartonaccio qualsiasi ricavato alla bene e meglio

Piantoni: ascolti, di quelli ... cioè cartone grigio o cartone tipo scatole da da viaggio da imballaggio?

Digilio: scatole da imballaggio

Piantoni: quindi marroncino?

Digilio: marroncino si

Piantoni: piatto o di quelli della...

Digilio: c'era ... c'era dentro la sveglia ... c'era dentro

Piantoni: DIGILIO il cartone piatto o di quelli un po' imbottiti diciamo così?

Digilio: si ondulato era

Piantoni: con quelli ondulatini in mezzo che usavano una volta

Digilio: si

Piantoni: quindi con i due strati di tipo un po' sandwich con in mezzo quel ondulato che creava un minimo di di... attenuazione all'urto, insomma in questo senso qua

Digilio: si si si

Piantoni: quindi un cartone di questo tipo, color marroncino

Digilio: messo lì

Piantoni: ed era una scatoletta o era del cartone messo a riparare... ?

Digilio: era fatto come una scatoletta messa dentro lì

Piantoni: faceva da custodia a questa sveglia

Digilio: era la custodia di sta sveglia e alla pila

Piantoni: .... e alla pila. Questa ... come come sarebbe poi avvenuto la la ... l'esplosione, cioè il contatto... il contatto cosa avrebbe determinato ?

Digilio: il filo che pativa dalla dalla dalla pila per andare alla sveglia ...

Piantoni: veniva a chiudere il circuito ecco

Digilio: era leggermente ... come si dice attorcigliato

Piantoni: era tipo serpentina, tipo resistenza diciamo

Digilio: esatto. E lì avrebbero dovuto infilarci evidentemente qualcosa che si doveva accendere a causa della...

Piantoni: del campo magnetico creato dal campo elettrico

Digilio: a causa del ... del campo elettrico che ... eh faceva ... faceva prendere ... incendiare ... la resistenza faceva accensione ...
Piantoni: allora era filo nudo quindi ... non era filo ricoperto, rivestito, non aveva la guaina
Di Martino: non aveva un colore
Digilio: era un filo molto sottile, sottilissimo
Piantoni: di rame
Digilio: sembrava un filo di rame sottilissimo si
Piantoni: che faceva questa serpentina e quindi avrebbe determinato calore la chiusura del circuito
Digilio: certo
Piantoni: questo calore avrebbe fatto che cosa?
Digilio: secondo me avrebbe fatto accendere la cosa messa nella serpentina che poteva essere il solito fiammifero antivento
Di Martino: ma c'era?
Digilio: no io non l'ho vista
Di Martino: quindi ci mancava ancora qualcosa perché fosse ...
Digilio: si ma evidentemente era già stato istruito il SOFFIATI
Piantoni: cioè il fiammifero antivento infilato dentro una serpentina si si accende da solo con il calore?
Digilio: si sarebbe acceso si si
Piantoni: e accesosi quello sarebbe deflagrata la ..la
Digilio: ma è semplice questo sistema il Delfo lo apprese ... e non so se ha letto gli altri verbali miei ... lo apprese a Paese nel casolare
Piantoni: a Paese si
Digilio: e glielo insegnò un vecchio ex combattente quel, tal professore ...
Piantoni: Lino FRANCO
Digilio: Lino FRANCO esatto. Da lì lui apprese questo tipo di congegno, ecco perché io risalendo praticamente pedissequamente ho cercato di capire ed ho riconosciuto la mano del ... del Delfo ZORZI
Piantoni: cioè lei ha visto nella realizzazione di questo congegno quello che...
Digilio: ... a suo tempo vidi a Paese
Piantoni: ... che a suo tempo vide a Paese dove pure c'era ZORZI, dove c'era Lino FRANCO. I candelotti, una quindicina ... problemi?
(l'interrogatorio viene interrotto per alcuni secondi)
Piantoni: DIGILIO i candelotti, una quindicina, colore...
Digilio: il colore per fuori? ... Un colore sul grigio scuro, un color lavagna
Piantoni: ah, molto scuro, cioè antracite quasi nero insomma
Digilio: si si si
Piantoni: c'era qualche scritta?
Digilio: no
Piantoni: nessuna scritta
Di Martino: ma candelotti di che cosa?
Digilio: non so cosa fosse
Di Martino: cosa poteva essere?
Digilio: perché in passato aveva avuto occasione di vedere dei candelotti di Gelignite provenienti dalla Jugoslavia e di scoprire ...
(inizia la prima parte della seconda cassetta)
Piantoni: ... e di scoprire?
Digilio: una scritta (inc.), questa volta invece non scoprii nessuna scritta
Di Martino: ma potevano essere di Gelignite quei candelotti?
Digilio: mah!
Di Martino: quelli... dell'ordigno di ZO ... di SOFFIATI?
Digilio: potevano essere una cosa da cava, normale sa

Piantoni: non c'era altro in questa valigetta?
Digilio: no
Maresciallo : candelotti da quanto, più o meno, se si ricorda?
Di Martino: che dimensioni ?
Digilio: mah!
Di Martino: una ventina di centimetri?
Piantoni: anche di più?
Digilio: si, non potevano secondo me pesare più di un etto un etto e mezzo ciascuno
Piantoni: lunghi venticinque/trenta centimetri?
Digilio: si
Piantoni: e di diametro?
Digilio: diametro di due centimetri e mezzo ad occhio e croce
Piantoni: due e mezzo circa per venticinque/trenta circa
Digilio: si si si
Di Martino: va bene, torniamo al discorso di SOFFIATI. Quindi mostra la valigetta, gliela apre insomma, lei la guarda, lei fa qualcosa? Gli dice che è pericolosa, che poteva rimanerci?
Digilio: si bé io...
Di Martino: e quindi?
Digilio: mi sono messo in agitazione subito, gli ho detto "ma dove vai con questa ...", "ah devo andare a Milano" fa, e comincia li' a supplicarmi e dice "ma secondo te ..." dico "guarda che tu vai in cerca di disgrazie qui". "Aiutami dammi un'occhiata a questo congegno che per carità non mi esploda" con voce piagnucolosa. Io gli dissi "guarda io ti aiuto ad un solo patto: che tu te ne vada dall'organizzazione, che tu vada a lavorare all'estero, lasci sto branco di pazzi qui, no? Perché io ho tutta l'impressione ..."
Di Martino: mi scusi ma questo discorso avviene prima o dopo che lui aveva spiegato l'antefatto di Rovigo?
Digilio: dopo che lui a me ... dopo lui mi spiegò la storia di Rovigo
Di Martino: ecco quindi allora procediamo sempre in ordine cronologico
Digilio: si si si
Di Martino: quindi lui arriva, le mostra questo affare, e quand'è che le parla di tutto quello che c'era alle spalle? Di questo suo viaggio?
Digilio: eh si perché c'era stata la ... la cena famosa
Di Martino: ecco, ma lei aveva chiesto dopo quella cena e prima che SOFFIATI tornasse con questa valigetta, SOFFIATI le aveva dato qualche spiegazione di queste parole che aveva detto MAGGI durante quella cena ?
Digilio: SOFFIATI anche su mia richiesta mi diede le informazioni appunto, di cui abbiamo parlato nel Rodigino
Piantoni: gliele dà dopo ...
Digilio: dopo, dopo che io gli chiedo. "Ma insomma cosa ..." io gli ho chiesto "ma cosa sta succedendo qua ?"...
Piantoni: è un discorso generato dalla valigetta o è un discorso che nasce già prima della valigetta?
Digilio: no questo nasce nel momento che avviene la cena a Colognola ai Colli, in cui sento che lui ad un cero punto poi deve partire ... deve andare a ... no sento che il dottor MAGGI dice che avverrà un esplosione, quindi a me sembrava un fatto un po' troppo forte e chiesi a SOFFIATI che a volte era meglio informato
Di Martino: quindi subito dopo
Digilio: dopo la cena si, poco dopo
Di Martino: la cena rispetto all'esplosivo quanti...

Digilio: una settimana
Piantoni: rispetto all'esplosivo ... cioè cosa intendi ... rispetto al viaggio con la valigetta?
Di Martino: si ... una settimana
Piantoni: no
Digilio: no
Piantoni: rispetto al botto una settimana
Digilio: una settimana certo
Piantoni: una settimana rispetto all'attentato ... alla strage
Digilio: si dottore
Di Martino: e rispetto al viaggio? Ovviamente di meno!
Digilio: si molto meno
Piantoni: pochi giorni... pochi giorni prima
Digilio: si
Piantoni: quindi lei comincia ... cioè lei viene a conoscenza del contenuto di quella riunione di Rovigo dopo la cena a Colognola ai Colli
Digilio: la cena a Colognola in cui naturalmente mi chiesi "ma cosa sta succedendo"?
Piantoni: ecco, questo perché MAGGI in quella cena parla espressamente ...
Digilio: avvisando che ci sarebbe stata una potente esplosione da li' a pochi giorni atta a turbare i rossi
Piantoni: si, disse dove?
Digilio: no non lo disse. Ha detto nell'Italia settentrionale. "State attenti, cercate di avere un alibi" fa
Di Martino: ma a quella cena c'erano persone diverse rispetto a quelle che avevano partecipato alla riunione di Rovigo no? Evidentemente
Digilio: evidentemente
Di Martino: ecco ma...
Piantoni: be' persone diverse... c'erano anche delle persone che c'erano ...
Di Martino: va be', SOFFIATI c'era alla cena
Digilio: il Marcello c'era, il Marcello c'era ma suo padre non c'era
Di Martino: non c'era Bruno ... chi altro c'era oltre il MAGGI e SOFFIATI?
Piantoni: io non capisco più, cioè stiamo parlando di Colognola o di Rovigo?
Di Martino: stiamo parlando di Colognola
Piantoni: a Colognola c'era Bruno o no?
Digilio: Bruno SOFFIATI si
Piantoni: c'era Bruno SOFFIATI a Colognola. C'era Bruno SOFFIATI!
Digilio: c'era MINETTO Sergio
Piantoni: MINETTO, i due SOFFIATI tutti e due
Digilio: i due SOFFIATI tutti e due
Piantoni: c'era lei
Digilio: c'ero io
Piantoni: c'era MAGGI
Digilio: c'era MAGGI
Piantoni: chi altro c'era ? C'era qualcun altro ?
Digilio: no perché io chiesi al Marcello "ma di un po', cosa sta dicendo qui il dottore ? tu che hai ..." dico "che hai sempre l'amicizia con lui". E lui allora mi disse "ma non so cosa sta succedendo qui, e' un po' di tempo che ci sono dei fermenti ... dei fermenti". Ad esempio è successo così così tempo fa certe cose ...
Piantoni: gli raccontò Rovigo
Digilio: si, esatto
Piantoni: a Rovigo c'era MINETTO ?
Digilio: non mi è dato di sapere
Piantoni: non lo sa

Digilio: non me l'ha detto il Marcello
Di Martino: no il problema è questo
Digilio: qual è ?
Di Martino: le persone che erano presenti a Rovigo dovevano già sapere questa questione del botto che ci sarebbe stato oppure no ? cioè che senso aveva questo avvertimento dato del dottor MAGGI ...
Digilio: da parte del dottor MAGGI
Di Martino: ... per chi lo sapeva già ? perché SOFFIATI lo sapeva già, perché ha spiegato .. SOFFIATI ha spiegato a lei che ... il significato delle parole di MAGGI, no ?
Digilio: si
Di Martino: ecco. Se MINETTO era presente ... cioè per chi era questa spiegazione di MAGGI ?
Digilio: ma ! a mio avviso era una specie di ... di di salvazione per i più stretti amici fra i collaboratori che non incappassero in una rete, vero, di indagini e venissero quindi catturati
Di Martino: perchè si cautelassero insomma
Digilio: perchè si cautelassero, si
omissis
Di Martino: quindi praticamente il SOFFIATI subito dopo la riunione di Colognola gli ha raccontato tutto quello che è accaduto nella riunione di Rovigo
Digilio: si
Di Martino: ... e quindi praticamente quando è arrivata questa valigetta e le ha mostrato il contenuto, lei sapeva già qual'era il clima insomma, qual'era la situazione. Senta lei ha detto poco fa che ha detto al SOFFIATI "ti aiuto pero' tu devi uscire dall'organizzazione", eccetera. Ecco lei lo ha aiutato, ha fatto qualcosa su quella sveglia? ha operato qualche intervento ?
Digilio: io ho allentato la vite pericolosissima che andava sul piano, che praticamente era la sua condanna a morte perché il bilanciere continuava clack clack, clack clack a muoversi e quindi ricaricava piano piano, muoveva le lancette piccole quelle dei secondi. Bastava che una di queste toccasse la vite ...
Di Martino: quindi dopo il suo intervento l'ordigno non poteva più esplodere in linea di massima?
Digilio: se non lo avessero armato, no. Bisognava che ci mettessero qualcosa che accendesse
Piantoni: ecco ma così com'era, così com'era se anche si fosse creato involontariamente questo contatto, se avesse fatto massa col quadrante la vite, mancando il fiammifero, mancando
Digilio: ... il fiammifero non sarebbe successo niente
Piantoni: ecco
Digilio: io glielo spiegai al SOFFIATI ...
Piantoni: quindi non c'era un reale pericolo fintanto che rimaneva così come lei ha visto quella cosa lì
Digilio: io glielo spiegai al SOFFIATI, dico "vieni qua, dammi qua succede niente, puoi anche andare a Rovigo". "Io ho paura, ho paura". Va bene allora gli spiegai come stavano le cose, cioè lui si rese conto come era la storia
Piantoni: perché dice che poteva anche essere voluto uno scoppio sul treno se in quella spirale non c'era nulla ? come poteva succedere ?
Digilio: può darsi che io non l'abbia visto che ci fosse il fiammifero, che sia caduto all'interno della valigetta ... che ne so io ... io non so nulla di questo
Di Martino: senta, facciamo un piccolo passo indietro

Digilio: siamo nel campo delle ipotesi

Di Martino: senta, il discorso che lei aveva fatto prima circa il rifiuto di ZORZI a partecipare alla ... abbiamo lasciato ancora in sospeso quel discorso lì

Piantoni: cioè alla riunione di Rovigo viene individuato in ZORZI e nel suo gruppo il soggetto designato per fare cosa ? per realizzare questa ...

Digilio: per realizzare quell' attentato

Piantoni: questo attentato

Di Martino: lei ha parlato di un rifiuto, che cosa intendeva dire ?

Digilio: me lo dice il Marcello che lo ZORZI si era rifiutato di eseguire l'azione e quindi era toccato a lui, non so perché

Di Martino: non sa il perchè

Piantoni: e questa è una spiegazione che fornisce a lei quando c'era ormai la valigetta insomma, quando gli da le spiegazioni della valigetta ... o prima, o dopo la cena di Colognola ?

Digilio: ma ! ... dopo la cena di Colognola ....

Piantoni: già lì, se se lo ricorda, intendiamoci !

Digilio: cosa c'era ?

Piantoni: voglio dire questo discorso del mutamento di programma per cui ZORZI si rifiuta e quindi è lui che deve fare un qualcosa. E' una spiegazione che Marcello SOFFIATI le da il giorno in cui lei lo vede lì con quella valigetta ...

Digilio: per motivare il fatto che è andato a Mestre a ritirarla

Piantoni: ecco, quindi è successiva al ritiro

Digilio: si

Di Martino: però ZORZI si rifiutava di eseguire materialmente la cosa, però l'ordigno l'aveva preparato lui ? secondo quello che le disse ?

Digilio: si, lui disse che metteva a disposizione solamente, oh stando ai discorsi del SOFFIATI, metteva a disposizione l'ordigno e l'esplosivo ma non ne voleva sapere niente

Di Martino: c'era un apporto soltanto tecnico all'operazione

Digilio: si signore

Piantoni: e SOFFIATI andò a ritirare questa valigetta con quanto in essa contenuto da ZORZI ?

Digilio: a Mestre, andò a ritirarla a Mestre, così disse lui

Piantoni: così disse a casa di ZORZI ?

Digilio: e si incontrò ... si incontrò con ZORZI

Piantoni: non sa dove ?

Digilio: non so dove

Piantoni: si incontrò solo con lui, solo con ZORZI ?

Digilio: si

Di Martino: ma chi è che stabilì che doveva essere il SOFFIATI ad andare ?

Digilio: SOFFIATI dice "Mi ha mandato il Dottore"

Piantoni: il dottore

Digilio: lui dice il dottore lo ha mandato, fu il dottore che stabilì ...

Di Martino: ma SOFFIATI era contrario ? andò ...

Digilio: mal volentieri

Di Martino: mal volentieri

Piantoni: il dottore stava per il Dottor MAGGI ?

Digilio: si

Di Martino: ecco, ma mi spieghi una cosa ... ZORZI ha voluto dare solo questo suo apporto tecnico, ma in un primo tempo, la scelta sulle persone che avrebbero dovuto compiere questo attentato, su chi era caduta ?

Digilio: su Delfo ZORZI ed il suo gruppo

Di Martino: quindi lui fu scelto però si rifiutò

Digilio: si rifiutò si

Di Martino: ho capito. Lui e il suo gruppo insomma

Digilio: si

Piantoni: chi in particolare ? cioè chi erano le persone più vicine a ZORZI con gruppo di ZORZI ? è in grado di fare qualche nome ?

Digilio: no, purtroppo non sono in grado di fare nomi

Piantoni: perché non li ricorda o perché proprio non li conosce ?

Digilio: no, perché non li conosco. Lo ZORZI ha sempre tenuto i suoi uomini nel massimo della oscurità, della ... è sempre stato un professionista silenziosissimo in tutto, non ha mai messo allo scoperto i suoi uomini

Piantoni: abbiamo detto quindi che MAGGI dispone, SOFFIATI va a prendere da ZORZI questo ordigno. Da Mestre lo porta a Verona ...

Digilio: si

Piantoni: da Verona dove lo porta ?

Digilio: a Milano, ha detto che andava a Milano

Piantoni: dopo qualche giorno, subito dopo, lo stesso giorno ... come ... come collochiamo nel tempo ?

Digilio: praticamente cosa ...

Piantoni: cioè questo ordigno è rimasto a casa di SOFFIATI del tempo ... dei giorni

Digilio: di SOFFIATI, un giorno

Piantoni: un giorno

Digilio: cioè arriva la mattina e se ne va via il pomeriggio praticamente e basta

Piantoni: ah, non una notte insomma !

Digilio: no, no

Piantoni: quindi arriva da Mestre ancora in mattinata ...

Digilio: si

Piantoni: rimane qualche ora a casa, nella stessa giornata riparte ...

Digilio: in giornata prende e se ne va

Piantoni: ... per Milano

Digilio: si

Piantoni: in treno ?

Digilio: in treno

Piantoni: ecco, chi lo accompagna ? qualcuno ?

Digilio: va da solo, da solo va

Piantoni: da solo, anche alla stazione va da solo

Digilio: guardi che la stazione da casa sua è lì a dieci minuti di cammino

Piantoni: quindi va a piedi

Digilio: si, secondo me è andato a piedi, altro che

Piantoni: e da chi va ?

Digilio: non mi disse

Piantoni: prima di andare non glielo disse. Tornato glielo disse ?

Digilio: prima di andare si lasciò scappare un accenno del quale non so come si può fare a verificarne la sostanza. Quando io gli ho detto "butta tutto in acqua, lascia perdere" ... lui dice "ma sei matto, questi sono gente dei MAS ..."

Piantoni: MAS o SAM ?

Digilio: SAM, SAM, SAM, SAM. Si, scusi eh ! "Gente dei SAM sono gente pericolosissima, ma sei matto" dice "se io non arrivo con quello che gli devo portare, questi qua mi fanno a pezzi". Dico "bè stai attento perché qui rischi di andare a pezzi lo stesso eh".

Di Martino: lei quelli del ... per lei quelli dei SAM chi erano ?

Digilio: mi sono arrovellato ma non ....

Di Martino: non aveva un'idea di chi ... (inc.) voglio dire delle sue conoscenze, non per ...

Digilio: no, no, non sono riuscito a realizzarne un qualcosa di concreto. Non so chi siano

Piantoni: quanto tempo è stato via ... Soffiati ? parte il pomeriggio per Milano, torna ?

Digilio: SOFFIATI non viveva solamente in via Stella 13, ma viveva a Colognola ai Colli, aveva un'altra abitazione là, no ?

Piantoni: a casa del padre ? no, un'altra casa sua ?

Digilio: casa del padre, casa sua, quindi quando torna chiaramente va a casa sua

Piantoni: ah, lei non l'ha visto tornare da Milano

Digilio: non l'ho visto tornare da Milano

Piantoni: mentre lei in quel periodo stazionava stabilmente a casa ...

Digilio: ma non è stata la storia che stazionassi stabilmente, mi spiego ... quella sera che hanno fatto la cena lì, praticamente io mi trovai collocato a Colognola e dissi .. e fu il Marcello mi disse "ma non ti preoccupare, mangia qua da me e dopo puoi andare a dormire lì a casa mia lì a ..." e mi accompagnò in macchina fino a casa sua in via Stella 13 e lì mi lasciò

Piantoni: ah lei era a casa ... (inc.) da qualche giorno solamente di SOFFIATI

Digilio: da qualche giorno ... si solamente lui sapeva che ero lì

Piantoni: ma era in quella casa dalla ... dalla ...

Digilio: dalla cena a Colognola ai Colli

Piantoni: dalla cena a Colognola. E si è fermato poi anche successivamente?

Digilio: no, no

Di Martino: quando c'è stata la bomba ...

Piantoni: dov'era la giornata della strage per esempio ? Era ancora lì a Colognola, era ancora lì in via Stella o era già altrove ?

Digilio: ma io ad un certo punto presi e me ne tornai a Venezia con il treno

Piantoni: e non ricorda se quando c'è stato lo scoppio lei era già a Venezia o era ancora a Verona?

Digilio: ero a Venezia

Piantoni: era già a Venezia

Digilio: eh si

Piantoni: quindi lei non l'ha proprio visto tornare da Milano neppure nei giorni immediatamente successivi ?

Digilio: no

Piantoni: lo ha rivisto dopo la strage, SOFFIATI

Digilio: dopo molto tempo

Piantoni: dopo molto tempo. Più o meno? cioè mesi o anni? dopo settimane, mesi o anni ? cioè per capire la dimensione del tempo

Digilio: mesi perché mi aveva promesso che avrebbe lasciato il sodalizio e sarebbe andato a trovarsi un lavoro all'estero e in effetti questa storia gli produsse un effetto psicologico notevole. Infatti sembra sia andato in Spagna, abbia fatto diversi viaggi in Spagna andando e tornando

Piantoni: immediatamente dopo il fatto

Digilio: si dopo il fatto

Piantoni: queste cose le ha raccontate a lei quando vi siete rivisti dopo mesi

Digilio: dopo mesi, quando non l'ho più rivisto, gli ho detto "ma dove sei andato?"; dice "sono andato a fare un giro in Spagna, a vedere se riuscivo a trovare un lavoro come tu mi avevi detto giustamente". "Va bene" dico, ""l'hai trovato?" Dice "Non ancora, pero' insomma sto cercando "dico "ma fa una cosa: chiedi agli amici americani che te ne trovino uno, visto che loro sono in grado di poter aiutare le persone, svegliati !". "Ma vedrò" dice, "adesso vediamo un po'"

Piantoni: lei ha detto che viveva a Venezia nel '74, nella casa sua a Venezia

Digilio: certo, casa mia, si

Piantoni: era già lì al poligono o ... non ricorda adesso
Digilio: a casa mia, a casa mia
Piantoni: che attività svolgeva lei all'epoca ?
Digilio: ero a casa mia tranquillo
Piantoni: tranquillo, ancora non era successo nulla, vero ?
Digilio: no
Piantoni: dobbiamo arrivare al limite degli anni ottanta per ... no ? per i primi problemi
Digilio: si, si, per i problemi al poligono ....
Piantoni: munizioni, poligono eccetera
Digilio: .... dobbiamo arrivare agli anni ottanta
Piantoni: inizi anni ottanta. Quindi nel '74 lei vive lì tranquillo a casa sua, a Venezia
Digilio: si, si, si, si, si
Piantoni: e dove stava, dove abitava ?
Digilio: a Sant'Elena
Piantoni: a Sant'Elena
Digilio: no, no, ero a casa, ero a casa, non ci son storie
Di Martino: senta ... quando rivide SOFFIATI fece qualche commento su quello che era accaduto ? sulla strage insomma ?
Digilio: io o il SOFFIATI ?
Di Martino: no lui, il SOFFIATI
Digilio: il SOFFIATI, si ... il commento preciso fu questo, già lo dissi al dottor Guido Salvini: "se gli americani continuano a spingersi su certe strade non credo che la destra acquisirà molti adepti, non farà molta strada"
Di Martino: cioè con ... nel senso ...
Digilio: "perché noi stiamo nuotando verso l'impopolarità" così disse. Io credetti di capire il significato delle sue parole e qui le riferisco tali e quali
Piantoni: questo turbamento del SOFFIATI lei lo ha colto quel giorno lì, quando è tornato da Mestre con questa valigetta o anche a distanza di mesi ? cioè anche questo commento è un commento negativo evidentemente, ma questo ...
Digilio: il commento negativo lo espresse dopo che era già stato in Spagna in cerca di lavoro a vedere di cambiare vita, anche. Seppi tra l'altro che per un certo periodo di tempo girava a Mestre in cerca di questo Delfo ZORZI con una pistola alla cintura. Pensi te, pensi lei, bene o male insomma, roba da matti. E si che io le dissi "guarda ... io ti sto spiegando le cose, ti sto dando delle dritte, svegliati ! allontanati dal gruppo, c'è gente che ti vuole male. Trovati un lavoro fuori, va a lavorare". Insomma quando tornò dalla Spagna lui disse che aveva cercato di andare a trovare un lavoro, vedere insomma. Difatti lui aveva un camper e viaggiava molto
Piantoni: con la moglie
Digilio: si, si, si faceva accompagnare dalla moglie. Andavano lungo la Costa Brava, come si chiama lì ?
Piantoni: la moglie di tutte queste cose ... cioè ne era a conoscenza ...
Digilio: no, non credo poverina. Il Marcello non metteva al corrente sua moglie di certi pericoli in cui si metteva in mezzo, altrimenti sua moglie era anche capace di picchiarlo, si, si
Di Martino: (inc.)
Digilio: perché ne ha ... ne ha passate di tutti i colori, è stato arrestato un sacco di volte, una volta per una pistoletta, un'altra volta per un'altra cosa e pertanto lo considerava un incosciente. Non credo che mai avrebbe avuto il coraggio di confessarle discorsi di questo genere

Piantoni: però quanto meno questo ... questo turbamento, questo stato d'animo, dovrebbe averlo colto

Digilio: non so dottore guardi

Piantoni: lei la conosceva, la frequentava questa donna o no ?

Digilio: vista casualmente quando sono andato a trovarli. Ogni tanto quando c'era l'invito a pranzo o a cena, quando andavo a Verona ... chiaro, mi sentivo in obbligo di passare a salutarli. Questa gente si è sposata e io sono andato al loro matrimonio, quindi mi sentivo in dovere di andarli a salutare. Era brava gente, tipo ... un po' ... un po' campagnola diciamo, ma brava gente

Piantoni: era politicamente ... orientata

Digilio: avevano due bambini, non, no, lei non aveva nessun orientamento ... eh, come si dice ... politico

Piantoni: avevano due bambini ?

Digilio: si

Piantoni: piccoli a quell'epoca ? bambini piccoli ?

Digilio: io credo ... si, si, credo che la moglie volesse molto bene ai bambini e si preoccupasse del loro futuro. In effetti la preoccupazione più grande era riuscire a venirne fuori da quell'osteria che stavamo ... stavano gestendo lì

Piantoni: con il Bruno ?

Digilio: si, grande fatica

Piantoni: persone vicine al Marcello ...

Digilio: MINETTO Sergio

Di Martino: lei sa qualcosa di una presenza a Brescia di MINETTO ...

Digilio: ne ho sentito parlare

Di Martino: con riferimento all'attentato, alla strage ? ha sentito parlare da chi?

Digilio: si, dallo stesso Marcello che mi disse che il MINETTO andò a fare una ... un ... come si dice ... un giro d'ispezione, andava a sentire tutte le sue antenne. Il MINETTO aveva molta gente che gli passavano molti informatori. Evidentemente aveva bisogno di avere delle informazioni. Andò in giro ... non lo so insomma, so che andò a Brescia

Di Martino: ma questo prima della strage

Digilio: dopo ... dopo perché andò e tornò. Questo mi disse Marcello, dice "cosa è andato a fare il MINETTO" dice "là, in un clima così teso" diceva

Di Martino: cioè non ho capito molto bene

Digilio: il Marcello disse "il MINETTO andò a Brescia ... cosa e' andato a fare in un clima ...."

Di Martino: andato quando il MINETTO a Brescia ?

Digilio: dopo la strage è andato a fare un sopralluogo per vedere ...

Piantoni: dopo intente nei giorni successivi o immediatamente dopo ...

Digilio: nei giorni successivi, circa pochi giorni dopo

Piantoni: non il giorno stesso

Digilio: non credo, sarebbe stato da ... dopo quello che aveva detto il dottor MAGGI lui aveva tutto l'interesse a trovarsi un alibi, cosa andava a fare ? non so io, trovatemi una spiegazione voi

Piantoni: quindi sarebbe andato nei giorni successivi

(inizia la seconda parte della seconda cassetta)

Digilio: molto probabilmente aveva una relazione da presentare agli Americani. Questo era un fatto molto ... molto grosso

Di Martino: una relazione da fare agli Americani su che cosa ? su come erano andate le cose ?

Digilio: sulla ... sulla strage di Brescia. Evidentemente gli avranno chiesto una relazione sul fatto e allora avrà dovuto ...

Di Martino: questa è una sua deduzione o ...
Digilio: no, è una mia ... è una mia deduzione
Piantoni: cioè SOFFIATI nel riferirle di questa andata di MINETTO, lui stesso si interrogava del perché fosse andato a Brescia ... MINETTO
Digilio: si disse "ma cosa è andato a fare con il clima teso che c'era là ?" Mah ! Cioè lui dice io non ci sarei andato neanche se mi avessero dato un milione con quel po' po' di tensione che c'era nell'aria. Non so se ...
Piantoni: è sicuro che non parlò anche di una presenza il giorno stesso della strage o SOFFIATI o qualcun altro ?
Digilio: no, no dottore no
Piantoni: qualche giorno dopo ... qualche giorno dopo (inc.)
Digilio: il giorno dopo ... fa un giro d'ispezione
Di Martino: ma .. non ho capito, ma il SOFFIATI le disse che lui aveva delle conoscenze a Brescia, il MINETTO !
Digilio: si, nella zona lì, in Lombardia anche, dappertutto, adesso grosse conoscenze il MINETTO !
Di Martino: ma grosse conoscenze nell'ambito insomma della destra ?
Digilio: nell'ambito di tutto quello che gli interessava quando voleva sapere qualcosa, visto che faceva l'informatore
Di Martino: aveva dei sub-informatori
Piantoni: ma a Brescia c'era un omologo di MINETTO, voglio dire c'era qualcuno che aveva gli stessi compiti su Brescia, che MINETTO aveva altrove ?
Digilio: come faccio a saperlo, dovrei avere in mano la tabella della CIA allora, con il nome degli uomini operativi. Questo non glielo posso dire in quanto non sono in grado di dirglielo.

L'atto è oltremodo importante perchè evidenzia come Digilio cambi versione non solo rispetto alle precedenti rivelazioni ma anche rispetto a quello che stava raccontando nel corso dell'atto.

In particolare, con riferimento alla "Cena di Rovigo" Digilio esordiva negli stessi termini di quel che aveva raccontato al dott. Salvini il 31.1.1996, una cena tra estremisti di destra, poi si imbarcava nuovamente nella discussione politica del significato della cena richiamando l'ordinanza del generale Westmoreland (correggendo il precedente Westmorgan) e inquadrava la cena in una lotta comune tra militari e civili contro il comunismo in vista di un colpo di stato. Quindi anticipava la conoscenza della cena all'incontro con Soffiati a Verona (il 31.1.1996 aveva detto di averlo saputo mesi dopo in estate). Anticipava anche il viaggio di Soffiati a Mestre da pochi giorni prima (così aveva detto il 4.5.1996) ad una settimana dieci giorni prima della strage. Aggiungeva che Soffiati gli aveva spiegato che la cena di Rovigo era avvenuta un paio di settimane prima. Faceva nuovamente riferimento alla ordinanza del generale Westmorelant che collocava nel 1963, diceva che gli organizzatori della cena erano stati il Maggi e gli avvocati Carlet e Lanfrè e, nel descrivere il numero dei partecipanti, parlava

di una trentina di civili e di una ventina di militari. Non solo, fra i militari collocava Richard Teddy e Teddy Richard "che aveva un nome che rispondeva al suono di Charlie". Nel prosieguo collocava anche l'altro suo referente David Carret, il generale Magi Braschi ed "un gruppo un po' anonimo" di ufficiali e sottuficiali italiani.
Appare evidente che l'immagine originaria della cena di Rovigo, in un primo tempo limitata ad estremisti di destra, appare stravolta.
Ma i cambiamenti non si limitano qui. Chiestegli spiegazioni sulla cena di Colognola parlava dell'avviso di Maggi relativo ad un botto tremendo e ad un attentato. Ribadiva che era stato Soffiati a raccontargli della cena di Rovigo in via Stella dove il Digilio dice che era da due o tre giorni. Ribadiva che il racconto della cena di Rovigo gli era stato fatto dopo avergli mostrato la valigetta ma quando il pm gli chiedeva se era un discorso che nasceva per la prima volta cambiava versione e diceva che della cena di Rovigo il Soffiati gliene aveva parlato alla cena di Colognola. Poi collocava la cena di Colognola pochi giorni prima dell'incontro in via Stella (il 4.5.1996 aveva detto quattro o cinque giorni prima). Spiegava che la sera della cena a Colognola era rimasto bloccato e Soffiati lo aveva accompagnato in via Stella dove era rimasto fin quando, due o tre giorni dopo, Soffiati era tornato con la valigetta e solo successivamente era tornato a Venezia. Aggiungeva che Soffiati era partito lo stesso giorno per Milano con la valigetta e lui lo aveva rivisto alcuni mesi dopo. Collocava, quindi, il commento negativo di Soffiati sulla strategia seguita dagli americani al momento che si era rivisto con lui dopo che questi era tornato dalla Spagna.
Quanto all'ordigno, parlava di una valigetta ventiquattrore divisa in due zone. In una c'erano quindici candelotti forse di dinamite (lunghi venticinque/trenta centimetri e del diametro di due centimetri e mezzo). Nell'altra c'era una scatoletta formata da cartone (parla di vecchio cartone da pacchi formato da due strati inframmezzato da altro strato di cartone ondulato) con dentro la sveglia ed una pila da 4,5 volt. Riferiva che la vite infissa nella cupola di plastica era stava avvitata fino a toccare il piano *dove si leggono le ore*. Dei due fili che partivano dalla pila uno andava sulla vite e l'altro sull'astina delle lancette. Faceva anche confusione sulle modalità di funzionamento dell'ordigno dicendo

che il contatto fra le lancette, che erano piegate, avrebbe potuto azionare il congegno. Poi si correggeva ammettendo che la chiusura del circuito sarebbe avvenuta al contatto tra la vite e le lancette. Ribadiva che il congegno era pericoloso perchè una pressione avrebbe potuto far toccare la vite con il quadrante chiudendo il circuito. Nonostante avesse ammesso che il contatto fra le due lancette non chiudeva il circuito poco dopo ritornava a parlare di pericolo derivante dal contatto tra le due lancette. Affermava di non aver visto all'interno del filo elettrico il fiammifero antivento che, alla chiusura del circuito, si sarebbe incendiato generando l'esplosione. Riferiva che per salvare Soffiati aveva allentato la vite in maniera da scongiurare il contatto. Dopo di chè, fattogli notare che non essendoci il fiammifero non si sarebbe generata la fiamma, ad onta di tutti i discorsi prima fatti sulla pericolosità dell'ordigno e sul pericolo di vita del Soffiati, Digilio, candidamente, sosteneva che aveva spiegato la cosa al Soffiati e che non c'era pericolo e si giustificava ipotizzando che il fiammifero ci fosse e che fosse caduto all'interno della scatola. Emergono, quindi, una serie di contraddizioni di non poco momento nel racconto del Digilio, sia rispetto al precedente narrato sia all'interno dello stesso racconto. Ma le contraddizioni non termineranno qui.

Dopo il primo contatto con i pubblici ministeri bresciani seguiva una serie interminabile di altri interrogatori con il dott. Salvini fra i quali, per quel che riguarda la strage di Brescia, basti segnalare quello del 15.6.1996:

GI – Si, va be. Senta, Le è venuta in mente qualche altra cosa importante, sulle cose di cui abbiamo parlato nei precedenti interrogatori?

D – Sì, ricordo una cosa importante, Dottore...

GI – Sentiamo.

D – Il Marcello Soffiati, quando andò a ritirare la valigia, a Mestre, dal Delfo Zorzi ...

GI – Sì?

D – Quando tornò, mi disse che non fu facile, incontrarsi subito con il Delfo Zorzi, ma che non andò .. Non lo incontrò a Mestre, bensì dovette andare verso Spinea, passando per Mirano, e fu a Mirano, dove sembra che lo Zorzi avesse affittato una vecchia casa, una casaccia che gli serviva sia da deposito per le pelli, che per l'esplosivo .. Fu là, che ritirò la valigia di cui abbiamo parlato nei precedenti interrogatori.

GI – Mirano dov'è? Nell'entroterra?

D – Mirano è nell'entroterra che va da Mestre verso Spinea.

GI - Senta, incontrò a Mestre lo Zorzi, e poi dovette seguirlo fino a Mirano, o andò direttamente a Mirano?

D – Lui disse che lo incontrò a Mestre e dopo lo seguì fino a Mirano.

GI – Ho capito, quindi, in questo modo, vide il deposito sostanzialmente?
D – Vide sostanzialmente la casa.
GI – Lei non c'è mai stato?
D – Non ebbi mai l'occasione ..
GI - ... di andarci ...
D - ... di andarci ...
GI - ... quindi, questo è un punto di rilievo.
D - ... non ne avevo motivo ... Sì, non ne avevo motivo.
GI – Quindi, una casa tipo quella di Paese, sostanzialmente?
D – Potrebbe essere, sì, senz'altro.
GI – Isolato, qualcosa... Un posto sicuro e tranquillo ecco?
D – Sì, una casaccia, sì.
GI – Casaccia, sì .. Un casolare, insomma?
D – Un casolare, esatto.

e quello del 7.8.1996:

Ho appreso dalla stampa degli arresti di alcuni elementi mestrini legati a Delfo ZORZI nonché di Roberto RAHO, in merito ai miei rapporti con il quale ho fatto un accenno nella parte finale del mio interrogatorio in data 20.1.1996.
Poiché l'Ufficio mi fa presente che la descrizione dei miei rapporti con RAHO resa in quella sede appare molto riduttiva, intendo a questo punto, superando le mie lacune sul punto, spiegare che i miei rapporti con RAHO non si sono limitati alla falsificazione di documenti.
Infatti io consegnai a RAHO 4 dei candelotti di esplosivo che Marcello SOFFIATI aveva portato a Verona, in Via Stella, prima della strage di Brescia.
Ciò avvenne a seguito delle seguenti circostanze.
Quando SOFFIATI arrivò in Via Stella con la valigetta che aveva ricevuto nei pressi di Mestre io, come già ho detto, operai quella momentanea messa fuori uso dell'ordigno, per motivi di sicurezza, che consistette nel sollevare un po' il perno in modo che non facesse più contatto.
Oltre a ciò, però, e questo non l'avevo riferito in precedenza, io e Marcello togliemmo dall'insieme complessivo dei 15 candelotti 4 di essi e cioè quegli unici 4 che erano collegati con il sistema di innesco, mentre gli altri erano separati, ma sempre nella valigetta.
Marcello conservò questi 4 candelotti, avvolti in un giornale e messi in un sacchetto di cellophan, nascondendoli nel frigorifero.
Quando ripartì per Milano li lasciò lì.
Qualche mese dopo, a Sant'Elena, si presentò da me Roberto RAHO chiedendomi insistentemente di procurargli dell'esplosivo che doveva portare a Roma su richiesta dei camerati romani.
Io gli risposi che poteva rivolgersi con la massima facilità a Delfo ZORZI che certamente ne disponeva, ma poiché lui insisteva ad averlo da me e mi disse che aveva già avuto l'autorizzazione di MAGGI a chiederlo a me, io alla fine gli dissi che potevo fare qualcosa per lui.
Avevo la chiave dell'appartamento di Via Stella e gli dissi quindi di tornare il giorno seguente.
Io così ebbi il tempo di recarmi a Verona e di prendere i 4 candelotti che erano ancora nel frigorifero.
Quel giorno non vidi SOFFIATI e non glielo comunicai.
Tornai a Venezia, sempre in treno, con i candelotti nascosti in una normalissima cartella da studente.
Consegnai quindi i candelotti a Roberto RAHO.
RAHO mi ringraziò e gli dissi di non farsi più vedere.

Poco tempo dopo dissi a SOFFIATI quello che avevo fatto segnalandogli che comunque tutto era a posto perché c'era stata l'approvazione di MAGGI.
Mi sembra che ancora non molto tempo dopo, sempre nel 1974, Marcello SOFFIATI fu arrestato per la detenzione di altro esplosivo ed armi a Verona.

In queste dichiarazioni il Digilio introduceva due nuovi elementi, il primo si riferiva al racconto di Soffiati, che oltre che raggiungere Mestre per ritirare il congegno, aveva dovuto recarsi nell'entroterra del Mestrino seguendo Zorzi verso Spinea fino a Mirano dove c'era una "casaccia" utilizzata da Zorzi per il deposito di pelli e per l'esplosivo.

Il secondo elemento è quello relativo alla asportazione di alcuni candelotti dal congegno. Il Digilio sembra dimenticarsi che ai pubblici ministeri di Brescia aveva concluso per la inoffensività del congegno, mancando il fiammifero, riferendo, addirittura, che aveva spiegato la cosa a Soffiati. Tornava sulla manovra dello svitamento della vite al fine di attenuare la pericolosità del congegno ed aggiungeva che allo scopo di renderlo ancora più sicuro erano stati prelevati 4 dei 15 candelotti e precisamente gli unici 4 che erano collegati con l'innesco mentre gli altri erano liberi. Questi candelotti erano stati dal Soffiati conservati nel frigorifero di casa e dal Digilio poi consegnati, qualche tempo dopo, al Raho che gli aveva chiesto dell'esplosivo.

il 10.1.1997 Digilio era nuovamente sentito dal Pubblico Ministero di Brescia e rendeva le seguenti dichiarazioni:

Si dà atto che DIGILIO riferisce di non conoscere il BOVOLATO e di non aver particolari conoscenze in ordine alle vicende relative alle SAM.
Contestategli sinteticamente quanto assume il MALCANGI commenta che quest'ultimo è un "chiacchierone".
Riferisce di non aver partecipato personalmente alla riunione di Verona a cui ha fatto riferimento nell'interrogatorio del 05.05 e del 02.12.1996: della suddetta riunione, della quale conferma i fini già riferiti nel corso dei precedenti interrogatori, avrebbe avuto notizia soltanto dal SOFFIATI, che non avrebbe fatto uno specifico riferimento alle persone che vi avrebbero partecipato. Nega di aver fornito al MALCANGI indicazioni in ordine ai partecipanti alla suddetta riunione. In particolare dichiara di ignorare se alla stessa abbiano partecipato BRASCHI e SPIAZZI.
Dichiara di non sapere se alla stessa abbia partecipato FUMAGALLI Carlo, persona della quale ha una conoscenza soltanto giornalistica.
Dichiara di non sapere se alla suddetta riunione abbia partecipato un ufficiale dei carabinieri avente il nome in codice "PALINURO", indicazione che nulla gli dice, al di fuori di reminiscenze geografica e mitologica, di origine scolastica.
Dichiara di non essere in grado di fornire alcuna indicazione sull'allora capitano dei carabinieri Francesco DELFINO; di non sapere chi siano tali SPEDINI e BORROMEO; di non sapere nulla circa il preteso incarico a Ettore MALCANGI di reperire armi per 40.000 uomini, circostanza che ritiene peraltro assai improbabile.

Riferisce di non aver mai conosciuto Giancarlo ESPOSTI e di aver sentito parlare della sua morte a Pian del Rascino e di aver sentito i commenti negativi sull'episodio circolanti nell'ambiente della destra, ma di non aver mai saputo quali fossero le ragioni della presenza di ESPOSTI in quel luogo.
Riferisce di non sapere nulla circa le frequentazioni di ESPOSTI.
Quanto all'episodio dei 4 candelotti di esplosivo prelevati dalla valigetta portata da Marcello SOFFIATI da Mestre a Verona e da qui a Milano, candelotti consegnati in un secondo tempo a Roberto RAHO, riferisce che si trattò di una scelta del SOFFIATI, che ritenne quei 4 candelotti superflui per i fini soltanto dimostrativi che quell'ordigno si proponeva.
Riferisce che, al contrario di quanto risulta dal relativo verbale di interrogatorio del dr. SALVINI, i suddetti 4 candelotti non erano innescati.
Ribadisce di non sapere a chi il SOFFIATI abbia consegnato a Milano la valigetta in questione.
Riferisce che forse i commenti di SOFFIATI circa la strada sulla quale continuavano a spingersi, in contrasto con la popolarità della destra, non furono fatti con riferimento alla strage di Brescia, come in precedenza indicato, ma ad altro attentato.

Vi è una nuova parziale e piccola modifica dell'episodio dei 4 candelotti. Mentre il 7.8.1996 aveva detto che erano stati eliminati i 4 candelotti, unici collegati all'innesco, per rendere più sicuro il trasporto ora giustificava la eliminazione dei candelotti con la superfluità degli stessi.

L'interrogatorio proseguiva il 20.1.1997 nel quale il Digilio affermava:

A.D.R. : In questi dieci giorni successivi al precedente interrogatorio non mi è venuto in mente alcun ulteriore particolare degli argomenti trattati nella scorsa occasione. E' vero che ci fu un incontro presso la pizzeria Mazzini nel '72 - '73 al quale parteciparono SOFFIATI e MAGGI al quale fui presente anch'io e che in tale occasione il SOFFIATI mi indicò il MAGI BRASCHI senza presentarmelo riferendo che si trattava di un personaggio di grande rilievo in quanto ai rapporti tra militari e civili in un ottica anticomunista. Devo precisare tuttavia che si trattò di un incontro di scarso significato, non raffrontabile con le riunioni o conferenze che si tennero a Verona e alle quali io non partecipai mai.
A.D.R. : Mi pare che a quella riunione fossero presenti Elio MASSAGRANDE e Robero BESUTTI, due ufficiali paracadutisti che frequentavano l'ambiente di destra a Verona, legati anche al colonnello SPIAZZI responsabile della locale Sezione Artiglieria di Verona.
A.D.R. : Nulla mi dice il nome del colonnello MICHITTU.
A.D.R. : Apprendo da voi in questo momento che il PERSIC, che ho ben presente, afferma di aver appreso dal MINETTO che quest'ultimo sarebbe transitato da Brescia proprio il giorno della strage del 28 maggio 1974 e che avrebbe avuto delle difficoltà nel rientro a causa di posti di blocco. La circostanza mi giunge nuova, non posso che ribadire di aver appreso soltanto da SOFFIATI, a Colognola, che il MINETTO avrebbe effettuato a Brescia, nei giorni successivi alla strage una sorta di sopralluogo per verificare quali erano state le reazioni ed i commenti suscitati dall'episodio delittuoso e quali erano stati gli atteggiamenti delle persone nei confronti dello stesso e nei confronti della destra, in modo da poterne fare una relazione alla CIA che aveva i suoi informatori presso la FTASE di Verona. Tale fatto lo appresi dal SOFFIATI circa una settimana dopo la strage di Brescia.
In occasione del precedente interrogatorio ho riferito che le preoccupazione del SOFFIATI, che posso sintetizzare nella frase "dove ci stanno portando gli americani" mi furono forse esternate in occasione di un attentato alla linea ferroviaria presso Grumolo delle Abadesse (VI) in occasione della venuta in Italia di Tito, credo nel

1971. In realtà devo confermare che SOFFIATI fece questi commenti sia in occasione di quest'ultimo episodio che in occasione della strage di Brescia. In effetti la destra temeva che l'opinione pubblica, impressionata da fatti di quella gravità, le si rivolgesse negativamente. Ritengo che non si trattasse di un atteggiamento riferibile al solo SOFFIATI ma, di un atteggiamento che correva già nell'ambiente stesso della destra.

A.D.R. : Per quanto riguarda i miei rapporti con RAHO, posso dire che, pur avendolo conosciuto prima dell'episodio di cui vi ho riferito, relativo alla cessione al medesimo di alcuni candelotti provenienti dalla valigetta del SOFFIATI, in realtà i nostri rapporti hanno raggiunto un minimo di confidenza e di famigliarità soltanto quando ci siamo trovati a Caracas a metà degli anni 80 e dove sia lui che il BATTISTON si offrirono di aiutarmi economicamente. Per la verità a ben riflettere io lego la figura del RAHO a quella del BATTISTON, nel senso che, quando a quest'ultimo venne a Venezia nel '74 all'inizio della sua latitanza, e venne ospitato la notte presso il circolo il quadrato, mentre, su raccomandazione di MAGGI, andava a mangiare il giorno presso lo Scalinetto, ho avuto modo di vedere spesso assieme i due predetti. Ricordo altresì che nello stesso periodo anche lo ZAFFONI si rifugiava presso il Circolo il Quadrato, il cui intestatario era l'avv. CARLET, e che era dotato di qualche vecchio sofà. Fu il BOFFELLI a spiegarmi che il MAGGI aveva raccomandato il BATTISTON presso la signora Pina, che gestiva lo Scalinetto perché lo trattassero bene .

A.D.R. : Escludo che il SOFFIATI, quando venne a Verona, nel maggio '74, con la famosa valigetta, mi abbia riferito di aver prelevato l'esplosivo proprio allo Scalinetto.

Prendo atto dell'esistenza di un recente intercettazione ambientale tra RAHO e BATTISTON nel corso della quale i due predetti manifestano preoccupazioni per quanto io stavo dichiarando ai Magistrati nell'ambito della mia attività di collaborazione ed in particolare di essere coinvolto sia nella strage di Piazza Fontana che in quella di Brescia. Prendo atto altresì che uno dei due riferisce che era trapelato che io avevo a mia volta riferito che il giorno prima della strage SOFFIATI si era trasferito in treno a Brescia con una valigetta contenete esplosivo . Voi mi chiedete come RAHO e BATTISTON possano avere appreso questi fatti che in qualche modo somigliano a quanto effettivamente io ho dichiarato ai Magistrati. Mi chiedete altresì se io sono a conoscenza delle ragioni che potevano essere alla base delle suddette preoccupazioni dei predetti . Non sono in grado di fornire alcuna spiegazione a riguardo , in quanto non ho mai affrontato tale argomento né con RAHO né con BATTISTON e non so come e possono avere appreso della valigetta del SOFFIATI. Quanto alle loro preoccupazioni posso soltanto immaginare che le stesse siano legate a circostanze che il SOFFIATI aveva trasportato a proprio a Milano, dove BATTISTON frequentava l'ambiente della destra, quell'esplosivo.

A.D.R. : Non ho mai saputo o avuto notizie della presenza di esplosivo presso la trattoria lo Scalinetto. Voi mi chiedete che cosa sappia dell'esistenza di un certo quantitativo di gelignite, che avrebbe avuto difetto di trasudare, nella disponibilità di elementi di Ordine Nuovo Veneto, e se abbia affrontato tale argomento con il RAHO ed il BATTISTON. Devo dire che dell'argomento ho già riferito nei dettagli in occasione dell'interrogatorio del 16 gennaio da parte del Dr. MERONI della Procura di Milano. Volendo sintetizzare il fatto, e richiamandomi a quanto già dichiarati, posso dire che attorno al 75 o al 76 un contrabbandiere di Venezia che si chiamava ROTELLI, che frequentava l'ambiente della destra, aveva effettivamente a disposizione un grosso quantitativo di gelignite, di provenienza jugoslava, che intendeva vendere a scopo di lucro. Il ROTELLI mi chiese consigli sul prezzo che avrebbe potuto chiedere e per risolvere l'inconveniente della sostanza che trasudava. So che l'esplosivo venne venduto allo ZORZI.

A.D.R. : L'esplosivo che trasuda, cioè perde gocce di liquido, è molto pericoloso in quanto può esplodere da un momento all'altro. Si tratta di un inconveniente che può

essere originato dalle variazioni di temperatura e della cattiva conservazione. Si tratta di un inconveniente che non è particolarmente raro.

A.D.R. : Non ho mai conosciuto Cesare FERRI.

Anche in questa occasione il Digilio non mancava di contraddire parti dei narrati precedenti. Infatti, mentre il 15.5.1996 aveva riferito di non aver più visto Soffiati dopo la partenza da via Stella se non mesi dopo, in questo interrogatorio riferiva di aver appreso della circostanza relativa a Minetto una settimana dopo la strage, non solo ma a tale circostanza aggiungeva l'immediatezza dei commenti di Soffiati in ordine alla strategia degli americani. Digilio, poi, negava di aver mai parlato con Raho e Battiston della partenza di Soffiati da via Stella nè di gelignite, negava che allo "Scalinetto" vi fosse dell'esplosivo, ipotizzava che il Battiston fosse preoccupato in quanto l'eplosivo era diretto a Milano luogo in cui il Battiston stesso frequentava ambienti di destra.

Nuovo interrogatorio, del seguente tenore, si svolgeva il 14.3.1997:

A.D.R. : Ricordo ancora che cosa ho dichiarato in occasione del primo interrogatorio reso in questa stessa località alla Procura di Brescia con riferimento all'ordigno di cui disponeva Marcello SOFFIATI. Ribadisco che il gruppo di Delfo ZORZI, in occasione della riunione di Rovigo, era stato designato per l'attentato, ma poi lo stesso ZORZI, sempre secondo il racconto di SOFFIATI, si rifiutò di eseguire l'attentato in questione e si dichiarò disposto non solo a fornire il materiale per l'ordigno ma anche a confezionarlo, quasi a compensare questo suo ritiro. Secondo il racconto di SOFFIATI, che era sempre molto preciso quando mi riferiva le cose, il ritiro di ZORZI lo aveva coinvolto. Il coinvolgimento del SOFFIATI, tuttavia, non era corrispondente a quello che avrebbe dovuto essere il coinvolgimento di ZORZI, nel senso che il SOFFIATI stesso fu incaricato soltanto di quel trasporto dell'ordigno da Mestre a Verona e da Verona a Milano, di cui ho riferito nel corso del primo interrogatorio. Voglio dire che l'esecuzione materiale dell'attentato, sempre secondo il racconto di SOFFIATI, fu affidata ad altro gruppo.

Preciso meglio: secondo quanto mi riferì SOFFIATI, in occasione della riunione di Rovigo, non vi erano alternative al gruppo di ZORZI, come gruppo che avrebbe dovuto eseguire l'attentato. Solo in un secondo momento ZORZI, a posteriori della riunione, fece le sue valutazioni e si ritirò, limitando il suo contributo all'ordigno, e così SOFFIATI rimase incastrato. Torno a ripetere che SOFFIATI mi disse che doveva consegnare l'ordigno a Milano ad uno delle S.A.M., ma non mi precisò di chi si trattasse.

Credo che ZORZI ([22]) si sia recato a Milano in treno, anche perché lo vidi consultare l'orario ferroviario.

A.D.R.:- Escludo che SOFFIATI mi abbia riferito che intendeva recarsi in treno a Brescia. Prendo atto nuovamente dell'esistenza di una conversazione ambientale in cui RAO e BATTISTON temono di essere coinvolti da me e parlano di voci circa mie dichiarazioni di una partenza per Brescia del SOFFIATI in treno, il giorno prima della strage.

A.D.R. : Lei mi chiede se ZORZI fosse effettivamente in grado di preparare ordigni. In effetti le confermo che era una persona esperta di confezionamento di ordigni. Ricordo ancora il giorno in cui con aria trionfante mi disse che aveva fatto dei passi

[22] errore materiale, sta per SOFFIATI

avanti e che aveva trovato un tecnico che gli aveva fornito dei dati e delle istruzioni tecniche di cui si era servito in occasione degli attentati anti-iugoslavi del 1969.
A.D.R. : Lei mi chiede se ci fosse una differenza tecnica tra gli ordigni che vidi nel 1969 e quello della valigetta del SOFFIATI. In effetti una differenza di impostazione c'era in quanto, negli ordigni che vidi al casolare di Paese (TV) il filo era piuttosto rigido e si spezzava quando veniva avvolto attorno al fiammifero ed ai punti sporgenti della sveglia ed ai poli della pila. Invece, l'ordigno che SOFFIATI da Mestre a Milano era caratterizzato da un filo molto più duttile in quanto lo vidi ben attorcigliato, a differenza di quanto ho constatato con riferimento agli ordigni di Paese. Ricordo ancora quando ZORZI e VENTURA fecero presente l'inconveniente al Prof. Franco LINO, sperando in qualche aiuto tecnico da parte sua. Franco LINO si limitò a dire che si trovassero un tecnico.
A.D.R.:- Pensandoci bene, anche l'ordigno che vidi nella valigetta del SOFFIATI era dotato di fiammifero anti-vento, a differenza di quanto ho dichiarato in precedenza.
A.D.R.:- Non so quali altre persone, al di fuori dello ZORZI, fossero in grado all'epoca di confezionare ordigni di quel genere: è probabile che lui avesse istruito qualcuno del suo gruppo, come pure è probabile che fosse in grado VENTURA.
Ora che ci penso, Le devo riferire un particolare importante che non mi è venuto in mente in occasione di precedenti interrogatori: secondo quanto riferitomi dal SOFFIATI, alla riunione di Rovigo partecipò anche il Colonnello CAPOLONGO, che comandava a Venezia la II° Legione dei Nuclei di Difesa dello Stato. Si tratta di un personaggio importante in quanto strettamente al servizio di un ufficiale della C.I.A. a nome James NORTON, che era in servizio a Trieste ed era il successore di Richard BRENNEKE, Comandante per il nord Italia di tutti i servizi americani.
A.D.R.:- Lei mi chiede come mai, in occasione della riunione di Rovigo, se ci fu una designazione per un attentato, non ci fu anche l'individuazione del luogo ove lo stesso sarebbe stato eseguito. Le ribadisco che SOFFIATI non mi disse di essere al corrente del luogo ove sarebbe stato eseguito l'attentato.
A.D.R.:- Effettivamente ho dato a SOFFIATI un giudizio sugli effetti che avrebbe potuto provocare un ordigno di quel genere, per il quale il quantitativo di candelotti era veramente eccessivo.
A.D.R.:- Lei mi chiede che effetto abbia avuto il mio intervento sull'ordigno che mi fece controllare VENTURA, destinato all'Ufficio Istruzione di Milano. Il mio intervento avrebbe impedito, ed impedì in effetti, la deflagrazione e l'ordigno, dopo il mio intervento non avrebbe provocare neanche feriti.
A.D.R.:- Non so nulla dei movimenti di ZORZI e dei suoi viaggi in Giappone. La presenza di ZORZI in Italia all'epoca della strage di Brescia la desumo soltanto dal racconto di SOFFIATI.
A.D.R.:- Non ho mai avuto occasione di parlare con MAGGI dell'episodio della valigetta e dell'ordigno portati da SOFFIATI da Mestre a Milano.
A.D.R.:- Ho presente Gastone ROMANI e so che era un albergatore del Lido di Venezia. Lo conosco come persona di destra ma non so nulla di riunioni che si sarebbero svolte ad Abano Terme.
A.D.R.:- No, non so chi sia tale MELIOLI.

Altro cambio di versione. Digilio smentendo quanto detto nell'interrogatorio del 15.5.1996, nell'evidenziare le differenze fra gli ordigni visti a Paese e quello visto in via Stella, affermava che i fiammiferi antivento c'erano e, quindi, il congegno ridiventava perfettamente funzionante. Precisava che Soffiati si era limitato a trasportare l'ordigno dopo il rifiuto di Zorzi ribadendo che era destinato ad uno delle SAM di Milano. Parlava di un rifiuto di Zorzi a posteriori. Ribadiva

di non aver parlato dell'esplosivo con Raho e Battiston. Affermava che alla riunione di Rovigo era presente anche il colonnello Capolongo

Altro interrogatorio si svolgeva il 6.10.1997. Al Pubblico Ministero di Brescia il Digilio così rispondeva:

ADR. - Non ricordo di aver riferito a magistrati di un tale che avrebbe disposto di una corriera con la quale avrebbe trasportato esplosivo. Credo che si tratti di un equivoco e che sia stato stravolto un episodio che effettivamente ho riferito: tale Giampiero MONTAVOCI, giovane rappresentante che aveva a disposizione un pulmino, e che trafficava in indumenti con la Yugoslavia, la Romania e l'Ungheria, ha ricevuto da quel ROTELLI di cui ho già riferito nel corso di precedenti interrogatori, la richiesta di piazzare un certo quantitativo di gelignite. Si tratta di quella gelignite che costui si era procurata in Yugoslavia e che, come ho già riferito, venne acquistata da Delfo ZORZI.
ADR. - Lei mi chiede quali fossero i massimi esponenti di Ordine Nuovo a Rovigo: io le rispondo che a Rovigo c'era MAGGI e suo cognato, che teneva i contatti tra il predetto e certi gruppi israeliani massonici, che arruolavano giovani di destra da mandare in Libano.
Ribadisco che non conosco Giovanni MELIOLI, anche se lei mi rappresenta che all'epoca era uno dei massimi esponenti di Ordine Nuovo a Rovigo.
ADR. - Nulla mi dicono i nomi di FRANCESCONI SARTORI Arturo e di Davide RIELLO, quest'ultimo della zona di Bagnoli. Prendo atto che i predetti avrebbero fatto parte di una cellula padovana, direttamente alle dipendenze di MAGGI.
ADR. - Non sono in possesso di elementi relativi all'agenzia "AGINTER PRESSE", della quale ho sentito soltanto leggendo i giornali.
ADR.- Quanto a contatti tra militanti della destra italiani e portoghesi, che potrebbero eventualmente inquadrarsi in quell'agenzia, anche se la mia è soltanto un'ipotesi, preciso quanto segue:
durante il mio viaggio in Spagna ho avuto modo di constatare che vi era una certa affinità elettiva, un medesimo modo di pensare, un ritrovarsi con modi affabili, tra fuoriusciti italiani ed alcuni portoghesi con i quali i primi mantenevano i rapporti. Ricordo che ho avuto modo di vedere con POMAR, attorno al '74 - '75, un giovane portoghese che aveva chiesto al predetto se poteva procurargli una consulenza su una partita di armi leggere che erano state fornite dalla C.I.A. ad un fronte portoghese di destra, al quale detto giovane apparteneva, fronte del quale al momento non ricordo il nome. Non ho elementi per poter dire se questo fronte avesse qualcosa a che fare con l'Aginter Presse. Peraltro io cercai di evitare rapporti con detto giovane portoghese. Ricordo che in quel periodo venivano organizzate delle trasmissioni radio propagandistiche dal Portogallo, da parte di fuoriusciti italiani, per aiutare quel fronte al quale apparteneva quel giovane. Tra le persone che erano in contatto con questi portoghesi, e in particolare con quel giovane, vi era Giancarlo ROGNONI, nonché lo stesso Eliodoro POMAR. Ricordo che il ROGNONI accompagnò la segretaria di POMAR, tale Maria MASCIETTI di Varese, in Portogallo, credo per andare sul posto a risollevare lo spirito dei portoghesi di destra, che avevano in quel periodo subito una pesante sconfitta politica. Il ROGNONI dimostrava di conoscere bene il giovane portoghese di cui ho riferito, anche in quanto gli era stato presentato, secondo quanto lui mi riferì, da Mariano Sanchez Covisa, capo dei guerriglieri del Cristo Re e appartenente ai servizi segreti spagnoli.
Credo che quel giovane fosse in contatto con croati Ustasha, che avevano un ufficio a Valencia, nel sud della Spagna, e che avevano a loro volta rapporti con fuoriusciti italiani.

ADR. - Lei mi chiede se abbia mai sentito di traffici di opere d'arte nei quali siano stati coinvolti appartenenti ad Ordine Nuovo. Le rispondo che in effetti di un traffico di opere d'arte mi parlò Giorgio BOFFELLI di sua iniziativa, dopo un certo periodo in cui non lo avevo più visto, nei primi anni '70: BOFFELLI, che era scomparso dall'ambiente per farsi ricoverare in una clinica del trevisano, era stato coinvolto in un episodio di ricettazione di un quadro che aveva acquistato da tale SEDONA Sandro, che si faceva chiamare impropriamente "Mario", e che era un noto ladro mestrino, che gestiva un giro di oggetti rubati. BOFFELLI mi confidò che aveva in mano il giro di affari di SEDONA e che poteva vendere oggetti a buon prezzo. I ladri, lo ripeto, erano di Mestre. Questi fatti sono accaduti ben prima dell'episodio del BERTOLI; all'epoca il BOFFELLI era già in stretti rapporti di amicizia con il MAGGI, anche se quest'ultimo non mi ha mai parlato di traffici di opere d'arte.
ADR. - Marcello SOFFIATI mi disse che gli americani erano effettivamente interessati ad attività di schedatura, soprattutto di persone provenienti dall'America Latina ed effettivamente c'erano degli ampi dossier ai tempi del generale DI LORENZO. Tale attività di schedatura era stata eseguita dai servizi speciali dei Carabinieri, su ordine del generale DI LORENZO, in previsione dell'attuazione del piano "SOLO". Non mi risulta che attività del genere siano state compiute per conto degli americani da parte di esponenti di Ordine Nuovo. Come ho già riferito i gruppi SIGFRID avrebbero dovuto collaborare con i Carabinieri per arrestare i sindacalisti o anche esponenti di gruppi politici di "sinistra" al momento del colpo di stato. Come ho già riferito il piano SOLO e il piano SIGFRID si integravano.
ADR. - Non ho mai sentito nominare tale Elvio CATENACCI.
ADR. - A quanto mi risulta vi era una notevole simbiosi tra i capi di Ordine Nuovo e servizi . Di episodi specifici ricordo solo i seguenti:
quando ZORZI Delfo mi minacciò nei primi anni '70, mi disse che era in contatto con i servizi , invitandomi a stare bene attento a come mi muovevo. Successivamente fu VENTURA a riferirmi di suoi rapporti con i servizi e a confermare i contatti tra ZORZI e Roma. I due predetti facevano riferimento non tanto ai servizi militari quanto agli Affari Riservati, a suo tempo gestiti da Federico AMATO, che tuttavia non venne nominato. Che si trattasse di Affari Riservati e non di servizi militari, l'ho capito tuttavia soltanto in seguito, riflettendo su diversi episodi, quali, ad esempio, quello relativo alla disponibilità da parte di ZORZI della chiave della cella di VENTURA.
In ogni caso all'epoca vi era la sensazione che ci fosse una forza attiva onnipresente, sempre in grado di supportare situazioni difficili. Quando si verificavano attentati o trasporti di armi o di esplosivi c'era sempre una longa manus che proteggeva gli attivisti di Ordine Nuovo. Ricordo che quando vennero arrestati BESUTTI, MASSAGRANDE e Marco MORIN per possesso di armi da guerra che avevano ricevuto da alcuni ufficiali americani, si interessò l'ufficiale FTASE Teddy RICHARDS, che mosse le pedine giuste, probabilmente facendo addirittura sparire i dossier all'interno della Procura di Verona. Ricordo a riguardo che SOFFIATI mi disse che gli americani non li avrebbero abbandonati. La stessa circostanza che ZORZI sia in Giappone e VENTURA in Argentina, dimostrano come ci fossero effettivamente questi appoggi.

A questo punto viene invitato DIGILIO a fornire eventualmente ulteriori particolari che gli siano nel frattempo venuti in mente con riferimento all'episodio dell'ordigno che nel '74 Marcello SOFFIATI sottopose alla sua attenzione, prima di portarlo, a suo dire, a Milano, facendogli presente che attualmente vi sono anche altri soggetti che hanno coinvolto lo stesso ambiente e le stesse persone raggiunte dalle sue dichiarazioni inerenti a quell'episodio.

ADR. - Non mi è venuto in mente niente di particolare al di fuori di quanto stò per dire:

come lei ricorderà, ho riferito di una sorta di sopralluogo compiuto dal MINETTO nei giorni immediatamente successivi alla strage di Brescia, al fine di poter riferire agli americani. Ebbene, mi sono ricordato che in stretto contatto con MINETTO era tale James HOOVER, ufficiale della FTASE che viveva a Ghedi nella base aeronautica e che era un uomo appartenente alla rete della C.I.A.. Era un colonnello dell'aviazione statunitense. In occasione della sua visita a Brescia, successiva alla strage, il MINETTO si recò appunto da HOOVER per essere informato e per avere adeguate istruzioni. Questi fatti li ho appresi da SOFFIATI Marcello, che non mi ha riferito di essere stato anche lui in contatto con quel militare, e che mi ha spiegato che il MINETTO per venire a Brescia approfittava delle partite di calcio per non dare troppo nell'occhio. In sostanza il colonnello era agente della C.I.A., un contatto superiore rispetto a MINETTO. Secondo quanto ho capito era il MINETTO ad "abbeverarsi" di notizie fornite dall'HOOVER, e non viceversa. Quando HOOVER gli forniva queste informazioni, dava delle direttive di ordine politico e strategico al MINETTO. Queste istruzioni si riflettevano, poi, sui movimenti delle cellule di Ordine Nuovo. MINETTO, naturalmente, riferiva questa istruzioni al MAGGI, col quale era in stretto contatto; MAGGI, a sua volta, riferiva a Roma, in particolare al RAUTI. A quanto ho capito, interpretando quello che mi ha detto SOFFIATI, si trattava di un rapporto molto solido e di una frequentazione periodica, non riferibile soltanto allo stretto periodo inerente la strage di Brescia.
Faccio presente che si trattava di un periodo molto particolare e che la strage era stata sentita dalla destra come un colpo molto duro, nel senso che era stata negativa e controproducente. Infatti non solo SOFFIATI, ma anche altre persone di Ordine Nuovo avevano osservato "se gli americani ci spingono a fare queste cose...". Il MINETTO pertanto aveva il compito di controllare gli umori di un certo strato sociale della destra, e in tali finalità erano inquadrabili le visite avvenute dopo la strage.
Ora che mi viene in mente, le riferisco che mi risulta che il MINETTO fosse in contatto con i gruppi di BORGHESE della X MAS.
I gruppi di BORGHESE erano in contatto con i Nuclei di Difesa dello Stato, le famose "Legioni".

In questo interrogatorio, che non si indirizza direttamente sulle vicende della strage, Digilio ribadiva di non conoscere Melioli e negava di conoscere Farncesconi Sartori Arturo e Davide Riello nè di sapere nulla sull'Aginter Presse al di fuori di quanto appreso dalla stampa.

Il 10.3.1998 aveva inizio l'incidente probatorio di Digilio davanti al G.I.P. di Milano dott.ssa Forleo che proseguiva l'11 e il 26.3.1998. Nel corso di tale udienza il Digilio faceva presente di avere difficoltà a ricordare. Il Giudice sospendeva l'udienza e disponeva l'acquisizione di tutti i certificati medici di Digilio a partire dal 1.1.1997.

Il 31.3.1998 la dott.ssa Forleo affidava perizia ai dottori Paolo Bianchi e Marco Scaglione sulle condizioni di salute del Diglio. I periti redigevano un primo elaborato datato 20.4.1998 con il quale rappresentavano la necessità di ulteriori accertamenti ed un ulteriore elaborato datato 13.6.1998 con il quale concludevano che le capacità cognitive e mnemoniche di Diglio non

consentivano che egli fosse sottoposto ad esame (nell'elaborato i periti esprimono *un parere di scarsa attendibilità globale sulle capacità di testare del soggetto, essendo emersi elementi oggettivi ed incontrovertibili di deterioramento cerebrale, sia anatomico che funzionale tale da alterare le capacità cognitive in modo sensibile*).

Il 10.7.1998 il Pubblico Ministero di Brescia sentiva nuovamente Digilio il quale criticava le modalità dell'accertamento peritale e rispondeva su argomenti di contorno in relazione alla vicenda di Brescia.

Il 5.11.1998 la Corte di Assise di Milano nell'ambito del procedimento sulla strage alla Questura di Milano avvenuta il 17.5.1973 affidava perizia ai proff. Giovanni Invernizzi, Mario Portigliatti Balbos e Giuseppe Viale in ordine alla capacità di stare in giudizio del Digilio. I periti, con relazione depositata il 22.2.1999, all'esito degli accertamenti, rispondevano positivamente rilevando anche un miglioramento rispetto alla situazione precedentemente esaminata.

Il 17.5.1999 vi era un nuovo interrogatorio di Digilio da parte del Pubblico Ministero di Brescia del seguente tenore:

Il DIGILIO reso edotto che può avvalersi della facoltà di non rispondere alle domande dichiara: vorrei tanto rispondere alle domande, ma ritengo di non essere in condizione di farlo. Lei ricorderà che sono stato operato alla testa, e oramai sono come una "lampadina fulminata".
Si dà atto che il collaboratore fatica a ricordare di essere stato già interrogato dallo scrivente.
Si dà atto che si svolge con il collaboratore una conversazione dalla quale si desume che il predetto, almeno allo stato, non ricorda più gli argomenti che sono stati oggetto di precedenti interrogatori, sui quali viene interpellato. Non ricorda in particolare di essere stato sentito con riferimento a fatti inerenti la strage di piazza della Loggia.
ADR. - Non mi sento più in condizione di sostenere un incidente probatorio quale quello che si è svolto a Milano l'anno scorso.
Prendo atto che forse verrò visitato da alcuni medici che potranno meglio riferire a lei sulle mie attuali condizioni di salute. Ricordo tuttavia che i primi medici che mi avevano visitato mi hanno trattato male, in quanto mi hanno visitato e interpellato subito dopo la risonanza magnetica, e pertanto non ero nelle condizioni migliori per essere oggetto di una perizia: ricordo ancora che avevo la testa che mi rintronava tutta per il precedente esame. Ricordo che sono stato costretto a sottopormi subito a quegli accertamenti sotto la minaccia di dover tornare ancora una volta sul posto, sottoponendomi ad un viaggio stressante. I periti che mi hanno visitato più recentemente sono stati molto più corretti con me.
Si dà atto che il DIGILIO lamenta la mancanza di un paio di occhiali più conformi alle sue attuali condizioni di vista.

Digilio stava nuovamente male tanto da non ricordare nemmeno di essere stato sentito in precedenza dai pubblici ministeri di Brescia nonostante pochi mesi prima i periti avevano risposto positivamente sulla capacità di stare in giudizio del collaboratore.

Nuovo interrogatorio dei Pubblici Ministeri di Brescia in data 1.7.1999. Digilio stava meglio e rispondeva:

ADR. Intendo rispondere. Voglio subito far presente che in occasione dello scorso interrogatorio mi sentivo un po' intontito e non stavo bene. Per tale ragione non sono stato in grado di fornire risposte adeguate alle domande che mi sono state poste. Oggi mi sento meglio ed intendo fornire ogni utile contribuo, nei limiti delle mie possibilità.
Domanda: Ha mai conosciuto Giovanni MELIOLI di Rovigo ?
Risposta: Non ho mai conosciuto personalmente Giovanni MELIOLI ma ricordo di avere appreso dal mio collega Marcello SOFFIATI, che come me lavorava per i Servizi di Informazione Militari Americani, che MELIOLI era "uomo di fiducia" di Carlo Maria MAGGI.
In particolare, SOFFIATI mi ha riferito che MAGGI aveva dato incarico proprio al MELIOLI per l'organizzazione della riunione di Rovigo della primavera del '74, della quale ho parlato in occasione di precedenti interrogatori. Ho appreso da SOFFIATI che MELIOLI faceva il "corriere", il "porta ordini" di MAGGI e credo che fosse legato a quest'ultimo anche da un lontano rapporto di parenteva. In occasione dell'episodio della "valigetta" consegnata da ZORZI a SOFFIATI (valigetta contenente l'ordigno destinato ad un clamoroso attentato da realizzarsi nel Nord Italia), MELIOLI venne mandato a Roma per prendere contatti con i vertici di O.N. o di A.N., al fine di verificare la disponibilità di uomini e mezzi per un attentato da realizzarsi a Roma in concomitanza con l'attentato del Nord Italia, come già era avvenuto in occasione della strage di Piazza Fontana.
ADR. Come già ho avuto modo di dichiarare, ricordo che SOFFIATI mi aveva spiegato che aveva consegnato la "valigetta" ad esponenti delle S.A.M. di Milano, senza fornirmi ulteriori specificazioni al riguardo. Io ho sempre ricollegato quell'ordigno alla strage di Brescia.
Come è accaduto per la strage di Piazza Fontana, nessuno mi ha detto chiaramente che quell'ordigno è stato utilizzato a Brescia, tuttavia, considerato che lo stesso mi è stato mostrato pochi giorni prima dell'attentato, io, a posteriori ho dedotto che detto ordigno fosse stato utilizzato proprio in Piazza della Loggia. Peraltro, come ho già detto, io notai Marcello SOFFIATI molto triste e preoccupato dopo che si verificò l'attentato di Brescia: trassi da ciò una conferma del fatto che proprio quell'ordigno che lui aveva portato a Milano fosse stato utilizzato a Brescia.
ADR. Nulla mi dice il nome di Roberto RINANI, che Voi mi dite essere stato legato al MELIOLI. Ricordo invece bene Roberto RAHO, persona della quale ho parlato nei miei precedenti interrogatori.
ADR. Non sono in grado di parlare di una organizzazione denominata "S.A.M.", operante a Milano negli anni '70, personalmente ho notizia dell'esistenza di una organizzazione così denominata, la cui sigla sta per SQUADRE AZIONE MUSSOLINI, operante nel periodo bellico e post bellico, composta da persone che avevano partecipato al secondo conflitto mondiale. Ricordo di avere sentito parlare delle "vecchie S.A.M." dal padre di BATTISTON, questi ne parlava molto bene, diceva che gli aderenti alla vecchie SAM avevano partecipato alla guerra e successivamente si erano adoperati, insieme al gruppo di Junio Valerio BORGHESE,

per impedire l'invasione del Nord Est da parte della Jugoslavia di TITO, appoggiata dalle forze comuniste quali la Brigata GARIBALDI ed altre analoghe formazioni.
ADR. Il nome CODREANU mi ricorda uno scrittore rumeno. Ricordo in particolare che nell'ambiente di ORDINE NUOVO girava un libro di tale autore, credo tradotto da Julius EVOLA. Era Carlo Maria MAGGI che si procurava, a Roma queste pubblicazioni che venivano utilizzate per la formazione politica degli aderenti alla struttura.
ADR. Nulla sono in grado di dire in ordine alla Sezione di ORDINE NERO - ANNO ZERO denominata CODREANU.
L'Uffico mostra al teste la pagina n. 35 dell'album fotografico denominato "LUIGI", allo stato composto da n. 60 pagine.
ADR. Non conosco la persona effigiata in tale pagina.
ADR. Non ho mai sentito nominare la "ASSOCIAZIONE INVALIDI" di Verona.
ADR. Nulla mi dice il nome di Enzo FERRO.
ADR. Nulla so dire in ordine ad eventuali collegamenti tra la 'Ndrangheta calabrese e gli ambienti di AVANGUARDIA NAZIONALE. Devo dire che non ho mai avuto contatti con AVANGUARDIA NAZIONALE.
ADR. Nulla mi dice il nome di Angelo PIGNATELLI che mi dite essere un ufficiale dell'Arma dei Carabinieri.
ADR. Ho conosciuto Amos SPIAZZI, è stato Marcello SOFFIATI a presentarmelo a Verona, mi disse che era un "caro camerata". Ricordo che in una seconda occasione, durante la mia latitanza, SOFFIATI chiese a SPIAZZI di portarci alla strazione ferroviaria. SPIAZZI ci accompagnò in divisa. Di questo episodio ho già riferito in occasione di precedenti interrogatori al G.I. di Milano.
ADR. Non ho mai sentito dire di appartenenti ad O.N. ch si siano recati in Sardegna per esercitarsi in campi paramilitari. Ho soltanto appreso da Marcello SOFFIATI che si recò , in un periodo che collocherei attorno al 65-70 , unitamente a John BANDOLI ad esercitarsi a Camp DARBY, base militare che ospitava elementi di una divisione aviotrasportata americana, denominata, se non ricordo "OSBORNE".

Nuova rivelazione in ordine alla "Cena di Rovigo". Digilio, che nelle precedenti occasioni aveva escluso di aver conosciuto Melioli, questa volta ricorda che in via Stella Soffiati gli aveva riferito che era stato Melioli ad organizzare la "Cena di Rovigo" su incarico di Maggi.

Non solo ma Melioli era incaricato di avere contatti con i vertici di Ordine Nuovo e Alleanza Nazionale al fine di realizzare a Roma un attentato concomitante con quello deciso a Rovigo, ripetendo ciò che era avvenuto per Piazza Fontana. Ribadiva, peraltro, che nessuno gli aveva detto che l'ordigno era destinato a Brescia ma che si trattava di una sua deduzione.

Un ulteriore interrogatorio disposto il 19.8.1999 veniva rinviato per motivi di salute.

il 10 e il 15 .12.1999 Digilio era sentito davanti alla Corte di Assise di Milano in relazione al processo relativo alla strage avvenuta davanti alla Questura di Milano il 15.5.1973.

Come già accennato, nella sentenza 11.3.2000 la Corte di Assise di Milano riconoscerà l'attendibilità di Digilio e pronuncerà nei suoi confronti, in relazione al delitto di strage, sentenza di non doversi procedere per prescrizione.

Peraltro con sentenza 29.2.2002 la Corte di Appello di Milano ribalterà completamente il giudizio di attendibilità su Digilio affermando che lo stesso si era inventato tutta la storia.

Con sentenza del 11.7.2003 la Cassazione, nel riformare la sentenza, condividerà il giudizio di inattendibilità su Diglio anche se sotto diverso profilo rilevando una carenza di credibilità sul piano intrinseco, un deficit di attendibilità estrinseca ed una carenza di riscontri individualizzanti.

In data 11.4.2000 i pubblici ministeri di Brescia sentivano di nuovo Digilio.

Dopo aver parlato a lungo di vicende attinenti a piazza Fontana nonchè del Golpe Borghese e dei possibili collegamenti fra le stragi il colloquio si spostava sulla riunione di Rovigo:

DI MARTINO lei si ricorda che ... ci ha raccontato ... questo nel maggio del '96 ... ha raccontato prima al Dottor SALVINI poi a me e al Dottor PIANTONI ... ha raccontato che c'era stata quella riunione a Rovigo, si ricorda?...

DIGILIO ah...quella famosa cerimonia...si...

DI MARTINO quella famosa...poi seguita da...(inc.)...

DIGILIO in cui vi parlavo di Marcello, si...poi...

DI MARTINO e poi la cena a Colognola...

DIGILIO si, si...

DI MARTINO a Colognola dei Colli e...quella più ristretta diciamo con MAGGI...

DIGILIO si, si, si...

DI MARTINO MINETTO, SOFFIATI eccetera...

DIGILIO si...

DI MARTINO e poi c'è stato l'episodio della valigetta che le ha fatto vedere Marcello SOFFIATI che era...

DIGILIO si...esatto...

DI MARTINO che ha portato...ecco...

DIGILIO perché il Delfo che era stato poi scelto preventivamente...

DI MARTINO per...ecco...esatto...

DIGILIO si rifiutò di continuare...disse...non vedo perché devo continuare...c'era una certa acredine tra il dottor MAGGI e il Delfo ZORZI...Delfo ZORZI...dimostrò un gesto di sofferenza che lui non...

DI MARTINO insofferenza...cioè...diceva...perché sempre il mio gruppo...

DIGILIO si, sempre loro avrebbero dovuto correre dei rischi eccetera...

DI MARTINO ecco, ma io le chiedevo un'altra cosa...

DIGILIO cioè?...

DI MARTINO a me ha colpito il fatto che ... lei ... ha, ha dichiarato al ... il 14 marzo del '97 ... quindi qualche anno fa al Dottor SALVINI ... mi pare in quella data lì ... che questa riunione a Rovigo, partecipò anche il colonnello

CAPOLONGO che comandava a Venezia la II^ Legione dei Nuclei di Difesa dello Stato ... se lo ricorda?...

DIGILIO si...

DI MARTINO questo fatto di CAPOLONGO?...

DIGILIO si questo era...

DI MARTINO allora, mi aveva impressionato il fatto che ... il ... il rappresentante dei Nuclei ... un rappresentante dei Nuclei Difesa dello Stato ... abbia partecipato a questa riunione dove poi si è deciso insomma in qualche modo di fare degli attentati in sostanza...

DIGILIO si...

DI MARTINO ecco ... e quindi anche i Nuclei di Difesa dello Stato avevano questo atteggiamento ... erano aperti all'attentato come strumento di ... di lotta politica? ha capito? ... forse non ha capito la domanda...

DIGILIO sono un pochino stanco però...

DI MARTINO certo, si...ma tra poco smettiamo...

DIGILIO si...

DI MARTINO cioè lei ha detto che CAPOLONGO era presente a questa riunione di Rovigo... questo lo conferma, se lo ricorda?...

DIGILIO si, si, si...

DI MARTINO ecco e CAPOLONGO ... lei ha detto che era un ... insomma, comandava uno di questi Nuclei di Difesa dello Stato, è vero questo?...

DIGILIO si ... inoltre ... aveva a sua disposizione la VII^ Divisione della Guardia di Finanza, mica scherzi...

DI MARTINO a si?...

DIGILIO caspita!...la VII^ Divisione della Guardia di Finanza...pertanto per non dover utilizzare i suoi uomini per delle, delle cose poco piacevoli o futili...vedeva di buon occhio che ci fossero dei Nuclei di civili...il fatto che dei civili appoggiassero dei militari non faceva che riecheggiare...la vecchia storia...presente in America latina...e cioè che i militari rappresentavano praticamente il ruolo di popolo..."Vox popoli, vox dei"... quanti militari in America latina hanno fatto il colpo di Stato in nome del popolo?...

DI MARTINO certo...

DIGILIO ecco perché i Nuclei di Difesa dello Stato che sempre rappresentati da civili... erano ben visti, non solo, ma erano considerati indispensabile...per dare quell'apparenza di legalità al movimento ... eversione...di eversione dei militari... ai militari non importava niente del benessere dei civili...purtroppo è sempre stato così nella storia del mondo...

L'interrogatorio proseguiva toccando i nomi di Ventura, Tom Ponzi e Rauti presente ad una riunione con Ventura nel 1969. Nel prosieguo, sempre con riferimento al Rauti, il Digilio riferiva:

DI MARTINO lei, lei di RAUTI...di RAUTI, cosa può dire?...

DIGILIO dunque posso dire una cosa che forse la farà sorridere...ogni qualvolta RAUTI giungeva a Mestre o a Venezia...il dottor MAGGI che era molto legato...a questo RAUTI...lasciava la famiglia di corsa, andava a passare la giornata assieme... tant'è che un giorno di quelli in cui si andava per fare la partitina a carte e quattro chiacchiere così a casa sua...trovai la moglie...del dottor MAGGI la quale era particolarmente proprio...la parola esatta si, proprio...inviperita si vede che avevano appena discusso con lui quando io ero arrivato...e disse...ma lo sai...ma lo sai Carlo che mio marito non vede né la famiglia, né la moglie, né i figli, né niente, quando arriva il suo RAUTI!...ma ti sembra una cosa normale?...e MAGGI,

rispondendole...taci per piacere e vediamo di non far ridere i polli lasciami, lasciami stare...e di altre battute...era chiaro che avevano appena litigato...

DI MARTINO ma senta...

DIGILIO era molto legato...

DI MARTINO era molto legato...

DIGILIO almeno da quello che diceva...

DI MARTINO ma oltre al legame diciamo di amicizia, non so...legame di questo tipo...quando MAGGI prendeva le, le sue decisioni...le prendeva riferendo a RAUTI oppure agiva di sua iniziativa?...

DIGILIO una cosa posso dire con sicurezza, si non so esattamente come andassero le cose tra di loro...ma quando RAUTI...decise di rientrare al Movimento Sociale...

DI MARTINO si...

DIGILIO e diede l'ordine che in questa maniera...Ordine Nuovo sarebbe stato anche più tranquillo...

DI MARTINO si, sotto l'ombrello del...partito...

DIGILIO sotto l'ombrello si, del partito...perché così aveva praticamente una facciata di...

DI MARTINO di legalità...

DIGILIO di legalità esatto...il MAGGI quando estremisti come il SOFFIATI o altri gli chiesero...ma insomma praticamente Ordine Nuovo è finito?...lui disse...no!... non è finito comunque riflettiamo un po'...guardate che siamo un po' messi male come organizzazione...ebbene che noi rientriamo nel partito...per avere un attimo di, di calma altrimenti rischiamo una persecuzione da parte dello Stato che ci può far sparire tutti...quindi, è chiaro che in questa decisione...il MAGGI fu costretto a scegliere tra quelli che erano i suoi accoliti o il suo capo...lì obbedì ...pedissequamente...

DI MARTINO quindi per quanto ne sa lui era, insomma...se RAUTI ordinava qualche cosa... MAGGI lo eseguiva?...

DIGILIO si, si, si, si!...io non ho dubbi in questo, senz'altro...anche da come parlava...

DI MARTINO cioè il, il discorso forse lei l'ha capito dove voglio arrivare...cioè io le chiedo... è possibile che queste iniziative di...insomma di attentati...appresi da, da MAGGI siano avvenute senza consultarsi con, con RAUTI?...cioè MAGGI aveva una autonomia tale da poter decidere per conto suo se eseguire o no certi attentati?...

DIGILIO ce l'aveva l'autonomia...lui era ...comandante per il Triveneto di Ordine Nuovo

DI MARTINO certo...questo è chiaro, ma dico...poteva prendere iniziative autonome oppure...

DIGILIO si, si, si, si!...e tant'è vero si è visto che lui praticamente cementò l'Ordine Nuovo di Venezia - Mestre con il...il Fronte Nazionale...nella persona dell'aiutante di campo il MINETTO Sergio il quale veniva spesso a Venezia per vedere come andavano le cose e per ritrovare ex camerati con cui combatté durante la guerra...

DI MARTINO ho capito...

DIGILIO quello che è brutto ...è che questo Sergio MINETTO...non intende collaborare, non ha ancora capito che la sua situazione è veramente ... una situazione precaria ... avessimo una o due affermazioni da parte sua si potrebbe aprire una finestra non indifferente sul...sul clima politico italiano e specialmente dell'estrema destra... certo che i...i vari combattenti dei nuclei dello Stato...erano fiduciosi che gli americani gli avrebbero salvati o glielo facevano intendere...io non so...ma!...

DI MARTINO ho capito...va' bene...

DIGILIO **senta dottore io oggi sono un pochino stanco...**

DI MARTINO è un po' stanco?...si...adesso sospendiamo...certo...

Digilio ribadiva la presenza del Colonnello Capolongo, attribuendogli il comando della VII divisione della Guardia di Finanza, alla "Cena di Rovigo" e rappresentava gli stretti collegamenti tra Maggi e Rauti anche se, ammetteva, che Maggi aveva sufficiente autonomia per prendere iniziative senza dover chiedere l'autorizzazione al centro.

Dall'8.6.2000 al 14.7.2000 Diglio era sentito nell'ambito del processo di Piazza Fontana.

Si riportano le dichiarazioni più strettamente collegate con il nostro procedimento.

Udienza 9.6.2000:

PM – Senta Roberto Rao Lei lo aveva già conosciuto in precedenza?

D – Roberto Rao sì, l'ho conosciuto in precedenza. Era una persona che non mi era mai piaciuta perchè era una persona molto brusca, poi era uno esigente, un seccatore per dirla in poche parole.

PM – E che tipo di rapporti ha avuto con Roberto Rao ?

D – Con Roberto Rao ho avuto ... questo aveva sempre la mania dei residuati bellici, comunque non avendone tra le mani io mi disfai di lui dandogli alcuni candelotti che il Marcello Soffiati aveva conservato nel suo frigorifero.

PM – Aveva conservato, scusi ?

D – Il Marcello Soffiati conservò nel suo frigorifero 3-4 candelotti di dinamite che aveva a suo tempo ricevuto da Delfo Zorzi per portarli a Milano a uno dei gruppi Azione Mussolini.

PM – Va bè, quindi aveva questi 4 candelotti e dove li teneva questi 4 candelotti Soffiati?

D – Dentro al frigorifero.

PM – Sì, ma dove, in che luogo, in che città?

D – Via Stella numero 13 a Verona.

PM – E Rao dove è venuto per chiedere queste cose?

D – Rao mi infastidì a tal maniera che dovetti andare io a dire a Marcello se per cortesia mi favoriva quei 4 candelotti per darli a Rao che non mi seccasse più. In effetti Rao si limitava a dire che lui doveva fare dei piaceri non so a chi, non ricordo più.

PM – Quindi, scusi, Rao è venuto a Venezia?

D – Sì, Rao è venuto a Venezia.

PM – E poi Lei è andato a Verona a prendere questi 4 candelotti?

D – Sissignore.

PM – Ma Rao, quando le si è presentato in questa occasione, cioè voglio dire, uno che fa, si presenta a casa sua e dice "sono venuto a prendere 4 candelotti"?

D – No, chiaramente, come ho verbalizzato a suo tempo, mi disse che praticamente l'aveva mandato il Dottor Maggi.

PM – E Lei si è assicurato di questa cosa?

D – Sì.

PM – Cioè, voglio dire, ha chiamato Maggi?

D – Certo. E al momento abbiamo avuto una .. non dico una discussione ma quasi, perchè la cosa mi seccò moltissimo. Io non potevo stare sempre lì a disposizione di gente, a trattare questioni pericolose, anzi pericolosissime.

PM – E quindi, in sostanza, Lei ha consegnato questi candelotti che erano rimasti presso Soffiati perchè c'era .. non so come dire, l'autorizzazione, il consenso del Dottor Maggi?

D – Sì, certo appunto ... Adesso non ne posso più.

Udienza 15.6.2000

PM – L'ultima volta quando abbiamo interrotto l'esame Lei stava parlando dei suoi rapporti con Roberto Rao e della fornitura della consegna di esplosivi da Lei fatta a Roberto Rao. Vuole continuare a parlare di questo argomento.

D – Sì, senz'altro. Dunque, io ne ho parlato in passato dettagliatamente ma comunque sarò altrettanto preciso ora, Roberto Rao venne a trovarmi a casa adducendo dei motivi pretestuosi che lui aveva degli amici, non si sa dove giù in meridione che gli avevano chiesto dei residuati bellici e degli esplosivi, insomma tanto mi ha seccato che ricordandomi come a suo tempo il Marcello Soffiati aveva messo da parte nel suo frigorifero nell'appartamento di via Stella numero 13, io siccome avevo la chiave dell'appartamento consegnatami direttamente dal Marcello io pertanto dissi a Roberto Rao di presentarsi il giorno seguente dopodichè partii per Verona, feci andata e ritorno, e la sera del giorno seguente quei candelotti che erano messi nel freezer del frigorifero li consegnai a Roberto Rao, pregandolo gentilmente di non venire più a chiedermi cose del genere. Da allora Roberto Rao l'ho visto solamente in America Latina, esattamente assieme a Piero Battiston, a Caracas.

PM – In questa occasione in cui Lei ha consegnato a Roberto Rao questi 4 candelotti, Rao disse chi gli aveva detto di rivolgersi a Lei per questa cosa?

D – La persona che disse di rivolgersi a me, me lo disse il Rao fu il Dottor Maggi il quale diede il suo consenso perchè fosse effettuata questa fornitura a Roberto Rao.

PM – Lei ricorda qual era la provenienza di questi candelotti di esplosivo che stavano nel frigorifero di Soffiati?

D – Sì, la provenienza ... questi candelotti provenivano da Mestre, dal gruppo di Zorzi.

PM – E come mai?

D – Questa borsa era una valigetta, il Soffiati andò a ritirarla a Mestre e la portò con sè fino a Verona, dove io stavo aspettandolo, in effetti il Marcello Soffiati mi disse di aver dei patemi d'animo, e lo capisco perfettamente

perchè appoggiando la valigetta su un tavolo si sentiva il rumore di una sveglia, la cosa annunciava qualcosa di pericolosissimo. Lui mi disse per cortesia se lo potevo alleviare da questo patema d'animo perchè non sapeva come muoversi aveva paura che esplodesse e ci avrebbe rimesso la vita. Marcello era una persona che mi aveva fatto diversi favori in passato io pertanto non esitai a prendere in esame la valigetta e staccare i due fili che praticamente chiudevano il circuito della bomba che vi era innescata. Questa bomba era innescata da Zorzi Delfo e data al Soffiati che avrebbe dovuto portarla a Milano e consegnarla ad un, così mi disse lui, un responsabile delle MAS.

PM – Delle MAS o delle SAM?

D – Delle SAM, sì, ho post-posto la scritta, questa Squadra Azione di Mussolini.

PM – Questa informazione e cioè che Soffiati aveva ricevuto questo ordigno a Mestre da Zorzi e che doveva portarlo a Milano da chi lo ha saputo?

D – Io l'ho saputo direttamente da Marcello Soffiati.

PM – Quindi lei stava a Verona in quell'occasione in questa circostanza?

D – Sì. Erano delle belle giornate.

PM – Ascolti, in questa borsa oltre alla sveglia di cui ha detto collegata con i fili, etc, che cosa c'era dentro?

D – Erano una quindicina di candelotti, 5 più il congegno il Soffiati li mise nella borsa e 10 li mise nel frigorifero, mentre l'altra decina le portò via con sè, mi ringraziò dopodichè non lo rividi per diverso tempo.

PM – Quindi Soffiati effettivamente andò a Milano con questa borsa con questo esplosivo?

D – Sì.

PM – Lei è in grado di ricordare, se è in grado, quanto tempo dopo a questo fatto Lei ha consegnato quei 4 candelotti a Roberto Rao? Cioè voglio dire è avvenuto subito dopo o parecchio tempo dopo?

D – Diciamo a tambur battente perchè non lo volevo più vedere era un grande seccatore e volevo disfarmi di lui, nel giro di 48 ore io recuperai quei pochi candelotti e glieli consegnai con preghiera di non presentarsi più.

PM – Questo rispetto alla richiesta di Rao, ma questi candelotti quando lei li ha consegnati a Rao da quanto tempo stavano nel frigorifero di Soffiati, se lo ricorda?

D – Credo un mese e mezzo circa.

PM – Senta, Lei poi è sicuro di non avere mai più rivisto Rao prima del Venezuela?

D - Al momento mi pare di no.

PM – Allora io le devo fare ricordare che in un interrogatorio del 7 agosto '96 Lei ha parlato di una seconda cessione, dopo aver descritto questo episodio di consegna di candelotti a Roberto Rao Lei ha parlato anche di una successiva consegna di materiale esplosivo a Roberto Rao e così pure?

D – Sì, si trattava di un residuato bellico da me trovato sui ghiaioni delle montagne di San Martino, come si chiama ...

PM – San Martino di Castrozza?

D - Sì

Ennesimo cambiamento di Digilio. Nel riferire dell'ordigno portato da Soffiati in via Stella, non sosteneva più che aveva allentato la vite per renderlo inoffensivo (come aveva detto il 15.5.1996), ma affermava di aver staccato i fili. Inoltre diceva che si trovava a Verona perchè erano delle belle giornate (Digilio dimentica che nell'interrogatorio del 15.5.1996 aveva riferito di essere andato a Verona direttamente da Colognola ai Colli e di esservi rimasto fino all'arrivo di Soffiati con la valigetta) e poi faceva confusione sul numero di candelotti riposti in frigorifero (parlava di 10 candelotti messi in frigorifero).

Va ricordato che anche nel processo per la strage di Piazza Fontana il Digilio riceverà credito dai giudici di primo grado che sulla base delle sue dichiarazioni condanneranno Maggi, Zorzi e Rognoni mentre emetteranno nei suoi confronti sentenza di improcedibilità per prescrizione. Mentre verrà totalmente disatteso dai giudici d'Appello che lo riterranno inattendibile e privo di riscontri e la sentenza sarà confermata dalla Corte di Cassazione.

iL 17.10.2000 Digilio era sentito dal Capitano Giraudo su delega del Pubblico Ministero di Brescia e dichiarava:

DOMANDA: L'Ufficio le chiede di precisare meglio quanto dichiarato circa le progettualità dinamitarde dello ZORZI, nelle udienze dibattimentali del 29 e del 30 giugno 2000,

RISPOSTA: Poiché mi illustrate quali particolari volete che io approfondisca e cioè quale fosse la finalità di tale progettualità, debbo dirvi che l'intento era quello di realizzare attentati analoghi a quello addebitato a FREDA e VENTURA cosicché maturasse la convinzione negli inquirenti che i responsabili fossero ancora in libertà e, soprattutto, andassero cercati in ambiente politico contrapposto. Poiché mi chiedete quale fosse la scaturigine di tale progettualità, non sono in grado di rispondere puntualmente, in quanto lo ZORZI era sempre piuttosto criptico e riservato nei suoi discorsi, in pratica, più che dire, faceva comprendere. Posso dirvi che lo ZORZI mi fece un discorso dal quale compresi che il progetto al quale doveva partecipare era stato deciso da qualcuno molto in alto ed appartenente all'ambiente

dei Servizi. Dovete anche capire che nello stesso contesto vi era la richiesta di riproduzione della chiave e, quindi, alcune frasi che lo ZORZI disse, bucarono la sua corteccia di riservatezza per la sua debolezza che consisteva nel compiacersi del potere che gli derivava da questi contatti. In pratica il modello della chiave nel suo calco mi venne mostrato con orgoglio per quello che significava il possederlo. Poiché mi si chiede ancora se io sappia se lo ZORZI, avuto il mio diniego sia per il fabbro che per il reperimento di giovani da utilizza nella progettata campagna terroristica, abbia proseguito nel compito affidatogli, posso senz'altro richiamami a quanto già verbalizzato. Difatti, alla nota riunione di Rovigo, ove partecipavano anche militari americani e dove si preannunciò l'attentato di Brescia, intendo quello di piazza della Loggia, come ebbe a riferirmi il SOFFIATI, era presente anche Delfo ZORZI. Tenete presente che uno degli scopi della riunione, secondo quanto mi disse il SOFFIATI, che era più facile alla confidenza, era quello di stabilire chi avrebbe dovuto operare materialmente. La presenza dello ZORZI, data la sua responsabilità nell'attentato dei 12 dicembre 69 è quindi molto significativa. Aggiungo ancora che in mento alla valigetta contenente esplosivo del tipo gelignite e congegno ad orologeria costituito da una vecchia sveglia, che il SOFFIATI ricevette dallo ZORZI per incarico del dott. MAGGI, bisogna tenere conto che ciò attesta un ruolo operativo dello ZORZI anche nel 1974. Tale operatività è altresì attestata dalle modalità con le quali il SOFFIATI venne portato nel luogo ove lo ZORZI deteneva la valigetta. Difatti il SOFFIATI mi disse che Delfo ZORZI gli aveva fatto fare un lungo giro con percorso non logico per ingannare la sua memona, all'atto di condurlo nel luogo dove era conservata la valigetta. La località di detenzione era comunque Mestre, si trattava di una vecchia casa adibita a deposito, ove teneva anche pellami. Non appreso da altri tali circostanze se non dallo ZORZI e dal SOFFIATI. Desidero precisare che l'ordigno pur pericoloso non era certamente stato realizzato con la dovuta professionalità difatti io potei constatare, in ciò invitato dal SOFFIATI a Via Stella in Verona, che si percepiva il rumore dei meccanismi della sveglia dal di fuori della valigetta. Infatti il bilanciere della sveglia era sensibile alle oscillazioni della valigetta quando questa veniva trasportata.

L'ufficio di non proseguire oltre nella verbalizzazione a richiesta dell'indagato che presenta evidenti segni di sofferenza influenzale.

Nonostante nei precedenti interrogatori il Digilio avesse sempre parlato di un attentato da realizzarsi in Nord-Italia e della destinazione della valigetta ad un uomo delle SAM di Milano, in questo interrogatorio Diglio ricollega espressamente la Cena di Rovigo a Brescia (*Difatti, alla nota riunione di Rovigo, ove partecipavano anche militari americani e dove si preannunciò l'attentato di Brescia, intendo quello di piazza della Loggia*) non solo ma afferma che alla riunione era presente Zorzi così' contraddicendo tutte le precedenti dichiarazioni allorchè aveva affermato che Soffiati era rimasto incastrato dal rifiuto a posteriori di Zorzi. Riferiva anche che l'esplosivo portato da Soffiati in via Stella era tipo gelignite (in precedenza aveva detto di non sapere che tipo fosse ed altra volta ancora aveva parlato di dinamite).

Il collaborante in ogni interrogatorio che rendeva riservava sempre nuove sorprese modificando o aggiungendo sempre nuove circostanze, anche di una certa importanza.

Occorrerà ora affrontare il tema delle dichiarazioni rese da Digilio nell'incidente probatorio svoltosi davanti al G.I.P. presso il Tribunale di Brescia.

L'INCIDENTE PROBATORIO

Digilio era sentito, in sede di incidente probatorio, per la priva volta all'udienza del 17.1.2001 e le udienze proseguiranno sino al 18.12.2002.

La sua posizione sarà per la gran parte dell'incidente di imputato di reato connesso (essendo pendente il procedimento per la strage di Piazza Fontana). All'udienza del 8.5.2002 verrà sentito come testimone, essendo passato in giudicato la sentenza sulla strage di Piazza Fontana, e tale posizione manterrà sino all'udienza del 29.5.2002 in cui sarà sentito come coimputato nella strage di Brescia.

Anche qui occorrerà riportare ampi stralci dell'incidente probatorio limitando, peraltro, le dichiarazioni a quelle che riguardano esclusivamente la strage di Brescia anche se l'incidente ripercorrerà ampiamente le dichiarazioni rese da Digilio in relazione soprattutto al procedimento relativo alla strage di Piazza Fontana.

Udienza 17.1.2001

DOMANDA - Lei sa che ci occupiamo della strage di Piazza della Loggia, della strage di Brescia, verificatasi il 28 Maggio del 1974. Prima di farle delle altre domande, lei mi risponda solo "sì" o "no", poi l'argomento verrà approfondito in un secondo tempo, lei ha conosciuto Marcello Soffiati?

RISPOSTA - Sì, sì.

DOMANDA - Ha conosciuto Carlo Maria Maggi?

RISPOSTA - Sì, sì.

DOMANDA - Ha conosciuto Delfo Zorzi?

RISPOSTA - Sì, l'ho conosciuto.

DOMANDA - Ha conosciuto Sergio Minetto?

RISPOSTA - Certamente, in casa della famiglia Soffiati.

DOMANDA - Poi, più avanti, parleremo meglio, più approfonditamente, di come si è verificata questa conoscenza, come ha conosciuto queste persone. Poco fa, le ho fatto riferimento a quell'avvenimento, a quell'attentato verificatosi il 28 Maggio 1974. Volevo sapere: lei, in quel periodo, nel periodo immediatamente antecedente o successivo a questo fatto delittuoso, ha frequentato queste persone che ho appena nominato?

RISPOSTA - Sì, signore.

DOMANDA - Si sono verificati dei fatti particolari in questo periodo - io mi riferisco, appunto, all'Aprile, al Maggio, al Giugno 1974 - che l'hanno colpita particolarmente e che possono avere un qualche interesse per il processo del quale ci stiamo occupando?

RISPOSTA - Certamente.

DOMANDA - Vuole riferire questi fatti?

RISPOSTA - Come ho precedentemente chiarito, io ho avuto notizia di una riunione in quel di Rovigo e, in più, ho partecipato a una riunione a casa di Marcello Soffiati e del padre Bruno, alla presenza di Minetto, alla presenza del dottor Maggi. Dunque, c'ero io, Marcello Soffiati, il dottor Maggi.

(omissis)

DOMANDA - Lei ha nominato poco fa, se non ricordo male, una riunione svolta a Rovigo, di cui non ha ancora esternato il contenuto, e ha parlato di una riunione svoltasi a casa di Soffiati. Soffiati, chi? Marcello oppure Bruno?

RISPOSTA - Soffiati Bruno, ma, praticamente, convivono nella stessa casa.

DOMANDA - Era la stessa casa?

RISPOSTA - Sì, è la stessa casa.

DOMANDA - Questi due signori, i Soffiati, avevano anche qualche esercizio pubblico? Ricorda se avevano un esercizio pubblico?

RISPOSTA - Una trattoria.

DOMANDA - Dov'era questa trattoria?

RISPOSTA - Questa trattoria si trovava in cima al paese di Colognola ai Colli.

DOMANDA - Colognola ai Colli, ma dove abitavano i Soffiati?

RISPOSTA - Finché il Marcello Soffiati non prese in gestione la trattoria (incomprensibile), lui (incomprensibile) sempre. Prima, viveva (incomprensibile), ma una volta presa in affitto la trattoria, la parte superiore della trattoria la dedicò esclusivamente (incomprensibile) e lui (incomprensibile) trattoria.

DOMANDA - Non è molto chiaro. Torniamo a questa riunione, che lei dice essersi verificata a casa di chi? Lei ha detto che, praticamente, abitavano insieme?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Erano due appartamenti diversi oppure lo stesso appartamento, Marcello e Bruno Soffiati?

RISPOSTA - Il padre e il figlio amavano, a volte, festeggiare il genetliaco dell'uno o dell'altro e quell'anno, pertanto, ci trovammo a casa del signor Bruno Soffiati. Il Marcello era lì a casa del signor Bruno Soffiati e lì invitava questi amici, diciamo, solo quando temeva che la cosa non potesse dare troppo lavoro ai propri genitori (incomprensibile). Comunque, una volta (incomprensibile) il Marcello Soffiati (incomprensibile). Era un camionista, amico di Marcello Soffiati, e, inoltre, quello che abbiamo nominato prima, quello della contestazione, il Minetto Sergio, e, in più, mi presentò il Dottor Maggi (incomprensibile).

DOMANDA - Non ho capito: "quello della contestazione" allude a Minetto?

RISPOSTA - Sì.

(omissis)

DOMANDA - E c'era lei, qualcun altro? No? Non c'era nessun altro?

RISPOSTA - Io, Minetto e Dario Persic.

DOMANDA - C'era Dario Persic?

RISPOSTA - Persic.

(omissis)

DOMANDA - Volevo dirle, Digilio, che dei presenti parleremo un altro momento, fra poco, perché bisogna prima capire che riunione era, perché vi sarete visti anche altre volte, quindi bisogna vedere che cosa è successo in questa riunione per capire di che cosa stiamo parlando. Ora, io volevo chiederle: rispetto al 28 Maggio 1974, quindi il giorno della strage, questa riunione quando si colloca? E' prima, dopo? Se è prima, quanto tempo prima? Se è dopo, quanto tempo dopo?

RISPOSTA - Praticamente, una ventina di giorni, quasi un mese prima della strage di Brescia.

DOMANDA - Una ventina di giorni, quasi un mese, ha detto?

RISPOSTA - Sì. Il motivo di questa riunione consisteva nel fatto che era previsto un movimento di esplosivo, per cui già l'anno precedente il MINETTO aveva, chiamiamola così, passato "una circolare", cioè, passato voce a tutti i giovani, a tutti gli aderenti a Ordine Nuovo, sia di Verona, sia del paese di Minetto, anche a quelli di Venezia, che nessuno, senza l'autorizzazione di Sergio Minetto, avrebbe potuto spostare armi o esplosivo. (Incomprensibile) spiegarlo chiaramente (incomprensibile).

(omissis)

RISPOSTA - Per cortesia, posso spiegare ciò che è avvenuto in quella riunione a Colognola ai Colli?

GIP - Ce lo deve spiegare e le garantisco che né il Pubblico Ministero né i Difensori la interromperanno fino a che non ha terminato di spiegare quello che si ricorda. Prego!

RISPOSTA - Allora, il Dottor MAGGI disse ai presenti di cui abbiamo parlato che stessero tutti bene attenti che, nelle settimane successive al giorno in cui avevamo fatto questa riunione, sarebbe potuto accadere un attentato di dimensioni tali da poter allarmare le Autorità e che, quindi, sarebbero state senza dubbio effettuate delle perquisizioni, dicendo inoltre di non farsi trovare con armi, munizioni o altro a casa. Detto questo, a parte problemi momentanei, durante il pranzo, io (incomprensibile), quanto al fatto che, data l'amicizia che mi legava a Marcello, gli chiesi spiegazioni in quanto lui era sempre molto, molto bene informato. E, pertanto, il Marcello mi riferiva della riunione che era stata fatta a Rovigo, in cui era prevista un'azione da parte di qualche gruppo di Ordine Nuovo, un'azione fatta durante un attentato terroristico per spaventare le Sinistre. Così mi disse Marcello Soffiati (incomprensibile), anzi, c'è un'altra cosa qui.

DOMANDA - Dica!

RISPOSTA - Avvenne, dopo questo pranzo a Colognola ai Colli, il 28 Maggio avvenne l'attentato di cui parlarono tutti i giornali e la radio e, parlando con il Marcello Soffiati, seppi che il MINETTO, per esempio, lasciò Verona per recarsi fino a Brescia (incomprensibile), cercando informazioni. Le informazioni erano le seguenti: il Minetto aveva un referente, un ufficiale Americano, a Ghedi, presso l'Areoporto di Ghedi (incomprensibile). Il Minetto, pertanto, (incomprensibile) informazioni su come (incomprensibile), in quanto che l'opinione pubblica era stata particolarmente scossa. Queste sono le notizie che mi ha dato Marcello. Il capo della rete americana alla quale faceva capo il Minetto era un ufficiale Americano di nome "Jeames HOOVER", (incomprensibile) vicino all'Areoporto di Ghedi.

DOMANDA - Digilio, facciamo un piccolo passo indietro.

RISPOSTA - Sì, mi dica.

DOMANDA - Io non ho capito bene quel discorso che poi si è interrotto sull'eccezione dell'Avvocato Bezicheri. Può ripetere quel concetto che faceva riferimento a Minetto, al trasporto degli esplosivi, quello con cui aveva introdotto il discorso?

RISPOSTA - Sì, sarò molto chiaro: in realtà, siccome precedentemente a questa riunione.

DOMANDA - Stiamo parlando della riunione di Colognola?

RISPOSTA - Di Colognola, sì. Praticamente, ai primi di... a metà Aprile, dunque, era successo che...

DOMANDA - Cioè, a metà Aprile, quello che sta raccontando?

GIP - Facciamolo parlare senza interruzioni! Vada avanti.

RISPOSTA - (Incomprensibile) il pranzo, a metà Aprile, a fine Maggio, cioè, al 28 di Maggio, c'è stata la bomba in Piazza della Loggia. Allora, la questione è che io...

DOMANDA - Stava parlando di Minetto e degli esplosivi.

RISPOSTA - Esatto. C'era stato un (incomprensibile) di nastri, di nome "Lino", che aveva preso contatti con un ufficiale dell'organizzazione (incomprensibile) a Cipro e questo aveva creato dei fastidi, tanto è vero che i Servizi Segreti Italiani ne (incomprensibile) punto hanno fatto delle indagini. Minetto, (incomprensibile) dai suoi superiori, disse che non si sarebbe dovuto fare nessun utilizzo né di armi e munizioni, che sarebbe stato pericoloso, addirittura, dannoso all'organizzazione di Ordine Nuovo e che (incomprensibile). Per poter avere (incomprensibile), né nessuno avrebbe potuto (incomprensibile).

DOMANDA - Vogliamo completare questo discorso di Minetto, delle disposizioni di Minetto? Non ho capito: c'è un nesso tra questa riunione e queste disposizioni che aveva dato Minetto?

RISPOSTA - Sì, signore.

DOMANDA - Mi riferisco alla riunione di Colognola.

RISPOSTA - Il nesso è che un ufficiale Americano aveva riferito a Minetto che erano in corso delle indagini, perché elementi di estrema Destra avevano portato in Italia, (incomprensibile) e, più esattamente, (incomprensibile) una quantità notevole di armi. Siccome le armi, queste, furono date ad appartenenti (incomprensibile), come a Brescia, fecero delle (incomprensibile).

DOMANDA - Senta, Digilio, lasciamo perdere un momento questa questione di Minetto, vedremo poi, semmai leggendo che cosa è stato verbalizzato, nelle prossime udienze, se si potrà recuperare il discorso. Lei ha parlato di questa cena a Colognola?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Innanzitutto, le dico una cosa a mo' di contestazione: è la prima volta che, parlando di questa cena, parla della presenza di Dario PERSIC.

(omissis)

DOMANDA - C'è questo fatto, come mai? E' sicuro che era presente anche Dario Persic? Se ne è sicuro, è una cosa che le è venuta in mente oggi, ripensandoci bene? Può dare una spiegazione di questo?

RISPOSTA - Questa storia, chiedo scusa, mi sembra alquanto irrisoria. Comunque, il fatto che mi sia ricordato di Dario PERSIC era perché, ogni volta che ci si ritrovava a Colognola ai Colli, veniva sempre a trovarci e veniva a chiacchierare con ... Comunque, se io mi sono ricordato di lui adesso, è perché ho avuto un flash.

DOMANDA - Dario Persic è presente anche nel momento in cui Maggi fa quel discorso dell'attentato? E' presente a tutta la cena?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Ha sentito questi discorsi che ha riferito lei poco fa?

RISPOSTA - Certo, se non era sordo, caspita! Comunque, quello che credo importante e che chiedo di chiarire è, primo, che il Marcello Soffiati, mio collega per quanto riguarda i collegamenti con la strage, il Marcello Soffiati mi disse che fu fatta una riunione precedente a Rovigo.

DOMANDA - Le disse quando ci fu questa riunione? Volendola collocare nel tempo?

RISPOSTA - Volendola collocare nel tempo, praticamente, si può dire...

DOMANDA - Quanto tempo prima questa cena?

GIP - Lasciamolo rispondere, per cortesia!

RISPOSTA - Posso parlare?

DOMANDA - Prego, parli!

RISPOSTA - Dunque, fu, praticamente, ai primi di Marzo.

DOMANDA - Ai primi di?

RISPOSTA - Marzo del 1974. Lo ricordo bene perché c'era un pesco in giardino e quello era proprio fiorito in quei giorni. Comunque, l'importante è che

questa riunione a Rovigo fu fatta non solo fra appartenenti a Ordine Nuovo, ma anche con la presenza di ufficiali, sia Americani che Italiani.

DOMANDA - Per esempio? Può ricordare qualche nome?

RISPOSTA - Ricordo che c'era un Americano, tale RICHARD, e, poi, un altro che si chiamava CHARLES, che veniva chiamato normalmente Charles. Il tutto è importante che, dopo questa cena a Colognola, io fui chiamato telefonicamente da Marcello, che aveva assolutamente bisogno di parlarmi. Pertanto, io andai a Verona e presi contatti con Marcello.

DOMANDA - Quando? Quanto tempo dopo rispetto alla cena di Colognola?

RISPOSTA - Praticamente, 15 giorni. La mia curiosità per questa sua pressante richiesta di essere presente a Verona mi diede questo risultato: il Soffianti disse che, purtroppo, la persona scelta per fare l'attentato era stata il Delfo ZORZI, ma costui declinò la responsabilità del lavoro.

GIP Si fermi un attimo. Io ho capito: "Mi disse che la persona prescelta per l'attentato era Delfo Zorzi"?

RISPOSTA - Era Delfo Zorzi.

GIP - E, poi, cos'ha detto?

RISPOSTA - Ho detto che era stato prescelto, a Rovigo, da questa gente, il Delfo Zorzi, ma il Delfo Zorzi non accettò e disse che lui avrebbe potuto solamente mettere a disposizione materiali per l'esplosione.

DOMANDA - Cosa intende per "materiali"?

RISPOSTA - Intendo l'esplosivo e il congegno per attivarlo. Mi spiegò il Marcello SOFFIATI che, dal momento che il Delfo Zorzi rinunciava a obbedire a questa richiesta, fu incaricato espressamente dal Dottor MAGGI di passare da Delfo ZORZI e di ritirare una valigetta nella quale vi era quello che (incomprensibile), ma non sarei stato, ovviamente, in grado di dare, cioè, di dare l'esplosivo e un congegno; e, poi, quel congegno, cannocchiali. Soffiati Marcello, dunque, mi spiegò che, nel percorso da Mestre a Verona, si era accorto che la valigia dava degli strani rumori. In effetti, appoggiandola sopra il comò, a casa sua, poté vedere, appunto, immediatamente, che, aperta, la valigia conteneva una grossa sveglia e (incomprensibile) probabilmente (incomprensibile) il movimento del braccio aveva fatto sì che si muovesse una parte interna della sveglia dentro la valigia, una specie di ruota animata (incomprensibile), che viene normalmente chiamata "bilanciere". Il bilanciere, quindi, praticamente, caricando la sveglia con la chiave, ma, in questo caso, evidentemente, dato che la sveglia doveva essere montata e (incomprensibile), era successo che (incomprensibile), in quanto le vibrazioni a cui era stata sottoposta la valigetta diedero forza al bilanciere, il quale aveva un suo (incomprensibile), di (incomprensibile). Ricaricò un po' la sveglietta, tant'è che (incomprensibile) ha sentito muoverla, vibrare. Quindi, il Marcello Soffiati mi disse che lui non avrebbe voluto (incomprensibile), per paura che potessero scoppiare (incomprensibile) nella valigia. Il Marcello Soffianti era anche lui, come me, un uomo che viveva con quello che gli davano (incomprensibile), una volta tanto. Io lo consideravo un camerata (incomprensibile). Allora, puntai e mi resi conto che una vite al centro del vetro, nella parte superiore della sveglia, era stata fissata in maniera esagerata, era stata fissata col cacciavite con troppa forza. In effetti, avrebbe potuto, al passaggio delle lancette, che notai che erano state (incomprensibile), lancette che risultavano state piegate con una pinzetta (incomprensibile). Mi resi conto che queste lancette non avrebbero potuto riuscire nel loro giro sui quadranti, bensì che avrebbero potuto bloccarsi. Cercai di metterle un po' a posto. Consigliai a Marcello di non andare in giro con troppo materiale. La sveglia si vedeva il meccanismo, ma per una sveglia, anche se l'avessero fermato, non gli sarebbe successo niente.

Pertanto, gli dissi: "Cerca di togliere una parte del materiale esplosivo, perché, se ti fermano, questa volta...".

DOMANDA - Quanto materiale esplosivo c'era?

RISPOSTA - Forse, forse, una quindicina di candelotti di dinamite. Il Marcello ne tolse 4 o 5 e li mise dentro in frigorifero.

DOMANDA - Perché li tolse?

RISPOSTA - Prego?

DOMANDA - A che scopo li tolse?

RISPOSTA - Li tolse perché, in caso di una perquisizione, sarebbe stato difficile per lui riuscire a nascondere tutto quel materiale. Infatti, io gli consigliai di buttarlo nell'Adige, ma non so, mi pare che poi questo non lo fece. Poi prese la valigetta, mi ringraziò, (incomprensibile) e mi disse: "Purtroppo, non posso dirti dove vado, in quanto ho appuntamento con un vecchio aderente alle S.A.M.". (Incomprensibile). Fatto sta che, dopo una quindicina di giorni, seppi dai giornali e dalla radio che ci fu una esplosione terribile a Brescia.

DOMANDA - Cos'ha detto, una decina di giorni?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Soffiati fece qualche commento dopo la strage di Brescia?

RISPOSTA - Il Soffiati fece commenti in questo senso, che disse: "Se gli Americani continueranno a farci percorrere questa strada, noi, come Destra, saremo finiti. (Incomprensibile) rifiutarsi di seguire una condotta di questo genere". Disse poi: "(Incomprensibile)". Comunque, questo è quanto io ricordo.

DOMANDA - Adesso, le devo chiedere alcune precisazioni.

RISPOSTA - (Incomprensibile) che io ho relazionato (incomprensibile).

DOMANDA - Adesso, le devo chiedere alcune spiegazioni ulteriori e le devo fare alcune piccole contestazioni. Se non ho capito male, lei ha detto che si è recato a Verona perché Soffiati le ha telefonato, l'ha contattata? Ho capito bene?

RISPOSTA - Sì, signore. Siccome il tono era un po' concitato e io avevo detto che non avevo nessuna voglia di andarci, lui tanto ha pregato e ha insistito che io ho capito che doveva avere qualche problema. (Incomprensibile).

DOMANDA - Lei, quando è stato sentito recentemente da noi, il 5 Dicembre del 2000 (05.12.00), effettivamente, ha detto le cose come le dice oggi e cioè: "Quanto all'episodio della valigetta, devo aggiungere che Marcello Soffiati mi telefonò a casa circa una settimana prima", etc. Però, quando è stato sentito, sempre da noi, il 15 Maggio del 1996 (15.05.96), quindi 4 anni prima, aveva detto una cosa leggermente diversa.

RISPOSTA - Cioè?

DOMANDA - Mi riferisco alla trascrizione; a pagina 9, per esempio, c'è scritto: "Fu il Soffiati a spiegarmi poi nei dettagli cosa stava per avvenire in seguito, quando tornò da Venezia con questa valigetta di cui ho parlato". Un po' più avanti: "Io ero a Verona, in Via Stella 13, a casa di Marcello, dove lui mi aveva lasciato" - pagina 9, 15 Maggio 1996. A pagina 25 dello stesso interrogatorio, si legge: "Quella sera che hanno fatto la cena lì, praticamente, io mi trovavo collocato a Colognola e dissi... e fu... il Marcello mi disse: <<Ma non ti preoccupare, mangia qui da me e, dopo, puoi andare a dormire lì a casa mia>>, e mi accompagnò in macchina fino a casa sua, in Via Stella 13, e lì mi lasciò". Questo, a pagina 25.

RISPOSTA - Esattamente.

DOMANDA - A pagina 28, in fondo, e questo corrisponde a quello che avevo prima indicato come 25, ultima riga: "Quella sera che hanno fatto la cena lì, praticamente, io mi trovai collocato a Colognola e dissi... e fu... Marcello mi disse: <<Ma non ti preoccupare, mangia qua da me e, dopo, puoi andare a dormire lì a casa mia, lì a...>>, e mi accompagnò in macchina fino a casa sua, in Via Stella 13, e lì mi

lasciò". Le viene chiesto: "Ah, lei era a casa da qualche giorno solamente di Soffiati?". E lei conferma: "Da qualche giorno, sì. Solamente lui sapeva che ero lì". "Ma era in quella casa dalla... dalla cena a Colognola ai Colli... dalla cena a Colognola ai Colli?"."Dalla cena a Colognola". Quindi, diciamo che, quando è stato sentito il 15 Maggio, riassumendo quello che c'è scritto qui, lei, terminata la cena, sarebbe stato accompagnato in macchina a casa da Marcello Soffiati, a Verona, in Via Stella 13, e lì, sostanzialmente, sarebbe rimasto e, poi, ci sarebbe stato l'episodio che ha appena descritto di Soffiati che le ha mostrato l'ordigno. Mentre invece, sia in quest'ultimo interrogatorio che le ho citato poco fa, sia oggi, lei dice che ci si è recato a seguito di una telefonata. Riflettendoci bene, cosa ricorda adesso? Qual è la versione esatta? Soffiati la accompagnò in macchina dopo la cena o si recò in un secondo tempo, dopo che le telefonò Soffiati?

RISPOSTA - Soffiati mi portò praticamente a Verona, in Via Stella, dove io riposai e, al mattino seguente, il primo treno per Venezia lo presi e me ne tornai a casa per i fatti miei. La telefonata fu fatta a casa mia, a Venezia, da Marcello avenne dopo questa riunione. E, d'altronde, doveva pur darmi, Soffiati, il tempo di andare a prendere la valigetta e le altre cose, visto che lo Zorzi si era ormai rifiutato di eseguire l'attentato.

DOMANDA - Quindi, se non ho capito male, è andato due volte, in sostanza, in Via Stella?

RISPOSTA - Sì, signore.

DOMANDA - Una prima volta accompagnato da Soffiati, però, poi, è tornato a Venezia; poi c'è stata la telefonata ed è ritornato a Verona? Ho capito bene?

RISPOSTA - Sì, in treno.

DOMANDA - In treno?

RISPOSTA - Sì, signore.

DOMANDA - Quando Soffiati le ha telefonato, le ha spiegato, le ha parlato genericamente che aveva bisogno di vederla, le ha detto che aveva bisogno di vederla o le ha spiegato, le ha anticipato già quale sarebbe stato il motivo della sua convocazione?

RISPOSTA - (Incomprensibile): "Ma cosa vuoi? Tu mi telefoni e potrebbero controllarti". Il Marcello Soffiati, in fin dei conti, (incomprensibile). Mi telefonò con tutte le precauzioni, perché lui, sicuramente, si trovava un po' nei guai e non per colpa sua, per colpa dei camerati. E chiesi allora di spiegar qualcosa bene in faccia, cosa che, appunto, fece poi. Io lo sentii per telefono (incomprensibile).

DOMANDA - Soffiati, questo discorso della riunione di Rovigo, il discorso con cui le ha spiegato il perché delle parole di Maggi, quando lo ha fatto esattamente?

RISPOSTA - Praticamente, i primi di Marzo. Io l'ho già detto prima, i primi di Marzo.

DOMANDA - No, non ci siamo capiti bene. Lei ha detto che, ai primi di Marzo, secondo il racconto di Soffiati, ci sarebbe stata la riunione in Rovigo. Poi, aveva detto che la cena di Colognola è stata... prima ha detto 20 giorni, poi 30 prima della strage di Piazza della Loggia. Quindi, andiamo grosso modo ai primi di Maggio. Io volevo sapere: il discorso sulla riunione di Rovigo quando è stato fatto?

RISPOSTA - In Aprile, mentre a Marzo ci fu la riunione a Colognola. Nello stesso mese di Marzo, io andai a Verona e parlai con Marcello, dopodiché presi il treno e me ne tornai a casa.

DOMANDA - Digilio, temo che abbia perso un po' le coordinate.

RISPOSTA - No, non credo.

DOMANDA - Il discorso dell'episodio di Rovigo fatto da Soffiati avviene prima o dopo la cena di Colognola?

RISPOSTA - Avvenne prima della cena di Colognola. La cena di Colognola fu una spiegazione che io gli chiesi, quando volle sottopormi la valigetta. (Incomprensibile).

DOMANDA - Non ho capito bene.

RISPOSTA - Va bene. Cosa c'è di poco chiaro ditemelo! (Incomprensibile).

DOMANDA - Lei ha detto che del contenuto della riunione di Rovigo ha appreso prima della cena di Colognola?

RISPOSTA - Senta, Presidente, io sono stanco, non me la sento di continuare.

Digilio collocava la riunione di Colognola a casa della famiglia Soffiati (nella prima versione il 19.4.1996 aveva invece parlato invece della trattoria di Marcello Soffiati, evidente errore in quanto la trattoria il Soffiati l'avrebbe aperta dopo la strage di Brescia come risulta dalle dichiarazioni di Persic) e diceva, per la prima volta, che alla cena era presente anche Dario Persic. Quanto al periodo, la collocava 20 giorni un mese prima della strage di Brescia. Nella stessa occasione Digilio collocava la rivelazione di Soffiati della "Cena di Rovigo" che retrocedeva nel tempo ai primi di marzo. Modificando, ancora, le precedenti versioni affermava che circa 15 giorni dopo la cena era stato chiamato per telefono dal Soffiati che lo voleva a Verona dove gli aveva mostrato la valigetta contenente l'ordigno. Contestatagli la diversa versione, Digilio rispondeva che era vero che era andato a casa di Soffiati al termine della cena di Colognola ma l'indomani era partito per Venezia con il treno e successivamente aveva ricevuto la telefonata di Soffiati che pregava di raggiungerlo. Digilio cambiava anche il motivo per cui era stato tolto parte dell'esposivo. Affermava, infatti, che erano stati levati 5 candelotti perchè in caso di perquisizione sarebbe stato difficile nascondere tutto il materiale. Poi il Digilio andava in pallone e collocava tutto, sia la cena di Colognola che l'incontro in via Stella ai primi di marzo. Richiamato insisteva dicendo che aveva saputo della cena di Rovigo già prima della cena di Colognola. Si tratta di mutamenti di non poco momento che, fra l'altro, ridimensionano la stretta connessione temporale degli avvenimenti narrati con la strage di Brescia.

Udienza 31.1.2001

DOMANDA - Ritorniamo su argomenti già affrontati in occasione della scorsa udienza. In primo luogo, una piccola precisazione: lei, testualmente, ha detto alla scorsa udienza, facendo riferimento a quello che disse MAGGI in occasione della cena di Colognola: "Allora, il Dottor Maggi disse ai presenti", di cui abbiamo parlato, "che stessero tutti bene attenti, ché nelle settimane successive al giorno in cui avevamo fatto questa riunione sarebbe potuto accadere un attentato di dimensioni

tali da poter allarmare le Autorità". Questo ha detto l'altra volta. Io vorrei sapere questo, non mi prenda per pignolo, è solo una precisazione. In occasione di altri interrogatori, i cui passi adesso le leggerò, lei aveva attribuito al Dottor Maggi.

(omissis)

DOMANDA - Lei ha detto alla scorsa udienza (17.01.01): "sarebbe potuto accadere", ha usato il condizionale, come se Maggi avesse detto: "Può verificarsi o può non verificarsi un attentato". Siccome in altri verbali, che ho qui e che, quindi, non ho nessuna difficoltà a leggere, Maggi si sarebbe espresso in termini di certezza, cioè: "Ci sarà un attentato", le chiedo se può precisare su questo punto, se si espresse in termini di certezza o se, invece, fece un'ipotesi.

RISPOSTA - No, no, il Dottore si espresse in termini di certezza e, anzi, vediamo di essere logici, a cosa serviva quella cena? Quella cena serviva proprio a questo, a ritrovarsi e a mettere in allarme tutti per quello che doveva succedere. Mi sono spiegato?

DOMANDA - Sì. Quindi, è inutile che legga quei passi. Maggi localizzò, disse dove ci sarebbe stato questo attentato?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - In occasione dell'esame da parte del nostro Ufficio del 15 Maggio del 1996 (15.05.96), disse che Maggi aveva detto "nell'Italia Settentrionale", lei ricorda?

RISPOSTA - Esatto, fu generico, ma non disse il luogo.

DOMANDA - Si espresse in questi termini: "nell'Italia Settentrionale"?

RISPOSTA - Sì. E' anche logico, se permette, guardi, quando un rapinatore fa una rapina, non lo va a dire a nessuno prima dove andrà, perché naturalmente c'è sempre la possibilità che qualcuno lo senta, lo riferisca e, quindi, venga preso. Lo stesso sarebbe stata una fuga di notizie, la possibilità che si prospettava. Quindi, a mio avviso, è chiaro che lo fece perché non si sapesse.

DOMANDA - Un'altra precisazione: lei, in occasione della scorsa udienza, come si può leggere a pagina 12 della trascrizione del 17 Gennaio, ha testualmente dichiarato, sempre con riferimento a questi discorsi fatti da Maggi in occasione della cena di Colognola: "Data l'amicizia", questo è proprio il discorso di Maggi con cui preannunciava l'attentato, "Data l'amicizia che mi legava a Marcello, gli chiesi spiegazioni in quanto lui era sempre molto, molto bene informato e, pertanto, il Marcello mi riferiva della riunione che era stata fatta a Rovigo in cui era prevista un'azione da parte di qualche gruppo di Ordine Nuovo, un'azione fatta durante un attentato terroristico per spaventare le Sinistre". L'altra volta, anche per difetti di audizione, non è stato possibile capire, precisare questo aspetto. Questo discorso di Marcello Soffiati su questa riunione che c'era stata a Rovigo in risposta a questo preannuncio da parte di Maggi dell'attentato, quando avvenne? Avvenne durante la cena? Avvenne quando andò la prima volta a Verona? Avvenne quando lei si recò per la seconda volta a Verona? Può precisare quando fece questo discorso?

RISPOSTA - La richiesta di una chiarifica a Marcello, intendeva dire questo?

DOMANDA - Quando Marcello le spiegò, dopo il discorso di Maggi fatto durante la cena di Colognola, Marcello le spiegò questo discorso di Rovigo, che poi in seguito approfondiremo. Quando le disse che c'era stata questa riunione a Rovigo, per spiegarle il significato di questo discorso di Maggi?

RISPOSTA - Dunque, finita la cena, appena trovai un minutino, ché eravamo soliti fare due passi nel giardino oppure di fronte al vialetto che c'era tra la chiesa e la casa di suo padre, io approfittai che eravamo soli, si fumava una sigaretta, si faceva due chiacchiere e io, calmo, calmo, gli chiesi: "Senti, un po', cosa bolle in pentola? Cosa c'è, cosa non c'è?" e, così, è saltata fuori la storia di Rovigo.

DOMANDA - Quindi, spesso, dopo la cena, insomma?

RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Quindi, prima ancora di andare a Verona?
RISPOSTA - Sì, signore.
DOMANDA - Poi, il contenuto del discorso di Rovigo lo approfondiremo tra poco.
RISPOSTA - Va bene.
DOMANDA - Anzi, lo approfondiamo subito. Lei, in occasione della scorsa udienza, come può leggersi a pagina 19 della trascrizione, ha detto che Soffiati le spiegò che era stato prescelto a Rovigo, da questa gente, il Delfo Zorzi, ma il Delfo Zorzi non accettò e disse che lui avrebbe potuto solamente mettere a disposizione materiali per l'esplosione. Io vorrei approfondire il discorso che le fece Soffiati. Le chiedo, innanzitutto, Soffiati le spiegò come era stato scelto Delfo Zorzi, come era avvenuta questa scelta?
RISPOSTA - Da quello che mi disse Soffiati, e avverata, il Soffiati disse semplicemente questo: che, nel gruppo intimo di persone che si era raccolto a Rovigo, fu fatta una specie di scelta e furono messi assieme una decina, una ventina di foglietti di carta che si passavano e, su ognuno di questi foglietti, l'interessato doveva dire chi avrebbero scelto come uomo di punta per un'azione da fare in Alta Italia. E fu così che avvenne praticamente la scelta.
DOMANDA - Quindi, se non ho capito male, una specie di votazione segreta?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Sempre per quello che era il contenuto del discorso di Soffiati, ZORZI venne scelto da solo o qualcuno con lui?
RISPOSTA - Da come mi disse Soffiati, fu scelto come capo di un gruppo, poi avrebbe dovuto sbolognarsela lui a trovare e aiutanti e collaboratori, etc. D'altronde, come organizzatore, il Delfo Zorzi non era secondo a nessuno.
DOMANDA - Soffiati le spiegò come mai Zorzi non aveva accettato questo incarico?
RISPOSTA - No, il Soffiati non si dilungò molto, anche perché non avevamo molto tempo per chiacchierare di questa cosa. Tra l'altro, era un po' sospetta rispetto agli altri coinvitati alla cena la nostra assenza di più di un quarto d'ora - venti minuti che abbiamo messo. Noi siamo rientrati di nuovo a cena, zitti, zitti. Non si trattò più l'argomento di cui lei mi ha accennato, e, quindi, basta, io non so cosa dirle.
DOMANDA - Non le spiegò perché non aveva accettato?
RISPOSTA - No.
DOMANDA - Sempre per quello che riguarda il racconto di Soffiati, chi, in quella riunione, formalmente, aveva incaricato Zorzi e il suo gruppo di eseguire quell'attentato?
RISPOSTA - Da quello che mi disse Marcello, fra i presenti al gruppo della cena che scelsero lo Zorzi, fu il Dottor MAGGI, mentre il MINETTO non si può dire niente di lui, in quanto lui non aveva partecipato e, poi, tra l'altro lui era irritato perché, prima di fare queste cose, voleva essere avvisato. E' il discorso che ho fatto diverse udienze fa. Il Minetto era come un controllore, si era dato il diritto di censire qualsiasi attività degli iscritti a Ordine Nuovo e, questo, dopo il fattaccio che saltò fuori con il Professor Lino FRANCO di Vittorio Veneto, che aveva preso contatti all'estero, addirittura con Cipro, per fare un traffico di armi. E la cosa, tra l'altro, ebbe un effetto negativo e il Minetto disse chiaramente che dovevamo stare attenti, perché i Servizi Segreti stavano puntando dritti su di noi i loro occhi e dovevamo prima consigliarci con lui, cioè, consigliarci con il Minetto, ecco.
DOMANDA - Minetto a che titolo, in che veste aveva dato queste disposizioni, queste direttive, questo invito ad informarlo preventivamente?

RISPOSTA - Il MINETTO praticamente dipendeva dalla F.T.A.S.E. di Verona e, quindi, doveva fare delle relazioni ai suoi superiori e, se per caso queste relazioni non fossero state complete, lui non voleva farci brutta figura.

DOMANDA - Va bene, poi questo argomento lo riprendiamo più avanti. Allora, senta, il ritiro di Zorzi, diciamo, avvenne durante la riunione di Rovigo, cioè, disse già a Rovigo: "Io ci metto soltanto l'esplosivo, il meccanismo, etc.", o avvenne in un momento successivo alla riunione di Rovigo?

RISPOSTA - Da quello che mi riferì, chiaramente, il Marcello Soffiati, la cosa avvenne successivamente, perché il Delfo Zorzi ci tenne a specificare che non era scritto da nessuna parte che lui fosse obbligato, che ogniqualvolta si dovesse fare un attentato si dovesse scegliere lui. Di lui si poteva chiedere la collaborazione specifica e disse che per questo lui, senz'altro, avrebbe dato del materiale utile per l'attentato, però che lui andasse a farlo non intendeva assolutamente farlo, anche perché non si fidava di tutte le persone. Specificò: "Che fiducia posso avere io di tutte le persone che si erano riunite a Rovigo? C'era una caterva di gente!" e lo confermò il Marcello. Pertanto, lui fece sapere al Dottor Maggi della sua rinuncia e il Marcello disse: "Il Dottore, come al solito, quando le cose su certi argomenti non vanno bene, se la prende sempre con me e dovrò andare io". Oh, questa è una cosa che a me dispiacque, glielo dissi: "Mi dispiace per te, però ti do un consiglio". Gli dissi: "Puoi fare una cosa: dare le dimissioni e, poi, trovarti un lavoro, possibilmente lontano da Verona, dal Veronese, così nessuno ti viene più a seccare".

DOMANDA - Questo discorso lo approfondiamo dopo. Quando Soffiati le parlò di Rovigo, non era ancora stato incaricato di sostituire Zorzi? Cioè, parlò solo di Rovigo e basta?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Che lei sappia, perché detto, non lo so, poi lei dirà chi può averle detto qualche cosa eventualmente - lei ha appena detto che Zorzi in qualche modo venne coinvolto in questa fase preparatoria di questo possibile attentato, in quanto avrebbe messo a disposizione l'esplosivo e il meccanismo - che lei sappia, Zorzi aveva qualche finalità particolare?

RISPOSTA - No, io non capisco, che finalità doveva avere?

(omissis)

DOMANDA - Che cosa si proponeva Zorzi? Lei è venuto a sapere che cosa si proponeva Zorzi, mettendo a disposizione l'esplosivo e il meccanismo in quell'occasione?

RISPOSTA - Ma è semplice, da quanto abbiamo detto prima.

DOMANDA - Non come detto da Soffiati.

RISPOSTA - Lo Zorzi, in questa maniera, si toglieva dalle pesche, praticamente se ne stava tranquillo per conto suo e non voleva più aver a che fare con nessuno. E, infatti, lui disse: "Io mi limito a"; da quello che ho saputo da Marcello, disse: "Io posso mettere i materiali e basta".

DOMANDA - Io le leggo un passo dell'interrogatorio reso il 5 Dicembre del 2000 (05.12.00) a questo Ufficio, a pagina 2, per la precisione, passo che, peraltro, riprende analoghe dichiarazioni rese sia in istruttoria che in dibattimento nel processo per la strage di Piazza fontana. "Confermo ancora una volta che Zorzi mi disse, nella primavera del 1973, quando mi vece vedere il calco della chiave della cella di Ventura, che lui aveva ricevuto l'incarico di commettere tutta una serie di attentanti, al fine di disorientare gli investigatori e, cioè, di far ricadere sulla Sinistra o sugli Anarchici la responsabilità degli attentati stessi, in modo da dimostrare che Freda e Ventura erano ingiustamente in carcere e che i veri responsabili erano ancora liberi. Tale progetto, a dire di Zorzi, era destinato a durare nel tempo e,

pertanto, ritengo che fosse compatibile anche con l'attentato di Piazza della Loggia verificatosi un anno dopo questi discorsi".

(omissis)

DOMANDA - ... è vero che nel 1973 Zorzi le fece questa confidenza sul fatto di voler agevolare Freda e Ventura commettendo altri attentanti?

RISPOSTA - Senz'altro, io confermo che è vero quanto disse lo Zorzi, non posso però sapere quali attentati in quel momento e a quel tempo lui avesse in mente da fare.

DOMANDA - Comunque, conferma questo discorso di Zorzi?

RISPOSTA - Sì, io confermo il discorso, nel senso che lui intendeva dire: "Sono stato incaricato di effettuare numerosi attentati per scaricare la posizione di quelli che stanno in prigione". Ecco, tutto là.

DOMANDA - Torniamo al contenuto della riunione di Rovigo, sempre secondo quanto riferito da Soffiati. Lei sa chi organizzò la riunione di Rovigo?

RISPOSTA - Da quello che io ho saputo dal Soffiati, è che la riunione fu organizzata dal Dottor MAGGI congiuntamente a alcuni Ufficiali dell'esercito che lui conosceva, più invitando alcuni Ufficiali della F.T.A.S.E., che erano Americani. Questo è quanto io so.

DOMANDA - Per quello che riguarda Maggi, lei sa se Maggi, per organizzarla, si servì a sua volta di qualcuno?

(omissis)

DOMANDA - Lei sa, e dica anche come lo sa, se lo sa, come Maggi organizzò la riunione?

RISPOSTA - Su questo fatto, se permettete, me ne parlò il Marcello. Lui disse che fu organizzata da Maggi, utilizzando camerati del luogo, dirigenti di Ordine Nuovo e anche qualche suo amico. Aveva molti amici, sia nell'esercito, infatti lui era Ufficiale Medico. Diedi per scontata l'abilità del Maggi di organizzare una riunione e non feci altre domande.

DOMANDA - Io le richiamo il contenuto di un interrogatorio reso il primo Luglio 1999 (01.07.99) al Pubblico Ministero di Brescia, a pagina 1. In quell'occasione le venne chiesto: "Ha mai conosciuto Giovanni Meglioli (ndPMBS MELIOLI) di Rovigo?" e lei rispose: "Non ho mai conosciuto personalmente Giovanni Meglioli, ma ricordo di avere appreso dal mio collega Marcello Soffiati, che, come me, lavorava per i Servizi di Informazione Militare Americani, che Meglioli era uomo di fiducia di Carlo Maria Maggi. In particolare, Soffiati mi ha riferito che Maggi aveva dato incarico proprio al Meglioli per l'organizzazione della riunione di Rovigo della primavera del 1974, della quale ho parlato in occasione dei precedenti interrogatori". Ricorda, adesso che ho cercato di rifrenscarle la memoria, questo discorso di Meglioli?

RISPOSTA - Sì, effettivamente dissi questo. Ora non me lo ricordavo. Lo confermo, dissi questo.

DOMANDA - Può dire qual cos'altro su Meglioli, sui rapporti tra Meglioli e Maggi e se Meglioli fece qual cos'altro per Maggi in quel periodo?

RISPOSTA - Senta, sarò preciso, però quello che so è quello che mi ha detto il Marcello Soffiati, il quale disse che il Meglioli faceva da corriere per il Dottor Maggi su cose importanti riguardanti Ordine Nuovo, etc., e per tenere i collegamenti. Ecco, questo mi fu riferito dal Soffiati, altro non so.

DOMANDA - Allora, sempre per rinfrescarle la memoria, le leggo un passo sempre di quell'interrogatorio, sempre a pagina 1, che in buona parte è conforme a quello che ha detto, ma contiene delle indicazioni in più e cioè: "Ho appreso da Soffiati che Meglioli faceva il corriere", e questo coincide, "il porta ordini di Maggi e credo che fosse legato a quest'ultimo anche da un lontano rapporto di parentela. In occasione dell'episodio della valigetta consegnata da Zorzi a Soffiati, valigetta contenente l'ordigno destinato destinato ad un clamoroso attentato da realizzarsi nel Nord Italia, Meglioli venne mandato a Roma per prendere contatti con i vertici di Ordine

Nuovo o di Avanguardia Nazionale, al fine di verificare la disponibilità di uomini e mezzi per un attentato da realizzarsi a Roma in concomitanza con l'attentato del Nord Italia, come già era avvenuto in occasione della strage di Piazza Fontana".

(omissis)

DOMANDA - Signor Digilio, il Pubblico Ministero vorrebbe sapere con sufficiente precisione, per quanto lei può ricordarsi adesso, quali furono i rapporti tra Maggi e Meglioli e se lei conosce questi rapporti fra Maggi e Meglioli per sua scienza diretta, cioè, perché ne fu effettivamente e direttamente al corrente, o se gliene parlò soltanto Soffiati. Quindi, lei ci dovrebbe dire: A) se lei queste le cose le sa solo attraverso il racconto di Soffiati?

RISPOSTA - Sì, esattamente.

DOMANDA - B) In che occasioni Soffiati gliene parlò e, poi, dovrebbe dirci, per cortesia, anche pensandoci un po', tutte le cose che le riferì Soffiati con riguardo ai rapporti fra Maggi e Meglioli. Dopodiché, se risulterà qualcosa di diverso, glielo contesteremo. Ha capito la situazione?

RISPOSTA - Secondo me, il discorso non è molto complicato. Quello che io ho riferito sta su quanto mi ha detto il Marcello Soffiati. Io non ho conosciuto il Meglioli personalmente, non so nulla dei rapporti di Meglioli e del Dottor Maggi.

DOMANDA - Le faccio allora un'altra domanda: Soffiati le parlò dei rapporti fra Maggi e Meglioli solo in quell'occasione che lei ci ha riferito prima oppure fu oggetto di vari colloqui e varie discussioni?

RISPOSTA - Chiaramente, il Soffiati l'ho rivisto altre volte, ma non ci siamo fermati sempre a parlare dello stesso argomento. D'altronde, non fui io a parlare della riunione di Rovigo, della quale nulla sapevo. Fu il Soffiati che me ne raccontò, perché partecipò personalmente assieme al Dottor Maggi.

DOMANDA - Soffiati, quindi, le parlò di Meglioli solo in quella circostanza?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E gliene parlò come lei ha riferito prima, come di una sorta di portaordini del Dottor Maggi?

RISPOSTA - Guardi, il Marcello mi parlò di quanto io ho detto a suo tempo e io ho riferito né più e né meno quello che ha detto Marcello, del resto non potevo inventarmelo.

DOMANDA - Certamente, nessuno ne dubita! Volevamo sapere solo quali erano gli esatti termini, per quanto lei si possa ricordare, di questo discorso.

RISPOSTA - Non conosco particolari relativi all'amicizia o alla frequenza, ai contatti del Dottor Maggi con questo Meglioli o non so come si chiami. Tutto quello che ho appreso l'ho appreso da Marcello Soffiati e così l'ho riferito, tale e quale, e ho deposto questi miei verbali nelle mani dei Giudici. Altro non so.

DOMANDA - A questo punto, allora, il Pubblico Ministero, considerato quello che lei ha dichiarato, desiderava contestarle quello che lei avrebbe dichiarato in un precedente verbale, cioè, in relazione a quello che le avrebbe riferito Soffiati circa un'ulteriore attività di Meglioli che sarebbe stato inviato a Roma. Lei, questo, se lo ricorda?

RISPOSTA - Io ricordo che il Marcello parlò di Meglioli come corriere, che mandava la gente a Roma non lo ricordo.

DOMANDA - Le contesto che, tra i discorsi che lei ha appreso da Soffiati, perché qui si parla di un discorso appreso da Soffiati, vi è il seguente: "Meglioli venne mandato a Roma per prendere contatti con i vertici di Ordine Nuovo o di Avanguardia Nazionale, al fine di verificare la disponibilità di uomini e mezzi per un attentato da realizzarsi a Roma in concomitanza con l'attentato del Nord Italia, come già era avvenuto in occasione della strage di Piazza Fontana".

RISPOSTA - Ma sono discorsi che fece il Marcello Soffiati, io non ho avuto nessun mezzo per poter verificare se questo corrisponde a realtà.

GIP- Digilio, mi perdoni, ma noi tutti stiamo dando per scontato che queste cose che lei riferisce lei abbia apprese da Soffiati. Quello che interessava sapere al Pubblico Ministero era se, nell'ambito di questo discorso, Soffiati le riferì anche di un'attività di Meglioli a Roma. Lei, prima, mi ha detto che non se lo ricorda. Il Pubblico Ministero le ha riletto un tratto di verbale in cui lei, invece, aveva fatto queste dichiarazioni. Allora, adesso, vorremmo sapere se lei si ricorda se Soffiati le abbia fatto o meno questo discorso. Nessuno mette in dubbio che lei non lo sappia per conoscenza diretta.

RISPOSTA - Ho capito. Dunque, guardi, a ripensarci, il Marcello Soffiati mi fece un discorso pressappoco così, che il Meglioli fu mandato a Roma, etc. Praticamente, era un qualcosa che riecheggiava i contatti in passato avuti da Ordine Nuovo con Avanguardia Nazionale e altra gente di Destra, specialmente nel periodo in cui era sempre viva la volontà di portare avanti il colpo di Stato. Basta non ho altro da dire. Chiederei, per cortesia, cinque minuti di riposo, se permette.

(omissis)

DOMANDA - Digilio, per chiudere il discorso su Meglioli, io le devo fare una piccola contestazione che è doverosa, in quanto, se non la faccio io, gliela faranno sicuramente i Difensori. Lei, il 14 Marzo 1997 (14.03.97), sentito da noi, a una domanda su Meglioli, rispose: "No, non so chi sia tale Meglioli". Quindi, in un primo tempo, disse di non conoscere Meglioli. E' in grado di dare una spiegazione a ciò, al fatto che prima lo abbia indicato e, poi, in un secondo momento, sia pure riferendo il discorso appreso da Soffiati, abbia parlato di Meglioli?

RISPOSTA - Dottore, la natura umana è fallace. Io, dapprima, ricordavo quelle cose così e, onestamente, dicevo quello che ricordavo, poi non ho più saputo altro di Meglioli. Io, quello che ho saputo, l'ho saputo dal Marcello Soffiati, abbiate pazienza, non so cosa dirvi.

DOMANDA - In realtà, lei 5 Dicembre 2000 (05.12.00), quindi non tanto tempo fa, sentito da noi, dal nostro Ufficio, ha dato una spiegazione - che adesso leggerò ovviamente - del fatto prima di aver negato la conoscenza, di aver sentito nominare Meglioli e, poi, di averne parlato in questi termini: "Nei miei precedenti verbali avevo negato di conoscere il predetto", cioè Meglioli, "in quanto si trattava di una persona pericolosa, a cui faceva capo un gruppo di persone altrettanto pericolose, e temevo per l'incolumità mia e della mia famiglia. Apprendo soltanto oggi da voi che Meglioli è morto. Il gruppo di Meglioli era costituito da suoi coetanei", etc. Ricorda questa spiegazione? Lei, in sostanza, ha detto di non avere parlato di Meglioli perché le faceva paura?

RISPOSTA - Guardi, era mio convincimento che il Meglioli facesse parte del gruppo del Padovano Massimo Facchini.(FACHINI).

DOMANDA - Quindi, riteneva che facesse parte del gruppo di Facchini, ho capito bene?

RISPOSTA - Sì, e, quindi, questa è l'unica spiegazione. Pertanto, io cercavo di starmene ben lontano da quella gente.

DOMANDA - Lei sa qualcos'altro del gruppo in cui era inserito Meglioli?

RISPOSTA - Sinceramente, no, oltre a quello che le ho detto e che ho saputo.

DOMANDA - Lei, sempre in quell'interrogatorio, la frase successiva, ha detto: "Il gruppo di Meglioli era costituito da suoi coetanei, che lui spacciava come suoi colleghi dell'Università". Si ricorda questo discorso?

RISPOSTA - Fu un discorso che me lo fece il Marcello, che io non ho fatto altro che ripetere.

DOMANDA - Quindi, sempre come discorso?

RISPOSTA - Sì. Io ho riferito quello che ho sentito.

DOMANDA - Torniamo alla riunione di Rovigo, sempre nei termini in cui lei ne ha appreso da Soffiati, ovviamente. Diamo sempre per scontato che, quando parliamo di Rovigo, parliamo di un discorso che lei ha appreso da Soffiati.

RISPOSTA - Bene.

DOMANDA - Lei, l'altra volta, ha detto che hanno partecipato sia civili che militari a questa riunione. Lei, approssimativamente, è in grado di indicare più o meno quante persone parteciparono a questa riunione di Rovigo, sempre per averlo appreso da Soffiati, tra civili e militari e quanti civili e militari?

RISPOSTA - Da quanto mi disse Soffiati, parlò di un ventina di persone, fra civili e militari.

GIP - Non abbiamo capito se lei ha detto "una ventina" o "una trentina"?

RISPOSTA - Due dozzine di persone.

(omissis)

DOMANDA - Lei, il 15 Maggio (15.05.96), a pagina 9 della trascrizione, disse: "nell'ordine dei civili, una trentina di civili, quello che ho potuto captare, nell'ordine dei militari, una ventina di militari". Quindi, un numero un po' più alto, una cinquantina complessivamente, comunque non è che abbia una grande importanza. L'altra volta ha parlato della partecipazione di alcuni militari Americani, in particolare ha nominato Richard. Lei ricorda qual era il nome?

RISPOSTA - Sì, "Teddy RICHARD".

DOMANDA - Poi, ha parlato di un certo Charlie. Vi era qualche altro militare Americano, che lei ricordi, sempre alla riunione di Rovigo e sempre per averlo appreso da Soffiati?

RISPOSTA - No, non ricordo altri.

DOMANDA - Lei, sempre il 15 Maggio del 1996 (15.05.96), al nostro Ufficio, nella trascrizione, più o meno, a metà di pagina 9, disse: "Assieme a quel Teddy RICHARD, verrà un Capitano Statunitense di nome David CARRET". Quindi, dette per presente a quella riunione anche David Carret. E' vero o non è vero? Lo ricorda?

RISPOSTA - No, lì mi devo essere sbagliato, non lo ricordo così.

DOMANDA - Non lo ricorda?

RISPOSTA - No, perché il David Carret era il mio referente. Avrei saputo notizie più dettagliate della questione di Rovigo.

DOMANDA - Quindi, ritiene di essersi sbagliato quando è stato sentito la prima volta. E' un discorso che potrebbe essere abbastanza ampio, comunque avrei bisogno di una spiegazione della presenza di questi Americani, di questi militari Americani in occasione di questa riunione alla quale, come si è capito, partecipavano prevalentemente soggetti inquadrabili nella Destra.

(omissis)

DOMANDA - Soffiati le diede una spiegazione del motivo per cui a questa riunione di Rovigo erano presenti degli Ufficiali Americani?

RISPOSTA - No, non mi diede una spiegazione precisa.

DOMANDA - Lei gliene chiese la ragione?

RISPOSTA - No, no, no, io non gliel'ho chiesta, anche perché non avevo nessun interesse a chiederla. Però, posso dire che il fatto che ci fossero delle riunioni con gli Americani era una cosa nota sia a Colognola ai Colli che nel Veronese e in altri luoghi vicino alle basi americane, perché il Bruno Soffiati, padre del Marcello Soffiati, era un uomo della Massoneria e, dai discorsi che fece questo signore, questo Bruno Soffiati, io ho capito che la Massoneria teneva i contatti tra gli Americani e la gente di Destra lì, in Alta Italia.

(omissis)

DOMANDA - A prescindere da quello che le disse Soffiati, lei è in grado, per averlo appreso da altre persone, eventualmente, non so da chi, o per quelle che erano le sue conoscenze dirette, di dare ulteriori spiegazioni circa la presenza di questi

Militari Americani alla riunione di Rovigo?

DOMANDA - Allora, io le leggo una cosa diversa che disse il 15 Maggio 1996 (15.05.96) a noi e che è a pagina 7 della trascrizione. Lei ha appena parlato del provvedimento del Generale West Moreland (ndPM BS WESTMORELAND). Lei dice: "seguendo pedissequamente una vecchia ordinanza americana", quindi quella che ha appena nominato, "per dimostrare, perché la Destra aveva bisogno di essere supportata, aveva bisogno di denaro e di aiuti. Dovevano dimostrare agli Americani cosa sapevano fare e, infatti, uscivano fuori i discorsi ogni tanto: <<Ma, qua, gli Americani>>, frasi che ho sentito, <<non ci daranno mai niente, se non dimostriamo di essere in grado di saper fare qualcosa, ricordatevelo bene!>>. Lo diceva anche il Dottor Maggi questo". E, andando avanti: "Quindi, c'era un problema di dimostrare agli Americani che la Destra era organizzata ed era in grado di effettuare degli attentati ed era in grado di spaventare la Sinistra". Le viene chiesto: "Ma questo perché? Che interesse aveva la Destra? Cosa si aspettavano gli americani?". Lei ha risposto: "La Destra si aspettava dagli Americani denaro, aiuti"; e, poi, andando avanti, il Pubblico Ministero: "Cioè, andavano nella stessa direzione, praticamente?". Lei ha aggiunto: "Sì, e, poi, quello era un periodo in cui c'era una certa sensibilità spinta da parte di tutte le organizzazioni di Destra, le organizzazioni militari, etc., c'era una spinta al famoso colpo di Stato. Se ne parlava ogni momento", etc.

G.I.P.: Pubblico Ministero, qual è la contestazione?

DOMANDA - C'è una spiegazione ulteriore, diversa da quella che ha fornito oggi circa la presenza di questi Americani e, in particolare, riassumendo quello che ho appena letto, se lo riassumo bene, in sostanza si dice che vi era un interesse della Destra a dimostrare agli Americani che la Destra stessa si dava da fare, era in grado di effettuare degli attentati ed era in grado di spaventare la Sinistra e, questo, perché la Destra voleva soldi, aiuti, etc.

GIP - Ha capito, Digilio, il senso della contestazione?

RISPOSTA - Sinceramente, no, perché quello che io ho detto prima contempla tutto questo. Ho parlato degli Americani, ho parlato a suo tempo del Generale West Moreland. Io non vedo perché devo ripetere le stesse cose dieci volte, abbia pazienza.

DOMANDA - Digilio, abbia pazienza e cerchi di sopportare questa situazione che per lei è certamente gravosa, ma, purtroppo, non sappiamo cosa fare. Lei ha parlato tante volte di queste cose, quindi è ovvio che abbia un certo fastidio nell'essere stimolato a dire per tante volte sempre la stessa cosa. Lei ha parlato di questa ordinanza del Generale West Moreland, può dire qual era il contenuto, per quanto ne sapeva lei, ovviamente?

RISPOSTA - Senz'altro. Il Generale West Moreland era il Comandante in capo delle truppe americane sia quando avvenne la guerra di Corea, che quando avvenne la guerra in Vietnam. Le spaventose stragi effettuate dagli attentati commessi da elementi Cinesi comunisti infiltrati nel Vietnam, in Corea, in Cambogia avevano talmente spaventato l'opinione pubblica americana, ma non solo spaventato, indignato, e questo lo disse il Generale West Moreland, che l'Europa doveva essere unita con gli Stati Uniti e che non si doveva perdere neanche un minuto di tempo per riunire le forze e prepararsi allo scontro finale con il comunismo. Dalla questione di questa ordinanza del Generale West Moreland, ne seguì, a breve tempo, una serie di iniziative, di cui la prima fu quella della riunione al Parco dei Principi avvenuta nel 1975, a Roma. Quindi, come vediamo, c'è tutto un sottofondo, tutta una storia precedente. Gli Americani erano seccati soprattutto del fatto che dovevano mandare i loro figli per tutto il mondo, mentre l'Europa e altri alleati dell'O.N.U. non si sforzavano sufficientemente per appoggiare gli sforzi fatti

dagli Stati Uniti d'America. Con questo, chiedo scusa, io non ho più altro da dire. Sono particolarmente stanco.

(omissis)

DOMANDA - La riunione di Rovigo, oltre alle finalità che ha descritto fino a questo punto, se ne proponeva delle altre?

RISPOSTA - Ma, in linea normale, si proponeva una cementazione tra civili e militari, sia militari Italiani che militari stranieri, come gli Americani della F.T.A.S.E. e delle varie basi.

(omissis)

DOMANDA - Digilio, lei ha mai sentito parlare di colpo di Stato?

RISPOSTA - Certo che ne ho sentito parlare e sarebbe opzioso seguitare a arzigogolare pensieri sopra questa cosa. Comunque, io vorrei dirvi una cosa per chiarire meglio la faccenda. Quando io, nei miei verbali, parlo di Destra appoggiata dagli Americani o ben vista dagli Americani, intendevo parlare di Ordine Nuovo. Diamo la prima spiegazione. Poi, c'è un'altra cosa importantissima, che gli Americani erano stanchi di vedere i propri figli morire in Vietnam o in terra straniera e, pertanto, furono loro alla lunga a farci costituire i NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO, i gruppi e tutte le altre cose. E do anche una spiegazione specifica: un giorno che mi trovavo a Verona con "KALEF" (ndPM BS CARRET) e con SOFFIATI.

GIP - Soffiati Bruno o Marcello?

RISPOSTA - Soffiati Marcello. Ho assistito a un Ufficiale Americano della Intelligence che era addirittura arrabbiato e imprecava. Aveva in mano un foglio, un foglio che era una relazione falsata dai Servizi Italiani ai Servizi Americani e riguardava una esercitazione fatta sul confine fra il Piemonte e la Francia. Gli Italiani relazionavano un numero di persone inferiori a quelle che effettivamente avevano partecipato a questo addestramento e, pertanto, l'Ufficiale Americano ne trasse queste conseguenze, disse: "Gli Italiani ci stanno prendendo in giro. Loro seguitano a darci notizie sbagliate per costringerci a stare sul suolo europeo e difenderli dalla Russia e dalle altre forze del Patto di Varsavia", etc. Quindi, finito quel discorso, l'Ufficiale disse: "Chiederemo spiegazioni, perché siamo stanchi". In effetti, quella nota che aveva l'Ufficiale Americano era una nota rispondente a verità, in quanto io già ne avevo sentito parlare da David CARRET. Gli Italiani fecero un addestramento con circa 600 Piemontesi, con l'intenzione di poter scegliere fra questi 600 uomini almeno 50 dirigenti che potessero fare altrettanti gruppi da utilizzare come NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO, ma agli Americani non mandarono la nota esatta dei presenti. C'era una differenza superiore del 30% e di questo gli Americani se ne accorsero e si arrabbiarono col Tenente. E' chiaro che gli Americani avevano interesse che l'Europa si armasse e si difendesse da sola. Si trattava della esercitazione a FORTE FOIN; si scrive in francesce "Foin".

DOMANDA - A Rovigo c'erano anche dei Militari Italiani, lei ha detto, chi in particolare, se lei lo ricorda, se è in grado di dirlo?

RISPOSTA - C'erano, da quello che appunto ho saputo, l'Elio MASSAGRANDE, e due Ufficiale paracadutisti, l'Elio Massagrande di Verona.

GIP - Ha detto Elio Massagrande e due Ufficiali paracadutisti?

RISPOSTA - Sì, perché sto per dire il secondo nome, che è Roberto BESUTTI, di Mantova. Quindi, Roberto Besutti ed Elio Massagrande, che erano una parte dell'Ordine Nuovo assieme a Marcello Soffiati a Verona. Si trovano spesso a Verona, etc.. Questi Massagrande disse che c'erano. C'era poi un Generale, che si chiamava Maggi Braschi (ndPM BS MAGI BRASCHI), qualcosa del genere.

DOMANDA - E' in grado di dire qualcosa di questo Generale? Sa qualche cosa di

particolare, un qualche suo ruolo particolare?

RISPOSTA - Era praticamente il factotum della provincia di Verona, aveva nelle sue mani la direzione dei NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO e li avrebbe utilizzati nel caso che le Forze Armate Italiane, nello scacchiere Nord Est, avessero avuto difficoltà a fermare un'eventuale invasione dell'Italia da Praga verso il Friuli, probabilità che era stata già ampiamente messa in chiaro dagli Americani. Essi temevano per quanto riguarda il lato Nord Est dell'Italia, ché la vedevano molto più debole degli altri Stati.

DOMANDA - Per rinfrescare la memoria, sempre quanto a Militari Italiani presenti, lei, il 14 Marzo 1997 (14.03.97), al Pubblico Ministero di Brescia, a pagina 2 del verbale, con riferimento al questo argomento disse: "Ora che ci penso, le devo riferire un particolare importante che non mi è venuto in mente in occasione di precedenti interrogatori. Secondo quanto riferitomi dal Soffiati, alla riunione di Rovigo partecipò anche il Colonnello CAPOLONGO che comandava a Venezia la Seconda Legione dei NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO". Si ricorda questo particolare?

RISPOSTA - Sì, lo ricordo, solo che non mi è venuto in mente adesso. Certo, io lo confermo, era il Comandante della Settima Legione della Guardia di Finanza, il Colonnello CAPOLONGO.

DOMANDA - Qualche altra particolarità su questo Colonnello Capolongo? Ricorda qualche altre cosa?

RISPOSTA - Il Colonnello Capolongo aveva delle amicizie, al momento non mi ricordo, con un Ufficiale Americano, di cui al momento non ricordo il nome inglese, è molto difficile ricordarselo. Io lo dissi a suo tempo, è a verbale.

DOMANDA - Lei disse: "Si tratta di un personaggio importante in quanto strettamente al servizio di un Ufficiale della C.I.A. a nome James NORTON, che era in servizio a Trieste ed era il successore di Richard <<Brennet>> (ndPM BS BRENNEKE) che è Comandante per il Nord Italia di tutti i Servizi Americani". Ricorda?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E' così?

RISPOSTA - Esattamente. Sì, è così.

DOMANDA - Se la sente di continuare, Digilio, è stanco?

RISPOSTA - No, guardi, mi faccia una cortesia, perché io devo prendere una terapia prima di mezzogiorno. Ho bisogno di rientrare.

DOMANDA - Ci direbbe il nome di qualche persona italiana di cui venne fatto il nome nel corso dei precedenti interrogatori, come soggetti presenti a Rovigo? Se Digilio ricorda, magari concludiamo su questo argomento l'udienza di oggi. Oltre al nome di Maggi e agli altri nomi che ha fatto questa mattina, si ricorda il nome di altri Italiani presenti alla riunione di Rovigo, se non l'aiuto e le leggo ciò che ha detto al riguardo?

RISPOSTA - Abbia pazienza, ma sono particolarmente stanco, non ricordo altri nomi. Abbiate pazienza.

DOMANDA - Velocemente, Digilio, le leggo soltanto tre nomi, due li fa nel verbale del 15 Maggio 1996 (15.05.96). Sempre con riguardo alla riunione di Rovigo, dichiara: "Questa riunione venne organizzata dalle persone più in vista del Veneziano, cioè, il Dottor Carlo Maria MAGGI, l'Avvocato CARLET, l'Avvocato LANFRE' di Venezia, tutte persone molto in vista e con un certo ascendente su giovani e non giovani della Destra veneziana". Ecco, la domanda è se ricorda questi nomi, Carlet e Lanfré?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Quindi, c'erano anche loro per quanto le disse Soffiati?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Poi, un ultimo personaggio che viene indicato, è un passo del verbale del 6 Ottobre 1997 (06.10.97) al Pubblico Ministero di Brescia, dove lei disse, la

risposta è questa: "Lei mi chiede quali fossero i massimi esponenti di Ordine Nuovo a Rovigo", quindi si fa riferimento alla riunione di Rovigo, continua e dice: "Io le rispondo".

(omisis)

DOMANDA - ...La risposta era questa, le leggo il verbale del 6 Ottobre: "Digilio: le rispondo che a Rovigo c'era Maggi e suo cognato, che teneva i contatti tra il predetto e certi gruppi israeliani massonici, che arruolavano giovani di Destra da mandare in Libano". Ricorda questo particolare, l'indicazione circa la presenza del cognato di Maggi alla riunione di Rovigo?

RISPOSTA - Sì, e anche dei legionari da mandare in Libano.

DOMANDA - Anche questa circostanza riferita al cognato?

RISPOSTA - Sì.

Digilio ribadiva che Maggi, a Colognola, aveva parlato di un attentato nel Nord Italia e affermava che al termine della cena il Soffiati gli aveva raccontato di Rovigo. Richiamava la votazione del nome di Zorzi e il rifiuto di compiere l'azione successivo alla cena da parte dello stesso Zorzi. Restringeva il numero di partecipanti alla riunione fra civili e militari a due dozzine e negava che vi avesse partecipato Carret dicendo che in precedenza si era sbagliato ad indicarlo. Poi riferiva della presenza a Rovigo di Massagrande, Besutti, Magi Braschi, Campolongo e del cognato di Maggi.

UDIENZA 7.2.1001

(omissis)

DOMANDA - Abbiamo accennato, il giorno della prima udienza, il 17 Gennaio, all'episodio di quando Soffiati ritorna a Verona con la famosa valigetta e lei ha già fornito, il 17 Gennaio, una sommaria descrizione di quanto era contenuto in questa valigetta. Quel giorno si sentiva molto male, vorrei tornare quindi su questo argomento "valigetta".

RISPOSTA - Fu una descrizione esatta, particolareggiata, non sommaria. Mi dispiace, io ho parlato esattamente di cosa è successo dall'attimo in cui Soffiati ha voluto vedermi perché aveva il problema della valigetta e da quando poi lasciò Verona per andare verso Milano. Io ho raccontato per filo e per segno, addirittura anche le preoccupazioni del Soffiati, non ho trascurato nulla.

DOMANDA - Non è una critica, Digilio, solo che, in quell'occasione, l'audio era molto difettoso, per cui la trascrizione, non so se lei ha avuto modo di vederla, è piena di termini incomprensibili. Per un difetto tecnico di comunicazione tra dove sta lei e qui, molte parole non sono state comprese, quindi il racconto che è stato fatto sfugge poi nella lettura, perché molte parole non si sono sentite per problemi tecnici. Quindi, è necessario oggi fare questo piccolo sforzo e raccontare di nuovo quello che c'era in questa valigia e quello che è stato il suo intervento su quanto c'era in questa valigia. Lei le ha già dette queste cose, lo so anch'io, però è necessario approfondirle.

G.I.P.: Pubblico Ministero, siccome l'argomento è già stato oggetto dell'esame di Digilio, se avete delle contestazioni o delle domande specifiche, facciamole.

DOMANDA - Giudice, non sono delle contestazioni, solo che il verbale è pieno di parole incomprensibili che rendono difficilmente comprensibile l'intero discorso.

RISPOSTA - Se volete chiarimenti, sono a disposizione, ma raccontare tutto mi stancherebbe in maniera notevole.

DOMANDA - Le cose dette sono della presenza all'interno di questa valigia di una grossa sveglia, che faceva degli strani rumori. E' stato Soffiati a segnalare questo problema e poi fu qualcosa questa che, se ho ben capito, lei stesso constatò, il fatto che c'era questo "cloc cloc" che si sentiva, addirittura dall'esterno della valigetta, è così?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Lo sentì lei stesso questo rumore e fu solo una preoccupazione di Soffiati?

RISPOSTA - No, no, no. Come mi raccontò il fatto, io mi feci dare dal Soffiati la valigetta e la appoggiai sopra un mobile che aveva il Soffiati e mi misi a ascoltare. Sentivo il "cloc cloc - cloc cloc". Sentendo questo rumore, fui incuriosito. Piano piano, con l'aiuto del Soffiati, aprimmo la valigetta. Notai che in mezzo alla valigetta c'era come un pacco ed era praticamente il posto dove c'era la sveglia.

DOMANDA - Questo pacco, per esempio, non è stato descritto il 17. Abbiamo detto della sveglia, ma il pacco che cos'era? Come era confezionato?

RISPOSTA - Era praticamente del cartone modellato a forma di cassetta, di scatoletta.

(omissis)

RISPOSTA - Appoggiai la valigetta assieme al Soffiati sopra un mobile che lui aveva, di materiale molto poco consistente, per cui aveva una certa risonanza. Piano piano, abbiamo aperto la valigetta e, a quel punto, vidi al centro della valigetta, sopra, i candelotti. C'erano dei candelotti in quella valigetta e questa sveglia la tirai fuori dalla scatola.

DOMANDA - Ripartiamo da questo involucro. Diceva che la sveglia era contenuta dentro un involucro di cartone?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Finiamo di descrivere l'involucro. Com'era fatto questo involucro?

RISPOSTA - Praticamente, era stato preso del cartone e forgiato a mo' di scatoletta e, dentro in questa, fu conservata la sveglia.

DOMANDA - Che tipo di cartone era, lo ricorda?

RISPOSTA - Un cartone volgarissimo, di quelli che si trovano in commercio per la pasta, per altre cose, era molto comune non aveva nulla di particolare.

DOMANDA - Era piatto, liscio, o era di quelli antiurto, diciamo così, con la parte interna, fatti di più strati? Era quello da pacchi, da pacchi grandi?

RISPOSTA - No, era quello ondulato.

DOMANDA - Quindi, quello un po' che si schiaccia, diciamo, un po' morbido a schiacciarlo?

RISPOSTA - Sì. Senta una cosa: io, allora, incuriosito del fatto, dissi a Marcello: "Ma come mai la sveglia, se non è stata caricata, fa ancora dei suoni, cioè, sembra quasi che cammini?". Allora, mi è venuta un'idea: ho preso la sveglia e l'ho rimessa dentro la valigetta, ho detto a Marcello di prenderla in mano e di fare due o tre volte il giro del corridoio lì, in casa, e dopo di riappoggiarla sopra il mobile. In poche parole, ho scoperto come mai il bilanciere si era caricato. Allora, praticamente, il movimento della mano e del braccio di chi trasportava la valigetta faceva oscillare il bilanciere, per cui poco, ma sufficiente per sentire questi rumori, poco, ma si caricava la sveglia. Se uno avesse voluto ottenere dei risultati sulla sveglia, avrebbe potuto ottenerli facendo oscillare la valigetta.

DOMANDA - Poi, abbiamo già detto il 17 che c'erano una pila da 4 Volt e mezzo e dei fili elettrici che collegavano la pila, il polo positivo e il polo negativo della pila,

con la sveglia. Ci vuole spiegare dov'erano attaccati sulla sveglia i due fili collegati con la pila?

RISPOSTA - Semplicissimo, i fili erano, uno, attaccato sulla vite che era messa sulla sveglia.

DOMANDA - Quindi, i due fili erano collegati?

RISPOSTA - Uno sulla vite posizionata all'estremità in alto del vetro della sveglia, che poi non era un vetro, era una cupola di plastica ché, evidentemente, quando fu fabbricata, pensarono di mettergli una cupola di plastica perché, se cadeva ed era vetro, si sarebbe rotta. Comunque, era una cupoletta di plastica ché, evidentemente, qualcuno, con un trapanino o con un cacciavite, aveva forato e ci aveva messo una vite. Dopo, l'altro contatto era su una delle due zampette della sveglia, su cui si reggeva in piedi. Infatti, la sveglia aveva due punti avanti su cui si appoggiava e un punto dietro.

(omissis)

RISPOSTA - ... Aperta la valigetta, cosa ho visto? Ho visto questo fagotto di cartone in cui c'era la pila, c'era la sveglia. Allora, dentro questa scatola di cartone fatta artigianalmente c'era la pila da 4 volt e mezzo e penso che tutti voi abbiate visto una pila da 4 Volt e mezzo; c'era poi una sveglia e, poi, un batuffolo di cotone dal quale fuoriuscivano dei fili, che andavano ad attaccarsi alla sveglia e, poi, finivano sulla batteria. In questo fagottello di carta e di cotone, c'era un detonatore dal quale usciva la parte finale di un fiammifero, controvento. Sul fiammifero, c'era arrotolata buona parte del filo al nichel-cromo. Io dissi a Marcello cosa doveva fare.

DOMANDA - Digilio, ci spieghi questa cosa dei fili. Dei fili mi pare che il 17 non ne abbia parlato, quindi ce lo spieghi, per favore, questa mattina. Ce l'ha già detto in parte, partivano dalla pila e dov'erano attaccati?

RISPOSTA - Sì, però, per poter raccontare queste storie, questi discorsi, bisogna che anche voi ascoltiate un po', poi abbiate un minimo di cognizione di cosa sono i contatti elettrici, etc. In poche parole, in quella valigetta era stato montato un sistema di (stato) per far esplodere una quantità notevole di candelotti di lignite (ndPM BS gelignite). Io spiegai a Marcello che...

DOMANDA - Digilio, prima di passare ai discorsi, lei le cose le ha già dette mille volte, lo sappiamo bene, però è importante che lo dica in questa sede. Allora, questa cosa dei fili è necessario che la spieghiamo bene. I due fili erano collegati con i due poli della batteria ed erano collegati, uno, lo ha detto questa mattina, con la vite che era avvitata sulla cupoletta di plastica della sveglia e l'altro?

RISPOSTA - A una delle due zampette della sveglia che serviva a tenerlo in piedi. Uno di questi fili, che era un po' più lungo dell'altro, era stato arrotolato attorno un fiammifero antivento e introdotto in un detonatore, questo per far in maniera che, quando la sveglia faceva contatto, il fiammifero si sarebbe incendiato.

DOMANDA - Allora, quando la sveglia avrebbe fatto contatto per il passaggio delle lancette, immagino?

RISPOSTA - Certo.

DOMANDA - Questo lo avevamo detto l'udienza del 17, mi corregga l'Avvocato se sbaglio, che le lancette erano state curvate.

RISPOSTA - Ma l'abbiamo ripetuto!

DOMANDA - Quindi, il meccanismo di contatto era: le lancette girano, vanno a toccare la vite, si crea il contatto?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Con il contatto che cosa avviene? Che quel filamento arrotolato, cos'è, quella resistenza?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Qual è la domanda?

G.I.P. - Come poteva esplodere il congegno?

RISPOSTA - L'ho appena detto.

DOMANDA - Digilio, abbia pazienza, senza bisogno che glielo dica il Pubblico Ministero, può spiegarci, per quanto ne sa lei, come poteva esplodere quel congegno che ci ha descritto, cioè, come veniva innescato il meccanismo?

RISPOSTA - Va bene. Allora, il criminale che avesse voluto far esplodere quella bomba, io lo chiamo "criminale", scusate, non aveva che da caricare la sveglia, controllare che i fili al nichel cromo fossero attorcigliati ai due poli della batteria e, in particolare, che uno di questi fili fosse arrotolato attorno alla punta del fiammifero antivento, poiché, chiuso il contatto, quando la sveglia chiudeva il contatto, la batteria avrebbe passato della energia elettrica, la quale avrebbe fatto riscaldare il filo che era attorno alla testa del fiammifero, pertanto, surriscaldandolo, lo avrebbe fatto incendiare. Incendiandosi, il fuoco avrebbe fatto esplodere il detonatore e il detonatore avrebbe fatto esplodere i candelotti. Ecco, è questa la storia.

DOMANDA - Digilio, quando lei è stato sentito il 15 Maggio del 1996 (15.05.96), ha indicato che il collegamento di uno dei fili con la sveglia, cioè, la massa, non era su una zampetta, ma sul cilindretto: "Uno dei fili toccava quel cilindretto che serve a girare le sfere. Quindi, "girare le sfere" cosa significa? Girare le lancette? Le lancette, sì signore". Lei disse, le chiedo se si ricorda meglio oggi, che il filo a massa non era sulla zampetta della sveglia, ma sul cilindretto che serve a girare le lancette. Ricorda questo particolare, se era collegato al cilindretto delle lancette o alla zampetta della sveglia.?

RISPOSTA - No, no, no. Uno era attaccato alla zampetta della sveglia, l'altro alla vite che stava sopra il vetro della sveglia. Tutta questa storia del vetro della sveglia ha la sua importanza e adesso glielo spiego.

DOMANDA - Dica!

RISPOSTA - Dunque, quando misi il Soffiati Marcello in condizione di poter trasportare la valigetta, gli dissi di stare attento, di non mettere la valigetta in treno in qualche posto dove potevano mettere un'altra valigia sopra, perché il peso avrebbe fatto schiacciare quella famosa vite del vetro della sveglia e, quindi, rischiava di farla venire in contatto. Le vibrazioni di chi lo trasportava o del mezzo che vibrava potevano ricaricare il bilanciere, quindi era pericoloso. A questo punto, il Marcello mi disse: "E' pericolosa questa valigetta? E' troppo piena?". Io gli dissi di sì e allora lui tolse 4 o 5 candelotti e li mise nel frigorifero. Cercò di mettere con delicatezza, di stivare con delicatezza tutti gli oggetti di cui abbiamo parlato che stavano nella valigetta. Dopo di che, se ne partì e non lo vidi più che di lì a qualche mese.

DOMANDA - Prima di passare alla fase successiva, Digilio, volevo capire questa cosa del fiammifero antivento e del detonatore. Lei oggi ha detto, in particolare sul detonatore, che questa parte arrotolata del filamento elettrico era all'interno di un detonatore?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E che era arrotolata intorno alla testa di un fiammifero antivento. Le domande sono due: una, se questo fiammifero antivento c'era all'interno di questa valigetta?

RISPOSTA - Sì, c'era.

DOMANDA - Due, questo detonatore da cos'era costituito? Andiamo con ordine: il fiammifero antivento c'era, se c'era, dov'era, lo ricorda?

RISPOSTA - Certo, era lì, sempre nella stessa scatola della sveglia. C'era come un piccolo pacchettino di cartone con del cotone, perché il detonatore non prendesse i colpi. Dentro il detonatore c'era un fiammifero antivento. Quando non avete niente da fare, fate un piacere, passate da un tabaccaio, comperate una scatola di fiammiferi antivento, così li vedrete e, leggendo tutto questo, capirete come può funzionare la cosa di cui parlavamo.

DOMANDA - E' stato chiarissimo, Digilio, ce lo ha fatto capire. Il problema è adesso capire il detonatore da che cosa era costituito, nella famosa valigetta.

RISPOSTA - Il detonatore non è una cosa artificiale. I detonatori vengono dalle fabbriche, le fabbriche per le mine, le fabbriche che vendono, non so, dinamite, lignite e altri esplosivi, alle ditte che fanno le strade, che sbancano le strade, fanno saltare i sassi, etc. E' chiaro che, quando va a comperarli, l'imprenditore non solo compra l'esplosivo, ma deve comperare e deve avere tanto di autorizzazione e comperare anche i detonatori.

DOMANDA - Ma immagino che ve ne siano diversi tipi di detonatori o no?

RISPOSTA - Sì, sì, sì.

DOMANDA - Ce ne sono diversi tipi, allora, nel caso specifico, che detonatore era, ce lo sa descrivere?

RISPOSTA - Per me era, un detonatore al fulminato di mercurio. Oltre al fulminato di mercurio, adesso si fabbricano in Italia detonatori all'azotidrato di piombo.

DOMANDA - Può ripetere? Ha detto che adesso si fabbricano in Italia detonatori al fulminato di piombo?

RISPOSTA - Al fulminato di mercurio, primo, ed è il tipo più vecchio e si usa dal tempo del West.

DOMANDA - Non abbiamo capito invece il tipo più nuovo.

RISPOSTA - Il più nuovo è fatto di una sostanza compressa e incollata dentro un cilindretto di alluminio ed è una sostanza esplosiva all'azotidrato di piombo, scrivetelo "azotidrato di piombo", è un esplosivo pericolosissimo.

DOMANDA - Il detonatore in questione era al fulminato di mercurio. La parte arrotolata del filamento andava collocata dentro questo detonatore, è così, cioè, attorno alla testa del fiammifero antivento, dentro il detonatore?

RISPOSTA - Ecco, bravissimo!

DOMANDA - E' così?

RISPOSTA - Si prendeva il fiammifero, attorno alla testa del fiammifero si arrotolava il filo al nichel cromo; dopo di che il fiammifero veniva infilato in questo cilindretto, che è il detonatore. Il detonatore altro non è che un cilindro, generalmente di alluminio, dove tiene all'interno una quantità di esplosivo. Prima non si sono accontentati che io dicessi che esplosivo fosse, volevano una risposta alternativa e, allora, l'ho data. Il primo era il fulminato di mercurio ed era quello che interessa a voi. Poi, visto che mi avete chiesto: "Ne esistono altri?", sì, in commercio, ne esistono altri, perché le fabbriche continuano a fabbricarli in tutto il mondo. Sappiamo che il mondo è pieno di ordigni di guerra, nulla da meravigliarsi.

DOMANDA - Nella valigetta e, in particolare, dentro questa scatola di cartone, insieme alla sveglia, queste cose com'erano posizionate? Non mi interessa cos'era a destra, cos'era a sinistra, ma erano al loro posto perché l'ordigno potesse poi funzionare, o erano soltanto le varie cose presenti per essere poi assemblate a formare l'ordigno?

RISPOSTA - Sì, esatto. La sveglia, con il detonatore e la pila, era messa in mezzo alla valigetta, tant'è che, quando abbiamo aperto, si è visto che il coperchio della valigetta chiudeva con una certa difficoltà.

DOMANDA - Era piena questa valigia, è così?

RISPOSTA - Era piena, sì, di una quindicina o più di candelotti.

DOMANDA - Passiamo poi ai candelotti, rimaniamo un attimo sulla sveglia e sul resto. Ci stava dicendo che dentro la scatoletta, nel mezzo della valigia, c'era la sveglia?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - I fili erano attaccati sia alla pila che alla sveglia, giusto?

RISPOSTA - Sì. Praticamente, era messo in maniera che chi doveva utilizzarlo potesse vedere subito a quattr'occhi che le parti elementari c'erano tutte. Ad esempio, è come uno comprasse della merce di contrabbando. Se va di fretta, si fa dare, non so, l'oggetto, che potrebbe essere un orologio, una pistola, etc., prima cosa che fa guarda che abbia tutto ciò che è connesso, dopo di che paga. La stessa cosa era anche quella. Mi pare di essermi spiegato.

DOMANDA - La parte arrotolata del filamento elettrico era dentro il cilindretto, ossia era dentro il detonatore, o era fuori dal detonatore?

RISPOSTA - Era dentro, perché era arrotolata attorno alla testa del fiammifero.

DOMANDA - Il fiammifero era anch'esso al suo posto dentro il detonatore con attorcigliato intorno il filamento o no?

RISPOSTA - Sì, sì, sì, l'ho detto un sacco di volte, così era. Praticamente, quello che doveva controllare se lì c'era il materiale, apriva la valigetta e vedeva che c'erano dei candelotti, c'era la pila, c'erano i fili al nichel cromo che dovevano trasmettere l'elettricità e riscaldare la testa del fiammifero, c'era tutto. Praticamente, il Soffiati non ha fatto altro che portare, come fosse un Meccano, una scatola di costruzione a una terza persona di cui non sappiamo nulla, non sappiamo neanche chi fosse.

DOMANDA - Digilio, lei, il 5 Dicembre del 2000 (05.12.00), al Pubblico Ministero di Brescia, ha dichiarato: "Quanto alla presenza o meno del fiammifero antivento, dopo aver ben riflettuto, preciso quanto segue ad integrazione delle precedenti dichiarazioni: il fiammifero era effettivamente presente in quella valigetta, ma non era inserito nel detonatore. Lo stesso si trovava in una scatoletta, avvolto nel cartone". Quindi, per questo insistevo su questa domanda del fiammifero, perché in precedenti verbali era stato detto questo.

RISPOSTA - Eh, abbia pazienza, non si può ricordare tutto!

DOMANDA - Nel verbale del 15 Maggio del 1996 (15.05.96), si era detto che il fiammifero non c'era, lei non lo aveva visto. In particolare, quando dice qual è stato l'intervento che lei ha fatto, lei dichiara: "Io ho allentato la vite, pericolosissima, che andava su piano, che praticamente era la sua condanna a morte, perché il bilanciere continuava <<clac clac - clac clac>> a muoversi e, quindi, se calava pian piano, muoveva le lancette piccole, quelle dei secondi, e bastava che una di queste toccasse la vite. Domanda: Quindi, dopo il suo intervento l'ordigno non poteva più esplodere, in linea di massima? Risposta: Se non l'avessero armato, no. Bisognava che ci mettessero qualcosa che accendesse. Domanda: Ecco, ma così com'era, così com'era, se anche si fosse creato involontariamente questo contatto che avesse fatto massa col quadrante e la vite, mancando il fiammifero?". Lei dice: "Mancando il fiammifero, non sarebbe successo niente". Perché questo? Perché, in quel primo verbale, si dice che il fiammifero non c'era o, quanto meno, che lei non l'aveva visto. Successivamente, viene precisata e approfondita la cosa, nel verbale del 14 Marzo del 1997 (14.03.97) al Pubblico Ministero di Brescia, dove lei dice: "Pensandoci bene, anche l'ordigno che vidi nella valigetta del Soffiati era dotato di fiammifero antivento".

RISPOSTA - Va bene, chiariamo la cosa. Io, adesso, a distanza di tempo, ho cercato di ricordarmi, va bene? Possiamo dire che ho detto giusto quella volta, il fiammifero non era nel detonatore, il fiammifero c'era, ma era avvolto in un pezzo di carta o di altra cosa e messo in un angolo della valigetta.

DOMANDA - Ecco, quindi, non era dentro il detonatore il fiammifero?

RISPOSTA - No, non era dentro.

DOMANDA - Il filamento, però, era all'interno del detonatore? La resistenza, la parte arrotolata del filo era dentro il detonatore? E' giusto quello che ha detto prima?

RISPOSTA - Guardi, adesso, a questo punto, non glielo so più garantire.

DOMANDA - Non ne è sicuro?

RISPOSTA - Perché il fiammifero, con il filo al nichel cromo e tutto il resto era di competenza di chi metteva in movimento il meccanismo.

DOMANDA - Lei, oggi, cosa ricorda?

RISPOSTA - Ricordo che c'erano tutti gli elementi per fare una bomba, ma il fiammifero c'era, ma non era nel detonatore.

DOMANDA - Le chiedo una cosa, Digilio: lei, oggi, quindi, ricorda così, che il fiammifero c'era, ma non era dentro il detonatore?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E' in grado di rispondere all'altra domanda, cioè, se il filamento arrotolato era all'interno del detonatore? Mi pare abbia detto: "Non ne sono sicuro", è così?

RISPOSTA - Sì, esatto, non ne sono sicuro.

DOMANDA - Lei, però, ha effettuato un intervento su questo ordigno, che adesso ci spiegherà nei dettagli. Anticipiamo però questo discorso: lei perché ha effettuato questo intervento? C'era o non c'era una situazione di pericolo, a suo giudizio, in quel momento?

RISPOSTA - Sì, c'era la vite sopra il vetro della sveglia che era stata avvitata in maniera troppo forte, andava quasi a toccare il piano della sveglia.

DOMANDA - Quindi, qual era il rischio che ne discendeva da questa situazione?

RISPOSTA - Che, oscillando oscillando, la valigetta avrebbe fatto ricaricare e muovere il bilanciere e, dopo un certo periodo X, non saprei dirle quanto, certo, poco, non molto, poteva effettuare il contatto e esplodere tutto.

DOMANDA - Quindi, questo in funzione del movimento delle lancette?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - C'era anche un pericolo diverso, di contatto diretto tra la vite e il quadrante?

RISPOSTA - La vite andava a finire praticamente sul quadrante, quindi, se si comprimeva la sveglia all'interno della valigetta, si poteva fare esplodere tutto.

DOMANDA - Quindi, a prescindere dal movimento delle viti, a prescindere dal fatto che il bilanciere potesse in qualche modo ricaricarsi con il movimento, c'era questo pericolo autonomo, è così?

RISPOSTA - Sì, esatto.

(omissis)

DOMANDA - Digilio, mi scusi, spieghi allora in che cosa consisteva questo pericolo autonomo. Lei ha detto che la compressione del quadrante di plastica avrebbe potuto determinare che cosa? Un contatto tra la vite e il quadrante metallico della sveglia?

RISPOSTA - Il quadrante.

DOMANDA - Ci spieghi che cosa significa questo. Perché questo era un pericolo?

RISPOSTA - Ma, ascoltate me, prendetevi un elettricista che vi dirà tutto.

DOMANDA - Digilio, ci dica che cosa succede a livello elettrico nel momento in cui la vite va a toccare il quadrante metallico.

RISPOSTA - Si chiude il circuito.

(omissis)

DOMANDA - Risponda, Digilio! Il contatto della vite con il quadrante che cosa comporta, cosa avrebbe comportato?

RISPOSTA - Avrebbe comportato il contatto che poteva fare surriscaldare il filo al nichel cromo, bruciare il fiammifero, far esplodere il detonatore ed esplodere l'intera massa di materiale esplodente che stava nella valigetta.

(omissis)

DOMANDA - Un attimo solo, Digilio, cerchiamo di chiudere questo argomento. Faccia un piccolo sforzo, la prego. Se il fiammifero non è dentro il filamento, vorrei capire se c'è comunque un pericolo che possa derivare da questo contatto. Se il

fiammifero non era al suo posto, c'era comunque un margine di pericolo da questo contatto elettrico?

RISPOSTA - Ecco, facciamo un esempio magari, chiamando un amico pompiere lì vicino. Se lei avesse sulla sua cattedra una valigetta con dentro una ventina di detonatori di lignite, con un detonatore per i fatti suoi e un fiammifero anche per i fatti suoi all'interno della valigetta, cosa sarebbe successo? Sarebbe successo che, chiuso il circuito, il fiammifero si incendiava e cosa avrebbe potuto fare un incendio all'interno di una valigetta piena di esplosivi? Un botto tremendo, guardi, anche se il fiammifero non era nel detonatore.

DOMANDA - Ci faccia capire bene, Digilio, nel senso che questo fiammifero poteva essere un momento lì e un momento altrove? Non capisco perché avrebbe potuto accendersi il fiammifero.

RISPOSTA - Dava fuoco a tutte le carte che c'erano lì. Carte, cartine e cose varie avrebbero preso fuoco.

GIP - Lei dice: "Se si fosse verificato questo surriscaldamento, avrebbe potuto propagare il fuoco al cartone che c'era attorno alla sveglia oppure attorno al fiammifero antivento, bruciarlo"?

RISPOSTA - Bruciava tutto e con il calore, aumentando la temperatura, esplodeva anche il detonatore e, una volta esploso il detonatore, esplodeva tutta la massa.

DOMANDA - Quindi, anche la sola resistenza, una volta creato il contatto elettrico, avrebbe potuto determinare l'esplosione del detonatore?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Avrebbe potuto determinare l'incendio, che avrebbe potuto far esplodere il detonatore.

DOMANDA - Questa è una prima cosa che ha detto? La resistenza avrebbe potuto dare fuoco al cartone e, quindi, in conseguenza avrebbe potuto accendere il fiammifero, fare esplodere il detonatore e far esplodere tutti i candelotti. Il solo calore della resistenza? Il pericolo era questo, cioè, quello del fatto che avrebbe potuto incendiarsi il cartone o anche un altro, ulteriore? Cioè, la chiusura del contatto elettrico?

RISPOSTA - Si incendiava il cotone che era attorno al fiammifero, si incendiava un foglio di carta che era avvolto attorno al cotone e al detonatore, creava una quantità di fuoco sufficiente per far esplodere il detonatore che era lì a pochi centimetri.

DOMANDA - Comunque, il detonatore viene attivato dalla fiamma?

RISPOSTA - In poche parole, non si scherza con gli esplosivi e non esistono certezze.

DOMANDA - Il detonatore si attiva con la fiamma o anche col calore?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Il calore, da solo, non lo attiva?

RISPOSTA - Il detonatore si attiva perché la fiamma del fiammifero fa una quantità di calore tale per cui l'azotidrato di piombo o il fulminato di mercurio, al contatto del calore, esplodeva immediatamente. Basta, credo di essere stato chiaro.

DOMANDA - Riusciamo, Digilio, a spiegare qual è stato il suo intervento, a questo punto, su questo ordigno? Che tipo di operazione ha svolto, una volta che ha verificato tutto questo?

RISPOSTA - Io ho svitato un po' la vite della sveglia, in alto, dove c'è il vetro; ho svitato la vite per evitare che delle compressioni potessero, appunto, creare il pericolo di un contatto. Il contatto avrebbe effettuato l'incendio.

DOMANDA - Si è limitato a svitare la vite o ha fatto anche altre operazioni?

RISPOSTA - No, no, mi sono limitato a svitare la vite, il resto era tutto lavoro di chi doveva mettere in opera il meccanismo, non mi riguardava.

DOMANDA - Già questa mattina, ma anche in particolare il 17 Gennaio (17.01.01) aveva spiegato che qualche candelotto è stato tolto, vuole spiegarci le ragioni di questo intervento?

RISPOSTA - Proprio per questo: se era troppo piena la valigetta, c'era il rischio dello schiacciamento della vite e, quindi, dell'incendio del fiammifero. Per evitare questo pericolo, il Soffiati ha tolto 5, 6, mi pare, candelotti e li ha nascosti in casa. Io gli ho consigliato di buttarli via, visto che a Verona hanno l'Adige ed era molto comodo, ma lui non mi ha ascoltato. Comunque, li conservò in questo frigorifero di casa sua. In seguito, comunque, a me vennero buoni per togliermi dai piedi quel (incomprensibile) che voleva dell'esplosivo.

DOMANDA - Poi vedremo qual è stata la destinazione di questi ulteriori candelotti, Digilio. Per concludere su questo ordigno, lei si è limitato a svitare la vite o ha anche effettuato degli interventi sul circuito elettrico?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Ha già risposto a questa domanda.

DOMANDA - Le ricordo che il 5 Dicembre del 2000 (05.12.00), al Pubblico Ministero di Brescia, lei ha dichiarato di avere svitato la vite destinata a creare il contatto con le lancette, dopo avere slacciato i collegamenti con la pila. A pagina 2 del verbale del 5 Dicembre, lei dice che questa operazione di svitamento della vite sul quadrante di plastica la effettuò dopo avere slacciato i collegamenti con la pila. Ricorda questo particolare, se l'era dimenticato?

RISPOSTA - Non lo ricordo, però lo giustifico con il fatto che era giusto e prudenziale staccare direttamente i contatti dalla fonte di calore, che era la pila, e io credo che feci proprio quello. In effetti, eravamo in due in quell'appartamento, se esplodeva la valigia, morivamo tutti e due.

DOMANDA - Digilio, parliamo un attimo di questi candelotti: che candelotti erano, di che cosa, di che dimensioni? Ha detto che erano una quindicina, ma vediamo se siamo in grado di aggiungere qualche particolare.

RISPOSTA - Dottore, io ho chiesto al Giudice prima di poter andare, siccome ho in corso una terapia, di poter lasciarmi andare in ospedale. Mi aveva detto di sì, se rispondevo alle domande a cui le ho risposto. Adesso, siate leali. Ci rivediamo un'altra volta.

In questo esame Digilio modificava la posizione dei contatti tra i fili elettrici e la sveglia. Manteneva fermo quello sulla vite avvitata sulla cupola di plastica ma spostava l'altro contatto ad un piedino della sveglia. Descriveva, oltre alla sveglia, un batuffolo di cotone dal quale fuoriuscivano dei fili che si andavano ad attaccare alla sveglia e finivano sulla batteria. All'interno del cotone collocava un detonatore dal quale usciva la parte finale dei fiammifero antivento e indicava che sul fiammifero era arrotolato del filo al nichel-cromo. E' la prima volta che il Digilio dà una descrizione così dettagliata del congegno di accensione menzionando anche il filo al nichel-cromo (prima aveva parlato genericamente di filo di rame e aveva detto di non aver visto il fiammifero che invece sarà manzionato la prima volta nel verbale del 14.3.1997). Stavolta attribuiva la chiusura del circuito al contatto tra la vite e le lancette. Si diceva certo del contatto con il piedino della sveglia nonostante gli venisse contestato che in precedenza aveva parlato del cilindretto delle sfere. Dava una ulteriore e

nuova spiegazione del motivo per cui erano stati tolti i candelotti asserendo che era stato per evitare che facessero pressione sulla sveglia potendo una compressione della valigetta determinare il contatto tra la vite ed il quadrante. Contestategli le precedenti dichiarazioni Digilio ammetteva che il fiammifero antivento non era nel detonatore ma era dentro la scatola di cartone e diceva di non essere sicuro della collocazione del filo al nichel-cromo. Affermava, peraltro, che anche in assenza del fiammifero la chiusura del circuito avrebbe potuto determinare un surriscaldamento con possibile accensione delle carte o del cartone e con pericolo di esplosione.

Udienza 14.2.2001

DOMANDA - Riprendiamo da dove avevamo interrotto, dalla descrizione dei candelotti che erano all'interno della valigetta. Ce li può descrivere, Digilio, questi candelotti?

RISPOSTA - Sì, signore. Dunque, i candelotti contenuti in questa valigetta, che era una valigetta normale, tipo valigetta da..., dunque, erano praticamente di una lunghezza di circa 25 - 30 centimetri e, in più, bisogna calcolare che c'era quel fagotto in mezzo del congegno, composto della sveglia con la batteria e tutto il resto.

DOMANDA - Quindi, una lunghezza di 25 - 30 centimetri. Che diametro avevano questi candelotti?

RISPOSTA - Avranno avuto un centimetro e mezzo di diametro, per quanto io ricordi adesso.

DOMANDA - Quando lei venne sentito il 15 Maggio del 1996 (15.05.96) dal Pubblico Ministero di Brescia, parlò di un diametro di due centimetri e mezzo. Adesso, per carità, si ricorda un centimetro e mezzo, due centimetri e mezzo, qual è l'indicazione approssimativamente più giusta?

RISPOSTA - Approssimativamente, Dottore, non li ho mica misurati.

DOMANDA - Quindi, sono tra uno e mezzo e due mezzo?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Di che cos'erano questi candelotti? E' in grado di dirlo?

RISPOSTA - Gelignite.

DOMANDA - Gelignite?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Perché, sul punto, ci sono, negli interrogatori precedenti, due dichiarazioni che adesso le leggo. In particolare, quando lei venne sentito il 17 Ottobre del 2000 (17.10.00), su delega di questo Ufficio venne sentito dai Carabinieri del R.O.S., parlò di esplosivo del tipo gelignite, mentre quando venne sentito da noi, il 15 Maggio 1996 (15.05.96), disse che sembravano candelotti di dinamite. Ecco, ci può spiegare qualcosa di più? Oggi lei ricorda che era gelignite?

RISPOSTA - Io ricordo che è gelignite e la dinamite è molto differente, perché si tratta di candelotti praticamente accartocciati e di diametro superiore e che possono essere maneggiati con maggior tranquillità.

DOMANDA - Benissimo, quindi è un dato sicuro, insomma, così come oggi ce lo riferisce?

RISPOSTA - Sì, sì, sì.

DOMANDA - Qual era l'aspetto esteriore di questi candelotti? Di che colore erano?

RISPOSTA - Praticamente, erano ricoperti come di uno scotch grigio. Era un colore tra il grigio e il violetto.
DOMANDA - Scotch, vale a dire?
RISPOSTA - Vale a dire, come si chiama quella roba che si incolla?
INTERVENTO DELL'AVVOCATO - BARBESCHI: Materiale plastico.
DI GILIO: Materiale plastico e incollante.
DOMANDA - Ho capito. Vi erano delle scritte lungo la superficie dei candelotti oppure no?
RISPOSTA - Non capisco. Se vi erano?
DOMANDA - Se vi erano delle scritte sul candelotto?
RISPOSTA - No, no.
DOMANDA - Nessuna scritta?
RISPOSTA - No, non ho visto nessuna scritta.
DOMANDA - Va bene. L'abbiamo già detto alla scorsa udienza che erano circa una quindicina, è così?
RISPOSTA - Sì, sì, va bene.
DOMANDA - Va bene. Passiamo a quella che fu la spiegazione, se spiegazione vi fu, da parte di Soffiati circa la provenienza. Da dove venivano questi candelotti, cioè, l'intera valigetta da dove veniva?
RISPOSTA - Da Mestre, erano stati forniti al Soffiati dal signor Zorzi Delfo.
DOMANDA - Soffiati fornì qualche maggiore precisazione circa il luogo in cui lui si era recato per prendere questa valigetta? Ricorda se fornì qualche spiegazione più precisa?
RISPOSTA - No, disse che faticò alquanto per trovare il posto dove l'altro gli aveva dato appuntamento, ma poi, alla fine, è riuscito a trovare un luogo, che sembrava un vecchio casolare e che aveva tutto l'aspetto di una vecchia casa adibita a deposito, a magazzino.
DOMANDA - In che zona questo deposito, questo casolare? Se lo ricorda, lo disse?
RISPOSTA - Dalle parti tra Spinea e Mestre.
DOMANDA - Digilio, quando lei venne sentito dal Giudice Istruttore di Milano, il 15 Giugno del 1996 (15.06.96), indicò anche una località, che si chiama Mirano. Le leggo il brano: "Quando Marcello Soffiati se ne tornò a Verona con la valigetta che Delfo Zorzi gli aveva dato, mi disse che il ritiro della stessa non era stato poi così semplice, poiché aveva incontrato Delfo Zorzi a Mestre".
RISPOSTA - Ecco!
DOMANDA - "Ma aveva poi dovuto seguirlo in direzione di Spinea e si erano fermati a Mirano, dove Zorzi disponeva di una vecchia casa".
RISPOSTA - Esatto, confermo.
DOMANDA - "Marcello la definiva <<una casaccia>>, in cui teneva sia del materiale di pelletteria sia gli esplosivi". E' così?
RISPOSTA - Confermo.
DOMANDA - Quindi, questo è tutto sulla provenienza, queste sono le indicazioni che le fornì Soffiati. Vediamo adesso le indicazioni che fornì Soffiati circa la destinazione di questa valigetta. Che cosa le disse? Dove doveva portarla Soffiati?
RISPOSTA - Mi disse che doveva praticamente andare a Milano e incontrare una persona che gli era stata indicata e che aveva appuntamento e che era delle vecchie, non so, delle S.A.M.
DOMANDA - Delle vecchie S.A.M. o delle S.A.M.?
RISPOSTA - No, no, delle S.A.M.
DOMANDA - "Delle S.A.M.", disse Soffiati?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Ma si trattava di persona conosciuta da Soffiati oppure no, se glielo disse, ovviamente?

RISPOSTA - Evidentemente sì, perché lui prese la valigetta e se ne andò. Anch'io, dopo qualche...

DOMANDA - Non fece il nome della persona?

RISPOSTA - No, non fece nomi.

DOMANDA - Queste S.A.M.: lei ci sa dire qualcosa su queste S.A.M. di Milano? Che tipo di organizzazione è? Lei conosce qualcuno delle S.A.M. di Milano o delle vecchie S.A.M.? Ci dica se sono la stessa cosa le S.A.M. e le vecchie S.A.M.

RISPOSTA - No, guardi, le vecchie S.A.M. riguardano fine guerra, 1944 - 1945, una cosa così, per quello che ne so io. Quanto le nuove S.A.M., era praticamente un'edizione rifatta e riveduta di queste organizzazioni fatte da giovani, ma non so chi fossero. Io non ho mai visto nessuno di questa gente.

DOMANDA - Di questa nuova edizione, invece delle vecchie S.A.M. conosce qualcuno?

RISPOSTA - Delle vecchie S.A.M. ho conosciuto una sola persona, che però è morta adesso. Era il padre del povero... Era il povero Piero, mi pare, BATTISTON.

DOMANDA - Il padre di Piero Battiston, ricorda il nome?

RISPOSTA - No, ricordo che si chiamava Battiston, ma non ricordo il nome.

DOMANDA - Glielo dico io, lei lo indica nel verbale del 30 Dicembre del 1997, lo indica come Piero (ndPM BS "Pio") Battiston, è giusto?

RISPOSTA - Sì, sì, sì, ora ricordo, ha ragione, mi era sfuggito.

DOMANDA - Ci vuole spiegare se vi erano rapporti tra Pio Battiston e la struttura di Ordine Nuovo, in particolare di Venezia? Tra Pio Battiston e la struttura ordinovista veneta?

RISPOSTA - Nessuna, per quanto mi consti.

DOMANDA - Nessun legame come organizzazioni o come persone? Digilio, stavamo parlando di queste vecchie S.A.M.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Riprendiamo il discorso su queste vecchie S.A.M. Diceva che lei aveva conosciuto Pio Battiston, il padre di Piero Battiston, che faceva parte di quella struttura.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E ci stava spiegando che era una struttura che risaliva ai tempi del 1944 - 1945. Ci dica in particolare di questa struttura, delle vecchie S.A.M. Che cosa, sinteticamente, ci può dire di questa organizzazione?

RISPOSTA - Guardi, nulla di quanto sappia la Questura, più o meno. Squadre di Azione Mussolini, significano. Erano praticamente dei gruppi di gente anticomunista che, a fine guerra, si vendicavano contro quelli di Sinistra per gli attentati che facevano contro le scuole, gli ospedali, etc., specialmente a causa delle azioni fatte dai G.A.P., etc. I G.A.P. erano i Gruppi di Azione Partigiani, che aspettavano che i fascisti uscissero di casa, li inseguivano con delle biciclette e, poi, gli sparavano.

DOMANDA - Quindi, una operatività che va dal periodo bellico e il periodo immediatamente post-bellico, è così?

RISPOSTA - Sì.

(omissis)

DOMANDA - Nella persona di Pio Battiston, va bene. La risposta l'aveva data, mi pare, aveva detto che non era a conoscenza. Allora, le leggo quanto lei disse, Digilio, il 30 Dicembre del 1997, al Giudice Istruttore di Milano. Lei disse: "Poiché l'Ufficio mi chiede di riferire quanto io abbia potuto sapere delle vecchie S.A.M. che operavano in Lombardia, posso dire che un elemento delle vecchie S.A.M. era Pio Battiston, padre di Pietro, il quale venne anche a Venezia, una volta, quando Pietro era latitante a Venezia. Pio Battiston era molto legato al Dottor Maggi e anche mio cognato Marzio ha avuto modo di conoscerlo a Milano. Maggi era, del resto, in

stretto rapporto con le vecchie S.A.M. di Milano". Quindi, lei diede questa indicazione al Giudice Istruttore di Milano, il 30 Dicembre del 1997. E' giusta questa indicazione o è sbagliata?

RISPOSTA - Sì, certamente, credo che corrisponda a verità.

DOMANDA - Quindi, vi erano legami sia di Pio Battiston con Maggi sia delle vecchie S.A.M. con Maggi?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E' così?

GIP - Andiamo con ordine. Io vorrei sapere una cosa: i legami di cui lei ha parlato confermando quanto ha già dichiarato al Giudice Istruttore di Milano, tra Pio Battiston e il Dottor Maggi erano legami di amicizia, legami di carattere personale o, comunque, vi era un'adesione a un comune progetto politico ed entrambi facevano parte di una medesima organizzazione, a quanto le risulta?

RISPOSTA - No, guardi, a mio avviso, l'amicizia fra il Dottor Maggi e il Pio Battiston si svolse e si rafforzò per il fatto che il Pio Battiston era praticamente riconoscente al Dottor Maggi perché lo teneva a Venezia, insomma, in qualche posto dove potesse stare tranquillo, visto che era ricercato a suo tempo.

DOMANDA - Scusate, stiamo parlando di Pio Battiston, del padre?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Pio Battiston, cioè, il papà, era riconoscente al Dottor Maggi perché aveva ospitato chi?

RISPOSTA - Il figlio, Piero Battiston.

DOMANDA - Allora, l'altra domanda che le ha fatto il Pubblico Ministero è: se le risulta che ci fosse un qualche legame tra la formazione politica a cui apparteneva Pio Battiston e quella a cui apparteneva il Dottor Maggi? E' così?

RISPOSTA - Non esiste un legame politico. Esisteva solamente un'amicizia nata per riconoscenza, che si sono preoccupati di questo tale, Piero Battiston. Quindi, il padre, giustamente, come ogni padre, gli era riconoscente e, quindi, si conoscevano e, quindi, si salutavano.

DOMANDA - Digilio, l'ultima parte della contestazione che le ho fatto leggendole il verbale del 30 Dicembre 1997, la ripeto per tutti e dice: "Maggi era, del resto, in stretti rapporti con le vecchie S.A.M. di Milano", siccome aveva confermato le vecchie dichiarazioni, pensavo che fosse superato anche questo aspetto. Allora, le chiedo di nuovo, Digilio: lei, quando venne sentito il 30 Dicembre, non parlò solo di un rapporto interpersonale tra Pio Battiston e Carlo Maria Maggi, ma disse anche che Maggi era in stretto rapporto con le vecchie S.A.M. di Milano.

RISPOSTA - No, io sono caduto in errore.

(omissis)

GIP - Allora, Digilio, il Pubblico Ministero legge un brano di un interrogatorio che lei ha reso avanti al Dottor Salvini, in cui dice che, per quanto ne è a sua conoscenza, Maggi aveva avuto dei rapporti con le vecchie S.A.M.

RISPOSTA - Mi sembrava, mi sembrava, per il fatto che io sono caduto in un errore.

GIP - Dica!

RISPOSTA - Mi sono sbagliato perché, vedendo l'amicizia che era sorta con il Piero Battiston, pensavo che questa avesse delle vecchie radici, invece, no, perché le cose stanno diversamente. Inoltre, intendo chiarire un'altra cosa.

GIP - Dica!

RISPOSTA - Le vecchie S.A.M. erano una cosa come quella che abbiamo spiegato prima, erano nate a fine guerra, mentre le nuove S.A.M. erano quelle a cui il Marcello Soffiati doveva portare l'esplosivo. Però, io non conosco nessuna di queste persone.

GIP - Quindi, scusi, lei mi ha appena detto che le vecchie S.A.M., la cui operatività era limitata all'immediato dopoguerra, erano cosa diversa rispetto alle nuove S.A.M., a cui, per quanto ne sapeva, doveva essere recapitato questo ordigno? E' così?

RISPOSTA - Sì, signore, sì.

(omissis)

DOMANDA - Durante un interrogatorio del 10 Gennaio 1997 da parte del Pubblico Ministero di Brescia, è stato reso noto a Digilio il contenuto di una intercettazione ambientale intercorsa fra RAU (ndPM BS "RAHO") e BATTISTON, fra Roberto Rau e Pietro Battiston. Io le chiedo, Digilio: lei ricorda di aver parlato, per carità, è una domanda che ho qualche difficoltà a porla, perché è la domanda sulla domanda in buona sostanza; le chiedo se lei ricorda di avere affrontato questo problema, del contenuto di questa intercettazione tra Rau e Battiston.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - MANGIAROTTI: Mi perdoni, signor Giudice, vi è una opposizione alla domanda, perché, se non mi sbaglio, questa trascrizione che è stata ricordata e contestata a Digilio nel corso del suo interrogatorio non fa parte degli atti che ci sono stati depositati per l'incidente probatorio. In conseguenza di questo, vecchio problema degli allegati ai verbali di interrogatorio, soprattutto la Difesa non è in grado di verificare ciò che ci dice Digilio in relazione a quella telefonata e confrontare la dichiarazione di Digilio con ciò che risulta dalla telefonata.

DOMANDA - Poniamo in questi termini la domanda, Digilio: lei di questo viaggio di Soffiati con questa valigetta ne ha parlato con Rau e Battiston? Questa è la prima domanda.

RISPOSTA - No, mai fatto un genere di discorso.

DOMANDA - Ne ha parlato con altre persone dell'ambiente, del vostro ambiente veneziano?

RISPOSTA - No, assolutamente, non v'era, tra l'altro, motivo per cui ne parlassi.

DOMANDA - Allora, ancor più in generale, di questo episodio, dal momento in cui si verifica in poi, lei ne ha mai parlato con qualcuno, anche non dell'ambiente veneziano, cioè, ne ha riferito a qualcuno?

RISPOSTA - No, non ne avevo nessun motivo.

DOMANDA - Neanche al suo referente? Adesso, poi, vedremo la struttura.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Ha detto di no!

DOMANDA - Neanche a livello di attività informativa, insomma?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Ha già risposto!

DOMANDA - A nessuno?

RISPOSTA - No, no, a nessuno, nessuno!

DOMANDA - Dopo quello che è stato il suo intervento su questa valigetta, su questo ordigno, andiamo avanti da lì, dopo questo intervento che cosa è successo? Soffiati che cosa ha fatto, è partito?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Sa dirci con che mezzo è andato via?

RISPOSTA - Ma, credo, con il treno.

DOMANDA - Da questo momento in poi che cosa accade, lei quando rivede Soffiati?

RISPOSTA - Soffiati l'ho rivisto molto tempo dopo.

GIP - "Molto tempo dopo" cosa significa? Una settimana, un mese, sei mesi, un anno?

RISPOSTA - Pressappoco 7 o 8 mesi, perché era andato a vedere se trovava lavoro presso un amico sulla Costa Brava, in Spagna, e, pertanto, non era a Verona.

DOMANDA - Digilio, lei sa dirci se Soffiati sia mai stato arrestato?

RISPOSTA - Sembra di sì, quando (incomprensibile).

DOMANDA - Ricorda quando venne arrestato?

RISPOSTA - Ma, guardi, io non sono mica (incomprensibile).
DOMANDA - Non lo ricorda?
RISPOSTA - Arrestato da chi?
DOMANDA - Dalla Questura di Verona.
RISPOSTA - La Questura di Verona lo arrestò un giorno che lo trovarono di fronte all'edificio della Questura e lungo l'Adige, che lui stava prendendo a calci delle bombe S.R.C.M., con il rischio, tra l'altro...
DOMANDA - Delle bombe S.R.C.M.?
RISPOSTA - Delle bombe a mano S.R.C.M.
DOMANDA - Faccio riferimento a un altro episodio, Digilio. Faccio riferimento a un arresto avvenuto.
(omissis)
GIP - Signor Digilio, il Pubblico Ministero vorrebbe sapere se lei si ricorda di un arresto di Marcello Soffiati avvenuto perché deteneva degli esplosivi a casa sua.
RISPOSTA - Sinceramente, io non ricordo che sia successo un fatto di questo genere a Soffiati. D'altronde, quando succedeva qualcosa a Marcello, se ne parlava sempre nell'ambiente, ma io non ne ho avuto nessuna notizia, non so nulla di questo, abbiate pazienza.
DOMANDA - Quindi, non ricorda. Posso indicare la data.
INTERVENTO DEL G.I.P.: Ha detto che non ricorda.
DOMANDA - Digilio, lei, il 4 Maggio del 1996 (04.05.96), questa è una contestazione, dopo aver riferito l'episodio di Soffiati che parte per Milano, dice: "Dopo pochissimi giorni vi fu la strage di Brescia. Marcello apparve subito angosciato in un modo terribile. Da quel momento entrò in contrasto definitivo con Zorzi e Maggi. Io lo consigliai di abbandonare definitivamente il gruppo".
GIP - La contestazione che le muove il Pubblico Ministero è questa: nel corso dell'interrogatorio che ha citato, lei l'ha sentito, ha detto un "subito" che, secondo il Pubblico Ministero, è in contrasto con "7 - 8 mesi dopo" di cui parla adesso.
DOMANDA - Allora, le chiedo, Digilio, se sia giusta questa indicazione "7 - 8 mesi dopo".
RISPOSTA - Scusi, vuole ripetermi, non ho capito?
DOMANDA - Il 4 Maggio del 1996, al Giudice di Milano, disse, dopo aver detto: "Dopo pochissimi giorni vi fu la strage di Brescia", riferito, ovviamente, al trasporto di Soffiati, "Marcello", leggo testuale, "apparve subito angosciato in modo terribile e dal quel momento entrò in contrasto definitivo con Zorzi e Maggi". Allora, da questa frase sembrerebbe di capire che questa reazione lei l'abbia constatata non così tanto tempo dopo, 7 o 8 mesi dopo l'episodio del trasporto, sembrerebbe di capire molto prima.
RISPOSTA - Guardi, sinceramente, io, dopo un certo tempo dopo la strage di Brescia, ho ricevuto una telefonata da Marcello, il quale voleva ringraziarmi perché, praticamente, smontandogli il congegno e riverificando la valigetta, gli avevo salvato la vita e, comunque, fece una chiacchierata un po' lunga e da questa chiacchierata ne trassi l'impressione che lui avesse non dico dei problemi psicologici, ma, perlomeno, fosse un po' abbattuto.
DOMANDA - Quindi, questa indicazione dello stato d'animo di Soffiati trae origine da questo colloquio telefonico?
RISPOSTA - Sì, l'ho ricavata personalmente io. Potrei anche essermi sbagliato, ma è così, è un'impressione che ho avuto. Forse, non mi sono spiegato.
GIP - La telefonata dopo quanto tempo si è verificata rispetto all'incontro che lei ha avuto a Verona?
RISPOSTA - La telefonata è stata a metà di Agosto, circa.
GIP - Metà di Agosto del 1974?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Precede o segue il viaggio in Spagna?

RISPOSTA - Precedente.

DOMANDA - Questa telefonata è precedente o è successiva al viaggio di Soffiati in Spagna?

RISPOSTA - Ma, da quanto io sappia, è precedente.

DOMANDA - Ci può spiegare meglio questo discorso dell'angosciato, del depresso? Che cosa significa? Qual era? Fece un commento, qual era il commento? Qual era l'atteggiamento di Soffiati?

RISPOSTA - L'atteggiamento di Soffiati era relativo alle, chiamiamole così, "direttive" che io gli avevo dato. Io gli avevo dato un po' di direttive. Gli avevo detto, prima che lui partisse da Verona, gli dissi: "Guarda, se tu vuoi vivere tranquillo, è meglio che da oggi in poi tu dia le dimissioni, ti trovi un buon lavoro tranquillo, con tua moglie, e che tu possa vivere felice e contento. Almeno", dico io, "ti vedrei meglio di così". Quando mi telefonò, era un po' titubante perché si era accorto che non era riuscito a porre in atto quello che io gli avevo suggerito. Ecco, non so se mi sono spiegato, insomma.

DOMANDA - Digilio, Soffiati, con lei, fece mai dei commenti circa quanto era accaduto a Brescia il 28 Maggio?

RISPOSTA - Non abbiamo... Ma, non ne fece mai quando?

DOMANDA - Questa era la domanda successiva, riferita sia alla telefonata sia agli incontri che lei ha avuto in tempi successivi. Ci dica lei, quando?

RISPOSTA - Non ebbi mai maniera di sentire discorsi su questo argomento, mai.

DOMANDA - Le leggo quanto lei disse il 5 Maggio 1996 al Giudice di Milano: "Voglio in questa sede aggiungere che Marcello Soffiati, dopo la strage di Brescia, commentò quanto era accaduto in questi termini: <<Se gli Americani lasciano fare le cose in questo modo, alla fine, chi ci perderà in Italia sarà la Destra>>, manifestando così la propria disapprovazione per quanto era avvenuto. Soffiati mi espresse anche il suo disgusto per essersi reso indirettamente colpevole di una strage così grave". E' il verbale del 5 Maggio 1996, il verbale riassuntivo. Digilio, ricorda quello che le ho letto?

RISPOSTA - No, no, c'è un equivoco.

DOMANDA - Sentiamo.

RISPOSTA - Io, a suo tempo, parlando con il Giudice Salvini, non alludevo alla strage di Brescia, ma alludevo all'attentato ferroviario alle... Era un attentato fatto ai tempi in cui venne qui in Italia l'ufficiale.

GIP - Lei adesso mi ha detto: "C'è stato un equivoco". Lei, parlando col Dottor Salvini, non ha inteso alludere alla strage di Brescia, ma a un attentato ferroviario dove?

RISPOSTA - A una fermata, dove, non ricordo il nome, perché parlava delle... Non lo ricordo.

DOMANDA - E questo attentato ferroviario in che località avrebbe dovuto verificarsi?

RISPOSTA - E' che non ricordo il nome della stazione. E' un nome strano. Mi ricorda il nome di "Monache", una roba del genere.

DOMANDA - Di?

RISPOSTA - Di Monache.

DOMANDA - Modena?

RISPOSTA - Monache, mi ricorda un qualcosa come dei monaci o abbadessa, una roba così.

DOMANDA - In che periodo avrebbe dovuto verificarsi questo attentato ferroviario?

RISPOSTA - Nel periodo in cui Tito venne in Italia a fare una visita ufficiale.

DOMANDA - Sul punto, così completiamo la contestazione di prima, abbiamo letto quanto detto al Giudice di Milano il 5 Maggio 1996 (05.05.96), su questo commento. Poi, lo sdoppiamo perché sono due i commenti, adesso stiamo parlando, quindi dice: "C'è un equivoco sul primo commento", quello "se gli

Americani lasciano fare queste cose". Allora, il 10 Gennaio 1997 (10.01.97), al Pubblico Ministero di Brescia, lei ha così verbalizzato. Riferisce, è una verbalizzazione sintetica, che: "Forse, i commenti di Soffiati circa la strada sulla quale continuavano a spingersi in contrasto con la popolarità della Destra non furono fatti con riferimento alla strage di Brescia, come in precedenza indicato, ma ad altro attentato", quindi in linea con quanto dice stamattina. Nel successivo verbale del 20 Gennaio 1997 (20.01.97), sempre al Pubblico Ministero di Brescia, è riferito: "In occasione del precedente interrogatorio, ho riferito che le preoccupazioni del Soffiati, che posso sintetizzare nella frase: <<Dove ci stanno portando gli Americani>>, mi furono forse esternate in occasione di un attentato alla linea ferroviaria presso Grumolo delle Abbadesse, Vicenza, in occasione della venuta in Italia di Tito, credo, nel 1971. In realtà, devo confermare che il Soffiati fece questi commenti sia in occasione di quest'ultimo episodio che in occasione della strage di Brescia. In effetti, la Destra temeva che l'opinione pubblica, impressionata da fatti di quella gravità, le si rivolgesse negativamente". Quindi, nei precedenti interrogatori, Digilio, lei, inizialmente, aveva collocato questo commento di Soffiati con riferimento a Brescia, poi ad altro episodio, da ultimo, è un atteggiamento che si ripete, insomma, di Soffiati, sia con riferimento a questo episodio del 1971, sia con riferimento alla strage di Brescia del 1974. Lei, oggi, a fronte di queste contestazioni, che cosa ci può dire? Questo atteggiamento critico di Soffiati lo colloca in quale momento, con riferimento a quale episodio?

RISPOSTA - La questione di quanto disse Soffiati io la colloco in rapporto a tutti e due gli avvenimenti.

DOMANDA - Quindi, è giusta questa indicazione, cioè, è un atteggiamento che si ripete?

RISPOSTA - Sì.

GIP - Digilio, il Pubblico Ministero, come prima domanda, le ha fatto una domanda molto chiara, cioè, le ha chiesto se lei ebbe modo di parlare esplicitamente della strage di Brescia con Marcello Soffiati in epoca successiva, quindi nella telefonata che lei colloca in Agosto o negli incontri di 6 - 7 mesi successivi, di 6 - 7 mesi posteriori, e lei ha risposto di no. Allora, vorrei che lei ripensasse e ci collocasse in qualche modo temporalmente questi eventuali colloqui che voi avete avuto a proposito della strage di Brescia, se li avete avuti. Lei e Soffiati avete mai parlato in termini espliciti di quanto si era verificato a Brescia?

RISPOSTA - No, mi dispiace.

DOMANDA - E, allora, perché negli interrogatori che il Pubblico Ministero le ha contestato ha attribuito questi commenti di Soffiati con riferimento all'atteggiamento degli Americani, etc., anche alla strage di Brescia?

RISPOSTA - E' un'impressione errata che io ho avuto a suo tempo.

DOMANDA - Prima lei questa impressione l'ha riferita al famoso attentato ferroviario che, però, risulta essersi verificato nel 1971, quindi tre anni prima della strage. Quindi, vuol dire che tre anni prima della strage lei aveva avuto modo di discutere con Soffiati su questo atteggiamento degli Americani. Questi discorsi sono ripresi anche dopo la strage di Brescia? Cioè, successivamente alla strage, Marcello Soffiati è ritornato sul discorso dell'appoggio degli Americani alla Destra e perché lei ha tratto la convinzione che si riferisse alla strage di Brescia?

RISPOSTA - No, io devo solo dire che qui ho fatto una grossa confusione, sinceramente parlando.

DOMANDA - In questa confusione che lei ha fatto, possiamo mettere alcuni punti fermi, cioè, che lei non ha mai parlato esplicitamente della strage con Soffiati?

RISPOSTA - Esattamente, io non ne ho mai parlato.

DOMANDA - Nel verbale del 5 Maggio 1996 (05.05.96), quello che le ho contestato per primo, vi erano questi due commenti di Soffiati. Su uno abbiamo approfondito, quello rivolto agli Americani, all'atteggiamento degli Americani; ma ve n'è un

secondo, che le ho letto e che le rileggo per farle la domanda: "Soffiati mi espresse anche il suo disgusto per essersi reso indirettamente colpevole di una strage così grave".

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Siccome nella trascrizione del 5 Maggio 1996 (05.05.96), a proposito di questo episodio, a mio giudizio, vengono dette delle cose completamente diverse, posso leggere la trascrizione?

GIP: Certamente.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Pagina 2: "Domanda del Giudice Istruttore: Perfetto, senta, lei ricorda, le chiedo ancora una cosa, forse solo di completamento e, poi, approfondiamo l'argomento con loro. Risponde il signor Digilio: Sì, sì, corollario. Giudice Istruttore: Sì, il corollario, Soffiati. Poi, che commenti fece su questa cosa qua, dopo che era successo a Brescia? Risponde Digilio: Il Soffiati mi diede l'impressione di un falso di non comune intelligenza quando, commentando il fatto trascorso. Giudice Istruttore: Di Brescia? Sì. Signor Digilio: Sì, mi disse: <<Non mi pare che gli Americani ci spingano verso celebrità, verso un progresso della Destra. Giudice Istruttore: Anzi? Digilio: Anzi, ci stanno facendo dare la zappa sui piedi con questi fatti. Giudice Istruttore: Queste stragi qua? Digilio: E bisogna che stiano attenti qua, mi sa, e lui era veramente colpito di tutto. Giudice Istruttore: Quindi, disapprovava quello che era successo? Digilio: Disapprovò moltissimo e in parte si sentiva responsabile. Giudice Istruttore: Si sentiva colpevole, ho capito? Digilio: Si sentiva colpevole di aver partecipato indirettamente. Giudice Istruttore: A una cosa del genere? Digilio: A una cosa del genere, sì". E si conclude: "Perfetto, va bene, allora lasciamo questo argomento. C'è qualche altro episodio che, diciamo, lei vuol riferire, dei fatti rilevanti avvenuti?", e questo, poi, incomincia a parlare di un altro episodio. Nella verbalizzazione del 5 che il Pubblico Ministero sta contestando, vi è un'ultima frase, così la facciamo completa e notiamo la differenza. Dopo quella appena letta dal Pubblico Ministero: "Posso anche aggiungere che Soffiati uscì da Via Stella per andare alla stazione ferroviaria, che non è molto distante, per raggiungere Milano. Io lo vidi uscire, ma non l'accompagnai". E' la frase che continua nell'interrogatorio del Dottor Salvini, nell'episodio dell'ordigno portato da Marcello Soffiati da Mestre a Verona. Di questa ulteriore frase, che, quindi, dovrebbe essere conseguente alla trascrizione, nella trascrizione, in questa parte, non c'è.

GIP - Digilio, può rispondere, se si ricorda qualche cosa?

DOMANDA - Digilio, ricorda qualcosa riguardo a quanto le abbiamo letto? Se vuole glielo sintetizzo, perché è passato anche un po' di tempo.

RISPOSTA - Sì, grazie.

GIP - No. Allora, direi che i problemi sono due. Il primo è se vuole ripensare ancora ai colloqui che ha avuto Soffiati e al fatto se abbiate avuto o meno accenni alla strage di Brescia. La seconda domanda, che in realtà è una contestazione, è se lei si ricorda quanto ha dichiarato in proposito al Giudice Istruttore, Dottor Salvini, che le abbiamo letto prima, e se può spiegarci questa difformità tra quello che ha detto oggi e quello che ha detto al Dottor Salvini. E' chiaro?

DOMANDA - Ha capito la domanda, Digilio?

RISPOSTA - Mi dispiace, ma mi sento molto stanco, non ho capito bene.

DOMANDA - Soffiati, poi vediamo i contrasti eventuali, con lei, espresse un suo commento, in particolare un suo disgusto per essersi lui, lui Soffiati, reso, pur indirettamente, colpevole della strage di Brescia?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Signor Giudice, ha già risposto!

GIP: Questa è la contestazione, non è la domanda.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BEZICHERI: Signor Giudice, la contestazione si fa: "Lei, Digilio, risponde ora che né con Soffiati né con nessun altro ha mai parlato. Dal verbale X - Y risulta che lei ha dichiarato questo".

GIP: Avvocato Bezicheri, li abbiamo letti fino a dieci minuti fa. Più che avergli letto il verbale riassuntivo e il verbale integrale!

DOMANDA - Allora, rifaccio la contestazione: "Soffiati mi espresse anche il suo disgusto per essersi reso indirettamente colpevole di una strage così grave". E' vero o non è vero? Questa è la contestazione. E' vero o non è vero che Soffiati le espresse questo disgusto? Se sì, vedremo quando, ma glielo espresse questo disgusto o no?

RISPOSTA - Mi spiace, ma non ricordo bene, non sono in grado di ricordare.

DOMANDA - Dopo la strage di Brescia, vi furono delle riunioni nel corso delle quali si parlò della strage di Brescia?

RISPOSTA - No, che mi risulti, no. Di solito queste riunioni avvenivano a Colognola, me le sarei ricordate.

DOMANDA - Le leggo quanto lei dichiarò il 5 Dicembre 2000 (05.12.00) al Pubblico Ministero di Brescia: "Come già ho espresso in occasione di altri interrogatori, vi fu una sorta di una successione costituita dalla riunione di Rovigo, dalla cena di Colognola e dal viaggio di Soffiati con la valigetta. Ribadisco che ho collegato questi fatti con la strage di Brescia, in quanto si tratta di episodi che l'hanno immediatamente preceduta nel tempo. In aggiunta a ciò, posso dire che vi furono anche delle riunioni successive al 28 Maggio 1974, cui partecipai insieme a Marcello Soffiati, presenti il Dottor Maggi, Minetto e, forse, Dario Persic. Ricordo che in tali occasioni il Soffiati aveva chiesto al Dottor Maggi di fornirgli una spiegazione politica della strage di Brescia e quest'ultimo gli aveva spiegato che si era trattato di una manifestazione di forza che la Destra aveva voluto dare agli Americani, anche per dimostrare che le sovvenzioni che venivano date dagli Americani al gruppo non erano sprecate". Ecco, lei, il 5 Dicembre, accennò a queste riunioni, almeno a un episodio nel quale Soffiati avrebbe chiesto a Maggi di fornirgli una spiegazione politica di quanto era accaduto a Brescia. Ricorda qualcosa su questo particolare, oggi?

RISPOSTA - Non mi fornì il Marcello Soffiati nessuna novità in merito a questa sua presunta richiesta al Dottor Maggi.

DOMANDA - Per quanto detto da Soffiati. Nel verbale, lei si dà addirittura presente a questo momento, perché ha detto: "a cui partecipai".

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE: Ha già risposto!

DOMANDA - Digilio, ci sa dire qualcosa circa una presenza di Minetto a Brescia in quel periodo, nel Maggio - Giugno del 1974?

RISPOSTA - Ho verbalizzato alcune notizie che dovrebbe avere sottomano lei.

GIP - Ho verbalizzato alcune notizie che?

RISPOSTA - Che lei dovrebbe avere senz'altro.

DOMANDA - A parte quello che lei ha già dichiarato, si ricorda adesso di una presenza di Minetto a Brescia in quel periodo?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Quando?

RISPOSTA - Esattamente, andò a Ghedi alla ricerca di un suo referente, un ufficiale della F.T.A.S.E.

DOMANDA - Andò a Ghedi alla ricerca di un suo referente, un ufficiale della F.T.A.S.E.?

RISPOSTA - Sì, con il quale chiarire e informarsi che atteggiamento tenere nel suo primo futuro, cioè, prossimamente.

DOMANDA - Per capire che atteggiamento tenere nel suo?

RISPOSTA - Nel suo futuro, nel suo primo futuro, cioè prossimo mese.

DOMANDA - Ecco, ci spieghi bene. Quindi, ricorda il nome, l'ha già fatto alla prima udienza, di questo ufficiale? Lo ricorda?

RISPOSTA - Sì, si chiama James HOOVER.

DOMANDA - Ci spieghi bene, quindi, che cosa andò a fare da questo ufficiale.

RISPOSTA - Andò a chiedere che comportamento avrebbe dovuto tenere la Destra o, perlomeno, gli uomini che lui aveva sottomano nel periodo immediatamente futuro, in base anche a tutto quello che accadde nell'ambiente e che mise in una bruttissima immagine la Destra. Pertanto, voleva praticamente la formula per salvare la faccia alla Destra nell'Alta Italia e sapere che cosa avrebbe dovuto fare.

GIP - Ci scusi, Digilio, ma noi non siamo riusciti a capire niente dell'ultima risposta che ha dato. Se, per cortesia, può ripeterla, avvicinandosi al microfono, ci farebbe un piacere, perché nessuno è riuscito a capire niente.

RISPOSTA - Giudice, le chiederei, per cortesia, di rientrare, perché mi sento particolarmente stanco.

DOMANDA - Ci rivediamo la settimana prossima.

Digilio affermava che l'esplosivo visto in via Stella era gelignite ed alle contestazioni circa le diverse e precedenti versioni ribadiva che era gelignite anche perchè aveva caratteristiche diverse dalla dinamite. Nel prosieguo affermava di aver rivisto Soffiati, dopo che era partito con la valigetta per Milano, 7 o 8 mesi dopo al ritorno dalla Spagna. Contestatagli la circostanza che il 4.5.1996 aveva parlato di un abbattimento di Soffiati dopo la strage e nell'imminenza di essa, Digilio introduceva, per la prima volta, una telefonata ricevuta dal Soffiati nell'agosto 1974, che lo ringraziava dell'intervento sul congegno e che, dal tenore della conversazione, gli sembrava abbattuto. Digilio affermava, inoltre, di non aver mai commentato con Soffiati la strage ed alle contestazioni mossegli rispondeva di non ricordare.

Udienza 21.2.2001

DOMANDA - Allora, Di Gilio (ndPM BS "DIGILIO"), per quel discorso ci siamo lasciati che stavamo affrontando il problema della presenza di Mineto (ndPM BS "MINETTO") a Brescia nei tempi successivi alla strage del 28 Maggio. E' stato verbalizzato quanto da lei riferito circa il contatto avuto tra Mineto e Uver (ndPM BS "HOOVER"), l'ufficiale americano. La domanda che le pongo è questa.

RISPOSTA - Sì, signore.

DOMANDA - La domanda che le pongo è questa: questa venuta a Brescia da parte di Mineto aveva anche altre finalità oltre a prendere i contatti con questo ufficiale di nome Uver?

RISPOSTA - Non lo so.

DOMANDA - Ecco, le leggo quanto da lei dichiarato sul punto il 15 Maggio del 1996 (15.05.96) al Pubblico Ministero di Brescia. Le era stato chiesto: "Lei sa qualcosa di una presenza a Brescia di Mineto?". Risponde: "Ne ho sentito parlare". Poi le si domanda: "Con riferimento all'attentato, alla strage, sentito parlare da chi?". E lei risponde: "Sì, dallo stesso Marcello che mi disse che il Mineto era andò a fare una... una... come un... dice un giro d'ispezione, andava a sentire tutte le sue antenne. Il Mineto aveva molta gente che gli passava molte" informatore è scritto, è letterale comunque, è trascrizione letterale, "Evidentemente aveva bisogno di avere delle informazioni, andò in giro, non lo so, insomma so che andò a Brescia". E qualche riguarda (riga) più in là dice: "Molto probabilmente aveva una relazione da presentare agli americani". Questo secondo scopo, diciamo così, della venuta a

Brescia di Mineto è anche ripreso nel verbale del 20 Gennaio 1997 (20.01.97), sempre al Pubblico Ministero di Brescia, nell'occasione in cui le erano state contestate le dichiarazioni di Perspic (PERSIC) sul punto della presenza a Brescia del Mineto. Lei dice: "Non posso che ribadire di aver appreso soltanto da Soffiati, a Colognola, che il Mineto avrebbe effettuato a Brescia, nei giorni successivi alla strage, una sorta di sopralluogo per verificare quali erano state le reazioni di commenti suscitati dall'episodio delittuoso e quali erano stati gli atteggiamenti delle persone nei confronti dello stesso e nei confronti della Destra, in modo da poterne fare una relazione alla Cia, (Incomprensibile) informatore presso la Stasi (FTASE) di Verona". Ecco, c'era questa seconda finalità. Ricorda qualcosa adesso che le ho letto quanto da lei dichiarato in precedenza?

RISPOSTA - L'ultima volta che ci siamo visti le avevo detto una cosa che dovrebbe averla illuminata, cioè: il Mineto, dopo aver fatto un'iniziale giro in cerca di notizie, andò da Uver per avere consigli per come salvare la faccia alla Destra. Questo per quanto riguarda il comportamento sia di Ordine Nuovo che di altre associazioni di Destra, potevano essere, non so, repubblicani o altri. Non so quanti.

DOMANDA - Queste indicazioni vennero poi date da Uver? Cioè Uver... quindi Mineto raccoglie questi commenti, va da Uver per ricevere indicazioni sul da farsi. Lei ha notizie di che cosa al riguardo, di quali furono le direttive, insomma, che vennero date a riguardo da Uver?

RISPOSTA - No. Sinceramente parlando, rimasi meravigliato che non venne da noi a fermarsi per dirci un po' cosa c'era nell'aria e cosa si doveva fare, fatto sta che non ci disse nulla.

DOMANDA - Queste direttive che venivano portate da Uver a chi erano poi dirette? Cioè Mineto raccoglieva queste direttive per poi farne che cosa?

RISPOSTA - Sono rimaste praticamente una cosa segreta perché nessuno ne ha avuto più notizie, neanche il Marcello che era a stretto contatto di Mineto. Una cosa...

DOMANDA - Lei il 6 Ottobre...

RISPOSTA - Mi dica?

DOMANDA - Il 6 Ottobre del 1997 (06.10.97) al Pubblico Ministero di Brescia lei dice: "Quando Uver gli forniva queste informazioni dava delle direttive di ordine politico e strategico al Mineto. Queste istruzioni si riflettevano poi sui movimenti delle Cellule di Ordine Nuovo. Mineto naturalmente riferiva queste istruzioni al Maggi con il quale era in stretto contatto, Maggi, a sua volta, riferiva a Roma in particolare a Rauti". Questo flusso quindi lo dobbiamo intendere come un qualcosa... dica lei, insomma? Cioè, è vero o non è vero che c'era questa catena, diciamo così?

RISPOSTA - Sì, c'era una... una certa... una certa squadra, diciamo, non dico "sincerità" ma una... c'era un rapporto diretto tra MINETO e MAGGI che poi non so come si articolasse lungo la penisola.

DOMANDA - Io vorrei tornare un attimo su quanto la scorsa udienza, sul penultimo argomento trattato nella scorsa udienza, perché quando si parlava di questi commenti del Soffiati c'erano state un paio di contestazioni finali alle quali lei, Di Gilio, non aveva saputo dare risposta in quel momento in quanto aveva detto: "Sono stanco in questo momento, non mi ricordo". Allora, riprendendo un poco il discorso e collegandolo con quanto abbiamo appena detto, io le chiedo innanzitutto: queste vicende relative alla presenza di Mineto a Brescia lei le apprende da Soffiati, lo abbiamo appena detto e lo abbiamo detto anche nelle scorse udienze. Le domando: lei sa collocare più o meno nel tempo questo colloquio con Soffiati a proposito di Mineto?

RISPOSTA - Sì. Praticamente verso l'estate del 1974, o Giugno o Luglio.

DOMANDA - Sì, nel verbale del 20 Gennaio del 1997 (20.01.97) lei lo colloca ancora più vicino, diciamo, alla strage. Dice: "Tale fatto". Con riferimento a quanto le ho appena contestato prima, cioè a questo sopralluogo che avrebbe fatto il Mineto a Brescia nei giorni successivi alla strage, lei poi prosegue dicendo: "Tale fatto lo appresi dal Soffiati circa una settimana dopo la strage di Brescia", che per altro è del 28 Maggio e quindi Giugno, cioè è abbastanza in linea con quello che sta dicendo oggi. Volevo capire però, a questo punto, tornando sul discorso del viaggio di Soffiati in Spagna e dei suoi contatti con Soffiati dopo il 28 Maggio. Cioè ci sono stati questi contatti, lei oggi ricorda dei contatti quindi anche in tempi immediatamente successivi alla strage di Brescia. Si ricorderà che mercoledì scorso (14.02.01) ci eravamo molto dilungati sul problema di questo momento in cui lei ebbe a rivedere il Soffiati dopo averlo visto partire da Verona con destinazione Milano, con la famosa valigetta, e ci aveva detto: "Io lo rividi sette otto mesi dopo" e poi era uscito questo problema di questa telefonata collocabile in Agosto. Ecco, adesso abbiamo un contatto con Soffiati che le parla di Mineto che collochiamo intorno a Giugno, insomma, del 1974. Allora le chiedo: ci furono ulteriori contatti con Soffiati, oppure no? Cioè dopo la strage, insomma, dopo la partenza comunque di Mineto da Verona a Milano, lei ha avuto modo di vedere Soffiati?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - PELLEGRINI: Ha già risposto alla precedente udienza, Signor Giudice.

G.I.P.: Infatti questo è già detto nelle premesse della domanda del Pubblico Ministero. Cioè, io vorrei sapere se c'è una contestazione.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTORE PIANTONI: E' avvenuto comunque un contatto nel Giugno che ha confermato esserci stato. Questo pone dei problemi con...

G.I.P.: Allora facciamo una contestazione nel senso che rispetto a quello che aveva detto alla scorsa udienza nel verbale che lei ha appena letto risulterebbe un colloquio, quanto meno telefonico, una settimana dopo la strage.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTORE PIANTONI: Qui non si parla di telefonico, comunque di un contatto ulteriore comunque rispetto a quelli che abbiamo visto mercoledì scorso. Allora è su questo ulteriore contatto che Di Gilio oggi ha confermato e precisato, chiedevo lumi sugli eventuali ulteriori contatti. Perché questa affermazione mette in discussione...

G.I.P.: Ma è una contestazione? E' una contestazione?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTORE PIANTONI: Sì, sì, è una contestazione. Mi pare anche che lo avevo detto.

GIP - Ha capito la situazione? No?

RISPOSTA - Io credo di essermi espresso bene la volta scorsa, cioè...

DOMANDA - Di essersi espresso bene la volta scorsa?

DOMANDA - Cioè, dica, dica?

RISPOSTA - Se in questa maniera, primo, io, quando salutai allora il Soffiati che si era rotta la valigetta, gli avevo dei consigli da amico: 1) di dare le dimissioni dal Gruppo; 2) trovarsi un altro lavoro; 3) non farsi più vedere nel solito ambiente per non trovarsi impelagato nelle solite storie. In seguito, quando ricevetti la telefonata, al primo momento mi chiesi a me stesso come mai il Soffiati non avesse aderito a quanto gli avevo consigliato, perché era nel suo interesse. In effetti lui mi disse che era andato in Spagna e che aveva trovato un amico e adesso cercava, dunque, che si liberasse un posto di lavoro per potere partire ed andare. In seguito, e questo mi pare che l'abbiamo portato al Settembre, a Settembre ricevetti un'altra telefonata e fu quella in cui, sempre ringraziandomi per quanto avevo fatto per lui in passato, mi disse che finalmente era riuscito a trovare, anche se

saltuariamente, un posto di lavoro come cameriere in alcuni locali sulla Costa Brava, in Spagna. Mi sono spiegato?

G.I.P.: Perfettamente.

DOMANDA - Con riguardo a questo viaggio in Spagna, si è trattato di un unico viaggio? E' stato via continuativamente per un lungo periodo, o no?

RISPOSTA - Io non l'ho visto. Credo di sì. Perché se fosse rientrato, data l'amicizia che c'era, si sarebbe fatto vedere.

DOMANDA - Però questa è una deduzione Quando lei è stato sentito il 15 Maggio 1996 (15.05.96) dal Pubblico Ministero di Brescia venne indicato... aveva detto questo: "Ho rivisto dopo la strage Soffiati dopo molto tempo". Salto le domande, ed è la risposta: "Mesi, perché mi aveva promesso che avrebbe lasciato il sodalizio e sarebbe andato a trovarsi un lavoro all'estero. E in effetti questa storia gli produsse un effetto psicologico notevole. Infatti sembra sia andato in Spagna, abbia fatto diversi viaggi in Spagna, andando e tornando". "Immediatamente dopo il fatto?". "Sì, dopo il fatto". Cioè, in questo verbale del 15 Maggio 1996 non si dice che lei l'abbia visto più volte, per carità, però si dice che questi viaggi, andò e tornò diverse volte dalla Spagna il Soffiati. Ricorda qualcosa, questo particolare? Cioè lei dice: "Io non l'ho visto, se fosse tornato probabilmente ne avrei avuto notizia per l'amicizia che ci legava". Però lei il 15 Maggio disse che vi furono diversi viaggi. Oggi è in grado di dirci qualcosa di più su questa vicenda di Soffiati oppure no?

RISPOSTA - No, perché l'ambiente chiuso in cui vivevamo mi avrebbe dato la possibilità di sapere se fosse rientrato in Italia.

DOMANDA - Un ultima cosa, riprendendo un'argomento che è quello della consegna di quei candelotti che erano stati tolti dalla viligetta di Soffiati, la consegna a Rau (RAHO), che visto che nella trascrizione non compare, se questo episodio, cioè ne abbiamo parlato al momento in cui vengono tolti i quattro candelotti, circa, dalla valigetta e delle ragioni per le quali vengono tolti, e successivamente lei ci ha detto già nel corso del'incidente probatorio che questi candelotti vennero da lei consegnati a Rau. Ecco, le chiedo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - VASSALLO: Non ha mai dichiarato, da quanto mi risulti, questo.

G.I.P.: Non ricordo neanche io che l'abbia dichiarato nelle udienze precedenti. Stiamo parlando di quelli messi in frigorifero?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR PIANTONI: Sì, sì.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - VASSALLO: Giudice, a questo proposito, credo che ogni volta che al signor Di Gilio viene contestato quello che lui avrebbe detto si legga il passo, perché proprio in questo caso il Pubblico Ministero sta facendo riferimento a degli interrogatori, resi davanti al Pubblico Ministero, che sono difformi rispetto alle dichiarazioni che il signor Di Gilio ha reso in questa aula. E la domanda quindi, così come era posta, è diventata suggestiva.

GIP - Facciamo la domanda se sa che fine hanno fatto i quattro cinque candelotti che Soffiati mise in frigorifero su suo suggerimento. Ci può rispondere?

RISPOSTA - Allora la questione si svolse in questa maniera. Il Rau (ndPM BS "RAHO") mi seguitava a importunarmi per vedere se io riuscivo a trovargli qualcuno che gli procurasse dell'esplosivo. Un bel giorno mi venne, proprio così, come un lampo e dissi: "Perché non gli do quelli che Marcello ha messo nel frigorifero". Naturalmente ne avrei parlato con Marcello visto che quella era roba sua, cosa che in effetti feci molto tempo dopo. Confermo quindi che i cinque candelotti di gelignite finiti nel frigorifero di Marcello Soffiati, in via Stella 13, a Verona, furono da me personalmente consegnati al signor Rau.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - PELLEGRINI: Da lui personalmente?

DOMANDA - Da lei, da Di Gilio?

RISPOSTA - Da me personalmente.

DOMANDA - Questo episodio lo sa collocare nel tempo, Di Gilio, più o meno, quando avvenne?

RISPOSTA - Questo episodio avvenne verso la fine del 1974. A Novembre Dicembre.

DOMANDA - Agì di iniziativa o qualcuno le diede l'autorizzazione ad operare in tale modo?

RISPOSTA - No. Dunque, quando si presentò il Rau mi disse: "Io ho ricevuto l'autorizzazione dal Dottore MAGGI, nel caso tu o non lo sappia o non ti fidi puoi telefonare". In effetti la prima volta che vidi il Dottore, il Dottore mi disse che gli aveva dato l'autorizzazione per poterseli prelevare e portare, cosa che fece il Rau. Il Rau andò; disse che doveva andare da amici suoi nel Lazio, non so dove.

DOMANDA - Con riguardo a questo fatto, lei in tempi successivi ne ha avuto modo di parlare con Soffiati? Cioè, quindi lei prende dei candelotti dal frigorifero di Soffiati e li consegna a Rau. Soffiati non è presente. Successivamente, in tempi successivi, dico, lei ha avuto modo di parlare di questa consegna con il Soffiati?

RISPOSTA - Sì, molto tempo dopo ma ebbi maniera di parlarne.

DOMANDA - Una brevissima lettura a contestazione, diciamo, sull'episodio di cui si parlava alla scorsa udienza quando si cercava di focalizzare un ulteriore arresto di Soffiati del quale non individuava una data. A riguardo ho trovato un passaggio nel verbale del 7 Agosto 1996 (07.08.96), avanti al giudice istruttore di Milano, nel quale, proprio con riferimento a questo episodio della consegna dei candelotti a Rau, lei fa un riferimento a questo arresto di Soffiati. Quindi lo leggo come contestazione circa la conoscenza, da parte Di Gilio, dell'arresto di Soffiati in un determinato periodo. Lei dice, leggo per far comprendere la frase: "Poco tempo dopo dissi a Soffiati" - il riferimento è appunto alla consegna dei candelotti - "quello che avevo fatto segnalandoli che, comunque, tutto era apposto perché c'era stata l'approvazione di Maggi. Mi sembra che ancora non molto tempo dopo, sempre nel 1974, Marcello Soffiati fu arrestato per la detenzione di altro esplosivo ed armi a Verona".

GIP: E questo non lo aveva già detto?

DOMANDA - Non lo ricordava. Non ricordava di un arresto di Soffiati a fronte di un rinvenimento di esplosivo e armi a casa sua, proprio mercoledì scorso. Quindi in questo verbale dell'Agosto 1996, lei, cioè, non ricordava intendeva escludere, perché diceva: "Un episodio del genere ne avrei avuto notizia, appunto per i rapporti di conoscenza e di frequentazione con Soffiati". Ecco, quindi le ho letto, Di Gilio, questo verbale 7 Agosto 1996 dove lei, proprio nel collocare questo episodio della consegna dei candelotti, dice: "Sì, non molto tempo dopo, sempre nel 1974, Soffiati venne arrestato per detenzione di esplosivo ed armi a Verona". Allora le volevo chiedere se, a fronte di questa lettura, ora lei ha memoria di questo episodio, di questo arresto di Soffiati avvenuto alla fine del 1974 o se non lo ricorda? Insomma, per carità, non è che sia...

RISPOSTA - Ma esattamente le cose stanno come, appunto, lei ha letto nel mio verbale.

DOMANDA - Benissimo. Io avrei praticamente concluso questo discorso sulla vicenda che, in maniera più specifica, riguarda i fatti insomma del Maggio del 1974. Vorrei però puntualizzare un attimo e tornare quindi per delle brevi contestazioni sulla prima udienza, quella del 17 Gennaio, quanto ai tempi dei momenti importanti di questi passaggi, cioè: Rovigo, la riunione di Rovigo, la cena di Colognola, il trasporto della valigetta e l'episodio della strage.

GIP: Cioè, il Pubblico Ministero intende chiedere delle precisazioni sulle parti che non si sono comprese nel corso della prima udienza?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Delle contestazioni sui tempi, sulla distanza tra un episodio e l'altro.

GIP: Cioè, contestare dei precedenti verbali rispetto a quello che lui ha dichiarato alla prima udienza?

DOMANDA - Sì. Di Gilio, sono differenze non di particolare peso però nei verbali nel corso delle indagini preliminari questi momenti Rovigo, Colognola e il trasporto erano, diciamo così, più vicini tra di loro. Allora, innanzitutto devo anticipare quello che troviamo nel verbale del 17 Gennaio (17.01.01), ossia, che viene collocata la riunione di Rovigo verso l'inizio di Marzo, a pagina 18 e a pagina 26. Nel verbale sempre del 17 Gennaio, la cena di Colognola viene collocata praticamente venti trenta giorni prima della strage. E il trasporto della valigetta viene messo a metà tra la cena di Colognola e la strage, ossia, 15 giorni dopo la cena di Colognola e 10 - 15 giorni prima della strage del 28 Maggio. Ecco, a riguardo, Di Gilio, le faccio presente quanto da lei dichiarato in atti verbali per chiarire, insomma, se riusciamo a focalizzare ancora meglio le date di questi eventi. E in particolare nel verbale del 31 Gennaio 1996 (31.01.96), avanti al giudice di Milano, la riunione di Rovigo viene da lei collocata in Aprile: "Nel mese di Aprile vi era stata un importante riunione in una trattoria di Rovigo". Quindi, cioè, non inizio Marzo ma un po' dopo. La cena di Colognola nel verbale del 19 Aprile 1996 (19.04.96) venne collocata una decina di giorni prima del 28 Maggio, quindi in tempo più breve, insomma, rispetto ai 20 - 30 giorni indicati nell'incidente probatorio. Le leggo il passo, verbale 19 Aprile 1996: "Circa dieci giorni prima della strage di Piazza della Loggia eravamo a tavola presso la trattoria di Colognola", eccetera. Quindi circa dieci giorni prima.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - PELLEGRINI: Può leggere tutto il passaggio, per favore?

DOMANDA - Non lo trova? Inizia così la frase: "Circa dieci giorni prima della strage eravamo a tavola. Poi parla ad un certo punto Maggi per vedere le informazioni (ndPM BS “per dovere di informazione”) in base alle direttive di cui io ho appena parlato e che erano state imposte da Mineto". L'ha trovato?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - PELLEGRINI: Ma io le chiedo questo, signor Pubblico Ministero, visto che lei sta operando una contestazione, le chiedo di leggere esattamente il passaggio che contesta al Di Gilio: pagina 3 del verbale del 19 Aprile.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR PIANTONI: Io la mia contestazione l'ho fatta, se ne vorrà fare una lei la farà, Avvocato.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - PELLEGRINI: Se lei sta facendo una contestazione la deve fare precisa.

GIP: Leggiamo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR PIANTONI: "Dieci giorni prima", l'ho appena fatta precisa. Cioè, voglio contestare quelle due righe, le ho lette, non vedo cos'altro devo fare.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - PELLEGRINI: Io credo che lei debba contestare la frase, cioè almeno leggere il passaggio letterale del brano che si contesta al Di Gilio. Non ci può fare, non so, contestare per riassunto.

GIP: Il punto esatto è: "A questo punto intendo spontaneamente riferire una circostanza che mi sembra di una certa importanza. Circa dieci giorni prima della strage di Brescia, in Piazza della Loggia, eravamo a tavola presso la trattoria di Colognola: Bruno e Marcello Soffiati, io, Mineto e il Dottore Maggi. Ad un certo punto il Dottore Maggi, per dovere di informazioni in base alle direttive di cui ho appena parlato che erano state imposte da Mineto, disse che da lì a pochi giorni ci sarebbe stato un grosso attentato terroristico". Questa è una contestazione del Pubblico Ministero.

DOMANDA - Quindi 19 Aprile la cena di Colognola è una decina di giorni prima del 28 Maggio 1974. Nel verbale 4 Maggio 1996 (04.05.96) la distanza di tempo tra la cena di Colognola e il trasporto della valigetta e di 4 - 5 giorni. Leggo il passo: "Qualche giorno dopo la cena con Maggi, Mineto e i due Soffiati, di cui ho parlato

nel precedente interrogatorio, e precisamente non più di 4 o 5 giorni dopo Marcello Soffiati, su ordine del Dottore Maggi, fu mandato a (Incomprensibile - Mestre) a ritirare una valigetta da Delfio Zorzi e con questa valigetta, in treno, tornò a Verona nell'appartamento di via Stella". E, sempre nello stesso verbale, si riferisce anche della distanza di tempo tra questo trasporto della valigetta e il 28 Maggio, quando si dice poche righe dopo, dopo aver parlato degli interventi effettuati sull'ordigno: "L'unica cosa che potevi fare era quella di sollevare un po' il perno dal quadrante svitandolo con grande attenzione, riducendo così il pericolo di un contatto non voluto. Dopo pochissimi giorni vi fu la strage di Brescia". Ecco, questo, sono così, per dire, nei verbali che abbiamo letto, quindi 21 Gennaio 1996, 19 Aprile 1996 e 4 Maggio 1996, vengono collocati i tempi in maniera più ravvicinata rispetto a quanto abbiamo detto il 17 Gennaio.

RISPOSTA - Posso rispondere?

DOMANDA - Un secondo solo, Di Gilio, e l'ultima indicazione che viene a distanza di tempo tra un episodio e l'altro, che è utile in questa sede richiamare, è quella viene fatta il 15 Maggio 1996 (15.05.96) ove la riunione di Rovigo, rispetto all'episodio del trasporto della valigetta, viene collocata un paio di settimane prima. Leggo il passo: riunione di Rovigo.

RISPOSTA - Posso risponderle?

DOMANDA - Un secondo solo.

RISPOSTA - Allora...

DOMANDA - Il 15 Maggio 1996 si parla della riunione.

RISPOSTA - Allora...

GIP: Mi scusi, Di Gilio, faccia finire il Pubblico Ministero.

DOMANDA - Allora, le si domanda: "Ed è lì che, nello spiegare il perché di questa condotta (Incomprensibile) andò a prendere questa valigetta a Soffiati, le spiega l'antefatto?". Di Gilio: "Alcuni fatti antecedenti a questi fatti qui. Sì, signore". Piantoni le domanda: "E le spiega di Rovigo?". Risposta: "E si". "E collocando Rovigo quanto tempo prima di quel momento?". "Un paio di settimane, ad occhio e croce. Sì, signore.".Quindi l'episodio di Rovigo che viene collocato, rispetto al momento del trasporto della valigetta, un paio di settimane prima. Adesso, per carità, non è che vogliamo il giorno esatto.

GIP - Allora, la situazione è questa. Lei ha reso della dichiarazioni in merito ai tempi in cui si sarebbe verificata questa riunione con riferimento poi alla strage di Piazza Loggia e ha reso certe dichiarazioni il 17 Gennaio. Il Pubblico Ministero adesso le ha riletto tutto quello che lei aveva dichiarato, a proposito dei tempi, nelle volte in cui è stato sentito, vuoi dal Pubblico Ministero di Brescia o vuoi dal giudice istruttore di Milano, e le ha fatto tutta una serie di contestazioni.

RISPOSTA - Ho capito benissimo.

DOMANDA - Mi scusi se glielo ho ripetuto. Allora ci dica quello che vuole dire?

RISPOSTA - Però mi sarei aspettato una maggiore comprensione da chi rileggeva i miei... le mie dichiarazioni e i miei scritti. Voglio dire: primo, io nel 1974 non viaggiavo con l'agenda in mano pronto a scrivere qualsiasi passo facessi o qualunque persona vedessi. Era il tre, siccome si parla di uno spostamento dei materiali fatti dal Soffiati, il Soffiati è un essere umano che come tanti altri, il quale girava come meglio poteva, fra l'altro era dotato di pochi mezzi finanziari. Quindi bisogna considerare il fatto sotto un altro aspetto, cioè sotto l'aspetto umano. Quindi la distanza tra l'andare a prendere la valigetta, tra il tornare, fra il trovarsi là, non possono che passare qualche settimana e non più. Sono questioni... bisogna calcolare in quanto tempo (Incomprensibile) veloce uno ci mette per lasciare una città e andare in un'altra dove non conosce nulla e deve trovare strade, numeri di telefoni, numeri anagrafici.

DOMANDA - La sostanza del suo discorso è che lei non è in grado comunque di dire: "E' più esatta l'indicazione che ho dato il 17, sono più esatte le altre", in modo del tutto comprensibile visto che sono passati tanti anni e che lei dopo tutto, come dice giustamente, non viaggiava con l'agenda in tasca. Direi che possiamo chiuderlo qui.

RISPOSTA - Va bene.

(omissis)

Il pubblico ministero contesta a Digilio che in altro verbale (10.1.1997) aveva parlato di un colloquio con Soffiati avvenuto una settimana dopo la Strage di Brescia; a questo punto Digilio introduceva una seconda telefonata, collocandola prima di quella descritta all'udienza del 14.2.2001. Fattegli contestazioni sui tempi in cui aveva collocato la cena di Rovigo, quella di Colognola e l'episodio della valigetta in via Stella, rispondeva che non viaggiava con l'agenda in mano e che occorreva calcolare i tempi per gli spostamenti.

Udienza 28.11.2001

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - SINICATO

DOMANDA - Le porrò non tante domande, abbastanza limitate. Il primo argomento è questo: lei ha parlato nei suoi interrogatori, sia quelli resi al Dottor Salvini a Milano, che quelli resi ai Pubblici Ministero di Brescia, che qui in questa audizione, come incidente probatorio, di una delle tante cene che si sono svolte a Colognola presso la casa dei Soffiati, si ricorda?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - In questa cena a Colognola ai Colli, sarebbero avvenuti dei discorsi importanti che riguardano la strage di Brescia. Lei ricorda l'episodio?

RISPOSTA - Io ricordo che, in quella sede, si annunciava sempre l'eventualità di un attentato. Non ricordo esattamente quando fu detta.

DOMANDA - Questo preannuncio dell'eventualità di un attentato fu fatto da chi, esattamente, se se lo ricorda, nel corso di quella cena, da quale partecipante alla cena?

RISPOSTA - Dal Dottor Maggi.

DOMANDA - Per quanto lei se ne ricordi, l'attentato che preannunciava il Dottor Maggi era un attentato di grandi dimensioni, di grande impatto, oppure era un attentato dimostrativo?

RISPOSTA - Da come lui ha spiegato, disse che la cosa poteva essere dimostrativa, ma avrebbe potuto prendere anche delle dimensioni maggiori.

DOMANDA - Lei ai Pubblici Ministeri di Brescia, nel 1996, in un interrogatorio del 15 Maggio 1996 (15.05.96), disse: "Il Dottor Maggi dice che avverrà un'esplosione", quindi l'attentato di cui parliamo era un attentato dinamitardo, con l'uso di una bomba, è così?

RISPOSTA - Sì. Sarebbe avvenuta una esplosione, non aveva specificato, ma era una esplosione.

(omissis)

DOMANDA - Stavo dicendo, signor Digilio, che, nello stesso periodo, più o meno, il 19 Aprile del 1996 (19.04.96), lei, rispondendo ad una domanda del Giudice Istruttore di Milano circa questa frase, questo preannuncio di attentato fatto dal Dottor Maggi, aveva usato queste parole: "Di lì a pochi giorni ci sarebbe stato un

grosso attentato terroristico". Le ricapitolo: al Pubblico Ministero, il 15 di Maggio, lei parlò di "esplosione"; al Giudice Istruttore di Milano disse "grosso attentato terroristico"; lei, oggi, ci ha detto: "Doveva essere un attentato dimostrativo, ma che avrebbe potuto diventare anche una cosa più grossa". Mi vuole precisare, la previsione che faceva il Dottor Maggi allora era già quella di un grosso attentato terroristico, di una grande esplosione, oppure era una previsione comunque di un attentato il cui sviluppo avrebbe potuto anche essere importante, ma non necessariamente tale?

RISPOSTA - Ma, insomma, Dottore, qui stiamo un po' mescolando le verze, io non ci capisco più. A me, il Dottore aveva detto in una maniera e, come tale, l'ho capita, cioè, che ci doveva essere un attentato. Se l'attentato dava un determinato input sull'opinione pubblica, era un conto, sennò era un'altra cosa. Questo è quanto ho capito io.

DOMANDA - Lei si ricorda chi fosse presente a quella cena a Colognola ai Colli, quando Maggi fece questo preannuncio dell'attentato?

RISPOSTA - Sì, certamente. A parte i due Soffiati, era presente il responsabile C.I.A. del momento, che era Sergio Minetto.

DOMANDA - Non c'era presente nessun altro, che lei si ricordi, naturalmente?

RISPOSTA - Chiaramente, il Dottor Maggi, visto che era lui che parlava.

DOMANDA - Perché lei così aveva descritto le presenze a quella cena nel corso degli interrogatori durante le indagini e adesso glielo contesto per il suo ricordo: il 17 Gennaio del 2001 (17.01.01), proprio qui in sede di incidente probatorio, a lei venne in mente della presenza di un'altra persona quella sera o quel giorno a Colognola ai Colli in quell'occasione, lei non se lo ricorda adesso?

RISPOSTA - No, al momento.

DOMANDA - Allora, le rileggo il punto della sua deposizione del 17 di Gennaio. Alla domanda del Pubblico Ministero che era presente, lei ha ripetuto, appunto, che c'erano varie persone e, a un certo punto, il Pubblico Ministero le chiede: "C'era qualcun altro?". La risposta: "Io, Minetto e Dario Persic". Allora, le domando, adesso, ricordando meglio o, comunque, ricordando quella cena, lei ha memoria anche della presenza di Dario Persici?

RISPOSTA - Sì, certamente, in quanto ogni volta che davano una cena, siccome Dario era molto amico di Marcello, praticamente, lo si poteva considerare invitato ad ogni cena, e quella sera ci fu.

(omissis)

DOMANDA - Volevo capire da lei, signor Digilio, la presenza di Persic lei la ricorda perché ne ha un ricordo diretto, preciso, oppure la ricorda per deduzione, perché Persic era quasi sempre presente alle cene a Colognola e, quindi, presumibilmente era presente anche quel giorno. E' questa la distinzione, volevo capire se il suo ricordo che le è venuto alla memoria, a mente, il Gennaio di quest'anno è un ricordo preciso, lo diamo come tale, oppure se, invece, è una sua ricostruzione per il fatto che Persic, molto frequentemente, era presente alle cene a Colognola.

RISPOSTA - No, no, no, voglio essere chiaro: il Dario Persic c'era, perché ricordo che, quando il Dottor Maggi parlò di un attentato, egli dimostrò sorpresa e timore, nel senso che disse: "Ahi, ci risiamo, ricominciamo le solite storie", aveva paura. Quindi, il Dario Persic me lo ricordo per queste sue espressioni, non per il fatto che lo invitavano ad ogni cena.

DOMANDA - Persic aveva mai avuto un ruolo, una parte, era mai stato incaricato di qualcosa dal punto di vista delle iniziative, chiamiamole, "politiche" prese dal gruppo di Soffiati o di Maggi di cui lei faceva parte?

RISPOSTA - No, no, guardi, Persic lasciamolo stare, perché, sotto il punto di vista sociale e politico, si poteva considerare un bravo uomo, il quale, quando aveva due minuti liberi, andava ad aiutare il vecchio Bruno Soffiati ad annaffiare l'orto, oppure il povero Marcello a liberarlo dagli ubriaconi che non

si decidevano di andarsene dal gioco delle bocce, perché molti non rispettavano gli orari. Quindi, praticamente, faceva anche da buttafuori.

DOMANDA - Quindi, le preoccupazioni che Dario Persic espresse quel giorno, erano sue preoccupazioni personali, di tipo morale, non di tipo politico organizzativo?

RISPOSTA - No, no, erano solo dei suoi timori personali e dei pensieri che la cosa gli suscitava.

(omissis)

DOMANDA - Ricorda quanto tempo prima del 28 di Maggio del 1974, data della strage di Brescia, questo preannuncio dell'attentato fatto da Maggi sia avvenuto? Grosso modo, capisco che non sia facile, ma un ordine di grandezza, pochi giorni, un paio di settimane, un mese o di più?

RISPOSTA - Guardi...

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BEZZICHERI: Chiediamogli prima se si ricorda quando è avvenuta la strage di Brescia.

GIP - Dica, Digilio!

RISPOSTA - Io desidererei che ci fosse nei miei confronti una maggior affabilità. Cercate di capire, siamo tutti esseri umani. Sono passati molti, molti anni, da allora, comunque io, nonostante abbia anche sub'to delle infermità, cercherò di ricordare. Secondo la mia mente, la strage di Brescia avvenne il 27 Maggio del 1974. Per quanto riguarda il preavviso, questo preavviso da parte del Dottor Maggi fu dato circa un mese prima, un mese scarso.

DOMANDA – Adesso , passerei ad un altro argomento, signor Digilio. Nel corso dei suoi colloqui o rapporti con Soffiati, lei ha dichiarato di essere venuto a conoscenza anche di una riunione nella città di Rovigo. In questa riunione, si sarebbe discusso della strategia di possibili azioni terroristiche o, comunque, azioni di attentati o quant'altro. Lei si ricorda di avere parlato di questa confidenza che le fece Soffiati circa la riunione di Rovigo?

RISPOSTA - Sì, certo. Il Marcello Soffiati mi riferì che un parente o un amico strettissimo del Dottor Maggi aveva organizzato una grossa riunione in quel di Rovigo, dove parteciparono iscritti di destra di Ordine Nuovo ed anche molti Ufficiali sia delle Forze Armate Italiane che delle Forze Armate Americane.

DOMANDA - Questa riunione sarebbe avvenuta più o meno nello stesso periodo della cena di Colognola di cui abbiamo parlato prima?

RISPOSTA - No. La cena di Colognola fu la conseguenza della cena di Rovigo.

DOMANDA - Quindi, lei dice che questa riunione a Rovigo è avvenuta prima della cena di Colognola?

RISPOSTA - Certo.

DOMANDA - Che cosa avvenne, per quanto lei ne sappia, durante questa riunione a Rovigo, che cosa avvenne di importante, di decisivo?

RISPOSTA - Dunque, guardi, la cosa è molto, molto complicata. Io non ero addentro e non avevo il grado che mi desse la possibilità di poter avere parole in capitolo su cose importanti come quelle degli attentati. Posso solo dire che si trattò di una specie di chiarimento e di consultazione tra gli americani, diciamo, tra i Servizi Segreti Americani e i Servizi Segreti Italiani.

DOMANDA - Di questa riunione di Rovigo lei ha saputo soltanto dal racconto che le ha fatto Soffiati?

RISPOSTA - Sì.

(omissis)

DOMANDA - Le pongo quest'altra domanda, signor Digilio. Questo racconti di Soffiati sul meccanismo con cui furono scelte le persone a Rovigo, Soffiati quando glielo fece?

RISPOSTA - Me lo fece una di quelle volte che ci siamo trovati. Noi ci frequentavamo molto, a volte veniva lui a trovarmi a Venezia, a volte andavo io da lui. Poi, in una delle volte, è successo che lui mi ha voluto esternare questa sua preoccupazione, perché questa riunione prevedeva come conseguenza un attentato e, pertanto, volle parlarmi e dirmi quello che lui sentiva dentro di sé, in quanto aveva detto che si era un po' urtato con il Dottor Maggi, in quanto non si poteva, a suo avviso, secondo il Marcello Soffiati, continuare ad andare avanti a furia di attentati.

DOMANDA - Signor Digilio, lei, rispondendo a una domanda del Pubblico Ministero, proprio nell'udienza del 31 Gennaio, aveva collocato questa confidenza, questo racconto di Soffiati proprio al termine di quella cena di Colognola ai Colli di cui abbiamo parlato prima, quella, se lei si ricorda quello che abbiamo detto adesso, nella quale Maggi aveva preannunciato il grosso attentato. E' così? Il suo ricordo è esatto, Soffiati le raccontò della riunione di Rovigo al termine della cena di Colognola ai Colli di cui abbiamo parlato prima?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BEZZICHERI: C'è opposizione, non si può fare una domanda così.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Ha già detto di sì.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BEZZICHERI: Si faccia la contestazione di quando ha detto una cosa diversa, perché poco fa non ha detto questo, ha detto in uno degli incontri con Soffiati.

GIP - Digilio, vuole precisare?

RISPOSTA - Va bene, è stato quando abbiamo fatto la riunione a Colognola ai Colli. Alla fine della riunione, nei cinque minuti che siamo stati soli, il Soffiati Marcello mi diede tutti i ragguagli relativi all'azione.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DI PARTE CIVILE - SINICATO: Forse, noi abbiamo sbagliato, però io, perlomeno, ho notato che è una delle tante volte nelle quali ci siamo trovati. Siccome l'ha dichiarato il 31 Gennaio, io chiedevo che lo precisasse.

INTERVENTO DEL G.I.P.: Allora, facciamo fare questa precisazione, facciamo rispondere a Digilio. Tenete presente che, qui, la situazione peggiora di udienza in udienza. Ha anche ragione, non si può, per tre domande, metterci tre quarti d'ora. Per cui, per cortesia, se le contestazioni sono serie, le facciamo, sennò lo facciamo andare avanti, perché non ne verremo mai più fuori.

DOMANDA - A questo punto, ripeto la contestazione. Lei, il 31 Gennaio, aveva precisato che questo racconto Marcello gliel'aveva fatto proprio al termine di questa cena a Colognola, nella quale Maggi aveva preannunciato l'attentato. E' così?

RISPOSTA - Sì, è così.

(omissis)

DOMANDA - Soffiati le espresse alcune sue considerazioni. In un interrogatorio del 4 Maggio 1996 (04.05.96) al Giudice Istruttore di Milano, lei disse: "Dopo pochissimi giorni, vi fu la strage di Brescia. Marcello apparve subito angosciato in un modo terribile e, da quel momento, entrò in contrasto con Zorzi e Maggi". In un interrogatorio, sempre del Giudice Istruttore di Milano, del giorno successivo, il 5 Maggio del 1996,(05.05.96) lei, sempre con riferimento alla strage di Brescia, ha detto: "Soffiati mi espresse anche il suo disgusto per essersi reso indirettamente colpevole di una strage così grave". Le volevo chiedere questo: queste frasi, questi commenti, Soffiati glieli ha fatti quando? Immediatamente dopo, tempo dopo la strage di Brescia, in che occasione, se lo ricorda?

RISPOSTA - Me li ha fatti dopo la strage di Brescia, naturalmente.

DOMANDA - Ma pochi giorni dopo vi siete incontrati, vi siete sentiti, oppure è passato del tempo prima che lei abbia avuto modo di parlare della strage di Brescia con Marcello Soffiati?

RISPOSTA - Diciamo, circa una settimana dopo.

(omissis)

DOMANDA - Signor Digilio, è l'ultima domanda che intendevo farle questa mattina. Lei, adesso, rispondendo alla mia richiesta di chiarimenti su questi commenti di Soffiati alla strage di Brescia, ha detto: "Me li fece pochi giorni dopo". Allora io le contesto, nel senso che devo ricordarle che, in altra occasione e, in particolare, il 12 Maggio 1996 (12.05.96), davanti al Pubblico Ministero di Brescia, riferì che questi commenti Soffiati glieli aveva fatti dopo alcuni mesi, sei o sette mesi, se non mi ricordo male, al ritorno dalla Spagna, e davanti al Giudice qui a Brescia, nel corso dell'incidente probatorio, nell'udienza del 14 Febbraio (14.02.01), lei riferì di un commento di Soffiati che le sarebbe stato fatto al telefono verso metà Agosto. Allora, anche qui, è chiaro che a distanza di tantissimo tempo non è facile ricordare, ma le chiedevo, nel suo ricordo, questi commenti di Soffiati, intanto, sono stati fatti a lei direttamente, personalmente, entrambi presenti, nel corso di un incontro, oppure al telefono, in un colloquio telefonico, quindi a distanza?

RISPOSTA - Chiaramente, i discorsi fatti da Soffiati con me furono fatti viso a viso.

DOMANDA - Allora, le devo porre la domanda in questi termini: siccome lei ha detto che Soffiati è andato in Spagna, si ricorda se questi commenti glieli ha fatti prima di andare in Spagna o dopo che è tornato dal suo viaggio in Spagna?

RISPOSTA - Guardi, a me viene in mente una cosa: il Soffiati era molto preoccupato quando mi fece questi commenti e io mi ritengo non dico responsabile, ma, per lo meno, il consigliere relativo al suo viaggio in Spagna, cioè, quando lui mi disse che non era più in grado di sostenere un attrito con i camerati e, in particolare, con il Dottor Maggi, io gli feci il presente discorso che voleva essere un consiglio molto amichevole e gli dissi: "Guarda, ci conosciamo da tanti anni e, dal momento che ci conosciamo da tanti anni, ti devo dire le cose con sincerità, dal profondo del cuore. Ti consiglio di dare le dimissioni dal gruppo e, calcolando che mi sembri anche abbastanza giù di morale, di prenderti una vacanza" e, in effetti, lui partì per la vacanza in Spagna. Questo è quanto io ricordo.

Digilio non solo ribadiva che Dario Persic era presente alla riunione di Colognola ma affermava che era rimasto anche molto colpito al discorso del Maggi sull'attentato. Collocava, poi, ad un mese prima della strage, il preavviso dato dal Maggi durante la cena. Con riferimento alla Cena di Rovigo, parlava di una consultazione tra servizi segreti americani e servizi segreti italiani; confermava di aver saputo della riunione di Rovigo alla cena di Colognola e, richiestogli nuovamente quando Soffiati aveva espresso angoscia dopo la strage di Brescia, parlava di una settimana dopo. Mossegli contestazioni al riguardo, Digilio non parlava più di una telefonata ma di un colloquio a viso aperto. Digilio continua a correggere le precedenti dichiarazioni. Sembra recitare a soggetto fornendo la risposta in relazione alla domanda ed al contesto in cui è formulata. Il che crea effetti dirompenti risultando le risposte di Digilio fra loro contraddittorie non solo in relazione a dichiarazioni rese in anni precedenti ma anche in riferimento alle dichiarazioni rese nelle udienze immediatamente precedenti.

Udienza 23.1.2002

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - CORREGGIARI

DOMANDA - Digilio, ci può spiegare quando, in che occasione apprese della esistenza della riunione o della cena - riunione di Rovigo?

RISPOSTA - Lo appresi direttamente dalla voce del Marcello Soffiati, come a suo tempo ho spiegato.

DOMANDA - Questo lei l'ha sempre riferito, quello che le chiedo è: in quale occasione il Soffiati le parlò per la prima volta di questa riunione di Rovigo?

RISPOSTA - Il Soffiati amava venire a trovarmi a casa, a Venezia, in uno dei suoi viaggi mi ha parlato di questo.

DOMANDA - Dei suoi viaggi da dove, Digilio?

RISPOSTA - I suoi viaggi andavano da Colognola ai Colli a Venezia.

DOMANDA - Quindi, mi corregga se sbaglio, in occasione di un viaggio?

RISPOSTA - Sì.

GIP: Di un viaggio da Colognola a Venezia, quando andò a trovare Digilio a Venezia.

DOMANDA - In una scorsa udienza, lei disse che avrebbe appreso di questa riunione subito dopo la una cena avvenuta a Colognola. Lei quale risposta mi dà?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR PIANTONI: Se può essere più precisa la contestazione.

DOMANDA - All'udienza del 31 Gennaio (31.01.01), lei dichiarò che al termine della cena lei e Soffiati vi appartaste e il Soffiati le fece tutta una serie di dichiarazioni.

RISPOSTA - Sì, ma è semplice, il Soffiati non fece altro che approfondire quello che mi aveva accennato a suo tempo, perché la cosa fosse più chiara, e io, naturalmente, che volevo saperne di più, gli diedi corda e ci appartammo per parlarne. Ecco il perché.

DOMANDA - Per quale motivo vi appartaste? Innanzitutto, le faccio una premessa: io ho parlato di una cena a Colognola, lei si ricorda qualche particolare cena a Colognola dove successe qualche fatto importante rispetto ad altri?

RISPOSTA - Sì. C'è una cena in cui il vecchio padre Bruno rimprovera il figlio di frequentare quella che lui chiamava della "cattiva gente", come il Delfo Zorzi, eccetera, che a suo tempo lo aveva minacciato. Quindi, ci appartammo perché il dover parlare e tirar fuori le stesse storie e lo stesso nominativo del Delfo Zorzi avrebbe fatto innervosire il vecchio Bruno Soffiati. Lo facemmo per delicatezza.

DOMANDA - Tornando a questa cena di Rovigo, lei partecipò a questa riunione, partecipò a questa cena?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DEL DOTTOR PIANTONI: Riunione, cena?

GIP Stiamo parlando di una riunione.

DOMANDA - Stiamo parlando di una riunione a Rovigo.

RISPOSTA - Io non ho mai partecipato a nessuna riunione lontano dalla mia città che fosse Rovigo o altre, eccetera, mai.

DOMANDA - In che periodo vi fu questa riunione a Rovigo, rispetto alla strage di Piazza della Loggia, naturalmente?

RISPOSTA - Bene, se devo sempre ripetere le stesse cose, è semplice, fu circa un mese e mezzo prima della strage, evidentemente il tempo necessario per organizzare l'attentato.

(omissis)

DOMANDA - Una domanda, Digilio, sempre in riferimento a questa riunione di Rovigo. Se il Giudice mi autorizza, le leggo un passo dell'udienza del 17 Gennaio, un'udienza di questo incidente probatorio. "Domanda: Volendola collocare nel

tempo?", stiamo parlando della riunione di Rovigo. "Risposta: Volendola collocare nel tempo, praticamente, si può dire (incomprensibile). Quanto tempo prima di questa cena?", c'è poi un incomprensibile, per cui niente. Lei è stato più volte interrogato sui rapporti e i contatti con Soffiati dopo la strage.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Lei si ricorda se vi furono dei commenti suoi e di Soffiati sulla strage?

RISPOSTA - No, non ricordo commenti particolari degni di rilievo.

DOMANDA - Di nessun tipo?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Lei, Digilio, all'udienza del 31 Gennaio (31.01.01) e in vari interrogatori precedenti che adesso le dirò, ha dichiarato che lei rivide Soffiati dopo la strage sei, sette, otto mesi dopo. Richiesto di specificare, sempre all'udienza del 31 Gennaio, come avrebbe potuto farle Soffiati certi commenti che oggi lei dice di non aver mai fatto, lei dice che Soffiati, comunque, le telefonò. Si ricorda esattamente il contenuto di queste telefonate? Sto parlando di telefonate avvenute nelle settimane, nei mesi dopo la strage.

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Signor Giudice, se mi dà il tempo di contestare, perché le carte sono tante. Lei, Digilio, all'interrogatorio dell'1 Luglio 1999 (01.07.99), Giudici e Pubblici Ministeri di Brescia, disse che lei aveva notato Soffiati triste e preoccupato dopo che si verificò l'attentato. All'interrogatorio del 15 Maggio 1996 (15.05.96), a pagina 29 di quell'interrogatorio trascritto, lei ha dichiarato che questa storia gli indusse un effetto psicologico notevole. Nell'interrogatorio del 5 Dicembre 2000 (05.12.00), lei parla di riunione successiva alla strage a cui lei partecipò e vi furono domande di Soffiati a Maggi sulla strage. Nell'incidente probatorio del 17 Gennaio (17.01.01), parlò appunto di certi commenti che vennero fatti su possibili reazioni degli americani da parte di Soffiati. Nell'interrogatorio del 5 Maggio 1996 (05.05.96) davanti al Giudice Istruttore Dottor Salvini, parla della eventuale disapprovazione che gli americano avrebbero avuto per questo tipo di attentati. Lei continua a sostenere che, dopo la strage, lei non incontrò, non parlò col Soffiati della strage?

RISPOSTA - Infatti, non ricordo.

DOMANDA - Le leggo un pezzo del suo esame all'udienza del 17 di Gennaio (17.01.01). Lei parla di una telefonata fatta prima della strage, prima di un incontro che lei ebbe con Soffiati nell'appartamento di Via Stella, dove, appunto, il Soffiati le chiese di recarsi in Via Stella e lo stesso Soffiati adottò, anche su sua sollecitazione, delle precauzioni per parlare al telefono, perché avrebbe dovuto parlarle di cose di una certa delicatezza. Lei si ricorda questo particolare, si ricorda questo fatto?

RISPOSTA - Guardi, o mi fa una contestazione precisa, perché tutto quello che sta dicendo potrebbe adattarsi a tante altre situazioni analoghe. Quindi, di cosa sta parlando?

INTERVENTO DEL GIUDICE: Forse, sarebbe meglio leggere il pezzo di verbale.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - CORREGGIARI: Dovrei leggere tutto il verbale, comunque il pezzo è verso la fine dell'interrogatorio del giorno 17 Gennaio, il primo esame. Stiamo parlando della riunione, della cena di Colognola precedente alla strage di Brescia: "Soffiati mi portò praticamente a Verona, in Via Stella, dove io riposai e al mattino seguente presi il primo treno per Venezia. La telefonata fatta a casa mia, a Venezia, da Marcello Soffiati avvenne dopo questa riunione. Domanda: Quindi, se non ho capito male, è andato due volte, in sostanza, in Via Stella? Risposta: Sì, signore. Domanda: Una prima volta accompagnato da Soffiati, però, poi, è tornato a Venezia. Poi, c'è stata la telefonata ed è ritornato a Verona, ho capito bene? Risposta: Sì, in treno". Stiamo parlando della telefonata che, a dire del Digilio, il Soffiati fece a Digilio nella casa di Digilio a Venezia, prima dell'incontro dove Soffiati rammostrò quell'ordigno.

GIP- Lei si ricorda questa telefonata?

RISPOSTA - Giudice, sto cercando di raccogliere un po' i pensieri, anche perché sto cominciando a non sentirmi bene, mi fanno male le anche. Io ho ricevuto, sì, mi pare, una telefonata, ma fu una telefonata, mi pare, in cui il Soffiati aveva bisogno di me, di aiuto. Non so se fosse quando sequestrarono il Forziati, non ricordo, passò molto tempo e le situazioni e i luoghi sono analoghi, Verona, Via Stella, le stesse persone. Non ricordo bene.

DOMANDA - All'udienza del 31 Gennaio (31.01.01), il Pubblico Ministero le ha chiesto se lei, Digilio, chiese a Soffiati il motivo per cui alla riunione di Rovigo erano presenti degli ufficiali americani. Lei risponde che non lo chiese, perché non aveva interesse a chiederlo. Ci può spiegare il perché lei non aveva interesse a chiedere l'esistenza, il perché, vi erano presenti a Rovigo ufficiali americani?

RISPOSTA - Semplicissimo, per qualsiasi questione relativa all'intelligence io dovevo rivolgermi semplicemente a David Carret, che era il mio capo, non ad altre persone.

DOMANDA - Digilio, lei però faceva attività informativa, è giusto?

RISPOSTA - Sì, ma questo non implicava che mi mettessi a spettegolare con i colleghi di questo o di quello. Quando volevo qualcosa di certo, di preciso, che fosse veramente utile per l'organizzazione, avevo l'obbligo di parlare con il mio comandante che era David Carret.

DOMANDA - Le ricordo, Digilio, che cinque minuti fa lei ha detto che in quella riunione di Rovigo si sarebbe organizzato un attentato, la strage di Brescia. L'ha detto lei cinque minuti fa. In quella occasione il Soffiati, a meno che lei non ritenga che quelli del Soffiati fossero spettegolamenti o pettegolezzi, aveva dichiarato che vi erano state particolari attività, particolari decisioni e queste decisioni erano presenti ufficiali americani. Lei per quale motivo non ha ritenuto degno di interesse il motivo per cui questi ufficiali americani erano lì presenti, in una riunione dove si era decisa una strategia terroristica abbastanza importante?

RISPOSTA - Non avevo il grado sufficientemente alto per dirigere un'inchiesta, stop.

DOMANDA - Nessuno le chiedeva di fare un'inchiesta. Era logico, da parte sua, chiedere a Soffiati, che tante confidenze le aveva fatto, il perché di questa presenza. Non doveva svolgere nessuna inchiesta, era una semplice domanda.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR PIANTONI: Credo che la risposta l'abbia già data.

GIP: Digilio ha risposto che non la fece e le dato un motivo, poi starà a lei valutare.

DOMANDA - Sempre in questo incidente probatorio, in questo esame del 31 Gennaio (31.01.01), le viene contestato dal Pubblico e letto un brano di un interrogatorio del 15 Maggio 1996 (15.05.96), dove dice: "C'era un problema di mostrare agli americani che la destra era organizzata ed era in grado di effettuare degli attentati ed era in grado di spaventare la sinistra". In quale modo questi attentati avrebbero dovuto o potuto spaventare la sinistra?

RISPOSTA - Guardi, non lo chieda a me, perché io, sinceramente, non ho mai avuto l'incarico di dover dirigere né un attentato né di organizzarlo. Quindi, rivolgiamoci a quelli che conosciamo, che hanno dei gradi e delle posizioni alte nel contesto di questa triste storia.

DOMANDA - E' una risposta che ha dato lei, Digilio, questa.

RISPOSTA - Le do la risposta che ritengo giusta.

DOMANDA - Quindi, lei non sa in quale modo questo rapporto di causa - effetto si sarebbe sviluppato?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Il nome di MAGI BRASCHI, del Generale Magi Braschi: lei ha dichiarato che questo militare era presente alla riunione di Rovigo, è giusto?

RISPOSTA - Guardi, io mi ricordo il Generale Magi Braschi per averlo visto in Via Roma a Verona, per averlo visto in Via Mazzini, ma al momento non ho un ricordo chiaro di averlo visto in altri luoghi che lei mi sta segnalando

GIP - Il Difensore le ha chiesto un'altra cosa, se, che lei sappia, Magi Braschi prese parte alla riunione di Rovigo.

RISPOSTA - Per quanto ne sappia io, no.

DOMANDA - Su quanto le riferiva Soffiati, questo Generale Magi Braschi, non, naturalmente, per sua scienza diretta, partecipava a riunioni, era in contatto con esponenti dell'estrema destra veneta?

RISPOSTA - Che io sappia, sì, però era tutto dovuto al fatto che il Magi Braschi, oltre le Sezioni di Artiglieria del Veneto, i Comandanti delle Sezioni Artiglieria, aveva in mano tutti i Gruppi di Difesa dello Stato e, quindi, mi sono permesso un giorno di chiamarlo "il factotum", "il deux ex machina" della situazione, in quanto era l'uomo che aveva prestigio e grado per poter organizzare una difesa dello Stato.

DOMANDA - C'è una precisazione per aiuto anche alla sua memoria, nell'interrogatorio del 15 Maggio 1996 (15.05.96), lei, Digilio, ha dichiarato che il Generale Magi Braschi partecipava con continuità alle riunioni che avvennero nel '73 - '74, in Veneto, tra civili e militari. Questo lei dichiarò nell'interrogatorio del 15 Maggio 1996. Digilio, tornando alla riunione di Rovigo, lei si ricorda chi l'aveva organizzata?

RISPOSTA - Dunque, guardi, per essere più precisi e più chiari su questa storia, calcolando che sto cominciando a sentirmi male, io consiglierei di riprendere il discorso la prossima volta.

Digilio modificava nuovamente la versione del momento in cui aveva appreso della "Cena di Rovigo". Stavolta affermava di averlo appreso da Soffiati prima ancora della "Cena di Colognola" allorchè questi era venuto a trovarlo a Venezia e colloca la riunione un mese e mezzo prima della strage. Poi diceva di non ricordarsi della telefonata di Soffiati per recarsi in via Stella in quanto faceva confusione con altre situazioni analoghe.

<u>**Udienza 6.2.2002**</u>

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - CORREGGIARI

DOMANDA - Signor Digilio, lei ha dichiarato all'udienza del 31 Gennaio del 2001 (31.01.01) che apprese della avvenuta riunione di Rovigo da Soffiati, in occasione della cena di Colognola. Le rileggo quello che lei dichiarò, appunto, qui davanti a noi. In sostanza, lei dice: "Finita la cena, appena trovai un minutino, ché eravamo soliti fare due passi nel giardino oppure di fronte al vialetto, io approfittai che eravamo soli, con il Soffiati, si fumava, si facevano due chiacchiere. Io, calmo calmo, gli chiesi: <<Senti un po', cosa bolle in pentola?>>, cosa c'è e cosa non c'è, e salta fuori la storia di Rovigo". Questo lei ha dichiarato il 31 Gennaio, qui, in sede di incidente probatorio. Le contesto che, nell'interrogatorio del 15 Maggio '96 (15.05.96) trascritto, lei riferì più volte, esattamente pagina 6, 7 e 11 di quel verbale, in tre occasioni, che la notizia di tale riunione le fu data da Soffiati in occasione del ritorno di questi da Mestre. Che cosa ci può dire su questa palese discordanza su un punto preciso?

RISPOSTA - Non capisco, se vuole ripetermi, per favore.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR DI MARTINO: Non potrebbe leggere i passi in questione?

GIP: Il primo passo l'ha già letto.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR DI MARTINO: I passi contrastanti, a parte il fatto che è già stata contestata questa contraddizione, comunque.

DOMANDA - Pagina 6, in fondo: "Pubblico Ministero: Soffiati va a Mestre a prendere una valigetta? Digilio: Una valigetta. Lei di questa cosa ne viene a conoscenza da Soffiati, dal Soffiati medesimo", è il Pubblico Ministero, "ed lì che nello spiegare il perché di questa sua condotta, del suo andare a prendere questa valigetta, Soffiati le spiega l'antefatto. Digilio: Alcuni fatti antecedenti a questo fatto qui, sì signore. Pubblico Ministero: Le spiega di Rovigo? Eh, sì", quindi in occasione dell'incontro della valigetta.

GIP - Il Difensore vorrebbe avere da lei una versione definitiva circa il momento in cui lei apprese da Soffiati di questa riunione di Rovigo, cioè, se questo si colloca al termine di una cena a Colognola oppure nell'occasione in cui Soffiati le fece vedere la valigetta nel viaggio Mestre - Verona.

DOMANDA - Aggiungo anche che tale circostanza lei, Digilio, la ripete a pagina 11 di questo suo verbale.

GIP - Comunque, le cose son due: se glielo disse dopo la cena di Colognola oppure in occasione del viaggio con la valigetta da Mestre a Verona, se si ricorda.

RISPOSTA - Dunque, per cortesia, come ho detto adesso, non so chi è l'Avvocato.

GIP - E' l'Avvocato Correggiari, che è il Difensore di Maggi.

RISPOSTA - Ho capito, ha detto che mi leggeva il passo, sentiamo il passo.

GIP - Gliel'ha letto.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - CORREGGIARI: Questo interrogatorio è quello trascritto del 15 Maggio '96 ai Pubblici Ministeri di Brescia.

GIP- Il 15 Maggio del '96 lei rese ai Pubblici Ministeri di Brescia un interrogatorio che è stato registrato e trascritto. L'Avvocato le ha letto prima una parte di questa registrazione, in cui lei, a una domanda specifica su questo punto, risponde: "Sì, Soffiati, nel parlarmi del problema della valigetta, mi spiegò anche l'antefatto, cioè, della riunione di Rovigo". Lei così ha detto in questo interrogatorio, mentre invece, nel nostro incidente probatorio, ha detto che ne apprese da Soffiati dopo una cena a Colognola.

RISPOSTA - Sì, a me pare che le cose siano andate esattamente come ho detto e, cioè, fu il Soffiati a spiegarmi con calma le cose dopo una cena a Colognola, per quanto mi ricordo adesso.

DOMANDA - Che è esattamente quello che ha detto nel nostro incidente probatorio.

DOMANDA - Sempre con riferimento a quello che ha riferito nell'interrogatorio nostro del 31 Gennaio (31.01.01) lei così dice: dopo essersi appartato con il Soffiati e le viene posta una domanda: "Soffiati le spiegò come mai Zorzi non aveva accettato questo incarico che gli sarebbe stato conferito durante questa riunione di Rovigo?" e lei risponde: "No", qui, davanti a noi, il 31 Gennaio, "Il Soffiati non si dilungò molto, anche perché non avevamo molto tempo per chiacchierare di questa cosa, tra l'altro era un po' sospetta rispetto agli altri coinvitati della cena la nostra assenza di più di un quarto d'ora, venti minuti che abbiamo messo". Quindi, in sostanza, lei dice che era sospetto questo suo appartarsi con Soffiati, ecco, sospetto rispetto a che cosa? Ci vuol spiegare, Digilio, che sospetti lei temeva ingenerasse e in chi questo suo appartarsi con Soffiati?

RISPOSTA - Ma, guardi, non ci si alza mai da una tavola e non ci si assenta da un gruppo in linea generale, questo intendo dire. Il fatto poi che due persone si mettano a confabulare per conto loro non è una cosa bella. Questo, forse, volevo dire.

DOMANDA - Lei ha usato il termine "sospetta", non ha detto "ineducata".

GIP - Comunque, l'ha precisato in questi termini.

RISPOSTA - Eh, va be', insomma, io...

DOMANDA - Non le è stata fatta nessuna domanda.
RISPOSTA - Eh, insomma, che non esageriamo.
DOMANDA - Digilio, si ricorda chi aveva organizzato la riunione di Rovigo?
RISPOSTA - Da quello che ricordo, il MAGGI tramite il MELIOLI e qualche altro suo amico.
DOMANDA - Lei all'interrogatorio, è una contestazione, del 15 Maggio '96 (15.05.96) dice che la riunione fu organizzata dalle persone più in vista del veneziano - è una contestazione nel senso che glielo ricordo - cioè, Maggi, l'Avvocato Carlet e l'Avvocato Lanfrè. Lei si riferisce, quando parla adesso del persone amiche del Maggi, a queste persone, cioè, l'Avvocato Carlet e l'Avvocato Lanfrè?
RISPOSTA - Sì, questo intendevo dire, chiarissimo. Erano sempre assieme il Maggi, il Carlet, il Lanfrè, rappresentavano l'élite di destra di Venezia.
DOMANDA - All'udienza del 31 Gennaio (31.01.01), qui davanti a noi, lei ha dichiarato esattamente questo: "Da quello che mi disse Marcello Soffiati, tra i presenti alla cena che scelsero Zorzi fu certamente il Dottor Maggi, fra coloro che scelsero Zorzi per il compimento di quell'attentato nell'Italia Settentrionale". Lei ha mai saputo se, nel corso della riunione di Rovigo, parteciparono alla scelta del nome dell'attentatore o degli attentatori anche gli ufficiali presenti? Soffiati glielo disse mai?
RISPOSTA - Il Soffiati non lo disse, comunque io non posso entrare nelle coscienze delle persone, abbia pazienza.
GIP - Quindi, la risposta è: Soffiati non glielo disse, quindi lei non lo sa dire?
RISPOSTA - Esatto, non lo so.
DOMANDA - O se parteciparono anche gli americani a questa scelta che avrebbero fatto gli ufficiali italiani, ovviamente, e se parteciparono a questa scelta le persone presenti, quindi gli americani presenti.
RISPOSTA - Non so dirle, guardi, il Soffiati non mi specificò il fatto.
DOMANDA - Il Soffiati, fra le trenta, quaranta, cinquanta persone presenti, le ha solo dichiarato che l'unico riferimento alla scelta e alla votazione fu solo quello del Maggi? Solo il Maggi si sa che cosa votò e chi votò, gli altri non si sa se votarono? Per esempio, l'Avvocato LANFRE', l'Avvocato CARLET, le fu mai detto se votarono, se parteciparono alla votazione o erano presenti così, spettatori inerti?
RISPOSTA - Io non so dirle.
DOMANDA - Lei non si incuriosì e non chiese chi partecipò a questa votazione? Non lo chiese lei a Soffiati?
RISPOSTA - Guardi, il Soffiati iniziò il discorso di sua volontà, però io conoscevo il suo carattere, non bisognava mai cercare di tirargli le parole dalla bocca, perché era un tipo che si innervosiva. Lui, se voleva dirti una cosa, te la diceva ed era finita lì, ma se cominciavi a fargli domande, andare a fondo, non dico che si insospettiva ma, perlomeno, non lo gradiva.
DOMANDA - Signor Digilio, allora perché - e torniamo sempre a quello che lei ha dichiarato all'udienza del 31 Gennaio - lei, alla fine della cena di Colognola, si rivolge a Soffiati Marcello e gli sta sotto per sapere cosa bolle in pentola e Soffiati le dice delle cose abbastanza importanti, mi sembra, no? Ecco, allora non capisco perché, da un lato, lei sta sotto a Soffiati per saper cosa in bolle in pentola e, dall'altro, non gli chiede altri particolari che, tutto sommato, poco aggiungevano rispetto alla notizia principale che lei avrebbe saputo.
RISPOSTA - Ma, guardi, io mi sono trovato nella situazione di essere chiamato dal Soffiati, di lasciare Venezia e di recarmi a Colognola. Siccome non era un ponte, una calle, ma era distante, è chiaro che a un certo punto gli chiedessi il motivo perché mi aveva chiamato lì e questo intendevo dire. Se in qualcosa ho sbagliato, me lo dica, cioè, ha qualche accusa da farmi?
GIP - Il problema è semplicemente questo, Digilio, l'Avvocato Correggiari le ha chiesto se, quando Soffiati le accennò a questa riunione di Rovigo, le

parlò anche dell'atteggiamento che nei confronti dell'incarico a Zorzi avevano avuto gli altri partecipanti, a prescindere da Maggi. Lei ha risposto: "No, io sapevo solo qual era stato l'atteggiamento di Maggi e degli altri non so niente". L'Avvocato, allora, le ha chiesto: "Come mai non ne sa niente? Perché non ha chiesto niente a Soffiati?" e lei ha risposto: "Perché con Soffiati non si poteva insistere più di tanto". Questo è l'antefatto, allora, alla fine, l'Avvocato si chiede e le chiede perché mai lei ha iniziato questo discorso con Soffiati per farsi spiegare di questa riunione di Rovigo e, poi, non ha chiesto conto della posizione di tutti i partecipanti. Allora, se lei ci può dare una risposta, ce la dia, sennò non ce la dia. Ha capito la situazione?

RISPOSTA - Sì, ho capito, però la cosa sta diventando laboriosa, mi stanca troppo.

DOMANDA - Abbia pazienza, Digilio, non mi sembra una gran risposta questa da dare. Se lei ci sa dire perché non ha approfondito l'argomento con Soffiati, ce lo dica, sennò rimarrà il fatto che lei non ha approfondito l'argomento con Soffiati.

RISPOSTA - Esatto, non ho approfondito l'argomento con Soffiati, evidentemente non l'avevo ritenuto necessario.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTTOR DI MARTINO: Io non vorrei interrompere, ma nell'udienza del 31 Gennaio più volte richiamata lui disse: "Da quello che mi disse Soffiati, il Soffiati disse semplicemente questo, che nel gruppo intimo di persone che si era raccolto a Rovigo fu fatta una specie di scelta e furono messi assieme una decina, una ventina di foglietti di carta che si passavano e su ognuno di questi foglietti l'interessato doveva dire chi avrebbe scelto come uomo di punta per un'azione fatta in Alta Italia". Ora, la cosa può essere interpretata in varie maniere, ma, francamente, se vengono compilati dei pezzi di carta, mi sembra quasi scontato che sia una votazione di tipo segreto, quindi non tale da esplicitare chi sia colui che esprime il voto per l'uno piuttosto che per l'altro.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - CORREGGIARI: Allora, come faceva a saperlo di Maggi?

GIP: Mi pare che abbia dato una risposta che comunque è coerente con determinate premesse che lui ha posto. Che poi questa risposta vi appaghi o non vi appaghi, è nell'ordine delle cose.

DOMANDA - Digilio, quando ha saputo che il Soffiati andava o era andato o era già andato in Spagna? Perché le ricordo che, all'udienza del 31, lei dichiara che l'ha saputo in occasione di colloqui telefonici. Lei si ricorda di questo?

RISPOSTA - Ma, guardi, primo non mi è chiaro questo volo pindarico dai discorsi che abbiamo fatto prima e, poi, il passaggio del viaggio di Soffiati.

GIP - Non c'è nessun nesso, punto, chiudiamo l'argomento della riunione di Rovigo.

RISPOSTA - Ecco.

DOMANDA - Allora, l'Avvocato Correggiari vuole sapere in che modo lei seppe del viaggio di Soffiati in Spagna.

RISPOSTA - Del viaggio di Soffiati ho saputo da un amico suo

DOMANDA - Ci può dire chi è?

RISPOSTA - Sto cercando di ricordarmi, credo che fosse il fratello del Sindaco di Colognola.

DOMANDA - Il fratello del Sindaco di Colognola?

RISPOSTA - Sì, era uno che frequentava la sua casa. Era quello che gli aveva nascosto le pistole nella legnaia. Aveva un nome...

DOMANDA - Io le avevo ricordato che nell'udienza di questo incidente probatorio lei aveva dichiarato che ha avuto dei contatti telefonici con il Soffiati. All'interrogatorio del 15 Maggio '96 (15.05.96) lei dice che queste cose, cioè, il suo viaggio in

Spagna il Soffiati gliel'ha riferito quando si sono rivisti dopo mesi, quindi, qui, di nessun amico si parla.

GIP - Lei seppe che Soffiati era in Spagna mentre era in Spagna o dopo il rientro di Soffiati dalla Spagna?

RISPOSTA - Lei sa che l'ambiente di destra è piccolo, noi abbiamo sempre occasione di scambiarci qualche parola, diciamo: "Hai visto Tizio? Hai Visto Caio?" - "No, questo è in Spagna, questo non c'è". Questa è la storia di Soffiati.

DOMANDA - Quindi, insomma, lei lo seppe da voci che giravano nell'ambiente?

RISPOSTA - Sì, in seguito. Volevo dirle che, per quanto riguarda il vedere personalmente Soffiati, fu una cosa che lo rividi molto tempo dopo.

DOMANDA - Soffiati le telefonò dalla Spagna dicendo: "Ti chiamo dalla Spagna"?

RISPOSTA - Sì, lui mi telefonò scherzosamente, dicendomi che aveva molto caldo. Diceva: "Io sono in Spagna, sono sulla spiaggia" e mi parlò dei paesi che c'erano sulla frontiera tra la Francia e la Spagna, e che se la stava spassando con il camper che lui aveva. Praticamente, forse, aveva voluto prendere per un attimo contatto con l'ambiente e mi mandò un salutino. La interpreto così io la storia, tutto lì.

Digilio ritornava a sostenere che della Riunione di Rovigo aveva saputo al termine della Cena di Colognola e che Soffiati lo aveva visto molto tempo dopo la strage, al rientro dalla Spagna.

<u>**Udienza 17.4.2002**</u>

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI

DOMANDA - Signor Digilio, questa mattina vorrei farle alcune domande sulla quella che chiamiamo "la cena di Rovigo" del 1974, ha presente?

RISPOSTA - Sì, ho presente.

DOMANDA - Per inquadrare un momento questo episodio, lei in che occasione viene a conoscenza di questa cena che si sarebbe svolta a Rovigo e da chi?

RISPOSTA - Mi sembra, chiedo scusa, di essere stato chiarissimo che fui ragguagliato del tutto dal signor Marcello Soffiati, quando lo andai a trovare a Colognola ai Colli dove lui aveva i genitori. Lì, finito il pranzo, non so se fosse il compleanno della signora o del padre, abbiamo parlato un po' di tutto e il signor Marcello mi ha appunto ragguagliato del perché mi aveva a suo tempo telefonato dicendomi che aveva bisogno di parlarmi. Lì mi spiegò che aveva bisogno di parlarmi, perché erano successi questi fatti della cena di Rovigo dove si erano riuniti ufficiali americani, ufficiali italiani e poi anche civili, eccetera.

DOMANDA - Su questo poi ci ritorniamo, a questo pranzo a Colognola chi c'era?

RISPOSTA - C'ero io, c'era Minetto, c'era il camionista amico di Marcello e il Dario Persic.

DOMANDA - Basta?

RISPOSTA - Al momento, che io ricordi, mi pare che ci siamo.

DOMANDA - Durante questo pranzo è successo qualcosa o è stato un normale pranzo di intrattenimento?

RISPOSTA - E' stato un simpaticissimo pranzo tra persone amiche, facendo gli auguri alla persona festeggiata, così abbiamo pranzato in armonia, con gran senso di amicizia, eccetera.

DOMANDA - Lei è in grado di collocare nel tempo questo pranzo, pressappoco in che periodo siamo qui?

RISPOSTA - Ad occhio e croce, credo che siamo nella metà del 1974, in Agosto, Settembre, da quello che ricordo io adesso. Bisogna calcolare che è passato un sacco di tempo.

DOMANDA - Questo pranzo è avvenuto prima o dopo la strage di Piazza della Loggia?

RISPOSTA - Vediamo un po' per quello che ricordo io. La strage di Piazza della Loggia è avvenuta in?

DOMANDA - Fine Maggio del 1974.

RISPOSTA - Fine Maggio del 1974, quindi il pranzo è avvenuto dopo.

DOMANDA - E' avvenuto dopo?

RISPOSTA - E' chiaro, se è stato in Agosto o Settembre e Piazza della Loggia è stato in Maggio del 1974.

DOMANDA - Cosa le ha raccontato Soffiati?

RISPOSTA - Il Soffiati mi ha raccontato quello che c'era stato, una comune intesa tra ordinovisti, ufficiali, eccetera, i quali dovevano prendere una decisione a livello nazionale e coinvolgere anche altre persone. Questo per ottemperare anche all'ordine di un generale americano per la lotta contro il comunismo.

DOMANDA - Un ordine che risaliva a quando, signor Digilio? Chiamiamola "ordinanza", più che "ordine".

RISPOSTA - Sì, un'ordinanza che risaliva esattamente al 1969, credo.

DOMANDA - Al 1969?

RISPOSTA - Un'ordinanza del Generale West Moreland

DOMANDA - Allora vediamo di fermarci un momento sulle persone che erano presenti a questa cena a Rovigo. Almeno per quanto le disse Soffiati, chi c'era, che lei ricordi?

RISPOSTA - Il Soffiati mi disse che c'erano diversi ufficiali italiani, degli americani c'era il...

DOMANDA - Scusi, Digilio, non voglio interromperla, ma "diversi ufficiali italiani" è un po' generico, le fece qualche nome?

RISPOSTA - Sì, c'era Elio Massagrande che era un paracadutista, un ufficiale dei paracadutisti, poi c'era un altro paracadutista di Mantova amico di Elio Massagrande, tale Besutti.

DOMANDA - Poi, le fece qualche altro nome di ufficiali italiani?

RISPOSTA - Di ufficiali italiani, c'era il Dottor Maggi che allora era medico dell'esercito.

DOMANDA - Digilio, non per correggerla, ma Maggi è stato medico dell'esercito nel 1963, durante il servizio di leva.

GIP - Avvocato, potremmo riformulare la domanda in questo senso: chi c'era come categoria e, poi, all'interno di ciascuna categoria, oppure chi c'era come categoria e, poi, chi c'era come persona fisica. Digilio, lei dovrebbe farci la cortesia prima di indicarci che categorie di persone erano presenti a questa riunione, secondo quanto le riferì Soffiati, e poi quali furono i nomi che le vennero fatti. Lei ha detto ufficiali dell'esercito italiano, poi ha detto americani?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Militari?

RISPOSTA - Il Teddy Richard, che era un ufficiale dell'aviazione americana, poi v'erano altri suoi amici che Teddy Richard aveva invitato con sé, di cui il Soffiati non si dilungò a lasciarmi i nomi, né io ero interessato a farne una nota, perché c'era un modo di comportamento che a suo tempo usavamo, che era quello della correttezza. Uno che prendeva nota sembrava che fosse uno spione. Io, pertanto, stavo attento, per quanto osservassi le cose, cercavo di non avere l'aria del ficcanaso.

DOMANDA - C'erano anche dei civili?

RISPOSTA - Sì, c'era un parente del Dottor Maggi che era quello che aveva organizzato la cena lì vicino a Treviso, su incarico del Dottor Maggi. Il Dottor Maggi, che era lì, aveva molta affabilità con queste persone, anche se qui l'Avvocato dice che il Dottor Maggi aveva fatto il militare nel 1963, questo non c'entra, le amicizie a volte si mantengono, ed era chiaro che le persone con cui parlava lo conoscevano benissimo.

DOMANDA - C'era qualcun altro?

RISPOSTA - Sì, v'era gente di Ordine Nuovo del Veneto, qualcuno che era venuto dal Friuli, gente di Venezia, Mestre, e triestini.

DOMANDA - Di questi si ricorda qualche nome, se le venne fatto?

RISPOSTA - C'era lo Zorzi, di Mestre, con alcuni dei suoi uomini. Abbia pazienza, ma sto passando in un periodo di stanchezza dovuta a un'influenza che mi sta distruggendo proprio.

DOMANDA - Signor Digilio, lei, a monte, dovrebbe capire una cosa, che, se le cose non se le ricorda, risponde: "Non me lo ricordo".

RISPOSTA - Va bene, grazie.

GIP - Se lei risponde: "Non me lo ricordo" e qualcuno le deve fare qualche contestazione, le verrà fatta. Sennò è megli se ci dice: "Non ricordo".

DOMANDA - Signor Digilio, torniamo ai militari italiani. Lei ha parlato di Massagrande e ha parlato di Besutti. C'erano altri militari italiani, sempre che le abbia detto Soffiati?

RISPOSTA - C'erano dei colleghi del Massagrande che, sinceramente, mi sono stati presentati, ma di cui non ricordo il nome perché la presentazione è stata troppo veloce.

GIP - Digilio, guardi che noi stiamo parlando della cena di Rovigo, dell'incontro di Rovigo, per quanto le venne riferito nel corso del pranzo a Colognola. Ha capito bene di che cosa stiamo parlando, perché forse ci siamo persi? L'Avvocato Franchini sta facendo delle domande sui partecipanti dell'incontro di Rovigo per quanto le venne riferito da Soffiati nel pranzo di Colognola. Ci siamo?

RISPOSTA - Sì.

GIP - Chi le disse Soffiati che c'era, non le sta facendo delle domande l'Avvocato Franchini su quali fossero le persone che lei conosceva colleghi di Massagrande e compagnia. Ha capito?

RISPOSTA - Sì, sì, ho capito. Grazie.

DOMANDA - Signor Digilio, lei ricorda la presenza di altri militari italiani di cui Soffiati le fece il nome?

RISPOSTA - Sinceramente, no.

DOMANDA - Lei ha parlato nell'incidente probatorio dell'udienza del 31 Gennaio 2001 (31.01.01), su esame del Pubblico Ministero, della presenza di un certo Colonnello Capolongo, se lo ricorda?

RISPOSTA - Sì, è vero, è vero, era il Comandante della Guardia di Finanza di Venezia.

DOMANDA - Signor Digilio, lei è sicuro che il Colonnello Capolongo fosse della Guardia di Finanza?

RISPOSTA - Caspita, era il Comandante della Settima Legione della Guardia di Finanza di Venezia, amico personale di mio padre.

DOMANDA - Questo Colonnello Capolongo, che lei sappia, aveva dei rapporti con militari americani?

RISPOSTA - Certo.

DOMANDA - Con chi?

RISPOSTA - Aveva dei rapporti perché fu nell'organizzazione della liberazione del 25 Aprile del 1945 e gli americani erano alle spalle di questa organizzazione.

DOMANDA - Si ricorda se il Colonnello Capolongo aveva dei rapporti in particolare con un ufficiale americano? Glielo ricordo io: il 14 Marzo del 1997 (14.03.97), lei, al Pubblico Ministero, mi pare, di Brescia, ha parlato di un rapporto tra Capolongo e un ufficiale che si chiamerebbe James NORTON?

RISPOSTA - E' vero, è vero.

DOMANDA - Dov'era in servizio James Norton?

RISPOSTA - Era in servizio, mi pare, a Monfalcone o giù di là.

DOMANDA - Che funzioni aveva questo James Norton?

RISPOSTA - Era coordinatore delle forze partigiane di liberazione di liberazione del Friuli Venezia Giulia e Veneto.

DOMANDA - Era un ufficiale della C.I.A. o no?

RISPOSTA - Era un ufficiale dell'O.S.S., perché non si chiamava ancora C.I.A. allora.

DOMANDA - Dell'O.S.S.?

RISPOSTA - Sì, signore.

DOMANDA - Di questa organizzazione spionistica americana, era comandante per il Nord Italia?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Lo ha detto lei, io non faccio altro che ricordarle quello che ha detto. Questo James Norton era succeduto a un altro ufficiale americano?

RISPOSTA - Sì, non ricordo adesso il nome esatto.

DOMANDA - Era succeduto a Richard "BRENNEKE"?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - E' giusto?

RISPOSTA - Esattamente, sì, a Richard "Brenneke".

DOMANDA - Signor Digilio, lei conosceva personalmente il Colonnello Capolongo?

RISPOSTA - Sì, signore, in quanto l'ho incontrato diverse volte in Piazza San Marco con mio padre.

DOMANDA - Casualmente o per qualche cosa di specifico?

RISPOSTA - No, nelle giornate come il 4 Novembre, per esempio.

DOMANDA - Per le feste delle Forze Armate?

RISPOSTA - Sì, per le feste delle Forze Armate, esatto.

DOMANDA - Lei sa, oltre che fare il militare, se il Colonnello Capolongo faceva anche un altro mestiere?

RISPOSTA - Era il dirigente del distretto militare di Venezia.

DOMANDA - Allora, questo non le suggerisce che non c'entri nulla con la Guardia di Finanza, signor Digilio?

RISPOSTA - Io l'ho visto con la divisa della Guardia di Finanza, faccia un po' lei, insomma.

DOMANDA - Questo mi pare molto difficile. Lei l'ha visto nella divisa dell'esercito italiano, signor Digilio, come l'ho visto io mille volte, è di Venezia, era, è morto. Non le risulta che facesse il perito per il Tribunale di Venezia questo Colonnello Capolongo?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Le risulta?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Era amico del Professor Marco MORIN?

RISPOSTA - Sì, è giusto.

DOMANDA - Soffiati le disse per caso se a questa cena di Rovigo ci fosse il Professor Marco Morin?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Non le disse nulla in proposito?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Restando sempre agli ufficiali dell'esercito italiano, c'era qualcun altro, se lo ricorda?

RISPOSTA - Sinceramente, non mi pare di avere esaurito la rosa dei nomi.

DOMANDA - Non c'era il Generale MAGI BRASCHI?

RISPOSTA - Il Generale Magi Braschi?

DOMANDA - L'ha detto lei: "A Rovigo c'erano Elio Massagrande, Roberto Besutti, Magi Braschi e il Colonnello Capolongo che era il Comandante della Settima Legione della Guardia di Finanza". Cito testualmente l'incidente probatorio del 31 Gennaio 2001 (31.01.01).

RISPOSTA - Sì, confermo.

DOMANDA - Conferma?

RISPOSTA - Confermo di averlo detto.

DOMANDA - Conferma di averlo detto, questo è difficile negarlo, ma, voglio dire, lei rammenta che Soffiati le disse essere presente il Generale Magi Braschi?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Signor Digilio, quando Soffiati le dice che c'era presente il Generale Magi Braschi a questa cena di Rovigo, cioè uno dei più alti vertici dell'esercito italiano in allora, sapeva lei chi era?

RISPOSTA - Sì, certo. Lo sapevo, tant'è che era stato definito "il deux ex machina" della situazione del Veneto.

DOMANDA - Era stato definito da chi?

RISPOSTA - Da Elio Massagrande.

DOMANDA - Lei conosceva personalmente il Generale Magi Braschi?

RISPOSTA - Personalmente, no, l'ho visto diverse volte.

DOMANDA - Dove?

RISPOSTA - A Verona.

DOMANDA - Per strada, dove l'ha visto, in che occasione?

RISPOSTA - L'ho visto vicino all'Arena, Piazza Brà, e mi fu indicato dal Marcello dicendomi: "Vedi, quello è il Generale comandante delle forze di riserva qui, uno dei nostri superiori", eccetera, eccetera.

DOMANDA - Non l'ha mai incontrato in locali chiusi, a Verona?

RISPOSTA - Sì, una volta che eravamo andati per una festa che abbiamo fatto una riunione, ci siamo mangiati la pizza insieme in Via Mazzini, insieme al Massagrande, al Besutti, al Soffiati e abbiamo visto entrare il Generale Magi Braschi. I miei amici si sono subito alzati e hanno salutato deferentemente, al che poi mi sono aggiunto anch'io, appena ho capito chi fosse.

DOMANDA - C'era anche Maggi?

RISPOSTA - Credo di sì.

DOMANDA - Com'era fatto questo Generale Magi Braschi?

RISPOSTA - Abbia pazienza, Avvocato, com'era fatto? Intende dire come? Vuole delle caratteristiche somatiche?

DOMANDA - S', signore.

RISPOSTA - Era una persona alta circa un metro e 75, capelli leggermente brizzolati, con portamento tipico da militare nel modo di muoversi, sorridente, pieno di vitalità, proprio come dove essere un buon militare.

DOMANDA - Signor Digilio, il Generale Magi Braschi era completamente calvo.

RISPOSTA - E con questo?

DOMANDA - Come "e con questo?"?

RISPOSTA - Vorrei sapere dove vuole arrivare.

DOMANDA - Voglio arrivare a dirle che lei dà una descrizione del Generale Magi Braschi assolutamente diversa da com'era il Generale Magi Braschi.

GIP: Avvocato Franchini, questa notizia da dove arriva?

(omissis)

GIP - Digilio, lei ha capito cosa è successo nel frattempo? Succede che, in occasione di un primo interrogatorio avanti al Dottor Salvini, lei disse di non aver mai conosciuto personalmente Magi Braschi, ma di averne solo sentito parlare. Dopo di che, in occasione dei successivi interrogatori, lei ha detto, come ci ha detto questa mattina, di averlo conosciuto personalmente e ne ha dato una descrizione fisica più o meno rispondente a quella che ci ha dato questa mattina, compresi i capelli. L'Avvocato Franchini le fa presente quello che è già successo davanti al Dottor Salvini, cioè, che le venne mostrata una fotografia di Magi Braschi, lei lo riconobbe, in effetti disse: "Questo è Magi Braschi", ma questo signore è completamente calvo.

RISPOSTA - Giudice, vorrei farle una precisazione.

DOMANDA - Dica!

RISPOSTA - Senza essere un eminente tricologo, le posso senz'altro affermare - e basta controllare nella vita quotidiana - che anche le persone calve hanno un po' di capelli vicino all'orecchio o sul collo. Pertanto, da questo, che varia con l'età, anche se uno è calvo, può avere i capelli che uno li definisce "brizzolati", può definirli "scuri" se sono un po' scuri, ma sono sciocchezze, insomma, in un'ultima analisi.

DOMANDA - Va bene, signor Digilio, mi arrendo. Adesso passiamo ai militari americani.

RISPOSTA - Sì, ma faccia presto, perché non mi sento tanto bene.

DOMANDA - Chi c'era, sempre a questa cena di Rovigo, secondo il racconto che le avrebbe fatto Soffiati?

RISPOSTA - Mi dica.

DOMANDA - Dicevo, vediamo ora, sempre secondo il racconto che le fece Soffiati, se c'erano, come lei ha detto, militari americani a questa cena di Rovigo?

RISPOSTA - Ho parlato di tale Teddy RICHARD.

DOMANDA - "Tale", lei lo conosceva benissimo, scusi, o no?

RISPOSTA - Per lei è "tale".

DOMANDA - No, guardi, adesso lo conosco benissimo anch'io, perché sono anni che mi sto occupando di questa cosa. Questo Teddy Richard lei l'ha conosciuto, se l'ha conosciuto, dove? Che rapporti ha avuto?

RISPOSTA - L'ho conosciuto tramite il mio referente, esattamente a Verona.

DOMANDA - Quando?

RISPOSTA - Siamo nei primi anni Settanta.

DOMANDA - Quindi, quando Soffiati le racconta che a questa cena c'era Teddy Richard, lei sa di chi sta parlando? Questo mi interessava di sapere.

RISPOSTA - Certo.

DOMANDA - Lei lo aveva già conosciuto?

RISPOSTA - L'avevo già conosciuto.

DOMANDA - Aveva avuto modo anche di frequentarlo?

RISPOSTA - Di incontrarlo, vuol dire?

DOMANDA - Sì, frequentarlo.

RISPOSTA - D'incontrarlo, perché lo vedevo quando mi trovavo con Richard o se ero con il Soffiati o con il Bandoli, il referente di Marcello Soffiati.

DOMANDA - Non c'aveva fatto anche l'operazione "delfino attivo"?

RISPOSTA - Al momento, non ricordo.

DOMANDA - Signor Digilio, Teddy Richard, che lei sappia, conosceva Besutti e Massagrande?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Come mai?

RISPOSTA - Perché il Besutti e il Massagrande erano stati addestrati per essere paracadutati in Grecia.

DOMANDA - Erano paracadutisti?

RISPOSTA - Erano paracadutisti, infatti.

DOMANDA - A me interessava di sapere in che termini lei conosceva eventuali rapporti fra Teddy Richard e Besutti e Massagrande?

RISPOSTA - Non vedo il nesso.

GIP - Lei assistette a degli incontri tra Besutti, Massagrande e Richard, quindi vide di persona che si conoscevano e di cosa parlavano, oppure fu Richard a dirle: "Conosco Besutti e Massagrande, abbiamo questo genere di rapporto", oppure furono Besutti e Massagrande a dirglielo o qualcun altro?

RISPOSTA - E' stata così: me l'ha raccontato il Soffiati.

DOMANDA - Gliel'ha detto Soffiati che Richard, Besutti e Massagrande si conoscevano?

RISPOSTA - Sì, signor Giudice.

DOMANDA - Soffiati le riferì che genere di rapporti avevano?

RISPOSTA - Avevano dei rapporti di servizio, loro obbedivano a degli incarichi speciali da assolvere in territorio greco. Il Richard era il coordinatore.

DOMANDA - Besutti e Massagrande non vennero a un certo punto arrestati per un traffico d'armi?

RISPOSTA - Queste sono storie molto lontane. Gli americani li hanno tolti dalle peste con una velocità supersonica.

DOMANDA - Risponda alla mia domanda, non venne implicato anche Teddy Richard in questo arresto?

RISPOSTA - Sì, però ci pensarono il Console americano, le Autorità americane, a giustificare questo loro collezionismo, chiamiamolo.

DOMANDA - Teddy Richard non cedeva armi a Besutti e a Massagrande?

RISPOSTA - Sembra di sì.

DOMANDA - E' una sentenza. A lei questa storia chi gliel'ha raccontata?

RISPOSTA - Me l'ha raccontata quel povero Marcello Soffiati, che c'è finito in mezzo anche lui.

DOMANDA - Adesso le faccio una contestazione, signor Digilio.

RISPOSTA - Sì, ma basta che sia breve, perché guardi che adesso stiamo passando il limite della mia resistenza. Chiedo che il signor Giudice ne prenda atto.

GIP: Digilio, siamo sul finire.

DOMANDA - Il 17 di Marzo del 1995 (17.03.1995), lei risponde così ad una domanda dei R.O.S. Siamo, ho detto, al 17 Marzo del 1995, quindi, se non vado errato, prima ancora che lei avesse l'ictus. "Il nome Teddy Richard, che mi dite essere di un ufficiale americano collezionista di armi, mi venne fatto dal Soffiati nei primi anni Settanta e sono certo che fosse lui l'ufficiale che forniva armi nuove a Besutti e Massagrande. In conseguenza di questo traffico, Soffiati mi accennò che ci furono delle conseguenze penali e che furono arrestati dai Carabinieri e, successivamente, credo, processati". Da questa sua risposta, sembrerebbe che siano i R.O.S. a informarla di chi era Teddy Richard, mentre lei avrebbe dovuto conoscerlo benissimo, visto che le era stato presentato dal suo referente, visto che avevate fatto l'operazione "delfino attivo" o "delfino sveglio" al largo dell'Isola Maddalena nel 1968, insomma, visto che lei aveva dei rapporti con questo Teddy Richard, che lei qualifica "ufficiale dell'aviazione", piuttosto intensi e piuttosto importanti nell'ambito di attività di intelligence.

RISPOSTA - Avvocato, mi dispiace, ma devo farle una precisazione, perché che il Teddy Richard mi fosse stato presentato prima lo sapeva il Massagrande e lo sapeva il Soffiati, ma questo l'ho detto, è agli atti, perché vuole tirare in lungo lo spago, perché vuole soffocarmi? Tutto quello che c'è da dire l'ho detto.

DOMANDA - Io non sto tirando in lungo proprio niente. Qui stiamo discutendo di un reato d'ergastolo, quindi non credo che lei possa fare un'affermazione di questo genere.

GIP - Signor Digilio, le chiarisco un attimo il senso della contestazione. L'Avvocato Franchini le ha letto un tratto di verbale in cui, per la prima volta, viene fuori il nome di questo Teddy Richard e, dal contesto del verbale, pare che i R.O.S. le facciano questo nome, lei ne prenda atto e dica: "Ah, sì, so che è quello che era stato coinvolto con Massagrande e Besutti in questa faccenda delle armi". Si stupisce l'Avvocato, perché dice: "Come mai lei, in quell'occasione, non ha detto: <<Certo, Teddy Richard lo conoscevo benissimo, perché mi è stato presentato da Carret e per un certo periodo è stato il mio referente>>?". Il senso della contestazione è questo, perché lei non lo ha detto subito.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Signor Giudice, la verbalizzazione esatta è: "Il nome Teddy Richard, che mi dite essere di un ufficiale americano".

GIP - Ha capito la faccenda, Digilio?

RISPOSTA - Sì, capisco, però, comunque, sono molto stanco.

DOMANDA - Veniamo a capo di questo problema e poi la saluto. Perché lei, nel 1995, quando i R.O.S. le fecero il nome di Teddy Richard, non disse quali erano i suo rapporti con questa persona?

RISPOSTA - Guardi, signor Giudice, io avevo deciso di parlarne dopo. Ecco, tutto qui.

Digilio introduceva un nuovo elemento. Una telefonata fatta da Soffiati prima della “Cena di Colognola”, che però diventa un pranzo, dove questi gli aveva spiegato che aveva bisogno di parlargli e di spiegargli dei fatti successi alla “Cena di Rovigo”. Collocava, poi, questo pranzo nell’agosto/settembre del 1974 e, conseguentemente, collocava “il pranzo” dopo la Strage di Brescia. Diceva che la “Cena di Rovigo” era stata fatta per ottemperare all’ordinanza West Moreland e collocava fra i partecipanti, Massagrande, Besutti, Maggi, Teddy Richard, Zorzi ed i suoi uomini, Capolongo, che ribadiva essere della Guardia di Finanza e che era dirigente del distretto militare di Venezia. Contestatogli che le due cose erano inconciliabili, affermava di aver visto Capolongo con la divisa della Guardia di Finanza. Confermava la presenza di Magi Braschi che descriveva con capelli leggermente brizzolati. Contestatogli che Magi Braschi era calvo. A questo punto Digilio rispondeva che anche le persone calve avevano dei capelli vicino all’orecchio e sul collo.

<u>**Udienza 8.5.2002**</u> (Digilio viene sentito come testimone e presta giuramento)

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI

DOMANDA - Signor Digilio, nell'ultima udienza avevamo parlato della cena di Rovigo, si ricorda?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Eravamo arrivati ad un certo punto della sua ricostruzione di questa cena di Rovigo così come, secondo lei, gliel'ha raccontata Marcello Soffiati. Si ricorda?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Riassumendo, lei aveva dichiarato che a questa cena erano presenti degli ufficiali americani e degli ufficiali italiani, delle Forze Armate Italiane. Si ricorda anche questo?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Avevamo già parlato di un ufficiale americano che, secondo la ricostruzione che Soffiati le avrebbe fatto, era presente, un certo Teddy RICHARD, ricorda?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Eravamo arrivati a questo punto. Adesso le chiedo, vi erano altri ufficiali americani presenti, se Soffiati glielo ha detto?
RISPOSTA - V'erano alcuni ufficiali americani, di cui io ricordo uno e si chiamava "Teddy BURNS", amico di Teddy Richard.
DOMANDA - Vuole fare lo spelling, per piacere, perché non ho capito bene? Teddy?
RISPOSTA - "Burns".
DOMANDA - Può fare lo spelling, le dispiace? Signor Digilio, può fare lo spelling di questo cognome americano?
RISPOSTA - Gliel'ho appena detto: Burns.
DOMANDA - Sempre secondo il racconto di Soffiati, era presente David CARRET?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Era presente?
RISPOSTA - Sì.
(omissis)
DOMANDA - Allora, signor Digilio, c'era anche David CARRET, giusto?
RISPOSTA - Sì, signore.
DOMANDA - Era presente, questo glielo ha riferito Soffiati, ovviamente?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Allora, lei ha avuto occasione di parlarne direttamente con Carret di questa cena di Rovigo?
RISPOSTA - Successivamente.
(omissis)
DOMANDA - Lei ha avuto occasione di parlare di questa cena di Rovigo con David Carret?
RISPOSTA - L'ho già spiegato ampiamente, ne ho avuta occasione, sì, successivamente.
GIP - Quindi, ne avete parlato?
RISPOSTA - Dopo che il Marcello Soffiati mi aveva reso edotto di questo fatto, chiaramente, domandai delle spiegazioni, dei ragguagli.

DOMANDA - A Carret?
RISPOSTA - Sì, a chi, poi?
DOMANDA - Che cosa ha domandato, quali ragguagli, quali spiegazioni e che risposte le ha dato Carret?
RISPOSTA - Guardi è passato troppo tempo per poter scendere nei minimi particolari.
DOMANDA - Non scendiamo nei minimi particolari, ma ricostruiamo un po' questo discorso.
GIP - CARRET le disse di essere stato presente personalmente alla riunione?
RISPOSTA - Sì.
GIP - Le disse chi erano gli altri partecipanti?

RISPOSTA - Mi disse che era interesse degli americani poter tenere in piedi una certa posizione di destra militaristica e, quindi, che la loro presenza era necessaria.

DOMANDA - Questo è un discorso politico di carattere generale sulla strategia degli americani, ma cosa le disse in particolare sul fatto della cena, cosa le riferì? Lei chiese ragguagli e spiegazioni e lui cosa le rispose? Chi c'era, come le ha chiesto il Giudice, cosa era successo in quella cena? Cosa le disse?

RISPOSTA - Per quello che io ricordo, mi disse che ci andò insieme a dei colleghi e mi fece il nome di Teddy Richard e di Teddy Burns, in quanto, a suo avviso, ritenevano che la cosa dovesse essere presentata non solo in maniera ufficiale, ma in maniera forte, in maniera militare, per far vedere che gli Stati Uniti erano presenti come ai vecchi tempi della guerra, l'ultima guerra.

DOMANDA - Le disse se aveva votato anche lui? Mi riferisco a quella che lei dice essere stata una specie di votazione per ballottaggio.

RISPOSTA - No, perché non aveva una conoscenza dettagliata degli estremisti di destra.

DOMANDA - Dopo la strage di Piazza Fontana, lei non riferì a Carret che era stato Zorzi a partecipare alla strage?

RISPOSTA - Io avevo l'obbligo morale di dire al David Carret tutto quello che sapevo.

DOMANDA - Sì, appunto, quindi, voglio dire, David Carret sapeva o no chi era Delfo Zorzi?

RISPOSTA - Certo, perché è venuto a sapere anche da una mia spiegazione cosa era quel gruppo di destra mestrino.

DOMANDA - Lei aveva parlato a Carret del Dottor Maggi?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Di Mariga?

RISPOSTA - Era l'autista.

DOMANDA - Le sto chiedendo se Carret era a conoscenza della esistenza di queste persone e del loro inquadramento in un gruppo terroristico, questo le sto chiedendo, perché glielo aveva detto lei.

RISPOSTA - Gli ho fatto una relazione completa di ciò che io sapevo.

DOMANDA - Quindi, li conosceva benissimo gli estremisti di destra quando è andato alla cena di Rovigo?

RISPOSTA - Credo che se li ricordasse, senz'altro.

DOMANDA - Siccome lei mi ha detto: "No, non ha votato, perché non conosceva gli estremisti di destra", le ho cercato di far ricostruire che invece li conosceva stra benissimo, almeno da quel che dice lei.

RISPOSTA - No, guardi, sia gentile, io ho pensato, perché siamo esseri umani, che magari gli fosse sfuggito qualcosa, che non ricordasse esattamente quello che io gli avevo detto e, quindi, siccome era una persona scrupolosa, forse, poteva aver avuto qualche esitazione. Ecco, questo intendevo dire.

DOMANDA - Poi, lei a Carret ha parlato della valigetta che ha visto in Via Stella in mano a Soffiati?

RISPOSTA - Certamente.

DOMANDA - In che occasione?

RISPOSTA - Lei sa che ci si vedeva.

DOMANDA - Vicino a Palazzo Ducale.

RISPOSTA - Sì, quindi, alla prima volta che l'ho rivisto successivamente al fatto, mi sono sentito in dovere di dire ciò che avevo visto.

DOMANDA - Gli ha detto anche che Soffiati portava questa bomba alle vecchie S.A.M. di Milano?

RISPOSTA - Non ricordo se sono sceso in dettagli così.

DOMANDA - Sa, signor Digilio, se lei è un informatore e incontra il suo referente, non gli dice la cosa più importante, dove è andata a finire una bomba che ha visto in Via Stella, non dice a chi è stata portata a Milano, secondo quello che aveva detto Soffiati, a me pare che questa informazione sia il cuore della sua attività di informatore. Non le sembra?

RISPOSTA - Sì, ha ragione. Scusi, ho avuto un attimo di débacle.

DOMANDA - Lui, allora, cosa le ha detto, quando lei gli ha detto: "Ho visto una bomba, sono intervenuto, poi so che è andata a finire alle vecchie S.A.M. di Milano"?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: No, "alle S.A.M.", non "alle vecchie S.A.M".

DOMANDA - Alle S.A.M., pardon.

RISPOSTA - Lui aveva un comportamento molto freddo, mi fece capire che aveva recepito il mio discorso, ecco, basta.

DOMANDA - Lei lo ha anche informato che Zorzi avrebbe respinto la designazione per l'attentato?

RISPOSTA - Questo avvenne in tempi successivi.

DOMANDA - Insomma, non tanto successivi. Tempi successivi quanto?

RISPOSTA - E' quello che sto cercando di stabilire. Giudice, stiamo un po' esagerando su certe pignolerie. Io non riesco tanto a resistere, sa.

GIP: Allora, se lei non ha idea di quale collocazione temporale possa avere questo episodio, risponda: "Non me lo ricordo". Nessuno pretende da lei una precisione di ricordi che lei non ha. Gliel'ho detto tante volte, piuttosto che rispondere una scemenza, dica che non si ricorda.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Sì, ma è stato lui a introdurre l'argomento temporale, dicendo: "Ma questo è avvenuto molto tempo dopo".

GIP - Nessuno qui pensa che uno si possa ricordare al giorno cosa successe trent'anni fa, per cui, se lei non si ricorda, risponda: "Non mi ricordo".

RISPOSTA - Certo, siamo essere umani, è vero, è vero.

DOMANDA - Quindi, non si ricorda?

RISPOSTA - Non mi ricordo.

DOMANDA - Torniamo indietro un momento alla cena. C'erano dei personaggi o qualche persona con rilievo politico?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: Parliamo di Rovigo o di Colognola?

DOMANDA - Stiamo parlando della cena di Rovigo.

RISPOSTA - A Rovigo o dove?

DOMANDA - Sì, alla cena di Rovigo. Parliamo di Rovigo, sempre secondo quello che le avrebbe detto Soffiati.

RISPOSTA - Mi dica cosa vuole sapere.

DOMANDA - Se c'era qualche persona di rilievo politico, diciamo, con incarichi politici, istituzionali.

RISPOSTA - C'era il Dottor MAGGI.

DOMANDA - Che io sappia, il Dottor Maggi non aveva incarichi politici, istituzionali, almeno.

RISPOSTA - Era il capo del Triveneto per Ordine Nuovo, non so.

DOMANDA - C'era qualcuno del Movimento Sociale Italiano?

RISPOSTA - Del Movimento Sociale Italiano, sì, mi pare ci fosse LANFRÈ.

DOMANDA - Il Senatore Lanfrè. Era presente anche un Avvocato?

RISPOSTA - Sì, a parte che c'era MAGI BRASCHI.

DOMANDA - Magi Braschi è un militare, ne abbiamo già parlato.

RISPOSTA - Va bene, va bene. C'era l'Avvocato CARLET.

DOMANDA - Chi era l'Avvocato Carlet?

RISPOSTA - Era l'Avvocato di grido di quel tempo per quanto riguarda la destra e il Movimento Sociale.

DOMANDA - Cosa vuol dire "di grido"?

RISPOSTA - Vuol dire che era l'Avvocato più in auge.

DOMANDA - A me interessava non tanto se fosse un Avvocato in auge, bravo o non bravo, era organico a un gruppo terroristico?

RISPOSTA - Non lo posso sapere questo.

DOMANDA - Digilio, bisogna che però ci capiamo. A questa cena, secondo la ricostruzione che Soffiati le avrebbe fatto, si è deciso di fare un grave attentato nel Nord Italia e si è votato per la scelta, come dice lei, "dell'uomo di punta" che avrebbe dovuto condurre il gruppo di fuoco. Allora, io le chiedo se l'Avvocato Carlet e il Senatore Lanfrè erano persone organiche ad un gruppo terroristico, perché così dobbiamo parlare, di questo si tratta.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: Ha già risposto

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: No, non ha risposto.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: Ha detto: "Non mi risulta. Non lo so dire, non sono a conoscenza".

DOMANDA - Facciamolo dire a lui, magari.

RISPOSTA - Guardi, per me, nel loro cuore covava la simpatia per Ordine Nuovo.

DOMANDA - C'era presente anche un parente di Maggi?

RISPOSTA - Sì, questo l'ho già detto.

DOMANDA - Lo so che lo ha già detto e chi era?

RISPOSTA - Non mi viene in bocca la parola adesso.

DOMANDA - Glielo ricordo io: lei ha dichiarato un cognato di Maggi.

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Lei ha conosciuto il cognato o i cognati di Maggi?

RISPOSTA - E' possibile, perché noi eravamo continuamente invitati in casa di Maggi. Noi frequentavamo la casa di Maggi, eravamo invitati a cena, a pranzo, giocavamo a carte, insomma c'era una familiarità notevole.

DOMANDA - Per questo le chiedo se lei ha conosciuto o conosceva il cognato o i cognati del Dottor Maggi.

GIP: Credo che abbiamo già ampiamente parlato di questo argomento nel mio incidente probatorio.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Lui, quando appunto gli è stato chiesto se era presente il cognato di Maggi, ha semplicemente risposto di sì, a me interessava l'identificazione, se possibile.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. PIANTONI: Parla di un parente, di un lontano parente, di uno che aveva un qualche grado di parentela.

GIP: Noi non siamo mai arrivati a individuare nome e cognome.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Lo so, siccome però la domanda sul fatto se lui avesse o meno conosciuto, al di là della presenza, i cognati non gli è mai stata fatta, volevo sapere se li aveva conosciuti, uno o più. Questo mi interessa perché io vorrei cercare di raggiungere, ovviamente, l'identificazione, siccome Lanfrè è morto, Carlet è morto.

GIP - Lei ha conosciuto i cognati di Maggi?

RISPOSTA - Sì, signor Giudice.

GiP - Quanti erano? Intendo dire quelli che lei ha conosciuto. Ne ha conosciuti uno, due, tre, chi erano, sa dircene i nomi?

RISPOSTA - Quello che volevo dire prima era che, a suo tempo, mi ricordavo il nome, ma adesso non mi viene in mente.

GIP - Lei si ricordava il nome di un cognato di Maggi o si ricordava il nome di quel cognato di Maggi che, secondo Soffiati, partecipò alla riunione di Rovigo?

RISPOSTA - Ecco, questo, sì. Questo, questo.

GIP - Lei, a un certo punto, si è ricordato anche il nome?
RISPOSTA - Sì.
GIP - Quindi, era una persona che lei conosceva? Quando Soffiati le disse che era il cognato di Maggi, non so, Francesco, a lei è venuto in mente chi era?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Il Dottor Maggi ha una sorella?
RISPOSTA - No, non ricordo.
DOMANDA - Non ha mai saputo che il Dottor Maggi abbia una sorella che vive a Rovigo?
RISPOSTA - Sinceramente, al momento non ricordo.
DOMANDA - Sempre secondo il racconto che le avrebbe fatto Soffiati durante questa cena a Rovigo, Soffiati le ha detto dove si è svolta questa cena?
RISPOSTA - Insomma, stiamo parlando del solito discorso, come non me l'ha detto? Me l'ha detto, sì, e l'ho spiegato anche.
DOMANDA - A Rovigo?
RISPOSTA - Giudice, basta, non ne posso più.
GIP - Può risponderci ancora a questa domanda, se questa cena era in un ristorante, in una casa privata e, eventualmente, in che ristorante, se glielo disse?
RISPOSTA - Sarò semplice. Si trattava di una vecchia trattoria nella periferia di Rovigo e aveva un nome che assomigliava a un qualcosa come fosse Chioggia o Sottomarina, un nome così, e mi pare d'averlo spiegato anche.
DOMANDA - Quindi, possiamo chiudere anche sul nome del ristorante, perché mi pare che abbia detto sempre così. La saluto, ci vediamo mercoledì prossimo. Grazie.
RISPOSTA - Grazie, signor Giudice.

Digilio dava presenti alla "Cena di Rovigo" Teddy Burns, amico di Teddy Richard, e David Carret nonostante più volte, in precedenza, avesse negato la sua presenza. Non solo, ma raccontava di aver parlato con Carret della cena dopo averne appreso da Soffiati. Affermava, poi, per la prima volta che Carret gli aveva confermato la sua presenza nonchè la presenza di Richard e di Burns. Digilio riferiva, poi, di aver parlato con Carret anche della valigetta portata da Soffiati

__Udienza 22.5.2002__

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI
DOMANDA - Ascolti, ritorniamo un momento alla cena di Rovigo. Cosa avvenne durante questa cena? Eravamo arrivati pressappoco a questo punto. Mi ha capito, signor Digilio?
RISPOSTA - Non si capisce, scusi un attimo. Abbiamo parlato per lungo e per largo, cosa successe? Cosa successe, successe che i militari simpatizzarono e poi presero delle decisioni e poi fecero una specie di valutazione.
DOMANDA - Che decisioni presero?
RISPOSTA - Da quello che mi raccontò il Soffiati, fu di rimettere in piedi i Nuclei di Difesa Nazionale, di prepararsi alla lotta contro il Comunismo.
DOMANDA - Di rimettere in piedi, mi scusi?
GIP I Nuclei di Difesa Nazionale.
DOMANDA - E cosa sono questi Nuclei di Difesa Nazionale?

RISPOSTA - No, non è possibile che lei non lo sappia! Sono la base di tutti i 20 o 30 anni di politica, parte di destra, parte di centro-destra, in cui i Carabinieri congedati, Poliziotti e Finanzieri vengono messi insieme per creare una forza, una forza di difesa in caso di necessità e affiancarla alle varie... Insomma, io mi rifiuto di dover mettermi a spiegare che cosa sono le forze delle legioni, per esempio.

GIP - Senta, potrebbe alzare un po' il microfono, perché facciamo fatica a sentirla?

RISPOSTA - Va bene?

GIP - Va benissimo così, grazie.

DOMANDA - Ascolti, signor Digilio, poi venne decisa qualche altra cosa in questa cena di Rovigo, oltre alla ricostituzione di questi Nuclei di cui ora lei sta parlando?

RISPOSTA - Venne deciso di fare un atto dimostrativo potente che spaventasse la sinistra.

DOMANDA - Vennero fissati degli obiettivi?

RISPOSTA - Fu incaricato Delfo Zorzi di far esplodere a Piazza della Loggia un potente ordigno, visto che c'era una riunione di gente di sinistra.

DOMANDA - Ecco, in questa riunione venne individuato un obiettivo specifico?

RISPOSTA - Certo.

DOMANDA - Che era?

RISPOSTA - Che era il discorso che dovevano fare il gruppo di sinistra che si riuniva quel giorno, il 24 Maggio.

DOMANDA - Senta, signor Digilio, questa è la primissima volta che lei dice una cosa di questo genere, cioè che dice che in quella riunione si determinò l'obiettivo preciso della riunione di sinistra del 24 Maggio?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Sì!

GIP - Glielo diciamo tutti che è così, Digilio, non glielo dice solo l'Avvocato Franchini, è così. Lei, la cosa in questi termini, non l'aveva mai detta ed evidentemente il difensore vuole sapere la ragione di questo?

RISPOSTA - Mi dispiace, ma io sono sempre stato molto chiaro in tutto.

DOMANDA - Non lo so, Digilio, se vuole le diamo lettura di tutti i suoi numerosi interrogatori in cui lei ha parlato di questa riunione di Rovigo, se si fida, mai lei ha indicato con una tale precisione l'obiettivo che venne individuato in quella riunione? Se vuole sentire anche la parola del Pubblico Ministero!

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: Penso che è bene che vengano comunque letti i passaggi perché comprenda in che consiste esattamente la contestazione.

GIP: La contestazione non è una contestazione, è semplicemente che lui mai ne aveva parlato prima.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Posso leggere 20 verbali, voglio dire, perché lo sappiamo tutti che non ne ha mai parlato.

GIP Se vogliamo leggere i 20 verbali possiamo anche farlo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: Perché capisca la differenza tra quello che dice oggi e quello che ha detto.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: La differenza è molto semplice.

GIP: Direi che possiamo leggere quello che ha dichiarato nel mio incidente probatorio.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Sì, però io non ce l'ho sotto mano, francamente.

GIP.: Ce l'ha il Pubblico Ministero.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - PIANTONI: Sì.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI: Lui ha sempre parlato e ha detto che nella riunione di Rovigo si è determinata la decisione di fare una

campagna di attentati, poi si è votato con un ballottaggio ed è stato il Dottor Zorzi come esecutore, il quale poi si è tirato indietro, etc.

GIP - Digilio, che questi attentati dovessero essere realizzati a Brescia e in prossimità del 24 Maggio è una cosa che lei non ha mai detto. Ci rifletta e ci dica il perché?

DOMANDA - Digilio, le dirò di più. Lei, anche nella cena di Colognola, ai Colli, ha sempre detto che si parlò di un attentato nell'alta Italia e che non venne indicata la località?

RISPOSTA - Va bene, ed allora?

DOMANDA - Siccome oggi dice una cosa completamente diversa e completamente nuova, le chiedo come mai, ripeto, saranno 30 interrogatori e lei non ha mai riferito una circostanza che, se mi permette di dire, mi pare importante?

RISPOSTA - Bene, allora, la accetta come dichiarazione importante, va bene oppure cosa devo fare? Se è una dichiarazione importante che è messa agli atti se ne tenga la dovuta considerazione.

GIP - Certamente ne teniamo in dovuta considerazione, ma la domanda successiva è perché lei ha deciso di fare questa affermazione così importante stamattina e non nelle precedenti occasioni in cui è stato interrogato? Questo vorremmo sapere.

RISPOSTA - Perché evidentemente non mi era venuto in mente.

DOMANDA - Senta, signor Digilio, lei l'1 Settembre 1999 (01.09.99), al Pubblico Ministero, ha dichiarato che nessuno le ha mai detto che quell'ordigno doveva andare a Brescia, ma che era una sua deduzione. Poi il 5 Dicembre 2000 (05.12.00) ha dichiarato: "Non ho elementi di di conoscenza diretta per dire che l'ordigno fosse quello di Brescia"?

RISPOSTA - Va bene, la domanda qual è?

DOMANDA - No, non è una domanda, è una contestazione. Siccome lei ha dichiarato in due occasioni che sostanzialmente lei ha dedotto, cioè ha fatto una deduzione, questo contrasta in maniera radicale con la dichiarazione che lei ha fatto poc'anzi, in cui invece Soffiati le diede un'informazione precisa in ordine all'obiettivo e addirittura alla riunione dei sindacati che doveva avvenire in Piazza della Loggia, lei dice il 24, è il 28, ma cambia poco?

RISPOSTA - Va bene, il Marcello Soffiati mi ha dato la notizia che mi ha dato e che io ho riferito.

DOMANDA - Questa è una risposta un po' generica. Soffiati, quindi, le disse che l'obiettivo era Piazza della Loggia per una riunione della sinistra il 28 Maggio?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Bene. Veniamo adesso, signor Digilio, al momento in cui, secondo la sua ricostruzione, vi incontrate con Soffiati in via Stella, ha presente?

RISPOSTA - In via Stella ci siamo visti diverse volte. Ci incontriamo in occasione di quale motivo?

DOMANDA - In quell'occasione in cui, secondo lei, Soffiati sarebbe arrivato con una valigetta?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Come avvenne questo incontro?

GIP: Mi perdoni, Avvocato, questo incontro è stato già descritto ampiamente, anche nel corso del mio incidente probatorio, se vogliamo sapere qualcosa di più specifico?

DOMANDA - Infatti io mi riferisco a una circostanza specifica. Lei si trovava già in via Stella o, invece, vi è andato su sollecitazione di Soffiati o di qualcun altro? Perché su questo punto ha reso delle versioni diverse.

RISPOSTA - Io fui invitato da Soffiati e poi, quando ci siamo incontrati lì, abbiamo parlato.

DOMANDA - Cosa le ha detto Soffiati?

RISPOSTA - Che aveva una valigetta di cui aveva paura a trasportarla.

DOMANDA - Ho capito. Dove doveva trasportarla?
RISPOSTA - Lui disse che doveva essere consegnata a qualcuno delle S.A.M.
DOMANDA - Dove?
RISPOSTA - Non me lo disse dove, disse che doveva essere consegnata.
DOMANDA - Non le disse dove doveva andare?
RISPOSTA - No.
DOMANDA - Ecco, signor Digilio, anche qui lei, in almeno 30 occasioni, ha dichiarato che Soffiati le disse che doveva consegnarla a Milano?
RISPOSTA - Al momento non ricordo questo.
DOMANDA - Questo non lo ricorda. Ascolti, in questa occasione Soffiati le disse come mai aveva lui quella valigetta?
RISPOSTA - Sì, questo l'ho già spiegato.
DOMANDA - Me lo rispiega?
RISPOSTA - Siccome Delfo Zorzi si era rifiutato di interessarsi di questo atto dimostrativo, lui disse che per far vedere la sua buona volontà avrebbe dato il materiale, il congegno, ad altre persone. Il Dottor Maggi mandò il Soffiati dallo Zorzi a ritirare, appunto, il materiale e il congegno, praticamente la valigetta che appoggiava sopra un mobile.
DOMANDA - Sì, dopo a questo ci veniamo, a me interessava di chiederle un'altra cosa. In questa occasione il Soffiati le disse che quell'ordigno che lei vide nella valigetta era destinato a Piazza della Loggia nella riunione della sinistra del 28 Maggio?
RISPOSTA - Guardi, sinceramente adesso non potrei giurarlo. Non lo ricordo.
DOMANDA - Non se lo ricorda?
RISPOSTA - Non me lo ricordo questo.
DOMANDA - Mi pare un particolare di una certa rilevanza, signor Digilio?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Cosa mi risponde?
RISPOSTA - E` valido quanto io ho affermato a suo tempo in quanto avevo una memoria più fresca dei fatti così come erano accaduti.
DOMANDA - Signor Digilio, a suo tempo lei ha sempre dichiarato che il fatto che si trattasse di un ordigno destinato a Brescia era una sua deduzione e le ho letto prima i suoi interrogatori in proposito. Siccome lei oggi introduce un elemento di fatto assolutamente nuovo, le chiedo se Soffiati le ha comunicato questo, perché è Soffiati che le ha comunicato che alla cena di Rovigo era stato deciso Piazza della Loggia per la riunione di sinistra, perché lei non c'era?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Sì, è Soffiati. Allora le chiedo, quando Soffiati arriva in via Stella con la valigetta, cos'è che le dice, dove deve andare, qual è la destinazione?
RISPOSTA - Esatto.
DOMANDA - No, esatto, mi dica cosa le ha detto?
RISPOSTA - Che doveva andare a consegnare la valigetta a Milano ad uno delle S.A.M.
DOMANDA - A Milano? E le ha parlato della destinazione di questa bomba, della destinazione finale? Dove doveva esplodere questa bomba?
RISPOSTA - Esatto, a Piazza della Loggia.
DOMANDA - Vede che gliel'ha detto, allora?
GIP - Lei ha capito la domanda del difensore? Digilio, per cortesia, lei ha capito gli esatti termini della domanda del difensore?
RISPOSTA - Non esattamente.
GIP - Lei, stamattina, ci ha detto per la prima volta in tanti anni che, quando Soffiati le riferì della cena di Rovigo, le indicò anche che l'obiettivo specifico era questa riunione che si sarebbe tenuta a Brescia. Quando poi lei vide Soffiati in occasione del trasporto della valigetta a Verona aveva sempre detto che Soffiati le disse che

la valigetta era destinata a Milano alle S.A.M., come ci ha detto stamattina e che lei immaginò, tenga presente "immaginò", che avrebbe potuto essere o potesse essere destinata a Brescia. Il difensore, allora, le ha fatto presente: "Com'è possibile che avendole il Soffiati già indicato come obiettivo Piazza Loggia non le avesse detto niente di specifico con riguardo alla destinazione della valigetta?". E lei stamattina ci dice: "Sì, mi aveva detto che la valigetta con l'esplosivo era destinata a Piazza Loggia". Siccome è una cosa che lei non ha mai detto prima e della cui importanza io ritengo si renda conto, rifletta bene prima di rispondere, ci dica quello che effettivamente successe, si ricorda sia accaduto e soprattutto ci spieghi perché queste cose non le ha mai dette prima, ma non dicendo: "Non mi ricordo e mi è venuto in mente", perché questi non sono particolari di secondo piano, Digilio, abbia pazienza, cerchi di sforzarsi e di rispondere in maniera accettabile. Lei non può buttar lì una notizia di questo genere stamattina e dire: "Non me lo ero mai ricordato prima"?

RISPOSTA - Va bene, pregherei di non prolungare molto.

GIP - Allora, noi non prolunghiamo, però lei adesso ci dà una spiegazione rispetto a quello che ci ha dichiarato stamattina?

RISPOSTA - Ancora!

GIP - No, ancora, lei stamattina ci dice cose che mai ha detto prima e che sono essenziali per il processo che stiamo celebrando. Allora, lei può continuare su questa strada di far finta che noi stiamo parlando al bar sport dei risultati del campionato, ve bene, ne prendiamo atto e la finiamo lì, oppure può tentare di darci una risposta seria?

RISPOSTA - Insomma, io l'unica cosa seria che posso dirvi è che quanto ho affermato è verità. E' avvenuto, appunto, che il Soffiati mi ha detto quello che mi ha detto e che io ho detto poco fa.

GIP - Perché ce l'ha detto stamattina e non, per esempio, quando l'hanno interrogata i Pubblici Ministeri? Cioè, senza andare a cercare altri processi, nell'ambito di questo processo lei, su questo argomento, è già stato interrogato dai Pubblici Ministeri che le hanno posto le precise domande. Lei, questa circostanza, non l'ha detta, vorrei sapere il perché? Cioè, non si trattava di un altro processo, si trattava di questo processo per la strage di Piazza della Loggia, i Pubblici Ministeri le hanno proposto le identiche domande e lei ha dato una risposta diversa. Allora vorrei sapere perché questa circostanza l'ha esposta per la prima volta stamattina?

RISPOSTA - Questa stamattina le cose, che con il tempo si sono messe insieme, si sono ben ragionate, mi è apparsa come un flash molto più chiaro.

DOMANDA - Quindi, signor Digilio, lei ha avuto un lampo di ricordo stamattina?

RISPOSTA - Sì, signore.

DOMANDA - Sia in relazione alla cena di Rovigo, sia in relazione all'incontro con Soffiati in via Stella?

RISPOSTA - Esattamente.

DOMANDA - Prima lei aveva rimosso questo ricordo?

RISPOSTA - Prima questo ricordo non ce l'avevo chiaro, presente.

DOMANDA - Non ce l'aveva chiaro?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Senta, le innumerevoli volte che i Pubblici Ministeri le hanno chiesto questa precisa circostanza non le ha mai fatto venire in mente questo flash?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Cosa c'era in questa valigetta?

RISPOSTA - Un congegno e dell'esplosivo.

DOMANDA - Restiamo un momento sull'esplosivo. In che forma si presentava?

RISPOSTA - Erano dei candelotti di, come vuole chiamarlo, cheddite.

DOMANDA - Come, non ho capito?

RISPOSTA - Dei candelotti, non ricordo il nome, cheddite mi pare.

DOMANDA - Cheddite? Come si presentavano nell'aspetto esteriore, di che colore erano?

RISPOSTA - Era un colore blu scuro lungo 30 centimetri cadauno, uno spessore di 2 centimetri e venivano utilizzati come esplosivo da cava, tant'è che lo Zorzi se li procurò ad Arzignano presso un imprenditore che sbancava rocce per indirizzare strade.

DOMANDA - Avevano delle scritte?

RISPOSTA - Le avevano senz'altro, ma io adesso, al momento, non lo ricordo.

DOMANDA - Ascolti, signor Digilio, lei vorrebbe farmi credere che si ricorda il colore dei candelotti, la dimensione dei candelotti, la lunghezza dei candelotti e non si è mai ricordato che Soffiati le riferì che si trattava di andare in Piazza della Loggia a mettere una bomba per una riunione della sinistra il 28 Maggio?

RISPOSTA - Sì. Cos'è questo, un rimprovero?

DOMANDA - Sì, è lo sconcerto di chi la sta interrogando?

RISPOSTA - No, non lo accetto!

DOMANDA - Lei può non accettarlo.

GIP: Digilio, lei non è nella posizione di accettarlo o non accettarlo, lei sta rispondendo al controesame e correttamente il difensore le fa presente quello che è lo sconcerto di tutti quanti noi e non lo solo della difesa.

DOMANDA - Ascolti, si ricorda che tipo di esplosivo era?

RISPOSTA - Erano candelotti di esplosivo plastico.

DOMANDA - Di esplosivo plastico?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - A questo proposito, signor Digilio, lei, il 15 Maggio 1996 (15.05.96), ha parlato di candelotti che sembravano di dinamite, poi ha parlato di gelignite, il 4 Maggio 1996 (04.05.96) ha detto: "Non so se dinamite o gelignite", oggi, per la prima volta, ci parla di esplosivo plastico, che lei sa, è inutile che io glielo spieghi perché lei è un esperto, è un esplosivo totalmente diverso, sia dalla dinamite, sia dalla gelignite. Ci vuol dire, allora, oggi, se ha avuto un secondo flash, di che tipo di esplosivo si trattasse?

RISPOSTA - Io ricordo che si trattava di candelotti che erano duttili al fatto e che dovevano essere di plastico.

DOMANDA - Plastico. Anche sul colore, signor Digilio, oggi lei ha dichiarato che erano dei candelotti di colore blu scuro, se non ho inteso male?

RISPOSTA - Tra il grigio e il blu. E` passato tanto tempo, quindi non può pretendere.

DOMANDA - Sì, signor Digilio, ma io, sul fatto del colore, le vengo dietro, è passato tanto tempo e va bene, però sul tipo di esplosivo mi consenta che un esplosivo plastico è una cosa totalmente diversa da una dinamite, totalmente. Stiamo parlando di due famiglie di esplosivi completamente diversi, quindi non è questione di tanto tempo o poco tempo?

RISPOSTA - Va beh, comunque io ricordo le cose così.

DOMANDA - 9 Giugno 2000 (09.06.00): "Si trattava di candelotti di dinamite", lei dichiara; poi, nell'incidente probatorio davanti al Giudice, ha detto "gelignite", su contestazione del Pubblico Ministero.

RISPOSTA - Evidentemente, non mi è venuto il nome giusto. La dinamite, praticamente, la si ottiene buttando a bassa temperatura della nitroglicerina su delle briciole tipo segatura.

DOMANDA - Lo sappiamo, signor Digilio, non è questione di nome dell'esplosivo, è questione di tipo dell'esplosivo. L'esplosivo plastico è un'altra cosa. Il "Sentex H" è un esplosivo plastico, quello che usavano le Brigate Rosse.

RISPOSTA - Non ho capito. Scusi, vuol ripetere?

DOMANDA - Non importa. Allora, questa valigetta venne aperta?

RISPOSTA - Sì, la aprì Soffiati, dicendomi che era preoccupato perché succedeva che, quando lui arriva a casa, l'appoggiava sopra un mobile, sentiva il rumore del bilanciere della sveglia.
DOMANDA - Ho capito, allora lei cosa ha fatto?
RISPOSTA - Ho esaminato la sveglia.
DOMANDA - Ha esaminato la sveglia?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Quindi, c'era una sveglia?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - La sveglia era lì da sola o era confezionata?
RISPOSTA - La sveglia faceva parte di tutto un insieme di fili e di pile.
DOMANDA - Era contenuta in un contenitore o era libera la sveglia?
RISPOSTA - La sveglia era dentro una scatoletta di compensato, da quello che ricordo.
DOMANDA - Di compensato?
RISPOSTA - Sì.
DOMANDA - Costruita ad hoc? Com'era questa scatoletta di compensato?
RISPOSTA - Doveva essere stata fatta appositamente per impedire che eventuali pressioni dall'esterno schiacciassero il vetro della sveglia e mandassero in contatto la vite che c'è sul vetro.
DOMANDA - Lei ha detto almeno dieci volte che c'era una scatoletta di cartone, oggi ci dice di compensato, quale versione dobbiamo prendere per buona?
RISPOSTA - Quella che vuole, perché io ricordo che il colore marrone poteva essere un cartone.
DOMANDA - Guardi, signor Digilio, i Pubblici Ministeri le hanno fatto almeno un'ora di interrogatorio su questa scatoletta di cartone, se si trattava di cartone ondulato, di che tipo di cartone si trattava e lei ha sempre parlato di cartone, allora non mi dica: "Prenda per buono quella che vuole"! Avete anche individuato il tipo di cartone di cui stavamo parlando?
RISPOSTA - Allora, provi a pensare a un cartone pressato, robusto, che le ricordi del compensato, il legno compensato che, praticamente, viene ottenuto incollando delle strisce di legno e pressandolo.
DOMANDA - Lei cosa ha fatto? Ha fatto qualche operazione su questo meccanismo, su questo congegno?
RISPOSTA - Come ho detto a suo tempo, per prima cosa, ho svitato la vite che c'era infilata nel vetro per allontanarla dal piano del quadrante.
DOMANDA - Poi, ha fatto qualche altra operazione?
RISPOSTA - Dopo ho preso l'insieme e ho descritto al Soffiati come funzionava il congegno e da cosa avrebbe dovuto guardarsi. In particolare, stare attento quando caricava il congegno, lui o chicchessia, e di guardarsi bene di comprimere la valigetta, perché avrebbe potuto schiacciare la sveglia.
DOMANDA - Lei, quindi, gli ha insegnato come farla esplodere?
RISPOSTA - Gli ho insegnato come farla funzionare.
DOMANDA - Doveva andare Soffiati a metterla questa bomba, signor Digilio?
RISPOSTA - Che io sapessi, no. Io gli spiegai come funzionava, perché potesse essere in grado, nel caso avesse avuto ancora un allarme, come li ha avuti in precedenza, che la sveglia cominciava a muoversi e a far rumore, di intervenire per poter togliere i contatti.
DOMANDA - Scusi, signor Digilio, i contatti li ha tranciati lei o no?
RISPOSTA - Io li ho staccati, non tranciati.
DOMANDA - Lei che cosa ha staccato?
RISPOSTA - I fili che univano i punti.
DOMANDA - Se ha staccato i fili che chiudevano il circuito, che tipo di pericolo poteva esserci, abbia pazienza? L'ha dichiarato lei che li ha staccati i fili, allora gli

ha insegnato come far innescare il congegno per qualche altro motivo, signor Digilio, non per ragioni di sicurezza, perché lei ha staccato i fili del contatto. Ci dica bene, perché ha insegnato a Soffiati come far funzionare la bomba?

RISPOSTA - Perché sapesse ciò che aveva in mano.

DOMANDA - Questa è una cosa diversa da quella che ha detto un minuto fa. Lei un minuto fa ha detto: "Gli ho insegnato a come far funzionare la bomba, perché, se ci fosse stata una qualche ragione di pericolo, poteva disinnescare la bomba stessa". Le ho fatto presente che lei ha dichiarato il 15 Giugno 2000 (15.06.00) di aver staccato i due fili che chiudevano il circuito della bomba. Non c'entra niente la sicurezza, le sto chiedendo nuovamente perché ha insegnato a Soffiati a come far funzionare il congegno? Si faccia venire un flash, ci dica bene perché ha insegnato a Soffiati a far funzionare la bomba?

RISPOSTA - Gli ho insegnato come funzionava perché sapesse come era fatto il congegno.

DOMANDA - Questo l'ho capito. Per quale motivo glielo ha insegnato?

RISPOSTA - Perché se aveva in mano una bomba di quel tipo doveva conoscerne tutte le caratteristiche. Mi sembrava ovvio.

DOMANDA - Signor Digilio, i fili di contatto del circuito erano staccati, il fiammifero antivento non era inserito nel detonatore, l'ha detto lei, almeno che oggi cambi versione, ergo quella bomba era inerte. Perché lei insegna a Soffiati a come, invece, farla funzionare? Glielo ha chiesto Soffiati di insegnarli come poteva attivare la bomba?

RISPOSTA - In effetti il Soffiati volle sapere tutto sulla bomba e mi chiese quale sarebbe stato il procedimento nel caso che avesse dovuto funzionare. E io glielo spiegai. Dal momento che era lì era giusto che sapesse tutto. Guardate, mi state tirando a lungo con questi discorsi, però!

DOMANDA - Io temo che dovremo andare ancora alla lunga, signor Digilio.

RISPOSTA - Giudice, io non ce la faccio più, mi fanno male le anche. Abbia pazienza!

GIP - Ci vediamo mercoledì prossimo, signor Digilio. Arrivederci.

RISPOSTA - Va bene, la ringrazio. Arrivederla.

Nuova dirompente rivelazione. Digilio non solo diceva che a Rovigo era stato deciso di ricostituire i Nuclei di Difesa dello Stato ma affermava che era stato anche deciso di fare un attentato a Piazza della Loggia per colpire una riunione della sinistra che sarebbe avvenuta il 24 maggio. Fattogli presente che era la prima volta che diceva ciò, il Digilio negava la circostanza e poi affermava di esserselo ricordato e mostrava di non comprendere perchè coloro che lo interrogavano si stupivano della novità. Parlando di via Stella Digilio diceva di non ricordare dove Soffiati dovesse consegnare la valigetta anche se confermava che era diretta a qualcuno delle SAM. Poi, incalzato dal difensore, ammetteva che la valigetta doveva essere condotta a Milano e, successivamente, ammetteva che era destinata a Piazza Loggia per come dettogli dal Soffiati. Invitato più volte dal giudice a riflettere su quanto raccontava, il Digilio si mostrava nuovamente stupito e si comportava come se avesse già reso in precedenza quelle dichiarazioni. Poi affermava, come già

altre volte in passato, di avere avuto un "flash". Quanto all'esplosivo affermava che si trattava di candelotti di "cheddite", cioè esplosivo da cava che Zorzi si era procurato ad Arzignano e che sui candelotti vi erano delle scritte che non ricordava. Poi affermava che si trattava di esplosivo plastico. Quindi precisava che si trattava di candelotti duttili al tatto. Parlava di scatoletta di compensato contenuta nella valigetta e, fattogli notare che in precedenza aveva parlato di cartone rispondeva che si trattava di cartone, pressato che ricordava il compensato. Diceva di aver allentato la vite e di aver spiegato a Soffiati come far funzionare l'ordigno al fine di poterlo disinnescare. Poi dichiarava, anche, di aver staccato i contatti elettrici.

Digilio introduce elementi sempre più rilevanti, in palese contraddizione con quanto in precedenza detto ma sembra non rendersene conto. Si comporta come se stesse ripetendo per l'ennesima volta lo stesso episodio ed allorchè gli vengono contestate le diversità reagisce dicendo che aveva ricordato allora quel particolare giustificandosi e affermando di avere avuto una improvvisa illuminazione (un "flash").

<u>Udienza 29.5.2002</u> (Digilio viene sentito come coimputato nella strage di Brescia)

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - FRANCHINI

DOMANDA - Signor Digilio, riprendiamo il discorso da dove lo avevamo lasciato la scorsa udienza e, quindi, sempre all'incontro che lei asserisce di avere avuto con il signor Soffiati nell'appartamento di Via Stella. Lei, nell'ultima udienza, ha dichiarato che il Soffiati l'ha la informò che l'esplosivo contenuto nella valigetta era destinato a fare un attentato a Brescia. Ricorda?

RISPOSTA - Sì, ricordo.

DOMANDA - Allora, io adesso le faccio delle contestazioni. Abbia pazienza, me le faccia finire, poi lei, se vuole, può dire la sua opinione. Mi riferisco sia all'incontro in Via Stella, sia alla riunione di Rovigo, perché lei, la scorsa udienza, ha dichiarato che anche nella riunione di Rovigo fu indicato l'obiettivo Piazza della Loggia - Brescia, in relazione a una manifestazione delle sinistre. Il 31 Gennaio 1996 (31.01.96), davanti al Giudice Istruttore di Milano, lei dichiarava: "Seppi nell'Agosto del '74 che nel mese di Aprile vi era stata una importante riunione in una trattoria di Rovigo. Fu presa la decisione di colpire duramente le sinistre, che in quel momento erano forti. Secondo quanto mi disse Soffiati che era presente, furono ancora una volta scelti Zorzi e i mestrini. Io associai il racconto di Marcello Soffiati alla strage di Piazza della Loggia a Brescia". Il 4 Maggio 1996 (04.05.96), davanti sempre al Giudice Istruttore di Milano, lei dichiarava: "Secondo me, a quella cena di Rovigo fu decisa una strategia di attentati che si inserivano nei progetti di colpo di Stato che vedevano uniti civili e militari e si inserivano nella strategia anticomunista del Convegno Polio del 1965". Il 4 Maggio 1996 (04.05.96), sempre davanti al Giudice Istruttore, lei dichiarava: "Soffiati mi disse che, su disposizione di Maggi, gli era stato in pratica ordinato di andare a Mestre per ritirare il congegno da Zorzi, per

portarlo poi a Milano, sempre in treno. Dopo pochissimi giorni, vi fu la strage di Brescia". Aggiunge poi, sempre in questo interrogatorio: "Secondo me, in particolare a quella cena di Rovigo fu decisa una vera e propria strategia di attentati, che si inserivano nei progetti di colpo di Stato che vedevano uniti civili e militari". Ribadisce ancora: "e si inserivano nella strategia anticomunista del Convegno a Polio del 1965". Il 4 Marzo 1997 (04.03.97), avanti al Pubblico Ministero di Brescia, lei dichiarava: "Lei mi chiede come mai, in occasione della riunione di Rovigo, se ci fu una designazione per un attentato, non ci fu anche l'individuazione del luogo ove lo stesso sarebbe stato eseguito. Le ribadisco che Soffiati non mi disse di essere al corrente del luogo ove sarebbe stato eseguito l'attentato". Il primo Luglio del 1999 (01.07.99), sempre davanti al Pubblico Ministero di Brescia, lei dichiarava: "Come è accaduto per la strage di Piazza Fontana, nessuno mi ha detto chiaramente che quell'ordigno è stato utilizzato a Brescia. Tuttavia, considerato che lo stesso mi è stato mostrato pochi giorni prima dell'attentato, io, a posteriori, ho dedotto che detto ordigno fosse stato utilizzato in Piazza della Loggia, anche perché io notai Marcello Soffiati triste e preoccupato dopo che si verificò l'attentato di Brescia. Trassi da ciò la conferma del fatto che quell'ordigno che lui aveva portato a Milano fosse stato stato utilizzato a Brescia". Il 3 Aprile 2000 (03.04.00), davanti ai Pubblici Ministeri di Brescia, dice: "Quando Soffiati tornò a Verona, mi riferì che le persone che erano state scelte per poter effettuare un attentato di grosse dimensioni atto a terrorizzare la gente e si riferiva in particolare a tale Delfo Zorzi e al suo gruppo di destra, che si trovava a Mestre". Il 5 Dicembre 2000 (05.12.00), davanti ai Pubblici Ministeri di Brescia: "Come ho già espresso in occasione di altri interrogatori, vi fu una sorta di progressione costituita dalla riunione di Rovigo, dalla cena di Colognola e dal viaggio di Soffiati con la valigetta. Ribadisco che ho collegato questi fatti con la strage di Brescia in quanto si tratta di episodi che l'hanno immediatamente preceduta nel tempo". A domanda risponde: "Non ho elementi di conoscenza diretti per poter affermare che l'ordigno trasportato da Soffiati fosse proprio quello successivamente utilizzato in Piazza della Loggia. Infine, nell'incidente probatorio avanti al G.I.P. di Brescia il 17 Gennaio 2001 (17.01.01): "E, pertanto, il Marcello mi riferiva della riunione che era stata fatta a Rovigo, in cui era prevista un'azione da parte di qualche gruppo di Ordine Nuovo, un'azione fatta durante un attentato terroristico per spaventare le sinistre". E, ancora, il 31 Gennaio 2001 (31.01.01), incidente probatorio avanti al G.I.P. di Brescia: "Il Marcello mi riferiva della riunione che era stata fatta a Rovigo, in cui era prevista un'azione da parte di qualche gruppo di Ordine Nuovo, un'azione fatta durante un attentato terroristico per spaventare le Sinistre". Ora, io, signor Digilio, le ho letto, anche perché restino a verbale, tutte le dichiarazioni che lei ha reso in ordine alle informazioni avute da Marcello Soffiati.

RISPOSTA - Ho capito.

DOMANDA - Come lei avrà sentito e notato, lei ha sempre riferito, nello spazio che va dal 1996 al 2001 avanzato, che Soffiati non le ha mai riferito la località ove sarebbe stata utilizzata quella valigetta, ma che questa fu una sua deduzione. La scorsa udienza lei ha dichiarato il contrario, ha dichiarato, per la prima volta dal 1996, che, sia nell'occasione della cena di Rovigo sia nell'incontro in Via Stella, Soffiati le riferì che l'ordigno doveva essere impiegato a Brescia per una riunione delle sinistre il 28 di Maggio del 1974. Lei ha sentito le contestazioni, le domando per quale motivo lei non ha riferito prima questa circostanza.

RISPOSTA - Sarò chiaro in merito: questa circostanza io l'ho riferita quando mi è venuta mente, cioè, l'ultima volta.

DOMANDA - Quindi, lei aveva rimosso questo ricordo e le è venuto in mente solo la settimana scorsa?

RISPOSTA - Esattamente.

DOMANDA - Andiamo avanti. Vorrei che lei cercasse di sforzare la sua memoria per ricostruire la giornata in cui lei vede Soffiati in Via Stella. Arriva prima lei in Via Stella e Soffiati è già lì o viceversa? Ha capito o devo spiegare meglio?

RISPOSTA - Sto pensando, ma non mi ricordo.

DOMANDA - Si ricorda se Soffiati arriva, secondo il racconto che le ha fatto, da Mestre, in che momento della giornata, di mattina, di pomeriggio, di sera?

RISPOSTA - Da quello che ricordo, mi pare che arrivò nel primo pomeriggio.

DOMANDA - Quindi, lui aveva fatto Verona - Mestre e Mestre - Verona. Quindi, diciamo che l'incontro con Zorzi che lui le racconta sarebbe avvenuto la mattina?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Giusto?

RISPOSTA - Esattamente.

DOMANDA - Vuole riferire se e cosa le riferì Soffiati su questo incontro con Zorzi? Dove avvenne, con che modalità, se le ha raccontato?

RISPOSTA - Insomma, la domanda è finita o deve ancora farmela?

DOMANDA - La domanda è finita. Su questo incontro con Zorzi, Soffiati le riferì le modalità, in che modo avvenne, dove avvenne?

RISPOSTA - Non me lo ricordo.

DOMANDA - Quindi, poi Soffiati ripartì per Milano?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Quello stesso giorno?

RISPOSTA - Sì, mi pare di sì.

DOMANDA - O, comunque, le disse che andava a Milano?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Ricorda se era un giorno feriale o un giorno festivo?

RISPOSTA - Era chiaramente un giorno feriale.

DOMANDA - Era un giorno feriale?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Adesso, cambiamo argomento. Quando lei seppe e vide l'ordigno e Soffiati le disse: "Questo devo portarlo a Milano e poi sarà utilizzato per un grosso attentato a Brescia", lei poi ha informato Carret di questo?

RISPOSTA - Io avevo, chiaramente, l'obbligo di dire a Carret tutto quello che sapevo, credo di avergli riferito dettagliatamente tutto.

DOMANDA - Perché dice: "Credo"? E' una cosa che penso lei si ricordi. Lei sapeva luogo dell'attentato, data dell'attentato. Credo che la sua funzione di informatore su una notizia di questo genere fosse essenziale. Ricorda di averlo informato o no?

RISPOSTA - Sì, l'ho informato.

DOMANDA - Lo ha informato prima dell'attentato di Piazza della Loggia o dopo?

RISPOSTA - Prima.

DOMANDA - L'ha informato prima. Le faccio questa domanda perché, per esempio, per Piazza Fontana lei l'ha informato dopo. Per questo chiedo, questa volta lo ha informato prima?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Quando e come?

RISPOSTA - Come sarebbe?

DOMANDA - Scusi, Digilio, lei dice che questo incontro in Via Stella avviene pochi giorni prima dell'attentato di Piazza della Loggia. Siccome lei mi ha insegnato molte volte che lei ha degli incontri quindicinali o mensili con Carret, prefissati sotto la volta di Palazzo Ducale in Piazza San Marco, mi domando, lo ha quindi contattato in maniera diversa dal solito?

RISPOSTA - No, non vedo perché dovessi cambiare. No, l'ho visto come al solito, quindicinalmente, se così vogliamo esprimerci.

DOMANDA - Quindi, c'era un incontro già programmato da tempo, diciamo?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - L'ha informato di tutto questo?

RISPOSTA - Sì, signore.

DOMANDA - Lui cosa ha detto, se le ha detto qualcosa?

RISPOSTA - Come ogni superiore quando uno gli fa una relazione, disse: "Prendo nota e vedrò".

DOMANDA - Signor Digilio, non le pare un po' strano che Carret le abbia detto una cosa del genere, visto che, dice lei, Soffiati le ha detto che c'era alla cena di Rovigo in cui è stato indicato l'attentato in Piazza della Loggia per il 28 maggio, per una riunione delle sinistre?

RISPOSTA - Strano che cosa? Mi faccia capire.

GIP - Strano nel senso che, in teoria, secondo quello che lei ci ha detto prima, Carret avrebbe già dovuto sapere il come e il perché, perché aveva partecipato alla cena di Rovigo. Quindi, il Difensore si stupisce del fatto che Carret non abbia fatto alcun riferimento alla circostanza che già sapeva di questo attentato, secondo quello che lei ci ha riferito. Ha capito?

RISPOSTA - Capisco, ma, insomma, poteva anche essere quella di Carret un'abile presa di posizione.

DOMANDA - In che senso "abile presa di posizione"? Mi faccia capire meglio.

RISPOSTA - Faceva praticamente finta di non sapere, per scaricare le proprie responsabilità.

GIP - Lei, a quel punto, già sapeva che lui era andato alla cena di Rovigo o no?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Allora, in teoria, avrebbe potuto anche fare a meno di dirglielo, visto che Carret era già stato a quella cena e lo sapeva già per conto suo, o no?

RISPOSTA - Sì. Senta, Giudice, non dilunghiamo troppo, perché oggi non mi sento troppo bene.

DOMANDA - Ho quasi finito. Digilio, parliamo adesso di un'altra cosa: quanti candelotti sono stati tolti da quella valigetta? Questa non è una cosa che le ha raccontato Soffiati, perché c'era anche lei.

RISPOSTA - Ricordo che li mise nel frigorifero e ne tolse più o meno una decina, non di più.

DOMANDA - Vede, su questo punto, lei ha reso delle versioni difformi, vorremmo sentire qual è la versione odierna. Al dibattimento di Milano, il 15 Giugno 2000 (15.06.00), lei ha dichiarato quello che ha dichiarato questo momento e cioè che vennero tolti una decina di candelotti dalla borsa e messi nel frigorifero. In altri interrogatori, che purtroppo qui non ho sotto mano, ma penso che i Pubblici Ministeri me ne daranno atto, lei ha detto che ne sono stati tolti invece cinque dalla valigetta. Poiché nella valigetta, secondo il suo racconto, vi erano quindici candelotti, fa una bella differenza, nel caso che, in un caso, ne sono rimasti cinque, nell'altro caso ne sono rimasti dieci. Vorremmo sapere la versione corretta rispetto a queste sue dichiarazioni.

RISPOSTA - A mio avviso, ne sono stati tolti nove, dieci candelotti.

DOMANDA - Sono stati messi nel frigorifero?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Poi, questi candelotti, che lei sappia, che fine hanno fatto, se lei ne sa qualcosa?

RISPOSTA - Al momento, non ricordo.

DOMANDA - Glielo ricordo io: lei ha avuto occasione, in relazione a questi candelotti, di avere dei rapporti con Roberto RAHO?

RISPOSTA - Credo di sì.

DOMANDA - Sì, almeno lei lo ha dichiarato, voglio dire. Cosa è successo, se lo ricorda?

RISPOSTA - Sì, che il Roberto Raho voleva dell'esplosivo e tanto mi ha seccato che io, per togliermelo dai piedi, mi sono praticamente sbarazzato di quelli che c'erano nel frigorifero e glieli ho dati, così me lo sono tolto dai piedi.

DOMANDA - Quanti ne ha dati a Roberto Raho, se lo ricorda?

RISPOSTA - Non sono stato a contarli.

DOMANDA - Insomma, Digilio, non è che stiamo parlando di caramelle!

RISPOSTA - Credo che gli ho dato il pacchetto così com'era.

GIP - Glieli ha dati tutti?

RISPOSTA - Praticamente.

DOMANDA - Un'altra cosa: lei, dopo l'incontro che sarebbe avvenuto con Soffiati in Via Stella, successivamente, ha raccontato questo fatto di essere intervenuto sul congegno a Maggi?

RISPOSTA - Sto pensando, credo di sì. Maggi era, praticamente, un dirigente, doveva sapere tutto.

DOMANDA - Questo è un altro discorso, io le chiedo se lei ne ha parlato con Maggi. A parte il fatto che doveva sapere tutto, sapeva tutto, perché era un dirigente, questa è una deduzione, lei, personalmente, ha raccontato a Maggi: "Sai, è arrivato Soffiati in Via Stella, con la valigetta, ticchettava. Sono intervenuto, ho spostato, ho fatto"' Vi è stato, su questo incontro in Via Stella, un discorso diretto tra lei e Maggi ?

RISPOSTA - Sto pensando. Guardi, pensandoci bene, mi sembra proprio di sì.

DOMANDA - Di averne parlato con Maggi?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Allora, io le faccio una contestazione. Il 14 Marzo 1997 (14.03.97), lei ha dichiarato quanto segue: "Non ho mai avuto occasione di parlare con Maggi dell'episodio della valigetta e dell'ordigno portati da Soffiati da Mestre a Milano".

RISPOSTA - Senta, a suo tempo ricordavo come ricordavo, adesso ricordo come ricordo. Io devo dirle le cose esattamente come le ricordo adesso.

GIP: Adesso si ricorda che gliel'ha detto, evidentemente.

Digilio insisteva, nonostante le contestazioni, sulla circostanza che aveva appreso dal Soffiati che la bomba era destinata a Brescia e sosteneva che ciò gli era venuto in mente l'ultima volta. Poi affermava di aver informato Carret della destinazione della bomba e che il Carret gli aveva detto che ne avrebbe preso nota. Contestatogli che il Carret, secondo le sue dichiarazioni, era presente alla "Cena di Rovigo" e che quindi avrebbe dovuto sapere della destinazione dell'ordigno, rispondeva che il Carret era stato evasivo. Poi affermava che i candelotti tolti dalla valigetta erano una decina.

Ancora una volta Digilio sembra recitare a soggetto adattando le risposte alle circostanze.

Udienza 4.12.2002

CONTROESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BEZICHERI

DOMANDA - Però alla famosa cena di Rovigo, secondo quello che raccontò, che lei apprese da Soffiati, lei disse che gli venne riferito, ovviamente da Soffiati, perché lei non c'era, che gli ufficiali erano in divisa? Si ricorda?

RISPOSTA - Sì, mi ricordo, ma allora?

GIP: Qual'è la domanda, Avvocato?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BEZICHERI: La domanda è se ricorda che era in divisa.
GIP.: Allora intanto parliamo di quello che gli riferì Marcello Soffiati, perché lui mai ha detto di avere assistito. Ha confermato che Marcello Soffiati gli disse che gli ufficiali americani erano in divisa.
INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BEZICHERI: Certo, è tutta riferita sulla base di quello che racconta Marcello Soffiati.
GIP: Però qual'è la domanda, Avvocato?
INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BEZICHERI: La prima domanda è se conferma questo.
GIP: Lo ha confermato.
DOMANDA - La seconda domanda è se non trovò strano che per incontrarsi con lei e non dare nell'occhio si metteva in borghese, Carret. La domanda era questa: premesso che ha confermato che Soffiati gli disse che alla cena di Rovigo il Carret capitano o commodoro era in divisa come gli altri ufficiali presenti, se lui non fece qualche osservazione, quando, raccontandogli della cena e dicendogli che costoro erano in divisa, e poi come ha detto recentemente, che lì si decise un attentato addirittura il giorno e l'obiettivo, etc.: "Beh, come, tutti questi discorsi in questa trattoria, con questi ufficiali in divisa? E quando viene con me si mette in borghese per non dare nell'occhio?". Ecco, fece qualche osservazione? Le sembrò strano? Lo chiese a Carret? Oppure non disse niente?
GIP - Ha capito la domanda?
RISPOSTA - No.
GIP - In breve l'Avvocato Bezicheri si chiede e le chiede se non le parve strano che Carret andasse ad una cena diciamo stragista a Rovigo, in divisa, e quando era con lei, invece, stesse sempre in borghese. Se le parve strano e se lei ne chiese conto a Carret? O a Soffiati?
RISPOSTA - No.
GIP - Allora, non le parve strano?
RISPOSTA - No. no.
GIP - E non ne chiese conto a nessuno?
RISPOSTA - No.
(omissis)
DOMANDA - Diceva, dice qui Persic che Soffiati ha visto, ha proprio constatato armi di vario tipo etc, in via Stella, e che gli avrebbe detto Soffiati: "Sì, me le porta da Venezia Digilio"?
RISPOSTA - Non intendo rispondere.
DOMANDA - "Il periodo in cui mi diede armi in via Stella, va dal 1972 al 1974". Poi, il 18 Aprile (18.04.97) - sono sempre brani della sentenza - "il 18 Aprile del 1997 altri dettagli sarebbero stati forniti sul punto: in questo appartamento, di via Stella, che era molto piccolo, vi era una rientranza in un piccolo corridoio, in cui Digilio aveva predisposto delle mensole. Su tali mensole vi era un po' di tutto e sotto, sul pavimento, erano sistemate le armi. In via Stella, Soffiati mi ha mostrato, insieme alle armi, anche una decina di candelotti di esplosivo, avvolti in carta da giornale. Inoltre ho visto anche rotoli di miccia. I candelotti erano avvolti in involucri di colore giallo ocra. Queste armi e gli esplosivi sono rimasti da Soffiati, fino al momento del sequestro avvenuto alla fine del 1974". Cosa può dire su questo?
GIP: Scusi, chi fa queste affermazioni? Sempre Persic?
INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - BEZICHERI: Persic.
GIP: Quindi, lei vuole chiedere a Digilio se era al corrente della presenza in via Stella di candelotti?
DOMANDA - E se questi candelotti rimasero lì fino al sequestro, non andarono da RAHO o non so dove. Ecco, questo dice Persic, ed è riportato nella sentenza.
GIP - Ha capito Digilio?

RISPOSTA - Guardi, il Persic non poteva sapere cos'era stato sequestrato.

GIP - Lasci perdere Persic. Dica se lei era a conoscenza del fatto che in via Stella ci fossero dei candelotti di esplosivo e lì rimasero fino al 1974?

RISPOSTA - Non mi risulta. Comunque desidererei che le domande fossero un po' più veloci, le mie condizioni di salute non mi permettono di stare molto seduto qui.

GIP - E' che le domande dell'Avvocato Bezicheri necessitano sempre di una premessa, poi le riassumiamo e lei risponde.

DOMANDA - Sempre in questa sentenza, e sempre riportando dichiarazioni di PERSIC, a pagina 192 della sentenza di primo grado della Corte di Assise di Milano, per il processo già menzionato, tra virgolette dice la sentenza dice che Persic dice: "Ci incontravamo sempre, a casa di Soffiati Bruno (padre di Marcello), e poi si tenevano riunioni di carattere politico. Mai ci incontrammo in un ristorante di Colognola ai Colli. Le riunioni avvenivano sempre a casa di Bruno, sarebbe stato anche imprudente riunirsi a parlare di certi argomenti, in un ristorante". Cioè dice che al ristorante andavano a pranzo o a cena, ma che le riunioni politiche avvenivano... Che cosa dice su queste affermazioni di Persic?

RISPOSTA - Persic non ha detto niente di nuovo. In effetti noi andavamo a casa di Bruno Soffiati.

DOMANDA - No, sulla seconda parte, cioè che mai sono avvenute riunioni politiche nel ristorante di Colognola ai Colli?

RISPOSTA - Ma, guardi, può darsi che a queste riunioni Persic non abbia partecipato.

GIP- Se posso intervenire su questo punto, è quanto Persic ha dichiarato in sede di informazioni difensive, anche all'Avvocato Tebaldi che mi ha prodotto il verbale questa settimana, e che è in atti.

DOMANDA - Si è sempre detto covo di via Stella. Però, Persic dice, a proposito di via Stella e di questo periodo dal 1972 al 1974, in cui Persic asserisce di aver visto queste armi che dice gli sarebbe stato detto che le procurava Digilio, Persic dice che quella era la casa di Soffiati: "Ricordo bene che il Soffiati abitava ancora in via Stella e teneva queste armi in casa nonostante vi fossero la moglie ed i figli".

GIP - Soffiati abitava lì? Con moglie e figli?

RISPOSTA - Nel periodo in cui c'ero io no.

DOMANDA - Che periodo era? Perchè qui parla dal 1972 al 1974.

GIP - Dal 1972 al 1974 le risulta che Soffiati abitasse lì con moglie e figli?

RISPOSTA - No.

(omissis)

<u>Udienza 11.12.2002</u>

DOMANDA - Cambiamo argomento, lei ricorda dove è andato ad abitare Soffiati dopo che si è sposato?

RISPOSTA - A Colognole ai Colli, una frazione su una collina vicino a Verona.

DOMANDA - E` andato ad abitare nella casa del padre o in una casa autonoma diversa?

RISPOSTA - No, aveva una casa sua dove praticamente al pianoterra aveva la trattoria e al primo piano l'appartamento.

DOMANDA - La trattoria di cui lei sta parlando è quella che veniva gestita dalla famiglia Soffiati?

RISPOSTA - La trattoria di cui io parlo è quella che viene gestita da Marcello con sua moglie.

DOMANDA - Quindi, lei mi sta dicendo che, dopo il matrimonio, Soffiati e la moglie che, se non sbaglio, era la Bassan Anna Maria?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Andarono ad abitare a Colognole ai Colli in un'abitazione sovrastante alla trattoria in gestione del Soffiati Marcello, è così?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Lei si ricorda quando si è sposato Soffiati?

RISPOSTA - Sinceramente è passato molto tempo, ora non ricordo.

DOMANDA - Abbiamo come punto di riferimento quello che lei ha riferito in relazione alla strage della Questura di Milano, ovverosia il processo Bertoli. Rispetto alla permanenza di Bertoli in Via Stella, che lei ha dichiarato nel processo per la strage della Questura di Milano, il matrimonio di Soffiati si colloca prima, dopo, nel medesimo periodo?

RISPOSTA - E` la domanda che mi fa adesso? Non capisco.

DOMANDA - Lei è in grado di collocare nel tempo la permanenza di Bertoli in Via Stella, permanenza che lei ha riferito nel processo relativo alla strage della Questura di Milano ed anche in questo incidente probatorio?

RISPOSTA - Dunque, il matrimonio di Soffiati con Anna è stato praticamente nel periodo di transizioni da quando lui passò da Via Stella a Verona a Colognole ai Colli. Come è arrivato a Colognole ai Colli, con l'inaugurazione della trattoria, hanno fatto il matrimonio e la festa. Al matrimonio sono stato invitato anch'io. Però è passato troppo tempo, non ricordo la data.

DOMANDA - Lei ricorda che Soffiati abbia avuto figli dopo il matrimonio?

RISPOSTA - Certo, due.

DOMANDA - Dove viveva la signora Bassan, moglie di Soffiati, con la prima figlia e poi con gli altri figli? Parliamo del momento immediatamente successivo al matrimonio, Soffiati e la Bassan si sposano, hanno una figlia, mi pare che fosse una femmina la prima, dove vivevano?

RISPOSTA - Al primo piano sopra la trattoria. L'appartamento era molto grande e ben arredato.

DOMANDA - E` sicuro che dopo il matrimonio Soffiati e la Bassan non siano andati a vivere in Via Stella, a Verona?

RISPOSTA - Sì, sono sicuro.

DOMANDA - Lei sa quando è stata acquistata la trattoria, o meglio è stata acquistata la gestione della trattoria di Colognole ai Colli da parte della famiglia di Soffiati Marcello? In particolare, sa se questa piccola azienda, che era la trattoria, venne acquistata da Marcello Soffiati o venne acquistata dalla di lui moglie Bassan Anna Maria?

(A questo punto è saltato il collegamento.
Riprende il collegamento.)

GIP - Qual'è stata l'ultima domanda che ha sentito, per favore? La domanda era: chi acquistò la trattoria, se Soffiati o la moglie?

RISPOSTA - No.

DOMANDA - Le stavo chiedendo questo prima, quando si è interrotto il collegamento: se lei ricorda che la trattoria venne prese in gestione dalla Bassan Anna Maria o se è stata presa in gestione congiuntamente da Soffiati e dalla moglie?

RISPOSTA - Ma io non vedo che differenza faccia. Non lo so, insomma.

DOMANDA - Le risulta che fosse in carcere Soffiati quando la moglie Bassan Anna Maria iniziò la gestione della trattoria di Colognole ai Colli? E' un particolare abbastanza importante, visto che lei dice di aver frequentato molto assiduamente queste persone. Quando è iniziata la gestione, quando è stata acquistata questa azienda, questa trattoria, la Bassan era da sola o c'era anche Soffiati? O Soffiati era in carcere in quel periodo?

RISPOSTA - Non lo so. Non ricordo.

<u>Udienza 18.12.2002</u>

RIPRENDE L'ESAME DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO

DOMANDA - Senta, lei ricorderà, certamente, che in occasione dell'udienza del 22 Maggio 2002 (22.05.02), come emerge, a pagina 11 relativa una trascrizione, alla domanda Avvocato Franchini su quale fosse la destinazione finale, su dove dovesse esplodere il noto ordigno che che Soffiati le mostrò in via Stella, rispose che aveva appreso da Soffiati che doveva esplodere in Piazza della Loggia. La ricorda questa circostanza?

RISPOSTA - Ma, io l'ho saputo solo quando ero in Via Stella dal Soffiati, non prima.

DOMANDA - Il problema è questo: in occasione della stessa udienza, come emerge a pagina 37, lei disse che aveva appreso da Soffiati che, già in occasione della famosa cena di Rovigo, Delfo Zorzi era stato designato per fare esplodere in Piazza della Loggia un potente ordigno. Ora, per quello che risulta dagli atti, la riunione, la manifestazione di Piazza della Loggia, venne fissata in epoca posteriore rispetto all'omicidio di Silvio Ferrari, avvenuto 19 Maggio del 1974 e venne fissato qualche giorno dopo, il 22 o il 23, adesso non ricordo più esattamente. Sono dati, comunque, desumibili dagli atti che sono stati depositati. Siccome lei, per quanto appreso da Soffiati la riunione di Rovigo l'ha collocata, secondo i vari interrogatori a volte in Aprile, a volte addirittura in Marzo e, comunque, non oltre un paio di settimane rispetto all'occasione in cui Soffiati le mostrò il famoso ordigno, io le rappresento che è difficile e problematico, diciamo, che Soffiati possa averle detto che già in occasione della cena di Rovigo si sia parlato di un attentato da consumarsi in Piazza Loggia. Ha capito che cosa le sto dicendo? Lei che cosa può dire a riguardo?

RISPOSTA - L'unica cosa che ricordo è quello che mi ha detto Soffiati a Verona.

(omissis)

GIP - Lei ha capito la domanda Digilio?

RISPOSTA - Se mi volesse illuminare la ringrazio.

GIP - Il Pubblico Ministero le ha fatto rilevare una incongruenza in alcune dichiarazioni che lei ha reso a seguito del controesame dell'Avvocato Franchini?

RISPOSTA - Cioè, quali incongruenze sarebbero?

GIP - Lei in sostanza riferì di avere saputo che già nella sede di Rovigo era stato individuato un obbiettivo per questo attentato. Che secondo le dichiarazioni le lei ha reso successivamente, sarebbe stato proprio Piazza della Loggia. Rileva il Pubblico Ministero che, in realtà, la decisione di svolgere quella manifestazione in Piazza della Loggia il 28 Maggio fu presa solo qualche giorno prima, rispetto alla manifestazione e, quindi, non certamente all'epoca in cui lei colloca la cena di Rovigo. Okay? Mi ha inteso?

RISPOSTA - Dunque, io torno a ripetere quello che ho detto prima.

GIP - No, io voglio sapere se lei ha capito quello che le ho detto io?

RISPOSTA - Sinceramente desidererei che mi ripetesse con calma.

GIP - Allora, lei dice di avere saputo che in questa cena di Rovigo si individuò l'obbiettivo per un attentato e colloca questa cena di Rovigo, diciamo, nel mese, all'inizio di Maggio più o meno. Da varie collocazione, ma, diamo una collocazione intermedia all'inizio di Maggio. Va bene? C'è qualche problema?

RISPOSTA - No.

GIP - In realtà le fa notare il Pubblico Ministero che la manifestazione nel corso della quale, poi, esplose la bomba in Piazza Loggia, venne decisa solo qualche giorno prima. Quindi, sicuramente, in epoca successiva a quella in cui lei colloca questa riunione di Rovigo. Quindi le fa notare una incongruenza che lei ha avuto nei suoi precedenti interrogatori in cui lei già asserisce che in quella sede venne deciso quell'attentato? Mi ha capito?

RISPOSTA - Ho capito.

GIP- Il Pubblico Ministero rileva questa incongruenza, l'Avvocato Bezicheri formula un'opposizione alla domanda. Io le dico di rispondere lo stesso se lei si rende conto di queste incongruenze e mantiene, comunque, ferma la sua versione.

RISPOSTA - Guardi, io confermo quello che ho detto poco fa che ho saputo da Marcello Soffiati, solo a Verona in via Stella 13, dal Marcello quanto da me affermato sulla destinazione della bomba. Ma, poi, non se ne è più parlato. E' stata una cosa.

(omissis)

DOMANDA - Lei, se ho capito bene, ha detto di avere appreso soltanto.

GIP: Da Marcello Soffiati, in via Stella che quell'ordigno era destinato là.

DOMANDA - Il ché vuole dire che in precedenza non aveva mai sentito parlare di questa destinazione?

GIP: Abbiamo passato dei mesi su questi argomenti. Ormai è nei verbali.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - DOTT. DI MARTINO: No, ma è lui che ha introdotto una novità in occasione del controesame e mi sembra legittimo che il Pubblico Ministero possa, a sua volta, controesaminare Digilio su questo argomento.

Viene rappresentato al Digilio che la Cena di Rovigo, secondo i tempi da lui riferiti, era sicuramente antecedente alla decisione di tenere la manifestazione in Piazza Loggia avvenuta dopo la morte di Silvio Ferrari.

Digilio prima sembra non capire la contestazione, poi afferma di aver saputo della destinazione della bomba solo da Soffiati in via Stella.

VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DI CARLO DIGILIO.

Dopo questa lunga esposizione delle dichiarazioni rese da Diglio, con particolare riferimento a quelle riguardanti la Strage di Piazza Loggia, occorre ora procedere a valutare il narrato del collaborante dettando al riguardo, il nostro codice, specifiche regole in quanto non si tratta di persona estranea al reato ma, nel caso in esame, di concorrente nello stesso reato e, quindi, potenzialmente interessato ad un determinato esito del processo.

Ne consegue una particolare attenzione per il narrato di coloro che si trovano in tale situazione processuale prescrivendo l'art. 192 co. 3 c.p.p. che: *le dichiarazioni rese dal coimputato del medesimo reato .... sono valutate unitamente agli altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità.*

La norma ha dato origine ad una copiosa giurisprudenza di legittimità che ha raggiunto una certa stabilità nell'interpretazione del disposto normativo.

In particolare la Suprema Corte di Cassazione, sul punto, ha avuto modo di precisare che; *La chiamata in correità posta a fondamento di una affermazione di responsabilità richiede che il giudice affronti e risolva, anzitutto, il problema della credibilità del dichiarante in relazione, tra l'altro, alla sua personalità, alle*

sue condizioni socio-economiche, al suo passato e ai suoi rapporti con il chiamato in correità nonché alla genesi e alle ragioni che lo hanno indotto alla confessione e all'accusa dei coautori e complici; in secondo luogo, il giudice deve verificarne l'intrinseca consistenza e le caratteristiche, alla luce di criteri quali, tra gli altri, quelli della spontaneità ed autonomia, precisione, completezza della narrazione dei fatti, coerenza e costanza; infine, egli deve verificare i riscontri esterni, i quali sono realmente rafforzativi della chiamata in quanto siano individualizzanti e, quindi, inequivocabilmente idonei ad istituire un collegamento diretto con i fatti per cui si procede e con il soggetto contro il quale si procede (così, recentemente,Cass. 21.9.2006 n. 31442 nonchè Cass. 25.5.2009 n. 21599).

Seguendo, quindi, le indicazioni della Suprema Corte non potrà che pervenirsi ad una valutazione di sostanziale inattendibilità del Digilio che frana sotto tutti i punti di vista.

Sia dal punto di vista intrinseco, soggettivo ed oggettivo; sia dal punto di vista dei riscontri esterni.

Sotto il primo profilo va osservato che il Digilio, sin dalle prime dichiarazioni, ha sempre assunto un atteggiamento difensivo.

Si è, infatti, già notato che le propalazioni del collaborante tendono sempre ad escludere o minimizzare il suo ruolo in tutte le vicende. Manifesta, poi, sin da subito il suo risentimento nei confronti di Maggi (già al G.I. di Bologna il 5.12.1992 riferirà di essere vittima di un complotto ordito da Maggi e Soffiati).

Nei confronti dello Zorzi l'atteggiamento di Digilio sarà più cauto. In un primo tempo negava addirittura di averlo conosciuto[23]. Cominciava, poi, a fare le prime rivelazioni su Zorzi fino ad esternare una vera e propria avversione nei suoi confronti.

La difesa Zorzi ha ricollegato tale atteggiamento di Digilio alla conoscenza, da parte sua, del contenuto delle dichiarazioni rese da Martino Siciliano all'ispettore Madia ed al Capitano Giraudo a Tolosa il 24 e 25.9.1994[24] allorchè Siciliano accusò Digilio di essere "Zio Otto" ed attribuì a questi la preparazione di ordigni per il gruppo Zorzi.

[23] cfr. verbale del 5.12.1992 davanti al dott. Grassi.
[24] cfr. relazione 26.9.1994 in atti. Il Siciliano verrà poi in Italia il successivo 17.10.1994 e, sino al 20.10.1994 renderà dichiarazioni sul punto dott. Salvini .

La pubblica accusa ha contestato tale ricostruzione osservando che accuse nei confronti di Zorzi erano state formulate prima dell'incontro di Tolosa.
Orbene, è vero che Digilio prima del colloquio di Tolosa aveva già reso dichiarazioni nei confronti di Zorzi. In particolare aveva parlato della detenzione di esplosivo recuperato da residuati bellici (9.10.1993), aveva collocato Zorzi a Paese con riferimento al primo accesso (5.2.1994) ed aveva riferito della confidenza di Zorzi di aver collocato la bomba presso la Banca Nazionale del Lavoro di Roma (16.4.1994).
Peraltro, proprio immediatamente dopo il colloquio di Tolosa parlerà del secondo accesso al casolare di Paese e del ruolo di Zorzi (10.10.1994) e, soprattutto, nel colloquio con Maggi del 2.2.1995, Digilio mostrerà palesemente il risentimento nei confronti di Zorzi accusandolo, più volte, di aver inviato Siciliano per coinvolgerlo, e di aver architettato il piano di addossargli in nome di "Zio Otto"nonchè chiamandolo ripetutamente in causa in relazione a vari episodi (dirà, fra l'altro, che Zorzi era a capo del piano "Solo" e lo collegherà a Piazza Fontana).
Se è, quindi, vero che Digilio non aveva manifestato inizialmente alcun astio nei confronti di Zorzi ed aveva reso dichiarazioni nei suoi confronti che riguardavano, fino a quel momento, reati prescritti (detenzione e possesso di esplosivo) o una confessione di aver partecipato alla collocazione di un ordigno a Roma sicuramente non riscontrabile, dopo il colloquio di Tolosa mostrava palesemente il suo contrasto con Zorzi e cominciava ad accusarlo di piani orditi nei suoi confronti riversando su di lui ben più significative rivelazioni in ordine alla sua partecipazione ad azioni eversive (attentati sui treni, strage di Brescia, strage di Milano).
Quanto poi alle condizioni economiche di Digilio ed alla genesi delle sue dichiarazioni, va rilevato che le rivelazioni del primo periodo, relative al possesso di armi ed esplosivo, non avevano una grande rilevanza, soprattutto nei confronti dello stesso Digilio, essendo lui ed il Maggi già stati condannati definitivamente per tali reati a Venezia.
Nonostante la condanna il Digilio era talmente poco collaborante che negava o minimizzava le proprie responsabilità, accusando di un complotto ai suoi danni il Maggi ed il Soffiati.

Allorchè rende dichiarazioni molto più impegnative dal punto di vista investigativo (in particolare quelle sulla strage di Brescia), Digilio si trovava in una condizione fisica drammatica, era su una sedia a rotelle, non riusciva a deambulare autonomamente, aveva gli arti sinistri pressochè paralizzati, aveva grossi problemi di controllo delle funzioni corporali.

Dal punto di vista economico, poi, Digilio dipendeva interamente dal servizio di protezione. Già prima di essere colpito dall'ictus il collaboratore rappresentava a Maggi, nel colloquio del 2.2.1995, che era in condizioni economiche disastrose[25], ma ancor più, dopo l'icuts, le sue condizioni economiche si erano aggravate avendo bisogno di risorse per essere assistito[26].

Appare evidente, quindi, la condizione di debolezza fisica ed economica in cui Digilio si trovava.

Non meno preoccupante era la sua condizione di debolezza psichica.

Digilio, infatti, al momento in cui parla della strage di Brescia, aveva da non molto superato la fase acuta dovuta all'ictus ed alternava momenti in cui stava veramente male a momenti di maggior lucidità. Si ricordi, per esempio, che il 18.12.1995, all'atto di ingresso nella casa di cura Eremo di Trento, era trovato in stato di confusione mentale e che, del resto, nel corso dell'interrogatorio del 21.12.1995 Digilio si limitava a confermare quanto riferito dal giudice sulla base di un interrogatorio svolto dalla polizia giudiziaria. Si ricordi, inoltre, che il 13.6.1998 i periti concluderanno per la incapacità del Digilio a rendere interrogatorio, che nonostante con relazione del 22.2.1999 i periti avessero concluso per la capacità del Digilio di stare in giudizio, nel successivo interrogatorio del 17.5.1999 Digilio, davanti al pubblico ministero di Brescia, affermerà di non ricordarsi di essere stato mai sentito da tale autorità nè di aver ricordo degli argomenti a tale autorità a suo tempo illustrati.

---

[25] Digilio: Mi hanno preso in c... in maniche di camicia, buttato sull'aereo, senza di mia moglie.
(omissis)
Digilio: Ero riuscito a rifarmi, eh...? M'han distrutto un'altra volta. (...) volta mi han distru...
Maggi: ...
Digilio: Ho perso la casa per colpa di questo.

[26] Così si esprime Digilio nell'interrogatorio avvenuto il 16.4.1996 davanti alla dott.ssa Pradella: *Sì, è che se mi togliete di qua io mi morirò, perché la mia salute e mal ferma, io ho bisogno di essere curato e non posso più ritornare in prigione, per me sarebbe la morte. Ho perso una gamba e il braccio sinistro in un ictus che mi è venuto, esattamente un anno fa.*

A tutto ciò si aggiunga, poi, in tema di spontaneità e genesi dei racconti, le pressioni subite affinchè rendesse più ampie dichiarazioni.

In questa sede non conta stabilire se le sollecitazioni degli inquirenti fossero più o meno lecite o più o meno pressanti. Quello che conta è, invece, rilevare in che maniera abbia vissuto il Digilio gli inviti rivoltigli.

E sul punto il discorso cade inevitabilmente su quanto accaduto nell'aprile del 1996.

Digilio aveva il 31.1.1996 accennato per la prima volta alla "Cena di Rovigo" collocandone la conoscenza ad una confidenza fattagli da Soffiati nell'agosto del 1974, dopo, quindi, la strage di Brescia anche se diceva di aver collegato l'episodio ad essa.

L'11.4.1996 aveva luogo il colloquio con il Capitano Giraudo nel quale era ventilata al Digilio l'intenzione della procura di Milano di chiedere la revoca del programma di protezione, ed il capitano si lamentava della circostanza che il collaboratore aveva reso dichiarazioni sulla strage di Brescia nonostante in precedenza nulla avesse detto sebbene fosse stato a contatto con Botticelli che ben conosceva quell'argomento.

Pochi giorni dopo il Digilio si attaccava al telefono, chiedeva dell'ispettore Emireni, lamentava le pressioni ricevute, chiedeva di poter tornare con la Digos e nell'interrogatorio che seguiva con la dott.ssa Pradella ribadiva tali circostanze ed il timore di perdere i benefici del programma di protezione, cosa che avrebbe compromesso, a suo modo di vedere, la sua stessa vita.

Evidente traspare il terrore del Digilio di perdere i benefici, che lui ricollega alla sua stessa sopravvivenza, così come la posizione di debolezza nei confronti degli inquirenti.

Digilio si rende conto che il suo tentativo di sfuggire a Giraudo e Salvini non ha avuto effetto rappresentandogli la dott.ssa Pradella che l'esito del programma di protezione dipendeva dalla sue dichiarazioni[27] e, quindi, ritorna sui suoi passi cercando di ottenere la fiducia di chi lo interrogava.

---

[27] P.M. - Ma il problema, vede, non è trovarsi bene e trovarsi male, il problema è quello che si...
I.- Sì, ha ragione.
P.M. ...dice, il contenuto di quello che si dice, ciò è l'unica cosa che...
I.- Sì, dottoressa, sì, sì.
P.M. - ...incide...
I.- Comunque io sono a Sua completa disposizione.

Pochi giorni dopo (il 19.4.1996) parlava della Cena di Colognola ed il 4.5.1996 della bomba portata in via Stella da Soffiati esprimendo, inoltre, la sua completa fiducia negli inquirenti.

Gli elementi sin'ora illustrati non mostrano un quadro confortante in tema di credibilità del Digilio.
Sia chiaro. L'aspettativa di benefici del programma di protezione non può di per sè condizionare negativamente il giudizio sull'attendibilità del collaboratore essendo nella natura delle cose che, in difetto di un pentimento in relazione al proprio stile di vita (circostanza che non sempre e non necessariamente si verifica), quello che può spingere un soggetto a rompere con l'ambiente delinquenziale che lo vede coinvolto, può essere proprio il vantaggio che può derivarne dal programma di protezione.
Quello che, però, in questo caso appare preponderante rispetto ad altre considerazioni è proprio la strumentalità, attribuita dallo stesso collaborante, del programma di protezione alla propria sopravvivenza. In altre parole, il Digilio non ha la scelta di non collaborare rimanendo in carcere ed in simbiosi con il mondo delinquenziale di cui fa parte ovvero di collaborare rompendo con questo mondo, invogliato dai benefici ricavati dal programma di protezione. Lui, almeno di questo è convinto, non ha altra scelta perchè per lui tornare in carcere vuol dire morire.
Perplessità desta, quindi, l'inizio di una serie di rivelazioni rese dal Digilio proprio in conseguenza di questo contrasto e della percezione che gli inquirenti si aspettassero altre rivelazioni da lui, pena la perdita del programma di protezione, dopo che, per anni, aveva reso dichiarazioni di tutt'altro tenore giungendo il 27.2.1995, poco prima dell'ictus, ad affermare nella memoria consegnata alla Digos e diretta al dott. Salvini di aver rivelato tutto quanto era a sua conoscenza, anche con riferimento a fatti secondari.

Ma è proprio affrontando il tema della coerenza, costanza, precisione e completezza delle dichiarazioni rese (la parte preponderante dell'attendibilità intrinseca di carattere oggettivo) che sorgono le maggiori perplessità.

P.M.- ...sulla concessione o meno di un programma di protezione.

Un primo problema di ordine generale, infatti, si affaccia immediatamente alla mente.

Solitamente, nel raccontare una qualsiasi vicenda della vita, anche la più semplice, l'attenzione si sofferma prima su quello che maggiormente è rimasto impresso nel ricordo e poi, via via, si raccontano i particolari meno rilevanti che, nel narrare il fatto principale, possono sovvenire alla mente.

Nella vicenda in esame quello che appare, sicuramente, l'avvenimento più rilevante dal quale avrebbe poi potuto scaturire il ricordo degli altri è l'ordigno portato in via Stella da Soffiati, la paura manifestata da lui della sua pericolosità, l'apertura della valigetta e le manovre tese a vanificare la possibilità che il congegno esplodese ed a disinnescarlo, la partenza per Milano i giorni immediatamente antecedenti la strage di Brescia.

Rispetto a questo avvenimento secondaria appare la Cena di Colognola, alla quale pur il Digilio aveva partecipato, e nella quale il Maggi avrebbe lanciato l'avvertimento di stare attenti.

Sicuramente ancor meno importante appare il racconto di una "Cena" alla quale il Digilio non avrebbe nemmeno partecipato, avvenuta a distanza di tempo dalla strage e nella quale si sarebbe parlato semplicemente di agire per fermare le sinistre.

A rigor di logica questo avrebbe dovuto essere l'ordine di esposizione della vicenda da parte del collaborante.

Viceversa il Digilio riferisce prima il fatto meno rilevante, la "Cena di Rovigo", che così come narrata la prima volta ha un ben labile collegamento con la strage di Brescia, poi il fatto secondario, nel quale si preannuncia un generico attentato al nord che sarebbe avvenuto nel giro di poche settimane, ed infine il fatto certamente più rilevante (la vista dell'ordigno).

La sensazione che si ha è quella che il racconto non sia spontaneamente narrato così come è ricordato dal collaborante ma che sia stato volutamente centellinato, in maniera da fornire agli inquirenti elementi sempre più rilevanti.

Se così è, e non pare sia altrimenti, l'unica spiegazione a tal modo di procedere era che il Digilio stava fornendo rivelazioni sempre più importanti al fine di mantenere i benefici nascenti dal programma di protezione che lui sapeva,

glielo aveva detto Giraudo e, indirettamente, lo aveva confermato la dott.ssa Pradella, erano in grosso pericolo.

E che questo fosse il modo di procedere del Digilio emerge dalle sue stesse ammissioni fatte nel colloquio registrato con il Maggi.

A lui esponeva quello che potremmo chiamare il metodo del "flash", valorizzando un termine che ricorrerà molto spesso allorchè Digilio opererà delle rivelazioni magari in aperto contrasto con quanto in precedenza dichiarato.

In buona sostanza è lo stesso Digilio che illustra al Maggi come comportarsi con gli inquirenti per ottenere e mantenere i benefici. Occorreva possedere informazioni che potessero interessare gli inquirenti ed ogni tanto, a seconda delle necessità, fornire delle rivelazioni importanti (dei flash)[28].

La considerazione che precede non presuppone, necessiariamente, che Digilio abbia detto il falso ma certo getta forti ombre sulla spontaneità delle rivelazioni soprattutto in una fase in cui il collaborante aveva bisogno di fare queste rivelazione al fine di mantenere il programma di protezione.

Scendendo, poi, al di là di questa considerazione di ordine generale, al contenuto di quanto dichiarato, le perplessità aumentano notevolmente.

Cominciamo con la "Cena di Rovigo".

Nel primo racconto della "Cena" [29] Digilio diceva di aver appreso della sua esistenza da Soffiati nell'agosto del 1974 e ne parlava come di una riunione svoltasi ad aprile del 1974 e ristretta ad estremisti di destra (non solo ad ordinovisti) nella quale si era deciso di agire per contrastare la sinistra scegliendo tramite ballottaggio il capo di coloro che avrebbero agito, i mestrini.

[28] D: Cioè, il discorso: se non hai più niente da dire... (riso lieve)... come fai avere dei benefici... 'Sta... a me... a me, purtroppo... eh, sfugge il quadro di quegli anni, perché io non ero direttamente impegnato...
M: ... eri giovane...
D: ... ero molto giovane, eccetera. Però... eh... in quella storia là io credo... e gliel'ho detto già al Giudice... il Giudice ha un sacco di cose per le mani, l'hai capito, no...? Gli manca qualche... qualche **flash** qua e là...
(omissis)
D: Io ... ah, non ti ricordi di FRANCO LINO ...? Ma io di do ... ... io ti do ... esatto, ti do alcuni **flash** per sapere come ci si è mossi in queste fasi (?)...
(omissis)
D: ... non sapeva un ca.. non sapeva un cazzo. Il problema è riuscire a sapere se si possono dare dei **flash** sui... MERLINO, sui ... sui... DELLE CHIAIE, su quelle storie lì.

[29] verbale del 31.1.1996

Come abbiamo visto già nell'interrogatorio con i pubblici ministeri di Brescia del 15.5.1996 il racconto viene stravolto. Digilio cominciava con il raccontare della cena negli stessi termini già narrati ma, dopo aver parlato dell'ordinanza del generale Westmoreland, e probabilmente proprio per dar forza a tale discorso, la trasformava in una occasione di "cementificazione" tra civili e militari in attuazione di tale ordinanza per la lotta contro il comunismo, aggiungendo agli originari partecipanti una ventina di militari. Riferiva che della Cena aveva saputo da Soffiati allorchè aveva portato l'esplosivo in via Stella. Poi, nel corso dello stesso interrogatorio, anticipava ancora la conoscenza della cena di Rovigo al termine della Cena a Colognola e collocava la cena due settimane prima di quanto Soffiati era andato a prendere la valigetta.

Il 17.10.2000 riferiva che alla cena di Rovigo era presente Zorzi e aggiungeva, anche se in modo generico, che alla cena era stata preannunciata la strage di Piazza della Loggia.

Il 17.1.2001 diceva che la cena si era svolta ai primi di marzo e che il racconto gli era stato fatto alla cena di Colognola. Poi affermava che in aprile c'era stata la cena di Rovigo ed in marzo quella di Colognola.

Il 31.1.2001 ribadiva che il racconto della Cena di Rovigo gli era stato fatto al termine della cena di Colognola e riduceva il numero di partecipanti a due dozzine di persone. Poi negava che alla cena potesse esservi David Carret mentre vi collocava Massagrande, Besutti, Magi-Braschi e Capolongo.

Il 23.1.2002 diceva che il racconto di Soffiati sulla Cena di Rovigo era avvenuto prima della Cena di Colognola dove il discorso era stato approfondito e collocava la Cena di Rovigo un mese e mezzo prima della strage.

Il 6.2.2002 Digilio affermava di aver saputo della Cena di Rovigo all'esito di quella di Colognola.

Il 17.4.2002 sosteneva di aver saputo della cena di Rovigo ad un pranzo a Colognola svoltosi nel settembre/agosto 1974 dopo la strage di Brescia. Gli erano mosse contestazioni sul Capolongo (che non poteva essere della Guardia di Finanza) e su Magi Braschi (che era calvo)

L'8.5.2002 diceva che era presente alla cena David Carret.

Il 22.5.2002 affermava che a Rovigo era stato deciso di rimettere in piedi i nuclei di difesa dello Stato e di fare un atto dimostrativo a Brescia in Piazza Loggia in occasione di un incontro della sinistra del 24 maggio.
Orbene, come si è appena illustrato, la conoscenza della cena di Rovigo si sposta dall'agosto 1974 dopo la strage di Brescia (come ha dichiarato Digilio la prima volta che ne ha parlato), a prima ancora della cena di Colognola (esame del 23.1.2002). Quanto alla collocazione della riunione essa va da marzo (esame del 17.1.2001) ad un paio di settimane prima di quando Soffiati era andato a prendere la valigetta (interrogatorio del 15.5.1996). Varie versioni si hanno poi sui partecipanti (inizialmente la cena è ristretta ai soli militanti di destra poi si allarga a militari italiani ed americani e raggiungera il numero di una cinquantina per poi ridursi nuovamente a due dozzine) così come varie versioni si hanno sulla finalità di questa cena (doveva servire a dare una risposta ai comunisti da parte dei militanti di destra; doveva servire ad unire civili e militari contro i comunisti in ossequio all'ordinanza Westmoreland; era servita per ricostituire i nuclei di difesa dello Stato; era servita per decidere la strage di Brescia).

La Cena di Colognola

La prima volta[30] il Digilio la collocava temporalmente una settimana o dieci giorni prima della strage. Diceva che si era svolta nella trattoria gestita da Soffiati. Non vi faceva partecipare il Persic.
Il 15.5.1996 la Cena di Colognola era spostata a due settimane prima della strage.
Il 17.1.2001 Digilio affermava che alla cena aveva partecipato Persic e la collocava 20/30 giorni prima della strage di Brescia. Poi sosteneva che in aprile c'era stata la cena di Rovigo ed in marzo quella di Colognola.
Il 28.11.2001 parlando della presenza di Persic riferiva anche della sua sorpresa e del suo timore allorchè aveva sentito l'avvertimento di Maggi e collocava la Cena di Colognola un mese prima della strage.

[30] verbale del 19.4.1996

Il 17.4.2002 Digilio parlava di un pranzo a Colognola dove aveva saputo della "Cena di Rovigo" e lo collocava ad agosto/settembre del 1974 dopo la strage di Brescia
I tempi della Cena di Colognola variano da marzo 1974 ad agosto/settembre 1974 mentre quanto ai partecipanti l'aspetto più rilevante e che, nell'incidente probatorio, viene introdotta la partecipazione di Persic.

La valigetta in via Stella
Il 4.5.1996 Digilio parlava, per la prima volta, della valigetta in via Stella. Affermava che vi erano 15 candelotti di dinamite o gelignite, quest'ultima diversa da quella del Rotelli. Sosteneva che il contatto tra le lancette avrebbe potuto far scoppiare l'ordigno. Diceva che l'episodio era avvenuto 4 o 5 giorni dopo la cena di Colognola e che lui era rimasto a via Stella ad attendere Soffiati che dopo che si era verificata la strage sembrava accasciato. Lo stesso giorno che Soffiati aveva portato l'ordigno in via Stella era partito per consegnarlo a Milano.
Il 15.5.1996 riferiva che Soffiati aveva portato la valigetta in via Stella una settimana, dieci giorni prima della strage, ribadiva che dopo la cena di Colognola egli era stato condotto da Soffiati in via Stella dove lo aveva atteso. Diceva che l'esplosivo era dinamite. Affermava che i contatti erano da una parte con la vite infissa nella cupola e dall'altra con l'astina delle lancette. Ribadiva che il contatto fra le lancette avrebbe potuto provocare l'esplosione. Parlava di una scatola di cartone, due strati di cartone con in mezzo del cartone ondulato, aggiungeva che c'era un filo al cui interno avrebbe dovuto esser collocato qualcosa per consentire l'accensione e quindi negava di aver visto un fiammifero nel congegno di accensione. Fattogli rilevare che l'ordigno, per tal motivo, non poteva esplodere, Digilio conveniva ed aggiungeva di aver spiegato la cosa a Soffiati. Riferiva, inoltre, di aver rivisto Soffiati molti mesi dopo.
Il 15.5.1996 Digilio affermava che il Soffiati da Mestre era stato condotto da Zorzi verso Spinea a Mirano.
Il 7.8.1996 parlava di 4 candellotti tolti dalla valigetta, esattamente gli unici che erano collegati ai fili elettrici, allo scopo di rendere meno pericoloso l'ordigno.

Il 10.1.1997 dichiarava che i candelotti erano stati tolti da Soffiati perchè superflui e che non erano collegati.

Il 14.3.1997 diceva che nell'ordigno c'era il fiammifero antivento rettificando quanto detto in precedenza

In data 1.7.1999 diceva di aver visto il Soffiati preoccupato dopo la strage di Brescia.

In data 9.6.2000, al processo per la strage di Piazza Fontana, affermava che i candelotti erano di dinamite.

Il 17.1.2001 diceva che le lancette si sarebbero bloccate prima di terminare il loro giro e che avrebbero fatto contatto con la vite; raccontava che erano stati tolti alcuni candelotti per poterli occultare in caso di perquisizione; collocava l'incontro una quindicina di giorni prima della strage. Diceva che Soffiati lo aveva condotto, la sera della cena di Colognola, a Verona e che da lì era tornato a Venezia e, solo successivamente, aveva ricevuto una telefonata di Soffiati che lo aveva pregato di portarsi in via Stella (diceva anche che doveva avere il tempo di andare a prendere la valigetta riferendosi a se stesso così ventilando, per la prima ed unica volta, che era stato lui ad andare a prendere l'ordigno).

IL 7.2.2001 ribadiva che la sveglia era in un cartone ma spostava uno dei contatti dei fili elettrici dall'astina delle lancette ad uno dei piedini della sveglia e poi descriveva un batuffolo di cotone dal quale uscivano dei fili e dove c'era un detonatore con all'interno un fiammifero antivento attorno al quale era arrotolato del filo al nichel-cromo. Affermava che i candelotti erano stati eliminati per alleggerire la pressione della valigia sulla sveglia. Contestatogli che in precedenza aveva detto di non aver visto il fiammifero Digilio ammetteva di aver detto la verità la volta precedente e si diceva in dubbio anche sulla descrizione del filo attorcigliato attorno al detonatore anche se ribadiva che vi erano tutti gli elementi per far funzionare l'ordigno. Poi affermava che anche senza fiammifero poteva verificarsi l'esplosione del congegno per il surriscaldamento provocato dalla chiusura del circuito.

IL 14.2.2001 affermava che i candelotti erano di gelignite. Confermava che Soffiati gli aveva detto di essersi dovuto recare verso Spinea. Diceva di aver visto Soffaiti 7 o 8 mesi dopo che si era allontanato da via Stella. Mossegli

contestazioni al riguardo introduceva la circostanza di aver ricevuto una telefonata da Soffiati a metà agosto nella quale lo aveva ringraziato per aver disattivato il congegno e si era mostrato abbattuto.

Il 28.11.2001 diceva che Soffiati aveva manifestato angoscia dopo la strage di Brescia, collocava l'episodio circa una settimana dopo ed affermava che il discorso era avvenuto viso a viso

il 22.5.2002 affermava di non ricordarsi dove Soffiati doveva portare la valigetta poi confermava che doveva andare a Milano da uno delle Sam ma aggiungeva che la destinazione finale della bomba era Piazza Loggia. Alle contestazioni mossegli, dichiarava di avere avuto un flash. Poi diceva che i candelotti erano di cheddite, poi di esplosivo plastico, aggiungeva che i candelotti erano duttili al tatto e quindi dovevano essere di plastico. Poi sosteneva che la sveglia era dentro una scatoletta di compensato ed alle contestazioni mossegli rispondeva che era cartone pressato tipo compensato. Affermava, anche, di aver spiegato al Soffiati come far funzionare l'ordigno e di aver staccato i contatti.

Il 29.5.2002 ribadiva di aver saputo da Soffiati che la bomba era destinata a Piazza della Loggia. Diceva che aveva riferito della bomba a Carret e che Soffiati aveva tolto dalla valigetta 9 o 10 candelotti.

Il 18.12.2002 diceva di aver saputo della destinazione della bomba solo da Soffiati in via Stella

Orbene quanto ai tempi l'incontro di via Stella varia dai pochi giorni a dieci giorni prima della strage.

Nelle prime versioni diceva di essersi recato a via Stella direttamente da Colognola e di aver atteso il Soffiati mentre poi dichiarava di essere andato a via Stella da Colognola ma di essere tornato a casa per poi ritornare in via Stella dopo una telefonata del Soffiati.

Mentre il numero dei candelotti rimane costante varia il numero dei candelotti tolti e le motivazioni di tale azione. Si va infatti dai 4 condelotti, gli unici collegati con i fili elettrici, ad una decina mentre le motivazioni variano dal rendere meno pericoloso l'ordigno, levando i candelotti collegati con i fili, ad una eccessività dei candelotti per un'azione dimostrativa, alla necessità di alleviare la pressione del coperchio della valigetta sulla vite, alla possibilità di meglio occultare i candelotti in caso di perquisizione.

La natura dei candelotti poi varia; dalla incertezza tra dinamite o gelignite a certezza che si tratti di gelignite, a cheddite, a esplosivo plastico duttile al tatto. Quanto al congegno di accensione, in un primo tempo diceva che i fili di rame erano collegati alla vite ed al nottolino delle sfere, poi diceva trattarsi di fili di nichel-cromo e che erano collegati alla vite ed ad uno dei piedini della sveglia. Nelle prime versioni affermava che non vi era il fiammifero antivento, dicendo addirittura di aver reso edotto il Soffiati di questo e che, quindi, l'esplosivo non poteva scoppiare cambiando radicalmente versione successivamente.
Contrasti vi sono, poi, in ordine all'atteggiamento di Soffiati e soprattutto alla circostanza di quando lo aveva rivisto dopo la strage variandosi da pochi giorni dopo di essa (in tale occasione il Soffiati si sarebbe mostrato abbattuto) a 7/8 mesi dopo e inserendo in tale periodo prima una telefonata del Soffiati nell'agosto del 1974 e successivamente un'altra telefonata del Soffiati prima di quest'ultima, salvo poi dire nuovamente di aver visto il Soffiati poco dopo la strage.
Come può notarsi la versione di Digilio muta, talvolta radicalmente, e su circostanze di non poco momento. E se una certa indulgenza può concedersi allorchè i racconti riguardano la Cena di Rovigo, trattandosi di vicende a lui narrate e non vissute in prima persona, naturalmente sempre che si tratti di particolari secondari, occorre procedere, invece, con maggior rigore allorchè Digilio narra di vicende vissute personalmente e relative a fatti che non potevano non rimanergli impressi quali l'ordigno asseritamente visto in via Stella, proprio per il clima di tensione e di paura che il Digilio vi ricollega.
Ne discende un giudizio di sostanziale inattendibilità allorchè Digilio muti opinione o introduca sostanziali variazioni su circostanze di indubbia rilevanza quali la presenza o meno del fiammifero nell'innesco, circostanza che muta, evidentemente, tutto il clima nel quale si svolgega la vicenda (è lo stesso Digilio che lo riconosce allorchè, affermando che il fiammifero non c'era dice di aver constatato la non pericolosità dell'ordigno e di averlo riferito al Soffiati), quali la natura dell'esplosivo, quali l'incontro o meno con il Soffiati a distanza di pochi giorni dalla strage.

E, del resto, essendosi in presenza di una molteplicità di versioni fra loro contrastanti non può certo darsi la prevalenza alle versioni statisticamente più ricorrenti od a quelle riferite per ultimo.
Infatti nel primo caso la circostanza che il Digilio abbia insistito più volte sulla versione narrata, peraltro totalmente differente da quella o quelle precedenti, nulla ci dice sulla veridicità di essa a meno che non vi sia una spiegazione logica che ci consenta di comprendere non solo il perchè il Digilio abbia fornito una versione differente ma anche perchè quella versione era non veritiera.
Nulla di tutto questo vi è in atti.
Digilio passa da una versione all'altra giustificando ciò con un mutamento nel ricordo o con una folgorazione improvvisa (un flash).
Il che potrebbe avere un qualche diritto di cittadinanza se si trattasse di particolari trascurabili di scarsa rilevanza non quando si riferisca al nucleo centrale della vicenda.
Per esempio il flash sulla circostanza che alla cena di Rovigo si decise di effettuare un attentato a piazza Loggia e che della stessa circostanza abbia parlato il Soffiati in via Stella, circostanza venuta alla luce dopo che per oltre 5 anni Digilio aveva sempre detto che mai si era individuato specificamente l'obiettivo restandosi volutamente nel vago nell'indicare nell'alta Italia l'obiettivo dell'attentato, è elemento assolutamente rilevante che per la sua importanza non poteva essere stato dimenticato ed emergere improvvisamente dopo tanti anni che si discuteva della vicenda.
E, del resto, incompatibile con un improvviso ricordo di un elemento dimenticato è la modalità con cui viene esplicitato.
Infatti, sul punto, Digilio non è che non avesse fornito spiegazioni ma aveva, appunto, dato una motivazione precisa perchè non fosse mai stato indicato l'obiettivo. Affermando, all'improvviso, che l'obiettivo era stato esattamente individuato, non introduce un elemento sul quale, fino ad allora vi era incertezza, ma invece rivela una circostanza che è in radicale contrasto con quanto sino ad allora riferito.
Per queste ragioni non può, quindi, pensarsi ad un elemento dimenticato che improvvisamente sovviene alla memoria.

Il giudizio, finale, quindi, non può che essere negativo sulla attendibilità del Digilio e non vi è modo di recuperare alcuna delle c.d. rivelazioni fornite perchè su ognuna di esse vi è una pluralità di versioni e per nessuna di esse vi è una razionale spiegazione che consenta di sceglierne una in quanto connotata dal crisma della verità.

E se ciò si collega con l'argomentazione di carattere generale prima espressa (quella relativa alla rivelazione, prima dei particolari secondari, e poi di quelli che appaiono più rilevanti e che, quindi, avrebbero dovuto essere per prima ricordati) ne risulta un quadro di assoluta inaffidabilità dal punto di vista oggettivo in quanto a costanza del narrato, coerenza e precisione di esso, che travolge complessivamente la credibilità del dichiarante ed il giudizio è ancor più netto se a quanto appena esposto si aggiungono le perplessità manifestate in tema di attendibilità soggettiva.

E, del resto, anche a voler cercare di recuperare il narrato di Digilio sotto il profilo della presenza di riscontri al suo dire non si giunge a risultati dissimili.

Quanto alla cena di Rovigo nessun elemento è dato rinvenire in atti che possa far ritenere che una cena, in qualche maniera ricollegabile al narrato di Digilio, sia avvenuta.

In riferimento alla Cena di Colognola, ammesso che essa si sia svolta prima della strage essendoci versioni del Digilio che la collocano dopo, ed ammesso che essa sia stata tenuta non presso il ristorante di Soffiati (circostanza impossibile qualora si sia svolta prima della strage di Brescia posto che il ristorante fu aperto dopo la strage[31]) ma presso l'abitazione dei genitori del Soffiati, al riguardo abbiamo le dichiarazioni di Persic che, da un lato, conferma che in quel periodo, quasi settimanalmente, avvenivano cene a casa di Soffiati dall'altro nega di aver mai sentito il Maggi parlare della prossima realizzazione di un attentato nel Nord Italia prima della strage di Brescia[32] smentendo sul

[31] Cfr. Udienza 10.3.2009 p. 8 e segg. laddove Persic riferisce che era stato lui ad aver fatto aprire alla moglie del Soffiati il ristorante nel periodo in cui questi era stato arrestato (l'arresto di Soffiati si colloca il 21.12.1974 e dal verbale di perquisizione risulta che fu rinvenuto dell'esplosivo delle miccia dei fiammiferi e del filo elettrico per innesco oltre ad armi e bombe a mano.)

[32] Cfr udienza 10.3.2009 pag. 171 e segg. laddove non solo Persic smentisce di aver sentito Maggi parlare in prossimità della strage di Brescia della prossima realizzasione di un attentato e di un avvertimento in relazione alle perquisizioni che potevano scaturirne ma rileva che il Soffiati aveva ancora in casa armi ed esplosivo che lui aveva visto e per il quale sarebbe stato

punto Digilio che non solo aveva dato il Persic presente alla cena ma ne aveva descritto lo stupore e lo sgomento allorchè il Maggi aveva parlato dell'attentato. L'unico riscontro, quindi, che poteva esserci in ordine alla veridicità della Cena di Colognola è di segno decisamente negativo.

Quanto, poi, alla valigetta di Soffiati un possibile riscontro avrebbe potuto essere l'intercettazione effettuata a casa di Roberto Raho tra questi e Piero Battiston il 26.9.1995,.

Dopo un po' che parlano i due iniziano a narrare di questioni rilevanti per il nostro processo (Uomo è Raho mentre Piero è Battiston ed il "nonno" di cui parlano è Digilio):

Uomo - ... [...]. Io non ho fatto nessuna strage, cazzo, se è per quello.
Piero - Eh, ma... tu sai che, adesso, per la strage, [...].
Uomo - Eh, il nonno gli sta facendo la [...], però chi ci guadagna è il nonno. Sempre armi [...].
(breve pausa)
Uomo - Però di anni ne ha fatti una barca, insomma... ma va beh... Cioè... (tossisce)...
Piero - Io ti dico: per me...
Uomo - ... (tossisce)...
Piero - ... se non ha cantato ancora su di noi... è perché non canta. Cioè... veramente lui sta tirando nella merda quelli che gli stanno sui coglioni.
Uomo - Mah... speriamo, perché [...]...
Piero - Io, però, credo che il no...
Uomo - ... l'amico di... PAOLO(?) SCAGLIONI(?)...
Piero - Però... e non l'ha neanche tirato nella merda, perché l'ENZINO cammina per la strada.
Uomo - Ma d'accordo... sì. Ma ha tirato nella merda gli altri, [...].
Piero - Chi ha tir... chi ha tirato nella merda non ci interessa... (tossisce)...
(omissis)
Uomo - Comunque, ad ogni modo, in [...] di cose... adesso tu immagina cosa dice... non so, da una parte è meglio pararsi... cioè, ecco... moltiplica il danno(?) per cento... cioè, co... cosa vuol dire 'sto discorso...?
Piero - E prima di tutto vuol dire...
Uomo - ... vuol dire che l'uomo è proprio una gola profonda, infrenabile.
Piero - Perché non è il... [...] del '68.
(breve pausa)
Uomo - Facile.
(breve pausa)
Uomo - Io, conoscendo il nonno, conoscendo la somma che aveva fatto sulla [...], eccetera... spero che non...
Piero - ... che ha qualche tirettino... sì.
Uomo - ... [...]... Beh, il CIOLINI...
Piero - ... sì, sì... una roba del genere...
Uomo - ... perché lui li esaltava, il CIOLINI, diceva: "Cazzo, è proprio un figo, il CIOLINI, perché ha preso i soldi..."... qua è là. Allora il nonno, perché era nello

arrestato di lì a qualche tempo e che se ci fosse stato un avvertimento del genere le avrebbe, quantomeno, spostate.

stesso gruppo... cioè, se lui lo fa per sopravvive, va bene... ma, in... in effetti, il CIOLINI gli ha detto di tirarti nel fango. Però ormai [...], insomma, a pensarci bene.
(breve pausa)
Uomo - Solo che, anche se il nonno non lo dice tutto, ci sono altri riscontri.
Piero - Sì, ma però...
Uomo - Sì, perché il FIORAVANTI, il "boia", [...]... c'ha l'arsenale delle armi, che c'era uno che portava fuori le armi, eh?
Piero - Mhm. No, ma chi era?
Uomo - Non sapeva chi era; però, adesso, 'sto "uno" si sa che era il nonno che... perché era lui che era in contatto e... le portava fuori.
Piero - Però lo devi anche dimostrare. Cioè, un... un minimo di dimostrazione...
Uomo - Eh, va beh... è tutto un tira e molla, eh? Tira... molla...
Piero - Eh ma, per me, quel...
Uomo - ... mettono insieme... e per me arrivano...
Piero - ... quello che, per me... non esiste... è che fosse il vecchio. Che cazzo vuol dire che era lui [...]?
Uomo - Non lo so. Che fa [...]...
(omissis)
Piero - ... però di lì aveva... veniva...
Uomo - Dai... il nonno, [...]...
Piero - ... veniva da te... un Capitano e ti diceva: "Eh, ma tu... dammi qualcosa", tu gli dicevi... qualcosa avevi detto a [...]: "Tu cosa mi dai?", "[...]", "No", "Due milioni adesso... tre milioni dopo...?", ti dice: "Eh, okay", "Dammi i soldi"... e tu gli dicevi quattro contatti(?). Allora sarà...
Uomo - [...]...
Piero - ... sarà così.
Uomo - Per me era così, sicuramente.
(breve pausa)
Piero - Sarà così.
(omissis)
Piero - Se i Servizi... Uomo - ... l'hanno scaricato perché non gli passava più informazioni.
(omissis)
Uomo - [...] il nonno... "Eh, a chi è che lo dico? Al Maresciallo...?"...
(ride)... [...]... (ride)... In effetti io sono dentro perché conoscevo il nonno, quindi... mi sono rovinato. Io non posso dire che non... che lo conoscevo, io.
Piero - Non ci sono riscontri?
Uomo - No, di nessun genere. È solo a lui(?). Io, quando mi vedevo con il nonno... l'unica persona che ho visto, assieme al nonno, è stato ROTELLA(?)...
Piero - ... ma... quella [...] lì... (ride)...
Uomo - (Ride)... Quella volta che io sono arrivato a casa dal nonno, che... io, per fortuna, con il nonno, allo Scalinetto, [...]...
Piero - "Vieni allo Scalinetto?".
Uomo - ... non son mai è andato, allo Scalinetto, veh. Solo una... una... fatidica e feroce sera che c'erano anche il GOLOSONE, cazzo... ti ricordi?
Piero - No...
Uomo - Che tornavano da Padova...
Piero - ... no, non mi ricordo...
Uomo - ... lo vedevi così... beh, tra le altre cose...
Piero - (Ride)...
Uomo - Eravamo: te e il GOLOSONE, che guidava nella nebbia a 100 all'ora e de...
Piero - ... (ride)...
Uomo - ... e il nonno dietro... Siamo andati allo Scalinetto, a rifocillarci.
Piero - [...]?

Uomo - Porca boia... con quello che non... han mangiato tutto quello che c'era sul bancone... cioè...
Piero - ... (ride)...
Uomo - ... e, poi, chiedeva: "Portate ancora...?"... e va beh... La PINA era allucinata perché... "Eh, non ho più niente da dare..."... (ride)...
Piero - ... (ride)... mangiava le seppioline crude... (ride)...
Uomo - Sì... Avevan fatto fuori tutto...
Piero - ... (ride)...
Uomo - ... cioè, una roba spav...
Piero - ... (ride)...
Uomo - ... spaventosa.
(breve pausa)
Uomo - Comunque una roba è certa, quando io ho visto boss(?), l'anno scorso, e gli ho chiesto: "Ma SIMONA...?"... il nonno era sotto... siccome il nonno [...]... cioè, lui non sapeva niente e mi fa: "Eh, adesso è...", "Il nonno è in galera? È stato condannato?", "Sì, però non riusciamo a sapere dove sia", "Come "non riusciamo a sapere dove sia"?", "Ma s... ma sì, stavamo cercando di... di sapere dov'era, per aiutarlo e così, ma... non si sa niente". Ma... è stata... una frase... con molto... reticente, può essere che lui sapeva... tutto quello che c'era...
Piero - ... dietro...
Uomo - ... che c'era dietro. E probabilmente BARBARA(?) ha incassato, però è incazzata perché, [...] in galera per niente, [...]...
(breve pausa)
Uomo - Lasciam perdere... Però io gli ho detto: "Cazzo... come cazzo fate voi a non sapere dove...? Tutti gli avvocati, là, che [...] anni, eccetera... e mi dite che non sapete dov'è il nonno...?"... eh, non so te, ma... E dopo è venuto fuori che... nel giro di... due o tre mesi dopo che... è stato arrestato(?)". Però, bene o male, per colpa sua, fino ad oggi, non è finito in galera [...]...
Piero - No, non... non [...], fino ad oggi.
Uomo - È solo che manca solo DELFINO(?) a... a chiedere(?) il conto... ma neanche per colpa del nonno...
Piero - Ma... e non sappiamo neanche che...
Uomo - ... anche perché...
Piero - ... ha informato/infamato a DELFINO...
Uomo - Eh.
Piero - ... e non sappiamo quanti altri.
Uomo - Eh.
(breve pausa)
Uomo - Beh, "quanti", [...]...
Piero - A casa mia, secondo mia madre, sono stati, l'ultima volta, sotto Natale; per cui è, evidentemente, ai tempi del nonno.
Uomo - Beh, però... senti una cosa: vuoi che loro non sappiano che tu sei tornato? Che sei qua.
(omissis)
Uomo - Cioè, per me il nonno non c'ha tirato nella merda a noi perché pensa ancora, perché nessuno gliel'avrà detto, che tu sei in Venezuela e io anche. Se lui ha det... cazzo, se il nonno non ha detto che quei due sono in Venezuela...
Piero - No... lui non ha tirato nella merda nessuno.
(breve pausa)
Piero - LORENZO cammina per la strada.
Uomo - Eh, lo so, però lui ha anche il lavoro grosso per... [...]...
Piero - Eh, va beh, ma... che è già in prescrizione... è l'unico reato, di tutto il casino, che è già in prescrizione.
Uomo - Eh.

(omissis)
Piero - Per me non ha voluto inculare nessuno.
Uomo - Cioè, ha voluto inculare quelli della banda sua, del cazzo, là, il dottor [...]... gli altri...
Piero - Va beh, perché, se l'erano inculato...?
Uomo - Eh, quelli lì che l'avevan tirato [...]...
Piero - Il famoso biglietto e tutto il resto...
Uomo - Esatto, esatto...
(breve pausa)
Uomo - E va bene, fino a lì mi sta anche bene, poi vengono quelli là che ha incontrato...
(pausa di silenzio)
Uomo - Cioè, quello lo vogliono tirare nella storia della strage di piazza Fontana, vogliono tirargliela [...] però.
Piero - Sì, ma... cioè, la storia della... strage di piazza Fontana sta... sta stancando anche la gente.
Uomo - Sai, la gente ormai è... si sbatte i maroni del...
Piero - "Cosa... cosa... tiri fuori, PIERO"?
Uomo - ... la gente si sbatte i coglioni...
Piero - Se... se adesso dici che piazza Fontana l'han fatta i Veneziani, non ti crede più nessuno. Cioè, dici... cazzo... prima eravate sicuri di uno, poi eravate sicuri di quell'altro, poi eravate sicuri di quell'altro... adesso mi venite con la... con la... con la pista di Venezia...!?
Uomo - Ma sì, certo... [...]...
Piero - Eravate lì, stavate indagando, avete indagato per 20anni... cioè... Ed è del '69...!
Uomo - Eh, l'unica cosa è che...
Piero - Cazzo... sono 25... 15anni...!
Uomo - ... n'te lo dicono neanche, si riparano con il segreto di Stato su tante cazzate e... chi lo sa...?
(omissis).
Uomo - Cioè, sostanzialmente tu diventi uno stipendiato dello Stato... così, per avere... infamato un po' di gente, [...].
Piero - Però devi mandare in galera qualcuno.
Uomo - Beh, per forza.
Piero - Cioè, per lo meno...
Uomo - Se no... se non mandi in galera nessuno... [...]...
Piero - Allora, il... il nonno, che non ha mandato in galera nessuno...
Uomo - Non so...
Piero - ... non sta beccando i soldi.
Uomo - Mah... e si vede che questi stanno preparando la botta finale... che cazzo ne so, belin...
Piero - Boh.
Uomo - Andando con i piedi di piombo... avendo preso scottate in passato, perché tanta gente diceva cazzate, adesso stanno cercando, come dicevi tu, giustamente... "Il nonno dice così? Okay, però Tizio aveva detto: "Colà"..."...
Piero - ... i riscontri...
Uomo - ... c'è il riscontro, allora sul riscontro il nonno dice la verità; e allora gli credono. Eh... e, fino adesso, il nonno sta cominciando a dire... a dire le cazzate... perché sulle cazzate tutti ammettono, perché anche DELFINO lo ha ammesso: "Sì, gliel'ho trovato io il nominativo, [...]".Giusto? E, allora, se il nonno dice la verità sulle piccole cose... potrebbe... eh, dirla anche sulle grandi, [...] **in mancanza (?) d'altro,**

<u>che il nonno aveva detto che</u>[33] ... MARCELLO SOFFIATI, il giorno prima della strage di Brescia ... era partito per Brescia con le valigie piene (con la valigia piena) di esplosivo. SOFFIATI è morto...
(breve pausa)
Uomo - ... però...
(breve pausa)
Uomo - ... il dottore è vivo poi, però.
(breve pausa)
Uomo - E il SOFFIATI, gli serve per fargli portare la... [...]...
Piero - Comunque l'ha già a detto, del dottore.
(omissi)
Piero - Non sarà che il nonno mi vuole inculare a me per quel cacchio di locale(?)?
Uomo - Ma perché, [...]?
Piero - Farò una missione, magari un po' più in là, verso la metà mese.
(breve pausa)
Uomo - Eh che... cioè... non è che io, il vino, lo lascerei lì...? Sì, per dire, cose... (ride)...
Piero - Mah... No, no...
Uomo - Eh.
Piero - ... quando c'è stata Brescia... io ero a Venezia(?).
Uomo - [...] più lontano. Sì.
Piero - No, ero lì. Eh.
(breve pausa di silenzio)
Piero - Vedevo il SOFFIATI tutti i giorni... vedevo il dottore tutti i giorni... e vedevo il nonno tutti i giorni...
(breve pausa)
Uomo - Allora, [...]...
(breve pausa)
Piero - Ma [...]... Eh, io ero là [...] me/non l'avevano trovato... [...] chili di esplosivo. E questa me l'ha detta [...].
Uomo - Va beh, questa persona...
Piero - È chiaro che e... ero [...].
(breve pausa)
Piero - [...] comunque... va beh...
(breve pausa)
Uomo - Per adesso cos'han trovato?
(breve pausa)
Uomo - Nessuno mai è... il tuo nome non è mai circolato da nessuna parte; non c'è il rischio che il nonno... per dire, anche le persone di Pavia, insomma...
Piero - Il che... il che mi...
Uomo - Anche... anche parlando con MA[...]I...
Piero - Okay, RAUTI...
Uomo - ... RAUTI mi aveva parlato, ad esempio, dei... dei [...], dice: "No, lui non... lui non c'è", capi... capito?
Piero - No beh, ma... allora, o io sono stato troppo buono...
Uomo - ... oppure il nonno...
Piero - ... o mi stanno preparando un'inculata di quelle...
(breve pausa)
Uomo - No, non credo.
(breve pausa)

---

[33] la frase in grassetto, per quello che poi si dirà, va sostituita con la seguente "**per esempio, era trapelato che il nonno aveva detto che**"

Uomo - Cioè, io credo che, bene o male... il discorso sia proprio quello, cioè che il nonno ha... ha distinto, tra amici e... e affari; eh, gli amici li lascia a parte. Però, a lungo andare, quel discorso lì, invece, sarà costretto per forza a fare i nomi.
Piero - Sì, ma... allora dimmi una cosa... cioè, qua c'è qualcosa...
(breve pausa)
Uomo - ... che non quadra.
Piero - ... che non quadra.
Uomo - Eh, comunque... può darsi...
Piero - No... e sai cos'è...?...
Uomo - ... [...]...
Piero - ... è...
Uomo - Anche perché... se è vero questo, il nonno...
Piero - No, no...
Uomo - ... l'informativa gliel'avrebbero dovuta mandarla già ai suoi anni, all'epoca, capisci...?
Piero - Esatto...
Uomo - ... non adesso.
Piero - ... e si è precettato.
Uomo - Eh. Poi c'è stato...
Piero - Però partiamo dall'idea che lui gli cuccava i soldi... e non il resto(?), però dimmi una cosa, ci sono due... epoche... basiche... nel terrorismo, che è... è la... frangia in Grecia e c'è quella in
Spagna.
Uomo - (In sottofondo)... Mhm.
Piero - Oh, non è mai venuto fuori [...]acere e che cosa facesse.
Uomo - (In sottofondo)... No.
Piero - Ti sembra logico?
(omissis)
Uomo - Scusa, se il nonn... se il nonno sta cantando... quando uno canta... cioè, non è mica una cosa di 24ore, è una cosa di mesi, eh? Perché bisogna andare da Tizio, bisogna sentire il nonno... cioè... mettere a verbale, deve scrivere... poi devono fare tutte le verifiche... eccetera...
Piero - (Tossisce)...
Uomo - Se il nonno sta cantando, di cose da dire non ne ha una, ne ha cento. Minchia... allora, dagli il tempo tecnico per risolvere tutto bene, per cui... Un anno o due anni sono pochi, eh?
Piero - E come... eh, va b... va beh... cioè, non... speriamo che si dimentichi di noi.
(omissis)

Tale è il colloquio, nelle parti rilevanti, nella trascrizione che ci ha consegnato il perito.

Peraltro su sollecitazione della difesa questo collegio, in camera di consiglio, ha provveduto ad ascoltare il colloquio ed è emerso, in modo chiaro, che la frase "**in mancanza (?) d'altro, che il nonno aveva detto che**" in realtà è del seguente tenore: "**per esempio, era trapelato che il nonno aveva detto che**".

Si tratta proprio del brano più rilevante che viene evocato dalla pubblica accusa quale elemento di riscontro alle rivelazioni di Digilio, in particolare alla valigetta portata da Soffiati in via Stella.

In realtà il tenore della conversazione, così come risultante dall'audizione diretta della registrazione, parla, con riferimento alla strage di Brescia, di notizie "trapelate" e, quindi, non apprese direttamente dal Digilio ma da altri. Il contenuto della notizia è la partenza di Marcello Soffiati da Venezia verso Brescia con una o più valigette di esplosivo. Evidente è la preoccupazione di Battiston che rivela di essere stato a Venezia nel periodo in cui era esplosa la bomba in Piazza Loggia e proprio in contatto quotidiano con Maggi, Soffiati e Digilio.

Si è sottolineata la circostanza che il Digilio, agli inquirenti, non aveva ancora dichiarato nulla in relazione alla vicenda di Soffiati in via Stella. Ed invero il primo verbale davanti al dott. Salvini in cui si parla della valigetta di Soffiati in via Stella è del 4.5.1996, molti mesi dopo, mentre al momento del colloquio registrato Digilio manifestava drammaticamente tutte le conseguenze dell'ictus.

Di notevole importanza sarebbe, quindi, sapere con precisione quali siano le fonti del Raho (è lui che parla della notizia trapelata), se il Digilio stesso o altri, come sembrerebbe dal tenore della conversazione.

Ebbene il Raho sentito pochi giorni dopo il colloquio registrato (il 30.9.1995) dal PM presso il Tribunale di Milano in relazione alla strage di Piazza Fontana, in qualità di teste, negava di sapere alcunchè in relazione a tale strage. Sentito nuovamente il 4.10.1995, alla presenza di un difensore, Raho ammetteva di aver conosciuto Digilio alla metà degli anni '70 in quanto inviato da Fachini ad apprendere dal primo tecniche di falsificazione di documenti. Sempre a metà degli anni '70 nel 1974/1975 Digilio gli aveva rivelato la disponibilità di gelignite in capo a lui ed al Maggi conservata all'insaputa dei gestori dello "Scalinetto". Esplosivo che si stava deteriorando in quanto trasudava. Aggiungeva che l'esplosivo era stato poi traferito in altro luogo in quanto utilizzato per delle azioni non meglio specificate. Riferiva in ordine al soprannome di Digilio che confermava essere "zio Otto" ricollegandolo al possesso di una pistola "otto lebel". Aggiungeva che nel 1974/1975 Digilio, commentando le notizie sulla stage di piazza Fontana, gli aveva parlato dei timer lì utilizzati adoperando anche termini tecnici quali "timer in deviazione". Di questo il Digilio aveva parlato anche in Venezuela presente Battiston tanto che aveva commentato

con quest'ultimo che il Digilio poteva aver preparato i timer per la strage di Milano.

Il Raho, precisava che la prima volta che insieme al Battiston aveva incontrato Digilio questi aveva espresso risentimento nei confronti di Maggi in quanto riteneva di essere da lui stato incastrato per una vicenda relativa al trasporto di proiettili. Confermava poi quanto dichiarato da Battiston il 29.9.1995 e il 3.10.1995 in relazione alle dichiarazioni di Digilio sulla conoscenza da parte del Maggi della bomba di Piazza Fontana nonchè del colloquio avuto con lo stesso Battiston in cui avevano espresso il convincimento che il Digilio ed il Maggi fossero coinvolti nella strage basato esclusivamente su deduzioni.

Ammetteva, poi, di aver trasportato nel 1978 armi ed esplosivi consegnatigli da Digilio che questi gli aveva detto essere tritolo. Precisava che, con riferimento al colloquio, aveva visto Fachini l'anno precedente e che questi non sapeva dove Digilio fosse detenuto, cosa che gli era parsa strana.

Il verbale veniva trasmesso e ricevuto dal Pubblico ministero di Brescia in data 18.10.1995. Peraltro tra gli atti prodotti in dibattimento non risultano dichiarazioni rese da Raho a tale organo.

Il 25.10.1995 verrà depositato in Procura a Milano una missiva datata lo stesso giorno dell'interrogatorio a firma del Raho nella quale ridimensionerà le proprie dichiarazioni e, da quel momento, si avvarrà della facoltà di non rispondere rappresentando, nei successivi interrogatori nei quali manteneva tale atteggiamento, di aver subito minacce.

Da quanto appena riferito appare evidente che nessuna domanda è stata rivolta al Raho tesa a chiarire il significato della frase sopra ripetutamente evidenziata ed alla sue fonti di conoscenza in ordine a quella notizia relativa allo spostamento del Soffiati.

Nell'unico interrogatorio in cui il Raho ha reso dichiarazioni l'attenzione degli inquirenti è stata rivolta esclusivamente alla strage di Milano.

Pertanto le battute sulla strage di Brescia non vengono in nessun modo chiarite da colui che le ha pronunziate e, con riferimento ai colloqui avvenuti in Venezuela con il Digilio, le uniche precisazioni riguardano la strage di Piazza Fontana.

Il Raho, peraltro, nell'interrogatorio in relazione al contenuto dei colloqui avrà una posizione defilata e, solo dopo molte contestazioni, si adeguerà in parte a quanto riferito da Battiston[34], salvo poi, con la missiva sopra indicata, a tornare sulle proprie posizioni.

Se, quindi, nessun chiarimento ci viene dal Raho restando le battute sopra riferite, per tale versante, indice di notizie apprese da soggetti diversi dal Digilio, diverso atteggiamento ha assunto il Battiston.

Egli è stato sentito sicuramente in data 29.9.1995 e 3.10.1995 del P.M. presso il Tribunale di Milano nonchè il 5.10.1995 dal PM presso il Tribunale di Brescia.

Non possediamo questi atti. Ne abbiamo conoscenza solo per quanto contestato nell'interrogatorio reso dal Raho sopra indicato nonchè

---

[34] Si riporta il passo più significativo dell'interrogatorio dal quale emerge lo sforzo attraverso il quale si è giunti ad ottenere ammissioni da parte del Raho peraltro, immediatamente, ridimensionate : *Nel corso della mia permanenza in Venezuela, credo nell"85-'86 e comunque la prima volta che Digilio venne in Venezuela, ci riferì che aveva dei forti motivi di risentimento nei confronti del dr. Maggi, in quanto quest'ultimo aveva scritto un biglietto in cui tra l'altro vi era anche il nome di un "Roberto", per consegnarlo ad una persona, di cui non conosco le generalità, anche se Digilio all'epoca me ne disse il nome, che ora ho dimenticato, per presentare questo sconosciuto ad un'altra persona a me sconosciuta, che avrebbe dovuto consegnare alla prima un pacchettino di proiettili, prelevati allo "Scalinetto". Digilio ci spiegò che la seconda persona era stata intercettata dalla Polizia con il biglietto e i proiettili e che, in qualche modo, che non conosco esattamente, aveva "inguaiato" il Digilio. Quest'ultimo appunto contestava al Maggi di aver fatto apposta a scrivere questo biglietto, proprio per mettere nei guai lui. Ciò che ricordo con precisione è che Digiloi collegava le indagini scaturite dal ritrovamento del biglietto alla decisione di rendersi latitante e raggiungere il Venezuela. L'ufficio contesta a questo punto che il Sig. Battiston collega all'episodio il fatto che ad un certo punto Digilio abbia detto agli interlocutori che avrebbe trovato il modo di ricattare o comunque farla pagare al Maggi, in quanto il Maggi sapeva della bomba. Contesta altresì al Raho che il Battiston ha detto che la bomba fu da tutti gli interlocutori univocamente interpretata come quella di Piazza Fontana e che lo stesso Battiston, unitamente al Raho ne parlarono successivamente. Il Raho risponde: "Io ho sentito dire da Digilio che quest'ultimo sapeva che il dottore era coinvolto negli esplosivi, ma non ho collegato il fatto a Piazza Fontana". L'ufficio insiste nel dire a Raho che Battiston ha senza dubbio affermato che non solo il tenore del discorso tra Digilio, Battiston e Raho è stato inequivocabile, ma che anche successivamente il Raho, con lo stesso Battiston, ebbero modo di parlarne. Il Raho risponde: "affermo di non ricordare il tenore, così come contestato dall'Ufficio, del colloquio a tre, nè di ricordarmi di averne parlato con Battiston. Ciò che ricordo dei miei colloqui tra Battiston è che comunque, in un certo qual modo, a livello di nostre deduzioni, eravamo arrivati alla supposizione che Digilio e Maggi fossero coinvolti nella strage di Piazza Fontana. A questo punto l'Ufficio legge le dichiarazioni di Battiston contenute nel verbale del 29.9.95, alla pagina nr. 2 e quelle rese il 3.10.95, alla pagina nr. 5. con riferimento a quanto avvenuto nel più volte citato colloquio in Venezuela. Il Raho ammette: "è vero quanto ha detto Battiston". L'Ufficio chiede al Sig. Raho come mai abbia ammesso dopo ripetute contestazioni i fatti così come narrati dal Battison ed egli risponde: "il fatto è che si tratta, quelle relative al Maggi ed al Digilio, di mie deduzioni in base agli elementi che ho citato. Non ho quindi nessuna certezza da fornire alla S. V. in merito, ma solo miei ragionamenti basati sui fatti, come descritti".*

nell'escussione del Battiston davanti al Tribunale di Milano il 31.10.2000[35] e davanti a questo collegio in data 11.5.2010.

Orbene, cominciando dalle dichiarazioni rese a Milano il 31.10.2000, Battiston riferisce di aver partecipato al gruppo "La Fenice" facente capo a Giancarlo Rognoni sorto all'interno del MSI. Il gruppo era nato nel 1970/1971 ed era stato operante sino all'attentato al treno di Genova commesso da Nico Azzi (7.4.1973). Dopo l'attentato alcuni del gruppo si erano dati alla latitanza ed altri erano stati arrestati. Nel dicembre del 1973, essendo stata trovata una quantità di esplosivo in una vettura del garage gestito da suo padre, il Battiston si rendeva latitante per un paio d'anni. Il procedimento si era concluso con un'assoluzione. Aveva poi svolto il servizio militare tra il '75 e i '76 e dal '78 si era trasferito all'estero. Nei primi tempi della latitanza si era rifugiato a Venezia essendoci ottimi rapporti tra il gruppo "La Fenice" e gli attivisti veneti e poi si era recato in Grecia nell'estate del 1974.

Ha riferito che in Venezia era stato ospite di Maggi, conosciuto in occasione di una visita del gruppo "La Fenice" nel Veneto nel corso di una riunione a Treviso, per un paio di giorni e poi era stato ospitato dalla famiglia che gestiva il ristorante "Lo Scalinetto"; poi su consiglio di Digilio, anch'egli conosciuto in precedenza, si era trasferito per un breve periodo in un altro appartamento che aveva una biblioteca con testi legali e di cui Digilio aveva le chiavi.

Ha riferito della conoscenza di Marzio Dedemo, cognato di Digilio, inviato da Maggi a Milano per proteggere la moglie di Rognoni allorchè dopo gli attenati ai treni la donna era stata aggredita insieme al Battiston, nel negozio da lei gestito, da probabili appartenenti a gruppi di estrema sinistra. Il Dedemo era poi stato assunto presso il garage gestito dal padre di Battiston. Aveva conosciuto Zorzi a Milano nel 1972 ma non lo aveva visto nel periodo della latitanza.

Ha dichiarato che Digilio era soprannominato "Otto" e che era noto per la sua conoscenza di armi ed esplosivi. Digilio gli aveva parlato del recupero di esplosivi ricavati da mine che erano in laguna e che potevano essere recuperate da un sommozzatore e di un esplosivo che era diventato pericoloso perchè trasudava. Gli aveva anche parlato di come avesse risolto un problema relativo al funzionamento dei detonatori su specifica richiesta di Maggi. E di

[35] il relativo verbale è stato acquisito su accordo delle parti all'udienza del 11.5.2010.

come i giornali avevano riportate notizie erronee sui detonatori utilizzati per Piazza Fontana. Dopo essere andato via da Venezia, aveva rivisto Digilio in Spagna nel 1975, lo aveva rivisto durante il servizio militare, essendo stato un periodo a Mestre e poi lo aveva rivisto un paio di volte in Venezuela allorchè il Digilio si era reso latitante rifugiandosi a Santo Domingo. In questi incontri Digilio aveva detto di essere stato abbandonato dai suoi amici, riferendosi a Maggi, anzi di essere stato da questo coinvolto nei processi a suo carico ed aveva fatto un riferimento a Piazza Fontana dicendo che Maggi era a conoscenza della bomba.

Ha affermato di aver conosciuto Raho a Treviso negli anni '71, '72 e lo aveva poi rivisto durante il servizio militare. Si erano poi rivisti in Venezuela dove Raho si era trasferito dopo di lui.

Ha riferito che il Maggi non faceva mistero di propugnare l'utilizzo degli attentati al fine di creare il caos in funzione di una rivoluzione di destra e che il Rognoni, all'interno della destra, era colui che aveva la posizione più vicina al Maggi.

Il Maggi aveva propugnato le sue idee anche in una riunione con un gruppo di reduci della seconda guerra mondiale scandalizzandoli. La cosa gli era stata riferita dal padre e dagli altri partecipanti al gruppo.

Poi passava a parlare della conversazione intercettata. Battiston spiegava che allorchè nel colloquio si parlava di Massimo ci si riferiva a Fachini ma non a specifici episodi quanto, piuttosto, alla conoscenza che Digilio aveva avuto con lui. In relazione al discorso sui militari spiegava che si trattava di una ipotesi. Un possibile contatto dei servizi quando uno degli estremisti di destra si fosse trovato in difficoltà. Con riferimento, poi, ai brani che ci riguardano più strettamente, dichiarava che vi erano rapporti molto più stretti tra Digilio e Maggi che tra Maggi e Soffiati che appariva come un elemento di secondo piano.

Dopo alcuni argomenti che riguardano più specificamente Piazza Fontana, Battiston affermava che il discorso su Soffiati che era partito con l'esplosivo per Brescia era conosciuto dal Raho che lo aveva appreso da altre fonti. Contestatogli un passo dell'interrogatorio reso il 6.10.1974 davanti al pubblico ministero di Brescia, in cui si diceva che Raho lo riferiva a notizie di stampa confermava.

Il 19.1.2001 Battiston era risentito, sempre dalla Corte di Assise di Milano, a chiarimenti su alcuni punti in precedenza affrontati.

In data 11.5.2010 Battiston viene sentito davanti a questa Corte.

Battiston riconfermava molte delle circostanze già riferite davanti all'autorità milanese. Con riferimento a Dedemo precisava che si era recato a Milano anche per sedare gli animi e che allorchè, in una struttura gerarchica anche di fatto, una persona come Maggi, che era il loro referente per il Nord, diceva che bisognava fare qualche cosa la cosa si faceva. Spostava il periodo in cui aveva prestato il servizio militare tra il '76 e il '77 essendosi allontanato per il Venezuela nel '78. Riferiva di una frequentazione settimanale (il giovedì) della casa di Maggi per giocare a poker con Digilio e Boffelli e di una presenza più diradata del Soffiati e che in quelle occasioni il Maggi parlava anche della sua strategia in ordine all'utilizzo di attentati. Quanto allo spostamento di appartamento, riferiva che Digilio aveva detto, senza peraltro essere molto chiaro, che era diventato pericoloso l'ambiente de "Lo Scalinetto" per la polizia e di salutare tutti come se stesse partendo anche se si spostava solo di appartamento. La cosa non aveva funzionato perchè poi, andando a comprare i giornali, si era incontrato con Boffelli. Con riferimento al problema dei detonatori ha riferito che Digilio aveva trovato il modo di modificare i detonatori normali trasformandoli in elettrici.

Con riferimento all'intercettazione, ha spiegato che egli era in Italia in vacanza e che era andato a trovare il Raho, che era nel frattempo rientrato in Italia, a casa sua. Ha chiarito che nell'intercettazione "il nonno" è Digilio e "il dottore" è il Maggi. Ribadiva che il riferimento agli ufficiali dei carabinieri era ipotetico e riguardava la circostanza che tutti quelli dell'ambiente erano stati avvicinati da militari che volevano informazioni.

Riferiva che Prudente, con cui si erano in precedenza incontrati e che era preoccupato in ordine al procedimento per il favoreggiamento di Cavallini, aveva riferito che Digilio aveva cominciato a collaborare e che aveva detto di far parte dei servizi e da lì era scaturito il riferimento ai servizi nell'intercettazione ed alla deduzione che essendo il Digilio in cattive condizioni economiche era stato scaricato dai servizi. Con riferimento al passo in cui si manifestava il dubbio di dove fosse il nonno, riferiva che avevano appreso da Prudente che

Digilio collaborava e non sapevano se era in galera ovvero era libero in qualità di collaboratore.

Con riferimento ai passi in cui si parlava di Delfino Battiston smentisce che si stesse parlando dell'imputato Francesco Delfino, in quanto non conosciuto nel suo ambiente, e pur non ricordando di cosa si stesse parlando, ipotizza che il soggetto fosse Delfo Zorzi in quanto, talvolta, era chiamato "Delfino" anche perchè dal discorso emergeva che vi era preoccupazione per quanto stesse raccontando Digilio. Commentava alcuni passi in cui si parla dei collaboratori che mandavano in galera la gente restando fuori, delle ammissioni sulle piccole cose e dei riscrontri che sono richiesti dagli inquirenti.

Lettagli la frase della partenza di Soffiati, nella versione peraltro risultante dalla perizia e non quella corretta, Battiston dichiarava:

R: Il Digilio ci aveva detto, mi aveva detto, che il Soffiani se n'era andato, credo la frase completa è che se n'era andato dallo Scalinetto con una valigia o un pacco, una quantità di esplosivo, il giorno precedente la strage di Brescia.

D: Questo glieI'ha detto Digilio?

R: Sì.

D: Questo se lo ricorda?

R: Sì, questo l'aveva detto... Sono praticamente sicuro che l'aveva detto Digilio.

PRESIDENTE: Questo l'aveva detto a lei?

R: L'aveva detto a me o l'aveva detto a Rao o l'aveva detto a tutti e due in questo momento... Lei stesso mi fa venire un dubbio, io ricordo la frase, perché tra l'altro mi è stata riproposta in dibattimento mille volte. Lì la riportiamo perché tutti e due eravamo coscienti, Rao ed io, che la frase era stata detta e parlavamo delle possibili implicazioni, perché in quel momento io ero latitante a Venezia, ero giustamente nello Scalinetto, alla Polizia non piacciono molto le coincidenze, per cui ci poteva essere una mia implicazione diretta.

PRESIDENTE: Completi.

R: Cioè da dove viene esattamente la frase, la frase è stata sicuramente detta da Digilio.

D: Ma dove e quanto? In Venezuela oppure in un periodo più vicino ai fatti?

R: Nel periodo più vicino... io non ho più rivisto il Digilio dopo le due volte nel Venezuela.

D: Ma in Venezuela aveva parlato anche di cose di questo genere? Prima mi sembrava di si?

R: Che abbiamo parlato delle vicende che avevano portato il Digilio alla latitanza, eccetera, logicamente se n'è parlato.

D: Poco fa si parlava del discorso di Peteano eccetera, mi sembra che fosse un discorso...

PRESIDENTE - Qui il riferimento è preciso, la strage di Brescia.

D: Cerchiamo di essere più precisi possibile, poi dopo le dirò che cosa ha detto, però cerchi... è preferibile avere un suo ricordo autonome, attuale.

R: Il problema è ricordare. Il problema solo gli anni passati, che ricordo la frase evidentemente, che la frase sia stata detta dal Digilio mi sembra che non ci piova.

D: Quindi Digilio che dice? Perché poi io penso che ci sarà stata anche qualche richiesta di spiegazioni, non è che uno dice una frase così e poi è finita lì. Che dice Digilio?

R: Digilio dice che il Soffiati se ne... parte dallo Scalinetto con una valigia di esplosivo il giorno precedente della strage. Questa è la frase.

D: Che non ricorda più se l'ha detta a lei o a lei ed a Rao contemporaneamente?

R: O a Rao, siamo tra le due persone.

D: Si forzi. Perché una cosa è che l'ha detta a Rao e che Rao l'ha detta a lei, una cosa è che l'ha detta a lei. Siamo su due livelli un po' diversi. Cerchi un pochino di risalire al momento.

R: Se avessi qualcosa da rispondere, però sinceramente mi devo ricollegare ai verbali. Perché non...

D: I verbali non sono molto soddisfacenti, sarebbe preferibile che facesse uno sforzo.

R: Lo sforzo è...

D. Poi passeremo ai verbali. Stia tranquillo che i verbali li leggiamo. Però faccia uno sforzo per vedere che cosa ricorda autonomamente. Comunque io direi che una cosa fondamentale è inquadrare questo discorso quando viene fuori. Capito? cioè se è un discorso... Perchè ci sono delle differenze enormi, lei con Digilio ha avuto dei rapporti in periodi molto precisi, che sono il periodo della latitanza, il periodo del militare, e poi andiamo molto più avanti, col periodo diciamo...?

R: Del Venezuela.

D: Che poi è abbastanza contenuto e quindi ha molta importanza sapere ... qui c'è poi tutto il discorso di ... nella intercettazione, adesso la leggeremo, di preoccupazione per continui rapporti che lei aveva con queste persone, con Digilio, con Soffiati, con Maggi.

R: Non so identificare quando me l'ha detto Digilio, se me l'ha detto Digilio diretamente. Penso che me l'abbia detto, perchè mi sembra una cosa riportata da Rao. Però sinceramente con gli anni trascorsi, ho tutta la buona volontà di aiutarla, però...

D: quindi mettiamo dei punti fermi, quali punti fermi possiamo mettere? Che gliel'abbia detto direttamente Digilio non siamo in grado di mettere un punto fermo perchè lei dice che Digilio potrebbe averlo detto a Rao e Rao a lei?

R: Sì.

PRESIDENTE: Veramente lui ha detto che è più verosimile che glielo abbia detto a lui. Cioè lui ha detto: adesso non sono sicuro, però non credo che sia una cosa riferita, credo che sia una cosa che abbia detto a me. Naturalmente se riuscisse a collocarlo...

PRESIDENTE: La domanda... sirucamente ha detto il teste che Rao conosceva il contenuto di cui stiamo parlando adesso. Rao questo fatto...?

R: Sì, perchè era una cosa di cui si parlava.

PRESIDENTE: La domanda del Pubblico Ministero al teste è sapere se questo fatto, che si riferisce alla strage di Brescia, dello Scalinetto, la bomba eccetera, se è raccontata direttamente a lui, come sembra di ricordare, perchè sembra una csa più in presa diretta, oppure prima a Rao ..., non può essere stata a tutti e due insieme?

R: Potrebbe essere stato a tutti e due insieme o nel periodo del militare o in Venezuela, però non mi sembra.

PRESIDENTE: Quindi lei tra le varie ipotesi, versioni...?

R: Quando eravamo insieme, le volte che siamo insieme, Rao, Digilio ed io, era principalmente il periodo del militare o le due volte molto brevi che è venuto Digilio in Venezuela. Sono le uniche volte che abbiamo coinciso.

D: Ma durante la latitanza, intendo il periodo veneziano, lei Rao non lo vedeva?

R: No, mai. Per cui se è stato a tutte e due è stato in uno di quei periodi. Un altro punto fermo che vorrei mettere, e penso che neanche mi sia stato detto

dal Digilio nel periodo della latitanza, cioè diciamo nel '73, cioè nell'anno della bomba, è stato posteriore.

D: Posteriore?

R: Sì, deve essere stato posteriore. Tra l'altro io ho lasciato l'Italia giustamente nei...

PRESIDENTE : Ricapitoli un po', lei quando è che è stato latitante?

R: Da dicembre del '73 al '75, però a Venezia dal '73 all'estate del '74.

PRESIDENTE: Perché lei sa che la bomba, la strage è del 28 maggio del '74?

R: Esatto, in quel momento io ero a Venezia.

PRESIDENTE: E quindi?

R: Però escluderei che con la bomba così fresca, cioì ancora in piena notizia di cronaca, sia venuto il Digilio a dirmi: no, guarda che il Soffiati ieri o l'altro ieri se n'è andato da qua con una valigia di esplosivo. Cioè la cosa mi sembra, per logica, che sia posteriore.

D: Perché se fosse invece nel periodo veneziano?

R: Perché mi immagino che avrei una profonda convinzione che la bomba sia stata messa da Soffiati. Se le dicono a caldo: guarda che Soffiati se n'è andato qua l'altro ieri con una valigia di esplosivo e ieri è scoppiata la bomba di Brescia, cioè sarebbe molto più evidente e più forte la convinzione.

D: Sarebbe stato un fatto più coinvolgente e che ricorderebbe meglio?

R: Evidentemente.

D: Ma lei riesce a tirare fuori qualche altra cosa attorno a questo fatto, cioè presente e non presente Digilio qualche altro particolare, non so, in genere una frase di questo genere induce a qualche commento, anche se ha appreso il fatto a distanza di tempo mettiamo?

R: Quello che posso ricordare è che la frase, nonostante la sua evidenza, non faceva pensare a noi, a me, che il Soffiati avesse messo la bomba. Chi ha trasmesso la frase, chi ha detto la frase era qualcosa di coincidente: Soffiati con l'esplosivo ed il giorno successivo la bomba di Brescia.

PRESIDENTE: E perché dice questo?

R: Perché le posso fare un esempio, che io ricordo un'altra frase del Digilio che è giù di lì, che mi ha ricordato tra l'altro... che di Maggi diceva che ne sapeva di cose della bomba, però la bomba stavamo sparlando di Piazza Fontana. Se uno ha una convinzione, se uno sa che una persona che conosce, come io conoscevo Soffiati, non c'era una grande amicizia, però Soffiati era conosciuto, è responsabile di una strage, evidentemente resta dentro di uno, se lo ricorda. Lì si stava parlando più che altro di una coincidenza della possibilità anche per me di essere coinvolto in quanto presente nello Scalinetto all'epoca eccetera, però come di un trasporto di esplosivo, di una vendita, di una consegna, non una responsabilità diretta perchè credo...

IPRESIDENTE: Però la frase era: "Il giorno prima della strage di Brescia era partito per Brescia con la valigia piena"?

R: Esatto.

PRESIDENTE: "Era partito per Brescia". Questa è la frase che altro dice Rao "Con la valigia piena di esplosivo" perché...?

R: Sì, c'è, è eccessiva la coincidenza però io dico...

PRESIDENTE: Non ho capito come mai questa frase che è stata detta in questo contesto da Rao,

facesse pensare che Soffiati non c'entrasse con la strage di Brescia?

R: Non è la frase del Rao, è il contesto. Cioè in nessun momento io ho pensato..., è per quello che le dico che mi interesserebbe potere ricordare nel tempo quando mi è stata detta la frase o quando ho sentito la frase la prima volta. Perché in nessun momento io collego questo, la frase, il viaggio di Soffiati con l'esplosivo, con la possibilità reale che il Soffiati sia l'autore

materiale, per lo meno non lo pensavo in quel momento, non l'ho pensato nei 15 anni da cui è stata detta la frase, o dai molti più anni di quando mi è stata detta la frase la prima volta. Non mi sono spiegato bene, però il concetto è quello, cioè che noi eravamo preoccupati per le possibili implicazioni, non in quanto io abbia avuto qualcosa a che vedere, ma in quanto io ero presente allo Scalinetto nel momento in cui questa persona se ne va con gli esplosivi, e coincidentalmente con gli esplosivi se ne va verso Brescia il giorno prima della strage. Non so se...

PRESIDENTE: Così sembra più chiaro.

D: Però il fatto che viene attribuito nell'intercettazione a Soffiati, diciamo, è poco compatibile con una sua esclusione. Cioè se è partito per Brescia con una valigia piena di esplosivo sembra alludersi ad una riferibilità al fatto, non è che ...

PRESIDENTE: Che questo comportasse già un pericolo di coinvolgimento.

R: Siamo perfettamente d'accordo, questo è logico. Però lì si inserisce anche la personalità del Soffiati. Soffiati era visto come una persona che alzava un po' troppo il gomito, uno spaccone, non era visto come un sicario a sangue freddo, che poteva fare quello che è successo qua il 24 di maggio. La figura del Soffiati in quel caso lì, aveva anche la sua importanza, per noi, dal nostro punto di vista.

D: Vediamo in un momento quello che lei ha detto in occasione del verbale di interrogatorio qua a Brescia del 6 ottobre del '95, perché la cosa è abbastanza particolare. Le è stato contestato il passo e lei dice questo, che è una cosa un po' intermedia tra le due cose: "È vero che dalla trascrizione della intercettazione ambientale effettuata presso l'abitazione di Rao il 26 settembre del '95 è emerge la preoccupazione mia e di Rao, in ordine ad un nostro eventuale coinvolgimento nei fatti relativi alle stragi di Milano e di Brescia. Devo però dire che solo da Rao, in occasione della chiacchierata del 26 settembre, ho appreso di un coinvolgimento di Marcello Soffiati con i fatti relativi alla strage di Brescia. Ricordo bene il discorso fattomi da Rao circa una presenza di Soffiati presso la trattoria Scalinetto di Venezia il giorno prima della strage di Brescia, e del possesso da parte di quest'ultimo di una borsa contenente esplosivo". Per ora, poi dobbiamo andare avanti, perché la questione non termina qui. Quindi diciamo che davanti a noi, lei 15 anni fa ha detto che eravate preoccupati di essere coinvolti nelle due stragi eccetera, e cheeffettivamente è stato Rao a parlarle di questa cosa e di metterlo al corrente del fatto esattamente nei termini che ha descritto poco fa, cioè di un Soffiati presente presso lo Scalinetto e del possesso da parte di Soffiati di una borsa contenente esplosivo. Quindi diciamo è una descrizione, per il momento, non dissimile, anche se chi sa è Rao e non lei. Però...

DIFENSORE (AVV. FRANCHINI): Quello che dice qui è che lui apprende per la prima volta il 26 settembre, questo dice.

D: Quello che ho appena letto. Però poi le viene c'è questa modifica della situazione, perché lei dice: "Prendo atto che in realtà nella trascrizione del colloquio si fa riferimento al fatto che il Soffiati, il giorno prima della strage, sarebbe partito per Brescia con una valigia di esplosivo". Cioè che c'è in più, rispetto a quello che apprende per la prima volta dal Rao, qui non è più la disponibilità ma è lo spostamento diciamo in più. E non c'è lo Scalinetto nell'intercettazione. "Prendo atto...".

DIFENSORE (AVV. FRANCHINI): Non lo sappiamo.

D: Prendo atto della trascrizione, e nella trascrizione non c'era, così come non c'è.

DIFENSORE (AVV. FRANCHINI): Non lo sappiamo perché, come potete rilevare, ci sono dei punti di interruzione.

PRESIDENTE: Comunque nella trascrizione non risulta Scalinetto.

D: In realtà è riferito alla trascrizione dell'epoca.

PRESIDENTE: Poi che nei punti vuoti ci fosse qualche parola non compresa, cioè non gli è stata contestata con lo Scalinetto.
DIFENSORE (AVV. FRANCHINI): Mi interessava dire che ci sono dei punti vuoti.
PRESIDENTE: Sì, ma di punti vuoti ce ne sono parecchi.
D: "Se così risulta (e qui lei modifica un po' la sua...) devo ritenere che il riferimento allo Scalinetto
sia frutto di una mia sovrapposizione di ricordi e che in realtà il Rao non abbia mai detto che Soffiati sia mai stato allo Scalinetto con questa borsa di esplosivo". Cioè lei, in qualche modo...?
R: Mi sto tirando fuori.
D: Guardi un po' se riesce, però chiaramente non lo so, deve dirci lei perché può esserci anche una riserva mentale qui, quando lei è stato interrogato, è lei che ci deve dire come sono andate le cose sforzandosi il più possibile?
R: Io la frase la ricordo con lo Scalinetto, cioè che il Soffiati si era mosso dallo Scalinetto con una valigia di esplosivo, un pacco, una certa quantità di esplosivo il giorno prima della strage di Brescia.
D: Ma nella intercettazione c'è anche lo spostamento a Brescia.
R: Sì.
D: È partito per Brescia?
R: È partito per Brescia.
D: Cioè non è solo una coincidenza temporale?
R: Partito per Brescia il giorno prima.
D: "Era partito per Brescia con le valigie piene di esplosivo". Questo è nell'intercettazione.
R: Sì.
D: Lei riesce a combinare tutto in un... Perché lei poi, per completare tutto il discorso, poi parleremo del resto dell'intercettazione, se ne stava tirando un po' fuori da che cosa? Ha detto una frase poco fa, cosa voleva dire?
PRESIDENTE: Che cosa voleva dire che se ne stava tirando fuori quando non ha fatto riferimento alla Scalinetto, poco fa quando le è stata letta la frase in cui... ?
R: C'è stata una contestazione del Pubblico Ministero, la differenza tra... anche se sostanzialmente dicono lo stesso. Però lei mi ha fatto una contestazione su un punto del intercettazione e sui verbali successivi. Non ricordo il punto esatto, però mi dava l'impressione che io mi stavo un po' defilando nel momento di quell'interrogatorio.
D: Comunque cerchi di dare una sintesi a tutte queste cose, per completare però il discorso sarebbe meglio aggiungere una ulteriore frase per potere ragionare perfettamente. La frase successiva: "In nessun altra occasione ho mai parlato con Rao di un episodio come quello appena riferito. Tutto quello che so sull'eventuale coinvolgimento di Soffiati sulla strage di Brescia è concentrato in questa battuta di Rao. Per quanto ho capito il Rao aveva appreso questa notizia dagli stessi giornali come fatto riferito dal Digilio nel corso delle sue recenti deposizioni". Le faccio
presente, questo per completare il quadro, che la prima volta in cui Digilio - formalmente almeno - parla a Milano davanti al dottor Salvini, della strage di Piazza della Loggia è il 31 gennaio del '96.
DIFENSORE (AVV. FRANCHINI):L'episodio della valigetta parla di maggio.
D: Sì, ma l'episodio dove viene nominata Brescia è di gennaio, quindi diciamo che l'ambientale, questo per chiudere i punti fermi, si svolge in un momento che precede di alcuni mesi le rivelazioni che Digilio o i discorsi che Digilio fa su Brescia.
R: E' per quello che le dico.
D: Quindi è praticamente improbabile, se non impossibile che i giornali possano avere mai riportato dichiarazioni di Digilio sulla strage di Brescia. Questo è un discorso.

PRESIDENTE: Dato che lei ha detto che se ne voleva tirare fuori, allora riesce in questa... Perché
lei, nel discorso che ha effetto a noi in presa diretta, ha fatto riferimenti a discorsi diretti.

R: Esatto, è quello che le stavo per dire. Mi sembra evidente che in quell'interrogatorio c'era una certa posizione mia di diminuire la valenza della frase. Però evidentemente la frase non è solo pronunciata da Rao in quel momento. La frase era qualcosa di cui noi eravamo a conoscenza anche precedentemente.

PRESIDENTE – Quindi non solo il 26 settembre? Perché questa è l'altra discrasia.

R: Dottore, se Rao in quel momento mi fosse venuto fuori...

PRESIDENTE: Per la prima volta?

R: ...con la valigetta e l'esplosivo, ci sarebbe stato per lo meno un qualche tipo di discussione per una persona che era allo Scalinetto in quel momento, evidentemente. La frase era una frase che circolava tra me e Rao e...

PRESIDENTE: Quindi conferma quanto ha dichiarato poco fa?

R: Sì.

PRESIDENTE: Nel senso che sicuramente è stata detta prima del 26 settembre '95?

R: Sì.

PRESIDENTE: Perché sennò sarebbe sorta una discussione, o quanto meno un approfondimento?

R: Sì.

PRESIDENTE: Poi?

R: Poi non ricordo in che momento sia stata pronunciata, però la frase evidentemente è venuta dal Digilio precedentemente.

PRESIDENTE: Quindi conferma quanto ha detto poco fa?

R: Sì, confermo quanto detto poco fa.

PRESIDENTE: Cioè o direttamente a me?

R: O direttamente a me o a me ed a Rao che mi sembrerebbe anche la cosa anche più logica, per cui la metteremmo o nei due viaggi del Digilio in Venezuela, che mi sembra la cosa più probabile. O precedentemente all'epoca del militare, però non mi sembra.

D: Quindi il discorso dai giornali lei l'ha fatto come giustificazione, tanto per dire qualche cosa per
allontanarsi da questa frase?

R: Sì, perché c'era anche una confusione sui giornali, cosa avevano pubblicato i giornali, cosa aveva pubblicato il giorno delle dichiarazioni di Digilio. Ricordo che il Prudente quando ci vedemmo alla stazione aveva un giornale con sè e ci fece vedere qualcosa sulle dichiarazioni del Digilio. Però dopo 15 – 16 anni...

PRESIDENTE: Comunque la frase di averlo appreso dai giornali non è esatta?

R: No.

D: Il discorso prosegue sempre più o meno sullo stesso tema. Praticamente il Rao commenta: "Soffiati è morto", cioè come dire che non c'è pericolo di Soffiati. Poi andando avanti poi aggiunge: "Il dottore è vivo però". Il dottore è da intendersi?

R: Maggi.

D: Poi c'è una frase equivoca, non so neanche francamente se sia trascritta molto bene: "Il Soffiati
gli serve per fargli portare la... come l'ha già detto del dottore, non lo so". Poi c'è un discorso che verte su Massagrande. Il problema qual è? Cioè: "Soffiati è morto però il dottore è vivo".

PRESIDENTE: Questo lo dice Rao.

D: Nell'ottica rischio...

PRESIDENTE: Comunque lei dice: "L'ha già detto del dottore". "Il Soffiati gli serve per fargli portare
là...". E lei aggiunge: "Comunque l'ha già detto del dottore".

R: Che evidentemente Digilio già aveva confessato qualcosa rispetto al dottore e che se Soffiati era morto già e non poteva più essere coinvolto.

PRESIDENTE: E lei come faceva a saperlo questo?

R: Che cosa sapevo?

PRESIDENTE: Che Digilio aveva già confessato qualcosa del dottore?

R: Per la frase, cioè l'unica spiegazione logica della frase mi sembra quella. Uno è morto per cui non è più imputabile, però il dottore è vivo.

PRESIDENTE: Ma questo che senso ha nel vostro discorso, che tra l'altro - come dice lei - non ha
spiegazioni, non ha approfondimenti, anzi lei dà corda a questo discorso? Che cosa vuole dire: "Soffiati è morto ed il dottore è vivo"?

R: Che Soffiati qualsiasi cosa che abbia fatto col Digilio e di cui il Digilio possa parlare è morto, però qualsiasi cosa che abbiano fatti il Digilio ed il Maggi, ed in quel momento si stava pensando molto di più ad una accusa per la strage di Piazza Fontana che non ad una accusa per Brescia, perché c'è sempre stato un certo coinvolgimento del Maggi al Digilio su Piazza Fontana, come è stato ricordato anche qua in dibattimento. In quel momento si stava pensando a possibili implicazioni però più che altro su Piazza Fontana.

PRESIDENTE: Però la frase fa riferimento, parte dal fatto che Marcello Soffiati il giorno prima della strage di Brescia è partito per Brescia con la valigia piena di esplosivo, Soffiati è morto, il dottore è vivo, a parte Raiuno che si sente in sottofondo. Cioè state parlando della valigia piena di esplosivo della strage di Brescia?

R: Stiamo parlando di attentati, stiamo parlando di stragi, in quel momento le dico sinceramente, cioè la frase sul fatto che Soffiati sia andato via con la valigia è una cosa e che potesse essere coinvolto eventualmente anche il dottore penso, cioè seguendo il filo logico della frase.

PRESIDENTE: E perché anche il dottore poteva essere coinvolto nella strage di Brescia dato che...?

R: Come amico del Soffiati ed amico, collaboratore, camerata dal Digilio. Se il Digilio inizia a parlare, viene un discorso precedente sul fatto che i collaboratore di giustizia devono vendere gente, cioè devono fare condannare qualcuno, mettere in galera qualcuno eccetera, tutto quel gruppetto, che non era poi così grande, poteva essere coinvolto dalle dichiarazioni del Digilio. Per cui evidentemente anche il dottore, che era evidentemente il capo, il responsabile di Venezia.

D: Senta, lei sempre in questo verbale del 6 ottobre '95 pronuncia questa frase, risponde in qualche modo a questo tipo di domanda: "Eravamo anche entrambi preoccupati dell'eventuale coinvolgimento del dottor Maggi sia per i nostri legami con lui, sia per la vecchia amicizia che ci legava a lui".

R: Legami politici e l'amicizia personale. Abbiamo già visto che La Fenice era legata a doppio filo a Maggi. Ed inoltre c'era anche una relazione di amicizia personale, Maggi mi ha aiutato con la latitanza e tutto, nonostante i discorsi che faceva era sempre un amico per noi.

D: Andiamo avanti. A pagina 29 lei, siamo sempre più o meno sullo stesso tema, lei osserva: "Non sarà che il nonno mi vuole inculare a me per quel cacchio di locale?". Quale può essere l'interpretazione? Cioè è una sua preoccupazione?

R: Sì.

D: "Non sarà che il nonno mi vuole inculare a me per quel cacchio di locale"?

R: L'unica cosa che posso pensare è al fatto che lui voleva aprire un tipo di attività in Venezuela e noi gli abbiamo detto di no. Non è che abbia perso qualcosa, però non è stato evidentemente aiutato come lui si aspettava.

D: Andando avanti, a metà di pagina 29 lei fa questa osservazione: "Quando c'è stata Brescia io ero a Venezia".

R: È evidente.

D: Poi aggiunge dopo una pausa: "Vedevo il Soffiati tutti i giorni, vedevo il dottore tutti i giorni, e
vedevo il nonno tutti i giorni".

R: È un po' eccessiva la frase.

D: La frase è questa,

R: Capisco che però...

D: È eccessiva nel senso che...?

R: Come una frequentazione che non era di tutti i giorni.

D: Però li vedeva abbastanza?

R: Lì vedevo.

PRESIDENTE: E quindi questa frase che cosa
esprime?

R: La preoccupazione, perché...

PRESIDENTE: Di essere coinvolto?

R: C'è Digilio, c'è Soffiati, c'è il Maggi, vengono coinvolti dalla famosa frase "il Soffiati va a Brescia con l'esplosivo", uno è l'esporto in esplosivi, Maggi è il capo e la frase vuole dire quello, cioè io li vedo tutti i giorni, non li vedo tutti i giorni, però ero in contatto.

PRESIDENTE: "Ma per quel cacchio di locale", non può volere dire lo Scalinetto?

R: Non mi sembra, non vedo la relazione. Perché non abbiamo mai avuto niente Digilio ed io con lo Scalinetto, cioè un tipo di confronto di litigio, se uno mi vuole tirare dentro per il locale ci deve essere stato qualche screzio sul locale, qualche cosa.

PRESIDENTE: No, la sua preoccupazione che lei stava lì, li vedeva tutti i giorni, o quasi, e frequentava anche lo Scalinetto.

R: Sì, però non era una frequentazione tanto del... mi spiego...

PRESIDENTE: Era a Venezia?

R: Non era la frequentazione del locale come tale, dello Scalinetto, perché come spiegavo prima come latitante non era il caso che io andassi in un locale pubblico tutti i giorni. La frase come spiegazione do più sulla questione del non averlo aiutato.

PRESIDENTE: C'era da capire perché lei fosse preoccupato di essere coinvolto.

R: Sì, per la coincidenza. Un latitante, ricercato per esplosivo, nella casa dei proprietari, da dove uno parte con la valigia di esplosivo, non è...

PRESIDENTE: È meglio non farlo sapere, è meglio non dirlo forte, ai quelli tempi bastava molto meno?

R: Sì.

(omissis)

DOMANDE DELLA PARTE CIVILE AVV. MONTAGNOLI

D: La vicenda di Soffiati che il giorno prima della strage parte per Brescia con questa valigia di
esplosivo, se non ho capito male lei ha confermato di averla appresa da Digilio?

R: Da Digilio.

D: Lei ricorda se Digilio ne parlava come di una cosa da lui conosciuta direttamente o appresa da altro?

R: No, mi sembra da lui conosciuta direttamente.

D: E ricorda qualche particolare in più?

R: Avvocato con tutta la buona volontà...

D: Ricorda se Digilio dicesse di avere visto queste valige?

R: No, non ricordo se ha detto di averle viste, o di avere visto il Soffiati partire con le valigie. Però non saprei cosa dirle. Non ho una conoscenza diretta di che cosa Digilio... o se l'esplosivo fosse di Digilio. Sto ipotizzando. però non ricordo niente di tutto questo.

(omissis)

DOMANDE DELL'AVV. FRANCHINI

D: Venendo, a pagina 27, alla famosa frase del trasporto eccetera, la versione che lei ha fornito Questa mattina è che questa notizia le è stata data da Digilio, o a lei, o a lei insieme a Rao, più facilmente nel periodo del servizio militare o in Venezuela?

R: Sì.

D: E la notizia riguardava un trasporto di esplosivo fatto da Soffiati partendo dallo Scalinetto?

R: Sì.

D: Giusto?

R: Corretto.

D: C'è una cosa che è un po' strana. Digilio è stato su questo interrogato, cioè è stato interrogato in data 20 gennaio 1997 dai Pubblici Ministeri, se lui avesse parlato di questo episodio che narrava a lei o a Rao. Le leggo esattamente la risposta: "Prendo atto dell'esistenza di una recente intercettazione ambientale tra Rao e Battiston, nel corso della quale i due predetti manifestano preoccupazioni per quanto io stavo dichiarando ai Magistrati nell'ambito della mia attività di collaborazione. Ed in particolare di essere coinvolto sia nella strage di Piazza Fontana che in quella di Brescia. Prendo atto altresì che uno dei due riferisce che era trapelato che io avevo a mia volta riferito che il giorno prima della strage, Soffiati si era trasferito a Brescia con una valigetta contenente esplosivo. Voi mi chiedete come Rao e Battiston possano avere appreso questi fatti che in qualche modo somigliano a quanto io ho dichiarato ai Magistrati. Mi chiedete altresì se io sono a conoscenza delle ragioni che potevano essere alla base della suddetta preoccupazione dei predetti. Non sono in grado di fornire alcuna spiegazioni a riguardo in quanto io non ho mai affrontato tali argomenti, né con Rao, né con Battiston e non so come possano avere appreso dalla valigetta del Soffiati". Praticamente Digilio che, diciamolo, avrebbe avuto interesse a dire: sì, ne ho parlato a Rao e Battiston, nega radicalmente di avere mai parlato, né con lei, né con Rao di questo episodio che lei sta mattina ha riferito di avere appreso invece da Digilio?

R: Sì, che uno dei due ha appreso dal Digilio, penso io, però il Digilio all'inizio dice che sì, aveva fatto l'affermazione ai Giudici.

D: Lui l'aveva fatta l'affermazione, ha fatto un racconto un po' diverso, quando esce l'intercettazione ambientale il Pubblico Ministero di Brescia gli chiede: "Ma lei come è che Rao e Battiston nell'intercettazione ambientale parlalo di questa cosa? Gliene ha parlato lei?". E lui dice: "No, io non gliene ho mai parlato e non so come ne siano venuti a conoscenza".

R. Per me mente. Che cosa le posso dire? Non possiamo più interrogare il Digilio però. Da qualche parte la frase è era venuta fuori.

D: Quindi per lei sta mentendo Digilio?

R: Sì, per me stava tendendo di salvare la sua situazione, non lo so.

D: No guardi, non c'era da salvare la sua situazione, perché lui di questa valigetta ne aveva già parlato?

R: Già stava collaborando.

D: Ne aveva già parlato.

R: Per cui...

D: Per cui le chiedo come mai...?

R: O lui si è dimenticato di avercelo detto. Da qualche...
D: Quindi o mente o si è dimenticato?
R: Sì.
D: Mi pare che altre alternative..., è così?
R: Sì.
D: Quindi lei anche di fronte a questa contestazione conferma quello che ha detto stamane?
R: Sì.
D: Partenza dallo Scalinetto di Soffiati con una valigia o valigie piene di esplosivo?
R: Che questo è quello che ci era stato riportato.
D: Certo.
R: Se io avessi visto il Soffiati partire con la valigetta glielo direi.
D: Lei ha detto: io non ho una conoscenza diretta, è un racconto che mi ha fatto Digilio, giusto?
R: Sì.
D: Che ha fatto a lei, o a Rao o a entrambi. Poi allora a pagina 29, siamo sempre nella intercettazione ambientale, lei dice: "Non sarà che il nonno mi vuole inculare a me per quel cacchio di locale?". Rao: "Ma perchè ...". Piero: "Farò una missione magari un po' più in là verso la metà del mese". Allora, le è stato chiesto stamattina se qui lei si riferisca allo Scalinetto perché dice: "il nonno mi vuole inculare per quel cacchio di locale", cioè per lo Scalinetto da cui è partito Soffiati, siccome io girovagavo lì, è corretto? Perché lei stamattina ha detto un'altra cosa su questo ha detto: no, era un locale...?
R: Che l'unico motivo di contrasto che io possa avere avuto con il Digilio era sul fatto di non averlo aiutato a montare una attività in Venezuela.
D: Ma qui non è un problema di contrasto "mi vuole inculare", significa mi vuole accusare?
R: Mi vuole accusare o quello che sia.
D: Quindi potrebbe essere un riferimento allo Scalinetto?
R: Non so di che cosa mi possa volere accusare se non l'episodio Soffiati, cioè la partenza di Soffiati. Perché non c'erano altri episodi.
D: Questa è una sua supposizione e preoccupazione che lei manifesta qui.
(omissis)
D: Tornando sulla frase di pagina 27, quella solita, mi permetto anche io come il Pubblico Ministero di fare una interpretazione autentica perché come l'ha ascoltata lui, l'ho ascoltata anche io, naturalmente dal vivo. E Rao esattamente dice: "Ad esempio in mancanza d'altro era trapelato che...", questa è esattamente la parola, quindi Rao dice "era trapelato che", allora questo era trapelato sembrerebbe essere una notizia che voi o lui avete appreso da un'altra fonte, ma non da Digilio, perché se era trapelato, da chi era trapelato?
PRESIDENTE: Ma non c'è nell'intercettazione.
D: Sì, Presidente, ma noi chiediamo l'ascolto alla Corte dell'intercettazione, poichè è chiarissimo che dice era trapelato, "per esempio era trapelato", se volete ascoltarla, mettiamola, si sente perfettamente.
PRESIDENTE: Ammesso e non concesso che sia così...
D: Ammesso che sia così, non sembra una notizia avuta da Digilio ma di conoscenza vostra, ma era trapelato da non so cosa.
R: O era trapelato dallo stesso Digilio.
D: Questa è una possibile interpretazione.
R: Perché non so da chi altro potesse essere trapelato.
(omissis)
Come emerge da quanto appena esposto Battiston non ha un ricordo preciso di quando la frase sia stata pronunziata; non è sicuro nemmeno che sia stata

detta a lui, anche se lo ritiene possibile (*Non so identificare quando me l'ha detto Digilio,* ***se me l'ha detto*** *Digilio direttamente. Penso che me l'abbia detto,* ***perchè mi sembra una cosa riportata da Raho.*** *Però sinceramente con gli anni trascorsi).*. Peraltro, ricorda la frase come collegata alla partenza di Soffiati da "Lo Scalinetto" e inserita in un contesto in cui si sottolineava il collegamento temporale dell'episodio con la strage di Brescia in termini di coincidenza accidentale e non come una attribuzione di responsabilità al Soffiati per la strage. Ammette che il riferimento, nell'escussione di Milano, alla circostanza che la notizia era stata appresa dai giornali era fallace. Insiste, allorche si ipotizza che in realtà nella frase corretta vi era il termine "trapelato", sul fatto che la frase non poteva che provenire da Digilio.

Concludendo, la frase, così come risulta dall'intercettazione ambientale non costituisce un riscontro al Digilio parlandosi di notizie "trapelate" non si sa da chi ed in che modo, e, comunque, il senso della frase si riferisce a propalazioni che il Digilio stava facendo agli inquirenti e sui quali questi stavano eseguendo i riscontri. La circostanza, poi, che Digilio non avesse ancora parlato della Strage di Brescia rende non veritiera la frase ma non può alterarne il senso (a meno di non ipotizzare che fossero trapelati i risultati di colloqui informali con il Digilio nei quali questi avrebbe anticipato quanto riferito al dott. Salvini ma di tali dichiarazioni non vi è traccia negli atti depositati, per quanto a questo collegio è dato di comprendere tra la mole sterminata degli atti prodotti).

Se, invece, si interpreta la frase alla luce di quanto riferito da Battiston, che, lo si ricordi, non è colui che ha pronunziato la frase e che, comunque, ha più che altro interpretato la frase alla luce di ricordi non certi, e, cioè, di una dichiarazione resa a lui o a Raho, di una partenza di Soffiati con l'esplosivo da "Lo Scalinetto" il giorno prima della strage di Brescia abbiamo, innanzitutto, un narrato diverso da quello riferito da Digilio agli inquirenti (la partenza di Soffiati da via Stella alcuni giorni prima della Strage di Brescia) e, soprattutto, abbiamo null'altro che una ulteriore versione di Digilio, resa in tempi antecedenti alla sua collaborazione, che sebbene non abbisognevole di riscontri in quanto non resa nel corso di procedimento, tuttavia va valutata con estrema cautela in quanto si pone in contrasto con tutte le successive versioni fornite dal dichiarante (mai il

Digilio ha parlato di un Soffiati che parte con l'esposivo dallo Scalinetto, locale da lui assiduamente frequentato).
Conclusivamente, anche a voler accedere alla versione fornita da Battiston, con tutte le incertezze e le perplessità da questi evidenziate, non si è in presenza di un elemento che conferma il collaborante ma, semmai, si è in presenza di una ulteriore nuova versione del Digilio, in contrasto con le altre, con ciò confermandosi il giudizio negativo sulla sua attendibilità.

Sempre in tema di riscontri esterni alle dichiarazioni di Digilio varrà qui affrontare il tema relativo al tipo di esplosivo utilizzato in Piazza Loggia per confrontarlo con le propalazioni del dichiarante.
I periti incaricati di effettuare accertamenti sui reperti a disposizione e sulle precedenti perizie hanno evidenziato che non era possibile, per le modificazioni subite per le precedenti operazioni peritali e per il decorso del tempo in relazione alle modalità di conservazione, effettuare analisi significative sui frammenti metallici prelevati presso l'ufficio corpi di reato. Hanno, invece, eseguito analisi sugli indumenti conservati presso il reparto di Anatomia Patologia presso gli Ospedali Civili di Brescia in quanto adeguatamente conservati, sui prelievi effettuati sulla colonna alla quale era infisso il cestino portarifiuti all'interno del quale era collocato l'ordigno e sui reperti consegnati all'odierno dibattimento provenienti da persone offese o raccolti in occasione della strage, mai sottoposti ad analisi, non rinvenendo tracce riconducibili a sostanze esplosive. Gli accertamenti su tutti i reperti non hanno, poi, consentito di trovare elementi utili a definire l'involucro contenente l'esplosivo, il tipo di detonatore, eventuali meccanismi a tempo.
Esaminate le deposizioni e gli elaborati relativi ai precedenti accertamenti (perizia Schiavi-Cerri-Brandone del 2.2.1976), gli attuali periti hanno rilevato che nel terriccio e sui frammenti di pietra raccolti alla base della colonna nonché sui frammenti metallici del cestino erano state trovate tracce di residui di tritolo nonché la presenza di ione ammonio e nitroso/nitrico, quest'ulltimo ritrovato anche nei tamponi di ovatta utilizzati per detergere le parti annerite della colonna, sulle schegge estratte dai corpi delle vittime e sugli oggetti e materiali repertati in piazza. Peraltro, tale ultimo elemento era stato ritrovato anche su

colonne non interessate dall'esplosione e tale circostanza, oltre alla presenza dell'elemento in natura, non rendeva certo che esso fosse direttamente ricollegabile all'esplosivo utilizzato.
Peraltro gli attuali periti non concordano sulla affermazione della precedente perizia in ordine alla esclusiva utilizzazione di un esplosivo da mina per usi civili rilevando che gli elementi riscontrati erano comuni anche a numerosi esplosivi di tipo militare quali amatolo, ammonal ed altri espressamente enunciati e non condividono la conclusione in ordine all'utilizzo di esplosivo tipo dinamite-gelatina in considerazione della circostanza del mancato ritrovamento di residui tipici di tali tipo di esplosivi e della bassa percentuale di tritolo contenuta in essi. Divergono, poi, sulla quantità di esplosivo utilizzato.
Come i precedenti, anche gli odierni periti, in ordine all'attivazione dell'ordigno, procedono per ipotesi, escludendo anch'essi l'utilizzo di miccia a lenta combustione, percepibile dai presenti, e propendendo per l'utilizzo di un comando a distanza solo in base alle maggiori garanzie che tale sistema offriva risultando l'impiego di un piccolo orologio, ipotizzato dai precedenti periti, meno affidabile in relazione ai rischi derivanti dal maneggio e posizionamento dell'ordigno che avrebbero potuto provocare una esplosione accidentale o mancata.
Sentito il consulente di parte civile, questi dopo aver evidenziato la scarsa sensibilità, rispetto agli attuali, degli strumenti utilizzati all'epoca della prima perizia, confermava anch'egli i dubbi sulla valenza dello ione ammonio e concludeva per un ordigno a base di tritolo azionato da un timer realizzato con un orologio da polso[36]; sul punto, anche il consulente della difesa Zorzi parla di esplosivo composto da Tritolo puro o mescolato con nitrato d'ammonio[37].
A queste conclusioni sulla tipologia di esplosivo per molti versi condivise dai periti e consulenti nominati in questo procedimento, si è opposto il pubblico ministero rivalutando la perizia Schiavi-Cerri-Brandone nella parte in cui propendeva per l'utilizzo di un esplosivo del tipo dinamite-gelatina, da una parte valorizzando l'affermazione del consulente di parte civile sulla inadeguatezza della metodologia dell'epoca che non avrebbe consentito di rilevare tracce di nitroglicerina tipica di tali esplosivi, invocando anche la maggior solubilità della

[36] Cfr. relazione del dot.Danilo Coppe nonché sua deposizione all'udienza del 6.7.2010
[37] Cfr. relazione del Prof. Paolo Berry nonché sua deposizione all'udienza del 16.9.2010 .

sostanza, il lavaggio della piazza che poteva aver impedito di ritrovarla, la modestia del fumo nero percepito e delle tracce di combustione che aveva condotto i precedenti periti ad escludere che l'esplosivo utilizzato fosse tritolo puro.

Orbene le osservazioni formulate sicuramente inducono a considerare, a fianco dei risultati a cui sono giunti i periti, la possibilità, alla luce delle modificazioni subite dal teatro dell'esplosione e dalla inadeguatezza della metodologia utilizzata, che potesse essere stato utilizzato anche un esplosivo di tipo dinamite-gelatina.

Tale mera possibilità, peraltro, non può assumere lo stesso valore delle conclusioni peritali per la semplice ragione che l'utilizzo del tritolo è certo alla luce delle tracce rinvenute mentre dall'altro lato non vi è proprio traccia di elementi riconducibili a un esplosivo del tipo dinamite-gelatina ed è solo in base alle particolari condizioni evidenziate che non può escludersi a priori l'impiego di questo tipo di esplosivo.

Tale mera possibilità, peraltro, non può tradursi in un riscontro alle dichiarazioni del collaborante per la semplice ragione che, per le ragioni appena esposte, appare assai più verosimile l'impiego di un esplosivo di tipo diverso dalle dinamiti-gelatine (non dimenticando, fra l'altro, che il Digilio, come abbiamo illustrato, da dell'esplosivo asseritamente visto in via Stella una pluralità di indicazioni di volta in volta diverse dalle precedente).

L'elemento, poi, della presenza di una grossa sveglia, asseritamente facente parte del congegno, risulta escluso dalle perizie, anche da quella redatta da Schiavi-Cerri-Brandone[38] che, sul punto, afferma che in caso di utilizzo di una sveglia non era difficile reperire frammenti dopo l'esplosione.

Né, al riguardo, può invocarsi il dilavamento della piazza per giustificare il mancato ritrovamento di reperti ad essa riconducibili.

---

[38] Cfr. pag. 144 e seg della relazione dei periti Schiavi, Cerri, Brandone

Ed, invero, sia dal verbale dei vigili del fuoco[39] che dall'esame di alcuni testi[40] risulta che il lavaggio della piazza avvenisse solo dopo che erano stati raccolti i reperti e, quindi, del tutto erronea appare la indicazione di un immediato lavaggio della piazza prima ancora di qualsivogli attività di indagine (da taluno si è ventilato, addirittura, che furono le stesse forze dell'ordine che immediatamente procedettero al lavaggio della piazza con i cadaveri ancora per terra, con ciò negando non solo le risultanze sopra evidenziate ma la stessa logica delle cose[41]).

Con ciò non si vuol dire che il lavaggio della piazza non abbia potuto impedire il ritrovamento di reperti di piccolissima caratura o la valenza dei rilievi svolti

---

[39] Nel verbale, si da atto che i vigili furono chiamati alle ore 11,40 e terminarono l'intervento alle ore 13,35.
L'intervento è, poi, così descritto: *A causa dell'attentato, avvenuto in p.zza Loggia, mentre si effettuava un comizio, è stato richiesto dal Vic. Questore di Brescia, il nostro intervento, per effettuare la pulizia a mezzo dell'acqua e lavare la piazza dal sangue dei morti e feriti che sono rimasti colpiti dall'attentato. Partiti dalla Sede con una A.P.S. diretti sul luogo del disastro, giunti in sito, mi sono messo a disposizione del Vic. Questore, la prima cosa da fare è stto necessario togliere tutti i vetri dalle finestre che erano stati infranti dallo scoppio; assicurati che non vi fosse pericolo per la gente, abbiamo incominciato a lavare le facciate per togliere il sangue e pezzi di resti umani incollati sui muri, poi si è provveduto ad aiutare il personale della nettezza urbana a raccogliere tutto quanto vi era sparso sul selciato ed infine, dopo i rilievi del caso, da parte delle Autorità competenti, a lavare la piazza; fatto questo, abbiamo recuperato il materiale e siamo rientrati in Sede.*
[40] cfr. esame del teste Priorati Alberto all'udienza del 10.2.2009:
D: *Ha avvertito il calore?*
R: *Sì, molto. E' questo che stava aggiungendo, questo sì, una vampata di calore fortissima. Tenga presente che nei reperti che mi sono rimasti – che la nostra fase è stata quella di cercare di reperire quante più tracce possibili – notavamo le cinquanta e le cento lire fuse tra di loro, (omissis)*
D: *Arrivano i pompieri con quanti mezzi?*
R: *Non sono in grado .. io le ripeto: penso che nel momento in cui sono arrivati i vigili del fuoco era già arrivato in ufficio.*
Omissis
D: *Le indagini successive.*
R: *Dolenti note.*
D: *Ci racconti.*
R: *Perché prima le ho premesso che noi abbiamo repertato quanto era da repertare. E le ho raccontato quello delle ..*
D: *Quello delle monete fuse?*
R: *Sì. Ci recammo all'ospedale per cercare di identificare quanta più gente era stata ricoverata, e munirci di .. l'ospedale ci dette dei reperti che trovavano nei corpi della gente e trasmettemmo tutto questo al magistrato. Il nostro compito finì con questo atto di polizia giudiziaria.*
esame del teste Finicelli Ernesto all'udienza del 30.9.2010 pag. 27:
R: *Allora per la raccolta dei reperti, quelli che si riuscivano a vedere diciamo così, un po' tutti abbiamo fatto, pure io. Ho fatto pure io. Quindi raccogliemmo circa due sacchi tra oggetti, mi ricordo un paido di...*
D: *Questo prima degli idranti?*
R: *Certo, certo. Anzi direi anche che oramai già diciamo così le persone decedute già non c'erano più. Ecco perché sennò non si poteva. Oppure abbiamo iniziato prima, perché li avevamo lì a Polizia Scientifica per cui erano loro che avevano così il compito di cercare i reperti.*
[41] Cfr. dichiarazioni rese dal teste Guerini Agostino all'udienza del 21.9.2010.

successivamente all'operazione, ma non occorre, neppure, sopravvalutare l'elemento quasi che non fossero stati raccolti reperti o effettuati rilievi prima del lavaggio stesso.
Ne consegue che del tutto condivisibili appaiono le conclusioni, pressochè unanimi dei periti e consulenti, in ordine alla improbabilità della presenza di una sveglia che costituisse il meccanismo di temporizzazione della bomba con ciò smentendosi la destinazione del congegno visto da Digilio per la strage di Brescia.
E, quindi, in gran parte superflua risulta la discussione in ordine alla circostanza se l'ordigno asseritamente visto da Digilio in via Stella potesse o meno funzionare posto che, ammesso che il dichiarante lo abbia realmente visto, si tratta di ordigno diverso da quello utilizzato in piazza Loggia.
Così come del tutto inutile ai fini del presente processo appare stabilire se Digilio abbia mentito o detto il vero sulle altre circostanze da lui narrate (a cominciare dall'appartenenza ai servizi americani) anche con riferimento a procedimenti diversi dal presente (nessuna valenza assume, ai fini del nostro processo, stabilire se Digilio sia più credibile o meno in riferimento ai racconti relativi alla visita al casolare di Paese alla luce del ritrovamento dell'agenda di Ventura dove viene menzionato Paese) una volta che sia appurata che il collaboratore non appare attendibile sulle dichiarazioni che più direttamente riguardano la strage di Piazza Loggia.
Può, quindi, concludersi l'esame delle dichiarazioni di Digilio esprimendo un giudizio di assoluta inaffidabilità in ordine alle sue propalazioni sulla base delle quali, pertanto, nessuna ricostruzione probatoria può farsi nè alcuna attribuzione di responsabilità.

Peraltro questa Corte ha proceduto ad una analisi degli altri elementi di accusa al fine di verificare se, anche in assenza delle dichiarazioni di Digilio, si potesse pervenire ad un giudizio di responsabilità nei confronti degli attuali imputati.

LE DICHIARAZIONI DI TRAMONTE

In particolare, occorrerà esaminare il tema delle dichiarazioni di Maurizio Tramonte con riferimento alle posizioni di Maggi, Zorzi e Rauti e nei limiti della utilizzabilità delle dichiarazioni già sopra illustrata.

Come si ricorderà, nella parte iniziale si era fatto cenno alla trasmissione, da parte del G.I. presso il Tribunale di Brescia dott. Zorzi al pm in sede, del verbale delle dichiarazioni in allora rese da Tramonte.

Era, infatti, risultato che il Tramonte fosse stato informatore del SID di Padova[42] con nome di copertura "Tritone", che in tale veste avesse avuto contatti con gli ambienti dell'estrema destra Veneta e che, in prossimità della strage di Brescia, avesse raccolto informazioni ritenute utili dagli stessi servizi.

Il Tramonte era, quindi, contattato dall'allora Capitano Giraudo (che lo sentiva in più riprese[43]) al quale iniziava a fornire informazioni.

Non è possibile, nei confronti degli imputati di cui ci stiamo occupando (Maggi, Zorzi e Rauti), ripercorrere il contenuto delle varie dichiarazioni rese, non essendo i relativi verbali utilizzabili verso di loro se non ai fini della credibilità del Tramonte nè avendo gli stessi prestato consenso alla loro utilizzazione.

Occorrerà, quindi, esaminare, le parti rilevanti delle dichiarazioni rese in dibattimento nonchè di quelle rese nel processo per la Strage di Piazza Fontana (a tale processo vi è stata la partecipazione diretta degli imputati Maggi e Zorzi mentre l'imputato Rauti ha espresso il consenso alla utilizzazione dei relativi atti).

Peraltro, alle dichiarazioni di Tramonte gioverà premettere il contenuto delle informazioni fornite dall'imputato al Sid, ed in particolare al suo referente M.llo Felli, segnalando, peraltro, che il materiale informativo detenuto presso la sede CD di Padova è andato distrutto (sono stati distrutti, contrariamente a quanto dispone la normativa, anche i registri di protocollo[44]) e che la documentazione è stata acquisita presso l'ufficio centrale di Roma[45].

Felli, sentito all'udienza del 5.3.2009, ha dichiarato che aveva prestato servizio presso il Centro Controspionaggio di Padova dal settembre 1968 ed aveva

[42] Cfr dichiarazioni rese dal teste Massimo Giraudo all'udienza del 22.3.2010 pag. 88 e seg.
[43] Il teste Giraudo ha riferito che i primi verbali resi dal Tramonte risalgono al 27.6.1995 e al 14.7.1995 (dichiarazioni rese all'udienza del 22.3.2010 pag. 91)
[44] Cfr dichiarazione rese dal teste Felli Fulvio all'udienza del 12.3.2009 pag. 152 e seg. nonché dal teste Cacioppo Michele all'udienza del 14.5.2010 pag. 26 e seg.
[45] Cfr dichiarazioni rese dal teste Giraudo Massimo all'udienza del 22.3.2010 pag. 91 e seg.

seguito in particolare l'estrema sinistra. Attraverso un Maresciallo dell'arma, nei primi anni '70, era entrato in contatto con un ragazzo di nome Lorenzo che frequentava l'istituto Agrario di Padova che gli aveva segnalato, fra gli elementi più in vista della destra, Maurizio Tramonte che era apparso subito di interesse perchè aveva un fratello (Massimo) che militava in "Potere operaio".

Aveva stabilito un contatto con Tramonte che si era dichiarato disposto a collaborare anche se il suo territorio di riferimento apparteneva alla destra e non alla sinistra.

Per quanto a conoscenza del teste, all'epoca il Tramonte faceva riferimento ad un gruppetto di destra che operava nella zona di Este e che si collocava fra l'MSI e l'ultra destra.

Felli ha riferito che i contatti con Tramonte avvenivano solitamente nei bar. Il Tramonte forniva le notizie apprese ed il Felli, immediatamente dopo essere rientrato in ufficio, redigeva una relazione che, dopo essere stata sottoposta al controllo del direttore del centro, veniva inoltrata a Roma al reparto "D", allora retto dal generale Maletti. Il Servizio, a sua volta, era retto dal generale Miceli. Peraltro, talora rimanevano dei punti da approfondire ed allora si tratteneva l'appunto e se ne discuteva in successivi incontri fino a che non si riusciva ad avere un quadro più preciso che consentisse di redigere una relazione da inviare a Roma. Se la notizia poteva riguardare vari centri questi erano avvisati direttamente. Non vi erano, invece, scambi con la polizia giudiziaria che era, al più, allertata da Roma.

Il teste ha aggiunto che, qualora ci fosse stata la necessità di svolgere un accertamento, sarebbe stato interessato il Centro territoriale di competenza.

Al Tramonte venne dato il nome di copertura di fonte "Tritone".

Il teste ha poi confermato di aver redatto gli appunti relativi alla fonte Tritone.

Tralasciando il contenuto di quelli che facevano direttamente riferimento all'attività del MSI e del gruppo dissenziente capeggiato da Luci e Brancalion, appare opportuno riportare gli appunti che maggiormente rilevano in relazione al presente procedimento.

In particolare, il primo appunto più intensamente connesso al nostro procedimento è quello allegato alla nota 3.12.1973 n. 9382 che da conto di notizie acquisite in data 1.12.1973.

Dopo aver parlato, nei primi quattro punti, della situazione del MSI di Padova al punto 5 si afferma:

5. Le ultime battute del processo contro i dirigenti di "ORDINE NUOVO" avevano fatto prevedere lo scioglimento e la confisca dei beni del movimento.
Perciò i militanti, preavvertiti, dagli avvocati difensori, hanno fatto sparire tempestivamente tutto ciò che di compromettente (schedari, rubriche) o di valore (ciclostilati ecc.) esisteva nelle sedi.
I provvedimenti adottati dalla Magistratura hanno scompaginato gli "ordinovisti", che ora evitano di incontrarsi o sono spariti dalla circolazione (come il dr. Carlo Maggi di Mestre).
Quando già si paventava lo scioglimento di "Ordine Nuovo", alcuni militanti avevano manifestato propositi rinunciatari ed espresso l'intenzione di rientrare nel MSI-DN.
Altri, invece, proponevano la riorganizzazione dei gruppi già esistenti come circoli culturali o simili, collegati fra loro ma non centralizzati, capeggiati da elementi non compromessi politicamente.
Il disorientamento conseguente ai provvedimenti non ha consentito, però, di prendere finora in serio esame alcuna possibile soluzione.

Al riguardo il teste Felli ha riferito che all'epoca Maggi era un nome già noto al centro CS risultante un personaggio che controllava un gruppo numeroso nelle località di Mestre e Venezia.

Altro appunto di interesse è quello allegato alla nota del 28.1.1974 n. 622 che da conto di notizie acquisite il 26.1.1974:

1) A Ferrara alcuni elementi già appartenenti al disciolto Ordine Nuovo si stanno riorganizzando in gruppo.
Animatori dell'iniziativa sono due studenti universitari, uno dei quali meridionale, che coabitano in un appartamento situato nel centro storico di Ferrara.
Costoro avrebbero già preso contatto con isolati estremisti di destra del Veneto e dell'Emilia.
2) Il nuovo gruppo:
- opererà nella più stretta clandestinità;
- sarà libero da vincoli, con formazioni politiche rappresentate in parlamento;
- si propone di sfruttare qualsiasi situazione nazionale ed internazionale per portare la sua voce ad ogni livello,
- sarà filoarabo, e mirerebbe in prospettiva ad operare in parallelo con gruppi extraparlamentari di sinistra sostenitori della causa araba.
3) I due studenti di Ferrara affermano che il gruppo può contare su cospicui finanziamenti concessi dall'OPEP (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio) tramite la Banca Nazionale del Lavoro di Perugia.
Nota: le operazioni bancarie verrebbero eseguite da un cittadino arabo dimorante a Perugia.
4) Per darsi un assetto organizzativo il gruppo si è imposto un limite di tempo (15 dicembre 1973 -15 giugno 1974, durante il quale si dovrà:
- reperire accoliti fidati e "disposti a tutto";
- organizzare i "nuclei" operativi nelle principali città italiane;
- individuare eventuali altri gruppi con cui stabilire possibili rapporti di collaborazione.
Uno sforzo particolare verrà compiuto in due città lombarde, sicuramente Milano e forse Bergamo, che avranno una funzione sperimentale

Al riguardo di questo appunto il teste ha riferito di essersi recato a Ferrara insieme a Tramonte per cercare di individuare la sede del gruppo. L'esito fu, peraltro, negativo nonostante il Tramonte avesse riferito di essere stato nella sede o, comunque, di avere elementi che gli consentivano di identificarla[46].

Ulteriore appunto di interesse è quello datato 23.5.1974 allegato alla nota del 25.5.1974 nel quale si riferisce:

1) La fonte è stata contattata da uno studente dell'università di Ferrara, che insieme ad altri ex militanti di "Ordine Nuovo" è impegnato a ricostituire una non meglio precisata organizzazione clandestina di estrema destra.
   L'incontro è avvenuto nella abitazione del fiduciario la sera del 20 5 1974.
   Lo studente era solo e viaggiava a bordo di autovettura FIAT 500 della quelle la fonte non ha potuto rilevare il numero di targa (era notte e la vettura era stata parcheggiata ad una certa distanza).
2) Lo studente ha proposto al fiduciario di entrare nel movimento spiegandogli sommariamente che la organizzazione clandestina:
   - è già presente ed operante in alcune città del settentrione,
   - verrà presto attivata anche a Padova dove a breve scadenza si annuncerà con volantini che:
     - attaccheranno duramente il Procuratore della Repubblica dottor Fais, rilevando notizie bomba sulla sua attività di giudice e la sua vita privata;
     - formuleranno minacce contro lo stesso magistrato per indurlo a desistere dalla sua azione persecutoria a danno dell'estrema destra (dal caso Freda alla Rosa dei venti);
     - spiegheranno gli scopi politici che l'organizzazione si propone, e cioè:
       a difendere anche interventi diretti ed azioni violente le persone di estrema destra ingiustamente perseguitate per la loro attività politica;
       b abbattere il sistema borghese mediante attacchi diretti alla sue strutture, ai partiti parlamentari, e soprattutto ai rossi".
3) Il fiduciario ha fatto osservare all'interlocutore di non potersi impegnare a collaborare senza essere messo prima in condizioni di sapere con chi ha a che fare.
   Lo studente, tuttavia, non ha voluto qualificarsi, ed ha motivato il suo riserbo precisando che:
   - l'organizzazione per mantenere la più stretta clandestinità si è strutturata in gruppi ristrettissimi, (quattro o cinque persone) completamente staccati tra loro;
   - gli appartenenti ad un gruppo non conoscono quelli degli altri;
   lo statuto del movimento prevede che chiunque riveli ad estranei notizie di carattere riservato venga "fatto fuori".
4) Nel corso della conversazione la fonte ha chiesto allo studente se l'organizzazione in argomento sia implicata negli attentati attribuiti ultimamente all'estrema destra.
   L'interrogato ha risposto con un sorriso enigmatico, precisando al fiduciario che potrà saperne qualcosa di più se darà la prova di fidatezza e di coraggio impegnandosi ad diffondere i volantini menzionati al paragrafo due, con le seguenti modalità:
   - depositare i volantini chiusi in busta in cassette postali di Padova e Vicenza;
   - avvisare poi telefonicamente i comandi dei Carabinieri delle due città.

[46] cfr. dichiarazioni rese dal teste Felli all'udienza del 5.3.2009 pag. 51

Il fiduciario non ha risposto né sì né no, ribadendo che prima di assumersi un impegno preciso vuole sapere con chi ha a che fare.

5) Nonostante l'evasiva risposta del fiduciario l'interlocutore l'ha informato che si rifarà vivo per portargli i volantini in argomento entro una quindicina di giorni".

Nella nota si precisava che l'organizzazione clandestina era la stessa di cui si parlava alla nota 28.1.1974 n. 622 e che, a parere della fonte, avrebbe potuto identificarsi nel movimento terroristico "Ordine Nero".

Allegato alla nota, che non reca il numero di protocollo, vi è una missiva di trasmissione manoscritta datata 23.5.1974 del seguente tenore: "*Signor Generale, unisco un appunto "informale",sull'argomento oggetto di conversazione. Ritengo che volendo proseguire nell'azione in maniera incisiva esista la possibilità di individuare componenti ed intenzioni di uno o probabilmente due gruppi citati*". Firmato "*Maggiore Giuseppe Bottallo*".

In calce alla missiva vi era apposta la seguente frase: "*dire con mia lettera SN che proceda senz'altro*" ed una sigla che il Felli ha riconosciuto essere del generale Maletti.

Il teste ha, peraltro, riferito che la procedura era anomala e la missiva di Bottallo, all'epoca suo capocentro da pochi mesi subentrato al maggiore Capotorto, era a lui sconosciuta[47].

Così come sconosciuti al teste sono risultati gli appunti ritrovati presso l'Ufficio D di Roma, in particolare, il manoscritto datato 4.8.1974, indirizzato al Capo Reparto, nel quale si legge: "*recentemente V.S. mi ha dato l'unìto foglio di CS Padova, alla luce dei recenti e attuali fatti sono del parere di non far procedere nella direzione richiesta dal centro, e di fare invece cadere la cosa. Un elemento di prova della non validità della fonte può scaturire dal "sorriso enigmatico", a domanda degli attentati, (per dare ad intendere di saperne) e, poi, della necessità di dovere acquisire notizie a riguardo; contesto evidente che denuncia una potenziale "bufala". Per le definitive decisioni di V.S.*"

Nonchè l'altro manoscritto su carta intestata del Capo Reparto D nel quale si legge: "*Genovesi: concorderei, se non dovessi rischiare anche il bidone, soprattutto ora che il nuovo fatto terroristico suggerisce intensificazione, azione info nella direzione extra dx*".

---

[47] cfr dichiarazioni rese dal teste Felli all'udienza del 5.3.2009 pag. 59 e segg.

A tale nota segue missiva diretta al M.llo Bottallo nella quale si scrive: *"in relazione all'appunto informale trasmesso con nota 23 maggio '74, autorizzo il proseguimento dell'azione e resto in attesa di conoscerne a suo tempo l'esito".*
Anche in relazione a tali documenti il teste Felli ha dichiarato di non esserne a conoscenza rilevando che solitamente non vi era bisogno di autorizzazione da parte di Roma a proseguire nei contatti mentre, semmai, avveniva il contrario, cioè era Roma che ordinava di chiudere il rapporto.

Dopo l'appunto del 23.5.1974 vi sono poi due ulteriori note relative a "Fonte Tritone" una datata 5.6.1974 n. 4034 nella quale si parla di materiale fornito in visione dalla fonte riguardante i rapporti tra il gruppo "Anno Zero" di Rovigo capeggiato da Melioli ed altre organizzazioni di destra fra cui "Lotta di Popolo", e la successiva datata 10.6.1974 n. 4141 nella quale si dava conto di aver mostrato alla Fonte Tritone un manoscritto a firma "ORDINE NERO – ANNO ZERO – Sezione C. Z. CODREANU" rinvenuto nella cassetta postale il 1.6.1974 dal Rag. Manlio Morini di Vicenza nel quale si rivendicava la paternità della "Strage di Brescia" e si evidenziava che a parere della Fonte il circolo a cui si faceva riferimento era quello di "Anno Zero" di Rovigo.
Con riferimento a queste due note il teste Felli ha detto di non ricordare nulla della prima, attribuendone la paternità probabilmente al collega Fieni che gestiva la fonte Turco, e di ricordarsi vagamente la seconda anche se non ricordava il volantino allegato.
Contestatogli che il 30.3.1999 il teste aveva negato di aver avuto conoscenza di entrambe le note, Felli dice di ricordarsi il caso del volantino ma di non avere memoria di altro.
Riteneva di non essersi allontanato dall'ufficio nel periodo della strage ma ammetteva che in quel periodo la moglie portava i bambini al mare a Sottomarina e lui la raggiungeva.
Riferiva che si trattava di un fatto troppo importante per non investire Tramonte anche se, poi, ammetteva nuovamente che era il periodo in cui la moglie andava al mare e lui la raggiungeva nei fine settimana prendendo le ferie dal 10/15 luglio[48].

[48] cfr. dichiarazioni rese dal teste Felli all'udienza del 5.3.2009 pag. 68 e segg.

Il volantino era del seguente tenore:

Ci siamo assunti non a caso la paternità della strage di Brescia - con ciò vogliamo dimostrare ai nostri avversari – come le forze nazional-rivoluzionarie sanno agire al di fuori della legalità in cui ci ha posto il sistema – il nostro fine ultimo è quello di sovvertire l'ordinamento dello Stato; disintegrare il sistema borghese e dar vita ad una ristrutturazione ideale della nostra società.
ANNO ZERO ha perso il proprio organo di stampa ma non la voglia di lottare – molta gente è confluita in "Anno Zero". Ora siamo una vera organizzazione che saprà colpire al momento opportuno. Abbiamo abbandonato ogni paura e dubbio dietro di noi. Vendicheremo noi; in prima persona, i soprusi contro i camerati ingiustamente incriminati: da Freda a Graziani a Mutti, Falica, Massagrande. Non siamo più un'esigua minoranza bensì una forza marciante che fa ancor proprio il motto:

<< il nostro onore si chiama fedeltà>>

ORDINE NERO ANNO ZERO
Sez C. Z. Codreanu

Gioverà qui rappresentare che le indagini hanno consentito di accertare l'identità di colui che aveva collocato il volantino nella cassetta delle lettere del Morin in Baldassarre Roberto.
Questi, sentito a dibattimento[49], ha riferito di aver fatto parte in Vicenza, all'età di 16/17 anni, allorchè frequentava le scuole medie superiori, negli anni 1972/1975, di un gruppo che si collocava alla destra del MSI. Aveva partecipato anche al lancio di due bombe molotov contro un edificio. Durante quel periodo, tramite tale Umberto Zamboni, era entrato in contatto con gli ambienti della libreria Ezzelino dove si recava un paio di volte al mese. Qui aveva conosciuto Aldo Trinco ed aveva incontrato alcune volte il Fachini ed una sola volta, il Melioli che aveva capito essere una persona importante ed il referente della libreria in Rovigo (successivamente aveva saputo che era il referente di Ordine Nuovo). Ha riferito che per lui Anno Zero era la prosecuzione di Ordine Nuovo, dopo lo scioglimento dell'organizzazione. Dallo Zamboni, oltre alle copie della rivista Anno Zero, aveva ricevuto dei volantini in bianco con il logo di Ordine Nuovo in rosso, da utilizzare anche come locandine o come manifesti da attaccare al muro. Ha ammesso di aver inserito lui il volantino nella cassetta delle lettere di Morin. Lo scopo era quello di far uscire il comunicato sui giornali. Ha negato di essere stato mandato da Melioli o da Zambon affermando che si trattava di una propria iniziativa personale, un modo per emergere. Ha dichiarato che non c'era una sezione Codreanu a Vicenza e che il nome lo

[49] Cfr. udienza 5.3.2009 pag. 113 e segg.

aveva messo perché andava di moda. Aveva scelto il Morin a caso. Ammetteva anche di avergli telefonato subito dopo.

Alla nota 10.6.1974 seguiva una nota del 15.6.1974 dedicata alle problematiche di partito e, poi, la nota del 8.7.1974 n. 4873 nella quale, diversamente da quanto accaduto sino ad allora, si affermava che le notizie erano state raccolte in più soluzioni dal 20 giugno al 4 luglio.

Sul punto il teste Felli ha ipotizzato di aver spronato la fonte in merito alla strage di Brescia e di aver inviato l'informativa al termine della fase di sensibilizzazione; ha anche affermato che la fonte Tritone aveva prima fornito le notizie relative agli spostamenti delle autovetture e perciò era stato sollecitato ad attivarsi per fornire notizie sulla strage che erano state comunicate successivamente dando così luogo all'appunto.[50]

Alla nota era allegato un appunto datato 6.7.1974 del seguente tenore:

1 La sera del 25 maggio ultimo scorso il dottor Carlo Maria Maggi di Mestre si è recato - insieme ad altri due camerati della zona di Venezia - ad Abano Terme, per incontrarsi con Romani Giangastone, nell'abitazione di questo ultimo.

2 Maggi e Romani:
- sono legati da stretta amicizia;
- hanno militato entrambi nel disciolto Ordine Nuovo;
- verso il 1970 erano rientrati nell'M.S.I ma poi:
  - Maggi ne è uscito nuovamente nel 1972;
  - Romani ha assunto un atteggiamento critico nei confronti del partito e pur rimanendo ufficialmente nelle sue file (é membro dell'esecutivo nazionale), si è schierato a favore della destra oltranzista.

3 Gli argomenti trattati nell'abitazione di Romani hanno riguardato la situazione ed i programmi della destra extraparlamentare dopo lo scioglimento di Ordine Nuovo.
E' stato quasi un monologo di Maggi, in quanto Romani e gli altri si sono limitati ad annuire o ad intervenire per puntualizzazioni marginali

4 Maggi ha reso noto che:
- è in corso la creazione di una nuova organizzazione extraparlamentare di destra che comprenderà parte degli ex militanti di Ordine Nuovo;
- l'organizzazione sarà strutturata in due tronconi:
  - uno clandestino con le caratteristiche ed i compiti seguenti:
    a numericamente molto ristretto;
    b costituito da elementi maturi (dai 35 ai 45 anni, salvo qualche eccezione) e di collaudata fede politica;
    c opererà con la denominazione Ordine Nero sul terreno dell'eversione violenta contro obiettivi che verranno scelti di volta in volta
  - l'altro palese il quale:
    a si appoggerà a circoli culturali - ancora da costituire - gestiti da elementi di estrema destra finora rimasti nell'ombra;

[50] cfr. dichiarazioni rese dal teste Felli all'udienza del 24.3.2009 pag.20 e segg.

b avrà il compito di sfruttare politicamente le ripercussioni degli attentati operati dal gruppo clandestino".

5 Secondo Maggi i criteri di selezione degli elementi destinati al gruppo clandestino sono motivati dal fatto che le persone di una certa età:
- offrono maggiori garanzie sotto il profilo politico e della riservatezza;
- agiscono più razionalmente e non si lasciano prendere da paure, orgasmi, o emozioni;
- hanno le doti psicofisiche necessarie per non cedere - in caso di arresto - alle strette degli interrogatori da parte di Polizia e Magistratura (ha citato ad esempio Giorgio Freda, il quale nonostante la lunga detenzione e la caparbietà del Giudice D'Ambrosio non ha parlato).

6 L'attività dei due tronconi sarà organizzata e coordinata, a livello centrale, da un team dirigenziale del quale faranno parte alcuni dei maggiori esponenti del disciolto "Ordine Nuovo" tra cui gli stessi Maggi e Romani e, probabilmente, l'onorevole Pino Rauti.

7 La mattina del 16 giugno u. s. scorso un giovane di Mestre, collaboratore del dottor Maggi, si è recato a Brescia per incontrarsi con alcuni camerati.
Il mestrino:
- ha circa 25 anni, fisico asciutto e atletico, ed alto circa m. 1,75;
- viaggiava a bordo di autovettura FIAT 1500 targata Venezia;

aveva partecipato insieme a Maggi all'incontro svoltosi la sera del 25 maggio u. s. nell'abitazione di Romani.

8 Raggiunta Brescia il giovane di Mestre si è recato nei pressi di piazza della Loggia, dove in un bar era ad attenderlo un camerata bresciano (età sui 23 anni, statura alta-snella, capelli castani lunghi, viaggiante - insieme ad una ragazza - a bordo di una autovettura Alfa Romeo "duetto" di colore grigio metallizzato), insieme al quale ha proseguito per Salò.

9 A Salò:
- hanno trovato un altro camerata sui 28-30 anni, quasi sicuramente di Brescia o dintorni, il quale:
  - viaggiava a bordo di autovettura Porche di colore nero, nuova (é targata Bs 42.... o 40....);
  - aveva con sé due giovani donne bionde, molto avvenienti e truccate vistosamente;
  - dovrebbe essere un protettore di prostitute.
- il predetto ha consegnato al mestrino un voluminoso pacco di documenti;
- tutti insieme, hanno consumato il pranzo nel giardino esterno di un ristorante situato alla periferia della città;
- si sono trattenuti fino a sera

10 Durante il pranzo si è appena accennato ad argomenti di natura politica.
L'uomo con la Porche ha comunque accennato che:
- la repressione attuata dopo i fatti di Brescia nei confronti dell'estrema destra non ha intimorito i camerati di quella città, i quali continueranno a fare sentire la propria presenza anche in segno di solidarietà con gli arrestati;
- si stanno rafforzando i collegamenti tra i vari gruppi oltranzisti di destra.

11 Verso sera il giovane con la Alfa Romeo e la sua ragazza hanno lasciato la compagnia.
Il mestrino e l'uomo con la Porche, partiti circa un'ora dopo hanno raggiunto la stazione ferroviaria di Brescia e - verso le ore 23.30 - si sono recati ad un distributore di benzina per fare il rifornimento (si tratta di una stazione Agip situata a circa un chilometro dalla stazione ferroviaria, lungo una strada alberata in direzione di Milano).
L'addetto al distributore ha rivolto all'uomo con la Porche il saluto "Salve, Ragioniere", facendo intendere di averlo visto altre volte.

12 Poco dopo il mestrino è entrato in autostrada dirigendosi verso Venezia.
Prima dell'uscita di San Bonifacio, si è fermato in un parcheggio dove era ad attenderlo un autotreno Tir con targa tedesca, il cui conducente - che parla discretamente l'italiano - lo ha aiutato a prelevare dal rimorchio una cassa che è stata subito trasbordata sulla Fiat/1500 del mestrino.
La cassa:
- era di colore nocciola e presentava venature tipiche del legno;
- era accatastata sul rimorchio con altri materiali e ricoperta da strato di scatoloni;
- aveva più o meno le seguenti dimensioni: cm. 120 x 60 x 60;
- veniva sistemata nell'abitacolo (parte posteriore) della FIAT/1500, previo abbassamento dello schienale (si era tentato inutilmente di farla entrare nel baule).

Dopo il trasbordo l'autotreno rimaneva nel parcheggio mentre il giovane di Mestre riprendeva viaggio in direzione di questa ultima città.

13 Il 29 o 30 giugno scorso, Romani ha partecipato - quale membro dell'Esecutivo del MSI-DN - ad una riunione della direzione nazionale del partito svoltasi a Roma.
Al ritorno dalla capitale ha riferito a Maggi:
- di essersi incontrato con l'On. Rauti che avrebbe assicurato consensi ed appoggi per l'attività degli ex ordinovisti;
- di avere concordato con Rauti un nuovo incontro - con la partecipazione di altri ex dirigenti di Ordine Nuovo - da tenersi a Roma quanto prima.

14 Nel commentare i fatti di Brescia, Maggi ha affermato che quell'attentato non deve rimanere un fatto isolato perché:
- il sistema va abbattuto mediante attacchi continui che ne accentuino la crisi;
- l'obiettivo è di aprire un conflitto interno risolvibile solo con lo scontro armato.

Nello spirito di questa teoria, lo stesso Maggi e Romani avevano espresso l'intenzione - qualche giorno dopo la strage - di stilare un comunicato da far pervenire alla stampa.
Il documento avrebbe dovuto:
- esporre la linea politica e programmatica dell'organizzazione già menzionata (para: 4);
- annunciare azioni terroristiche di grande portata da compiere a breve scadenza.

15 Con questa iniziativa Maggi e Romani si proponevano - in un primo tempo - di accentuare lo sgomento diffusosi nel paese dopo l'attentato di Brescia.
Infatti, le minacciate azioni terroristiche non sarebbero state messe in atto.
Il programma prevedeva, tuttavia, che allorquando l'allarme provocato dal primo avviso si fosse smorzato, sarebbe stato emesso un altro comunicato analogo, al quale – parimenti - non sarebbero seguite azioni concrete.
Quando finalmente l'opinione pubblica si fosse assuefatta all'idea che si trattava di iniziative allarmistiche destinate a non avere seguito sul piano operativo, sarebbe scattata l'azione terroristica.
In seguito Maggi e Romani non hanno più fatto accenno all'iniziativa.

16 Fra gli esecutori del predetto piano eversivo avrebbero dovuto essere:
- due giovani di Mestre, "devotissimi seguaci" di Maggi;
- Francesconi Sartori Arturo di Padova.

17 Il dottor Maggi:
- non condivide le posizioni delle frange ex ordinoviste che si richiamano al periodico Anno Zero;
- esclude pertanto che l'organizzazione in via di costituzione incorpori dette frange, ma ritiene tuttavia utile avvicinarle per sottrarre loro gli elementi migliori (a questo riguardo, è solito esprimere apprezzamenti molto lusinghieri sul

conto di Mellioli Giovanni di Rovigo, attestato sulle posizioni di Anno Zero);
- è contrario ad ogni forma di collaborazione con altre formazioni della destra extraparlamentare;
- diffida, in particolare di Avanguardia Nazionale che ritiene essere sostenuta e manovrata - in persona di tale De Felice, esponente del movimento - dal Ministero dell'Interno;
- organizza spesso, nel sua abitazione di Venezia, incontri con militanti della destra extraparlamentare (frequente è la partecipazione di elementi di Treviso);
- sere fa ha ricevuto alcuni attivisti di imprecisato gruppo operante a Sesto San Giovanni (MI), che ha definito "molto forte, deciso e bene organizzato";
- ha invitato alcuni suoi seguaci - tra cui Francesconi Sartori Arturo - a praticare qualche disciplina sportiva per acquisire una preparazione fisica idonea a affrontare eventuali "prove impegnative" (delle quali non ha precisato la natura);
- ha incaricato alcuni camerati di localizzare nascondigli idonei all'occultamento di imprecisato materiale.

18 Giovanni Mellioli:
- è molto lusingato dalle attenzioni che gli rivolge Maggi, ma per il momento non sembra interessato ad entrare nella sua orbita politica;
- è l'elemento più in vista, nella zona, del gruppo Anno Zero;
- ha contatti con elementi di Rovigo, Udine, Treviso e Ferrara;
- ha stretti legami con Salvatore Francia di Torino (dopo l'arresto di questi per ricostituzione del partito fascista si allontanò per diversi giorni da Rovigo; temendo di essere coinvolto della stessa vicenda giudiziaria)
- si ispira fortemente alle teorie del filosofo rumeno Codreanu;

mantiene rapporti epistolari con Freda".

Su tale appunto il teste Felli ha dichiarato che ad alcune di queste attività, quali quelle relative alle autovetture, il Tramonte aveva partecipato direttamente, come da lui stesso confermato, mentre per altre, quali la riunione ad Abano, non ricordava se il Tramonte si fosse dato presente o meno[51].

Presso l'ufficio "D" di Roma la nota era stata trovata siglata dal gen. Maletti in data 10.7.1974.

E' stato, poi, rinvenuto, con pari data, biglietto intestato a "Il capo reparto D" recante la scritta: "*Genovesi. Dovremo dire almeno due nomi all'A.G.*"

Lo stesso giorno vi è missiva indirizzata "*Per signor C. R.*" che reca il seguente messaggio: "*è lo stesso travagliato dilemma, non ritengo si possa dire solo qualcosa o due nomi, ma sono del parere che tutto per la sua gravità debba essere urgentemente riferito all'A.G., sia pure attraverso organi di PG per le decisioni*".

Il giorno successivo vi è altra nota del Gen. Maletti diretta al Colonnello Genovesi: "*dire almeno due nomi era espressione figurata, ritengo anche io che*

[51] cfr. dichiarazioni rese dal teste Felli all'udienza del 5.3.2009 pag. 82 e segg.

della vicenda debba essere messa al corrente l'A. G.. Intanto rappresentiamo per le decisioni al Sig. C. S."

Il 13 luglio vi è un ulteriore scambio di bigliettini in cui si rileva che nella nota non è citato Salvatore Francia anche se è indicato in altra nota.

Sempre il 13 Maletti indirizza a Genovesi altra missiva in cui si legge: "*Avevo quasi capito, anche senza ulteriore scritta, delle quali comunque ti ringrazio, il punto da rettificare però ancora in attesa di rettifica mi riferisco al paragrafo tre laddove si parla di nominativi citati, Francia non c'è*"

Segue un appunto per il Capo Servizio nel quale viene riportata, sostanzialmente, la nota 8.7.1974 integrata con la indicazione di Salvatore Francia e con nota biografica relativa a quest'ultimo.

In calce alla nota per il Capo Servizio vi è la risposta manoscritta che recita "*Diciamo tutto agli organi PG. interessati (conservando traccia delle segnalazioni)*" in calce alla risposta vi è annotazione di Maletti "*Urgente – Preparare telex per PD con disposizione di informare subito Arma competente conservando traccia di quanto sarà segnalato.....*(seguono parole incomprensibili)".[52]

Vi è, infine, un Marconigramma in partenza del 13.7.1974[53] indirizzato al Raggruppamento centri CS (Roma) ed a tutti i centri CS del seguente tenore: "*prego realizzare ogni possibile azione vigilanza et controllo diretti aut fiduciari direzione estrema destra specie extraparlamentare circa su attività potenziale eversiva et contatti clandestini tra i dirigenti ed attivisti alt. Misure anzidette siano particolarmente rivolte verso ex appartenenti di disciolto Fronte Nazionale e Ordine Nuovo et aderenti MAR, Nuova Repubblica, e altri gruppi anche non palesemente costituiti alt. Adozione vigilanza deriva da notizie provenienti varie fonti dirette che abet segnalato possibilità a verificarsi atti eversivi su scala nazionale periodo 10/15 agosto prossimo venturo. Quanto sopra non, dicesi non, sia per ora e sino a nuovo ordine segnalato at arma*" In calce vi il timbro è la sigla di Maletti.

In relazione a tali documenti il teste Felli ha riferito di non esserne a conoscenza e di non aver neanche notato, a livello locale, un attivarsi degli

[52] Cfr dichiarazioni rese dal teste Giraudo all'udienza del 22.3.2010 pag .105 e segg.
[53] Cfr dichiarazioni rese dal teste Giraudo all'udienza del 22.3.2010 pag .112.

organi di P.G. nè di aver avuto colloqui con il dirigente del centro nè di sapere se fu informata l'A.G.[54].

Altra nota di interesse è quella del 16.7.1974 n. 5120 del seguente tenore:

1 Nella tarda mattinata didomenica 23 giugno un giovane di Mestre – legato politicamente al dottor Carlo Maggi, esponente del isciolto "Ordine Nuovo" - ha raggiunto Salò dove si è incontrato con un camerata di Brescia.
Il primo viaggiava - da solo – a bordo di una autovettura FIAT 1500 targata Venezia, il secondo - pure solo - guidava un'Alfa Romeo "duetto" di colore grigio metallizzato targata Brescia.

2 Dopo avere pranzato insieme, i due si sono recati a Verona - dove hanno trascorso il pomeriggio senza incontrare altre persone - e verso le ore 22.30 hanno raggiunto Desenzano dove hanno imboccato la autostrada in direzione di Venezia.
Percorsi pochi chilometri si sono fermati nel piazzare di una stazione di servizio carburanti con annesso bar della Motta, rimanendo in attesa.

3 Verso le ore 24.00 sono giunti nel piazzale due autotreni "TIR" con targa olandese, i cui conducenti - dopo avere parcheggiato un po' fuori mano - sono entrati nel bar.
A questo punto, il giovane di Mestre è salito sul cassone di uno dei due autotreni, alla ricerca di qualcosa, ma ne è ridisceso quasi subito senza nulla portare seco.
E' salito, quindi, sull'altro autotreno dal quale ha prelevato un cassa – apparentemente non molto pesante - che con l'aiuto del camerata bresciano, ha sistemato nel bagagliaio della autovettura usata da questo ultimo.
Entrambi, poi, hanno ripreso il viaggio - ognuno con la propria auto - in direzione di Venezia.

4 I due camionisti olandesi si sono comportati con estrema naturalezza.
Sull'autotreno dal quale è stata prelevata la cassa figurava la scritta: Rotterdam – tel. 128864 – 2/45

Nella nota di accompagnamento si segnalava che la notizia era stata acquisita dalla fonte "Tritone" il 9.7.1974, che il giovane mestrino citato nell'appunto era diverso da quello di cui alla nota n. 4873 del 8.7.974 mentre l'elemento di Brescia a bordo della "duetto" era lo stesso della nota menzionata.

Il teste ha riferito di non essere a conoscenza di approfondimenti fatti anche perchè non era lui che provvedeva all'incombenza[55].

Sempre presso l'Ufficio "D" è stato rinvenuto Marconigramma datato 17.7.1974, diretto al Centro C.S. di Padova e firmato il Capo Reparto Gen. Maletti, del seguente tenore: *"qualora non ancora provveduto prego portare subito at conoscenza competente arma territoriale contenuto foglio numero 4837 segreto*

[54] cfr. dichiarazioni del teste Felli all'udienza del 5.3.2009 pag. 92 e s.
[55] cfr. dichiarazioni del teste Felli all'udienza del 5.3.2009 pag. 96 e s.

datato 8 cormes mese conservando traccia quanto riferito agli atti ed inviando copia segnalazione anche questo reparto".

Anche con riferimento a questo marconigramma il teste Felli ha dichiarato di non aver avuto notizia della disposizione e di non sapere se vi fu data esecuzione.

Ha riferito che all'epoca il Comandante del Gruppo Carabinieri di allora era il Colonnello Mario Del Gaudio e che i rapporti con quest'ultimo erano tenuti direttamente dal Maggiore Bottallo ma che comunque, non aveva notato una attività specifica degli organi di P.G. all'epoca[56].

Sul punto il teste Giraudo ha dichiarato che da accertamenti svolti sia presso il Sid sia presso l'arma dei carabinieri non è risultata nessuna traccia della segnalazione[57].

A seguito di accertamenti è stato, però, possibile verificare che il Comando Gruppo Carabinieri di Padova era già a conoscenza di notizie provenienti da "Tritone". In particolare, in data 20.7.1974 informava il comando generale dell'arma sia della creazione di gruppi clandestini sia del procacciamento di armi attraverso Tir olandesi (notizia che non risulta provenire da fonti diverse di "Tritone")[58]. Della notizia era anche informato il Sid tanto che Maletti scriveva che si trattava di notizia di rimbalzo[59]. Peraltro il comando generale aveva richiesto assicurazione che fosse stata avvisata l'autorità giudiziaria e il comando della terza Brigata Carabinieri di Padova aveva fornito assicurazione in tal senso ma nessun documento era stato trovato che provasse che le notizie fossero effettivamente pervenute all'autorità giudiziaria[60].

Altra nota di interesse è quella del 24.7.1974 n. 5277 relativa a notizie acquisite da fonte "Tritone" il 22.7.1994 ed a cui è allegato il seguente appunto:

1 Romani Giangastone ha informato Maggi Carlo ed altri ex ordinovisti veneti di essersi incontrato, dopo la riunione della Direzione nazionale del Movimento Sociale svoltasi a Roma il 30 giugno scorso con l'On. Pino Rauti.
All'incontro – svoltosi nella sede romana del movimento Europa Nazione – avrebbero partecipato una ventina di persone, fra cui dirigenti del MSI-DN attestati su posizioni oltranziste.

---

[56] cfr. dichiarazioni del teste Felli all'udienza del 5.3.2009 pag. 100 e s.
[57] Cfr dichiarazioni rese dal teste Giraudo all'udienza del 22.3.2010 pag .107 e 110.
[58] Cfr dichiarazioni rese dal teste Giraudo all'udienza del 22.3.2010 pag .126 e segg.
[59] Cfr dichiarazioni rese dal teste Giraudo all'udienza del 22.3.2010 pag .127 e segg.
[60] Cfr dichiarazioni rese dal teste Giraudo all'udienza del 22.3.2010 pag .130 e segg.

2 Questi i concetti espressi da Rauti e riferiti da Romani:
- la grave situazione italiana presenta gli aspetti tipici della fase preinsurrezionale;
- il prossimo autunno vedrà accentuarsi le tensioni sociali e ciò potrebbe provocare sommosse di piazza suscettibili di sfociare in una guerra civile;
- occorre che i gruppi della destra rivoluzionaria si diano nel frattempo una struttura ed identità precise, tenendo presenti i seguenti criteri:
  - selezionare severamente i militanti, estromettendo i visionari e gli allucinati, che sono difficilmente assoggettabili alla disciplina di gruppo e portati ad operare irrazionalmente;
  - curare la preparazione fisica e militare dei singoli elementi;
  - seguire anche in periferia (a livello centrale provvederanno gli esponenti nazionali) l'andamento della vita politica, segnalando al vertice ogni episodio che presenti aspetti d'interesse ai fini dell'intervento politico.

3 Quest'ultimo punto è ritenuto particolarmente importante attraverso il controllo delle varie situazioni politiche è possibile secondo Rauti:
- percepire la pericolosità del momento;
- intuire le intenzioni dell'estrema sinistra;
- prevenire eventuali attacchi della controparte cogliendola di anticipo e sfruttando il fattore sorpresa.

4 Nel corso della riunione, i convenuti avrebbero stigmatizzato le direttive impartite - in sede di direzione nazionale - dall'onorevole Almirante, secondo cui:
- le iniziative attuate da elementi del MSI-DN discordemente alla linea del partito devono essere represse e segnalate agli organi centrali;
- i militanti che si rendessero responsabili di azioni perseguibili penalmente devono essere denunciati alla Magistratura;
- gli exparlamentari di destra devono essere tenuti lontani dalle organizzazioni ufficiali del MSI-DN e - anche se non fanno parte del partito - denunciati per le attività politiche illegali delle quali si viene a conoscenza.

La nota successiva è del 3.8.1974 n. 5519 che dà conto di notizie acquisite il 2.8.1974 dalla fonte Tritone a cui è allegato il seguente appunto:

1 Romani Giangastone ha preavvisato Maggi Carlo ed altro elemento della zona di Padova di tenersi pronti a partire attorno al 10 agosto 1974 per partecipare ad un incontro con l'On. Pino Rauti.

2 L'incontro che presumibilmente avrà luogo a Roma verterà su:
- la programmazione dell'attività "operativa" della destra extraparlamentare per il prossimo autunno, in coincidenza con l'apertura delle scuole e con l'inizio delle rivendicazioni sindacali;
- la mobilitazione degli "ex ordinovisti" in occasione del processo contro Freda a Catanzaro. L'onorevole Rauti sarebbe intenzionato a dimostrare la sua solidarietà a Freda e intenderebbe assicurare la costante presenza di camerati nella sede processuale;
- lo spostamento dell'attività eversiva nei centri minori per sottrarsi alla immediata e pesante reazione che si verifica nei grossi centri dove esiste un imponente apparato repressivo al quale, in tali occasioni, fornisce collaborazione tutta la organizzazione antifascista;
- l'incremento dei centri sportivi Fiamma, facenti capo al MSI-DN, utilizzabili per l'attività addestrativa dei giovani di destra e come copertura per altre attività illegali.

Nella nota si faceva presente che alla riunione era prevista la partecipazione della fonte.

Con nota del 7.8.1974 siglata dal Generale Maletti e diretta al Capo Servizio (all'epoca Generale Miceli) si evidenziava che: "*Capo Centro Padova ha un ottima fonte (quella che qui viene citata in allegato: Tritone) che potrebbe essere bruciata da una intempestiva segnalazione agli organi di P.G. Tritone riferirà al suo rientro da Roma. Non escludo la riunione si riprometta scopi diversi per esempio preparativi per iniziative eversive.*"

Al riguardo il teste Felli ha riferito di essere sorpreso per tali apprezzamenti in quanto non aveva mai avuto riscontri in tal senso[61].

Segue nota 8.8.1974 n. 5580 con allegato il seguente appunto:

1 Dal 5 al 7 agosto 1974, in località montana prossima a Bellinzona (Svizzera) si è svolto un campo internazionale di extraparlamentari di destra. Vi hanno partecipato 48 elementi - di cui circa 30 italiani ed i rimanenti di tutti i Paesi dell'Europa occidentale – che si sono concentrati in Milano (Piazza San Babila) ed in Sesto San Giovanni nel pomeriggio del 3 ed hanno raggiunto la zona attraverso Ponte Chiasso e Lugano, alla spicciolata.
La riunione:
- non ha registrato la partecipazione di esponenti di rilievo italiani, probabilmente a causa dell'attentato al treno Italicus avvenuto poco prima della loro presunta partenza. Infatti, l'eventuale allontanamento dei predetti dirigenti dalle loro abituale residenza avrebbe potuto creare sospetti;
- si è risolta in una semplice scampagnata per l'assenza dei dirigenti italiani;
- ha suscitato perplessità nei convenuti che, al termine di essa, avevano chiesto i motivi che avevano consigliato di indirla. E' stato loro risposto, evidentemente per non deluderli maggiormente, che lo scopo era stato quello chi cercare legami di cameratismo in vista di eventuali operazioni comuni.

2 La notizia dell'attentato, giunta nella tarda mattinata del 4 agosto 1974, ha indotto i convenuti:
- a rifiutare di assumersi la paternità dell'azione eversiva. A tale fine è stato dato incaricato al gruppo Ordine Nero di Milano, che è già noto al pubblico per avere eseguito a Milano un attentato "debitamente firmato", di smentire il comunicato "a-pocrifo" che attribuisce la responsabilità dell'azione ad "Ordine Nero", fornendo prove concrete (comunicato battuto con la stessa machina da scrivere, stessa carta intestata, stessa forma etc.,)
- a ribadire che "Ordine Nero" deve identificarsi esclusivamente nell'organizzazione degli ex "ordinovisti" raccoltisi dopo lo scioglimento coatto di "Ordine Nuovo" intorno al periodico "Anno Zero" e che ha per leader l'On. Pino Rauti, Clemente Graziano, Elio Massagrande e Salvatore Francia;
- ad affermare che nella tattica operativa di "Ordine Nero" non rientrano tipi di attentati indiscriminati. Infatti tale organizzazione, pur perseguendo il fine di creare il "caos" nel Paese, intende colpire obiettivi ben definiti e remunerativi.

3 In un primo tempo è stato comunicato ai convenuti che sarebbe intervenuto anche Angelo Angeli da Milano e in atto rifugiato in Svizzera. Successivamente è stato loro precisato che erano giunte notizie che indicavano Angeli come confidente del SID e pertanto lo stesso era stata diffidato dall'intervenire alla riunione.

4 "Ordine Nero" sarebbe riuscito a infiltrare un proprio elemento nelle Brigate Rosse.

[61] cfr. dichiarazioni del teste Felli all'udienza del 5.3.2009 pag. 107 e s.

Tale elemento:
- ha il compito di studiare i sistemi organizzativi e operativi delle Brigate Rosse per poterle imitare nelle azioni future;
- ha riferito ai propri dirigenti che le Brigate Rosse sono sicuramente estranee al duplice omicidio avvenuto nella sede della M.S.I di Padova

Nella nota si precisa che si trattava della stessa riunione che in un primo momento la fonte aveva ritenuto dovesse svolgersi a Roma e che la stessa non era in grado di fare i nomi dei convenuti in quanto ognuno aveva nomi di copertura.

Il teste Felli ha riferito che questo appunto non è stato da lui redatto ma dal collega Fieni. Ricordava, infatti, di averlo letto non appena tornato dalle ferie[62].

Con nota 22.8.1974 n. 5795 era inviato al capo reparto dell'ufficio D nuovo appunto integrativo della nota 8.8.1974 n. 5580 del seguente tenore:

Il "campo" svoltosi in Svizzera dal 5 al 7 agosto 1974 è stato effettuato in località posta sulla destra della strada che da Bellinzona porta al passo di San Bernardino. Il punto esatto è da ricercarsi tra Mesocco e San Bernardino Villaggio: sulla destra esiste una strada in terra battuta con ghiaia di riporto che si inoltra nell'interno. Trattasi di una delle poche strade percorribili con automezzi normali.

Di ulteriore interesse la nota datata 4.10.1974 n. 6748 riportante notizie acquisite il 3.10.1974 a cui è allegato il seguente appunto:

1 I propositi eversivi espressi dalla destra extraparlamentare negli ultimi mesi si vanno ora gradualmente smorzando.
Il fenomeno viene attribuito negli ambienti interessati da un triplice ordine di motivi:
- la spregiudicatezza e la decisione dei "capi" non sono sostenute da un sufficiente numero di "militanti attivi" disposti a "rischiare";
- la base giovanile del MSI-DN, che in passato aveva assicurato - direttamente o indirettamente - un appoggio e un avallo politico alla azione della destra extraparlamentare, rimane ora indifferente perché "addomesticata" dalle minacce di provvedimenti "disciplinari e giuridici" da parte della Segreteria nazionale;
- la convinzione che nell'estrema destra sono infiltrate numerose "spie" della polizia e del Sid (a proposito di quest'ultimo si afferma che "riesce a leggere perfino nelle intenzioni").

2 Traendo spunto dal caso Giannettini e dal recente rapporto del SID sulle "trame nere" Romani Gian Gastone ha confidati ad alcuni suoi seguaci che i servizi segreti italiani hanno agito disonestamente, ricattando e tradendo i propri collaboratori. Pur criticando aspramente le "spie", Romani sostiene che esse sono state certamente indotte a collaborare con il SID da certi
atteggiamenti di "simpatia" da esso assunti in passato nei confronti della estrema destra

3 Ora l'estrema destra vorrebbe "far pagare" al SID il suo voltafaccia.
A questo riguardo secondo Romani, sarebbe allo studio la possibilità di ricercare contatti con alti ufficiali del SID con il pretesto di collaborare ma, in realtà con il

[62] cfr. dichiarazioni del teste Felli all'udienza del 5.3.2009 pag. 110 e s.

fine di fornire loro notizie e piste false su situazioni artatamente costruite e capaci di reggere a un primo esame critico.
Si vorrebbero così provocare conseguenze che, arrecando ulteriore danno – a livello politico e di opinione pubblica - ai servizi sgreti, sollecitino la rimozione degli attuali dirigenti del SID
4 Massimiliano Fachini a cui, anche se in maniera non diretta, viene rimproverato di avere avuto contatti con ufficiali del SID, è praticamente messo al bando dagli ambienti dell'estrema destra. Infatti al suo apparire tra elementi di tale ideologia, questi ultimi interrompono immediatamente ogni conversazione su argomenti politici eventualmente in corso.

Altra nota di interesse è quella in data 2.12.1974 n. 8270 recante notizie acquisite il 30.11.1974 alla quale è allegato il seguente appunto:

1 I provvedimenti penali e amministrativi comminati a carico di Ordine Nuovo hanno scompaginato ma non ridotto al silenzio gli ex militanti del movimento i quali:
- sono animati da propositi di rilancio, sia pure sotto etichette nuove;
- si tengono costantemente in contatto;
- cercano di riannodare i legami con le frange oltranziste di destra per ridare slancio ad iniziative politiche concrete.

2 La consapevolezza dei rischi che comporta la riorganizzazione del movimento, sia pure sotto una nuova denominazione, induce gli attivisti a muoversi con molta circospezione.
La attività clandestina - condotta da "Ordine Nero" - è considerata quasi irrinunciabile, allo stato attuale, ma in seguito si prevede di sostenerla dall'esterno con iniziative atte a dimostrare che il movimento ha anche un supporto e un retroterra politico.

3 Come "campo di prova" per detto programma è stata scelta la città di Roma, per due motivi essenziali:
- la presenza nella capitale di larghe componenti oltranziste di destra;
- l'inasprimento della tensione cagionato dal nuovo processo - in corso a Roma - contro gli ex ordinovisti, nel quale si ravvisa un carattere deliberatamente persecutorio.

4 I suffragi per il programma vengono ricercati non solo negli ambienti ex ordinovisti, ma in tutta la destra extraparlamentare e nei settori "compiacenti e conniventi" del MSI-DN.
Si conta molto, a questo proposito sull'appoggio di quei dirigenti ufficiali del MSI-DN - come l'On. Pino Rauti e altri – che continuano a rimanere nel partito per garantirsi una agibilità non esercitabile in posizione extraparlamentare.

5 Del tutto particolare è l'atteggiamento nei confronti di "Avanguardia Nazionale".
Infatti mentre da un lato si è disposti ad accettare il suo aiuto per le future iniziative esterne (dimostrazioni, azioni violente contro il "regime" e contro i "rossi"), dall'altro viene mantenuto nei confronti di essa un atteggiamento molto diffidente, in quanto è ritenuta legata al Ministero dell'Interno

6 In atto, l'impegno prevalente degli ex ordinovisti è diretto a sensibilizzare i "camerati" affinché confluiscano a Roma - alla ripresa del processo contro Ordine Nuovo il 12/12/1974 - allo scopo di inscenare manifestazioni violente di protesta contro la Corte.
L'iniziativa:
- vede fortemente impegnato Mellioli Giovanni, che sta prendendo contatto con vari estremisti veneti;
- incontra "tiepide" reazioni fra gli ex ordino visti padovani, i quali temono che le azioni di protesta possano accentuare la severità dei giudici.

Altra nota di interesse è quella in data 3.2.1975 n. 713 recante notizie acquisite il 1.2.1975 alla quale è allegato il seguente appunto:

1 Gli sviluppi dell'inchiesta sulle attività eversive hanno disorientato la destra extraparlamentare, convincendola che:
   - le persecuzioni da parte della repressione (Magistratura e organi di Polizia) riducono al minimo i margini di agibilità sul terreno della lotta violenta al sistema;
   - sarà difficile conservare i legami con gli ambienti esterni fiancheggiatori, i quali – alla luce delle recenti esperienze – manifestano il timore di rimanere direttamente coinvolti nelle iniziative eversive;
   - all'interno del movimento operano una moltitudine di agenti provocatori e spie della Polizia che rendono oltre modo rischiose anche le azioni politiche più normali.

2 A fronte di questa situazione, la "leadership" della destra extraparlamentare - che fa capo tuttora all'onorevole Pino Rauti - ha deciso di circoscrivere la attività laddove la base militante è sufficientemente numerosa.
   Le modalità suggerite prevedono la scontro diretto con gli antagonisti "antifascisti" per riconquistare uno spazio politico adeguato.
   Ai gruppi minori è stato invece suggerito di non assumere iniziative pericolose, a meno che non si giovino di una organizzazione clandestina.

3 A Roma e Milano la destra oltranzista, e in particolare la componente ex ordinovista, è sicuramente legata ad ambienti della delinquenza comune che ne rappresentano il supporto operativo più temerario

Al riguardo dei rapporti fra ex ordinovisti e delinquenza comune il teste ha riferito che non gli risultava che fossero stati effettuati approfondimenti dovendosi, in casi del genere, ricorrere agli organi di polizia giudiziaria.

Altra nota d'interesse è quella del 15.4.1975 n. 2478 alla quale è allegato il seguente appunto:

1 La destra extraparlamentare veneta, priva di ogni riferimento sul piano organizzativo si è polverizzata e non svolge alcuna attività.

2 Mellioni Giovanni ha detto recentemente che, nella situazione attuale. non è il caso di muoversi perché:
   - l'apparato repressivo dello Stato manifesta, nei confronti della estrema destra, un atteggiamento chiaramente persecutorio che scoraggia ogni iniziativa;
   - la Polizia attraverso numerosi infiltrati, riesce a seguire le mosse di tutto il movimento;
   - si potrebbe nuocere elettoralmente al MSI-DN il quale, nonostante l'errata strategia:
     - rappresenta in persona di numerosi suoi esponenti, l'unico punto di appoggio per la destra extraparlamentare;
     - permette ai propri legali di difendere a condizioni molto vantaggiose gli elementi coinvolti nelle vicende giudiziarie

Il 19.4.1975, essendo pervenute delle richieste da parte dell'autorità giudiziaria il Gen. Maletti inviava al centro CS di Padova richiesta di notizie in relazione alla nota 8.8.1974.

Il testo così recitava:

Il 16 corrente, il P. M. presso il Tribunale di Milano, dottor Alessandrini ha reso noto che il contenuto dell'appunto allegato al foglio in riferimento ha trovato puntuale riscontro, tanto che nel corso di perquisizione della libreria gestita da Zani Fabrizio, in Milano, è stata rinvenuta la stessa macchina da scrivere con la quale furono dattilografati i noti volantini;

Stante l'esatta informativa il magistrato ha verbalmente chiesto se la fonte:

- sia in grado di approfondire ampliare ulteriormente le notizie fornite a suo tempo;
- possa, in particolare, precisare se il gruppo Ordine Nero di Milano, facesse capo ad Esposti e, quindi, a Fumagalli, notoriamente in contatto tre loro.

Raccomando massima urgenza.

Il teste Felli ha riferito di aver sensibilizzato la fonte Tritone per ricevere notizie ma non ricordava se questi avesse appreso qualcosa di nuovo.

Con riferimento alla smentita dell'attentato dell'Italicus gioverà ricordare che in dibattimento è stato sentito Fabrizio Zani[63] che ha affermato di aver fondato, a Milano, Ordine Nero insieme a Cesare Ferri e Mario di Giovanni in maniera del tutto autonoma da Ordine Nuovo. Ha ammesso di aver utilizzato, per rivendicare gli attentati del gruppo, la macchina da scrivere che era utilizzata nella libreria Martello, suo luogo di lavoro. Con la stessa macchina aveva smentito l'attentato dell'Italicus, come aveva accertato anche la perizia disposta dall'autorità giudiziaria. Ha riferito che, mentre per gli altri volantini di rivendicazione li aveva scritti in situazione di tranquillità ed aveva utilizzato un foglio con la sigla di Ordine Nero predisposto, quello della smentita lo aveva scritto approfittando di una scusa e lo aveva scritto su un foglio bianco applicandovi dopo la sigla. Ha parlato di una iniziativa personalissima per smentire un attentato che il gruppo non aveva fatto. Di lì a pochi giorni si sarebbe dato alla latitanza essendo il gruppo sotto indagine dopo la strage di Brescia.

Altra nota d'interesse è quella del 28.4.1975 n. 2740 che riferisce di notizie acquisite il 27.4.1975 alla quale è allegato il seguente appunto:

1 Il 22.4.1975 Mellioli Giovanni - accompagnato da cinque o sei extraparlamentari di destra di Rovigo e Treviso - si è recato a Roma per concordare con i responsabili del movimento "Europa Civiltà" l'atteggiamento da assumere in vista delle elezioni,

[63] Cfr udienza 4.2.2010 pag. 80 e segg.

e in relazione al trentennale della liberazione.

2 Il gruppo Mellioli fa ora stabile riferimento al gruppo "Europa Civiltà" controllato dall'onorevole Pino Rauti.
Militanti e dirigenti nel Movimento Sociale sono convinti che Rauti non ha modificato la propria ideologia filonazista e costituisce un punto di attrazione e di legame per
gran parte dei gruppi oltranzisti di destra.

3 Si esclude che la segreteria nazionale del MSI-DN intenda allontanare Rauti dal partito, ad onta delle censure rivoltagli pubblicamente.
A un simile provvedimento si opporrebbero infatti i dirigenti e i militanti più intransigenti, che guardano con simpatia a Rauti e ne appoggiano l'azione.
Gli esponenti oltranzisti sostengono anche che Rauti e Saccucci non si toccano e dovranno essere ricandidati alle prossime elezioni politiche.

4 Molti asseriscono all'interno del MSI-DN, che Almirante è costretto a tollerare le collusioni esistenti tra esponenti del partito e destra extraparlamentare, per tacitare i falchi i quali in caso contrario, ricorrerebbero a qualsiasi mezzo per spodestarlo

Le restanti note non rivestono particolare interesse per l'esame della vicenda essendo per lo più generiche o riferite ad attività di partito.

Il rapporto con la fonte veniva poi formalmente chiuso il 19.2.1977 anche se da più di un anno non vi erano sue informative (l'ultima conosciuta è del 13.6.1975).

Va rilevato che nessuna chiarificazione sulle vicende sin qui esposte è emerso dall'esame del gen. Maletti che si è trincerato dietro non ricordo né ha fornito adeguate spiegazione al perché, allorchè fu sentito dal giudice istruttore presso il Tribunale di Brescia il 29.8.1974 nessuna notizia fornì in relazione agli appunti della fonte Tritone nonostante avesse già ordinato di comunicare all'autorità giudiziaria le notizie apprese dalle fonti.

Del resto, come emerge dalle dichiarazioni di Felli e dagli accertamenti di Giraudo sopra riferiti, il discorso di avvisare l'autorità giudiziaria di quanto riferito dalle fonti rimase praticamente lettera morta, impedendosi che, in tempo utile venissero svolte indagini che avrebbero potuto portare a risultati quanto meno non annacquati dal decorso dei decenni.

Illustrato, quindi, il contenuto delle notizie fornite da Tramonte al SID, converrà ora illustrare il contenuto delle dichiarazioni utilizzabili nei confronti degli altri imputati, cominciando con quelle rese nel procedimento per la Strage di Piazza Fontana, dove il Tramonte era stato escusso il 21.12.2000 davanti alla Corte di Assise di Milano in qualità di imputato di reato connesso o collegato.

Alla Corte ha riferito di aver cominciato a frequentare ambienti di destra nel Padovano, in particolare a Lozzo Atestino, sin da ragazzo militando sia nel Fronte della Gioventù che nel MSI.

Ha affermato che nel 1968 era stato avvicinato, tramite un suo zio funzionario di polizia, da tale Alberto che gli aveva spiegato di far parte di un reparto speciale del Ministero degli interni e gli aveva chiesto di prestare collaborazione in vista di possibili fatti eversivi. Dopo circa un mese aveva risposto positivamente e si era avvicinato ad elementi di Ordine Nuovo, in particolare a Fachini, che già conosceva, ed aveva cominciato a frequentare le riunioni del gruppo.

Ha poi riferito di aver appreso di una struttura segreta di Ordine Nuovo, delle riunioni e degli attentati ai treni dell'agosto 1969 e di quelli del 12 dicembre 1969.

Identificava Alberto in Lelio di Stasio mentre il proprio nome in codice era stato prima Francesco, poi Pantera e infine Leone.

Chiestogli perchè non avesse in precedenza fatto il nome del referente si è giustificato affermando che non voleva bruciarlo e che sperava che fosse lui a farsi avanti o che fossero gli inquirenti ad identificarlo. Aggiungeva che un giorno aveva preso il numero della Questura di Forlì, dove pensava il Di Stasio lavorasse, si era fermato in autostrada fra Modena e Mantova e lo aveva chiamato con una scheda telefonica per avvisarlo ma gli avevano risposto che era in pensione da due anni. Successivamente si era recato in Procura ed aveva rivelato il suo nome.

Ha riferito di incontri con Alberto sino al 1996-97, gli ultimi per motivi personali, e che custodiva il suo numero di telefono su un'agenda che non aveva consegnato agli inquirenti ma che nel corso di una perquisizione era stata presa insieme a tutto il contenuto di una valigetta. Era stato arrestato per possesso di moneta contraffatta e poco dopo era stato scarcerato ma la agendina era scomparsa. Aveva anche chiesto ad uno degli ispettori che aveva provveduto al sequestro che gli aveva risposto di ricordarsi dell'agendina e gli aveva consigliato di chiedere all'ufficio matricola, ma lì non c'era.

Ha affermato, poi, di aver svolto nel 1972 attività di informatore anche per i servizi segreti militari. Qui il tramite era stato il maresciallo della caserma dei carabinieri del suo paese, Lozzo Atestino, che lo aveva messo in contatto con

tale Luca che voleva informazioni su suo fratello che militava nell'estrema sinistra. Poi nel corso del rapporto aveva fornito informazioni sia sull'MSI che sull'estrema destra.
Ha identificato il Luca nel Maresciallo Felli ed ha indicato in proprio nome di copertura in Tritone.
Ha riferito che mentre Alberto sapeva di Luca quest'ultimo era all'oscuro dell'altro rapporto.
Mostratogli l'appunto datato 6.7.1974 redatto dal M.llo Felli confermava di aver fornito lui le notizie ivi contenute che, peraltro, erano state rese in più occasioni. Affermava di aver frequentato più volte la casa di Romani ad Abano Terme. Riferiva che nel 1972 era entrato a far parte di una cellula costituita da Romani, Maggi, Francesconi Arturo, Davide Riello e Giovanni Melioli e due "Mestrini" così chiamati perchè erano le guardie del corpo di Maggi. In realtà uno era o di Mestre o di San Donà e si faceva chiamare "Luigi" mentre l'altro era il suo compaesano Zotto Maurizio che si faceva chiamare "Gigi". Zotto aveva continuato a svolgere il compito di accompagnatore di Maggi sino al 1977 e gli avevano trovato un lavoro presso un albergo di Venezia.
Della cellula non faceva parte Fachini anche se ne era a conoscenza.
Ha precisato che la cellula era stata costituita nel 1971 e che vi erano state riunioni saltuarie nel 1972-1973 mentre nel 1974 vi erano state una decina di riunioni tra marzo e maggio tutte ad Abano a casa di Romani.
Ad Abano si recava o con la sua vettura o con la moto mentre talvolta era stato accompagnato da Luigi. Con la vettura di Luigi, un 1500 con interno rosso, giungeva pure Maggi.
Passava, poi, a parlare della propria partecipazione al campo di Folgaria organizzato dall'MSI presso l'albergo Fiorentini nel 1970. Ha riferito che un giorno era giunto al campo Fachini, accompagnato da due dell'Aginter Press, che erano andati via schifati per il pressapochismo nell'organizzazione. Ammetteva di aver falsamente riferito agli inquirenti di un incontro con Alberto a Roma, incontro che non c'era mai stato e si giustificava dicendo che allora stava attraversando un periodo particolare. Ammetteva, altresì, di aver tenuto nascosto, in un primo momento, al capitano Giraudo la presenza di Zotto ma negava di aver concordato con lui la versione da fornire agli inquirenti.

Aggiungeva che lui inizialmente non ricordava i nomi di Luigi e Gigi mentre Zotto si. Riferiva, poi, del campo vicino a Bellinzona a cui avevano partecipato Maggi, Sartori, Rognoni, Melioli e qualcuno dell'Aginter Press. Affermava che Zorzi, allorchè ad Abano Terme avevano avuto difficoltà a procurarsi l'esplosivo aveva contattato persone dell'Aginter Press e, ad Abano, nel maggio del 1974 erano giunti due componenti dell'Aginter Press per procurarlo.

Con riferimento all'agendina riferiva che aveva promesso al Capitano Giraudo di consegnargliela, di averla messa in borsa ma di non essere riuscito a farlo per via della perquisizione ricevuta, all'esito della quale l'agendina era sparita.

Ammetteva, inoltre, di aver consegnato al Capitano Giraudo per errore il numero di telefono di un suo parente e di non aver dato quello di Alberto.

Contestatogli che quando nel corso delle indagini gli era stata mostrata la foto di Di Stasio non l'aveva riconosciuto, Tramonte si giustificava dicendo che sperava che Alberto si presentasse spontaneamente.

Ammetteva, altresì, che aveva falsamente dichiarato di avere una copia di un documento nel quale erano condensate le informazioni fornite ai servizi e che indicava, tra l'altro, i responsabili dell'attentato al Rettorato di Padova e della strage di Piazza Fontana. Tale documento recava l'intestazione del Ministero dell'interno, un numero di protocollo e le sigle dei superiori di Alberto ma in realtà lui l'aveva solo visto e mai posseduto.

Precisava che aveva detto di averne il possesso per evitare di diventare collaboratore di giustizia potendo ostentare una certa tranquillità derivantegli dall'avere il documento. Era stato poi costretto a dire che il documento era andato bruciato nell'incendio della sua vettura non potendo fornirlo agli inquirenti.

Gli era contestato che al Pubblico ministero di Brescia, il 22.11.2000, aveva detto che Luigi era Zotto e ribadiva che Zotto era Gigi e non Luigi e che probabilmente i Pubblici Ministeri avevano capito male.

Gli si contestava che anche al P.M. di Milano, il 28.11.2000, aveva detto di aver taciuto la circostanza che Zotto era in realtà Luigi ed anche qui rispondeva che vi era stato un fraintendimento.

Dichiarava che ad Alberto aveva riferito tutto mentre a Felli non aveva riferito di Piazza Fontana perchè non glielo aveva mai chiesto.

Con riferimento a Piazza Loggia affermava di averlo riferito a Felli ma non chiaramente perchè doveva tutelarsi.

Gli era chiesto se aveva avuto un incontro con Luca prima di essere sentito dagli inquirenti e se avessero parlato della strage: Tramonte ammetteva l'incontro ma negava di aver parlato della strage.

Gli viene contestato che al pm di Brescia il 30.5.1997 aveva detto di aver riferito a Luca, prima della realizzazione della strage, fatti di estrema gravità su Maggi e sul suo gruppo perchè non si fidava di Alberto e che Luca aveva redatto l'appunto solo in data 6.7.1974. Gli si contestava, altresì, che il 21.5.1999 aveva riferito di aver detto a Luca, 3 o 4 giorni prima della strage, che ci sarebbe stato un attentato e che in un incontro avuto con Felli prima di essere sentito dal Capitano Giraudo aveva sollecitato Luca sulle informazioni fornitegli in riferimento alla strage ma Luca aveva negato di averle apprese.

Tramonte ammetteva che i fatti si erano svolti come risultava dalle contestazioni e che aveva detto diversamente perchè non ricordava.

Contestatogli che, sempre nel verbale del 21.5.1999, aveva dichiarato che a Felli, poco prima della strage di Brescia, aveva rivelato che nei giorni successivi ci sarebbe stato un grosso attentato anche se non sapeva il luogo mentre in data 15.5.1997 aveva riferito che a Luca non aveva detto niente in ordine alla preparazione della strage ribadiva di avergliene parlato sostenendo, anche, che la preparazione era cosa diversa dalla circostanza che ci sarebbe stata un attentato.

Con riferimento al campo vicino Bellinzona del luglio/agosto 1974 aggiungeva di essere partito in autovettura con Melioli, Maggi e Sartori Arturo mentre Rognoni era già là. Poi precisava di non ricordare con precisione la presenza di Rognoni anzi, su contestazione, confermava di non aver conosciuto Rognoni e che era stato Maggi o Melioli a dirgli che era presente.

In questo procedimento, poi, Tramonte è stato sentito per dieci lunghissime udienze (dal 27.5 2010 al 29.6.2010) nelle quali gli si è contestato il contenuto delle dichiarazioni in precedenza rese, dichiarazioni, peraltro, non utilizzabili a fini di prova nei confronti dei suoi coimputati.

Gioverà, quindi, riassumere il contenuto delle dichiarazioni rese in udienza restando inteso che allorchè si farà riferimento a contestazioni queste, se pur il relativo verbale è stato acquisito a dibattimento, potranno costituire fonte di prova solo nei confronti dello stesso Tramonte mentre nei confronti degli altri imputati varranno solo ai fini di valutare la credibilità del dichiarante.

Orbene nel corso del sue esame dibattimentale il Tramonte ha dichiarato di essersi iscritto alla Giovane Italia, organizzazione giovanile del MSI, a 15/16 anni nel 1967/1968. Frequentava prevalentemente la sezione di Este mentre nel suo paese, Lozzo Atestino, faceva riferimento ad Ariosto Zanchetta e frequentava, anche a livello di amicizie, il figlio di Zanchetta, Fiorenzo, Maurizio Zotto, i fratelli Parolo ed altri.

All'epoca studiava presso l'istituto Agrario a Padova. Frequentando gli ambienti politici della città aveva conosciuto Massimiliano Fachini ed altri di Ordine Nuovo che si riunivano presso la libreria Ezzelino di Giorgio Freda.[64]

Faceva risalire al 1970 il rientro di Fachini e degli altri ordinovisti nel MSI e, sempre in quell'anno collocava la conoscenza con Giangastone Romani[65].

Affermava che, dopo un primo momento, era entrato in constasto con Fachini in quanto, dopo l'arresto di Freda, aveva accentuato le sue idee filo-naziste e nel 1972, in occasione della campagna elettorale, aveva interrotto i rapporti[66].

Verso la fine del 1973/inizio del 1974 vi erano stati forti contrasti interni nel MSI.

In quegli anni, verso la fine del 1972, era stato contattato dai servizi.

Ricordava di essere stato convocato presso la Caserma dei Carabinieri di Lozzo da un carabiniere che si era qualificato come appartenente al controspionaggio e che gli aveva chiesto informazioni sul fratello Massimo militante in Potere operaio[67]

L'uomo si era presentato come Luca e solo successivamente, nel corso dell'interrogatorio con il giudice istruttore Zorzi, aveva aprreso che il suo vero nome era Felli[68].

[64] Cfr udienza 27.5.2010 pag. 3 e segg
[65] Cfr. udienza 27.5.2010 pag. 19
[66] Cfr. udienza 27.5.2010 pag. 27
[67] Cfr udienza 27.5.2010 pag. 21
[68] Cfr. udienza 27.5.2010 pag. 23.

Alla richiesta di fornire informazioni sul fratello aveva risposto di no. Luca, però, si era rifatto vivo chiedendogli notizie sulla estrema destra, forse avendo intuito che non condivideva le posizioni di Avanguardia Nazionale che nella sua zona era rappresentata da Cristiano De Eccher (che faceva capo a Trento)[69].

Accettava di collaborare con Luca fornendogli informazioni sulla destra extraparlamentare e sul MSI anche per motivi economici essendogli stato proposto un fisso mensile (nel 1971 era morto il padre ed aveva dovuto lavorare).

Il rapporto era stato intenso sino a ottobre 1974 poi era scemato, essendosi trasferito a Milano ed ancor di più dal settembre 1975 allorchè si era trasferito a Matera[70].

Con Felli si incontrava circa ogni 15 giorni e si recavano in un bar o in un ristorante. Le notizie dell'estrema destra le apprendeva nei luoghi frequentati dagli estremisti (Piazzetta e bar Pedrocchi, bar Rendez Vous in via Zabarella).

Per la maggior parte riferiva notizie apprese in questo modo mentre più raramente era l'ufficio che gli chiedeva di informarsi su determinati argomenti[71].

Ha confermato il contenuto degli appunti presi da Felli ed ha riferito a Melioli, esponente di Rovigo conosciuto in quegli anni, espulso proprio in quel periodo dal MSI e poi gestore della libreria Ezzelino, molte delle notizie apprese e riferite a Luca.

Ha precisato, altresì, che le sue fonti erano Fachini, Melioli, De Eccher ed i loro amici [72] anche se non era in grado, per ogni appunto, di specificare chi gli avesse fornito la notizia.

Con riferimento alla nota 28.1.1974 del CS di Padova, dichiarava che le notizie le aveva apprese da Melioli, che non sapeva chi fossero i due studenti menzionati nell'appunto ma di essere andato nei pressi dell'appartamento con Melioli. Allorchè si era recato con Luca per mostrargli l'appartamento non era riuscito a rintracciarlo [73].

---

[69] Cfr. udienza 27.5.2010 pag 28 (erroneamente è riportato il nome Deker mentre in realtà si parla di De Eccher).
[70] Cfr udienza 27.5.2010 pag. 30
[71] Cfr udienza 27.5.2010 pag.33
[72] Cfr. ud. 27.5.2010 pag. 52
[73] Cfr ud. 27.5.2010 pag. 66 e segg.

Precisava che i gruppi di Ferrara e Rovigo appartenevano alla stessa struttura e che Melioli gli aveva proposto di entrare nell'organizzazione[74].

Con riferimento all'appunto del 23.5.1974, affermava di non sapere chi fosse lo studente che lo aveva contattato. Ammetteva di aver detto nel corso degli interrogatori che si trattava di Melioli ma in reatà non era vero. Aggiungeva che, con riferimento alla 500 rossa del Melioli, lui l'aveva vista l'ultima volta il 28.11.1971 a Fiesso Umbertiano allorchè vi era stato un conflitto con i carabinieri e l'auto era andata distrutta.[75]

Il giovane che lo aveva contattato aveva intorno ai 27-28 anni mentre il Melioli era un suo coetaneo; peraltro, la struttura di cui parlavano era la stessa di cui gli aveva parlato Melioli e, secondo lui, era stato Melioli a inviargli il giovane, anche se con Melioli non aveva mai parlato dell'incontro.

Ha affermato di non aver più rivisto il giovane.

Ha, altresì, affermato che in quel periodo Luca non c'era ed aveva riferito le notizie a tale Nico presentatogli da Felli[76].

Con riferimento alla nota del 10.6.1974 precisava di ricordare di essersi incontrato con Nico in un bar di Prato della Valle e di aver visto il volantino. Nello stesso bar era andato, successivamente, a mangiare con il Capitano Giraudo.

Confermava che Melioli aveva in Rovigo un circolo denominato Codreanu e che era collegato alla libreria Ezzelino.[77]

Con riferimento alla nota dell'8.7.1974 Tramonte negava di aver partecipato alla riunione del 25.5.1974 e diceva di aver appreso la notizia dopo il 14.6.1974 (data della precedene nota che riguardava questioni di partito) da Giangastone Romani.[78]

Riferiva che durante il periodo della campagna elettorale del referendum svoltosi quell'anno i rapporti con Romani si erano intensificati. Romani lo vedeva sia nel centro di Abano, a circa 400 metri dall'albergo gestito dal Romani stesso, sia nel giardino dell'albergo. Tramite Zotto Maurizio aveva conosciuto anche la moglie di Romani a casa.

---

[74] Cfr ud. 27.5.2010 pag. 69 e segg.
[75] Cfr ud. 27.5.2010 pag. 77 e segg.
[76] Cfr ud. 27.5.2010 pag. 88
[77] Cfr ud. 27.5.2010 pag. 94
[78] Cfr ud. 27.5.2010 pag. 100 e segg.

Non era andato a casa Romani a maggio ma a giugno 2 o 3 volte, un paio di volte con Zotto ed una volta con sua moglie. Non aveva mai partecipato a riunioni a casa Romani.
Aveva parlato con quest'ultimo per far assumere Zotto, che secondo lui già era conosciuto dal Romani, mentre la moglie del Romani l'aveva conosciuta dopo Zotto.
Con riferimento al racconto di Romani ed ai motivi per i quali questi gli avesse rivelato il contenuto riservato della riunione, il Tramonte si giustificava dicendo che agli occhi dell'uomo lui era una persona che aveva fatto scontri di piazza con Fachini e Melioli, intendendo con ciò che fosse affidabile, e poi vi era da considerare che la destra si stava riorganizzando e quindi aveva bisogno di nuovi adepti anche se, poi, negava di aver preso parte alla riunione non avendone i requisiti essendo un ragazzo di 22 anni e non una persona matura.[79]
Giustificava, inoltre, la specificità del racconto con il possesso da parte di Romani di un block notes dove aveva appuntato i contenuti della riunione e che stava consultando mentre parlavano e giustificava la lettura delle note con la circostanza che durante la campagna elettorale aveva parlato, al Romani, dell'intenzione di appartenere ad associazioni culturali senza, peraltro, fare riferimento a quanto saputo da Melioli[80].
Aggiungeva, inoltre, che era stato lui a sollecitare il Romani intavolando un discorso sul periodo che stavano attraversando e sulla rivendicazione della strage.
Con riferimento, poi, ai camion, Tramonte affermava di avere il ricordo di aver visto i camion tutte e due le volte sia il 16 che il 23 giugno (episodio riferito nell'appunto successivo) e che in una di tali date era presente Maurizio Zotto[81].
Tramonte giustificava la sua presenza con il fatto che aveva appreso da qualcuno dell'ambiente vicino a Romani che dovevano scaricare delle casse.
Affermava di non sapere né il contenuto delle casse né chi glielo avesse detto.
Aggiungeva di non avere ricordo della Porsche né delle ragazze né delle modalità dell'incontro menzionati nell'appunto.

[79] Cfr ud. 27.5.2010 pag. 110 e segg.
[80] Cfr ud. 27.5.2010 pag. 113 e segg.
[81] Cfr ud. 27.5.2010 pag. 120 e segg.

Si richiamava al contenuto delle note dicendo di non ricordarsi altro né di ricordarsi perché aveva destato la sua attenzione la faccenda al di là della presenza di materiale equivoco[82].

Con riferimento alla presenza di Zotto, riferiva che probabilmente era presente la seconda volta ma dormiva in macchina mentre lui aveva assistito allo scarico della cassa[83].

Confermava, inoltre, di aver visto tutte e due le volte la vettura 1500 di colore bianco mentre non ricordava chi gli avesse riferito che il giovane aveva partecipato alla riunione del 25.5.1974 anche se ribadiva che quanto aveva rivelato a Luca era vero.[84]

Ha, invece, negato di esser andato a Brescia il 16.6.1974 e non ha saputo riferire chi gli avesse fornito le notizie indicate nell'appunto ribadendo che il suo interesse era solo per lo scarico della cassa.[85]

Ha riferito, altresì, che a Luca non aveva anticipato nulla in ordine ai camion ma, in occasione del secondo episodio, avendo il Luca sollecitato maggiori particolari, aveva telefonato allorchè il camion era ancora nella piazzola di sosta per avvisare il controspionaggio[86].

Quanto alla presenza di Zotto, ha precisato che propendeva per il secondo episodio in quanto si erano recati a trovare la moglie che era alle terme di Sirmione dal giorno 16, avevano trascorso il pomeriggio insieme, tutti e tre, e poi alla sera, mentre lui e Zotto tornavano verso casa, si era recato a vedere il camion, lasciando Zotto a dormire in macchina[87].

Ha dichiarato che della riunione del 29 e 30 giugno a Roma gli aveva riferito Romani con il quale, in quel periodo, si vedeva anche tre volte a settimana andando a trovarlo all'albergo. Al Romani si era mostrato su posizioni critiche verso il partito manifestando l'opinione che occorreva fare qualcosa per uscire dalla crisi: non si poteva rimanere fermi ad aspettare. Anche da Felli aveva

---

[82] Cfr ud. 27.5.2010 pag. 123 e segg.
[83] Cfr ud. 27.5.2010 pag. 127 e segg.
[84] Cfr ud. 27.5.2010 pag. 131 e segg.
[85] Cfr ud. 27.5.2010 pag. 134 e segg.
[86] Cfr ud. 27.5.2010 pag. 144 e segg.
[87] Cfr ud. 27.5.2010 pag. 146 e segg.

ricevuto il consiglio di mostrare apertura ma non adesione alle idee propugnate dagli estremisti.[88]

Anche il racconto sulla rivendicazione della strage di Brescia glielo aveva fatto Romani[89] ma non ricordava quali erano le ragioni sostenute da chi era favorevole o contrario alla rivendicazione che, poi, non era stata fatta e collocava temporalmente il racconto di Romani dopo la riunione del 29/30 giugno mentre commentavano la rivendicazione di "anno zero". Ha riferito, altresì, di non aver ricordo di chi il Romani ritenesse fosse l'autore della strage né aveva ricordo che glielo avesse confidato altrimenti lo avrebbe riportato a Luca.

Ha sostenuto di non aver mai conosciuto Maggi ed ha negato di aver pronunciato davanti a Zotto, uscendo da una riunione a casa di Romani, una frase del tipo "questi sono tutti pazzi".[90]

In relazione, poi, ai rapporti fra Maggi e Melioli contenuti sempre nell'appunto dell'8.7.1974 ha riferito che le fonti erano Romani e lo stesso Melioli.

Anche con riferimento all'appunto del 16.7.1974 ha ribadito di aver visto personalmente il camion in data 23.6.1974 mentre la parte precedente dell'appunto gli era stata raccontata da persona che non ricordava.

Contestatogli che nella nota si leggeva che la notizia era stata appresa il 9.7.1974 mentre lui aveva affermato di aver telefonato al centralino la sera stessa dell'episodio, ha insistito sulla sua versione ma non riusciva a spiegare come avrebbero potuto intervenire i servizi senza un preavviso dell'ora e del luogo dell'incontro giustificandosi con la circostanza che non era lui il militare.

Con riferimento alla nota del 24.7.1974 ha affermato che la fonte delle notizie era il Romani.

Anche la nota del 3.8.1974 aveva come fonte il Romani. Era stato questi ad invitarlo all'incontro anche se la riunione non si era poi tenuta.

In relazione alla nota del 8.8.1974, relativa all'incontro in Svizzera, ha confermato di avervi partecipato. Avrebbe dovuto andarci insieme al Romani che, però, non era potuto intervenire. Ricordava di essere andato con la sua vettura direttamente in Svizzera senza passare da Milano.

---

88 Cfr ud. 27.5.2010 pag. 148 e segg.

89 Cfr ud. 27.5.2010 pag. 156 e segg.

90 Cfr ud. 27.5.2010 pag. 169 e segg.

Fattogli presente che vi era un rapporto del colonnello Del Gaudio del 7.6.1974 che sembrava ripercorrere con le stesse parole il contenuto dell'appunto dell'8.7.1974 laddove si parlava dell'organizzazione del gruppo clandestino e della struttura palese e che tale rapporto precedeva anche la nota del 14.6.1974, Tramonte non riusciva a fornire spiegazioni limitandosi a rispondere che non ricordava se a Felli avesse fornito informazioni prima della data riportata sull'appunto.

Fattogli rilevare che nelle veline Francesconi Sartori Arturo era indicato come probabilmente appartenente al gruppo di Melioli da un lato e come esecutore della strategia del gruppo Maggi dall'altro rispondeva che aveva riferito quello che gli avevano confidato da un lato Melioli e dall'altro Romani ma che non sapeva quale fosse realmente la posizione del Francesconi non avendogliene parlato.[91]

Negava di aver parlato con Romani a casa sua, negava che il ricordo di Zotto al riguardo fosse veritiero in quanto la sera Romani era sempre presente in albergo[92].

Sempre con riferimento alle dichiarazioni di Zotto, Tramonte negava di avergli chiesto di parlare a Giraudo di un gran botto quale argomento della riunione del 25.5.1974[93]; affermava, altresì, che non era veritiero quanto detto da Zotto in riferimento a riunioni alle quali Tramonte avrebbe partecipato mentre lui era ad attenderlo fuori nonché in ordine a commenti sui discorsi di Maggi, in particolare un commento del tipo, sono tutti pazzi[94]; così come Zotto mentiva allorchè affermava l'esistenza di "Luigi" e di essere stati entrambi accompagnati a casa da lui[95].

Ammetteva che poteva essere che qualche volta era andato da Romani a bordo di una moto Ducati che aveva comprata nuova a giugno/luglio del 1974[96].

Riferiva al 7 aprile 1994 l'inizio dell'assunzione di cocaina allorchè aveva ceduto le quote della sua società[97]

---

[91] Cfr ud.17.6.2010 pag. 44 e segg
[92] Cfr. ud. 17.6.2010 pag. 69 e seg.
[93] Cfr. ud. 17.6.2010 pag. 70 e seg.
[94] Cfr. ud. 17.6.2010 pag. 5 e seg.
[95] Cfr. ud. 22.6.2010 pag. 75 e seg.
[96] Cfr. ud. 17.6.2010 pag. 90 e seg.
[97] Cfr. ud. 17.6.2010 pag. 39 e seg.

Alla fine dell'esame precisava che, avendoci pensato molto, non ricordava se fosse stato presente all'episodio del 16 o a quello del 23 giugno 1974, ma sicuramente ad uno dei due[98]

Sosteneva che a Felli aveva detto che Maggi era di Mestre perché così aveva capito dai discorsi di Romani; ammetteva, inoltre, che poteva aver indicato i soggetti che accompagnavano Maggi con l'espressione "mestrini" perché pensava che Maggi fosse di Mestre. [99]

Al Tramonte viene contestato il contenuto dei numerosi verbali resi in precedenza. In particolare:

- premetteva che a seguito di vicende giudiziarie relative a reati di bancarotta, ricettazione e monete false nonché a controlli fiscali aveva visto precipitare la sua situazione, si era dato all'alcool ed alla droga, era stato anche arrestato. In tale situazione aveva conosciuto il capitano Giraudo che aveva visto come un punto di riferimento ed aveva iniziato, per compiacerlo, a dire falsità, anche se aveva palesato inizialmente che non sapeva nulla, poi dietro insistenza degli inquirenti aveva sempre detto qualcosa ed aveva continuato senza riuscire a fermarsi, finchè non si era reso conto di quello che stava facendo ed aveva ritrattato[100];
- riferiva che al Giudice Zorzi, nel verbale reso in data 8.3.1993, aveva detto di aver frequentato gli ambienti di destra sino al 1972, di non aver mai sentito il nome di Maggi, di non aver mai avuto contatti con la città di Ferrara, di non aver mai sentito discorsi di tipo eversivo, di non aver mai sentito della riunione a casa di Romani, di non essere lui la fonte degli appunti redatti in data 23/5 e 6/7 1974 perché non aveva ricordi delle vicende essendo trascrosi 19 anni dei fatti e non avendo avuto l'opportunità di leggere le veline e quindi di riflettere e ricostruire la vicenda. Ha riferito che Basile Emanuele, direttore dell'hotel Linta Park di Asiago, hotel presso il quale grazie a Romani era stato assunto Zotto, anch'egli aderente ad Ordine Nuovo, dopo che egli aveva fatto i soliti commenti sulla necessità di agire e sull'inerzia del partito gli aveva fornito, nei primi mesi del 1975, il numero di telefono di un personaggio con il quale si era incontrato, insieme a Zotto, presso il bar della stazione ferroviaria di Mestre. L'uomo, un cinquantenne che parlava con accento toscano, gli aveva proposto di eseguire attentati a tralicci e ripetirori telefonici, sostenendo di poter interrompere le telecominicazioni tra l'Italia e l'estero. Non lo

[98] Cfr. ud. 29.6.2010 pag. 4
[99] Cfr. ud. 29.6.2010 pag. 9 e seg
[100] Cfr. ud. 1.6.2010 pag. 7 e segg.

avevano preso sul serio ed il colloquio si era rapidamente concluso senza che vi fossero stati altri contatti. Credeva di aver messo Felli al corrente della cosa ma poi si era accorto, leggendo gli appunti, che non ve ne era traccia. Quando ne aveva parlato al Giudice Zorzi era convinto di averlo riferito a Luca. Così come ricordava solo del secondo episodio relativo ai camion narrando al giudice Zorzi di aver appreso di un traffico di armi da un gruppo di estremisti di destra e di essersi recato a controllare prendendo la targa del camion che aveva riferito a Felli. Dichiarava, infine, che al dott. Zorzi aveva detto che esisteva un parcheggio davanti a casa sua e, pertanto, era impossibile che la vettura dello studente di Ferrara fosse lontana poiché era stanco ed era atteso a cena e, pertanto, per sbrigarsi aveva detto fesserie[101];

- gli viene contestato il verbale del 27.6.1995 redatto dal Capitano Giraudo laddove Tramonte aveva confermato il contenuto degli appunti; aveva asserito di essere stato a a bordo della Fiat 1500 in compagnia del mestrino che aveva accompagnato il dott. Maggi alla riunione a casa di Romani; aveva detto di aver partecipato alla riunione insieme ad un suo amico di nome Maurizio, del quale non voleva fare il nome prima di contattarlo, aggiungendo che questi forse era ancora in contatto con Maggi e poteva fornire il nome del mestrino; aveva precisato che l'uomo non era proprio di Mestre ma parlava con accento di San Donà di Piave. Tramonte rispondeva che si tratta di dichiarazioni false rese a cagione dei suoi problemi giudiziari, per i quali il Capitano aveva promesso di aiutarlo, e del suo stato di tossicodipendenza. Aveva provato a dire a Giraudo che non era presente ai fatti ma questi aveva insistito dicendo che gli appunti erano troppo precisi e che una cosa era aver appreso da altri le cose ed altra era esser stato presente agli avvenimenti. Aggiungeva che da una cosa reale, la frequentazione di Zotto di casa Romani, aveva costruito un castello di falsità. Alla osservazione in ordine alla introduzione della circostanza relativa alle origini del mestrino rispondeva che lui cercava di assecondare Giraudo ed allorchè gli si è fatto rilevare che appariva difficile ipotizzare che Giraudo ritenesse utile che il mestrino fosse di San Donà di Piave, rispondeva che allora stava parlando sotto l'influsso della cocaina e poi si è trincerato dietro a non ricordo. Ha aggiunto che anche il riferimento che vi è nel verbale in ordine al possesso di una agenda dove segnava tutto e dove era stata strappata la pagine relativa al viaggio a Brescia era inventato ed era da riferirsi al suo stato di

[101] Cfr. ud. 1.6.2010 pag. 21e segg.

tossicodipendente (all'epoca aveva spesso la visione di un nanetto, Tabas, che lo accompagnava)[102];

- Rivelava che nel mentre si stava recando ad essere sentito per la prima volta da Giraudo aveva incontrato Felli e lo aveva accusato di averlo venduto. Questi gli aveva risposto che non era vero ma non gli aveva creduto e lo aveva coinvolto nella strage[103];
- Aggiungeva che nel febbraio 1994 si era incontrato con Zotto e si era convinto che questi non conoscesse Maggi; Nel corso del colloquio con Zotto si era convinto che Maggi fosse malato e che, per tale condizione, avessero deciso di bruciarlo dal punto di vista delle inchieste giudiziarie. Nonostante ciò aveva indicato in Zotto il soggetto che conosceva Maggi sempre a cagione del suo stato di tossicodipendenza ed anche cedendo alle insistenze di Giraudo[104];
- Riferiva, inoltre, che dopo il primo colloquio con Giraudo si era incontrato con Zotto e lo aveva convinto a dire che era stato presente alla riunione, che c'era Maggi, che c'era uno di San Donà che si chiamava Luigi. A Zotto aveva indicato anche che gli avrebbero mostrato una foto di Maggi che lo ritraeva con i capelli scuri buttati davanti. Infatti, aveva visto la foto sulla scrivania di Giraudo mentre lo stavano interrogando ed alla fine dell'interrogatorio aveva appreso che la foto era di Maggi e che ve ne era anche un'altra di Delfino. L'occasione era stata fornita dalla circostanza che il Giraudo stava cercando le foto che lui l'aveva visto finire sotto il telefono. Ha spiegato che aveva bisogno che qualcuno confermasse il suo racconto essendo la cosa più credibile come gli aveva spiegato Giraudo; inoltre, aveva pensato che, poiché Zotto frequentava maggiormente la casa di Romani, la cosa diventava più verosimile e così Zotto avrebbe potuto inventarsi con più facilità un nome da attribuire al "mestrino". Aveva vinto la ritrosia di Zotto spiegandogli che era distrutto, piangendo e riuscendo a commuoverlo[105];
- Contestatogli il contenuto del verbale del 14.7.1995 reso davanti al capitano Giraudo, Tramonte non sapeva riferire se quanto dichiarato in ordine alla notizia di affermazioni di Fachini in ordine al pentimento dello stesso Tramonte fosse vera o se la fosse inventata. Sicuramente inventate erano le notizie fornite sul Luigi laddove aveva riferito che aveva frequentato il suo stesso istituto agrario e che aveva accompagnato lui e Zotto a casa dopo la riunione in casa Romani del 25.5.1974. Riferiva che, allorchè aveva fornito un elenco di numeri di telefono a Giraudo, li aveva

[102] Cfr ud. 1.6.2010 pag. 51 e segg.
[103] Cfr ud. 1.6.2010 pag. 58
[104] Cfr ud. 1.6.2010 pag. 58 e segg.
[105] Cfr ud. 1.6.2010 pag. 62 e segg.

tratti dall'agenda del 1974 pensando potessero essere d'interesse e che per mero errore aveva anche fornito il numero di telefono di un suo parente dicendo falsamente che poteva essere di Luigi o di quel signore con accento toscano incontrato a Mestre di cui al verbale reso davanti al giudice Zorzi. Anche false erano le dichiarazioni laddove indicavano in Melioli lo studente di Ferrara dell'appunto del 23.5.1974 ed indicavano la vettura in una Fiat 500 rossa in realtà appartenuta a Melioli. Falsa era anche la giustificazione fornita al Giraudo allorchè aveva detto di aver taciuto il tutto a Felli per non mettere nei guai Melioli. False, altresì, erano le dichiarazioni rese in ordine alla partecipazione da parte sua all'incendio alla sede del Partito Comunista di Este anche se era vero che era stato indagato per quel reato ed era stato sottoposto a ricognizione con esito negativo. False erano, ancora, le dichiarazioni rese sulla partecipazione alle riunioni, indicate in più di due, e sull'identità dei partecipanti, indicati in Romani, Maggi, il conducente della 1500, Sartori Arturo, Melioli ed un suo amico. Anche il riferimento a Maggi come persona che aveva parlato, anche in riunioni precedenti, di attentati che avrebbero provocato la morte di persone era inventato. Come inventata era la circostanza che era stato a Piazza Loggia con il "mestrino" ed i personaggi di Brescia indicati nell'appunto del 6.7.1974. Anche con riferimento alla visione della foto di Ermanno Buzzi, che non aveva riconosciuto, era falsa l'indicazione che avesse partecipato a riunioni a casa di Romani; ciò scaturiva da una sollecitazione di Giraudo che gli aveva detto che vi era prova di contatti tra Buzzi ed i Veneti. Ancora false erano le dichiarazioni sull'aver incontrato il conducente della Porsche indicato nello stesso appunto. Aggiungeva che aveva consegnato a Giraudo un elenco di numeri di telefono presi dall'agenda del 1974 trascrivendo tutti quelli che non avevano a fianco un nominativo nell'erronea convinzione che fra di essi vi fosse quello del toscano incontrato a Mestre; si era reso conto successivamente che in realtà l'incontro era avvenuto l'anno dopo.[106]

- Con riferimento al verbale del 13.12.1995 sempre davanti al Capitano Giraudo, riferiva che era falso il riconoscimento del distributore AGIP, di cui all'appunto del 6.7.1974, come falsa era l'indicazione di trovarsi a bordo della Fiat 1500, di cui alla nota del 16.7.1974; così come non sapeva se il mestrino che aveva ricevuto la cassa il 23.6.1974 era diverso da quello del 16.6.1974. Falsa ancora era l'indicazione che il mestrino gli avesse rivelato che dentro la cassa c'erano armi. Così come l'indicazione che anche il secondo mestrino partecipava alle riunioni a casa Romani. Falso ancora era il riferimento a Melioli quale studente di Ferrara della nota del 28.1.1974.[107]

---

[106] Cfr ud. 1.6.2010 pag. 76 e segg.
[107] Cfr ud. 1.6.2010 pag. 105 e segg.

- Con riferimento alla conversazione registrata il 16.12.1996, intercorsa tra il capitano Giraudo e Tramonte, quest'ultimo spiegava che allorchè aveva affermato che Giraudo non aveva tutti i documenti e che vi era altra persona, diversa da Luca, alla quale aveva riferito le notizie dicendogli che gli era stata presentata dai carabinieri del suo paese, si stava inventando di sana pianta un discorso che poi avrebbe coinvolto Di Stasio e che sorgeva da qualcosa dettagli da Giraudo in un incontro allo Sheraton avvenuto il 15.2.1996 nel quale il Giraudo aveva parlato di tale Russomanno dell'ufficio affari riservati. Non ha saputo spiegare il perché dell'invenzione dicendo che era riferibile al suo stato di salute. Riferiva anche di un telegramma inviato a Giraudo nel settembre di quell'anno nel tentativo di farsi aiutare poiché era stato arrestato a seguito di una delle vicende giudiziarie nelle quali era coinvolto. Pensava, anche, ad un accordo a fini collaborativi per tutelarsi. Ha precisato, altresì, che allorchè inventava le risposte lo faceva momento per momento e che in quel periodo stava mirando ad ottenere un programma di protezione da cui ricavare soldi in quanto gli pendeva sul capo una multa da 5 miliardi di lire (che poi si sarebbe vanificata per delle irregolarità formali) e si aspettava delle condanne per numerosi anni di carcere. Chiestogli il perché dell'invenzione del secondo referente, non ha saputo rispondere rinviando, ancora una volta, alle sue condizioni di salute. Aggiungeva che aveva pensato che Giraudo avesse bisogno di spunti investigativi in direzione del Ministero dell'Interno[108].
- Con riferimento al verbale del 15.5.1997 davanti alla Procura di Brescia, Tramonte diceva di essersi inventato la figura di Alberto traendo spunto da un suo compagno di scuola dell'istituto agrario, Alberto Della Nora, mutuando da lui il nome nonché le fattezze fisiche che aveva descritto. Riferiva che non aveva più detto che Alberto gli era stato presentato dai carabinieri del paese perché se ne era dimenticato ed aveva inventato che era stato suo zio, funzionario di Polizia, a contattarlo nel 1968 ed a metterlo in relazione con Alberto che si era presentato come un funzionario del ministero degli interni che era in servizio presso un ufficio speciale a Verona e che gli aveva chiesto notizie sull'ambiente di destra. Era falsa la circostanza che con Alberto avesse concordato i nomi in codice di Francesco, Pantera e Leone. Era falso che avesse conosciuto Delfo Zorzi. Allorchè aveva riferito della riunione di Cattolica (della quale gli avrebbe parlato Maggi e nella quale si era deciso di compiere un attentato che avrebbe avuto grande risonanza e che avrebbe dovuto essere addebitato alla sinistra colpendo, per esempio, una manifestazione della "Maggioranza silenziosa" con l'obiettivo di creare sconcerto e di porre dubbi sulla responsabilità di Freda e

[108] Cfr ud. 1.6.2010 pag. 118 e segg.

Ventura per Piazza Fontana utilizzando gli stessi timer) aveva preso come spunto quanto appreso da un libro che aveva letto sulla strage di Piazza Fontana scritto da un italiano ed un francese. Anche il discorso asseritamente riferitogli da Maggi, in ordine alla circostanza che il gruppo di Venezia era stato prescelto per fare l'attentato e che erano state effettuate prove sui Colli Euganei nelle cave abbandonate da parte di Melioli e Davide Riello con scarsi risultati, era inventato, così come era falso che avesse riferito tutto ad Alberto. Anche le dichiarazioni in ordine all'intervento dell'Aginter Press (che su incarico di Maggi era stata contattata nella persona di Guerin Serac da Zorzi e che aveva sortito l'invio di un tecnico di origine portoghese che aveva portato con sé l'esplosivo e aveva confezionato due ordigni utilizzando due timer in possesso di De Eccher e di Fachini) era falso come anche la circostanza che il tecnico e tutti i partecipanti alle riunioni erano stati fotografati su incarico di Alberto. Ha precisato che nulla sapeva all'epoca dell'Aginter Press e che si era documentato anche attraverso l'acquisto di libri dopo che gliene aveva parlato Giraudo. Ancora i riferimenti di Giraudo su Zorzi avevano provocato le dichiarazioni su costui. Poi falsa era la parte del verbale nella quale si parlava di riunioni bisettimanali a casa Romani per aggiornare il gruppo sui progressi alle quali partecipavano stabilmente Romani, Maggi e Melioli e poi Sartori, Luigi, Riello ed un paio di conterranei di quest'ultimo oltre che, per circa 5 o 6 volte, lo stesso Tramonte mentre Zorzi e Fachini erano assenti. Invenzioni erano, poi, i racconti resi nel verbale allorchè si affermava che l'iniziale obiettivo (costituito dalla maggioranza silenziosa) era stato cambiato allorchè Maggi aveva saputo della manifestazione a Brescia. Falsa era, altresì, la circostanza che Buzzi aveva partecipato all'ultima riunione prima della strage allorchè gli era stata consegnata una sacca di tipo sportivo di colore scuro con all'interno i due ordigni indicandogli in Melioli la persona che l'avrebbe dovuta ritirare. Falsa era l'indicazione che Melioli era stato scelto perchè si era offerto volontario. Aveva anche falsamente riferito che l'obiettivo erano i carabinieri del servizio d'ordine al fine di far ricadere la responsabilità sulle sinistre avendo appreso da Giraudo che nel luogo dell'esplosione erano soliti riunirsi i carabinieri. Così aveva letto che Buzzi era stato coinvolto in traffici di opere d'arte e si era inventato che Buzzi era conosciuto da Maggi e Zorzi per tale motivo. Aveva, poi, inventato di aver detto tutto al Alberto affinchè bloccasse Buzzi e Melioli e scongiurasse la strage. Si era inventato anche l'incontro con Alberto prima della strage nel quale avevano concordato che se fosse stato lui il destinatario degli ordigni Alberto avrebbe trovato una scusa per farlo arrestare e dell'incontro successivo alla strage nel quale Alberto si era giustificato dicendo che non poteva spiegargli tutto e non poteva fermare il

corso della storia. Inventata era, ancora, la riunione in casa Romani successiva alla strage nella quale Maggi aveva spiegato che le cose non erano andate bene in quanto erano morti dei civili e che per fortuna il lavaggio della piazza non aveva consentito di risalire ai timer altrimenti la posizione di Freda e Ventura sarebbe peggiorata, nonché la preoccupazione della fuga di notizie e dell'affidabilità di Buzzi che aveva telefonato allo Zorzi per essere rassicurato. Altra invenzione riguardava un'altra riunione tenutasi presso la libreria Ezzelino alla quale avevano partecipato Maggi, Zorzi, Fachini, Melioli e lo stesso Tramonte nella quale si era discusso della affidabilità di Buzzi e di una possibile fuga di notizie, della necessità di sopprimere Buzzi se non avesse dato garanzia di affidabilità, dell'incarico affidato a Luigi ed allo stesso Tramonte di sondare il Buzzi allorchè il Luigi avrebbe dovuto recarsi a Brescia per ritirare un pacco. Inventato era, ancora, il racconto relativo all'incontro con Buzzi in un ristorante a Salò dove era giunto a bordo di una Porsche accompagnato da due prostitute, della richiesta di spiegazioni in ordine alla telefonata allo Zorzi, della rivelazione da parte di Buzzi di essere un informatore dei carabinieri per fatti di malavita comune e, quindi, della non pericolosità della situazione nonché della consegna da parte di Buzzi di documenti al Luigi. Inventata, infine, era la circostanza che aveva avuto la riprova della conoscenza fra Zorzi e Serac nell'agosto del 1974 allorchè aveva raccontato che con Maggi, Sartori e Melioli (che in realtà non avevano mai partecipato alla riunione) si era recato in un campo paramilitare in Svizzera organizzato dai portoghesi di Guerin Serac che mostravano di conoscere Zorzi tanto che Maggi si era presentato come responsabile del gruppo capeggiato da Zorzi.[109]

- Con riferimento al verbale reso il 29.5.1997 davanti alla Procura di Brescia, riferiva che era fantastico il racconto relativo alle modalità, modificate rispetto al precedente verbale, con le quali unitamente al Luigi avevano affrontato Buzzi minacciandolo con due pistole ottenendo da lui il nome del Capitano Delfino come suo referente. Falso era, altresì, il racconto della riunione organizzata dal Melioli presso la libreria Ezzelino dove, dopo aver contestato a Maggi, Zorzi e Fachini la scelta del Buzzi, il Melioli li avrebbe costretti a fare la roulette russa per punirli del pericolo che gli avevano fatto correre. Falso era, altresì, che era entrato a far parte della cellula padovana nel 1970 avendo allora 18 anni. Dalle letture aveva poi mutuato il discorso sulla compartimentazione dei gruppi che facevano capo a Maggi, Zorzi e Fachini mentre aveva realmente appreso dal Romani della organizzazione del gruppo che si stava costituendo così come riferito negli appunti presi da Felli. Inventato era anche il

[109] Cfr ud. 1.6.2010 pag. 139 e segg.

racconto di Maggi al quale aveva attribuito di avergli detto, al ritorno dal campo in Svizzera (al quale Maggi non aveva partecipato), che la bomba era stata nascosta da Buzzi ed era rimasta, d'accordo con Zorzi, a disposizione di Ordine Nuovo nonché del racconto di Melioli in ordine alla circostanza che Buzzi fosse morto perché aveva appreso che i timer utilizzati per Piazza Fontana erano gli stessi utilizzati in Piazza Loggia ed era, quindi, l'unico a poter ricollegare le due stragi. Invenzione presa a spunto da letture sulla caserma di Milano gestita dal generale Palumbo era anche il racconto sulla circostanza che era stato inviato da Alberto a Milano a sostituire Esposti, nel suo ruolo di confidente dei servizi, e sulle rivelazioni fattegli da Alberto in ordine alla morte di Esposti (ucciso dai carabinieri allorchè era trapelata la notizia che aveva riferito di rapporti di appartenenti all'arma con esponenti della estrema destra milanese) mentre ispirata al suo compagno di classe, Alberto Dalla Nora, era la descrizione fisica di Alberto. Quanto all'agenda riferiva che era vero che aveva un'agenda su cui segnava tutto e che era sparita dopo una perquisizione ma non era vero che su di essa vi era il numero di Alberto ed altre annotazioni a lui relative. Precisava, poi, che allorchè aveva riferito di aver parlato con uno di coloro che avevano effettuato la perquisizione il quale si era ricordato dell'agenda in realtà il riferimento era all'agenda del 1997 (anno della perquisizione) e non a quella del 1974. Falso era anche il racconto relativo alla telefonata di Alberto, che lo aveva incaricato di attivarsi per il sequestro Dozier, così come il suo intervento per fargli evitare di prestare servizio di leva. Confermava di aver detto, allorchè gli era stata mostrata la foto di Di Stasio, di rilevare una certa somiglianza con Alberto anche se vi differiva perché non aveva i capelli ricci. False erano, invece, le indicazioni fornite su Luigi che in realtà ricalcavano la fisionomia di Davide Riello. [110]

- Con riferimento al verbale del 30.5.1997, sempre davanti al Pm di Brescia, affermava che era falsa la dichiarazione nella quale aveva identificato in Melioli uno dei due studenti di Ferrara, di cui alla nota del 28.1.1974; precisava che realmente era andato con Melioli a trovare i due ragazzi. Aggiungeva che, allorchè aveva affermato di aver acquisito le notizie riportate nella nota dell' 8.7.1974, a seguito della frequentazione della cellula padovana prima della riunione a casa di Romani e di aver dato le notizie a Luca per cautelarsi da Alberto, si trattava di fesserie. Così come falsa era la circostanza che Luca avesse appreso le notizie già il 25.5.1974 ed avesse redatto con ritardo la nota in data 8.7.1974 non avendo promosso indagini per impedire la strage. Si trattava, probabilmente, di una vendetta nei confronti del Felli. Riferiva che non era vero che ad una riunione, realmente tenutasi alla presenza

[110] Cfr ud. 3.6.2010 pag. 9 e segg.

di Fachini, avesse partecipato la persona che aveva riconosciuta in una foto e che si identificava in Leo Pagnotta e che avrebbe fatto parte di una agenzia americana. Non aveva mai conosciuto il Pagnotta ed il riconoscimento era stato favorito dalla circostanza che sulla foto c'erano delle scritte americane. Il Giraudo, in precedenza, gli aveva parlato del Pagnotta. Falso era anche il riferimento alla Turini Maria quale proprietaria della "Duetto" a bordo della quale viaggiavano i soggetti bresciani descritti nella nota del 8.7.1974. Poiché Giraudo insisteva per identificare i soggetti, si era ricordato che la Turini, da lui conosciuta attraverso il fratello che lui frequentava, aveva una "duetto" e l'aveva coinvolta. Falsa era ancora l'identificazione del Buzzi quale conducente della Porsche e la giustificazione fornita in ordine alla precedente mancata identificazione (aveva detto di non averlo riconosciuto in precedenza per non essere costretto a rivelare le notizie che avrebbe poi fornito). Falsa era anche la dichiarazione che l'artefice della strategia descritta sempre nella nota del 8.7.1974 era l'Aginter Press da lui conosciuta solo grazie a Giraudo e di cui aveva letto sui libri. Falso era anche che avesse riferito ad Alberto dei corsi tenuti dall'Aginter Press. In realtà il discorso sul volantino per rivendicare la strage lo aveva appreso da Romani come frutto di un discorso di Maggi avvenuto in epoca successiva al 14.6.1974 né aveva chiesto al Romani spiegazioni del perché poi il proposito non avesse avuto attuazione per non insospettirlo, così come gli aveva consigliato Luca. Falsa erano anche le affermazioni rese a verbale dove si diceva che Melioli apparteneva alla cellula di Maggi (per giustificare tale affermazione aveva detto che nell'appunto aveva parlato dell'attenzione del Maggi verso il Melioli perché al Luca non aveva ancora rivelato la notizia dell'appartenenza del Melioli). In realtà Melioli era vicino alle posizioni di Freda, filo arabo, mentre Maggi e Romani erano su posizioni filoamericane. Il Melioli non condivideva le idee di Rauti così come Maggi e Romani non condividevano le idee propugnate dalla rivista Anno Zero. Falso era anche l'identificazione del gruppo di Sesto San Giovanni dell'appunto del 6.7.1974 con il Mar di Fumagalli così come la sua partecipazione ad una riunione con esponenti del Mar. Ne aveva parlato cedendo alle sollecitazioni di Giraudo che aveva pensato che il gruppo potesse essere messo in relazione con Rognoni, La Fenice, Fumagalli e Mar.[111]

- Con riferimento al verbale del 11.6.1997 reso davanti al PM di Brescia, riferiva che era falsa la notizia di Fachini che sapeva del suo pentimento; era probabilmente un modo per forzare la mano per ottenere il programma di protezione. Era falsa anche la dichiarazioni di aver partecipato con Fachini ad attentati a sedi di partiti ed università

[111] Cfr ud. 3.6.2010 pag. 65 e segg.

così come a riunioni di Ordine Nuovo su invito di Alberto, mentre era vero che aveva partecipato a scontri di piazza. Inventate erano anche le dichiarazioni sulla partecipazione ad una riunione a Roma insieme a Fachini, Maggi, Zorzi e Freda dove si era deciso che Ordine Nuovo avrebbe operato su due livelli, uno clandestino ed uno di avvicinamento al MSI nonché la partecipazione a corsi aventi ad oggetto operazioni di schedatura, pedinamento, interrogatorio, tecniche di guerriglia di confezionamento e posizionamento di esplosivi. All'epoca aveva 17 anni e le notizie le aveva tratte dai libri che aveva letto su Piazza Fontana. Alle contestazioni in ordine all'utilità di allargare il tema a Piazza Fontana, Tramonte, da un lato, si giustificava dicendo che all'epoca era matto e non sapeva quello che diceva, dall'altro, biasimava il comportamento di chi lo stava a sentire senza contestargli che aveva 17 anni e che, per tal motivo, non poteva aver fatto quelle cose. Era falso che aveva partecipato ad un corso sulla schedatura e gli interrogatori presso i lidi Ferraresi tenuto da tale Philip dell'Aginter Press, come falso era che Fachini gli avesse detto che al corso sugli esplosivi, tenuto in Portogallo, avessero partecipato Freda, Zorzi e Rognoni; ancora falso era che avesse visto il Philip a casa di Romani allorchè aveva inventato che l'altro esponente dell'Aginter Press aveva portato in Italia l'esplosivo destinato a Piazza Loggia. Dell'Aginger Press aveva appreso solo attraverso letture dalle quali aveva tratto il nome di Philip Leroy. Gli si contestava che si tratta del nome di un attore mentre il Leroy coinvolto nell'Aginter Press si chiamava Robert. Rispondeva che allora gli era venuto in mente quel nome. Inventate, ancora, erano le rivelazioni fattegli da Romani, che aveva detto di aver sollecitato su richiesta di Alberto, di non aver dato seguito al progetto politico di realizzare altri attentati che avrebbero dovuto condurre ad una occupazione militare delle piazze perché bloccato da Roma da una personalità politica (che poi sarà indicata in Rauti) a seguito della defezione dal piano da parte dei Carabinieri a cui andava ricollegata anche la morte dell'Esposti. In realtà non aveva mai sentito fare discorsi sui colpi di Stato né da Melioli né da Romani.[112]

- Con riferimento alla dichiarazione di intenti del 1.7.1997, rese davanti ai PM di Brescia, rappresentava che era inventata la situazione di pericolo asseritamente derivante dalla conoscenza da parte di Fachini del suo pentimento. Tant'è che alla fine del documento aveva asserito che non vi era bisogno di trasferirsi in località protetta.[113]
- Con riferimento al verbale del 9.7.1997, reso sempre davanti ai PM di Brescia, riferiva che era falsa la confidenza attribuita sia a Fachini che a Patrese in ordine alla

[112] Cfr ud. 3.6.2010 pag. 107 e segg.
[113] Cfr ud. 3.6.2010 pag. 137 e segg.

circostanza che quest'ultimo avrebbe ucciso Alberto Muraro dopo l'arresto di Patrese, per possesso di esplosivi, in quanto il Muraro aveva visto il Patrese uscire con l'esplosivo da casa di Fachini. Falso era il riferimento ad Elio Catenacci come di personalità legata a Zorzi nominatagli da questi o da Maggi che lo avevano indicato come aiuto in caso di guai giudiziari. In realtà di Catenacci, che per lui era un funzionario della Questura di Bari, aveva sentito parlare come legato a Zorzi da Giraudo. Invenzione era, anche, la partecipazione di personaggi dell'Aginter Press al campo di Lastebasse per controllare il livello di preparazione dei partecipanti. In realtà si trattava di un campo organizzato dal MSI e gli unici stranieri che erano intervenuti erano quelli risultanti dalle foto. False erano ancora le dichiarazioni in ordine alla circostanza che non era certo che a portare l'esplosivo fossero stati quelli dell'Aginter Press in quanto non glielo aveva visto scaricare. False erano tutte le spiegazioni sulla necessità che i contenitori delle bombe fossero di metallo, sulla consegna da parte di Maggi della sacca con gli esplosivi già confezionati al Buzzi; sulla circostanza che questi si era trattenuto solo un quarto d'ora comportandosi il Melioli come se non lo conoscesse nonché la precisazione che Melioli era in grado di agire come meglio credesse financo di non procedere più all'attentato. Precisava che il riferimento al contenitore metallico l'aveva tratto da quanto appreso su Piazza Fontana in quanto non aveva conoscenza di esplosivi ed aveva preso come punto di riferimento una bomba che era esplosa. Inventate erano anche le riunioni segrete svoltesi dopo il 1969 alla quali aveva detto di aver partecipato e che avevano visto la presenza di esponenti dell'arma dei carabinieri e che aveva detto di non voler approfondire non sentendosi tranquillo. False erano, inoltre, le dichiarazioni sulle riunioni a casa Romani a partire dal 1971 (Romani si era trasferito ad Abano solo nel 1973) e sulla partecipazione di Zotto alle riunioni a partire dal 1974, nonché sulla circostanza che Zotto partecipasse alle riunioni dove il Maggi parlava di attentati come strumento di strategia politica e non a quelle sulla strage di Brescia. Falsa era, altresì, la circostanza che era stato accompagnato a casa da Luigi insieme a Zotto al termine di una riunione. Precisava che aveva conosciuto la signora Romani tramite Zotto che gli aveva detto che prendeva ripetizioni per la licenza di terza media. Aggiungeva che una volta si era recato con la moglie a trovare Romani, dopo che avevano cominciato a frequentarsi, poco prima del referendum sul divorzio del maggio del 1974, e ricordava la presenza di una signora che stava male.[114]

- Con riferimento al verbale del 10.7.1997 reso davanti ai PM di Brescia affermava che era errato, allorchè aveva parlato dell'incontro a Mestre con il signore dall'accento

[114] Cfr ud. 3.6.2010 pag. 146 e segg.

toscano, l'anno in cui collocava l'episodio che era in realtà il 1975 nonché il riferimento ad Alberto come soggetto a cui aveva riferito la vicenda. Non sapeva, invece, se aveva parlato della Porsche e dell'intenzione di Luigi di acquistare una Porsche con Zotto allorchè aveva risposto alle domande rivoltegli sull'argomento. Falsa era, invece, la dichiarazione sulle confidenze di Romani in ordine alla realizzazione di un attentato all'Arena di Verona che aveva appreso da letture sulla destra.[115]

- Con riferimento alla telefonata intercettata il 12.12.1997 (allorchè Tramonte aveva chiamato Giraudo e si era lamentato che non gli era stata mostrata una foto di Guerin Serac apparsa in una trasmissione condotta da Maurizio Ferrara sulla strage di Piazza Fontanta) gli si contestava che prima di parlare con Giraudo era stata registrata una frase in cui diceva: "La cosa che io Garen, che io Garen lo conosco. No, quello che loro cercano. Loro non me l'hanno mostrata quella fotografia". Tramonte rispondeva cercando di sostenere che Garen era persona diversa da Guerin poi alle ulteriori contestazioni sul punto affermava di non ricordarsi con chi parlava e che poteva anche essere che parlava da solo o con il nanetto (Tabas) che vedeva spesso vicino a sè. Gli era anche contestato che, nonostante avesse più volte detto che aveva avuto la tentazione di smettere di raccontare calunnie, in questa occasione era lui che si era attivato ed aveva telefonato a Giraudo. Tramonte rispondeva che lo faceva spesso in quanto Giraudo era il suo parafulmine.[116]
- Con riferimento alle telefonate del 31.12.1997, fatta da Tramonte a Giraudo, e del 2.1.1998 fatta da quest'ultimo a Tramonte, nelle quali si parlava di un incontro fra Tramonte e Alberto avvenuto il 30.9.1997, Tramonte precisava che il 30.9.1997 si era recato effettivamente a Roma perché doveva parlare con quelli del servizio centrale di protezione ed era in attesa di Giraudo che doveva accopagnarlo dagli incaricati del servizio. Questi, però, non lo aveva fatto comunicandogli che doveva andar via. Si era adirato e, per vendicarsi, aveva pensato di procurargli del lavoro ed aveva effettuato una telefonata da una cabina telefonica per simulare quella con Alberto e poi, nelle telefonate, aveva inventato l'incontro con Alberto.[117]
- Con riferimento al verbale del 26.3.1998 reso davanti ai PM di Brescia, spiegava che si era avvalso della facoltà di non rispondere per problemi con il servizio di protezione in ordine all'accoglimento delle sue richieste. Aveva reso, comunque, dichiarazioni inventandosi sia l'incontro avvenuto con Alberto il 30.9.1997 davanti alla Farnesina oltre ai particolari che riferivano delle modalità dell'incontro che la descrizione

[115] Cfr ud. 3.6.2010 pag. 176 e segg.
[116] Cfr ud. 3.6.2010 pag. 189 e segg.
[117] Cfr ud. 3.6.2010 pag. 223 e segg.

dell'Alberto, sia il riferimento al possesso di un documento sottoscritto da Alberto e dai suoi superiori che asseritamente conteneva notizie sulla struttura segreta e sui responsabili della strage di Piazza Fontana e che avrebbe dimostrato che i servizi erano a conoscenza della struttura.[118]

- Con riferimento al verbale del 3.6.1998 reso davanti ai P.M. di Brescia, anche qui si era avvalso della facoltà di non rispondere. In quella sede aveva avanzato la richiesta di ottenere 300/400 milioni per poter intraprendere una attività commerciale. Poi, aveva reso ulteriori dichiarazioni sul falso incontro con Alberto. Sempre in quel verbale, alle contestazioni dell'ufficio sull'esito negativo degli accertamenti sino a lì svolti, si era giustificato dicendo che aveva fatto presente all'Alberto che i telefoni potevano essere sotto controllo e che questi aveva risposto di non preoccuparsi;[119]
- Con riferimento al verbale del 4.6.1998 reso davanti al PM di Milano, anche lì aveva narrato del falso incontro con Alberto. Alle contestazioni in quella sede mossegli aveva risposto di aver sospettato che i ROS avessero intercettato la chiamata con Alberto e temendo che stessero preparando una trappola non aveva detto niente della telefonata. Spiegava che il motivo di tali falsità risaliva sempre all'intento di punire Giraudo del mancato intervento davanti al servizio di protezione nonché al tentativo di mettere sotto pressione la Procura al fine di ottenere denaro dal servizio di protezione. Si era inventato anche di aver appreso che, in occasione dei mandati di cattura emessi nei confronti di Freda e Ventura, i vertici padovani avevano bloccato un progetto di ritorsione contro i magistrati preparato dalla base rifacendosi a notizie apprese da Giraudo.[120]
- Con riferimento al verbale del 4.6.1998 reso davanti ai PM di Brescia, il Tramonte si era avvalso della facoltà di non rispondere.[121]
- Con riferimento alle telefonate intercettate del 2 e 3 novembre 1998 avvenute tra Tramonte ed il Capitano Giraudo, il Tramonte ha precisato che il riferimento alla villa di Colombare di Sirmione e di una riunione ivi tenutasi riguardava le rivelazioni che poi avrebbe fatto sul Capitano Delfino. Stava allora cercando una villa che esistesse nel 1971 ed abbastanza grande dove potervi collocare una riunione di 200 persone per utilizzarla come riscontro alle affermazioni che dopo avrebbe fatto. Sempre nelle telefonate aveva detto di aver trovato il ristorante dove vi era stato l'incontro con quelli della Duetto, di cui all'appunto del 6.7.1974, utilizzando, in realtà, un ristorante dove era andato a mangiare con Maurizio Zotto. Così anche il riferimento all'incontro

---

[118] Cfr ud. 3.6.2010 pag. 231 e segg.
[119] Cfr ud. 8.6.2010 pag. 8 e segg.
[120] Cfr ud. 8.6.2010 pag. 16 e segg.
[121] Cfr ud. 8.6.2010 pag. 23 e segg.

con un signore davanti al Ristorante "Vecchia Lugana" era una anticipazione di quello che avrebbe detto successivamente su Delfino. A tal proposito Giraudo gli aveva fatto delle osservazioni su ufficiali dei carabinieri non ligi ai doveri e tra questi aveva nominato Delfino. Aveva anche comprato in una libreria di Brescia un libro che riguardava la vita di Delfino. Anche il riferimento che aveva fatto su una riunione a Verona era da collegarsi con le rivelazioni su Delfino. Da Giraudo e dai libri aveva appreso particolari su Soffiati, che lui non conosceva, e che abitasse a Verona.[122]

- Gli era contestato il verbale del 14.1.1999 davanti ai PM di Brescia, in cui gli era stato comunicato che il servizio di protezione aveva accettato la sua richiesta in ordine al cambio di identità ma nulla aveva deliberato in ordine alla condizioni economiche. In tale verbale Tramonte aveva fatto presente che poteva rendere dichiarazioni sotto forma di informatore al Capitano Giraudo in quanto, per rendere dichiarazioni a verbale, voleva che fossero accettate le sue richieste economiche. Gli si era, allora, rappresentato che non era possibile che assumesse la veste di informatore ed aveva accettato di verbalizzare quello che avrebbe dichiarato al Capitano Giraudo. Si era quindi inventato una riunione a Verona tenutasi tra il 12 e il 15 maggio 1974, riferitagli da Maggi, a cui aveva partecipato lo stesso Maggi, il responsabile di Ordine Nuovo di Milano, due membri dell'Aginter Press (diversi da quelli intervenuti ad Abano) di nome Roberto e Susini, due ufficiali dell'esercito italiano con incarichi istituzionali, due ufficiali americani e Marcello Soffiati. Si era inventato, poi, che in quella riunione si era deciso di effettuare una strage a Bologna tra la fine di luglio e l'inizio di agosto del 1974. Aveva poi inventato che all'uscita della riunione il Maggi, il Soffiati ed uno degli ufficiali italiani era stato notato da Silvio Ferrari che passava casualmente lì davanti e che questi avesse riferito la cosa ad un funzionario di polizia che, a sua volta, lo aveva riferito all'ufficiale (Delfino). Era stato, quindi, deciso di eliminare il Ferrari su proposta dei due dell'Aginter Press, incaricandolo di compiere un attentato e fornendogli un ordigno destinato a scoppiare prima. Il Tramonte ha affermato che tali invenzioni erano frutto dei suggerimenti datigli dal Capitano Giraudo che vedeva qualcosa di poco chiaro nella morte del Ferrari e lo collegava a Delfino. Voleva accontentare Giraudo al fine di ottenere il programma di protezione. Si era inventato, ancora, un incontro in un ristorante in località Colombare di Sirmione avvenuto tra il 16 e il 17.5.1974 tra Davide Riello, da lui accompagnato, e l'ufficiale (poi identificato con Delfino) che aveva consegnato a Riello l'ordigno che poi una persona di Brescia avrebbe consegnato al Ferrari, ordigno preparato da un membro dell'Aginter Press. Aveva anche sostenuto che non

[122] Cfr ud. 8.6.2010 pag. 25 e segg.

era Buzzi il soggetto che aveva consegnato l'ordigno al Ferrari e che era stato Maggi a parlargli di Ferrari da lui prima non conosciuto. Altra invenzione era la dichiarazione in ordine alla decisione di Maggi di effettuare l'attentato a Brescia, su suggerimento dell'ufficiale (poi identificato in Delfino), dopo che si era saputo della manifestazione indetta dai sindacati. Aveva, anche, falsamente riferito di aver detto tutto ad Alberto e, dopo la strage, di averne parlato con Luca. [123]

- Con riferimento alla telefonata intercettata il 19.1.1999 tra Tramonte e Giraudo il Tramonte spiegava che nella telefonata aveva parlavato di due falsi voli aerei e che lo spunto lo aveva tratto da quello che aveva letto su Gladio e Capo Marargiu. Aveva pensato che avrebbe potuto indicare che l'aereo era un "Hercules", avendolo visto in televisione. Nella telefonata del 20.1.1999 era tornato sull'individuazione dell'areo ed aveva accennato alla morte di un pilota, che poi avrebbe identificato in Dovigo, ed a dubbi avanzati sul giornale in ordine al fatto che la morte fosse accidentale. Anche questa era un'invenzione. Come pure il collegamento tra Dovigo e Gladio e la circostanza che questi conducesse gli aerei che portavano i gladiatori.[124]
- Gli si contestava il verbale del 3.3.1999 reso davanti ai PM di Brescia, dove Tramonte aveva protestato per le proposte del servizio di protezione ed aveva chiesto nuovamente che fossero accolte le sue richieste. Poi, mostratogli il volantino di rivendicazione della strage, di cui alla nota del 10.6.1974, aveva detto di non averlo mai visto, aveva ricollegato il testo del volantino alle idee di Maggi, si era mostrato perplesso in ordine alla circostanza che il volantino fosse stato scritto a mano e che contenesse la rivendicazione della strage. Aveva poi avanzato l'ipotesi fantasiosa che il volantino fosse stato redatto per coinvolgere Melioli nella strage. In relazione a tale verbale Tramonte affermava che inventata era la notizia in ordine alla eliminazione del Dovigo mediante manomissione della sua autovettura in quanto il pilota aveva condotto gli aerei militari che conducevano gli appartenenti di Ordine Nuovo ai corsi e si era rifiutato di continuare a farlo. Inventata era anche la circostanza che uno degli organizzatori era Davide Riello, che la vedova avesse avanzato dubbi sulla modalità della morte, che Dovigo avesse partecipato ad una riunione, insieme al Tramonte, nel 1971. Invenzione era anche la sua partecipazione ad un campo di addestramento in Sardegna nel settembre-ottobre 1974 con partenza dall'aeroporto di Brusegana a mezzo di un veicolo militare con personale militare. Aggiungeva che aveva indicato l'ereoporto di Brusegana poiché lo conosceva in

[123] Cfr ud. 8.6.2010 pag. 35 e segg.
[124] Cfr ud. 8.6.2010 pag. 51 e segg.

quanto l'istituto agrario da lui frequentato era vicino all'ereoporto mentre per l'aereo aveva fatto riferimento agli Hercules visti in televisione.[125]

- Con riferimento al verbale del 4.3.1999 reso davanti ai PM di Brescia, Tramonte riferiva che si era rifiutato di rispondere perché si era irritato a cagione della pignoleria con la quale erano stati redatti i verbali in relazione ai particolari dell'aereo. Si era inventato di aver subito una aggressione e lo aveva riferito senza metterlo a verbale (all'uopo sarà redatta una relazione di servizio da parte del Capitano Giraudo che si recherà a Matera per sentirlo). Spiegava che voleva costringere la Procura ad intervenire per ottenere l'accoglimento delle richieste economiche del programma di protezione.[126]
- Con riferimento alla telefonata intercettata in data 11.5.1999 tra Tramonte e il Capitano Giraudo, Tramonte spiegava che era stato arrestato per una vicenda di ricettazione di auto dai Carabinieri di Ginosa o Laterza e che durante l'arresto uno dei carabinieri aveva chiesto se era lui il collaboratore. Aveva pensato che i carabinieri avevano avuto informazioni dai ROS ed una volta uscito di galera aveva telefonato a Giraudo rinfacciandogli la cosa ed avvertendolo che nelle carte del processo c'erano le intercettazioni del dicembre 1996 nelle quali si parlava di Alberto. Aveva concluso la telefonata dicendo al Giraudo che doveva pensare a difendersi, anche riferendosi alla falsa aggressione, e che non aveva testa per la collaborazione allo scopo di sollecitare l'intervendo del Capitano e della Procura sempre in vista delle richieste economiche relative al programma di protezione.[127]
- Con riferimento al verbale del 21.5.1999 davanti ai PM di Brescia, il Tramonte spievava il riferimento alla finta aggressione ed ai procedimenti in corso con l'intento di sollecitare l'ottenimento del programma di protezione anche a favore dei propri familiari. Spiegava che tale allargamento delle persone da proteggere lo aveva ideato per dar corpo al pericolo che in realtà non c'era. Ha affermato che, una volta ottenuti i soldi, avrebbe detto che i familiari non accettavano di essere sottoposti a programma di protezione. Si era inventato, poi, di non essere più in possesso del documento sottratto ad Alberto, che costituiva per lui una garanzia, in quanto era solito conservarlo nella BMW 528 da lui utilizzata che gli era stata rubata nel 1978/1979 ed era stata ritrovata completamente distrutta perché incendiata. Riferiva che probabilmente aveva inventato la circostanza in quanto gli era stato chiesto di consegnare il documento che in realtà non aveva. Aveva anche fornito una falsa descrizione del contenuto del documento. Inventato era anche il racconto sul fatto

[125] Cfr ud. 8.6.2010 pag. 57 e segg.
[126] Cfr ud. 8.6.2010 pag. 74 e segg.
[127] Cfr ud. 8.6.2010 pag. 80 e segg.

che avesse riferito a Luca della preparazione di una strage prima che avvenisse, come falso era che avesse contestata la cosa al Luca al Bar, prima di esser sentito per la prima volta dal Capitano Giraudo, e che questi avesse negato di averlo saputo. Inventata era anche la circostanza che avesse riferito a Luca della riunione del 25.5.1974 la sera stessa dell'evento e dell'intenzione di compiere un attentato senza precisare il luogo. Inventate erano anche le giustificazioni alle contestazioni mossegli dall'ufficio con riferimento al mancato avviso dell'incontro con Alberto (lo aveva attribuito alla convinzione che Giraudo avesse sentito l'intercettazione), al luogo dove aveva custodito il documento salva-vita (aveva riferito che pensava fosse un luogo sicuro) etc.[128]

- Con riferimento al verbare del 10.6.1999 davanti ai PM di Brescia il Tramonte fa presente di essere stato ricoverato in Ospedale per un collasso e che gli avevano riscontrato stati d'ansia. Inventato era il riferimento a Rauti come personalità romana coinvolta negli incontri di Ordine Nuovo in relazione agli attentati avvenuti dal 1969 in poi di cui aveva parlato negli interrogatori anche davanti al PM di Milano sulla base di notizie attinte dai libri. In realtà Rauti lo aveva visto alla manifestazione organizzata a Roma per il rientro di Ordine Nuovo nel partito ma non ci aveva parlato e lo aveva rivisto nel 1989. Falso era anche il riferimento a Giannettini da lui mai conosciuto. Inventate erano anche le dichiarazioni su un colloquio nel quale Fachini gli illustrava il ruolo di Rauti quale leader di Ordine Nuovo. In realtà aveva desunto il ruolo di leader del Rauti da quanto aveva appreso dalla stampa. Falsa era anche l'indicazione di Rauti quale leader che aveva deciso di effettuare gli attentati dal 1969 in poi come anche la partecipazione a riunioni clandestine a Padova alle quali aveva riferito di aver partecipato anche lui. Falsa era, ancora, l'indicazione di una riunione svoltasi nel 1971 in una villa di un industriale sul lago di Garda ed il relativo racconto (insieme a Maggi si era recato a prendere Rauti che stava partecipando alla riunione ed avevano atteso oltre due ore che la riunione finisse. Nel giardino della villa avevano visto Bisaglia, Franco Evangelisti, il generale dei carabinieri Palumbo, e due alti ufficiali americani della Nato. Rauti aveva loro spiegato che si trattava di una riunione che aveva seguito altre sul pericolo delle sinistre. Si voleva sostituire Rumor, che era venuto meno ai patti non consentendo di realizzare il programmato colpo di stato a seguito dei fatti del 1969, con Bisaglia mentre Evangelisti aveva assicurato l'appoggio di Andreotti. Gli americani avevano impedito sia il colpo di stato nel 1969 che il Golpe Borghese). Falsa era anche l'indicazione dei capitani Pignatelli e Delfino quali partecipanti alla inesistente riunione di Verona del 12/15.5.1974 e quest'ultimo

[128] Cfr ud. 8.6.2010 pag. 90 e segg.

indicato anche come colui che era stato riconosciuto da Silvio Ferrari. Dal libro scritto da Delfino aveva appreso che egli era a Brescia nel periodo antecedente la strage e che possedeva un'Alfa e quindi lo aveva collegato a Ferrari il cui padre era concessionario dell'Alfa. Per collegare Delfino ai Veneti aveva utilizzato la figura di Riello, da lui conosciuto perché appartenente al partito e nel frattempo deceduto. Rammentatogli che già all'epoca l'ufficio gli aveva contestato la inconciliabilità tra il ruolo di Delfino e le preoccupazioni sulla inaffidabilità di Buzzi, che era confidente di Delfino e le giustificazioni allora fornite (non tutti sapevano che Delfino faceva parte della struttura, la compartimentazione della stessa, la possibilità di un doppio gioco), Tramonte rispondeva che si era inventato sul momento le risposte cercando di rimediare. Oltre all'incontro con Riello per la consegna della bomba si era anche inventato un altro incontro tra Delfino e Riello davanti al ristorante Vecchia Lugana di Sirmione nel quale Delfino aveva chiesto che fine avesse fatto il secondo ordigno. Aveva fornito anche una descrizione di Delfino (aveva visto ritratto sulle delle foto che erano sulla scrivania del capitano Giraudo) e di un tic che aveva notato in una intervista in televisione dell'ufficiale[129]

- Con riferimento al verbale del 21.6.1999 davanti ai PM di Brescia, Tramonte affermava che erano inventate le considerazioni su Rauti come leader del quale chiedere l'avvallo anche per la localizzazione delle stragi e della partecipazione di Melioli ad Ordine nuovo che all'epoca non esisteva come organizzazione. Frutto di notizie apprese dal Capitano Giraudo era il discorso relativo ai rapporti fra Zorzi e Catenacci. Si era inventato, con riferimento alla figura di Rinani di cui sapeva essere segretario della sezione Arcella nel 1974, che era vicino a Maggi e Melioli già nel 1973. Un'invenzione era anche l'interessamento di Zotto a che avesse nominato Rinani nell'interrogatorio con il Giudice Zorzi come anche che Rinani fosse conosciuto da Zotto prima dell'interrogatorio. Con riferimento, poi, al passo del verbale in cui aveva detto che Zotto, divenendo rosso in viso, aveva affermato che si erano inventati Luigi e che, pertanto, non l'avrebbero mai trovato, spiegava che avendo saputo da Zotto che lui non voleva insistere nel continuare a dire falsità aveva inteso premunirsi davanti alla Procura anticipando l'intenzione di Zotto allo scopo di rendersi credibile.[130]
- Con riferimento al verbale del 7.7.1999 davanti ai PM di Brescia, nella parte in cui gli si contestano le diverse affermazioni di Zotto sull'esistenza di Luigi e le giustificazioni da lui fornite, ribadiva di aver concordato con Zotto che doveva assecondarlo nel

[129] Cfr ud. 8.6.2010 pag. 126 e segg. e ud. 10.6.2010 pag. 11 e segg.
[130] Cfr ud. 10.6.2010 pag. 32 e segg.

riferire di Maggi, delle riunioni, e dell'esistenza del mestrino il cui nome aveva scelto lo stesso Zotto. Negava di aver dato a Zotto indicazioni sulle fattezze fisiche del Luigi da ciò derivando le descrizioni non collimanti fornite da lui e da Zotto del "mestrino". Riferiva che anche nel confronto con Zotto aveva ribadito le sue posizioni cercando di rendersi credibile e insinuando che lo Zotto fosse stato minacciato. [131]

- Con riferimento al verbale 29.2.2000 davanti al PM di Bologna, nel quale Tramonte aveva riassunto quanto detto davanti ai PM di Brescia ed aveva aggiunto specifiche circostanze in ordine alla strage di Bologna affermando che Melioli, che aveva costituito una cellula autonoma grazie alla autorità acquistata dopo la strage di Brescia, gli aveva detto di non passare da Bologna nel periodo della strage, ribadiva di essersi inventato tutto per favorire il Capitano Giraudo in quanto aveva in corso numerosi procedimenti penali e sperava in un aiuto.[132]
- Con riferimento al verbale del 22.11.2000 davanti al PM di Brescia, nel quale aveva ammesso la falsità dell'incontro con Alberto del 30.9.1997 e la falsità dell'esistenza del documento salva-vita, riferiva che falsa era l'indicazione dell'incontro avvenuto con Alberto nell'autunno 1993/1994 a Forli (utilizzando la circostanza che si era effettivamente recato a Forlì in quel periodo ma per altri motivi e non conoscendo il Di Stasio) e falsa era l'identificazione di Alberto in Lelio Di Stasio che aveva lavorato in Questura a Forlì. Spiegava che aveva reso queste false dichiarazioni per compiacere il Capitano Giraudo. Si era inventato, anche, che Luigi era Maurizio Zotto e che quello era il suo nome di battaglia e giustificava il tutto con la cattiveria.[133]
- Con riferimento al verbale del 21.12.2000 davanti alla Corte di Assise di Milano, ribadiva di aver detto falsità e che le illogicità derivavano dall'uso di cocaina. Una falsità era anche la nuova versione sul mestrino che ritornava ad essere Luigi mentre Zotto diventava Gigi ed era uno dei due mestrini. Affermava che non si era trattato di una scelta ma che rispondeva a ruota libera. Affermava che era falsa anche la risposta fornita al difensore di parte civile, allorchè aveva sostenuto che il direttore del servizio di protezione sin da subito gli aveva detto che le sue richieste economiche non sarebbero mai state accettate. Ha poi ribadito che le sue intenzioni erano quelle di ottenere tutela per i procedimenti e la somma di denaro mentre non gli interessavano altre forme di tutela e qualora avesse ottenuto il denaro avrebbe firmato il programma di protezione ma poi avrebbe fatto in modo di sottrarsi. [134]

---

[131] Cfr ud. 10.6.2010 pag. 58 e segg.
[132] Cfr ud. 10.6.2010 pag. 81 e segg.
[133] Cfr ud. 10.6.2010 pag. 115 e segg.
[134] Cfr ud. 11.6.2010 pag. 14 e segg.

- Con riferimento ai 5 fogli protocollo manoscritti sequestratigli il 3.7. 2001 al momento dell'arresto per la strage di Brescia, Tramonte affermava che si trattava di appunti redatti 10/15 giorni prima della audizione in Corte di Assise di Milano ed in vista di tale audizione. Con riferimento, poi, al post-it recante i nomi di Zorzi, Delfino, Rauti e Genovese, sequestratogli nella stessa occasione, affermava che era un appunto preso nel momento in cui si stava recando a rispondere al PM di Bologna insieme al Capitano Giraudo al quale si era rotta l'autovettura. Il nominativo Genovese, collegato a Delfino con una freccia, si riferiva, probabilmente, ad un colonnello ovvero al Maifredi che risiedeva a Genova. Gli era contestato che nell'interrogatorio del 24.9.2001 aveva ricollegato il foglietto alla preparazione dell'esame davanti alla Corte di Assise di Milano aggiungendo che il nome "Genovese" gli era stato riferito da Zorzi in una riunione del giugno del 1974 dopo la strage come di persona che era al corrente del coinvolgimento di Melioli, riunione nella quale aveva appreso che l'obiettivo della strage erano i carabinieri. Ribadisce che lo colloca nel momento in cui stava con il capitano Giraudo.[135]
- Con riferimento al verbale del 20.9.2001 davanti ai PM di Brescia, affermava che erano false le dichiarazioni relative alla vera identità di Luigi quale Fiorenzo Zanchetta nonché della partecipazione di Ariosto Zanchetta alle riunioni in casa Romani ed a quella del 25.5.1974 unitamente a Zotto ed al figlio. Falso era il riferimento a Zanchetta Fiorenzo, diventato Luigi, quale soggetto che aveva partecipato insieme a Zotto all'episodio del 16 giugno 1974 (caricamento della cassa prelevata dal TIR) nonché il riferimento a Buzzi ed all'autovettura della Turini ed ancora allo Zanchetta Fiorenzo quale presente all'episodio del 23.6.1974. False ancora le affermazioni di aver avvisato Felli, la stessa sera della riunione del 25.5.1974, che il 28 ci sarebbe stata la strage in Piazza Loggia.[136]
- Con riferimento al verbale del 24.9.2001 davanti ai PM di Brescia, false erano le dichiarazioni sulle riunioni svoltesi dopo la strage di Brescia nelle quali Melioli si sarebbe preoccupato della tenuta di Buzzi, falso il ruolo di Zanchetta scelto insieme al Tramonte per verificare tale tenuta, false le giustificazioni fornite nel verbale sulla inconciliabilità di quanto narrato con la partecipazione di Delfino all'organizzazione. Falsa la giustificazione fornita in ordine all'accordo fra lui e Zotto nel chiamare Zanchetta Fiorenzo Luigi sostenendo che si era adeguato a quanto aveva detto Zotto avendo capito che aveva attribuito allo Zanchetta il nome di Luigi. Falsa era l'attribuzione a Zotto e Zanchetta Fiorenzo del ruolo di appartenenti alla cellula

[135] Cfr ud. 11.6.2010 pag. 64 e segg.
[136] Cfr ud. 11.6.2010 pag. 69 e segg.

padovana e la loro presenza alla riunione del 25.5.1974 nella quale aveva ribadito che erano stati consegnati a Buzzi i due ordigni. Inventata era anche l'ulteriore riunione dell'autunno 1971 presso una villa di Peschiera Bardolino dove avrebbe appreso da Maggi e Fachini, che tornavano dalla riunione, che all'incontro erano presenti Romani, Zagolin, Pagnotta e due ufficiali americani.[137]

- Con riferimento al verbale del 28.9.2001 davanti ai PM di Brescia falso era il riferimento all'incontro con Alberto nel ottobre/novembre 1993/1994. Il Tramonte ribadiva che in realtà era stato in albergo a Forlì nonostante gli si contesti che le ricerche negli alberghi avevano dato esito negativo. False erano le notizie fornite nella memoria depositata ai PM nelle quali si parlava delle origini e dello svolgimento del rapporto con Alberto e Luca[138]
- Con riferimento al verbale del 2.10.2001 davanti ai PM di Brescia falsa era la narrazione delle riunioni tenute nel giugno-luglio 1974 sulla sponda veronese del lago di Garda, la indicazione di aver riferito immediatamente a Felli della riunione, le dichiarazioni di Romani in ordine alla prosecuzione della campagna di attentati in realtà non verificatasi, le ulteriori dichiarazioni di Romani, sollecitato a seguito di istruzioni di Di Stasio, sulla programmazione per quella estate di un colpo di Stato bloccato dalla defezione degli ufficiali dei Carabinieri. Inventate anche le dichiarazioni sulla conoscenza dei timer utilizzati, asseritamente identici a quelli di Piazza Fontana. False erano le dichiarazioni di aver detto a Felli della costituzione da parte di Melioli di un gruppo denominato Anno Zero, sezione Codreanu e dell'intenzione del gruppo di eliminare i traditori nel periodo ricompreso tra la morte di Silvio Ferrari e la Strage di Brescia. Falso era che sempre a Felli aveva detto che nel periodo fra aprile e maggio vi erano state un paio di riunioni nelle quali si era deciso di realizzare un attentato a Milano e poi di spostarlo a Bologna senza indicare i partecipanti. Precisava che in realtà stava male, era in carcere senza alcool né droga e stava tirando in ballo tutti. Inventato era poi che avesse eseguito un addestramento in Sardegna nel 1972, così rettificando la precedente analoga falsa dichiarazione di averlo effettuato nel 1974.[139]
- Con riferimento al verbale del 12.10.2001 davanti ai PM di Brescia, false erano le dichiarazioni di aver partecipato a attentati negli anni 1968/1974 con il gruppo di Ordine Nuovo (bottiglie molotov contro la sede del Gazzettino di Padova, incendio della sede del partito comunista di Este, incendio della sede del partito comunista di Trieste) come falsa era la partecipazione alle azioni degli Zanchetta e di Fachini,

[137] Cfr ud. 11.6.2010 pag. 87 e segg.
[138] Cfr ud. 11.6.2010 pag. 98 e segg.
[139] Cfr ud. 15.6.2010 pag. 15 e segg.

anche se ammetteva di aver partecipato a manifestazioni di piazza dopo le quali erano state commesse quelle azioni. Falso era che Zanchetta e Zotto fossero coinvolti nell'incendio dell'auto della figlia del professor Fontana e nell'invio di lettere minatorie con all'interno un proiettile, falsa era la narrazione della partecipazione alle riunioni nel 1969 e la indicazione ad Alberto dei realizzandi attentati, come la giustificazione fornita da Alberto che il Ministero era favorevole al clima di tensione creato da Ordine Nuovo. Nessuna logica aveva lo spostamento del momento in cui Alberto aveva fornito le giustificazioni dal 1969 alla strage di Brescia. Falsa era la rivelazione fattagli dallo zio della reale identità di Alberto per rassicurarlo in ordine ad un eventuale arresto così come falso era lo spostamento di tale momento dal 1969 ad un periodo successivo alla strage di Piazza Loggia. False erano le dichiarazioni in ordine alla partecipazione di membri dell'Aginter Press (quelli indicati come intervenuti alle riunioni di Abano) a manifestazioni di partito come la circostanza che comparissero in una foto dell'epoca così come falsa era la loro presenza al campo di Folgaria. Gli si contesta che nello stesso verbale egli aveva ammesso di essersi inventato le figure di Luigi e Gigi per non coinvolgere gli Zanchetta e che aveva sostenuto che era stato lo Zotto a parlare per primo del mestrino di San Donà di Piave. Sempre dal verbale risultava che gli si era contestato che era stato lui il primo a parlare di tale località e che aveva negato di aver concordato con Zotto la versione da fornire in ordine alla località. Ulteriore contestazione era che nel verbale si era giustificato dicendo che sperava che fosse lo Zotto a fare il nome di Zanchetta e che gli era stato già all'epoca contestato che attribuendo al mestrino il falso accento non vi era motivo perché Zotto facesse il nome di Zanchetta. All'esito di tali contestazioni Tramonte affermava di non saper dare una risposta.[140]

- Con riferimento al verbale 19.10.2001 davanti ai PM di Brescia, Tramonte dichiarava che era inventata la circostanza che avesse saputo da Fedoci di un collegamento tra Affatigato e Zanchetta e che quest'ultimo avesse ospitato l'Affatigato durante la latitanza. Così come inventata era la minaccia proveniente da Zanchetta e riferitagli da Fedoci.[141]
- Con riferimento al verbale del 23.10.2001 davanti ai PM di Brescia, tralasciando le dichiarazioni sui problemi del MSI e sul gruppo dissenziente, falso era il riferimento a Massagrande come soggetto che avrebbe accompagnato Fachini nella fuga (appunto 1.7.1973); falso era il riferimento a Melioli come giovane che era andato a trovare Fachini e di Massagrande come soggetto che avrebbe accompagnato i due di Rovigo

[140] Cfr ud. 15.6.2010 pag. 29 e segg.
[141] Cfr ud. 15.6.2010 pag. 81 e segg.

(appunto 19.7.1973); falsa era la dichiarazione in ordine all'errore in cui era incorso Felli nell'appunto 27.9.1973 di avere descritto l'organizzazione di Avanguardia Nazionale anziché quella di Ordine Nuovo. Tramonte dichiarava che in realtà all'epoca Zanchetta aveva manifestato realmente l'intenzione di entrare in Avanguardia Nazionale e che la struttura dell'organizzazione gliela aveva spiegata uno che faceva parte della stessa[142]

- Con riferimento al verbale del 25.10.2001 davanti ai PM di Brescia falso era l'affermazione che Fachini facesse riferimento alle posizioni di Carlo Maria Maggi e di Pino Rauti i quali si identificavano nella posizione filo-araba di Freda. Tramonte spiegava che in realtà Fachini era sulle posizioni di Freda mentre Maggi e Rauti erano filo-americani (appunto 1.10.1973). Falsa era l'indicazione che il gruppo che si andava costituendo a Ferrara era la unificazione di Ordine Nuovo e Lotta di Popolo. Tramonte riferiva che in realtà Ordine Nuovo a Ferrara non esisteva e che Melioli era su posizioni filo-Freda quindi su posizioni vicina a Lotta di Popolo.[143]
- Con riferimento al verbale del 26.10.2001 davanti ai PM di Brescia falsa era l'indicazione che Melioli faceva parte della cellula di Ordine Nuovo di Padova che non esisteva; false erano le informazioni che forniva approfondendo i verbali che gli venivano letti sul ruolo di Delfino, sulla rivelazione del nome di Delfino fattagli da Maggi dopo la strage e sul comportamento di Melioli, Zorzi e Maggi già riferito nei precedenti verbali.[144]
- Con riferimento al verbale del 30.10.2001 davanti ai PM di Brescia, Tramonte affermava che la versione che aveva fornito in risposta alle incongruenze risultanti dai verbali precedenti su quanto dichiarato a Luca era frutto di cattiveria perché cercava di tirare dentro Felli nella strage.[145]
- Con riferimento al verbale del 5.11.2001 davanti ai PM di Brescia, Tramonte dichiarava che false erano le giustificazioni in ordine alla circostanza che aveva taciuto del coinvolgimento di Luca perché aveva necessità di acquisire fiducia negli inquirenti. Falsa era l'affermazione che facendo già parte di una cellula non aveva necessità di sottoporsi alla prova di coraggio chiestagli dallo studente di Ferrara. Falso ancora era che non avendo partecipato alla riunioni successive alla strage non sapeva se fosse stata cambiata la strategia che prevedesse la rivendicazione della strage da parte della destra e, quindi, l'invio di qualcuno per depositate il volantino di rivendicazione. L'ottica in cui andavano inquadrate le risposte era quella già più volte

[142] Cfr ud. 15.6.2010 pag. 88 e segg.
[143] Cfr ud. 15.6.2010 pag. 104 e segg.
[144] Cfr ud. 15.6.2010 pag. 119 e segg.
[145] Cfr ud. 15.6.2010 pag. 127 e segg.

spiegata. Falsa era la dichiarazione di aver già riferito a Felli prima del 25.5.1974 le notizie riportate dai punti 1 e 6 dell'appunto 6.7.1974. Falsa era anche la dichiarazione in ordine alla costituzione della cellula di Padova nel 1971 e della circostanza che a Felli stava narrando fatti (costituzione della organizzazione) avvenuti anni prima.[146]

- Con riferimento al verbale dell'8.11.2001 davanti ai PM di Brescia gli si contesta che aveva riferito che le affermazioni in ordine al ruolo preminente di Zorzi su Maggi andavano limitate alla conoscenza che di Zorzi aveva l'Aginter Press nonché che la decisione di eseguire l'attentato a Bologna era stata presa in una riunione a Verona del 12/15 maggio anziché a Cattolica e questo era stato spiegato con la intenzione di non fare rivelazioni sugli Zanchetta. Gli si contesta, anche, quanto aveva riferito in ordine alla telefonata del 13.12.1997 laddove nel verbale aveva escluso di aver riconosciuto Guerin Serac nella trasmissione svoltasi la sera precedente e di aver parlato di tale riconoscimento ad una persona che era in sua compagnia poco prima che gli rispondesse Giraudo. Tramonte rettificava quanto in precedenza riferito in udienza affermando che la persona con cui era in macchina era Tonia Castoro e aggiungendo che a lei, per vantarsi, aveva detto di aver riconosciuto Serac mostrandogli anche che telefonava a Giraudo per avvisarlo. False erano le dichiarazioni sulla appartenenza di Claudio Orsi alla cellula di Rovigo in quanto all'epoca Claudio Orsi era presente a Ferrara e non a Rovigo. Falsa era la dichiarazione che Melioli apparteneva sin dal 1972 alla cellula padovana e che, all'insaputa del gruppo, avesse costituito nel 1973/1974 due cellule (realmente esistenti) filo-arabe a Rovigo e Ferrara [147]
- Con riferimento al verbale del 12.11.2001 davanti ai PM di Brescia gli viene contestato che aveva riferito che Maggi non aveva motivo di affidare a lui l'incarico di collocare l'ordigno non avendo eseguito il corso sugli esplosivi essendo il Melioli e il Riello gli unici due che avevano una preparazione specifica e che il Maggi aveva comunicato la decisione di dare l'incarico a Melioli il 25.5.1974 senza parlare della partecipazione di altre persone del gruppo all'attentato. Che aveva dichiarato che il Luigi che conosceva Buzzi era Fiorenzo Zanchetta e che non aveva ricordo del momento in cui Maggi aveva detto che Brescia non doveva rimanere un fatto isolato pur ammettendo che tali dichiarazioni erano in linea con la sua strategia né aveva ricordo del discorso in ordine al volantino di rivendicazione della strage. Su tali

[146] Cfr ud. 15.6.2010 pag. 144 e segg.
[147] Cfr ud. 15.6.2010 pag. 151 e segg.

contestazioni Tramonte ribadiva che l'unico ricordo che aveva era quello di Romani che gli raccontava i commenti di Maggi che, ribadiva, non aveva mai conosciuto.[148]

- Con riferimento al verbale del 14.11.2001 davanti ai PM di Brescia gli si contesta che nel verbale gli era stato fatto rilevare che non era verosimile che lui e Zotto avessero entrambi fornito l'indicazione di San Donà come zona di origine del mestrino poi indicato in Fiorenzo Zanchetta e che si fosse giustificato insistendo che non vi era stato nessun accordo e che gli poteva essere sfuggito, nel parlare con Zotto, l'indicazione della località. Ammette che la contestazione era giusta e che a dibattimento avesse chiarito come erano andate le cose. Pura invenzione era il racconto relativo alla giornata del 23.6.1974 laddove dice di essersi incontrato, dopo essere andato a trovare la moglie a Sirmione a bordo della propria 126, con Fiorenzo Zanchetta ed il camerata bresciano a bordo della Duetto di proprietà della Turini; falso era che Zanchetta gli avesse riferito i movimenti da lui effettuati quella giornata prima dell'incontro. False erano le indicazioni delle Sam, poi corrette in Mar, di cui avrebbero parlato Romani e Maggi durante le riunioni. False erano tutte le indicazioni in cui sostituiva ai mestrini Zotto e Zanchetta ed a Luigi Fiorenzo Zanchetta.[149]
- Con riferimento al verbale del 23.11.2001 davanti ai PM di Brescia dichiarava che stava mentendo quando si giustiicava davanti ai PM di Brescia sostenendo che si era inventato Gigi insieme a Luigi per la stanchezza sentita nel corso del dibattimento di Piazza Fontana. Ammetteva di avere già, nella stesura del manoscritto sequestratogli il 3.7.2001, elaborato il discorso Luigi-Gigi al quale non sapeva, però, fornire spiegazione. False erano le giustificazioni fornite dopo che gli erano state contestate le contraddizioni emerse su quanto detto da lui e da Zotto su Luigi in ordine alla circostanza che nel colloquio avuto con Zotto non si fossero messi d'accordo anche se Tramonte ribadiva che il nome di Luigi lo aveva fatto per primo Zotto a cui lui aveva, in precedenza, riferito di parlare di San Donà di Piave e lui si era adeguato al nome indicato dallo Zotto. False erano, poi, le dichiarazioni rese in ordine alla contestazione dell'ufficio sulla inverosimiglianza di sottoporsi alla roulette russa da parte di Maggi che sapeva che Buzzi era informatore di Delfino (si era giustificato dicendo che Maggi aveva saputo in quella stessa riunione da Melioli, informato da lui e Zanchetta, che Buzzi era informatore di Delfino e che, comunque, si era sottoposto lui e Zorzi alla roulette perché era una prova di coraggio). Falsa era, anche, la dichiarazione in ordine alla riunione alla libreria Ezzelino dove lui non aveva mai messo piede. Inventato era il discorso sul fatto che nell'attentato di Piazza Loggia

[148] Cfr ud. 15.6.2010 pag. 160 e segg.
[149] Cfr ud. 15.6.2010 pag. 166 e segg.

avrebbero dovuto morire i carabinieri. L'idea gli era venuta dopo che aveva sentito il Capitano Giraudo che sosteneva che la bomba era stata posta dove erano soliti posizionarsi i carabinieri e che se non fosse piovuto le vittime sarebbero stati militari dell'arma. [150]

- Con riferimento al verbale del 27.11.2001 davanti ai PM di Bresia, falso era che Zanchetta doveva recarsi a Roma con lui in riferimento all'appunto del 3.8.1974. Falsa era la partecipazione di Maggi al campo di Bellinzona e la sua partecipazione a riunioni ristrette. Aveva mutuato le modalità di svolgimento del campo dalla riunione di Cattolica. Falso era il racconto dell'incontro fra Maggi ed esponenti del Mar al ritorno da Bellinzona. Frutto di conoscenze successive era il riferimento del rapporto tra Fachini e il Cap Labruna che all'epoca non conosceva. [151]
- Con riferimento al verbale del 29.11.2001 davanti ai PM di Brescia, falsa era l'indicazione che al campo di Bellinzona avevano partecipato le cellule di Ordine Nero di cui non conosceva l'esistenza, così come la partecipazione di Maggi e Rognoni. Falso era che il circolo Europa Civiltà di Rauti era uno di quelli che dovesse sfruttare politicamente le stragi. [152]
- Con riferimento al verbale del 6.12.2001 davanti ai PM di Brescia, false erano le giustificazioni che dava alle contestazioni mossegli dalla Procura in ordine alla figura di Alberto.[153]

Seguono poi una serie di verbali nei quali Tramonte si rifiuta di rispondere nonché il confronto con Di Stasio nel quale ammetterà di aver mentito su di lui.

Così illustrate le dichiarazioni dell'imputato Tramonte gioverà, prima di passare ad esaminare l'attendibilità di questi, riportare le dichiarazioni rese da altri testimoni che attengono strettamente ai contenuti delle sue dichiarazioni. Si fa qui particolare riferimento in particolare alle dichiarazioni rese da Zotto Maurizio e Segato Renata.

Le dichiarazioni di Maurizio Zotto e Segato Renata

L'esame di Maurizio Zotto è stato molto tormentato proprio perché intimamente collegato con le dichiarazioni di Tramonte e con il ruolo attribuitogli in talune delle propalazioni.

---

[150] Cfr ud. 15.6.2010 pag. 177 e segg.
[151] Cfr ud. 15.6.2010 pag. 190 e segg. e ud 17.6.2010 pag. 3 e segg.
[152] Cfr ud. 17.6.2010 pag. 12 e segg.
[153] Cfr ud. 17.6.2010 pag. 18 e segg.

Zotto era già stato sentito il 12.7.2000, nell'ambito del procedimento per la Strage di Piazza Fontana, nel quale aveva dichiarato di essere compaesano di Tramonte e di aver lavorato per poco più di 2 mesi presso l'albergo Savoia Todeschini gestito da Giangastone Romani il 1972 o 1973, salvo verifica della data sul libretto di lavoro, presentato a questi da Tramonte e Zanchetta Ariosto. Nello stesso periodo aveva frequentato, presso l'abitazione di Romani, la figlia Patrizia con la quale era nato un feeling, nonché la moglie. Durante tali frequentazioni aveva visto delle persone entrare e trattenersi con il Romani ma non aveva partecipato a riunioni con queste persone. Non sapeva se fossero amici che venivano a trovare il Romani, ovvero persone collegate da motivi politici. Una volta aveva visto tra tali persone anche il Tramonte. Quella volta il Tramonte lo aveva accompagnato a casa e gli aveva detto che si era parlato di politica.

Un'altra volta, oltre che con Tramonte, era tornato a casa con un altro personaggio di San Donà di Piave, che aveva visto solo in quell'occasione, ma l'episodio gli era stata ricordato da Tramonte. Precisava, al riguardo, che non ricordava l'episodio ma aveva dato credito al racconto di Tramonte. Gli sembrava di aver visto in una occasione a casa di Romani una persona che successivamente gli era stato detto essere il dottor Maggi. Aggiungeva che aveva visto una foto di Maggi che gli era stata in precedenza descritta da Tramonte. Non ricordava se Tramonte fosse presente nella stessa occasione. Confermava che Tramonte gli aveva detto che quelli che partecipavano alla riunione erano dei pazzi. Ricordava che Tramonte gli avesse presentato Melioli a Rovigo. Confermava di aver incontrato, insieme a Tramonte, presso la stazione ferroviaria di Mestre una persona che aveva parlato di finanziamenti per attentati a tralicci.

Sentito in questo processo all'udienza del 8.4.2010, ha riferito di aver cominciato a far politica nel 1970 iscrivendosi all'MSI. In questa attività aveva frequentato Tramonte , Zanchetta Fiorenzo e Ariosto, quest'ultimo punto di riferimento dell'MSI a Lozzo Atestino. Confermava di aver lavorato per Gastone Romani, presentatogli da Tramonte, nel periodo 1972/1973 salvo verifica delle date. Ha riferito che al momento dell'assunzione era già in possesso della

licenza media e che Tramonte lo aveva accompagnato all'albergo di Romani il "Savoia Todeschini" di Abano. Il rapporto di lavoro era durato un paio di mesi. Durante quel periodo aveva conosciuto la figlia di Romani che aveva iniziato a frequentare. Fattogli presente che il Romani aveva cominciato ad abitare ad Abano nel novembre 1973, Zotto ha risposto che poteva essere possibile e che aveva accompagnato a casa la figlia del Romani un paio di volte. Contestatogli che nei verbali precedenti aveva parlato di una relazione con la figlia di Romani, Zotto ha precisato che si era trattato di un'amicizia e che, in effetti, poteva aver accompagnato la figlia sotto casa sua 4 o 5 volte. Riferiva di aver conosciuto anche la moglie di Romani in albergo. Gli si faceva presente che la moglie di Romani aveva detto di averlo conosciuto verso il febbraio del 1974 in quanto coinvolto in una manifestazione e che, dopo la conoscenza, avendo rappresentato lui la necessità di prendere la licenza di terza media per poter lavorare, sia la madre che la figlia si erano offerte di fargli delle lezioni e lui aveva frequentato casa Romani 2 o 3 volte la settimana fino agli esami di giugno. Zotto rispondeva che aveva inteso le domande precedenti come riferite temporalmente al momento in cui lavorava. Confermava, quindi, di essersi recato a casa Romani per le lezioni con frequenza bisettimanale e collocava tale periodo successivamente al momento in cui aveva lavorato per Romani. Collocava, poi, nel periodo delle lezioni la presenza di una signora (sorella della moglie di Romani) che aveva un braccio ingessato. Ha precisato che le lezioni erano tenute in cucina. Fattogli presente che la moglie di Romani aveva parlato anche di una volta che Zotto aveva portato con sé Tramonte per conoscere Romani, Zotto riferiva che non era possibile perché il Tramonte lo conosceva già. Riconduceva, comunque, una sua presenza contestuale con Tramonte a casa Romani ad un paio di volte.

Riferiva, inoltre, che una volta aveva aspettato Tramonte, che aveva partecipato ad una riunione, a casa Romani; l'amico uscendo aveva detto che vi era anche Maggi ed aveva pronunciato la frase "lì sono tutti dei pazzi". Aggiungeva che si trattava di un ricordo molto fermo.[154]

---

[154] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 71

Con riferimento alla presenza contestuale sua e di Tramonte precisava che una volta erano andati a casa di Romani insieme ed un paio di volte aveva aspettato in macchina. Mai aveva partecipato a riunioni.
Riferiva che talvolta, mentre era in cucina per le lezioni, sentiva o vedeva una o più persone che venivano a trovare il Romani. Si trattava, in genere, di persone mature che non conosceva e che si trattenevano con Romani nello studio ed una volta, di sera, a trovare Romani si era recato pure Tramonte. Ha precisato che si trattava di occasione diversa da quella nella quale era stata pronunziata la frase "Lì sono tutti dei pazzi" e che non ricordava se oltre a Tramonte vi erano altre persone e se fosse stato prima o dopo la strage di Brescia.
Con riferimento a Maggi ha detto che non lo conosceva e che successivamente aveva saputo che vi era anche lui fra quelli che si incontravano con Romani.
Gli viene contestato il verbale del 12.7.1995, nel quale si era dato presente ad una riunione svoltati una ventina di giorni prima della strage di Brescia; aveva riferito che alla riunione era presente una persona che aveva parlato e che aveva riconosciuto nelle foto che ritraevano Maggi; aveva aggiunto che al termine della riunione era stato accompagnato, insieme a Tramonte, a Lozzo Atestino da una persona che aveva l'accento di San Donà di Piave e che guidava una Fiat 1100 bianca con interni rossi il cui nome, forse, era Luigi.
La spiegazione che Zotto forniva non era delle più chiare: risponde che ha riferito di vicende di cui non aveva ricordo e che gli erano state ricordate da Tramonte. Chiestogli se si trattava di ricordo autonomo, lo negava dicendo che dipendeva da ciò che gli aveva riferito Tramonte, chiestogli se quanto ricordatogli gli era venuto in mente, rispondeva di sì. Precisava, peraltro, che si trattava di ricordi generici, indistinti, che non riusciva a collocare in un contesto specifico. Per esempio, ricordava che una volta era stato accompagnato a casa con dei ragazzi di San Donà del Piave, ma non ricordava né il periodo né riusciva a collegarli ad una serata particolare[155]. Ricordava di essere stato accompagnato insieme a Tramonte da un ragazzo con una macchina bianca e rossa ma non sapeva collocarlo temporalmente[156]. Contestatogli che in alcune occasioni aveva parlato di una pluralità di riunioni e di un giudizio di Tramonte sulla pazzia di Maggi ,Zotto rispondeva che ricordava sicuramente una volta in

[155] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 84
[156] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 85

cui aveva profferito la frase ma non poteva escludere che vi fossero state altre occasioni in cui aveva espresso il medesimo concetto[157]. Contestatigli vari verbali in cui aveva parlato di Luigi, Zotto continuava a ribadire che il ricordo gli era stato suggerito da Tramonte, però ammetteva che una volta era stato accompagnato a casa da una persona che partecipava alle riunioni in casa Romani anche se non sapeva chi fosse.[158] Confermava, altresì, che vi era stata una riunione all'incirca 15/30 giorni prima della strage di Brescia. [159]
Contestategli varie dichiarazioni sulla presenza di Maggi in casa Romani, lo Zotto ammetteva di aver visto la persona da lui riconosciuta in fotografia in casa Romani anche se non era in grado di dire quante volte l'avesse vista; ammetteva, inoltre, di aver sentito la cognata di Romani (quella che aveva visto con il braccio ingessato) parlare in termini positivi del Maggi. [160]
Spiegava che, qualche giorno prima di essere interrogato dal Capitano Giraudo, era stato chiamato da Tramonte con il quale si era incontrato; questi gli aveva spiegato che era stato un agente dei servizi ed era coinvolto in vicende giudiziarie, che aveva fatto il suo nome al capitano; gli aveva raccontato una serie di episodi spiegandogli cosa avrebbe potuto dire ai carabinieri e chiedendogli se ricordava alcuni episodi. Affermava che Tramonte non gli aveva detto di dire cose false. Una volta interrogato dai carabinieri aveva riferito quello che gli aveva fatto ricordare Tramonte. [161]
Riferiva, inoltre, che aveva accompagnato, insieme a Tramonte, la moglie di questi a Sirmione per delle cure e nell'occasione era andato con il Tramonte in piazza Loggia dopo aver cenato. Fattogli presente che dai registri dell'albergo risultava che la moglie del Tramonte era stata a Sirmione dal 16 al 29.6.1974 ha ricondotto l'episodio al 16. Affermava che si erano limitati a fare il giro della Piazza in auto ed era stata l'unica volta che aveva accompagnato la moglie di Tramone in quel periodo.[162]
Ha confermato, su contestazione, l'episodio in cui insieme a Tramonte si era recato alla stazione ferroviaria di Mestre, nel 1974/1975, dove avevano

[157] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 88 e segg.
[158] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 98 e seg. Vedi anche pag. 137
[159] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 99
[160] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 100 e segg
[161] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 106 e segg
[162] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 110 e segg

incontrato un signore di circa 40/45 anni. Dai discorsi aveva capito che l'uomo proponeva di effettuare attentati a tralicci facendo ricadere la colpa sulla sinistra e dichiarava di avere disponibilità finanziarie. All'uomo avevano fornito nomi e indirizzi falsi e comunque il discorso non aveva avuto seguito. [163]

Ricordava di aver accompagnato Tramonte a fare delle foto alla villa di Romani negli anni 1999/2000 e di aver visto, in una occasione che aveva accompagnato Tramonte, il Melioli che poi si era allontanato insieme all'amico mentre lui ne aveva approfittato per comprarsi delle scarpe. Collocava l'episodio negli anni 1972/1973. [164]

Ribadiva di aver accompagnato più volte Tramonte a casa di Romani. Il Tramonte entrava e gli dava appuntamento dopo mezz'ora o tre quarti d'ora, ma talvolta era tornato dopo un'ora e mezza. Lui attendeva in macchina o faceva un giro andando a bere un caffè.[165]

Fattogli presente che aveva parlato di persone mature che andavano a trovare il Romani mentre Tramonte e colui che lo aveva accompagnato al termine della riunione erano persone giovani, Zotto riferiva che avendo sentito dalla cucine la frase "buongiorno dottore" aveva pensato che si trattasse di persone mature ma, in effetti, vi erano anche persone più giovani[166]

A domanda della difesa Zorzi, affermava che la indicazione di San Donà di Piave era un ricordo indotto come era un ricordo indotto la descrizione fisica del "Luigi" tanto che si era chiesto più volte se esistesse veramente.[167] Ammetteva, inoltre, che allorchè si era visto con Tramonte poco prima dell'interrogatorio con Giraudo, il Tramonte gli aveva esposto quello che lui aveva riferito agli inquirenti e gli aveva chieso di confermarlo[168].

Incalzato nuovamente dalla difesa in ordine ai suoi ricordi, confemava di aver visto delle persone, anziane e giovani, che andavano a trovare Romani ma di non sapere di che tipo di riunioni si trattasse, che aveva collegato la foto di Maggi mostratagli a qualcuno visto 30 anni prima in quelle riunioni, riferiva di non aver ricordo del Luigi, precisava di essere stato accompagnato a casa in

[163] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 114 e segg
[164] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 116 e seg
[165] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 120
[166] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 153
[167] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 159 e seg.
[168] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 161 e seg.

varie occasioni ma di non riuscire a ricollegare tale evento a nessun episodio specifico ed affermava di essersi convinto che Luigi non esisteva.[169]

Affermava che nel 1993 avera ricevuto una telefonata da Tramonte e che nel 1994 aveva parlato con lui allorchè questi era andato a trovarlo presso l'Albergo Negritella dove lavorava e gli aveva raccontato di vicende giudiziarie e che, forse, in quella sede avevano parlato pure di Maggi[170].

Alla successiva udienza del 15.4.2010 Zotto portava con sé il proprio libretto di lavoro la cui copia era acquisita agli atti. Dal documento risultava che aveva lavorato per l'albergo "Savoia Todeschini" di Abano Terme dal 19.8.1974 al 14.11.1974 e per il "Linta Park Hotel" dal 24.12.1974 al 4.1.1975. Era, altresì, acquisita copia del diploma di scuola media dello Zotto che risultava conseguito in data 28.6.1974.

Sulla base delle date riportate sul libretto Zotto ha affermato di aver evidentemente prima preso lezioni presso la casa di Romani e di essere stato assunto successivamente. Ha, quindi, rettificato le precedenti dichiarazioni affermando di aver conosciuto la figlia di Romani non in albergo ma probabilmente presso la sede del MSI. Durante la frequentazione della casa il Romani non gli era stato presentato. Ha riferito anche i discorsi relativi alle riunioni ed all'accompagnamento di Tramonte a casa Romani al periodo in cui prendeva lezioni e non al periodo in cui lavorava per il Romani. Quanto all'accompagnamento del presunto Luigi, precisava di avere ricordi di persone che lo accompagnavano a casa ma non riusciva a riferirlo alla casa di Romani mentre i particolari glieli aveva forniti Tramonte. L'accompagnamento di Tramonte sotto casa di Romani lo collocava da aprile a maggio[171].

Con riferimento all'episodio dell'incontro a Mestre con la persona che proponeva attentati ai tralicci affermava, alla luce delle date contenute nel libretto di lavoro, che l'episodio si era verificato dopo che aveva lavorato presso il "Linta Park". Dichiarava di non ricordare di aver presentato al Tramonte il direttore del "Linta Park" e che in una occasione il Tramonte gli aveva proposto di andare presso il "Linta Park" dove si era fermato a conversare con il direttore.

---

[169] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 166 e seg.
[170] Cfr. ud.8.4.2010 pag. 176 e seg.
[171] Cfr. ud.15.4.2010 pag. 32 e seg.

Su contestazione confermava che il Tramonte gli aveva suggerito di dire che c'era un riunione 2 o 3 giorni prima la strage, che Maggi parlava bene e che doveva parlare di un grande botto.

Lo Zotto viene nuovamente sentito il 22.4.2010 avendo il difensore di Tramonte relazionato che fuori dall'aula lo Zotto aveva pronunziato frasi del tipo "ho detto cazzate o cercato di compiacere le aspettative di Tramonte".
Lo Zotto affermava che appena uscito dall'aula era stato avvicinato dal difensore che gli aveva detto che con le sue dichiarazioni aveva condannato Tramonte all'ergastolo. Vedendo l'avvocato turbato, l'aveva accompagnato a prendere un caffè e li avevano parlato ma non del contenuto delle sue dichiarazioni. Riferitogli cosa risultava dalla relazione del difensore Zotto, ha sostenuto che il difensore, forse per l'agitazione, aveva male interpretato quanto da lui detto e ricollegava il termine "cazzate" alle dichiarazioni di Tramonte e non a quello che aveva detto lui in aula ed ha ribadito che in dibattimento aveva detto la verità.

Il 23.9.2010 aveva, poi, luogo il confronto tra lo Zotto e il Tramonte. Nel confronto Zotto ribadiva di ricordarsi di persone che andavano a trovare il Romani e di ricordarsi che lui e Tramonte si erano recati a Brescia allorchè avevano accompagnato la moglie di Tramonte a Sirmione, ricordava inoltre di essersi addormentato, al ritorno, in una piazzola di sosta sull'autostrada.
Tramonte ribadiva di non ricordarsi di essere andato a Brescia e affermava che in quell'occasione era andato a vedere uno dei camion descritti negli appunti di Felli unitamente a Zotto e lo aveva visto nello spiazzo di un autogrill mentre Zotto dormiva.
Tramonte ribadiva di essere andato due volte a casa di Romani in compagnia di Zotto ed una volta in compagnia di sua moglie nel giugno del 1974 mentre Zotto riferiva di non essere sicuro che, allorchè erano andati lui e Tramonte a casa di Romani, il Tramonte avesse parlato con Romani né sapeva se questi fosse in casa.
Con riferimento, invece, all'accompagnamento di Tramonte presso la casa di Romani mentre lui rimaneva fuori in macchina ed alla frase "quelli lì sono tutti

pazzi", Zotto affermava che l'episodio gli era stato ricordato da Tramonte e che non aveva alcun ricordo autonomo dello stesso.

Segato Renata, vedova di Giangastone Romani, sentita all'udienza del 12.3.2009, ha riferito di aver vissuto al Lido di Venezia insieme al marito, che dirigeva l'albergo Cappelli dal 1959 al 1973. Nel 1971 il marito aveva lasciato l'albergo ed aveva accettato l'incarico di tecnico presso l'istituto alberghiero di Abano. Aveva fatto il pendolare per due anni e poi nell'aprile 1973 era stato assunto presso l'Albergo Savoia Todeschini di Abano Terme prendendo casa nella cittadina. La famiglia lo aveva seguito nel novembre dello stesso anno. Nel febbraio del 1974 sua sorella aveva avuto un incidente con gravi conseguenze e dopo la degenza ospedaliera l'aveva ospitata in casa, a partire dal marzo del 1974, mentre si riprendeva e svolgeva la riabilitazione. L'infortunio non aveva interessato gli arti ma la sorella era solita mettersi un fazzoletto attorno al braccio per reggerlo. Aveva un vago ricordo di visite da parte di Maggi e di altri appartenenti alla sezione MSI del Lido, fra cui Giorgio Barbaro, che si erano recati a trovare il Romani ad Abano. Il Maggi se lo ricordava da solo e non in compagnia di altri. Nel 1974, poco prima dell'incidente occorso alla sorella, in occasione di una manifestazione legata al referendum sul divorzio dove lei era intervenuta per accompagnare la figlia Patrizia che svolgeva attività politica, aveva conosciuto Zotto che era stato fermato per controllo dalla Polizia. Lo aveva invitato a mangiare un gelato e poi si erano recati a casa dove, saputo che lo Zotto era impegnato nel prendersi il diploma di scuola media come privatista, si era offerta di impartirgli delle lezioni di matematica. Zotto aveva frequentato l'abitazione per due volte alla settimana fino a giugno, allorchè aveva sostenuto gli esami. Zotto in una occasione aveva portato con sé Maurizio Tramonte presentandoglielo come suo amico che voleva conoscere il Romani. Vi era stata un'altra occasione nella quale Tramonte era venuto con la moglie e poi non l'aveva visto più mentre aveva continuato a vedere Zotto per le lezioni. Aveva partecipato con il marito al funerale di Riello e, dopo il funerale, si erano recati a casa della madre a prelevare la documentazione relativa alle cariche che Riello aveva sia nel partito che in comune per poi consegnarla a colui che lo avrebbe sostituito. Su

contestazione rettificava quanto riferito affermando che lei e il marito si erano recati presso la madre di Riello lo stesso giorno della morte dell'uomo. Aveva conosciuto anche Delfo Zorzi allorchè aveva 16-17 anni ma non l'aveva mai visto ad Abano. Non conosceva Melioli Giovanni e Francesconi Sartori Arturo mentre aveva visto gli Zanchetta, padre e figlio, che erano dell'MSI e non di Ordine Nuovo e Marcello Soffiati che come il marito era rientrato nel partito nel 1969 dopo l'esperienza di Ordine Nuovo. Non aveva sentito parlare di Ermanno Buzzi che non conosceva. Nel 1974 non c'erano state riunioni in casa con oltre 3 o 4 persone, solo nel 1975, allorchè si era riusciti a fare un po' di spazio, si erano tenute delle riunioni più numerose. Aggiungeva che in casa non erano mai stati ospitati dei camerati portoghesi.

VALUTAZIONE DI TRAMONTE

Nel procedere alla valutazione delle dichiarazioni di Tramonte occorre rilevare che in atti sono presenti diversi tipi di dichiarazioni aventi diversa valenza.

In primo luogo viene in considerazione il narrato di Tramonte all'ispettore Felli.

In tale caso siamo si è in presenza di una testimonianza indiretta da parte di Felli relativamente a quanto riferitogli da Tramonte. Il Felli poteva sicuramente riferire quanto appreso trattandosi di dichiarazioni rese al di fuori del procedimento (per le quali non vale il divieto di cui all'art. 62 c.p.p.), da fonte dei servizi che peraltro è stata sentita (e pertanto non valgono i divieti previsti dagli artt. 195 e 203 c.pp.).

In ordine a tali dichiarazioni non si pone un problema di valutazione dell'attendibilità del dichiarante ex art. 192, co. 3° c.p.p., ma un normale problema di valutazione della testimonianza indiretta così come per la testimonianza indiretta delle dichiarazioni di Tramonte riferite da Maurizio Zotto.

Quanto alle dichiarazioni rese da Tramone nel corso dell'istruttoria e contestategli nel corso dell'esame, come già si è anticipato, esse non possono essere utilizzate per provare i fatti raccontati nei confronti dei coimputati ma sono valutabili solo ai fini della attendibilità del dichiarante.

Infine, per le dichiarazioni rese dal Tramonte nel corso del dibattimento (incluse quelle rese nel dibattimento per la strage di Piazza Fontana), occorrerà procedere a valutare, ai fini dell'art. 192, co. 3 c.p.p., e come già illustrato per

Digilio, la attendibilità del dichiarante sia dal punto di vista soggettivo che oggettivo secondo i canoni già illustrati.
Orbene, va in primo luogo rilevato che non risulta che il Tramonte avesse ragioni di astio, di risentimento o, comunque, vi sia stata conflittualità con gli imputati Maggi, Zorzi e Rauti e, quindi, con riferimento a questo specifico elemento di valutazione non vi sono ragioni che conducano a ritenere non credibile il dichiarante.
Quanto alle sue condizioni personali ed alle condizioni socio-economiche attualmente non risulta che il Tramonte abbia problemi di tossicodipendenza né che le sue dichiarazioni siano orientate a percepire compensi o benefici.
Il collaborante ha, peraltro, sostenuto che in tanto si era mosso a rendere dichiarazioni accusatorie nei confronti dei coimputati in quanto si attendeva da un lato vantaggi ecominici scaturenti dalla concessione di un programma di protezione, dall'altro aiuti per la sua situazione processuale che allo stato appare invece definita. Ha riferito, altresì, di dichiarazioni accusatorie rese in stato di confusione anche per l'effetto di assunzione di alcool e cocaina.
Ed in effetti una tale prospettazione non appare del tutto inverosimile allorchè si pensi che mentre allo stato la situazione processuale di Tramonte, per i procedimenti diversi dal presente, appare ormai definita né vi sono prospettive di attivazione di un programma di protezione, al momento in cui rendeva dichiarazioni accusatorie nei confronti dei coimputati aveva in ballo sia numerosi procedimenti, anche per reati che potevano comportare condanne a plurimi anni di reclusione, ed aveva, altresì, promosso l'attivazione di un programma di protezione che comprendeva, nelle richieste in un primo momento la concessione di una fideiussione miliardaria ed in un secondo momento la concessione di un contributo di 300/400 milioni di lire.
D'altro canto, peraltro, va evidenziato che la sconfessione delle precedenti dichiarazioni accusatorie non ha una valenza neutra per l'imputato, posto che da tale ritrattazione discende anche la negatoria delle proprie responsabilità con indubbi vantaggi sul piano processuale qualora venisse creduto (assoluzione in questo processo per il reato di strage).
Si consideri, infatti, che uno degli indici maggiormente significativi della credibilità di un dichiarante è proprio l'ammissione delle proprie responsabilità.

In questo caso, viceversa, l'imputato chiede di essere creduto proprio allorchè nega il proprio coinvolgimento nella vicenda delittuosa.
Sulla base di tali considerazioni appare difficile formulare un giudizio di piena attendibilità del dichiarante dal punto di vista soggettivo.
Altrettanto problematico appare il giudizio di attendibilità del Tramonte allorchè si considerino gli elementi della spontaneità, autonomia, precisione, completezza, coerenza e costanza della narrazione.
Va, infatti, rilevato che le dichiarazioni del Tramonte utilizzabili a fini di prova non sono tra loro coerenti, apparendo quelle rese nel procedimento per la strage di Piazza Fontana in assoluto conflitto con quelle rese nel corso dell'esame nell'odierno procedimento.
Peraltro, mentre le dichiarazioni rese davanti alla Corte di Assise di Milano sono in linea con quanto raccontato da Tramonte dal 1995 al 2002 in decine di audizioni (per quel che emerge dalle contestazioni rese in sede dibattimentale), le dichiarazioni rese in sede di esame confliggono con tali propalazioni riportandosi costantemente l'imputato alle informazioni fornite al Felli ed annotate negli appunti di questi.
Ma anche nel richiamo a tali informazioni il Tramonte accredita una versione dei fatti tesa a alleggerire il proprio coinvolgimento nella vicenda.
In particolare, poiché negli appunti non si dice quasi mai se il Tramonte era presente alle vicende di cui parlava, l'imputato ha sostanzialmente affermato che si trattava sempre di notizie apprese attraverso le confidenze altrui (principalmente di Romani, Melioli e Soffiati) dandosi presente solo all'episodio relativo allo scarico delle casse dai Tir (ma alla fine dell'escussione limiterà la sua presenza ad uno solo dei due episodi) ed il motivo è evidente, con riferimento a tali episodi vi è la descrizione di tali e tanti particolari che difficilmente spiegabile sarebbe la circostanza che dell'episodio gli abbia riferito altra persona.
Alla stessa obiezione ripetuta per altre vicende narrate negli appunti Tramonte, volendo giustificare la sua tesi, risponde dicendo che a Felli aveva raccontato tanti particolari perché chi gli aveva riferito della vicenda era stato minuzioso nel descriverla.
La giustificazione non appare condivisibile.

Ed, invero, non è solo il numero dei particolari narrati ma anche la loro valenza che conduce a ritenere inverosimile che il Tramonte non fosse partecipe o, quantomeno spettatore, degli episodi narrati.
Così con riferimento all'episodio del 16.6.1974, assolutamente inverosimile appare la circostanza che egli abbia assistito solo all'arrivo della 1500 nel parcheggio dove era ad attenderlo il Tir con targa tedesca ed abbia visto il trasbordo della cassa.
Ed, invero, se la descrizione fisica del collaboratore di Maggi il Tramonte poteva apprezzarla direttamente allorchè aveva visto il trasbordo della cassa - la cui manovra viene così accuratamente descritta (incluse le dimensioni della cassa ed il tentativo di farla entrare inutilmente nel baule) che il Tramonte non ha potuto negare di avervi assistito – altri particolari appaiono difficilmente conciliabili con la circostanza che glieli abbia riferiti qualcun altro.
La prima notizia di una certa rilevanza e che restringe notevolmente il campo dei soggetti che potevano aver riferito a Tramonte la circostanza, è quella della partecipazione del collaboratore di Maggi alla riunione del 25.5.1974.
Appare evidente che solo uno che aveva partecipato a quella riunione poteva fornire tale informazione e come sappiamo i soggetti che Tramonte indica come partecipanti alla riunione sono Romani, Maggi ed i due camerati della zona di Venezia collaboratori di Maggi.
Ma vi è di più. Il Tramonte è a conoscenza di un'altra informazione piuttosto delicata: il giorno, l'ora ed il luogo dell'appuntamento tra il camionista del Tir con targa tedesca ed il mestrino.
Sulla fonte di tale notizia il Tramonte è stato vago, ha detto di non ricordarsi, ha parlato di ambienti vicini a Romani mentre a Milano aveva detto di averlo appreso negli ambienti di un bar frequentati da estremisti di destra.
Orbene, se appare possibile che negli ambienti di riferimento si sapesse di un traffico illecito proveniente dall'estero, quello che non è assolutamente credibile e che in tali ambienti si sapesse del luogo, del giorno e dell'ora in cui avvenivano gli scambi (si ricordi che Tramonte descrive non una sola consegna ma un'altra, quella del 23.6.1974, che vede come protagonista persona, diversa dalla precedente, ma proveniente sempre dall'ambiente politico del dr. Maggi).

Circostanza ancora più inverosimile e che le notizie relative a tali scambi il Tramonte le abbia apprese da altri soggetti proprio nel momento in cui era in contatto con gli ambienti direttamente interessati agli scambi illeciti (appare infatti evidente che a tali scambi erano interessati proprio quei soggetti che avevano partecipato alla riunione di Abano del 25.5.1974, era infatti uno di loro che si reca a ritirare la cassa).

E del resto stiamo parlando di un gruppo di pochissimi soggetti che stava organizzando una attività eversiva e che intendeva agire nella clandestinità.

Del tutto inverosimile appare, quindi, la circostanza che il gruppo diffondesse all'esterno notizie così riservate quali il luogo, il giorno e l'ora di consegne illecite.

La conclusione possibile è una sola. Tramonte tali notizie così riservate le ha apprese da persone all'interno dello stesso gruppo che aveva come riferimento coloro che si erano riuniti ad Abano il 25.5.1974.

Ma non basta, la conoscenza di una notizia così riservata implica un rapporto di fiducia fra chi la fornisce e chi la riceve proprio perché si tratta di una notizia estremamente specifica riguardante, lo si ripete, un gruppo eversivo in clandestinità.

A tutto ciò, che limita fortemente il campo di coloro che potevano aver riferito a Tramonte la notizia dell'incontro, ivi inclusi i particolari dell'appuntamento, vi è da aggiungere il carattere estremamente specifico del racconto di Tramonte dove sono narrati i percorsi compiuti dal mestrino, i soggetti che ha incontrato, la descrizione fisica particolareggiata di tali soggetti (così viene indicato il conducente della "Duetto": età sui 23 anni, statura alta-snella, capelli castani lunghi), gli orari in cui si è tattenuto nelle varie località, episodi assolutamente insignificanti per un eventuale interlocutore diverso da Tramonte (si consideri per esempio il luogo dove il mestrino si è recato a rifornirsi di carburante o il rilevamento dei primi numeri di targa della Porsche o, ancora, l'episodio relativo al saluto – "salve ragioniere" – dell'uomo della Porsche) che assolutamente non si prestano ad essere riferiti da persone diverse da quelli che avessero partecipato al viaggio.

Ne risulta che le uniche ipotesi possibili in relazione alla fonte delle notizie fornite dal Tramonte al Felli siano o quella che siano state apprese direttamente

dal mestrino o che siano state viste direttamente dal Tramonte ovvero che in parte gli siano state riferite dal mestrino e che in parte siano state viste direttamente.

Ciò implica, altresì, un contatto più diretto con il mestrino che non la semplice visione occasionale al momento della ricezione della cassa e spiega come mai il Tramonte potesse riferire a Felli, con dovizia di particolari, cosa avesse fatto il mestrino dalla mattina fino al ritiro della cassa avvenuto dopo le 23,30 (ora in cui il mestrino si reca a far rifornimento di benzina).

Tali considerazioni rendono evidente che il Tramonte non sia affidabile nemmeno allorchè afferma di richiamarsi al contenuto delle veline in quanto, come visto, né da un'interpretazione tesa ad alleggerire la sua posizione.

Si consideri, poi, che Tramonte attorno al mestrino costruisce una cortina fumogena, inventandosi la storia di Luigi, facendolo fin da subito diventare di San Donà di Piave e poi di Lozzo Atestino (identificandolo prima in Zotto e poi in Fiorenzo Zanchetta) tesa, evidentemente, ad impedirne l'identificazione (non appare credibile, infatti che egli non ne conoscesse l'identità alla luce delle considerazioni sopra illustrate).

Considerazioni analoghe possono farsi, sempre con riferimento alla interpretazione degli appunti di Felli sostenuta da Tramonte, in ordine all'altro tema cruciale della partecipazione del Tramonte alle riunioni ed, in particolare, a quella del 25.5.1974.

Anche qui il Tramonte da una versione tesa ad allegerire la sua posizione: non ha partecipato a nessuna riunione, tutte le notizie riportate negli appunti di Felli al riguardo sono frutto di confidenze di Giangastone Romani.

Anche tale affermazione non appare coerente con il contenuto degli appunti di Felli.

Abbiamo già visto che Tramonte è in possesso di notizie riservate, quali il luogo e l'ora dell'incontro per il ritiro di cose illecite, ma ancor più riservato è quanto risulta dall'appunto in ordine alla stessa costituzione dell'organizzazione clandestina affiancata da una facciata ufficiale.

Del tutto improponibile appare la tesi che Giangastone Romani, elemento di spicco dell'MSI e quindi persona non certo sprovveduta, partecipe del costituendo gruppo eversivo, confidasse notizie così riservate e compromettenti

ad un giovane ventiduenne, semplicemente perché simpatizzante dell'estrema destra e ciò lo facesse, come sostiene Tramonte, consultando gli appunti che aveva preso delle riunioni, quasi fosse un sottoposto che si apprestava a relazionare ad un suo superiore.

Non solo ma non si limita a rivelare la strategia generale del gruppo ma parla del coinvolgimento degli esponenti di spicco dell'organizzazione incluso il coinvolgimento dell'On. Rauti, sia pur a livello di semplice sostegno, nonché delle questioni organizzative più riservate quali quella della individuazione degli elementi che avrebbero dovuto porre in essere gli atti eversivi (i due mestrini, Francesconi Sartori Arturo).

La versione di Tramonte è fuor di ogni logica.

Unica spiegazione possibile all'ottenimento delle notizie da parte di Tramonte è che egli fosse partecipe del costituendo gruppo.

E, del resto, in tal senso depone, a parte l'esplicito invito rivoltogli dallo studente dell'università di Ferrara di entrare a far parte di un gruppo eversivo, la partecipazione di Tramonte, su invito di Romani, a Bellinzona dove si era decisa la strategia da tenere in relazione alla strage dell'Italicus e l'esplicita rivendicazione dell'identità di Ordine Nero quale organizzazione tesa a creare il "caos" nel paese colpendo *obiettivi definiti e remunerativi*.

Tali brevi osservazioni conducono a ritenere il Tramonte intraneo al costituendo gruppo eversivo con diritto di partecipare a pieno titolo alle riunioni di cui parlano gli appunti di Felli.

E che poi, a tali riunioni, il Tramonte vi abbia partecipato non emerge solo dalle argomentazioni logiche sin qui esposte ma anche dalle dichiarazioni di Zotto e del teste Gerardini Domenico.

Con riferimento al primo, è da rilevare che nelle udienze del 8 e 15.4.2010 lo Zotto ribadisce più volte di aver accompagnato Tramonte a casa del Romani in un paio di circostanza trattenendosi fuori mentre il Tramonte aveva partecipato a delle riunioni e sul punto parla di un ricordo molto fermo[172]. E' solo in sede di confronto con il Tramonte che Zotto sminuisce la portata delle affermazioni

[172] Ud. 8.4.2010 p. 71: *Allora, una volta mi ricordo che io aspettavo in macchina,* ***questo è un ricordo molto fermo****, lui scese e mi disse che c'era stata una riunione a cui aveva partecipato anche Maggi e mi ha detto: "Lì sono tutti dei pazzi",* ***questo me lo ricordo****.*

sostenendo che si tratta di un ricordo indotto da Tramonte. Peraltro ciò avviene dopo l'episodio del 15.4.2010 allorchè Zotto si era sentito accusato di aver determinato la condanna di Tramonte all'ergastolo ed appare, quindi, comprensibile che cerchi di sminuire la portata delle affermazioni in precedenza rese. Affermazioni che, sul punto, erano inequivocabili avendo ribadito più volte lo Zotto, nelle deposizioni, che si trattava di un ricordo suo.

Le dichiarazioni rese da Zotto in sede di confronto, laddove si percepisce la preoccupazione di Zotto di non essere causa della condanna dell'amico, appaiono inattendibili e, pertanto, non possono inficiare il contenuto di quanto in precedenza riferito essendo stato sul punto accuratamente esaminato ed avendo più volte precisato che l'episodio lo ricordava in maniera ferma, sostanzialmente ammettendo che su altri episodi, in particolare tutte le dichiarazioni su Luigi, aveva in precedenza mentito per compiacere Tramonte.

Ma non è la sola conferma, oltre che le argomentazioni di carattere logico, alla partecipazione di Tramonte alle riunioni.

Altra conferma ci viene da un teste del tutto estraneo alle vicende di quel periodo e che non aveva certo né motivi per compiacere Tramonte né ragioni di astio nei suoi confronti. Ci si vuol riferire al teste Gerardini Domenico, compagno di cella del Tramonte per circa otto mesi a partire dal dicembre 2008, che nel luglio del 2009 invia in Procura una missiva notiziandola di aver ricevuto delle confidenze da Tramonte. Ha riferito che allorchè il Tramonte partecipava al presente processo era molto teso ed allorchè tornava dall'udienza gli raccontava quello che era successo dicendogli che aveva bisogno di parlarne e che questo lo rilassava. Ha affermato che una volta il Tramonte, esordendo con un'imprecazione, si era lamentato che non fosse successo qualcosa che gli avesse impedito di partecipare alla riunione. Il Tramonte aveva precisato che aveva partecipato alla riunione del 25.5.1974 da Romani (il teste associava il nome di Romani ad un albergo ma non sapeva dire dove fosse stata tenuta la riunione), in questa c'erano persone che conosceva e che non conosceva e fra questi ultimi due mestrini.[173] Aveva, anche, precisato che alla riunione si era

[173] Cfr udienza 17.9.2010 pag. 15 e segg: *ha detto come una parolaccia: "Accidenti, se avessi trovato un incidente, un lavoro in corso o qualcosa che mi impediva di andare a quella riunione lì non sapevo neanche che fosse esistita!"*

recato con una moto Ducati, mostrandogliela qualche giorno dopo fra quelle raffigurate in foto su un giornale. Aveva parlato anche della figlia del Romani dicendo che l'aveva riconosciuta e che la ragazza era stata nei parà. Il teste precisava che Tramonte gli aveva rivelato che aveva fatto parte dei servizi e che il suo nome in codice era Tritone. Gli aveva confidato che ai servizi non aveva parlato del mezzadro del principe Ruffo di Calabria che conosceva; che al processo aveva approfittato del momento in cui gli era stato concesso di salutare Felli per chiedergli di aiutarlo a togliersi da quella situazione non ricevendo risposta; che il Tramonte si era lamentato che gli inquirenti avevano indagato, errando, il fratello di un suo amico anziché quest'ultimo che si chiamava Bruno; si era lamentato, altresì, che nonostante tutti gli elementi che aveva fornito gli inquirenti non erano riusciti ad identificare i possessori della Duetto e della Porsche. Il Tramonte gli aveva anche confidato, ricollegandosi alle vetture prima menzionate, di un episodio svoltosi a Salò in cui si era divertito tutta la notte con delle prostitute; aveva anche parlato di un camion con su un telo e di una cassa sopra il camion che conteneva delle cose lunghe, come dei tappeti avvolti e che aveva dovuto fare una manovra per andare a vedere la targa del camion. Con riferimento a Buzzi, Tramonte gli aveva detto solo di aver paura di fare la stessa fine, aveva nominato sia Maggi che Zorzi e lui aveva compreso che li conoscesse e che li aveva conosciuti insieme. Contestatogli che sul punto aveva riferito che Tramonte non aveva detto nulla di significativo con riferimento a Maggi e Zorzi anche se li aveva nominati, non è stato in grado di aggiungere nulla. Tramonte si era lamentato che non erano state accolte le sue richieste economiche e non aveva riferito di aver detto falsità all'autorità giudiziaria. Si era lamentato, inoltre, che erano andati distrutti gli appunti che erano a Padova e che ne mancavano alcuni. Tramonte gli aveva detto, poi, di essersi rifiutato di firmare il programma di protezione per

---

Omissis
Se non ricordo male doveva essere da Romani, se non sbaglio i nomi, da quel signore lì, e disse che c'erano dei mestrini nominò anche due mestrini che non ha mai visto né consociuto
Omissis
"Sono andato in questa riunione e c'erano delle persone che conoscevo e delle persone che non conoscevo!"
Omissis
"Sono andato con la moto" – una moto Ducati mi pare di aver detto qua – "e di essermi fermato, e, accidenti, se avessi trovato un impedimento non sapevo neanche che ci fosse stata quella riunione lì e non sapevo nulla"

orgoglio personale perché era innocente e non aveva mai parlato di Alberto mentre gli aveva raccontato di essersi recato nei paesi dell'Est alla ricerca di Emanuela Orlandi. Su contestazione riferiva che in una occasione Tramonte aveva detto che non avrebbe parlato anche se gli avessero concesso i benefici economici che aveva chiesto ed in altra occasione aveva fatto intendere che se gli avessero dato i soldi avrebbe detto qualsiasi cosa. Ha riferito che allorchè nella lettera inviata alla Procura aveva manifestato i timori per la sua sicurezza si riferiva a vicende personali che riguardavano il processo in cui era coinvolto e non quello sulla strage e confermava di aver chiesto di essere collocato agli arresti domiciliari ma aggiungeva che si era rivolto ai pubblici ministeri perché intendeva favorire la conoscenza della verità.

Le dichiarazioni del teste confermano le considerazioni sin'ora svolte sia in ordine alla partecipazione di Tramonte alle riunioni, in particolare anche a quella del 25.5.1974, sia in ordine al contatto di Tramonte, nella giornata del 16.6.1974, con il mestrino in termini più stretti da quelli da lui riferiti.

Quanto all'attendibilità del teste, va rilevato che, sebbene al momento in cui aveva inviato la missiva al pubblico ministero potesse attendersi dei benefici, al momento dell'audizione da parte del pubblico ministero, avvenuta un anno dopo, nonché di quella da parte di questa Corte ormai non poteva attendersi più nulla terminando di scontare la pena per la quale era stato condannato pochi mesi dopo l'atto. Ciononostante il teste ha confermato quanto segnalato con la missiva ed allo stato non vi sono ragioni per ritenere che abbia mentito né, fra l'altro, è stato smentito dal Tramonte.

Sulla partecipazione alle riunioni e sui rapporti con Maggi, che il Tramonte a dibattimento ha smentito, vanno anche ricordate le dichiarazioni di Marco Affatigato, militante in Ordine Nuovo di Lucca dal 1972[174].

Questi ha affermato di aver partecipato, poco prima dello scioglimento del movimento politico di Ordine Nuovo (avvenuto nel 1973 con decreto del Ministro Taviani), ad una riunione a Roma in via degli Scipioni nel giugno 1973 convocata dal referente nazionale Clemente Graziani. Si era deciso di creare un periodico, Anno zero, e, in una riunione riservata ai dirigenti delle città, si era

[174] Cfr Ud 17.3.2009 pag. 30

discusso se continuare l'attività del Movimento politico Ordine Nuovo in clandestinità.[175]

L'organizzazione prescelta era stata quella basata sullea troike cioè gruppi di tre persone compartimentati nel senso che il capo del gruppo conosceva solo il capo dei gruppi di altre troike e non gli appartenenti in modo da evitare gli arresti a catena.

Ha riferito che nel settembre 1973 vi era stata una manifestazione a Lucca, limitata ai gruppi toscani, per contestare il procedimento in corso contro il Movimento Politico Ordine Nuovo. A margine della manifestazione si era tenuta una riunione tra i dirigenti dei gruppi toscani nella quale si era discusso di problemi organizzativi in vista dell'imminente scioglimento e si era deciso di racimolare armi e denaro per il passaggio alla clandestinità. Si era evitato di costituire gruppi dove era presente Avanguardia Nazionale atteso il contrasto tra le due organizzazioni (Avanguardia Nazionale aveva rapporti con apparati dello Stato che il Movimento voleva combattere in toto).[176]

Ha riferito che dopo lo scioglimento del movimento politico, decretato nel novembre del 1973, vi era stata una riunione presso l'Hotel Giada di Cattolica (marzo 1974) dove si era parlato della realtà ufficiale del movimento e, quindi, del periodico Anno Zero mentre un gruppo ristretto si era occupato della organizzazione della clandestinità.[177]

Ha affermato che inizialmente furono compiuti attentati utilizzando la sigla Ordine Nero ma successivamente (nel 1975) la dirigenza nazionale aveva deciso di utilizzare direttamente la sigla Ordine Nuovo. Era stata anche costituita una commissione di inchiesta al fine di indagare sui reali responsabili delle stragi di Brescia e dell'Italicus che il Graziani riteneva esterne a Ordine Nuovo.[178]

Ha aggiunto che dopo la riunione di Cattolica aveva appreso da Oscar Nessentia che nel padovano vi era la disponibilità di armi. Si era recato in treno a Padova (era stata l'unica volta che si era recato in tale città) dove era stato accoltò dal Nessentia che lo aveva ospitato una sola notte. Poi in auto si erano

[175] Cfr Ud 17.3.2009 pag. 30 e segg.
[176] Cfr Ud 17.3.2009 pag. 39 e segg.
[177] Cfr Ud 17.3.2009 pag. 46 e segg.
[178] Cfr Ud 17.3.2009 pag. 55 e segg.

diretti verso la periferia di Padova o in un paese lì vicino dove aveva partecipato ad una riunione (da Padova si arrivava al luogo percorrendo una superstrada senza caselli). Ad essa erano intervenuti soggetti che aveva, poi, riconosciuto nelle foto di Rinani, Tonin e Maggi. In quella riunione gli era stato detto che era possibile procurarsi armi di origine croata attraverso gli "ustascia" ma non era riuscito ad ottenere nessun arma attraverso il canale padovano. Su contestazione confermava che in quella riunione Maggi aveva parlato di attentati, non di stragi, e che sembrava l'elemento di spicco del gruppo. Indicatogli l'imputato Tramonte in aula il teste dichiarava di non conoscerlo. Peraltro, su contestazione, ha confermato di aver riconosciuto nel 1995 e nel 2003 nelle foto di Tramonte una persona che aveva partecipato alla riunione di Padova.[179]
Ha confermato di aver saputo di una riunione in Svizzera tenutasi nell'agosto del 1974, all'epoca non aveva ricordato se a Bellinzona o Losanna ma riteneva che si trattasse di località vicina a Perpignano ai confini con la Spagna. Si trattava di una riunione dei gruppi di estrema destra europea alla quale era stato invitato. [180]

La partecipazione di Affatigato ad una riunione nel padovano è stata confermata da Oscar Nessenzia, i cui verbali sono stati acquisiti all'udienza del 27.2.2009 essendo deceduto. Peraltro vi sono una pluralità di dichiarazioni che nel tempo partono da un originario ridimensionamento del valore della riunione sino alla conferma del motivo per il quale Affatigato si era recato nel padovano. Quanto ai partecipanti si passa da un originario gruppo di militanti padovani ad una riunione con rappresentanti di gruppi eversivi. Il Nessenzia, peraltro, non ricorda la presenza di Maggi e di Tramonte ma di Ariosto Zanchetta e di altri del suo gruppo.
Orbene l'atteggiamento di Nessentia appare volto a coprire il reale portato della riunione, solo ultimamente comincerà a rivelarne il reale contenuto.
Non potendosi fare, quindi, affidamento sul portato delle sue narrazioni l'unica cosa che può apprezzarsi è che ha dovuto riconoscere la presenza

[179] Cfr Ud 17.3.2009 pag. 60 e segg.
[180] Cfr Ud 17.3.2009 pag. 159 e segg.

dell'Affatigato nel Padovano e, solo dopo molto tempo, i motivi della sua presenza.
Può, quindi, riconosceris l'attendibilità delle dichiarazioni dell'Affatigato anche in relazione ai contenuti della riunione a cui ha partecipato né vi sono motivi per non credere nei riconoscimenti all'epoca effettuati non avendo l'Affatigato nessun motivo di astio o risentimento per Maggi o Tramonte.

Dalle considerazioni sopra esposte emerge la sostanziale inattendibilità delle dichiarazioni rese dal Tramonte nel corso dell'esame dibattimentale sui punti più rilevanti del suo racconto che coinvolgono la propria responsabiltà.
La strategia difensiva, come già rilevato, appare abbastanza semplice, confermare il contenuto degli appunti di Felli fornendo una interpretazione volta a ridimensionare il suo ruolo nella vicenda, soprattutto nei punti che più lo vedevano coinvolto.
Ne consegue che, ai sensi dell'art. 192, co. 3° c.p.p., va espresso giudizio negativo in ordine all'attendibilità di Tramonte e, pertanto, non possono trarsi, dalle dichiarazioni rese in dibattimento elementi di prova a carico degli altri imputati, una volta accertato, lo si ribadisce, che Tramonte ha mentito sui fatti più rilevanti.

Resta da esaminare l'attendibilità di Tramonte con riferimento alle dichiarazioni rese alla Corte di Assise di Milano.
Al riguardo va rilevato che l'attendibilità del Tramonte andrà esaminata non solo con riferimento a quanto espressamente detto a Milano ma anche con riferimento al narrato complessivo ante ritrattazione, potendosi utilizzare a tal fine anche le dichiarazioni rese da Tramonte nei verbali che gli sono stati contestati nel corso dell'esame dibattimentale.
Orbene la circostanza che Tramonte non sia attendidibile in riferimento alle sue dichiarazioni rese in dibattimento non rende, per ciò solo, affidabili le dichiarazioni, in contrasto con la versione da ultimo fornita, precedentemente rese.
Ed, infatti, anche con riferimento a tali precedenti dichiarazioni occorre verificare il grado di attendibilità e la sussistenza di eventuali riscontri anche alla

luce della circostanza che il Tramonte ha affermato di aver mentito in relazione a tali dichiarazioni.

Procedendo, quindi, nell'esame, va rilevato che in tema di attendibilità soggettiva il Tramonte ha giustificato le sue propalazioni in senso accusatorio con la speranza di ottenere benefici sia in relazione alla propria situazione giudiziaria che dal punto di vista economico.

Orbene l'attesa di benefici non è elemento che di per sé implica l'inattendibilità del dichiarante posto che solitamente un soggetto si convince a interrompere i rapporti con il mondo delinquenziale di cui faceva parte, molto spesso assumendosi rischi fortissimi, anche in vista dei benefici che potrà attendersi dalla collaborazione.

Peraltro, un elemento preoccupante che connota la vicenda è l'esosità dei benefici economici richiesti, ma ripetesi ciò non assume valore preponderante nella considerazione dell'attendibilità del dichiarante non potendosi desumere, da ciò solo, la intenzione di mentire del soggetto a cui carico, lo si è già visto, non sussistevano elementi per ritenere che avesse ragioni di astio o di rancore nei confronti delle persone che accusava.

Le annotazioni negative in ordine alla attendibilità del dichiarante scaturiscono, viceversa, dalle modalità della genesi del racconto e di alcune notizie fondamentali e, soprattutto, la prova in ordine a menzogne formulate nel corso del percorso dichiarativo su punti rilevanti dello stesso racconto.

Dalla contestazione dei verbali resi precedentemente, sopra illustata, emerge che in un primo tempo (verbali del 27.6.1995, del 14.7.1995 e del 13.12.1995) il Tramonte si limitava ad ammettere di aver partecipato alle riunioni coinvolgendo Zotto in tale frequentazione ed introducendo subito la indicazione del mestrino con accento di San Dona di Piave che sarà la prima delle variabili indicazioni sulla figura del Luigi.

Sappiamo dallo stesso Tramonte che tra la prima e la seconda audizione egli ebbe modo di contattare Zotto e di confidargli quanto da lui rivelato e quanto lui avrebbe potuto dichiarare per rafforzare le propalazioni dello stesso Tramonte, circostanza confermata dallo stesso Zotto, con ciò contribuendo, e non poco, ad inquinare le indagini in corso.

Sempre nelle prime dichiarazioni viene indicato Melioli come lo studente di Ferrara ed, alla richiesta se riconoscesse nella foto di Buzzi il bresciano che guidava la Porsche, Tramonte rispondeva negativamente, peraltro, aggiungendo che il volto gli ricorda qualcosa e solo dopo che gli era stato indicato che nell'agenda di Buzzi, alle date del 15 e 16.6.1974 vi era la frase "Carte Maggi"[181] e la indicazione dei nomi di due donne facendogli presente che nell'appunto del 6.7.1974 si parlava di documenti consegnati dal bresciano al mestrino, il Tramonte si riservava di parlare dicendo che trattandosi di cose molto gravi ed essendo passato molto tempo occorreva che avesse la certezza di ciò che avrebbe detto.

Dopo queste audizioni Tramonte finiva in galera e subiva varie vicende cautelari in ordine ai procedimenti che lo vedevano coinvolto.

Il 4.12.1996 il Tramonte inviava al Capitano Giraudo un telegramma dal carcere di Matera dove chiedeva di parlargli urgentemente e il 16.12.1996 (il Tramonte è ancora sottoposto a provvedimenti cautelari) telefonava al Capitano Giraudo e nel corso dei colloqui telefonico affermava che il capitano non aveva in mano tutti i documenti ed introduceva la figura di Alberto quale altro referente dei servizi del quale il Luca non sapeva. Seguivano una serie di telefonate e di

[181] Nel corso delle indagini gli inquirenti hanno letto parte dell'appunto scritto sull'agendina di Buzzi in data 15.6.1974 come "carte Maggi" mettendolo in relazione con il viaggio del mestrino a Brescia del 16.6.1974 e con consegna da parte del bresciano conducente la Porsche al mestrino di un pacco di documenti. L'appunto iniza con il nome di Giusi Marinoni. Nella riga successiva c'e la parola aborto e poi le parole interpretate come "carte maggi". Orbene mentre sicuramente riconoscibile è la parola Maggi molto problematica appare l'interpretazione della parola antepostagli a cominciare dall'identificazione della prima lettera. Peraltro, il pm ha prodotto documentazione proveniente dal dott.. Zorzi, trasmessa in data 2.12.2009 relativa a corrispondenza fra Ermanno Buzzi il suo difensore o ad altre persone in possesso dell'avv. Loda, difensore di Buzzi, e da questi consegnata al dott. Zorzi in data 9.1.1986. Fra tali missive ve ne sono un paio che riguardano proprio Giusi Marinoni e spiegano che in quel periodo aveva un problema di aborto riguardante il genero del conte Maggi: *Ora puoi stare tranquillo, della ragazza ti dico che è figlia di un concessionario di macchine fiat in trentino alto adige. Abita di fronte alla galleria del Castello sulla via pusterla e vicino a via ... ti garantisco mi conferma che a giugno del 1974 era fidanzata con M di A. Allora era incinta ma con il genero di un conte Bresciano Joska Maggi. Nel giugno fu espulsa dalla scuola di cavalleria Bettoni di S. Eufemia perché era incinta. Lui era maestro proprio là. Era amica proprio di Ombretta la quale è a Rovereto perché ha detto che aveva paura di Arcai. La Giusy Marinoni è quella dello aborto, genero Conte Maggi*(missiva datata 7.2.1976 proveniente da Roberto) e ancora in un'altra missiva: *La Giusi Marinoni, è quella dello aborto, genero Conte Maggi!*(missva del 12.2.1976 inviata da Buzzi alla madre). Va rilevato che la Marinoni nel verbale del 24.9.1996 reso ai Ros, sentita sull'appunto, ha escluso di essere stata a bordo di una Porsche in data 15 e 16.6.1974 ed ha affermato che in quel periodo credeva di essere rimasta incinta di Marco de Amici ed aveva chiesto consiglio ad Ombretta Giacomazzi che le aveva consigliato di abortire e le aveva indicato il luogo consegnandole 200.000 lire a suo dire ricevute dal Buzzi.La circostanza della falsa interpretazione è poi stata riferita dal Maggiore Massimo Giraudo all'udienza del 26.3.2010 (pag. 116 e seg.)

colloqui, non acquisiti agli atti del dibattimento, dove Tramonte delineava il ruolo di Alberto dicendo, anche, di averlo avvisato del prossimo attentato a Brescia[182].

Il 15.5.1997 il Tramonte viene sentito dalla Procura di Brescia ed in questa audizione precisava meglio la figura di Alberto con cui affermava essere in contatto sin dal 1968. Introduceva la circostanza che vi era stata una riunione a Cattolica dove era stato deciso di compiere un attentato nel nord incaricando di realizzarlo il gruppo di Venezia, introduceva la figura di Zorzi come colui che dopo le prove di esplosione andate male da parte di Melioli e Riello, contatta l'Aginter Press che invia i propri emissari con l'esplosivo che preparavano due ordigni utilizzando gli stessi timer di Piazza Fontana. Dichiarava che l'originario obiettivo era stato mutato a seguito della conoscenza della manifestazione Bresciana ed introduceva la figura di Buzzi come colui che aveva ricevuto in consegna gli ordigni che aveva portato a Brescia dove si sarebbe recato Melioli, prescelto per compiere l'attentato. Riferiva che avrebbero dovuto essere colpiti i carabinieri affermando che dopo che in piazza erano morti i civili ci si era rallegrati che il lavaggio della piazza avesse impedito di risalire ai timer. Ancora aggiungeva le preoccupazioni di Melioli in ordine alla affidabilità di Buzzi, che aveva telefonato a Zorzi lamentandosi, e l'incarico a lui ed al Luigi di andare a sondare il bresciano. Infine, parlava della conoscenza da parte dell'Aginter Press di Zorzi potuta constatare a Bellinzona.

Orbene sia il modo in cui sorgono le rivelazioni di Tramonte che il contenuto di esse destano notevoli perplessità.

Vediamo, infatti, che il Tramonte, dopo aver raccontato episodi che, comunque, non delineavano un ruolo operativo del gruppo di Abano improvvisamente, dopo essere stato tratto in arresto, contatta il Capitano Giraudo proponendo una serie di rivelazioni ed introducendo la figura di un agente dei servizi che non avrebbe impedito la strage.

E tutto ciò fa, come precisa lo stesso Tramonte, in vista di possibili aiuti nei processi che lo vedevano pesantemente e concretamente (era in custodia) coinvolto.

---

[182] Cfr ud. 22.3.2010 pag. 153 e segg.

Non può non sorgere il sospetto che sia stato il contatto con il carcere a convincere il Tramonte che collaborazione avrebbe potuto aiutarlo ponendo un riparo a quando stava avvenendo.

Peraltro, emerge chiaramente che il Tramonte non decide di collaborare dicendo la verità ma inizia le sue rivelazioni introducendo un elemento rilevantissimo che vedrà gli investigatori spendere tempo ed energie finalizzati ad identificare il secondo referente ed a trovare traccia negli archivi dei servizi dell'esistenza di un informatore a lui riconducibile[183].

Gli sforzi saranno vani.

Nessuna traccia sarà trovata del ruolo di Tramonte presso il servizio civile e dei contatti con un funzionario del ministero degli interni[184] si giungerà poi alla individuazione del dr. Di Stasio come il soggetto indicato da Tramonte attraverso una serie di vicissitudini che vedranno prima Tramonte negare di riconoscere Alberto nelle foto di Di Stasio[185], poi inventarsi un falso incontro con il funzionario il 30.9.1997 nonché il possesso di un documento che provava il coinvolgimento dei servizi nella strage di Piazza Fontana che lo avrebbe salvaguardato dal ritorsioni dei servizi[186], poi, ancora, ammettere, dopo le indagini negative svolte dagli inquirenti, che si era inventato sia l'incontro che il possesso del documento ma nel contempo riconoscere nel Di Stasio l'Alberto ed inventarsi un ulteriore falso incontro nell'autunno del 1993/1994[187]. Ammettere, infine, di essersi inventato tutto nel confronto con Di Stasio avvenuto il 23.5.2002[188].

Già tale indubitabile menzogna, protrattasi per anni, suffragata dagli accertamenti degli inquirenti e che ha sortito nei confronti del Tramonte l'imputazione di calunnia, getta una luce estremamente sfavorevole sulla credibilità del dichiarante.

Ancora.

Con riferimento alla riunione di Cattolica riferita al Tramonte da Maggi i soggetti che parteciparono alla riunione non ne danno la presenza. Affatigato non lo

---

[183] Cfr dichiarazioni rese dal teste Giraudo all'udienza del 22.3.2010 p. 153
[184] Cfr dichiarazioni rese dal teste Giraudo all'udienza del 22.3.2010 n. 182 e segg.
[185] Cfr. verbale del 29.5.1997 acquisito agli atti.
[186] Cfr. conversazione intercettata del 31.12.1997 e del 2.1.1998 nonché verbale del 26.3.1998 reso davanti al PM di Brescia.
[187] Cfr. verbale del 22.11.2000 reso davanti ai pm di Brescia
[188] Cfr verbale di confronti in atti.

ricorda, Falica dice di averne sentito parlare ma di non conoscerlo, Francia che ben conosceva il Maggi non ne parla ma nessuno di loro e tanto meno l'Affatigato, ha parlato dell 'organizzazione di un attentato decisa a Cattolica, trattandosi di una riunione che tendeva a riorganizzare il disciolto Movimento Politico Ordine Nuovo[189].

Ancora.

Seri dubbi desta la spiegazione della motivazione della strage.

In altri termini se lo scopo dell'attentato era quello di far ricadere la colpa sulla sinistra e far ritrovare i timer utilizzati in Piazza Fontana al fine di alleggerire la posizione di Freda e Ventura, non si comprende come, a fronte dell'originario obiettivo di colpire la maggioranza silenziosa, si sposti poi l'obiettivo su una manifestazione sindacale, per giunta antifascista.

Non è per niente logico lo spostamento di obiettivo se il fini erano quelli indicati.

A fronte di questa illogicità l'introduzione della circostanza che si volevano colpire i carabinieri, che per puro accidente si erano salvati, appare un mero artificio originato, peraltro, dalla conoscenza, acquisita attraverso Giraudo, di questa ipotesi.

Ulteriore elemento di perplessità suscita, poi, il potenziamento dell'ordigno.

Infatti se lo scopo era quello di far ritrovare pezzi dei timer di Piazza Fontana perché potenziare l'ordigno al punto da renderlo molto più potente chiedendo addirittura l'intervento di organi esterni (Aginter Press) rischiando che la potenza dell'ordigno rendesse difficoltoso ritrovare i pezzi del timer.

Ulteriori perplessità suscita il ruolo rivestito da Buzzi. Poco tempo prima il Tramonte non aveva riconosciuto il Buzzi indicandolo come un volto che gli ricordava qualcosa. Nello stesso verbale gli viene indicato che sull'agenda di Buzzi vi era un riscontro con la consegna della documentazione al mestrino (come visto si tratta di una indicazione erronea relativa alla falsa interpretazione di alcune parole come "carte Maggi") ed allorchè Tramonte deciderà di trasformare le riunioni di Abano in riunioni preparatorie della strge Buzzi viene indicato come conducente della Porsche e, circostanza ancor più rilevante, consegnatario dei due ordigni.

---

[189] Cfr. dichiarazioni rese all' udienza del 17.3.2009 da Affatigato Marco, del 6.5.2009 da Luigi Falica e del 26.1.2010 da Salvatore Francia,

Anche in questo caso vi è motivo di credere che il Tramonte abbia introdotto un'altra menzogna accusando persona che non lo poteva smentire in quanto deceduta sfruttando, peraltro, un elemento già fornitogli dagli inquirenti, quella famosa annotazione "Carte Maggi" sull'agenda di Buzzi, che il collaborante intuisce poter costituire un riscontro alle sue dichiarazioni, riscontro che cadrà miseramente nel corso del processo allorchè si comprenderà, come già visto, che era tutt'altro il riferimento nell'agenda.

Ancora.

Il viaggio del 16.6.1974 a Brescia da parte del mestrino viene trasformato in una spedizione volta a chiarire il ruolo di Buzzi che si era intimorito dopo la strage tanto da telefonare a Zorzi.

Anche qui una grossa contraddizione emerge dallo stesso tenore del racconto.

Buzzi telefona a Zorzi perché è preoccupato delle conseguenze della strage poi, recatosi il Tramonte ed il mestrino a sondarlo, dice che non c'è nessuna preoccupazione perché è un informatore dei carabinieri.

Del tutto illogica appare, allora, la telefonata di Buzzi.

Si consideri, poi, che nel prosieguo delle rivelazioni al gruppo che stava organizzando la strage sarà aggregato anche il capitano Delfino che sarà, addirittura colui che suggerirà di effettuare la strage a Brescia[190].

Orbene, se era proprio il referente di Buzzi colui che aveva suggerito la strage e partecipava al gruppo, del tutto fuori luogo risultavano le preoccupazioni nei confronti del Buzzi così come del tutto illogico è l'episodio della roulette russa, che sarà introdotto nei verbali successivi, laddove Melioli costringe Maggi e Zorzi a sottoporsi alla roulette russa per punirli del pericolo fattogli correre affidando a Buzzi gli ordigni[191].

Tali contraddizioni vengono contestate al Tramonte che si giustifica con la compartimentazione della organizzazione, per cui non tutti sapevano di Delfino, e quando gli viene contestato che il Maggi comunque lo sapeva, si giustifica dicendo che solo in quella occasione il Maggi aveva appreso del rapporto tra Buzzi e Delfino e, comunque, fare la roulette russa era una prova di coraggio.

---

[190] cfr. verbale del 14.1.1999 sul suggerimento dato dall'ufficiale dei carabinieri di effettuare a Brescia l'attentato nonché verbale del 10.6.1999 in ordine all'indicazione del nome di Delfino

[191] Cfr. verbale del 29.5.1997

La stessa introduzione della figura di Delfino dopo anni di propalazioni in cui non si dava conto della presenza di ufficiali dei carabinieri nell'organizzazione desta non poche perplessità.

Infine, la indicazione del Luigi come elemento che insieme a lui sarebbe andato a sondare Buzzi (azione del tutto inutile essendo il Buzzi informatore di Delfino anch'egli membro dell'organizzazione) induce anch'essa non poche perplessità posto che sulla figura del Luigi il Tramonte sin da subito ha imbastito una serie di menzogne, prima indicandolo come mestrino con l'accento di San Dona di Piave, poi dopo l'introduzione del nome Luigi identificandolo in Zotto, poi sdoppiandolo, come in Corte di assise di Milano, facendolo diventare Luigi diverso da Gigi che era identificato con Zotto, e poi identificandolo, infine, con Fiorenzo Zanchetta.

Si tratta di una serie di contraddizioni, alcune di ordine logico emerse sin da subito altre che emergeranno man mano che proseguiranno le indagini e che Tramonte continuerà ad arricchire l'originario racconto, talvolta contraddicendosi e talvolta non riuscendo a giustificare le contraddizioni contestategli che impongono (a tacer di altre incongruenze emerse e riguardanti la sua partecipazione agli addestramenti in Sardegna[192] o alla morte di Dovigo[193] che riguardano aspetti meno rilevanti del narrato del Tramonte) un giudizio di forte inattendibilità sul narrato del collaborante anche in relazione a quanto da lui affermato prima della sua ritrattazione.

Le dichiarazioni rese nei verbali successivi acuiranno le contraddizioni segnalate.

Ne consegue che nemmeno quanto dal Tramonte dichiarato in Corte di Assise a Milano può essere utilizzato contro gli imputati Maggi, Zorzi e Rauti alla luce del giudizio negativo espresso ex art 192, co. 3 c.p.p. anche perché non sussistono riscontri al narrato del Tramonte, anzi ve ne sono di negativi.

[192] Cfr dichiarazioni rese dal consulente col Sergio Venezia all'udienza del 18.12.2010 nonché relazione da questi redatta laddove evidenzia le condizioni dell'aereoporto di Brusegana che consentiva il decollo solo ad aerei di piccole dimensioni nonché le difficoltà di conciliare il racconto di Tramonte con le proprie acquisizioni e di individuare l'asserito aereoporto in Sardegna.

[193] Cfr. dichiarazioni rese dal teste Massimo Giraudo all'udienza del 22.3.2010 p. 206 e segg. dove riferisce che nessun sospetto emerse dai controlli effettuati nonché dichiarazioni rese dalla vedova di Dovigo Ceccherini Cristina al ROS in data 12.11.1998 e 18.12.1998 laddove riferisce di non aver paralto con il marito prima che morisse e di non aver mai avuto sospetti sulla morte del marito e da Girotto Tiziano, anestesista che ebbe modo di parlare con Dovigo prima della sua morte, all'udienza del 20.1.2010.

Peraltro, come già segnalato in precedenza, resta piena la valenza di quanto dichiarato dal Felli e risultante dai suoi appunti in ordine a quanto riferitogli da Tramonte al momento in cui svolgeva compito di informatore del SID trattandosi di dichiarazioni intervenute in tempi di molto antecedenti all'odierno processo che non vanno valutate ai sensi dell'art. 192, co. 3° c.p.p. non essendo state rese nel corso del procedimento né a persona che svolgeva indagini sul punto[194].

LA POSIZIONE DI CARLO MARIA MAGGI

Orbene, ristretta a tali dichiarazioni, il nucleo di quello che può costituire prova a carico degli imputati di cui ci stiamo occupando (Maggi, Zorzi e Rauti) e ritenuto credibile sia il M.llo Felli, non essendoci elementi di segno diverso, sia la sua fonte in quanto all'epoca il Tramonte non aveva motivo di mentire non dovendosi difendere da una qualsivoglia accusa nei suoi confronti né avendo motivi di astio nei confronti dei coimputati di cui ci stiamo occupando, e

---

[194] La Suprema Corte si è più volte pronunziata sulle dichiarazioni provenienti dall'imputato e riferite da altro soggetto rilevando che esse, da un lato, possono costituire riscontro, ex art. 192, co. 3° c.p.p., delle dichiarazioni del propalante e dall'altro non soggiacciono alle regole stabilite dallo stesso art. 192 citato. In tal senso cfr.

- Cass. 3.12.2009 n. 46607 che recita: *Il divieto di testimonianza sulle dichiarazioni rese dall'imputato opera solo in relazione alle dichiarazioni rese nel corso del procedimento e non a quelle rese al di fuori di esso. (Nella fattispecie la Corte ha ritenuto legittima la mancata applicazione del divieto ad una conversazione con un ispettore di polizia che non stava svolgendo indagini).*
- Cass. 2.1.2009 n. 25 che recita: *Le dichiarazioni "de relato" aventi ad oggetto le confidenze ricevute dall'imputato sono idonee a costituire un riscontro alla chiamata in correità del medesimo.*
- Cass. 27.5.2004 n. 24249 che recita: *Plurime chiamate in reità "de relato", sono idonee ex art. 192 cod. proc. pen. a costituire riscontro alla chiamata in correità. (Nella specie la Corte ha ritenuto che le testimonianze aventi ad oggetto "confidenze" provenienti dall'imputato possano essere utilizzate come elemento di riscontro ad una chiamata in correità).*
- Cass. 28.5.1997 n. 4976 che recita: *In tema di testimonianza indiretta, nell'ipotesi in cui il referente del testimone indiretto sia persona che abbia la qualità di imputato nel procedimento, ovvero che tale qualità avrebbe potuto assumere se ancora in vita, non è necessario che il giudice compia la verifica sull'esistenza di altri elementi di prova che confermano l'attendibilità della dichiarazione, come richiesto dall'art. 192, terzo comma, cod. proc. pen.; e ciò in quanto mentre la dichiarazione resa al giudice da chi è coinvolto negli stessi fatti addebitati all'imputato può, per sua natura, ingenerare un'erroneo convincimento, tanto che la legge pretende per la chiamata di correo maggior rigore valutativo e necessario riscontro probatorio, nell'ipotesi di testimonianza indiretta il racconto del referente è fatto fuori del processo, sicché la cautela imposta dal legislatore è limitata al controllo delle fonti di conoscenza del testimone "de relato".*

trovando, inoltre, il contenuto degli appunti anche conferma esterna[195] esaminiamo ora concretamente se gli elementi da tali appunti emergenti, collegati con le restanti risultanze processuali, possano costituire fonte di responsabilità per gli imputati cominciando dalla posizione di Carlo Maria Maggi

Si è già illustrato il contenuto degli appunti più rilevanti. Da essi risulta che il Tramonte era a conoscenza del progetto di costituzione di un gruppo eversivo, non meglio precisato, da parte di due studenti di Ferrara ex militanti di Ordine Nuovo ed era stato contattato da uno studente appartenente a questo gruppo il 20.5.1974 al fine di reclutarlo. Lo studente gli aveva rivelato che la struttura era attiva in alcune città del Nord e stava per costituirsi anche in Padova e lo aveva invitato ad una prova di coraggio mediante la distribuzione di volantini, che gli avrebbe portato di li a 15 giorni. Di tale gruppo il Tramonte non fornisce a Felli informazioni successive. Peraltro nella nota viene indicato che esso potrebbe identificarsi in "Ordine Nero" e che dell'organizzazione "*farebbe parte*" Sartori Arturo da Padova.

Ben più rilevanti sono le notizie sul gruppo aventi come referenti Maggi e Romani.

Il primo incontro che viene menzionato negli appunti è quello del 25.5.1974, 3 giorni prima della strage di Brescia e 5 dopo l'incontro con lo studente di Ferrara. Nell'incontro si dice che "*è in corso la creazione*" di una organizzazione clandestina affiancata da una palese formata da circoli culturali non ancora costituiti che avrebbe sfruttato politicamente gli attentati del gruppo clandestino. I vertici della struttura erano individuati in Maggi, Romani e *probabilmente* l'On Pino Rauti.

Nell'appunto, quindi, si discorre di una struttura che al 25.5.1974 non era ancora operante, tant'è che si parla dei criteri per selezionare i membri destinati alla struttura clandestina.

Lo stesso gruppo dirigente non era ancora completamente formato tanto che si dava come probabile, quindi non ancora sicura, la partecipazione di Rauti.

---

[195]Si pensi alle ammissioni di Maggi, che fra poco vedremo, in ordine alla partecipazione alla riunione di Abano, la conferma in ordine alla decisione presa al campo di Bellinzona di una smentita da parte di Ordine Nero.

Già questi primi elementi pongono seri dubbi sulla possibilità che una struttura ancora in fieri, della quale non erano ancora delineati i vertici, potesse, di lì a tre giorni, far esplodere un ordigno in Piazza Loggia.
Dopo aver parlato del trasbordo della cassa del 16.6.1974 l'appunto menziona l'incontro a Roma tra Romani e Rauti, avvenuto il 29 o 30 giugno nel corso del quale quest'ultimo aveva assicurato consensi ed appoggi per l'attività degli ex ordinovisti concordandosi un nuovo incontro al quale avrebbero dovuto partecipare altri ex dirigenti di Ordine Nuovo.
Anche da tale notizia l'impressione che si ha e che, ad oltre 15 giorni dalla strage di Brescia, il gruppo era ancora in corso di formazione soprattutto nelle strutture dirigenziali.
Si noti che il Romani non parla di ordini o direttive da parte del Rauti ma di un semplice consenso ed appoggio alla struttura, con ciò comprendendosi che il Rauti, prima di quella data, non poteva dirsi certamente integrato nella organizzazione.
Segue poi un commento sui fatti di Brescia. Non si comprende, peraltro, se trattasi di commenti avvenuti in un'unica soluzione ovvero in più occasioni.
Sicuramente il proposito di redigere il volantino viene riferito a qualche giorno dopo la strage di Brescia.
Si illustra prima l'affermazione del Maggi in ordine alla circostanza che quello di Brescia non doveva rimanere un fatto isolato occorrendo abbattere il sistema con attacchi continui.
Segue, nell'ordine dell'appunto ma non sappiamo se ciò corrisponda all'ordine temporale, l'intenzione di stilare un comunicato per esprimere la linea programmatica dell'organizzazione ed annunziare azioni terroristiche a breve scadenza.
Si badi che nell'appunto non si parla di rivendicare la strage ma solo di compiere una azione che ne aggravasse le conseguenze.
Si delinea poi la strategia da seguire mediante falsi comunicati di stragi non eseguite a cui dovevano succedere attentati veri e propri e se ne individuano gli esecutori in due mestrini e Francesconi Sartori Arturo. L'appunto termina con delle considerazioni negative di Maggi in ordine alla organizzazione di cui faceva parte Melioli (Anno Zero) pur manifestando apprezzamento sullo stesso

Melioli che avrebbe voluto arruolare nella costituenda struttura eversiva. Vi è anche un commento sulla posizione di Melioli che si afferma essere lusingato dalle attenzioni del Maggi ma che intenderebbe rimanere su posizioni più vicine ad Anno Zero.

L'appunto ha particolare importanza perché lo stesso Maggi ha riconosciuto di aver partecipato ad una riunione ad Abano in cui si ventilava la nascita di una organizzazione che doveva raccogliere i cani sciolti del MSI e nella quale avrebbe anche detto di sfruttare il clamore provocato dalla strage di Brescia[196]

---

[196]Cfr. verbale 18.9.1997 reso davanti al PM presso il Tribunale di Milano (trascrizione):

I: Sì, sì. Dunque, io ricordo di essere andato a casa di ROMANI e .. in quel periodo là. E non ricordo molto quello che ho detto, ma...sicuramente ho parlato di un progetto... di un'ipotesi, non era una cosa... né...ne...né realizzata:, e né realizzabile in tempi brevi. Era...era un'ipotesi. Io i ... di dar vita ad organizzazione di Destra appoggiata dal MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO, guidata da elementi maturi e anche non...non troppo.. che non si dovevano esporre troppo, perché quelli erano tempi brutti. E un professionista.. uno.. una persona pubblica sarebbe stata esposta a... a ritorsioni, di tutti i tipi, sia nel campo del lavoro, sia da parte di avversari politici. Ecco, questo era il succo.. della... Permette che vada avanti?

PM Meroni: Sì, no..

I: Questi eran gli elementi maturi che .. che io auspicavo. Questa organizzazione avrebbe dovuto essere parallela al MOVIMENTO SOCIALE, guidata da PINO RAUTI, e soprattutto (viene interrotto)

PM Meroni . Scusi

I: ... avrebbe cercato...

PM Meroni: L'organizzazione avrebbe dovuto essere guidata da PINO RAUTI, o il MOVIMENTO SOCIALE guidato da PINO RAUTI?

I: No, l'organizzazione.

PM Meroni: Questa, di cui auspicava la formazione?

I: Sì. Retta da PINO RAUTI. E ... e soprattutto avrebbe dovuto avere il compito di recuperare i cosiddetti "cani sciolti", che già allora c'erano elementi di estrema Destra che agivano per conto loro, non volevano entrare nell'MSI, non volevano aver contatti neanche con... neanche con noialtri che nel MOVIMENTO SOCIALE eravamo diventati una corrente, nel MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO. E quindi recuperarli e impedire che fossero esposti a strumentalizzazioni da parte di... di infiltrati, di provocatori. Questo il risul (sic) .. Il resto non è vero, assolutamente. Sono...

PM Meroni: Chi partecipava a queste riunioni?

I: Sicuramente c'erano parecchi... ROMANI.

PM Meroni: Eh, questo è dato per scontato, visto che eravate a casa di ROMANI, no?

I : Poi non mi ricordo.. Eravamo quattro o cinque.. sicuramente.

PM Pradella: Ma insomma, non erano riunioni normali, erano riunioni in cui si parlava di cose serie! Di progetti! Di bombe! Di attentati!

AVV. B : No, questo secondo lui smentisco, questo secondo (viene interrotto)

I : Io... io.. è possibile che abbia avanzato (viene interrotto)

PM Meroni : Faccia un sforzo sui ... sui partecipanti!

PM Pradella : L'attentato di Brescia, la strage di Brescia, chiaramente.

I : Era possibile che io avessi detto: Sfruttiamo il clamore della.. della...(viene interrotto)

PM Meroni : Aspetti, Dottore, faccia prima uno sforzo di memoria, per vedere se riesce a individuare i partecipanti oltre a ROMANI

I : Non ricordo, forse son andato con l'Avvocato CARLE'. Forse, ma...non ricordo assolutamente. Non ricordo assolutamente. Ricordo di essere andato a casa di ROMANI, ecco, questo sì.

PM Meroni : Ad Abano?

I : Ad Abano Tenne. Lui era direttore di un albergo di Abano Tenne. E nei discorsi.. Intanto era un discorso futuribile sull'organizzazione.Che ripeto era questa: un' organizzazione di.. di Destra , parallela al MOVIMENTO SOCIALE guidata da ... da ORDINE NUOVO, da PINO RAUTI. E con lo scopo di recuperare i cani sciolti, ecco.

PM Meroni : Eh ma (viene interrotto)

PM Pradella : Ma recuperarli a che fme?

PM Meroni : Per "recuperare i cani sciolti", voglio dire, si deve proporrequalche cosa, eh! evidentemente...

I : Eh... partecipazione a manifestazioni pubbliche, a comizi, a cioè...un'attività di tipo... magari violenta ma... ma...

PM Pradella : Che tipo: "magari violenta"?

I : Cioè di reagire e.. In quel periodo, Signor se lei usciva con Il Secolo in tasca la bastonavano.

PM Pradella : Lo so perfettamente ma (viene interrotto)

I : Ecco, in questo senso.

Vedi, altresì, dichiarazioni rese in data 8.3.2001 davanti alla Corte di Assise di Milano:

P.M : Lei ricorda di avere partecipato a riunioni a casa di Romani ad Abano?

I : Sì, una volta sono andato a trovarlo e c'è stato un incontro con altri camerati della zona, che non conoscevo comunque, li ho conosciuti in quell'occasione. Non ricordo neanche quanti erano, tre, quattro o cinque, non so.

P.M : E ricorda l'oggetto di quella riunione?

I: Sì, abbiamo parlato del progetto di fare un ampio circolo culturale giovanile veneto, molto articolato.Ne ha parlato Romani, ne ho parlato io, ne ho parlato abbastanza io anche, e mi ricordo che... "Mi ricordo, perché l'ho letto, non è che...

P.M: Sa, se l'ha letto non ci interessa, perché l'ho letto anch'io, quello che ha letto Lei l'ho letto anche io, quindi. . .

I: Avevo un appunto(?) che doveva essere un circolo cui non apparissimo molto a livello direttiva noi. Ecco, questo grossomodo. . .

P.M: cioè i "noi" che non dovevano apparire chi sarebbero?

I: Io, Romani, Barbaro.

P.M.: E perché non dovevate apparire?

I: Perché lo avremmo qualificato troppo in senso di estrema Destra, di Destra.

P.M: E invece come si doveva qualificare?

I: Di Centrodestra. Come l'M.S.I. che si cominciava da allora a portarlo in posizioni più...

P.M: Nel '74?

I: Eh, ciò.

P.M: Ascolti, ma questo circolo culturale poteva anche o avrebbe dovuto anche ricorrere eventualmente ad azioni violente?

I: Questo non credo, non sono convinto assolutamente di averlo detto.

P.M: Quindi lo esclude?

I: Lo escludo.

P.M: A questo riguardo allora le devo dire che Lei sempre in questo interrogatorio del 18 settembre '97 in carcere, Lei disse, le era stato contestato un appunto e disse: "Preciso che io ho partecipato ad una riunione in casa di Romani ad Abano..."

I: Sì, sì è vero, questo è vero.

P.M: nel periodo a cui fa riferimento l'appunto che mi è stato letto, che era del '74, luglio '74.

1: Sì, sì.

P.M: "Ricordo che in quella riunione io caldeggiai la P.M. "Ricordo che in quella riunione io caldeggiai la formazione di una organizzazione parallela all'M.S.I. che avrebbe dovuto essere guidata da pino Rauti e che doveva avere lo scopo anche di recuperare i cani sciolti dalla Destra e di incanalarli in un movimento organizzato che avrebbe anche potuto rispondere con violenza alle provocazioni e alle aggressioni ricevute da altre parti politiche, i Rossi...

I: Questo non è mica...

P.M: ".. .che in quel periodo erano all'ordine del giornali.

I: Sì, ecco, appunto.

P.M: Conferma questo?

I: Sì, ma si tratta di reazione, non di provocare. E' il contrario insomma. Non di caldeggiare, di caldeggiare l'autodifesa, che allora in quegli anni là adoperavano le spranghe di ferro come fossero bruscolini.

P.M: Nei confronti dei circoli culturali?

e, quindi, è lo stesso imputato a confermare la veridicità di quanto riferito da Tramonte al Felli.

L'accusa ha voluto vedere nell'affermazione del Maggi "Brescia non deve rimanere un fatto isolato", in difetto di indicazioni negli appunti che ricollegassero prima dell'attentato il gruppo di Abano alla strage, la rivendicazione della paternità della strage di Brescia.

L'accusa, poi, sostiene che l'organizzazione non era in realtà in fieri ma esisteva già e si identificava in quella stessa menzionata nei precedenti appunti in cui si parla del gruppo di Ferrara, il che eliderebbe le obiezioni relative alla impossibilità per un gruppo che si sta costituendo di porre in essere l'attentato.

Gli elementi dai quali la pubblica accusa desume l'identità dell'organizzazione sono:

- l'appartenenza di Francesconi Sartori Arturo ad entrambi i gruppi;
- la denominazione "Ordine Nero" attribuita ad entrambi i gruppi;
- indicazione, nella riunione di Bellinzona, di "Ordine Nero" come organizzazione di ex ordinovisti, raccoltisi attorno al periodico "Anno Zero" che aveva per leaders l'On. Pino Rauti, Clemente Graziani, Elio Massagrande e

---

I: Nei confronti della Destra. Tant'è vero che proprio nel '74 . Tanto è vero che proprio nel '74, se ben ricordo, è stata aggredita la moglie di Rognoni e Piero Battiston a colpi di spranga di ferro sulla testa, e mi ricordo che mi ha raccontato che dicevano gli assalitori, rivolti a Battiston: "dagli sulle gambe adesso che è per terral, per esempio, mi ricordo che lo raccontava Piero Battiston proprio. Quindi io caldeggiavo. . .

P.M: Questo sempre perché la moglie di Rognoni faceva parte di un circolo culturale di Destra? Il motivo dell'aggressione è quello?

I: Chiaramente. E perché era di Destra, insomma.

P.M: Sì, sì, no, di un circolo culturale ovviamente.

I: Sì, La Fenice era un circolo culturale.

P.M: Lei ha mai saputo...? Lei sa che Rognoni è stato condannato per. .. Rognoni, Azzi, Marzorati, Demin sono stati condannati per avere messo un ordigno esplosivo su un treno?

I: Sì, l'ho letto sul giornale.

P.M: L'ha letto sul giornale? Lei ha mai avuto occasione di parlarne con Rognoni di questa cosa? O con Azzi?

Con Azzi credo di no, perché non credo, che poi Lei dice che non lo ha più visto, quindi...

I: Non ricordo.

P.M: Non ha avuto occasione di parlarne con Rognoni?

I: Con Rognoni può darsi di sì, ma per stigmatizzare il fatto insomma.

P.M: Perché Rognoni ovviamente era contrario a questa cosa?

I: Io ero contrario.

P.M: No, Lei ho capito, ma qui stiamo parlando di Rognoni.

I: Contrario...

P.M: Lei mi ha detto che Rognoni, La Fenice erano un circolo culturale?

I: sì. Beh, insomma...

P.M: Tra i compiti dei circoli culturali c'è anche quello di mettere le bombe sui treni?

I: Sbagli ne possono fare tutti.

Omissis

Salvatore Francia con ciò ritenendosi superate le riserve mosse da Maggi intorno ad Anno Zero.

L'argomentazione, così come esposta non tiene conto della circostanza che gli appunti di Felli non stavano descrivendo una realtà statica ma una realtà in divenire.

Se nell'agosto del 1974 si arriverà a quella definizione di Anno Zero che accomunerà, **nella definizione**, sia il gruppo di Padova che quello di Ferrara, salvo poi dar conto, già nell'appunto del 4.10.1974, delle precarie condizioni in cui si trovavano i gruppi estremisti di destra[197], ciò non toglie che nel maggio 1974 la situazione fosse diversa. Ed era diversa perché ce lo dicono gli stessi appunti.

Ed, invero, al 20.5.1974, una settimana prima della strage, il gruppo di Padova[198], anche a voler ammettere che si trattasse della stessa organizzazione (che peraltro lo stesso studente di Ferrara dice che era strutturata in gruppi di 4 o 5 persone che non si conoscevano fra loro), non era ancora attivo, lo dice sempre lo stesso studente che contatta Tramonte per invitarlo ad aderire all'organizzazione eversiva.

E, sempre per quanto ci dicono gli appunti, al 25.5.1974 il gruppo di Abano era ancora in fase di costituzione dettandosi in quella sede i criteri per individuare i futuri membri dell'organizzazione eversiva clandestina, solo in periodo dopo la strage Maggi indicherà nei due mestrini ed in Francesconi Sartori Arturo[199] coloro che erano destinati, nel futuro, a porre in essere azioni eversive.

Sempre per quanto ci risulta dall'appunto, nel giugno del 1974 Maggi manifestava perplessità nei confronti di coloro che facevano riferimento ad "Anno Zero" e meditava di inglobare nel suo gruppo, che lo si ripete era in fase di costituzione, il Melioli.

I contatti con Roma, e quindi con Rauti, erano ancora alle fasi iniziali, parlandosi in quel momento di consenso e di appoggio.

---

[197] *I propositi eversivi espressi dalla destra extraparlamentare negli ultimi mesi si vanno ora gradualmente smorzando.*

[198] Se ci mettiamo nell'ottica della pubblica accusa di identità dell'organizzazione il gruppo di Padova non poteva che essere quello di Abano essendo del tutto fuor di logica che, nella stessa provincia e viste le difficoltà organizzative, si costituissero due gruppi distinti.

[199] Si consideri, poi, che il Francesconi è indicato solo come "probabile" membro del gruppo di Ferrara, non essendovi certezza al riguardo così come viene semplicemente ipotizzata in "Ordine Nero" la sigla del costituito gruppo di Ferrara.

Si noti che anche tenendo conto di quanto emerge da altre fonti, non si ravvisano tra il Maggi ed il Melioli rapporti tanto stretti, al punto da concorrere a commettere una strage.

Tralasciando Digilio (che abbiamo visto non essere attendibile e che, peraltro, ha dichiarato di non aver conosciuto Melioli anche se ne aveva sentito parlare da Soffiati come uomo di Maggi) in primo luogo occorre rilevare che Battiston che era a Venezia proprio nel periodo in cui avviene la strage e frequentava l'abitazione di Maggi e del gruppo a cui faceva parte non vede Melioli[200].

Napoli Gianluigi, soggetto che era in stretto rapporto con Melioli negli anni successivi, riferisce di confidenze apprese da Melioli, tra il 1979 e il 1982, in relazione alla strage di Brescia.

Secondo Napoli il Melioli aveva affermato che aveva agito un gruppo di Brescia vicino ad Ordine Nuovo e che Ferrari faceva parte di quel gruppo ed era stato ucciso perchè ne era l'anello debole. Aveva aggiunto che anche nella vicenda era coinvolto Cesare Ferri ed un gruppo di Milano vicino ad Ordine Nuovo. Il Melioli collocava Buzzi non nel gruppo ma vicino ad esso ed affermava che Buzzi sapeva chi aveva agito.[201] Melioli affermava che le stragi, da Piazza Fontana all'Italicus erano legate da un filo comune volto ad un colpo di Stato ed attribuiva la strage di Piazza Fontana al gruppo veneto Freda-Fachini. Aveva parlato anche della compartimentazione della organizzazione. Napoli era in contatto con Fachini a Padova, con Raho a Treviso, aveva rapporti con Milano e con Roma. Conosceva Rauti e sua figlia. Quanto a Maggi, il Melioli gli aveva riferito che, allorchè lo avevano arrestato per la vicenda del poligono di tiro, vi era stato un movimento per spostare armi perché si temeva che collaborasse. Napoli ha, comunque, escluso che fra il Melioli ed il Maggi vi fossero rapporti di tipo politico.[202]

Martino Siciliano, invece, parla di stretti rapporti fra Maggi e Melioli fino a quando lui non si era spostato all'estero e cioè verso fine del 1973, inizio del 1974. Peraltro, il Siciliano indica Melioli come presente all'incontro con Rauti alla White Room nell'anno 1966 allorchè il Melioli aveva 14 anni. Contestatagli

[200] A pag 129 del verbale del 11.5.2010 Battiston esclude di aver sentito Maggi parlargli di Melioli.
[201] Cfr udienza del 23.6.2009 pag. 73 e segg.
[202] Cfr. pag. 87 del verbale del 23.6.2009

la circostanza, in un primo tempo Siciliano afferma che all'incontro c'erano elementi giovani; poi ricordatogli che aveva collocato il Melioli come conoscenza del Maggi durante la prima militanza di costui ammette che probabilmente stava parlando di una persona diversa per motivi anagrafici[203].

Ubertone Marina, moglie di Melioli, dichiara di aver conosciuto la sorella di Maggi in quanto compagna di scuola e parla di probabile conoscenza fra il Maggi ed il marito ma non sa specificarne il livello.[204]

Da quanto riferito, quindi, non emergono rapporti stretti di Melioli con Maggi. Peraltro, sempre Napoli, nelle sue dichiarazioni, conferma il contenuto degli appunti di Felli quanto alla vicinanza di Melioli con Freda[205] e, quindi, implicitamente conferma la distanza politica tra Maggi e Melioli.

Altre conferme ci vengono da Falica Luigi, responsabile del coordinamento dell'Italia Settentrionale per il Movimento Politico Ordine Nuovo dal 1973 al maggio 1974 (allorchè fu arrestato), che parla di Melioli impegnato nei comitati pro-Freda[206] e, quanto ai rapporti con Maggi, che riferisce di non conoscere, afferma che non sa nulla di rapporti fra i due se non per sentito dire.

Arrigo Merlo, dirigente Padovano del Movimento Politico Ordine Nuovo nell'anno 1973[207]ha riferito del tentativo di mantenere aperta la libreria Ezzelino dopo l'arresto di Freda[208] e della collaborazione al riguardo di Melioli che apparteneva al gruppo di Rovigo. Aveva continuato a frequentare la libreria anche dopo lo scioglimento di Ordine Nuovo dopo il 1973[209]. Ha affermato di non aver conosciuto Maggi anche perché era del Centro Studi Ordine Nuovo e di aver visto due o tre volte Zorzi, la prima volta ad un comizio di Almirante. Con Venezia vi erano contatti tramite dei ragazzi per la distribuzione di materiale librario. I ragazzi erano di Mestre ma non sapeva se loro fossero legati al Centro Studi piuttosto che al Movimento politico ordine Nuovo[210]. Aveva

[203] Cfr. verbale di incidente probatorio del 28.5.2003 pag. 54
[204] Cfr. udienza 26.3.2009 pag. 26 e segg.
[205] Cfr verbale 23.6.2009 pag. 45: *conosceva bene Franco Freda che lo seguiva, è andato a trovarlo anche all'Isola del Giglio, aveva la nomea di conoscere tutto il gruppo veneto.* Nel prosieguo parlerà anche dei rapporti epistolari con Freda.
[206] Cfr ud. 6.5.2009 pag. 15
[207] Cfr. ud 10.7.2009 pag. 94
[208] Cfr. ud 10.7.2009 pag. 96
[209] Cfr. ud 10.7.2009 pag. 103 e seg.
[210] Cfr. ud 10.7.2009 pag. 101

conosciuto tutto il gruppo Zanchetta ed anche Maurizio Tramonte che, però, non aveva mai visto in libreria.[211]

Trattasi di una serie di testimonianze, la gran parte provenienti da soggetti appartenenti all'ambiente o, comunque, aventi legami stretti con il Melioli, che confermano gli appunti di Felli laddove descrivono il Melioli distante da Maggi e che escludono che nel maggio del 1974 fra i due ci potesse essere un rapporto politico stretto, al di là della comune militanza negli ambienti della destra extraparlamentare.

Tali considerazioni si riverberano sulla intepretazione da dare alla frase pronunziata da Maggi (Brescia non deve rimanere un fatto isolato) perché è solo mettendo in stretta relazione il Maggi con soggetti che hanno posto in essere la strage che può attribuirsi un ruolo di compartecipe.

Se, quindi, come sembrerebbe fare l'accusa, si presuppone che sia stato Melioli[212] a organizzare la strage non vi è prova di rapporti stretti fra questi e il Maggi se non l'impegno di entrambi di dar vita ad organizzazioni eversive che, per quanto riguarda Maggi, in quel momento, appariva ancora in una fase iniziale.

La semplice attribuzione al Maggi, quindi, della paternità della frase, peraltro ammessa dallo stesso imputato, non appare interpretabile univocamente come rivendicazione della paternità della strage. Per attribuire una qualche responsabilità al Maggi occorre dimostrare, se non si arriva ad accertare che sia stato il gruppo di Abano a porla in essere e, come sin qui visto, non vi sono elementi per farlo, che egli fosse a conoscenza, prima della realizzazione dell'attentato, che un altro gruppo aveva in proposito di realizzarlo e che egli abbia fornito un qualche contributo, sia pure meramente morale, a tale realizzazione.

Rilevato, quindi, che non è possibile applicare ad una situazione in divenire le considerazioni che potrebbero farsi sulla base di avvenimenti successivi che

---

[211] Cfr ud. 10.7.2009 pag. 106 e segg.

[212] Significativa al riguardo per la pubblica accusa, non potendosi più utilizzare le dichiarazioni del Tramonte, , è la relazione tra il Melioli ed il volantino di rivendicazione collocato da Baldassarre nella cassetta delle lettere del Rag. Morin, che, peraltro, sconta, la smentita del Baldassarre stesso, che pur ha ammesso il gesto nonché le dichiarazioni di Napoli che, pur ritenendo che il Melioli fosse vicino ad ambienti che avevano realizzato la strage, ne riferisce la versione tesa ad attribuirla ad ambienti Bresciani-Milanesi e non al gruppo Veneto.

presuppongono una stabilità della struttura e, che quindi, la successiva ipotizzata confluenza di gruppi diversi, sotto la sigla di "Ordine Nero" non esclude che questi, proprio perché trattasi di strutture clandestine, non fossero a conoscenza della reciproca attività, anzi lo presuppone proprio per il carattere eversivo e clandestino che i gruppi si erano dati, occorre ora esaminare le altre osservazioni illustrate dalla pubblica accusa al fine di collegare Maggi alla strage di Brescia ed attribuire alla già richiamata frase carattere di rivendicazione della strage.

Al riguardo il PM richiama il collegamento tra il Maggi ed i camerati bresciani operato attraverso il mestrino indicato nell'appunto del 6.7.1974 in un contesto in cui si parlava della strage di Brescia.

Si sottolinea, poi, che la frase citata non può essere interpretata come la volontà di sfruttare un attentato fatto da altri apparendo poco coerente che *si affermi che un gesto compiuto da altri debba essere ripetuto* non potendosi intendere la frase come l'auspicio che chi ha commesso la strage ripeta il gesto. La frase, sempre secondo il pm, *vuole significare, quantomeno, che la medesima organizzazione nella quale Maggi si inserisce ha commesso quell'attentato, che viene approvato dal predetto incondizionatamente.*

La riprova di ciò sarebbe l'assenza di riferimenti al plauso verso chi lo ha compiuto od ai problemi di coordinamento tra il proprio gruppo e quello che aveva commesso la strage in vista del programma di attentati illustrato nello stesso appunto del 6.7.1974.

L'accusa sottolinea che Maggi propugnava gli attentati come metodo di lotta politica e non usava attentati fatti da altri ed a riprova di ciò ricorda che nella riunione di Bellinzona Ordine Nero si era rifiutato di accollarsi la strage dell'Italicus che non aveva commesso.

Ancora il pm ricorda che nell'appunto si parlava di un volantino che null'altro era, per il suo contenuto, che la rivendicazione della strage (anche a non voler utilizzare quanto riferito da Tramonte nelle sue prime dichiarazioni dibattimentali laddove dice espressamente che Romani gli aveva parlato di rivendicare la strage).

Orbene la circostanza che Maggi, come risulta dalle dichiarazioni di più testi[213], propugnasse lo strumento degli attentati quale mezzo di lotta politica ai fini della realizzazione di un colpo di stato di carattere autoritario non costituisce prova che egli abbia concorso alla realizzazione della strage di Brescia così come di altre stragi.

Appare, infatti, evidente che una cosa è sostenere la efficacia di azioni turpi e criminali ed altra cosa è il porle concretamente in essere, sia pur non realizzando materialmente la condotta tipica del reato ma concorrendo allo stesso ponendo in essere le condizioni che lo rendano possibile.

Quanto, poi, alla argomentazione che la condotta del mestrino recatosi a rilevare la cassa dal TIR con targa tedesca sia collegata alla strage di Brescia perché la notizia viene data nello stesso ambito nel quale Tramonte fornisce notizie sulla strage e perché i contatti di cui si discute sono con soggetti collegati al mondo eversivo bresciano trattasi di conclusioni che non pare possano condividersi.

Può presumersi,invero, che i contatti con i camerati bresciani vadano riferiti al Maggi in quanto i due diversi mestrini che si recano a ritirare le casse vengono indicati negli appunti come collaboratori di Maggi e, del resto, era il Maggi che in qualità di elemento di spicco del Centro Studi Ordine Nuovo, prima della sua confluenza nel MSI, poteva vantare contatti con altre realtà, quali Milano, Brescia, Treviso[214].

Peraltro, l'attività posta in essere dai mestrini, a tutto voler concedere e quindi anche presumendo che trattavasi di traffico di armi e o esplosivi, era riconducibile ad una attività di approvigionamento del gruppo facente capo al Maggi.

Tale circostanza, che denota la pericolosità del gruppo, nulla prova con riferimento alla strage di Brescia. Infatti, quanto ricevuto è successivo alla strage né vi è prova della ricezione di alcunchè prima di tale data e, men che mai, della utilizzazione di sostanze esplosive provenienti dal canale clandestino monitorato da Tramonte nella strage di Brescia.

---

[213] Cfr. per tutti dichiarazioni rese da Battiston Pietro Maria all'udienza del 11.5.2010.
[214] Sul punto si vedano, per tutti, le dichiarazioni di Dedemo, Battiston, Siciliano.

E del resto, a ben guardare, sappiamo da altre fonti che il Maggi aveva a disposizione, attraverso vari soggetti, armi ed esplosivi tanto che poi, insieme a Digilio, sarà condannato nel processo Veneziano del c.d. tiroasegno[215].
Ne consegue che non vi è prova di alcuna relazione tra quanto ritirato dai mestrini lungo l'autostrada Verona-Brescia e la strage di Piazza della Loggia.
Quello che, invece, è provato sono i contatti tra Maggi e alcuni soggetti bresciani appartenenti all'estremismo di destra ma in difetto di altro (e si ricordi, a parte la veridicità di tali affermazioni, non possono essere utilizzate nei confronti dei nostri imputati le indicazioni rese da Tramonte in istruttoria in ordine alla consegna a Buzzi di due ordigni da parte del gruppo di Abano) non si vede come ciò possa significare che il Maggi abbia, in qualche modo, cooperato alla realizzazione della strage di Brescia.
Se, poi, esaminiamo il discorso fatto da Maggi e riportato nell'appunto del 6.7.1974, non può giungersi alle conclusioni a cui è pervenuta l'accusa.
Certo quella fornita dall'accusa è una delle letture possibili ma altrettanta dignità ha l'altra intepretazione che vede nel discorso del Maggi una semplice concretizzazione della linea strategica espressa, di sfruttamento delle vicende eversive allo scopo di favorire un colpo di Stato posto che si tratta di dichiarazioni formulate in tempi successivi alla strage e, quindi, in alcun modo implicanti la consapevolezza da parte di Maggi della prossima realizzazione di un attentato.
Trattasi, quindi, di elemento ambiguo che non consente di attribuire con certezza, al di là di meri sospetti e di una possibile ipotesi investigativa che, peraltro, deve trovare altrove altri elementi che la sostanzino, una qualche responsabilità del Maggi nella realizzazione della strage.
Del pari, non può trasformare un elemento ambiguo in prova di colpevolezza del Maggi la frase riferita da Siciliano che afferma che nel periodo 1982/83 nel corso di una telefonata da lui effettuata da Parigi al Maggi, che parlava di problemi giudiziari avuti anche per la strage di Brescia, questi gli aveva detto

[215] Si confronti la sentenza della Corte di Assise di Venezia del 9.12.1988 e relativo appello del 8.11.1991 nonché, per tutti, dichiarazioni di Roberto Raho acquisite a questo procedimento.

che coloro che avevano fatto la spesa a Milano l'avevano fatta anche a Brescia intendendo che le stesse persone erano responsabili di entrambe le stragi[216].

Si tratta di altra frase di carattere ambiguo esprimente solo, a tutto voler concedere all'accusa, la conoscenza da parte di Maggi degli autori delle due stragi.

Quanto, poi, alla ipotizzata rivendicazione della strage sappiamo che si tratto di una pura idea, non estrinsecatasi, che, peraltro, era nel frattempo già stata posta in essere da altro soggetto in altra località[217].

L'argomento è suggestivo ma anch'esso ambiguo.

Invero, in primo luogo va rilevato che nell'appunto non si parla di rivendicazione della strage ma di adesione ad essa e,peraltro, a tutto voler concedere all'accusa e pur ammettendo che si tratti di un documento che rivendica la strage, ma così non è, si tratta sempre di un elemento ambiguo.

Quale miglior occasione per un emergente gruppo eversivo di attribuirsi la paternità di una strage per acquisire quella che oggi si chiama visibilità!

Si badi che sia nel discorso di Maggi (Brescia non deve rimanere un fatto isolato) che nell'ideazione del volantino, poi non attuata, non vi è la indicazione o la rivelazione da parte del Maggi di particolari che facciano ritenere che egli fosse a conoscenza delle modalità di realizzazione della strage o di chi la avesse posta in essere.

Abbiamo visto, quindi, che gli elementi esposti a carico del Maggi hanno carattere o nullo o ambiguo e non sono utilizzabili, da soli, per provarne la responsabilità.

Resta da esaminare se tutti tali elementi, collegati fra di loro, possano costituire un quadro indiziario tale da condurre ad affermare la responsabilità dell'imputato in ordine alla strage.

Orbene anche a voler considerare tutti gli elementi sinora esposti nel loro quadro unitario non pare possa pervenirsi a conclusioni diverse da quelle fin qui raggiunte.

---

216 Cfr verbale dell'incidente probatorio relativo all'audizione di Martino Siciliano svoltosi all'udienza del 12.5.2003 pag. 149 e segg.

217 Il riferimento è ovviamente al Baldassarre.

Siamo in presenza di un soggetto che poteva disporre di armi ed esplosivi, che era in collegamento con ambienti della destra eversiva, che predicava che le azioni violente erano propedeutiche al colpo di Stato, e sin qui si tratta di elementi generici che si attagliano bene per qualsiasi estremista di destra, che era in contatto con ambienti dell'estrema destra anche bresciana e che, immediatamente dopo la strage di Brescia, aveva espresso l'intenzione di fare un volantino per esporre il proprio programma eversivo nel solco della strage appena compiuta e che aveva proclamato, nel costituendo proprio gruppo eversivo, che la strage non doveva rimanere un fatto isolato progettando di realizzarne altre e che, infine e a circa dieci anni di distanza, affermava che i responsabili della strage di Brescia erano gli stessi della strage di Milano.

Il quadro appena delineato consente di ritenere che il Maggi, al di là di ogni ragionevole dubbio, fosse compartecipe della realizzazione della strage al di là della manifestata condivisione della condotta di coloro che l'avevano materialmente realizzata?

La risposta non può che essere negativa.

Tutti gli elementi significativi che collegano, in qualche modo, Maggi con la strage intervengono tutti successivamente ad essa ed in essi, al di là della condivisione del metodo delittuoso e del voler accomunare l'evento in un unico progetto, non vi è una chiara indicazione di elementi da cui possa desumersi la paternità della strage.

E ' vero, come sostiene la pubblica accusa, che non vi è nel discorso un plauso per chi ha operato la strage ma non vi è, d'altro canto, nemmeno una attribuzione a sé dell'evento.

Va, inoltre, considerato che poi la rivendicazione della strage di Brescia fu effettivamente operata da persone vicine alla libreria Ezzelino, e quindi, secondo l'accusa da Melioli, ed in quel momento, per quanto abbiamo sopra argomentato, le posizioni tra Maggi e Melioli, pur appartenendo entrambi all'estremismo di destra, non erano vicine. Maggi stava cercando di inglobare nel suo gruppo il Melioli ma, sino a quel momento, e siamo già dopo il 28.5.1974 il Melioli non gravitava nell'orbita di Maggi.

Tali osservazioni evidenziano il carattere ambiguo del volantino progettato e mai realizzato dal Maggi e dal Romani di cui parla l'appunto di Felli del 6.7.1974.

E pur volendo ammettere, per un momento, che la strage sia riconducibile al gruppo di Ferrara o a quello di Rovigo e, comunque, al Melioli, non vi è prova in atti, anche in considerazione della compartimentazione dei gruppi, che il Maggi sapesse della prossima realizzazione dell'attentato e che vi avesse in qualche modo contribuito.

E' ciò per l'ovvia ragione che non tutti gli aderenti ad una organizzazione, specialmente se si tratta di organizzazione suddivisa in gruppi fra loro impermeabili, rispondono dei reati commessi da altri, dei quali non siano consapevoli, a meno che non abbiano in qualche modo agevolato la realizzazione del reato fornendo, per esempio appoggio, anche solo a livello di suggerimenti, o mezzi.

Nel caso in esame non vi è prova di alcun contributo causale fornito dal Maggi alla realizzazione dell'attentato di Piazza della Loggia. Gli unici elementi che emergono sono quelli che egli era intento alla costituzione di un gruppo eversivo, ancora in fieri al momento della strage, ad Abano. Gruppo che, per quanto emerge dagli appunti di Felli, nessun contributo aveva fornito alla ideazione ed alla concretizzazione della strage di Brescia.

Nè può invocarsi, per superare quanto fin'ora osservato, il ruolo direttivo del Maggi.

Anche qui occorre considerare gli elementi concreti emersi dall'istruttoria.

Dagli appunti di Felli emerge che ancora al 25.5.1974 il vertice dell'organizzazione non era ancora consolidato, si ipotizzava che nei vertici avrebbero figurato il Maggi ed il Romani ed occorreva ancora prendere contatti con Rauti per conoscere il suo ruolo (che poi, nell'appunto del 8.7.1974 sarà ricondotto all'ambito del consenso e dell'appoggio, un attimino defilato rispetto a quanto ci si aspettasse da un leader di una organizzazione eversiva).

Non è, quindi, possibile ipotizzare in quel momento uno stretto legame tra i gruppi che si erano già costituiti dell'organizzazione eversiva ed il Maggi.

E, del resto, nella descrizione dell'organizzazione eversiva effettuate dallo studente di Ferrara allorchè, il 20.5.1974, pochi giorni prima della strage,

contattava Tramonte il gruppo padovano non c'era e se ne ipotizzava la prossima realizzazione.

Inoltre, fra i gruppi eversivi con cui aveva contatto il Melioli, sempre ad ipotizzare che la realizzazione della strage sia attribuibile al suo gruppo, non c'era né Abano né Venezia ma semplicemente Rovigo, Udine, Treviso e Ferrara.

Ed è sempre lo stesso appunto, confermato dalle dichiarazioni testimoniali sopra illustrate, che nega uno stretto legame gerarchico tra Maggi e Melioli del quale si ipotizza un futuro tentativo di avvicinamento.

Anche da tale punto di vista, quindi, al di là di meri sospetti in ordine al ruolo del Maggi non si riesce ad andare e, pertanto, in ossequio al disposto dell'art. 530, co. 2° c.p.p., lo stesso va mandato assolto dai reati ascrittigli per non aver commesso il fatto.

Nè possono condividersi i richiami alle decisioni cautelari laddove si è riconosciuta la gravità degli indizi a carico di Maggi posto che la situazione è notevolmente mutata.

In primo luogo, le dichiarazioni di Tramonte, rese in istruttoria, non sono utilizzabili nei confronti del Maggi: in secondo luogo si è pervenuti ad un giudizio di inattendibilità di Digilio e di Tramonte che supera, evidentemente il giudizio cautelare. Fra l'altro si è verificata la totale incongruenza e non coincidenza tra quanto riferito da Digilio e quanto riferito da Tramonte, almeno in relazione alla vicenda bresciana. I due, come visto, parlano di due ordigni differenti, partiti da luoghi differenti e destinati a soggetti differenti. Ne consegue l'assoluta inconciliabilità delle versioni e l'impossibilità che l'uno possa fornire riscontro al narrato dell'altro.

Va, quindi, confermata la decisione assolutaria nei termini sopra precisati.

LA POSIZIONE DI DELFO ZORZI

Con riferimento alla posizione dell'imputato Zorzi vanno, in gran parte, ripetute le analoghe considerazioni svolte su Maggi.

In primo luogo, rispetto alla fase istruttoria ed alle decisioni cautelari, non possono essere valutate in senso accusatorio le dichiarazioni di Carlo Digilio attesa la ritenuta inattendibilità del collaboratore.

Le stesse considerazioni svolte per quanto riguarda la posizione di Maggi vanno ripetute per Zorzi in relazione a tutti quegli elementi tesi ad introdurre la condivisione da parte di Zorzi delle idee stragiste ovvero tese a dimostrare la sua partecipazione ad altri attentati od il contatto con ambienti estremistici di Brescia.

Si tratta di elementi che possono essere ritenuti comuni ad altri estremisti di destra e, non per questo, ne indirizzano la partecipazione alla strage di Brescia.

Si eviterà, pertanto, di esaminarli, in quanto generici e privi di valore ai fini di delineare la responsabilità di Zorzi in relazione all'evento delittuoso di cui ci stiamo occupando.

Del pari nessuna utilizzazione in senso accusatorio può farsi delle dichiarazioni rese in istruttoria da Maurizio Tramonte essendo esse valutabili solo ai fini dell'attendibilità del dichiarante.

Quanto a quelle rese nel corso dell'esame dibattimentale anch'esse non possono essere utilizzate in senso accusatorio essendo il Tramonte, come visto, anch'egli inattendibile.

Anche in relazione alle dichiarazioni rese dal Tramonte davanti alla Corte di Assise di Milano, laddove Tramonte parlando di Zorzi riferisce che era intervenuto a procurare l'esplosivo utilizzato per la strage di Brescia intervenendo presso l'Aginter Press che aveva mandato suoi emissari con l'esplosivo, vale quanto già evidenziato con riferimento alla posizione del Maggi in ordine alla credibilità del dichiarante.

Alla luce di tali argomentazioni superfluo appare esaminare il problema relativo all'ampiezza dei movimenti dello Zorzi, che in quel periodo svolgeva il servizio militare, una volta ritenute inattendibili le dichiarazioni accusatorie sul suo conto.

Nessuna menzione, invece, vi è di Zorzi negli appunti presi da Felli e del resto il Tramonte in udienza ha più volte ribadito di non averlo conosciuto.

La pubblica accusa, peraltro, ha sostenuto che Tramonte aveva voluto coprire lo Zorzi impedendo l'identificazione dei due mestrini che, proprio perché tali, erano appartenenti al gruppo capeggiato da Zorzi.

Orbene con riferimento alla posizione dei due mestrini, vale osservare che le considerazione svolte su Maggi, in relazione alla partecipazione alla strage di

Brescia, ben possono ripetersi, ed a maggior ragione, nei confronti dei mestrini considerato che non vi sono elementi in atti da cui potersi desumere con certezza che il costituendo gruppo di Abano abbia, in qualche modo, ideato o cooperato a realizzare la strage di Brescia.

Dovrà, invece, partitamente esaminarsi l'unico elemento di reale novità, in relazione alla posizione di Maggi, costituito dalla corresponsione a Martino Siciliano di cospicue somme di denaro al fine di farlo tacere nei processi che coinvolgevano lo Zorzi individuando l'accusa, in tale elemento, una sorta di confessione dello Zorzi.

Non è necessario, in questa sede, ricostruire con esattezza tutti gli elementi che consentono di ritenere che l'imputato Zorzi abbia versato delle somme al Siciliano il cui accertamento, peraltro, è oggetto di altro procedimento.

Basterà in questa sede osservare che il Siciliano ha dichiarato più volte di aver ricevuto cospicue somme, tramite il suo difensore dell'epoca, provenienti dall'imputato Zorzi e che, dalle indagini svolte, anche attraverso una rogatoria colombiana, è emerso che effettivamente il Siciliano ha ricevuto delle somme provenienti dal suo difensore o da persone a lui collegate[218].

Peraltro, nel racconto di Siciliano le somme gli erano state corrisposte in relazione a talune condotte da tenere nei procedimenti milanesi (mancata presentazione agli interrogatori, manifestazione di avvalersi della facoltà di non rispondere in incidente probatorio, produzione degli originali dei bonifici inviatigli dal dr. Salvini al fine di screditarlo); anche il memoriale, depositato il 10.4.2002 alla Procura di Brescia, che ritrattava le dichiarazioni precedentemente rese, secondo le affermazioni di Siciliano, era stato redatto per essere utilizzato nel processo relativo a Piazza Fontana[219] tanto che il Siciliano si lamenterà di tale utilizzo non concordato[220].

---

[218] Sul punto cfr. incidente probatorio svoltosi in questo procedimento in particolare l'udienza del 5.5.2003 dove Siciliano delinea il quadro generale relativo alle somme ricevute nonché udienza del 5.6.2003 dove il Siciliano, alla luce della documentazione proveniente dalla rogatoria colombiana fornisce precisazioni sulle somme risultanti dai documenti nonché verbale di interrogatorio reso da Fausto Maniaci il 26, 27 e 28.10.2004 nel quale ammette di aver provveduto personalmente o tramite suoi collaboratori ad effettuare alcuni bonifici in favore del Siciliano anche se dichiara di aver ricevuto le somme da persona che si era qualificata come emissario del dott. Salvini, manifestando, peraltro, dubbi sulla reale provenienza del denaro.

[219] Cfr. incidente probatorio ud. 5.5.2003 pag. 35 e seg., pag 149 e segg.; ud 6.5.2003 pag. 79 e seg

[220] Cfr. incidente probatorio ud. 5.5.2003 pag. 35 e seg., pag 175 e segg.; ud 6.5.2003 pag. 221 e seg

Comunque, in relazione a questo procedimento, il Siciliano ha ammesso di non sapere nulla in ordine alla strage di Brescia[221], essendo stato estromesso dal gruppo mestrino già dal 1973[222], a parte la frase riferitagli da Maggi, molti anni dopo, in ordine all'identità dei responsabili delle stragi di Brescia e Milano.
Orbene, sicuramente il versamento del denaro al Siciliano per condizionarne i comportamenti processuali e per ottenere un memoriale di smentita delle precedenti dichiarazioni, che sarà in realtà utilizzato nel procedimento bresciano, qualche quesito in ordine alla posizioni dello Zorzi lo pone.
Peraltro, con riferimento allo specifico procedimento bresciano, trattasi di elemento ambiguo.
Ed, infatti, posto che Siciliano nessuna rivelazione aveva fatto nei confronti dello Zorzi in relazione alla strage di Brescia, la condotta non è interpretabile univocamente con valenza confessoria ben potendo lo Zorzi essersi mosso per ottenere dal Siciliano determinati comportamenti e, soprattutto, il memoriale semplicemente per sminuire la portata accusatoria delle dichiarazioni del Siciliano nel procedimento milanese e, al più, per prevenire la eventuale utilizzazione delle dichiarazioni rese in quel procedimento a fini accusatori in quello Bresciano.
Trattasi di comportamento ambiguo e, pertanto, come tale non può di per sé, ed in difetto della utilizzabilità di elementi che ricolleghi lo Zorzi specificamente alla strage di Brescia, costituire prova certa della responsabiltà dell'imputato in relazione ai reati ascrittigli.
Ne consegue, anche per lui, la emissione di pronunzia assolutoria ex art. 530, co. 2° c.p.p. per non aver commesso il fatto.
Conseguentemente va dichiarata la perdita di efficacia della misura della custodia cautelare applicata a Zorzi in relazione ai delitti di cui alla rubrica.

LA POSIZIONE DI GIUSEPPE UMBERTO RAUTI

Anche con riferimento all'imputato Rauti vanno ripetute le considerazioni già svolte in ordine alla inutilizzabilità ed inattendibilità delle dichiarazioni rese da Digilio e da Tramonte in sede istruttoria e dibattimentale, così come di quelle rese in Corte di Assise a Milano.

[221] Cfr. incidente probatorio ud. 6.5.2003 pag. 70, pag. 110 Ud.28.5.2003 pag. 182 e seg.
[222] Cfr. incidente probatorio ud. 6.5.2003 pag. 70; ud 28.5.2003 pag. 148 e seg

Del pari scarsa rilevanza, alla luce di tale giudizio di inutilizzabilità ed inattendibilità, hanno gli elementi volti ad illustrare le idee stragiste di Rauti e i suoi contatti, per altro in tempi differenti da quello della strage, con organizzazioni eversive anche straniere quali l'Aginter Press, ovvero la sua contiguità con soggetti aventi tendenze eversive.

Gli elementi che concretamente attingono l'On. Rauti negli appunti di Felli sono la indicazione, il 25.5.1974 del Rauti quale probabile esponente del gruppo dirigente della costituenda organizzazione e l'incontro svoltosi ad oltre un mese dalla strage di Brescia (il 29 o 30 giugno 1974) con Romani nel quale il Rauti aveva assicurato consensi ed appoggio seguito da altro incontro allargato agli ex dirigenti di Ordine nuovo nel quale il Rauti aveva espresso le sue convinzioni sul carattere preinsurrezionale della situazione.

Appare evidente che la posizione del Rauti è strettamente collegata con quella del Maggi e del Romani i quali a lui facevano riferimento e che erano con lui strettamente collegati tanto che il Romani si recava a Roma per riferire delle attività anche di organizzazione del costituendo gruppo eversivo al quale il Rauti aveva assicurato consensi ed appoggio e proprio in tale veste non è ipotizzabile che il Rauti fosse tenuto all'oscuro del progetto di realizzare un attentato.

Sarebbero stati, quindi Maggi e Romani il possibile collegamento tra il gruppo organizzativo della strage, da loro in ipotesi costituito, e quello direttivo.

Orbene, appare evidente che nel momento in cui dubitativa è la posizione di Maggi, nel senso che non vi sono elementi certi che legano la sua posizione alla strage di Brescia, ma solo dei rilevanti sospetti, la stessa situazione si riverbera sul Rauti, in ipotesi ideatore della strage.

Conseguentemente anche nei suoi confronti va emessa formula assolutoria per non aver commesso il fatto ex art. 530 co. 2° c.p.p.

LA POSIZIONE DI TRAMONTE MAURIZIO

Con riferimento alla posizione del Tramonte la pubblica accusa ha invocato la confessione dell'imputato accusatosi, a far data dal 15.5.1997, di aver partecipato alle riunioni preparatorie della strage.

La ritrattazione, a giudizio dell'accusa, non sarebbe credibile per la sua illogicità così come è stato riconosciuto anche dalla Corte di Cassazione in sede di pronunzie sulle questioni cautelari[223].

Orbene la confessione, come riconosciuto anche dalla prevalente giurisprudenza di legittimità, può costituire da sola elemento sufficiente atto a provare la colpevolezza dell'imputato purchè il giudice ne riconosca la veridicità.

I parametri, peraltro, di tale valutazione non sono quelli del collaboratore di giustizia ma i parametri del primo comma dell'art. 192 c.p.p..

In altri termini, in presenza di una confessione, non è necessario cercare riscontri alla stessa essendo sufficiente che il giudice la ritenga credibile e veritiera alla luce dei normali criteri utilizzati per la valutazione delle dichiarazioni dei testi e delle parti processuali.

Anche in presenza di una ritrattazione, come nel caso in esame, le regole da applicare sono quelle appena indicate. [224]

Orbene, si è già argomentato in ordine alla non credibilità delle dichiarazioni rese da Tramonte in sede dibattimentale e si è già rilevato che ciò non rende, per ciò solo attendibili le precedenti dichiarazioni autoaccusatorie occorrendo vagliare, appunto, la credibilità, attendibilità e veridicità di tali precedenti dichiarazioni.

Si è già ritenuto il Tramonte non attendibile anche nelle precedenti dichiarazioni, alla luce dei criteri elaborati dalla giurispudenza in tema di valutazione ex art. 192 co. 3° c.p.p.

Occorre valutare ora se tali dichiarazioni possano essere ritenute attendibili alla luce dei criteri meno restrittivi che presiedono alla normale valutazione delle dichiarazioni dei testi e delle parti processuali tenendo conto, peraltro, che nel

---

[223] Cfr. Cass. 24.1.2004 n. 2527

[224] Sul punto cfr. da ultimo C Ass. 8.4.2008 n. 14623 che recita: *La confessione può essere posta a base del giudizio di colpevolezza dell'imputato nelle ipotesi nelle quali il giudice ne abbia favorevolmente apprezzato la veridicità, la genuinità e l'attendibilità, fornendo ragione dei motivi per i quali debba respingersi ogni sospetto di intendimento autocalunniatorio o di intervenuta costrizione sul soggetto. Quando tale indagine, ovviamente estesa al controllo su tutte le emergenze processuali, nel caso di intervenuta ritrattazione, non conduca a smentire le originarie ammissioni di colpevolezza, dovrà allora innegabilmente riconoscersi alla confessione il valore probatorio idoneo alla formazione del convincimento della responsabilità dell'imputato, anche se costui, dopo aver reso confessione del delitto di omicidio alla polizia giudiziaria, al pubblico ministero ed al giudice per le indagini preliminari, abbia ritrattato in dibattimento le precedenti dichiarazioni.*Dello stesso tenore Cass. 26.9.1996 n. 8724, Cass. 27.6.1995 n. 7321 etc.

caso del Tramonte i verbali acquisiti a seguito di contestazione sono utilizzati a fini probatori e non solo a fini di valutarne la credibilità.
Peraltro abbiamo già visto che il Tramonte, allorchè si accusa di aver fatto parte del gruppo preparatorio della strage, introduce pesanti menzogne quali quella di Alberto, la decisione presa a Cattolica di effettuare un grosso attentato nel Nord, le argomentazioni illogiche sulle motivazioni della strage, la telefonata, anch'essa illogica di Buzzi preoccupato della strage mentre in realtà non aveva nessun motivo di preoccupazione essendo secondo la prospettazione di Tramonte, informatore di Delfino; lo stesso coinvolgimento di Buzzi come soggetto che si reca ad Abano a prendere i due ordigni, l'introduzione di Delfino fra il gruppo di Abano dopo anni in cui mai aveva parlato di coinvolgimento nel gruppo di ufficiali dei carabinieri; la indicazione del Buzzi quale possessore di una Porsche; le menzogne su Dovigo e sui corsi in Sardegna.
Appare evidente che per credere ad una versione, sia pur autoaccusatoria, devono esservi elementi di verità che consentano di ritenere che il reato si sia concretizzato secondo determinate modalità.
Allorchè il narrato del reo confesso è infarcito di menzogne non si può giungere ad una affermazione di responsabilità solo sulla base della circostanza che si è autoaccusato del delitto senza delineare un quadro credibile del suo ruolo e delle modalità di attuazione del reato.
In altri termini, non può attribuirsi al Tramonte il ruolo di compartecipe del gruppo che ha deciso la strage di Brescia allorchè tutte le altre risultanze ci dicono che non vi è prova che quel gruppo ha realizzato la strage ed, anzi, vi sono elementi di segno contrario.
Del resto, il Tramonte aveva una forte motivazione per compiacere gli inquirenti sperando di ottenere da essi un aiuto che lo riparasse dal carcere e che gli consentisse di ottenere risorse finanziarie per risollevarsi.
Ritenuto, quindi, che il narrato autoaccusatorio di Tramonte non risulta pienamente credibile al punto che non vi è certezza sulla sua reale partecipazione al gruppo eversivo che ha posto in essere la strage di Brescia lo stesso, ai sensi dell'art. 530 co. 2° c.p.p. va mandato assolto dai reati ascrittigli ai capi A) e B) per non aver commesso il fatto.

Quanto al reato di cui al capo C) va rilevato che esso risulta contestato sino al 6.12.2001. Trattasi di reato punibile con pena non superiore ai 6 anni non potendosi tener conto, ai sensi dell'art. 157 co. 2° c.p., dell'aggravante contestata trattandosi di aggravante comune.
Ne consegue che il termine massimo di prescrizione si è consumato al 6.6.2009 e che, pertanto, va dichiarato non doversi procedere nei confronti dell'imputato per intervenuta prescrizione. Né vi sono elementi per una pronunzia più favorevole, ex art. 129 c.p.p., risultando falsa l'accusa del Tramonte nei confronti di Di Stasio da quanto già esposto.

LA POSIZIONE DI FRANCESCO DELFINO

Nell'impostazione accusatoria, venute meno la utilizzabilità a fini di prova del fatto delle dichiarazione rese da Maurizio Tramonte in sede di indagini, la responsabilità dell'imputato è basata sul suo collegamento con Giovanni Maifredi e, principalmente, sulle dichiarazioni accusatorie rese dalla compagna di questi, Clara Tonoli.
Segue, poi, la prospettazione di altri elementi che identificano l'imputato come soggetto legato con ambienti estremisti di destra da lui favoriti a scopo di eversione.
In particolare, l'accusa utilizza alcune anomalie emerse nel processo relativo al cd. M.A.R. per desumere che il rapporto con il Maifredi non era di semplice collaboratore di Delfino ma un rapporto paritario fra membri di una organizzazione che poi avrebbe deciso l'attentato di Piazza Loggia.
Orbene, conosciamo dalla sentenza sul M.A.R. che il Maifredi consentì all'allora capitano Delfino di trarre in arresto i principali componenti della organizzazione denominata M.A.R. registrando le conversazione intercorse tra i partecipi e prestandosi a organizzare un finto scambio di armi contro esplosivo che condusse in data 9.3.1974 all'arresto in flagranza di Giorgio Spedini e Kim Borromeo che furono condotti con il loro carico di esplosivo dal Maifredi, che fingeva di controllare la strada, in agro di Edolo.
Successivamente, a seguito degli sviluppi investigativi, furono tratti in arresto, nella prima quindicina del maggio del 1974, gli altri componenti del gruppo.

La versione che risulta dagli atti di quel processo, nonché dalle stese dichiarazioni del Maifredi[225], parla di un Maifredi che si presenta al cap. Delfino verso la fine del 1973 informandolo dell'attività del gruppo e che si mette d'accordo con questi per seguire l'attività del gruppo relazionando all'ufficiale.
Peraltro, il Maifredi mostrerà dubbi in ordine alla circostanza di essere stato sentito dal Delfino in data 21.12.1973 (data del verbale che riporta la sua prima escussione) affermando di ricordarsi di essere stato sentito a verbale solo dall'autorità giudiziaria mentre con il Delfino i colloqui erano solo verbali non ricordandosi di verbalizzazioni ed introdurrà la circostanza di non essersi presentato direttamente al Cap. Delfino ma di essersi rivolto ad un ex carabiniere che lavorava all'IDRA, Bonardi Giovanni, che lo aveva messo in contatto con l'Arma. Va rilevato, peraltro, che tali dichiarazioni il Maifredi renderà solo in data 8.4.2002 e, pur essendogli stato mostrato il verbale, non negherà la paternità della firma apposta sul medesimo.
Il teste Bonardi Giovanni, poi, a dibattimento[226] ha confermato di essere stato richiesto dal Maifredi di aiutarlo avendo appreso di amici che stavano preparando un attentato èd ha dichiarato di aver procurato un incontro tra Maifredi e Delfino, all'Idra, intorno alla prima quindicina di gennaio del 1974; aveva poi saputo, poco tempo dopo, dell'arresto di Spedini e Borromeo ed aveva constatato l'assenza di Maifredi dai luoghi di lavoro; anzi ha precisato che dopo aver combinato l'incontro non aveva più rivisto il Maifredi. Ha aggiunto che il Pasotti, titolare dell'IDRA, gli aveva riferito di un ammanco di cassa dovuto al Maifredi e dopo, successivamente, verso l'anno 1980 gli aveva riferito che il Cap. Delfino gli aveva imposto di non denunciare la cosa minacciandolo.

Peraltro, la pubblica accusa ha contestato che le dichiarazioni di Maifredi in ordine al momento della conoscenza con il Delfino fossero veritiere sulla base di quanto affermato principalmente dalla sua compagna Tonoli Clara.
Gioverà quindi, prendere le mosse dalle primitive dichiarazioni della Tonoli che era sentita il 29.9.1977 nel procedimento contro Carlo Fumagalli + 57 (M.A.R.) e rendeva le seguenti dichiarazioni:

[225] acquisite ex art. 512 c.p.p. essendo questi, nel corso dell'attuale procedimento deceduto
[226] Ud. 21.4.2009

AD Pres. Lei ha vissuto per un certo periodo con G. MAIFREDI?

R. Si, dal 1968 al 1974, fino ad ottobre.

AD Pres. Come ha conosciuto G. MAIFREDI?

R. Qui a Brescia.

Pres. Cosa ci può dire sulla sua occupazione.

R. Quando l'ho conosciuto lavorava all'IDRA.

Pres. Abitavate insieme?

R. I primi sei mesi siamo stati insieme a Brescia in albergo, poi siamo stati a Mompiano e poi in un appartamento qui a Brescia.

Pres. Come era formato l'appartamento?

R. Era costituito da un salone, camera, cucina.

Pres. Ed il vostro nucleo famigliare?

R. Il nucleo famigliare era costituito da me, MAIFREDI e i miei due bambini. Poi nacque con MAIFREDI un terzo bambino. Dopo il periodo vissuto con MAIFREDI me ne sono andata perchè erano mesi e mesi che vivevo nella paura. In casa venivano sempre ragazzi amici di MAIFREDI, lui mi parlava di questa gente, io capivo che non era un qualcosa di buono, per cui trattavo male questi ragazzi.

ADR. Sapevo che MAIFREDI lavorava per il cap. DELFINO.

Pres Lei ha parlato di gente che frequentava la sua casa chi erano?

R. Erano Pippo GLISENTI, TARTAGLIA, BORROMEO, SPEDINI. Quest 'ultimo non veniva mai in casa, parlava sempre sotto casa. Kim BORROMEO l'ho conosciuto nel 1972, ma della data non ne sono sicura. Questa gente spesso veniva a casa a prendere il caffè ed a me dava fastidio.

ADR. Mi davano fastidio perchè io ho tre bambini e non mi sono mai interessata di politica, loro parlavano di armi, MAIFREDI faceva vedere quest'arma o quell'altra e dava loro spiegazioni sul loro funzionamento.

AD Pres. Quando è stato che MAIFREDI le ha parlato del cap. DELFINO?

R. MAIFREDI una sera è venuto a casa e mi ha dato un numero di telefono, dicendomi: Vai a telefonare a questo numero e fatti passare il sig. DELFINO, digli che io non posso andare e che venisse lui a casa. Andai a telefonare perchè a casa non avevamo il telefono, e al numero che

MAIFREDI mi diede mi rispose la caserma dei carabinieri. Chiesi del sig. DELFINO e mi risposero, vuole parlare con il cap. DELFINO, avvisai il capitano di ciò che mi aveva detto MAIFREDI, e mezz'ora dopo il capitano venne a casa.

ADR. Non ricordo quanto tempo prima, ma molti mesi prima dell'arresto dei ragazzi.

ADR. Questa fu la prima volta che vidi il capitano DELFINO, il giorno dopo, poichè a casa avevo visto dei bigliettini, andai dal cap. DELFINO per chiedere delle spiegazioni, volevo sapere mio marito cosa avesse fatto.

ADR Sui bigliettini erano scritte parole come: Carro armato, tritolo o plastico ora non ricordo, ragazzo che va in giro senza camicia. Quel giorno che mi recai dal cap. DELFINO lui non mi disse niente, il giorno dopo chiesi al capitano cosa stava succedendo a mio marito ed il capitano mi rispose: Signora, qui suo marito ha dovuto scegliere, o andare in prigione o fare quello che sta facendo. Vedevo i giovani continuare a venire a casa mia, ed avevo paura che scoprissero ciò che MAIFREDI stava facendo. Mi spaventai anche perchè in quel periodo si sposò Pippo GLISENTI e MAIFREDI gli fece da testimone, ciò avvenne sempre parecchio tempo prima che fossero arrestati i ragazzi del tritolo.

ADR. MAIFREDI mi disse che lavorava con i carabinieri perchè con quelli della questura non si fidava, perchè c'era del marcio e che la questura vendeva armi e munizioni. Mi dissse che registrava delle conversazioni e a questo riguardo devo dire che un giorno aveva preso una scatoletta di tiermark e dentro vi aveva deposto un microfono, mi dissse che così registrava con la radio che aveva in macchina.

ADR. Le confidenze sui suoi colleghi e sulle registrazioni me le ha fatte pochi giorni dopo il colloquio con il cap. DELFINO.

AD Pres. Perchè lei temeva per i figli?

R. MAIFREDI aveva in casa sacchi di pallottole, pistole dappertutto, telescriventi, radio trasmittente, poi si era sempre professato fascista, e una volta vennero i dipendenti dell'IDRA a fare una manifestazione, gridando proprio sotto le finestre di casa. All'inizio la mia paura era

relativa al suo lavoro perchè mi diceva che faceva la guardia ai soldi dell'IDRA, poi invece la mia paura fu per tutte queste circostanze.

ADR. La telescrivente l'aveva in soggiorno su di una scrivania.

ADR. A casa mia tutti vedevano queste cose.

ADR. Non so a chi era collegata questa telescrivente. Per quel che concerne la radio, so solo che una volta è venuto un signore con 5 carabinieri che sequestrarono una radio, in seguito le venne restituita.

ADR. Questa telescrivente era in funzione anche quando venivano i suoi amici, tanto non c'erano segreti per nessuno.

ADR Non so molto bene quante registrazioni furono fatte, perché avvenivano fuori di casa. Io ne ascoltai due e ricordo che una cassetta la buttammo via.

ADR Non so quanto MAIFREDI guadagnasse, ho sempre visto tantissimo denaro. MAIFREDI era il classico uomo che non usciva di casa se non aveva mezzo milione in tasca. Conduceva una vita assai dispendiosa. Quando fu licenziato dall'IDRA si incominciò a sussurrare all'IDRA che mancavano dei soldi. Io telefonavo al PASOTTI per chiedere cosa stava succedendo, ma lui non mi ha mai risposto. Il giorno del processo che mio marito aveva contro PASOTTI, chiesi a mio marito come era andata, e lui mi rispose, bene, ma mi disse che il dott. TEMPRA aveva trovato un ammanco di sette-ottomila lire, telefonai al dottor TEMPRA chiedendo la verità. Il dott. TEMPRA venne a casa e mi disse che fino a quel momento mancavano 17 milioni, ma che però non ancora avevano finito di controllare i libri. In quel momento mi sentii anch'io una ladra. Quando scoprii la storia dei soldi MAIFREDI mi disse: Devo scappare e starò via un paio di giorni, così vedremo se PASOTTI mi denuncerà. Mi chiese di telefonare al cap. DELFINO e dirgli che MAIFREDI era scappato. Due ore dopo la mia telefonata il cap. DELFINO mi venne a prendere a casa ed io raccontati tutto. Ricordo che a questa discussione era presente il dott. TROVATO ed il giudice ARCAI.

ADR Avvocatura dello Stato. MAIFREDI non mi ha mai detto di aver ricevuto soldi dal SID o da organi dello stato.

ADR avv. QUAGLIA. Sapevo che MAIFREDI era sposato e dal matrimonio aveva avuto anche dei figli, della seconda donna ho saputo dopo.

AS avv. SAVI. Sa nulla la teste di certe indicazioni fatte da MAIFREDI a BORROMEO e SPEDINI circa dove reperire l'esplosivo?

R. Ho sentito spesso MAIFREDI parlare a BORROMEO di esplosivo, ciò nei primi tempi. MAIFREDI aveva un grande ascendente su Kim BORROMEO tanto che il padre di BORROMEO aveva chiesto a MAIFREDI di cercare di portarlo su una buona strada. Pochi giorni prima dell'arresto, parlarono di esplosivo, BORROMEO venne a casa e si sedettero nel soggiorno chiudendosi dentro, io origliai dalla porta perchè volevo capire e sentii parlare MAIFREDI senza capire il senso di cave e tritolo.

AD avv. SAVI. Il colloquio che la teste ebbe con TROVATO e ARCAI fu verbalizzato?

R Sono andato da TROVATO e ARCAI dopo che MAIFREDI scappò, ed andai per dire che MAIFREDI era scappato via spiegandone le ragioni. Il giudice ARCAI esclamò che un teste ladro era poco credibile, ma la discussione per mia volontà non fu verbalizzata.

AD avv. SAVI. Parlò con il dottor TROVATO?

R. Parlai di più con il dottor ARCAI.

AD avv. SAVI. Disse loro che c'era stato questo accertamento d'ammanco di 17 milioni?

R. Dissi quello che sentii dirmi dal dott. TEMPRA.

AD avv. SAVI. La teste sa di MAIFREDI e di certi rapporti con l'On.TAVIANI?

R. E'stato sempre un suo orgoglio, diceva sempre a tutti di aver ammazzato un uomo per l'on. TAVIANI, quando faceva il paracadutista a Viterbo, mi disse di averlo ucciso vicino???

AD avv. SAVI Sa la teste che barca era quella di MAIFREDI?

R. Era un cabinato, quattro posti letto ed un cucinino. Il suo porto naturale era West Garden vicino Desenzano, pagava 75 mila lire al mese per l'ormeggio, fu venduta a Febo CONTI.

AD avv. SAVI. Accudiva da sola la casa?

R. Avevo la domestica, anzi a volte anche due.

ADPM R Alla domestica fissa pagavamo duecentomila lire al mese, e quella che restava fino all'una 150 mila al mese, poi veniva quella per stirare: la domestica fissa si chiamava Peroni Severina, l'abbiamo tenuta per quattro anni e se non sbaglio risiedeva a Gussago.

ADR avv. SAVI. Non so dell'affitto di casa perchè ha sempre provveduto mio marito. La padrone di casa era una società immobiliare mi sembra i f.lli PATERLINI di Brescia.

ADR avv. SAVI. La trans oceanic non so da quanto tempo l'aveva in macchina, si può dire che ne cambiava una al giorno.

ADR avv. SAVI. era MAIFREDI che parlava e che spiegava, I ragazzi stavano sempre ad ascoltare. Il discorso che origliai tra BORROMEO e MAIFREDI avvenne qualche giorno prima dell'arresto di BORROMEO. Mi parlò della trappola e mi disse che d'accordo con il cap. DELFINO, sarebbe andato prima a Milano a prendere i due, poi sarebbe andato all'albergo Palafitte ove avrebbe fatto una telefonata a Genova, all'uscita dall'albergo avrebbe preso l'ultima sigaretta dal pacchetto e lo avrebbe buttato via come convenuto. Gli avevano detto di andare avanti, perchè poco dopo avrebbero arrestato i ragazzi. Dopo l'arresto MAIFREDI non doveva ritornare a casa perché il capitano gli aveva detto di rientrare l'indomani, ma invece rientrò la sera stessa.

ADR avv. JOVENE. Attualmente penso che non abbia nessuna occupazione, era sulle navi e non so come abbia fatto a trovare quel posto.

AD avv. DI MAIO. Al tempo del matrimonio di GLISENTI era già a conoscenza di tutto?

R. Non ricordo, ma ricordo che MAIFREDI mi disse, non ti preoccupare, non ti far capire.

ADR avv. BIANCHI. Sono stata molto amica di SARSOLI, di GLISENTI, TARTAGLIA l'ho conosciuto una sola volta.

ADPM R. Non ho mai visto una busta paga di mio marito, mio marito mi diceva che lui era l'unico ad avere la possibilità di ritirare i soldi dalla cassa. Una sera ricordo che portò circa due milioni e alla mia richiesta non mi rispose. Non so se fossero soldi rubati o dati in affidamento.

ADPM R. Mi meravigliai del fatto che dopo il processo, nessuno denunziò il furto di 17 milioni, non lo so capire, è tutto un gioco loro, prima si rubano e poi si salutano.

In questa escussione, avvenuta a distanza di poco più di tre anni dall'arresto dei componenti del MAR, la Tonoli colloca la conoscenza che lei ha del rapporto tra Maifredi e Delfino a molti mesi prima dell'arresto dei ragazzi[227]. Nel racconto, poi, la Tonoli parla di possesso da parte del Maifredi di armi e di ricetrasmittenti nonché di una telescrivente, del primo incontro con Delfino a casa del Maifredi, delle disponibilità economiche di Maifredi e dell'ammanco verificatosi all'IDRA ed imputato al Maifredi, della fuga del Maifredi collegata, però, all'ammanco verificatosi all'IDRA, della manifestazione effettuata dai dipendenti dell'IDRA sotto la casa di Maifredi ritenuto un fascista, dei discorsi svoltisi tra Maifredi e Borromeo in tema di esplosivo, della organizzazione della trappola ai danni dei ragazzi e della circostanza che, nonostante fosse stato concordato che il Maifredi dovesse allontanarsi da casa in conseguenza dell'arresto dei ragazzi, questi rientrò nella propria abitazione la sera stessa, della circostanza che una sera il Maifredi aveva portato a casa 2 milioni di lire non rispondendo alle domande sulla loro provenienza.

Nella escussione non si parla di possesso di esplosivo né vi è alcun accenno alla strage di Brescia anche se, nel prosieguo, la Tonoli sosterrà che allorchè ne aveva cominciato a parlare era stata bloccata. Vedremo, poi, dalle dichiarazioni rese dalla stessa Tonoli alla Procura di Brescia, che ella venne introdotta nel processo per cercare di screditare il Maifredi e che all'epoca delle dichiarazioni nutriva un forte risentimento nei confronti del Delfino tanto da scagliarglisi contro appena lo vedrà (come dichiarerà poi sempre alla Procura di Brescia).

Peraltro, in relazione a questa escussione, in dibattimento è stato sentito Carlo Fumagalli, che riferiva che nel 1976/1977 la Tonoli era scappata di casa e si era rifugiata da suo padre dal quale era stata aiutata fornendogli persino la biancheria intima. Al padre aveva riferito che, nei giorni in cui era esplosa la bomba, Maifredi aveva dell'esplosivo sotto il letto e che dopo la bomba,il giorno

227 Si fa evidentemente riferimento all'arresto di Kim Borromeo e Giorgio Spedini avvenuto il 9.3.1974

stesso, due aiutanti di Delfino avevano prelevato i bambini e li avevano portati in barca. Inoltre, il Maifredi aveva portato due milioni in casa ed aveva detto alla Tonoli "questi te li manda Delfino". Il Fumagalli ha riferito di aver appreso queste cose dopo che era stato condannato[228]. Nel prosieguo Fumagalli riferiva che la Tonoli aveva confermato quanto detto davanti all'avv. Tassi e che era disposta a testimoniarlo. Peraltro, la Tonoli non rese quelle dichiarazioni in dibattimento. L'avv. Tassi aveva cercato di incalzarla ma era stato interrotto dal Presidente che gli aveva fatto presente che l'imputato non era Maifredi.[229]
Un mese dopo dell'audizione, la Tonoli si metteva in contatto con il dottor Arcai, già giudice istruttore nel procedimento relativo al MAR che aveva, però, visto il proprio figlio coinvolto ed arrestato nel primo procedimento per la strage di Piazza Loggia. La Tonoli chiederà un incontro che si svolgerà nello studio dell'avv. Pinna nel corso del quale il dottor Arcai prenderà appunti di quanto detto.

A seguito dell'attività svolta dall'allora Capitano Giraudo questi, dopo aver avuto colloqui informali con il Fumagalli venne indirizzato alla Tonoli[230] con la quale ebbe una serie di colloqui investigativi non riversati in atti.
Nel corso di questi colloqui la Tonoli fece presente di aver parlato con Arcai ed il Giraudo si rivolse a quest'ultimo che, nella primavera del 1994[231], gli consegnò gli appunti asseritamente presi.

Il testo dell'elaborato è il seguente:

APPUNTI PRO MEMORIA

Verso le 11,30 di oggi 29/X/77 sabato la signora che si qualifica al telefono come C. T. moglie di G. M. e che chiede di conferire con A., il quale acconsente purchè in presenza dell'Avv. P.
Nell'attesa l'Avv. P. telefona al Presidente del Consiglio dell'Ordine, il quale esprime il parere che essendo la T. già stata escussa nel MAR e non essendo teste della strage, possa essere sentita con cautela.

---

[228] Cfr. Ud 17.9.2009 p. 164 e seg
[229] Cfr. Ud 17.9.2009 p. 192 e seg
[230] Cfr. udienza del 16.3.2010 pag. 7 e segg.
[231] Cfr dichiarazioni rese da Arcai Giovanni alla Procura di Brescia il 19.5.1997 acquisite agli atti essendo il teste deceduto.

L'avv. P. telefona anche all'Avv. S. a Roma, il quale pure esprime il parere dell'Avv. L.

La T. viene ricevuta dalle 11,40 alle 14,20 e dalle 18,40 alle 22.

Riferisce che nessuno vuole sapere la verità, neppure in C. A. le hanno consentito di dire tutta la verità.

Precisa che non vuole danaro ma giustizia; Appare animata di rancore non tanto contro G. M. ma contro D., che accusa di avere rovinato G. M. e distrutto la famiglia.

Del lungo racconto-monologo si apprezzano i seguenti punti.

1 – D. è venuto a Brescia per prendere contatto con M. erano in relazione sicuramente da un anno e mezzo prima del dicembre 1973, contrariamente a quanto da D. e M. affermato, e cioè che M. nel 1973 prese l'iniziativa di contattare D.

2 – M. faceva da istruttore di armi e di tiro a molti altri ragazzi e adulti, oltre quelli arrestati. Oltre che in valle del Garza, lo facevano anche sopra Tignale: indicherebbe il luogo preciso.

3 – M. conosceva Fumagalli dall'epoca dell'attentato al P.S.; epoca in cui conobbe anche G. O.

4 – La CZ sequestrata a F. era di M.

5 – M. regalava armi a un capo di P.S. (fra cui un SIG) il quale gli forniva migliaia di proiettili da guerra, traccianti comprese, dalla caserma di Via Vitt. Veneto, e glieli portava a casa in grossi sacchetti. Da costui M. ha ricevuto anche armi.

6 – M. aveva conosciuto il gen. N in casa F., prima che M. scappasse da S. Remo, donde è scappato accompagnato da uno non bresciano.

7 – L'esplosivo sequestrato a Sarnico era stato fornito a K. e S. da M., il quale li aveva mandati sul luogo preciso a Rovereto dove lo avrebbero trovato pronto. Al ritorno, per attraversare Brescia furono scortati da M.; da BS a Milano da G.O.

8 – M. conosceva G. Esposti.

9 – M. era pagato da D. (particolare dei 2 milioni).

10 – La T. ha riconosciuto in foto comparsa sul "Tempo" un teste citato in Corte di Assise, un ufficiale del SID che nel 1973-74 era stato in casa loro, e aveva

trattato con M. di una situazione che doveva essere creata a Bologna con la cooperazione di M. (attentati, casino, ecc.).

11 – P. sapeva già prima che P. e S. avrebbero fatto l'attentato al Ballini, per ciò si era fatto scortare da M. armato.

12 – M. circolava con un passaporto ove era dato come celibe e senza figli.

13 – Nel luglio 1974 affittò – sembra su segnalazione di D. la mansarda di V. in Sirmione 2 – V. e moglie conoscevano M. e moglie e figli reciproci.

14 – La T. inviò ad A. nel giugno 1974 una busta contenente determinati documenti, a mezzo di un CC. di D. che non pervenne mai ad A. (fra l'altro circa località ove si trovavano esplosivi – una lettera di Lucifredi, una di Bo).

15 – Il giorno stesso della morte di S. F., che la T. ha visto più volte con M., costui le disse che era stato drogato sul lago, e poi fatto fuori.

16 – Già dal giugno 1974 M. e D. dicevano che A. non doveva proseguire le indagini MAR perché sapevano in contatto con B. e PCI.

17 – 28/5/74 M., prima di uscire, raccomanda che nessuno esca di casa.

18 – Pochi minuti dopo bomba, piombato in casa M. CC con Siddi, due CC portano due suoi bambini sul Garda, Siddi il bambino di M. a Gussago. T. ed M. partono subito sul lago, dove vivono per parecchio tempo nel cabinato. Da allora non tornano più a casa, che venne subito smontata.

19 – M. e D. dicevano che una bomba così non se l'erano aspettata neppure loro. Indicavano come mandanti industriali di BS dei quali hanno fatto il nome. Sembra che bomba fosse stata fatta oltre le loro aspettative e intenzioni.

20 – Un notevole quantitativo di esplosivo in possesso di P. era stato fatto nascondere da M. in campagna di Rovato.

21 – M. era stato messo in contatto da D. con un generale di Milano sembra P.

22 – Giorno 28 Delfino ordina a M. di non farsi trovare da nessuno, e di non rispondere a domande di alcuna autorità compreso A.

23 – M. aveva diverse ricetrasmittenti e una ...telescrivente.

24 – Giunta a BS per testimoniare in C.A., T. è stata ospitata per 3 giorni in casa di F. – in via Castel Morrone – Milano.

25 – Tavola rotonda del tondino P. – C. – S. – L.(+) – Lu - +X+X – organizzazione azioni antisindacali. Riunione una volta alla settimana.

26 – 28/5/74 – Ordinata dal n. 25, ma come azione dimostrativa in funzione antisindacale, al più con danni lievi e forza ordine. Disappunto per morti non volute. Errore tecnico potenza bomba, non prevista pioggia ecc.

27 – Siddi interroga T. per sapere attività 25 in relazione bomba, o meglio per sondare se T. sappia più di quanto debba sapere.

28 – Diaspora famiglia M. del 28/5/4 – fra le ore 10,30 – 11 organizzata da D. appena giunto da Sardegna.

29 – Sera 8/3/74 Sp. In casa M. per riferire che espl. Partito per Mi. T. cerca far capire a Sp. che è trappola.

30 – M. più volte visto con B/tti, Una notte, in "Boumerang" T. aggredita, intervengono sua difesa B/tti e Ten. Ferrari. Lo riconosce in foto stampa.

31 – 25 stanziato per difesa gruppo Buzzi 40 milioni. Debbono tacere e inquinare, garanzia difesa e assoluzione.

32 – B/tti visto più volte sotto casa con M.

33 – M. rubato a P. oltre 20 milioni. D. ricatta P. M. aveva già rubato a P. bidoni olio. Lite di M. con Ing. Bol, contro il quale M. lancia olio inondandolo.

34 – Ragazzi assolutamente privi di conoscenza armi ed espl. Prima di conoscenza M., che li istruisce.

35 – Presente a ?????[232] circa 80 di cui n. 10 era Tart.

36 – M. ricevette da Rocco (n. 5?[233] anche cassette ermetiche per conservazione munizioni. Tastiera letto a cassettone piena di munizioni.

37 – 29/5/74 – D. da a M. identichit in biro rossa rappresentante presunto autore strage.

38 – M. mai visto con B. E.

39 – M. era in relazione con F.lli, nella cui villa sul lago Maggiore era stato prima della sua morte.

40 – L'esplosivo preso a Rovereto non era stato pagato da nessuno; locale x chiuso con lucchetto – cartoni pronti.

41 – Spese annuali di famiglia M. L. 33 milioni. Champagne Cuvè 65 pasteggio normale. 1 domestica fissa – 2 a ore.

42 – Giorno 2/31 M.D. e altro di Brescia approntamento per pranzo in Genova.

---

[232] Parola non chiara

[233] Parola non chiara

43 – Ragazzi più che per F. stravedevano per M., il quale dava loro anche 100 mila a sera per locali notturni e donne. Specialmente Kim.
44 – Prevista fuga di M. in maggio 74 in Spagna, già presi contatti. Non fuggito per garanzie ricevute.
45 – Non riconosce in foto stampa (La Bruna) soggetto di cui al n. 10. Desidera vedere foto in raccolta quotidiano Tempo.
46 – A domanda su eventuale conoscenza M. con Ag. Pap trasalisce, tace. Pin glielo contesta, tergiversa e tace.
47 – Su strage B. ecc. non colpevoli, autori materiali altri, mandanti vedi 25.
48 – IDRA: calabresi, cui M. fa da istruttore per azioni. Episodio famiglia calabresi rimasta su 500 incassata, che essa stessa e M. ricoverato su incarico Pa.
49 – E. diretti rapporti tuttofare per cavalli di Mancinelli – Rapporti Inzeo.
50 – M. tiene sotto pressione, complice D., il Pm. Non tanto attività antisindacale, ma ben altro.
51 – D. e M. dicevano già nel maggio 1974 che A. era coinvolto perché passava ogni anno la villeggiatura in ville di industriali di Brescia, ma senza precisare quali.

8/7/74 **(in realtà la data va corretta in 8.7.84 come riferirà Arcai nel verbale 19.5.1997)**
Avv. T. informa A. e S. che T.li ha detto in casa di T. ove si trovava di recente, che la bomba del 28 fu confezionata in casa sua da M. che poi fu rimproverato da quelli del 25 per essere andato al di là delle intenzioni e ordini.

In sede di audizione in Procura l'Arcai chiarirà che le lettere maiuscole si riferiscono alle iniziali dei nomi dei soggetti coinvolti e fornirà spiegazioni in ordine al contenuto dell'appunto.

Dopo questi colloqui investigativi la Tonoli era sentita in Procura in più soluzioni. La prima escussione ha luogo il 11.6.1994 ed è del seguente tenore:

ADR. Non mi sono presentata lo scorso sabato per una indisposizione fisica, avevo bevuto una bibita fredda il giorno precedente, e sono stata male tutta la notte. Di ciò ho avvertito telefonicamente il Cap. GIRAUDO.

ADR. Non ho contatti con MAIFREDI da moltissimi anni. Oggi non nutro verso di lui nessun sentimento, ho allevata da sola il figlio che ho avuto da lui. che si chiama Alberto, che ha ora 22 anni e che vive tuttora in casa con me. Alberto il 29 luglio del 1972 ed ha preso il cognome del mio ex marito, che si chiama RENGA Vittorio.

ADR. Dal matrimonio con il RENGA ho avuto due gemelli che si chiamano Marco e Domenico, che sono nati a Salò l'11 giugno del 1967.

ADR. Ho vissuto con MAIFREDI per circa otto anni, dal 1967/1968 sino al 1974. L' ho conosciulo per caso, all'epoca abitavo a Toscolano ed ero venuta a Brescia per recarmi dall'avvocato che seguiva la mia causa di separazione coniugale. Avendo perso la coincidenza della corriera l'amica con la quale mi trovavo, tale Corina della quale non ricordo il cognome, ha chiamalo un suo amico per chiedergli di accompagnarci in macchina sul lago. Quest'amico (persona che lavorava all'IDRA, di nome Carlo) è venuto prenderci in macchina in compagnia del MAIFREDI. Da lì è nata una simpatia fino a che sono venuta a Brescia a convivere con lui portando con me i miei due gemelli.

ADR. MAIFREDI lavorava presso la ditta IDRA, per quanto ho capito attraverso i suoi discorsi era il factotum del titolare PASOTTI. Il nostro tenore di vita è stato, sin dall'inizio, molto elevato, non ho mai saputo quanto guadagnasse esattamente al mese il Maifredi né ho mai visto un blocchetto di assegni nelle sue mani. Avevamo una bella casa, una domestica fissa alla quale, nel tempo, si sono aggiunte altre due persone per lavori domestici.

ADR. Negli otto anni della mia convivenza il nostro tenore di vita è stato uniformemente elevato.

ADR. Tutti i giorni, quando usciva per andare a lavoro, mi lasciava del denaro in quantità più che sufficiente per le spese frivole. Provvedeva lui alle spese di casa.

ADR. Inizialmente teneva in casa una pistola della quale lui aveva giustificalo il possesso spiegandomi che gli serviva per la difesa personale del PASOTTI e più in generale per il suo lavoro. Solo in tempi successivi hanno comincialo a

girare per casa varie armi ed apparecchiature quali radio ricetrasmittenti ed altro. Solo dopo la nascila di mio figlio Alberlo, presso la nostra abitazione, sono state custodite armi in grande quantità (vi erano pistole, fucili, fucili mitragliatori e, alla fine, anche esplosivi). Ad un certo punto ha installato in casa una telescrivente. Le armi le teneva in bella vista nel soggiorno, la telescrivente ed i vari apparati ricetrasmittenti li custodiva invece in uno studiolo che aveva fatto realizzare all'interno del locale soggiorno che era molto grande. Inizialmente la nostra vita scorreva in modo del tutto normale, eravamo molto innamorati, e lui amava molto anche i miei bambini. In quei primi tempi frequentavamo persone normalissime e facevamo una vita abbastanza mondana. Eravamo sempre assieme. Con le persone con le quali ci trovavamo si parlava a volte di politica ma in termini molto generici, fin d'allora veniva evidenziato il pericolo di una invasione da parte dei "rossi" e del fatto che ci si dovesse difendere da questa eventualità, ma nulla di più. Col tempo, ed in particolare, dal periodo della mia terza gravidanza, hanno cominciato a frequentare la nostra abitazione persone un po' più particolari, come l'Ing. TARTAGLIA e l'Avv. DE DOMENICO di Brescia che, in particolare, era stato interpellato dal MAIFREDI per valutare la possibilità di dare il suo nome al bambino. Dopo che Alberlo è nato, la nostra casa ha cominciato ad essere frequentata da diversi giovani e personaggi strani, tra questi vi erano Kim BORROMEO e Giorgio SPEDINI. Il BORROMEO in particolare era personaggio molto particolare in quanto calzava sempre anfibi e teneva sempre un pugnale dentro le calzature. Con loro vi erano molti altri giovani che venivano a casa e che si intrattenevano a parlare con MAIFREDI; lui era molto più anziano di loro e li istruiva sull'uso delle armi. So che quel gruppo di ragazzi era solito addestrarsi in varie località tra le quali le colline della villa dell'Ing. TARTAGLIA. In un'occasione mi è capitato di visitare quella villa con il MAIFREDI, ho avuto modo di vedere molte armi. anche missili, sembrava un vero e proprio museo. Ingenuamente ho inizialmente pensato che si trattasse di meri cimeli, in particolare con riferimento ai missili, ma ho appreso dal MAIFREDI che in realtà erano armi vere. Io ero molto contraria alla frequentazione di quella gente da parte di MAIFREDI e mi ricordo che una sera in cui tutti quei giovani erano venuti a casa unitamente al TARTAGLIA ed

ad altre persone adulte e che questi ultimi, compreso il TARTAGLIA avevano portato molte armi, li avevo allontanati malamente dalla mia abitazione.

ADR. Di Giancarlo ESPOSTI ho sentito parlare da MAIFREDI dopo i fatti di Pian del Rascino. Ricordo che avevamo letto sul giornale la notizia della morte del giovane. MAIFREDI si arrabbiò mollissimo per quanto era accaduto, disse che era una cosa che non doveva capitare. Inveì sia contro i ragazzi che contro i Carabinieri, appariva letteralmente disperalo. Ritengo che in quel periodo si fosse rotto qualcosa nel suo rapporto con il Cap. DELFINO. In quell'occasione MAIFREDI disse che conosceva ESPOSTI ed anche gli altri giovani che con lui erano a Pian del Rascino, precisando che si trovavano in quella località per un "campo" e che avrebbero dovuto essere in quattro e non in tre. Dimostrò una sua conoscenza personale di quei fatti.

ADR. Non ricordo se MAIFREDI fece qualche particolare collegamento tra quanto era successo a Pian del Rascino ed i fatti di P.zza della Loggia. Ricordo che quando era scoppiata la bomba in P.zza della Loggia lui era rientrato a casa disperato ed impaurito. Subito siamo andati a prendere i bambini a scuola e presso la nostra erano venuti dei Carabinieri e forse anche dei poliziotti. I due gemelli sono portati da un militare presso l'abitazione del loro padre naturale presso l'abitazione di quest'ultimo, a Toscolano. Qualcuno ha portalo il più piccolo a casa della nostra domestica Severina PERONI, a Gussago. Io e Maifredi la prima notte successiva alla strage l'abbiamo passata presso l'appartamento di una mia amica, tale COLTELLI Rosanna, a Colombare di Sirmione, ed i giorni successivi, sino al funerale delle vittime, siamo andati nel nostro cabinato che tenevamo ormeggiato al West Garden, cambiando porto ogni giorno. In questo periodo, in una seconda occasione, siamo andati a dormire nella casa di Colombare. Nel commentare quanto era successo in P.zza della Loggia, nei giorni successivi alla strage, il MAIFREDI disse che in P.zza Loggia dovevano morire dei carabinieri e che invece erano morti dei civili e se l'era presa con DELFINO dicendo che non aveva dovuto autorizzare qualcosa che invece autorizzò, non so se intendesse riferirsi alla manifestazione sindacale organizzata per quel giorno in P.zza Loggia.

ADR. Non posso escludere di aver conosciuto ESPOSTI e gli altri ragazzi di Pian del Rascino, ripeto che nella mia casa ho visto molti giovani, ma non mi

venivano presentati, Non credo di aver mai visto neppure su un giornale la foto di ESPOSTI se non quando venne data la notizia della sua morte, ma ricordo che in quella occasione vidi sul giornale una foto molto cruda che ritraeva una tenda ed un cadavere vicino ad essa del quale non si vedeva il volto.

ADR. Ho sentito nominare il nome di FERRI da MAIFREDI così come quello del BONATI e molti altri, ciò è sicuramente avvenuto negli anni compresi tra il '72 ed il '74, ma anche con riguardo sia al FERRI sia al BONATI non sono in grado di dire se sono persone che ho conosciuto.

ADR. Anche il nome di FUMAGALLI l'ho sentito nominare dal MAIFREDI in varie occasioni. L'ho visto solo in Tribunale nel corso del dibattimento del processo a suo carico celebrato in Corte d'Assise a Brescia. In occasione del processo mi è capitato di stare qualche giorno a Milano, nell'abitazione della donna di FUMAGALLI. Preciso che all'epoca io vivevo a Latina, ero venuta a Brescia per testimoniare. Ricordo che uno degli avvocati della difesa mi aveva telefonato a Latina per dirmi di raggiungere Brescia in taxi. Giunsi a Brescia in Tribunale proprio nel momenlo in cui dall'aula stava uscendo l'allora Cap. DELFINO che era stato appena escusso. Alla vista del Militare lo aggredii a male parole. Quello stesso giorno venne escusso anche MAIFREDI che vidi uscire scortato dall'aula di udienza. La mia escussione venne invece differita di diversi giorni in quanto quello stesso giorno erano giunti a testimoniare l'On. ANDREOTTI ed il giornalista PISANO', così almeno mi pare di ricordare. Al mio arrivo a Brescia in taxi si presero cura di me alcuni avvocati, in tutti erano tre o quattro, uno era un avvocato di Bergamo che difendeva FUMAGALLI, uno di Piacenza che successivamente è stato Onorevole (ora che Lei mi fa il nome dell' Avv. TASSI ricordo che si trattava proprio di lui), vi era poi l' Avv. Giorgio SAVI di Brescia e qualche altro di quest'ultima città.

ADR. Conosco l'Avv. TEDESCHI, di Brescia, non sono neanche in grado di dire se facesse parte anche lui di quel gruppo di avvocati. Essendo stata differita l'udienza per la mia escussione gli avvocati provvidero a farmi accompagnare a Milano ma solo lungo il tragitto io mi sono resa conto che la casa dove mi stavano accompagnando era quella della donna del FUMAGALLI. Ero giovane, frastornala per quello che era accaduto, ignorante in materia ed

anche molto impaurita. In sostanza non ho saputo reagire e sono rimasta così per circa una settimana nella casa di questa donna che si è dimostrata molto arcigna, dotata di un carattere molto forte, con me cercava di essere gentile ma io la temevo molto anche perchè continuava a farmi mille domande per sapere da me come fossero andate realmente le cose. Suo interesse era quello di poler accusare il MAIFREDI per quanto successo. Dalla casa di questa donna mi sono poi trasferita presso l'hotel Vittoria di Brescia. Venni a Brescia in macchina con la signora FUMAGALLI che presenziava a tutte le udienze del dibattimento. Fu l'avvocato Giorgio SAVI ad accompagnarmi presso l'hotel Vittoria dove rimasi per circa sette o otto giorni. Tutte le spese sono state pagate dagli avvocati. Anzi preciso, io non ho sborsato denaro, non so chi però in particolare abbia provveduto a pagare il taxi e le spese del mio soggiorno.

ADR. Non ho mai ricevuto una formale citazione per il dibattimento in Assise, è sempre stata mia convinzione a riguardo che gli avvocati della difesa avessero avuto il proposito di farmi comparire a sorpresa per mettermi a confronto con il MAIFREDI e con il Cap. DELFINO, cosa che non avvenne. Durante i giorni della mia permanenza presso l'hotel Vittoria mi è capitato in alcune occasioni di cenare con l'Avv. SAVI ed altri legali del gruppo (due o tre persone in tutto). In sostanza hanno cercato di starmi vicino, dai loro discorsi e dalle domande che mi facevano erano molto interessati alla posizione del MAIFREDI ed a quella del Cap. DELFINO.

ADR. Il Cap. DELFINO l'ho conosciuto personalmente una sera nella quale MAIFREDI era tornato a casa lamentando dei dolori alla schiena e mi aveva invitato, fornendomi il numero di telefono a telefonare al "Sig. DELFINO" per avvertire quest'ultimo che lui non avrebbe potuto raggiungerlo e che lo avrebbe atteso a casa. All'epoca a casa non avevamo telefono (non so per quale ragione il MAIFREDI non se lo fosse fatto installare, io l'avevo più volte sollecitato in tal senso, ma lui si è sempre rifiutato dicendomi che non serviva). Telefonai al numero che mi aveva dato e chiesi del Sig. DELFINO rendendomi conto in quel momento che si trattava di un Militare dell' Arma, ciò per le risposte che ottenni dall'interlocutore che era il centralino della caserma di P. zza T. Brusato. Di lì a poco venne a casa il Cap. DELFINO, in abili civili, e si

appartò a parlare con il MAIFREDI. Non so cosa si dissero. In questa occasione mi fu proprio chiesto esplicitamente di non presenziare, i miei due gemelli vennero addirittura fatti andare nella casa di una mia cugina acquisita nello stesso condominio dove abitavamo noi. Il Capitano si intrattenne con MAIFREDI per un tempo abbastanza lungo.

ADR. Questo incontro lo colloco nel periodo invernale tra il '72 ed il '73, forse intorno al mese di novembre del '72: dico ciò in quanto mio figlio Alberto era sicuramente molto piccolo, avrà avuto pochi mesi. Il Capitano ricordo che calzava un colbacco nero ed aveva un cappotto scuro.

ADR. Non poteva trattarsi del novembre del 1973 perchè ricordo che tra questo episodio e l'arresto di BORROMEO e SPEDINI passarono molti mesi e sicuramente vi fu un 'estate di mezzo. Dopo che il capitano era uscilo di casa feci a MAIFREDI molte domande per cercare di capire come mai un Capitano dell'Arma fosse venuto a casa nostra a parlare con lui, ma non mi volle dare spiegazioni e per questa ragione, il giorno dopo, con la scusa di venire in centro a fare delle spese sono venuta in caserma per chiedere al Capitano di spiegarmi cosa stesse accadendo.

ADR. Non vi furono altre ragioni per cui mi recai dal Capitano.

Dom.: Ricorda qualcosa a riguardo a dei bigliettini?

Ris.: Ricordo dei bigliettini di colore azzurro ma ora non ricordo nè dove li trovai né che legame avessero con la venuta del Capitano. Avuta lettura di quanto dichiarato da me a riguardo in occasione dell'escussione in Corte d'Assise a foglio n. 2035 relro ove si parla di biglielttini con scritte parole "Carro armato, tritolo o plastico, ragazzo che va in giro senza camicia" devo dire che se ho detto quelle cose sicuramente erano vere ma che ora ho solo un vago ricordo di bigliettini di colore azzurro.

ADR. Mi incontrai così con il Capitano il quale inizialmente mi disse che il MAIFREDI non aveva fatto nulla. Successivamente, non so se in occasione dello stesso incontro o in qualche altra occasione, a seguito della mia insistenza mi ha spiegato che MAIFREDI c'era dentro sino al collo e, pur non dicendo che lavorava espressamente per lui, mi ha detto che MAIFREDI si era trovato nella condizione di scegliere tra finire anche lui in prigione o svolgere l'attività che stava svolgendo. Ho così capito che MAIFREDI, forse perchè

ricattato da DELFINO, faceva in realtà il doppio gioco con le persone del suo gruppo. A quel punto il MAIFREDI ha cominciato ad aprirsi nei miei confronti giungendo a spiegarmi che in realtà lui non era mai stato un fascista e che si era prestato a fare la parte del fascista per infiltrarsi nel gruppo del FUMAGALLI su disposizione di DELFINO. In un'occasione, però, disse anche qualcosa di contraddittorio, io inveivo contro DELFINO per la situazione nella quale ci aveva gettali e lui se ne uscì dicendo che in realtà era stato proprio lui a presentarsi spontaneamente da DELFINO, cosa alla quale non ho mai creduto. Da quel momento ho iniziato a temere molto per l'incolumità dei miei figli in quanto il MAIFREDI continuava a mantenere i contatti di cui ho detto ed ormai sapevo qual'era la sua condizione.

ADR. A seguito dei dolori alla schiena di cui sopra ho detto MAIFREDI è rimasto a casa dal lavoro per tre o quattro giorni.

ADR. E' vero che più o meno in quel periodo si sposò PIPPO GLISENTI, che pur essendo un uomo sui 36-37 anni faceva parte del gruppo dei giovani che venivano a casa nostra. MAIFREDI nell'occasione faceva da testimone al GLISENTI.

ADR. Sempre in quei tempi si stava organizzando da parte del gruppo del FUMAGALLI il sequestro dell'industriale VIGASIO di Brescia, i soldi del riscatto li avrebbero organizzati per acquistare armi. MAIFREDI aveva anche registrato su un nastro un incontro tra persone che non so indicare relativo alla organizzazione di questo sequestro.

ADR. Non so dove sia finita questa registrazione, ricordo di aver ascoltalo alcune frasi registrate e di aver riscontrato che effettivamente avevano ad oggetto il rapimento dell'industriale.

ADR. Non ho mai saputo se il MAIFREDI percepisse del denaro da parte del Cap. DELFINO. Non so se abbia lavorato anche per altri apparati, ricordo che nominava spesso il nome di una persona dei servizi segreti che era stata arrestala in Spagna o che aveva avuto dei problemi in Spagna, si tratta di persona che aveva il nome molto corto, in questo momento mi sfugge.

ADR. MICELI lo nominava ma non era la persona della quale sto parlando. MAIFREDI era molto legato all' On. TAVIANI e conosceva anche l' On. BO e LUCIFREDI. Per Taviani aveva anche lavorato, così almeno lui raccontava.

Conosceva anche BORGHESE, mi raccontava di aver preso parte ad un pranzo sul lago, sulla sponda veronese, alla quale parteciparono le maggiori personalità legate al suo gruppo. Ricordo che doveva prendervi parte anche il SORSOLI.

ADR. Vengono mostrate alla teste le foto n. 33 e· n. 22 del fasc. fotografico n. 10/F/F.A.S. VII del procedimento n. 212

ADR. il giovane ritratto nella foto n. 33 l'ho sicuramente già visto in compagnia di mio marito, forse a casa mia, dato che i giovani che lui frequentava avevo modo di incontrarli solo nella mia casa. Prendo atto che si tratta di Cesare FERRI. Il giovane di cui alla foto n. 22 credo di averlo già visto, è un volto che non mi è nuovo, ma non so dare maggiori indicazioni. Prendo atto che si tratta di Giancarlo ESPOSTI.

ADR. Non ho mai seguito sulla stampa le notizie riguardanti le vicende processuali riguardanti questi fatti. Voglio precisare che i giovani che frequentavano la casa di mio marito erano tutti della zona di Brescia.

L'interrogatorio proseguiva in data 18.6.1994

ADR.; Dei fatti collegati con gli arresti del 9 marzo del 1974 sono a conoscenza in quanto degli stessi mi riferì direttamente il MAIFREDI. Ignoro invece che cosa abbia detto quest'ultimo in occasione del processo. Ricordo che in quel periodo l'atmosfera si era fatta sempre più tesa ed io mi ero resa conto di essere un vero impiccio sia per il MAIFREDI sia per i "ragazzi". sia per lo stesso DEIFINO. Ricordo che io telefonavo spesso a quest'ultimo ed il MAIFREDI mi lasciava fare, in quanto il DELFINO per me, fino a quel momento, rappresentava una presenza rassicurante. Devo dire, altresì, che, fino da quando ero venuta a conoscenza dei rapporti tra DELFINO e MAIFREDI, io ero costantemente scortata da un Carabiniere. In sostanza non mi potevo allontanare neanche per esigenze strettamente personali, che un Militare della Arma in borghese mi seguiva con la sua macchina, entrando perfino nei locali dove mi recavo. Ricordo per esempio un episodio imbarazzante in cui io sono dovuta entrare in una farmacia accompagnata da un Carabiniere, pur dovendo acquistare dei generi strettamente personali. Il fatto tuttavia nella sostanza finiva per essere per me come una fonte di

maggiore tranquillità. In sostanza io avevo l'impressione di essere protetta da un Capitano dei Carabinieri, che all'epoca ritenevo essere una persona corretta, e la cosa non poteva che farmi piacere. Poco prima del 9 marzo il MAIFREDI mi fece capire che finalmente nei giorni successivi le mie preoccupazioni avrebbero avuto termine perché i ragazzi sarebbero stati arrestati. Appresa la notizia ho senz'altro avuto un contatto con DELFINO per avere maggiori spiegazioni al riguardo, e non escludo essermi addirittura incontrata con lui. Ricordo che il DELFINO una volta ancora mi rassicurò ed anzi mi disse mi chiese se io ritenessi necessario, per maggiore tranquillità, che anche il MAIFREDI venisse arrestato a seguito dell'operazione, perchè nessuno potesse sospettare quello che era stato in concreto il suo ruolo, e cioè quello del "doppio gioco" di cui ho già riferito nel corso della precedente escussione. Di fronte a questa opportunità palesatami da DELFINO e nell'interesse stesso dei miei figli, che io ritenevo in pericolo, io dissi a DELFINO che effettivamente ritenevo cosa opportuna che anche il MAIFREDI venisse arrestato, parlai della cosa a quest'ultimo, ma trovai da parte sua un netto dissenso. Ricordo che in seguito cercai addirittura di impedire che BORROMEO e SPEDINI cadessero nella trappola cercando di dissuaderli dal loro intento e dicendo loro che prima o poi sarebbero finiti nei guai. Ritornando agli arresti del 9 marzo 1974, devo dire che il MAIFREDI mi aveva fatto sapere, già qualche giorno prima, che cosa sarebbe accaduto, e cioè che BORROMEO e SPEDINI sarebbero stati arrestati mentre trasportavano sulla loro macchina dello esplosivo. All'epoca ero al corrente nei dettagli di quanto sarebbe accaduto: il MAIFREDI, sulla sua macchina ed il BORROMEO e lo SPEDINI su di un'altra macchina, si sarebbero recati, credo a Milano, presso un capannone o un'officina del FUMAGALLI a prelevare l'esplosivo, la cui destinazione era la Val Tellina, almeno secondo quanto era stato fatto credere ai "ragazzi" da MAIFREDI, Val Tellina dove l'esplosivo sarebbe stato scambiato con armi, sempre secondo questa sorta di messa in scena organizzata da DELFINO e MAIFREDI. Preciso meglio: l'esplosivo non sarebbe mai arrivato in concreto in Val Tellina, proprio perchè lo SPEDINI ed il BORROMEO sarebbero stati arrestati in Val Camonica: MAIFREDI mi aveva riferito che l'operazione avrebbe dovuto necessariamente concludersi nella

provincia stessa, per volontà di DELFINO che, altrimenti, al di fuori dei confini della provincia di Brescia, non avrebbe potuto gestire l'operazione. Faccio presente che MAIFREDI mi aveva riferito che, secondo i programmi di DELFINO, all'arresto dello SPEDINI e del BORROMEO sarebbero seguiti molti altri arresti delle persone inserite nel gruppo di FUMAGALLI.

ADR. Non mi risulta che l'esplosivo dovesse essere portato in Liguria anzichè in Valtellina, secondo il progetto fallo credere ai ragazzi. Al riguardo devo però dire che in Liguria ed in particolare in Via Prè a Genova, vi era un commerciante d'armi, del quale non ricordo il nome, che io stessa avevo conosciuto prima ancora del periodo in cui sono venula a sapere dei rapporti tra MAIFREDI e DELFINO. Si trattava ancora del periodo, nel quale ingenuamente, ritenevo che MAIFREDI avesse semplicemente l' hobby delle armi. Eravamo andati a Genova da questo commerciante che aveva una regolare armeria appunto in Via Prè che si trova, nella zona malfamata del porto e MAIFREDI aveva acquistato da lui un fucile ed una pistola. In tempi successivi il MAIFREDI, sempre da questo commerciante: si era procurato alcuni scatoloni di coperte delle quali ignoro la destinazione (ho visto un paio di quelle coperte, si trattava di normali plaid scozzesi). Tornando a quanto riferitomi da MAIFREDI circa il trasporlo dell'esplosivo devo aggiungere che, secondo il programma, concordato con il DELFINO il MAIFREDI si sarebbe fermato unitamente ai due ragazzi presso il ristorante le "PALAFITTE" di Iseo con la scusa di consumare un caffè. Nell'uscire avrebbe gettato all'interno di un grosso vaso di basilico presente nei pressi del locale, un pacchelto di sigarette vuoto sul quale avrebbe dovuto annotare il numero di targa della vettura dei due ragazzi. Ricordo di avere io stessa fornita al MAIFREDI un pacchetto di MURATTI da destinare a questo scopo. Recuperando il pacchetto i Carabinieri avrebbero potuto recuperare le indicazioni necessarie per procedere all'arresto di BORROMEO e SPEDINI. L'auto di questi due ragazzi era piena di esplosivo. Ricordo che, prima dell'operazione, il problema da risolvere era proprio quello di organizzare l'intervento dei Carabinieri e l'arresto dei due ragazzi in maniera tale da non far ricadere i sospetti su MAIFREDI.

ADR. La mattina del nove marzo il MAIFREDI è uscito di casa molto presto, forse intorno alle sei, quella mattina io non ho visto BORROMEO e SPEDINI ma ho successivamente appreso da MAIFREDI che anche gli altri due giovani erano partiti insieme a lui da Brescia per recarsi a Milano a prendere l'esplosivo, a bordo della seconda macchina. Quel giorno MAIFREDI è rincasato nel pomeriggio, si è chiuso dentro casa, ha abbassato le serrande e, su disposizione di DELFINO, siamo rimasti chiusi in casa per 48 ore. MAIFREDI doveva in tal modo far credere di essere scappato; DELFINO gli aveva anche spiegato che dopo 48 ore nessuno avrebbe potuto più arrestarlo. Probabilmente il MAIFREDI doveva da una parte rendere credibile la sua posizione agli occhi di FUMAGALLI e del suo gruppo e d'altro lato temeva interventi della Questura che, in quel periodo, pure si stava occupando delle attività eversive in atto da parte dei "ragazzi". Ricordo anche che MAIFREDI era stato interrogato dalla Questura, in ordine al quelle attività.

ADR. Quanto alla provenienza dell'esplosivo sequestrato a SPEDINI e BORROMEO non ho ricordi precisi. Il Cap. GIRAUDO mi ha chiesto se detto esplosivo potesse provenire da Rovereto e devo dire che la città di Rovereto ha sicuramente una qualche rilevanza in questa storia, ma ora proprio non sono in grado di fare chiarezza nella mia memoria, in considerazione del tempo trascorso. Voglio pensare bene a queste cose per cercare di fornire un resoconto il più possibile preciso. Devo dire a riguardo che in occasione del colloquio che ho avuto ieri sera con il Cap. GIRAUDO ho avuto modo di parlare con lui di un'occasione in cui venni sentita su queste cose dal Giudice ARCAI, non a verbale. Per la precisione di questi incontri ho già parlato al Cap. GIRAUDO in occasione anche di precedenti colloqui che ho avuto con quest'ultimo. Ieri sera ho però avuto anche l'opportunità di dare un'occhiata ad alcuni fogli dattiloscritti sui quali è annotata, schematicamente, una sintesi di un colloquio avuto con il Giudice ARCAI. Devo dire che, per quello che ho potuto leggere, le annotazioni corrispondono al mio ricordo di ora, ad eccezione dell'ultima annotazione.

ADR. Dall'arresto di SPEDINI in poi sono stata in casa dell'Ing. TARTAGLIA in una sola occasione. All'epoca il TARTAGLIA viveva con la moglie ed il figlio in quella che in un tempo era stata la dependance della sua villa (già destinata

alla servitù). Ciò però non può essere avvenuto nel luglio del '74 in quanto dall'arresto dei due ragazzi fino all'ottobre del '74, data in cui ho lasciato il MAIFREDI definitivamente e sono andata a vivere a Roma, non mi sono mai incontrata con nessuna delle persone che MAIFREDI era solito frequentare (forse di quelle persone, in quel periodo, ho visto Pippo GLISENTI). Non sono sicura della data della mia definitiva separazione da MAIFREDI. Tale data è da collocare, verosimilmente, alla fine di ottobre inizio di novembre. L'incontro con TARTAGLIA lo colloco in un momento successivo, in una delle occasioni in cui venivo a Brescia da Roma per incontrarmi con i miei gemelli che, come ho già detto, erano rimasti al padre RENGA Vittorio. Direi per altro, che nel luglio del '74 il TARTAGLIA, se non mi sbaglio, doveva essere già detenuto, o comunque destinato a finire in carcere. Lui infatti era custode di tutti gli elenchi delle persone appartenenti al gruppo di FUMAGALLI (per quanto appreso da MAIFREDI).

ADR. Sicuramente l'incontro con TARTAGLIA è avvenuto prima del dibattimento di primo grado. Certamente è stato lui a venirmi a cercare e penso che sia anche venuto a prendermi a Brescia. Quando venivo da Roma solitamente venivo ospitata a casa della mia arnica COLTELLI Rosanna, dalle parli di Via Bligny. Eccezionalmente mi sistemavo in qualche albergo cittadino. lo non avevo con TARTAGLIA alcun rapporto d'amicizia, anzi, lui ben sapeva che io avevo sempre avversato i rapporti tra il MAIFREDI e l'intero gruppo del FUMAGALLI. Il TARTAGLIA mi era venuto a cercare per pormi una serie di domande in relazione all'attività del MAIFREIDI. Non ricordo esattamente cosa mi venne chiesto. Lui era convinto che fosse stato MAIFREDI a confezionare l'ordigno utilizzato per la strage di P.zza della Loggia e probabilmente mi ha anche spiegato le ragioni di questa sua certezza. Probabilmente da me voleva delle conferme o comunque che io al processo per il M.A.R. di FUMAGALLI dicessi ciò che sapevo, per aiutarli. La discussione è stata molto animata, il TARTAGLIA sbraitava e mi forniva anche spiegazioni circa i modi con cui il MAIFREDI avrebbe confezionalo l'ordigno. lo neppure ero in grado di capire gli aspetti tecnici delle cose che mi diceva. Certo non sono stata io neppure a dire che la bomba era stata confezionala da MAIFREDI. lo non gli davo molto credito perchè lo consideravo un pazzo. Vero è che, prima ancora dell'arresto

di SPEDINI e BORROMEO avevo visto il MAIFREDI che trafficava in casa nostra con una specie di scatoletta a forma di parallelepipedo allungato, delle dimensioni di circa 13 X 8 centimetri, per quattro centimetri d'altezza (si dà atto che la teste ha indicato le misure di cui sopra dopo essere stata fornita di una asta metrica della lunghezza di quaranta centimetri). Non so dire di che materiale fosse stalo l'involucro, ricordo che era di colore grigio-verde. Dalla scatoletta fuoriuscivano fili elettrici. MAIFREDI aveva confezionalo quell'oggetto in casa, in compagnia di una o due persone, sicuramente diverse da SPEDINI e BORROMEO. MAIFREDI mi ha spiegato, su mia richiesta (ricordo che ero infuriata) che si trattava di plastico.

ADR. Quest'episodio lo colloco nella mia memoria come avvenuto qualche tempo prima, forse anche due mesi, dell'arresto di SPEDINI e BORROMEO. In tempi ancora precedenti rispetto alla data di confezionamento dell'oggetto al plastico di cui ho appena detto hanno cominciato a circolare per casa bombe ed esplosivo. Ricordo in particolare una cassettina di tipo militare di colore verde contenente numerosi candelotti di colore marroncino chiaro lunghi all'incirca 20 o 25 centimetri. MAIFREDI mi aveva detto che si trattava di esplosivo proveniente dalle cave di Rezzato. Nella cassetta venivano anche custodite alcune bombe a mano (4 o 5) del tipo ad "ananas". Tutta questo materiale andava e veniva da casa fino a quando, mi pare subito dopo l'arresto di SPEDINI e BORROMEO, tutto il materiale è stato fatto sparire da MAIFREDI.

ADR. La discussione a casa del TARTAGLIA è avvenuta della presenza della moglie dell'ingegnere che si mostrava molto amareggiata. C'erano anche i due bambini tra gli otto e dieci anni. Vi era anche un'altra persona che non conoscevo, si trattava di un uomo maturo. Forse è proprio questa la persona che mi ha accompagnata nella casa di TARTAGLIA. Non posso escludere che si trattasse di un avvocato. E' ben possibile che nel corso della discussione con TARTAGLIA si sia anche parlato dell'esplosivo che peraltro il MAIFREDI custodiva in casa nostra proprio sotto il nostro letto, e dell'ordigno confezionato prima dell'arresto di SPEDINI. Certo è che il TARTAGLIA era ben al corrente dell'attività svolta dal MAIFREDI per conto del gruppo di FUMAGALLI. Lui era interessato ad approfondire quali fossero stati i rapporti

tra il MAIFREDI ed il Cap. DELFINO ed accusava il MAIFREDI di averli traditi e di avere addirittura confezionato la bomba per P.zza della Loggia su incarico di DELFINO.

ADR. Non credo di aver dato a TARTAGLIA molte risposte, in considerazione della scarsa stima che avevo verso di lui. Certo le risposte che gli ho dato corrispondevano a verità.

ADR. Sono portata ad escludere che in occasione dell'incontro con TARTAGLIA si sia anche parlato del fatto che MAIFREDI sarebbe stato rimproverato dai mandanti della strage per essere andato al di là degli ordini ricevuti.

ADR. Sono stata interrogata dal Giudice ARCAI e dal P.M. TROVATO durante il periodo della mia convivenza con il MAIFREDI. Ciò è avvenuto presso la caserma dei Carabinieri di Rezzato o quella di S. Eufemia. Ciò è avvenuto poco tempo dopo l'arresto di SPEDINI e BORROMEO. Successivamente sono stata nuovamente interrogata in Corte d'Assise nel corso del procedimento a carico di FUMAGALLI e degli altri. Prima di lasciare definitivamente il MAIFREDI e di recarmi a Roma ho avuto con il Giudice ARCAI un incontro informale. Fu lui a mettersi in contatto con me e darmi appuntamento presso la fermata di un autobus nel centro di Brescia in orario serale. In occasione di quell'incontro (preciso che è avvenuto alla fermata dell'autobus sita nei pressi della STANDA della traversa che conduce in P.zza Vittoria) il giudice mi fece molte domande attinenti al processo MAR ed in particolare sui rapporti tra il MAIFREDI e DELFINO. Io ho pensato che lui volesse verificare informalmente ed in assenza del P.M. TROVATO quali fossero le mie effettive conoscenze sul rapporto tra il MAIFREDI ed il DELFINO. Devo dire quando ero stata interrogata a Rezzato ero proprio terrorizzata e probabilmente mi sono anche rifiutata di firmare il verbale. Da questo incontro trassi il convincimento che il Giudice fosse ben disposto nei miei confronti e per questa ragione, diversi anni dopo, mi sono rivolta a lui pensando che il Giudice potesse darmi un aiuto per trovare un lavoro, essendo lui ben a conoscenza di tutta la mia storia. Sono tornata a vivere a Brescia verso la primavera del 1978 e fu in quel periodo, o forse un anno prima, in occasione di una delle mie venute in città, che mi sono rivolta a lui per chiedergli un appuntamento. L'appuntamento mi è stato concesso in tempi brevi, forse dalla sera alla mattina. L'incontro è

avvenuto presso lo studio legale di P.zza Vittoria in presenza degli avvocati PINNA e SECHI di Brescia. Si è trattato di un incontro del tutto informale nel corso del quale mi sono state fatte ancora molte domande su quanto era accaduto. Sostanzialmente dei miei problemi di lavoro non si è neanche parlato.

ADR. A ben riflettere, sia pure nell'ambito di un discorso i cui contorni sono ancora confusi, e che mi riservo di precisare in seguito, nel caso in cui i ricordi diventino più nitidi, mi sembra di poter collegare in qualche modo l'esplosivo trasportato da BORROMEO e SPEDINI, con una specie bunker, o fortino, che si trovava nella zona di Rovereto o di Arco. Mi sembra di aver appreso dal MAIFREDI che l'esplosivo, prima di esser trasportato a Milano, fosse custodito in questa sorta di bunker. In qualche modo associo questo discorso alla figura del TARTAGLIA. A seguito di ulteriore riflessione, ricordo altresì che uno di quei foglietti azzurri, di cui ho riferito nel precedente interrogatorio, raffigurava proprio qualcosa come un bunker od un fortino, e mi pare di ricordare che ci fosse appunto un certo collegamento tra questo schizzo ed il fortino di Rovereto o di Arco. Quale sia questo collegamento al momento non sono in grado di spiegare e mi riservo di farlo in seguito. Anche dei fogliettini azzurri sono riuscita a ricordare qualcosa di più di quanto riferito nell'escussione di sabato scorso. Ricordo di averli rinvenuti sul comodino posto accanto al letto dove si trovava il MAIFREDI in quell'occasione in cui, essendo indisposto, il DELFINO venne a trovarlo a casa nostra. Mi sono ricordata che uno dei disegni raffigurava un carro armato ed io avevo collegato lo schizzo ad un carro armato autentico che effettivamente avevo notato nelle colline della villa del TARTAGLIA. Ho ricordato inoltre tra i fogliettini ce ne era uno sul quale erano riportati dei numeri.

ADR. Se nel corso dell'escussione davanti alla Corte d'Assise ho riferito anche di foglietti con diverso contenuto da quello sopra descritto, certamente in detta occasione ho detto la verità. Gli schizzi ed i disegni in questione erano vergati a matita.

ADR. Prendo altresì atto di aver riferito in Corte d'Assise che dall'albergo "PALAFITTE" il MAIFREDI avrebbe fatto, subito prima l'arresto dei ragazzi, una telefonata a Genova. Ora non ricordo questo particolare. Se risulta che ho

riferito ciò in udienza vuol dire che quella cosa mi era stata effettivamente riferita dal MAIFREDI. Sempre con riguardo ai bigliettini di cui ho detto ricordo di averli fatti sparire e di aver fatto credere a MAIFREDI che li avevo strappati: in realtà li ho sempre conservati fino a quando in un periodo che non posso indicare con precisione ma che credo di poter collocare dopo l'incontro che ho avuto con il Giudice ARCAI in orario serale, presso la fermala dell'autobus, li ho fatti consegnare al Giudice ARCAI unitamente a due lettere inviate al MAIFREDI una dall' On. BO' e l'altra dell'On. LUCIFREDI. Quanto alle due lettere ricordo che una di esse conteneva delle espressioni rassicuranti per il MAIFREDI. Non ricordo a chi consegnai questi documenti, forse a persona, probabilmente un Militare, mandatomi dal Giudice ARCAI. Di questi bigliettini, come del resto di tutte le altre vicende, ho avulo modo di riferire all'Avv. SAVI fin dai tempi del dibattimento in Assise. Quando mi ero recata la prima volta dal Cap. DELFINO per avere da lui spiegazioni in ordine ai suoi rapporti con MAIFREDI avevo detto al Cap. di essere in possesso di quei bigliettini, ma lui non mi aveva dato nessuna spiegazione, mostrando di non dare alcuna importanza alla cosa. Prendo atto che al punto (14) dell'appunto redatto dal Giudice ARCAI si fa riferimento a questa vicenda dell'invio al Giudice di documenti come avvenuto nel giugno del '74. Credo di poter confermare questa data. Ho appreso comunque solo ieri sera dal Cap. GIRAUDO che quei documenti in realtà non sarebbero mai pervenuti al Giudice ARCAI. Prendo atto che dagli appunti di ARCAI sembra desumersi che la mia iniziativa di contattarlo dipendesse più da un'esigenza di giustizia, che da quella di trovare un lavoro, come ho riferito in precedenza. Devo dire che in realtà le due esigenze si sono cumulale, nel senso che da un lato avevo effettivamente la necessità di trovare un lavoro a Brescia per poter riavere con me i miei due figli, mentre dall'altro avvertivo la necessità di riferire al Dott. ARCAI, persona della quale avevo stima, quei fatti e quelle circostanze che mi era sembrato che non avevo avuto la possibilità di riferire in occasione del processo d'Assise e durante la stessa istruttoria, sia perchè non mi erano state chieste sia perchè avevo avuto l'impressione che gli stessi Magistrati non dessero nessuna importanza alla mia deposizione e non volessero neanche arrivare al fondo della verità.

ADR. Sui punti (7), (29) e (40) dell'appunto del Giudice ARCAI, ricordo di aver parlato con ARCAI della provenienza dell'esplosivo. Avuta lettura dei predetti punti, devo dire che ora ricordo che effettivamente l'esplosivo successivamente sequestrato a BORROMEO e SPEDINI proveniva da Rovereto, o da Arco, o da Arco di Trento.

ADR. E' vero che fu proprio il MAIFREDI, per quanto lui stesso mi raccontò, a fornire l'esplosivo allo SPEDINI ed al BORROMEO, nel senso che disse loro dove dovevano prelevarlo. Nei giorni precedenti l'arresto avevo in varie occasioni captato qualche discorso fatto in casa tra MAIFREDI ed i due ragazzi. Il MAIFREDI, per altro, era solito foraggiare sia BORROMEO e SPEDINI che gli altri ragazzi di somme di denaro. Diceva che era giusto avessero dei soldi in tasca, ed al riguardo mi viene in mente una storia relativa alla somma di due milioni che doveva essere stata consegnala da DELFINO a MAIFREDI proprio per essere successivamente corrisposta ai due ragazzi.

L'escussione prosegue in data 22.6.1974:

ADR. Dopo aver riflettuto questi giorni, posso dire con sufficiente sicurezza che fu MAIFREDI a descrivermi nei dettagli come sarebbe avvenuta l'operazione culminata negli arresti del 9 marzo 1974 ed a dirmi che l'esplosivo, prima di giungere a Milano, si trovava a Rovereto. In occasione del precedente interrogatorio ho parlato di Rovereto ed anche di Arco, mentre oggi sono sicura di dover escludere quest'ultima località. Ho la sensazione che anche ad Arco sia accaduto qualcosa da ricollegarsi con questa vicenda, ma sicuramente l'esplosivo si trovava a Rovereto e non a Arco. Anzi, mi sono anche ricordata di aver sentito dire direttamente dai "ragazzi" in occasione delle consuete visite al MAIFREDI presso la mia abitazione, che l'esplosivo si trovava a ROVERETO in un fortino. Evidentemente, dopo aver visto il fogliettino, nel quale ricordo ora bene, era disegnato un fortino con una specie di lucchetto, ho sentito i discorsi che MAIFREDI faceva con i "ragazzi", ed ho ricollegato le due cose. Ritengo che riflettendo mi possano venire in mente, in seguito, ulteriori particolari.

ADR. Il MAIFREDI svolgeva in sostanza anche funzioni di guardaspalle del PASOTTI ed era il suo confidente; ricordo che mi diceva di controllare

addirittura l'amante del predetto industriale. Proprio per tale motivo il MAIFREDI era mollo conosciuto dagli industriali. In tal modo aveva appreso di una sorta di tavole rotonde che si svolgevano, ricordo anche al "Residence Europa di Brescia, durante le quali i predetti discutevano e si organizzavano con riferimento alla sistemazione di persone, che venivano prevalentemente dalla Calabria, che avevano bisogno di lavorare, e che pertanto venivano assunte nelle fabbriche per contrapporsi a coloro che organizzavano gli scioperi. Non ho una cognizione precisa di quali, in concreto, fossero i compiti dei soggetti calabresi: anzi, il MAIFREDI mi diceva che costoro dovevano fare i crumiri quando gli altri scioperavano e dovevano effettuare una sorta di repressione, penso utilizzando anche la forza. Nel corso delle suddette riunioni alle quali partecipava lo stesso MAIFREDI, gli industriali discutevano appunto sull'organizzazione del fenomeno appena descritto. Voglio spiegarmi meglio: attorno al settembre-ottobre 1974, cioè dopo che MAIFREDI si era già allontanato in Liguria, ho vissuto due o tre mesi al "Residence Europa", ed ho notato alcune cene di industriali (li conoscevo ormai quasi tutti), che mi hanno riportato a quanto mi aveva rivelato MAIFREDI stesso: ho pensato, cioè, che si trattasse di riunioni del genere di quelle che MAIFREDI mi aveva descritto. In realtà quest'ultimo non mi ha mai riferito dove in concreto si riunissero gli industriali per il fine appena descritto. Tra gli industriali che il MAIFREDI mi indicava ricordo. tra gli altri, PASOTTI, LUCCHINI, STEFANA e PIETRA.

Si da atto che a questo punto la teste fa presente di essere frastornata e di non essere in grado di proseguire l'escussione. Fa altresì presente di aver dei problemi familiari da risolvere, che le impediscono di concentrarsi sulla presente vicenda processuale, e quindi di non ricordare gli eventi con la massima chiarezza possibile. Chiede pertanto che l'esame venga rimandalo di almeno una settimana, al fine di consentirle di risolvere i suddetti problemi e di affrontare con un altro spirito l'esame.

L'escussione termina il 2.7.1994:

ADR. E' vero che nella notte tra il 28 ed il 29 maggio 1994 ho telefonato al Cap. GIRAUDO. Ho fatto ciò in quanto lui stesso mi aveva detto di disturbarlo a qualsiasi ora del giorno e della notte in caso avessi avuto qualche circostanza

importante da riferirgli. Nella serata del 28 maggio 1994 mi ero trovata a cena al ristorante il "Melograno" di Costalunga in compagnia di circa una decina di amici con i quali sono solita incontrarmi nelle serate del venerdì o del sabato di ogni settimana. Tra queste persone vi era l'Ing. BELARDI Vittorio che conosco da circa tre anni. Nel corso della cena il BELARDI ha fatto delle affermazioni, parlando in particolare con il sig.re BITANTE (che fa parte della compagnia) in ordine alla strage di Brescia, affermazioni che mi hanno molto colpita, ed è per tale ragione che, tornata a casa, dopo avervi a lungo pensato, ho deciso di informare il Cap. GIRAUDO. Il BELARDI, per quanto mi risulta, era molto amico del Dott. GIANNINI ed era intervenuto in P.zza Loggia immediatamente dopo la strage su convocazione dell'Autorità Giudiziaria, anzi, non posso escludere che lui fosse già presente che il BELARDI già presente nel momento della strage. Mi risulta altresì che lui abbia redatto anche la perizia relativa all'ordigno, dico ciò per quanto da lui stesso ho appreso. Già in occasione di qualche nostro precedente incontro conviviale il BELARDI aveva affrontato queste tematiche e la sera del 28 maggio aveva ripreso a parlare di quell'argomento sottolineando in particolare la dabbenaggine, se non la malafede di GIANNINI, che a suo dire, aveva ordinato di lavare la piazza subito dopo l'esplosione, compromettendo cosi tutte le indagini ed in particolare la possibilità di individuazione e raccolta di elementi di prova. Diceva in sostanza che le prove erano state fatte sparire, sottolineava,il fatto che, sebbene lui avesse fatto presente che tale comportamento avesse pregiudicato le indagini, il GIANNINI continuava a sbraitare in piazza ordinando di far sparire tutto e giustificando poi il suo comportamento con l'impressione che aveva destato in lui la vista di tutto quel sangue. Il BELARDI in occasione della cena ha anche parlato male dell'allora Cap. DELFINO, definendolo come un grandissimo mascalzone che aveva vissuto al di sopra delle proprie possibilità ed il cui comportamento non era mai stato oggetto di seri accertamenti. Per come parlava ho tratto l'assoluta convinzione che il BELARDI avesse una conoscenza diretta di quanto affermava, ed è per questa ragione che ho ritenuto di doverne informare il Cap. GIRAUDO.

ADR. Il BELARDI ha anche parlato della morte del giovane FERRARI asserendo che era stato fatto fuori di proposito ed ha parlato male del P.M. TROVATO, asserendo che anche lui aveva fatto di tutto per tenere nascosto qualcosa.

ADR. Del Cap. DELFINO ha anche detto che era stato proprio lui a volere la strage, senza fornire maggiori spiegazioni. L'Ing. BELARDI è molto amico del Giudice ARCAI. E' vero che quando, a seguito della mia telefonata, è venuto a trovarmi il Cap. GIRAUDO io mi sono rifiutata di riferirgli quanto il BELARDI aveva detto nel corso della cena. Mi sono comportata così in quanto volevo che fosse il BELARDI a raccontarlo direttamente al Cap. GIRAUDO. Successivamente ho appreso dal Capitano che il BELARDI, in realtà, da questi contattato si è limitato ad indirizzarlo al Giudice ARCAI facendogli credere di non avere una conoscenza diretta di quei fatti.

A.D.R.: Quanto accaduto mi ha molto colpito perché è in linea con quelle che sono le mie
conoscenze sui fatti per i quali state procedendo. E' vero che in occasione della telefonata della notte tra il 28 ed il 29 maggio 1994 ho messo molta fretta al Capitano affinchè lo stesso venisse subito a Brescia e che gli ho detto che se avessi avuto il telefono sotto controllo avrei potuto correre dei seri pericoli. Sono infatti tuttora convinta che il Generale DELFINO, se lo volesse, sarebbe ben in grado di far controllare il mio telefono e proprio nel timore di ciò ho segnalato le mie preoccupazioni al Capitano, preoccupazioni che tuttora ho. Mi risulta infatti che il MAIFREDI sebbene i suoi rapporti con DELFINO si siano rotti nel '74, mantenga tutt'oggi contatti con lui. Il MAIFREDI ha anche mantenuto qualche collegamento con Brescia e se ha capito che la sua posizione riveste un qualche interesse nell'ambito di queste indagini posso immaginare che la prima cosa che abbia fatto è stata di avvertire il Generale DELFINO.

ADR. Credo che MAIFREDI abbia mantenuto i contatti con un certo ACERBONE Gianni che ogni mi capita di vedere in città. ACERBONE, in passato, era titolare di una piccola ditta che produceva cornici e commerciava altresì quadri moderni ma d'autore in P.zza Duomo. Era stato anche lui a fare assumere il MAIFREDI all'IDRA. Escludo che abbia mai fatto politica.

ADR. Nel periodo immediatamente antecedente la strage di Brescia non accadde alcun fatto particolare ad eccezione dell'ammanco di una somma di circa 20 milioni, che venne contestata al MAIFREDI. Al momento non ricordo con precisione chi sia stato a fare questa contestazione; mi sembra di ricordare che il fatto sia emerso in un primo momento sotto forma di voce; mi pare altresì di ricordare che ad un certo punto la cosa sia maggiormente concretizzata confrontando le spese alle quali era andato incontro il SORSOLI con le spese alle quali risultava essere andato in contro il MAIFREDI svolgendo la stessa attività ed in particolare compiendo gli stessi spostamenti. A mio giudizio l'ammanco è stata una sorta d'invenzione per coprire qualche altra situazione che non so definire, e cioè una reale uscita di denaro dall'azienda, destinata a coprire qualche spesa che non poteva risultare. In realtà i rapporti tra il MAIFREDI ed il PASOTTI sono rimasti sempre molto distesi, tanto è vero che, quando il secondo è stato costretto a licenziare il primo proprio per la questione dell'ammanco, in realtà gli ha anche offerto un'aziendina di meccanica perchè si potesse mantenere.

ADR. Ritornando ai giorni che hanno preceduto la strage di Brescia, posso dire che vivevamo in un clima di grande tensione, in quanto, a decorrere dalla dell'arresto dello SPEDINI e del BORROMEO, temevamo che ci potesse essere qualche rappresaglia nei nostri confronti. Non escludo in tale periodo di aver telefonato una o due volte a DELFINO, proprio per essere informata su come potevano andare a finire le cose. Ricordo che il predetto cercò di rassicurarmi. In effetti DELFINO mi garantì che sotto casa ci sarebbe stato sempre qualcuno dell'Arma a sorvegliare. Mi sembra di aver notate in qualche occasione delle persone estranee in abiti civili che, evidentemente, erano dei Carabinieri.

ADR. Il giorno della strage non ho avuto modo di sentire il rumore provocato dallo scoppio della bomba. Ricordo che fu il salumiere, verso le 10.30-10.45. ad informarmi della cosa. Ricordo anche in casa c'era anche la domestica PERONI Severina. Quel giorno io credo il MAIFREDI si sia recato al lavoro alle sette, come faceva tutti gli altri giorni. Dico così perchè non ho un ricordo contrastante con un'ipotesi di questo genere: il MAIFREDI lavorava dalle 7 alle 12 e dalle 14 alle 18 e tornava a casa per mangiare. Ricordo che circa dopo 5

minuti che ero stata informata dal salumiere dell'esplosione, e quindi certamente prima delle 11,00, MAIFREDI sopraggiunse a casa, pallido come un morto, e mi chiese subito se io avessi saputo cosa era successo. Il MAIFREDI disse subito che bisognava allontanare i bambini e, anzi, che anche noi avremmo dovuto allontanarci subito. Non dette nessuna spiegazione al riguardo. Ricordo comunque che dopo circa mezz'ora o tre quarti d'ora arrivarono due o tre Carabinieri: mi pare ci fosse anche il M.llo SIDDI. MAIFREDI mi disse che era stato proprio DELFINO a decidere che la nostra famiglia si dovesse allontanare per 3 o 4 giorni per ragioni di sicurezza, anche se non entrò nei dettagli. Siamo rimasti lontani da casa per 5 o 6 giorni. Devo dire che, successivamente alla strage di P.zza della Loggia, le condizioni economiche di MAIFREDI sono decisamente peggiorate, anzi c'è stato un vero e proprio tracollo, fino al punto che, avendo deciso di separami dal MAIFREDI gli dissi di disfarsi della casa e della mobilia. Devo dire, ancora prima dell'arresto di SPEDINI e BORROMEO, il MAIFREDI aveva restituito la telescrivente ad un tedesco che viveva sul lago di Garda (attualmente dovrebbe avere di attrezzature elettroniche a Soiano D./G.) presso il quale se l'era procurata. Quanto alle armi (mi riferisco a 4-5 pistole, 4-5 fucili ed un paio di fucili mitragliatori), devo dire che le stesse furono portate via in più riprese dai Carabinieri o dalla Polizia in un periodo che potrei collocare dopo le vacanze estive dell'agosto 1974 e prima dell'autunno. Ritengo che non si sia trattato di veri e propri sequestri o perquisizioni, in quanto il MAIFREDI si comportò senza esternare alcuna preoccupazione al riguardo, come si trattasse di un fatto che rientrasse nei programmi. Assieme alle armi furono portate via anche le radio ricetrasmittenti, di cui disponeva il MAIFREDI.

ADR. Escludo di aver soggiornato in albergo a Roma con il MAIFREDI in periodo successivo all'arresto di SPEDINI e BORROMEO. Ricordo che una volta andammo a Roma, in macchina, il MAIFREDI aveva detto che doveva recarsi in un ministero per una qualche situazione che aveva attinenza con le sue radio, mi pare che il ministero si trovasse dalle parti dell' E.U.R.; ricordo però che nell'occasione pernottammo in albergo ad Orvieto.

ADR. Dopo i giorni trascorsi in motoscafo sul lago fino alla data dei funerali delle vittime della strage, siamo tornati a vivere nella nostra casa di Brescia.

Ciò fino all'agosto di quell'anno, periodo in cui abbiamo trascorso 2 o 3 settimane in Calabria (avevamo affittato un appartamento). Dopo le vacanze siamo tornati a Brescia e di lì a poco abbiamo venduto i mobili, e ci siamo lasciati. Il MAIFREDI se ne è tornato a Genova, io ho vissuto 2 o 3 mesi presso l'hotel residence a spese del PASOTTI, dopo ho trovato lavoro tramite dei conoscenti a Latina e mi sono trasferita in quella città.

ADR. Non so per quale ragione il MAIFREDI non abbia accettato l'offerta fatta dal PASOTTI di andare a dirigere la piccola azienda meccanica di cui ho parlato. Fino alla data della nostra separazione abbiamo vissuto in modo assai meno dispendioso di come avevamo fatto fino a prima della strage. Il MAIFREDI aveva avuto comunque dall'IDRA la liquidazione. Voglio precisare che c'è stato anche un periodo in cui insieme al SORSOLI avevamo preso in affitto un appartamento in Colombare di Sirmione che era di proprietà del Giudice VINO. Ora però non ricordo se ciò sia avvenuto nel 1973 o 1974 ed anzi mi viene da dubitare che la stessa vacanza in Calabria sia da collocare nell'estate del '73 e non in quella del 1974. Dico ciò in quanto mi pare di ricordare che quell'estate avevo con me i gemelli. In Calabria avevamo trovato un appartamento a Sapri. Con noi era venuta la domestica PERONI.

ADR. Non so come il MAIFREDI abbia trovato in affitto l'appartamento del Giudice VINO, ricordo che si trattava di una casa mansardata. Penso che possa essere più preciso di me al riguardo il SORSOLI.

ADR. Fu nei giorni della nostra permanenza sul motoscafo, dopo la strage di Brescia, che il MAIFREDI mi spiegò che la bomba in Piazza Loggia era destinata a colpire i Carabinieri e non i civili, e che l'ordigno aveva avuto effetti molto più devastanti di quelli programmati. Mi spiegò anche che in quel periodo si erano rotti determinati equilibri nell'ambito della "organizzazione" (lui però non usò questo termine). Io cercai di ottenere maggiori chiarimenti anche perchè ai miei occhi simili affermazioni dimostravano un qualche coinvolgimento del MAIFREDI nei fatti relativi alla strage, ma non ottenni spiegazioni. Nel giorni antecedenti la strage avevo sentito più volte il MAIFREDI lamentarsi del fatto che la manifestazione in P.zza Loggia era stata autorizzata. Si trattava infatti di una manifestazione organizzata dai sindacati contro i fascisti.

ADR. Anche in occasione dei commenti sulla strage il MAIFREDI ha tirato in ballo il nome del Cap. DELFINO. In quel periodo, del resto, era sua abitudine farsi in qualche scudo ai miei occhi con il nome del Cap. DELFINO. Non c'era attività del MAIFREDI che non venisse dallo stesso riferita al Capitano. Da come lui parlava sembrava che lui ed il Capitano fossero i salvatori della patria. In effetti io ho sempre pensato che la ricostruzione dei fatti secondo quelle che sono state le risultanze del processo relativo al MAR., non corrisponda alla realtà, e che DELFINO abbia soltanto finto di infiltrare il MAIFREDI nei ranghi di tale movimento: in sostanza io penso che il Generale abbia svolta una sorta di doppio gioco, in realtà aderendo a quelli che erano i fini ultimi della suddetta organizzazione che soltanto in apparenza combatteva. A tali conclusioni sono giunta valutando gli elementi che erano a mia conoscenza: in effetti il DELFINO, ad esempio, era a conoscenza già da tempo della presenza in Rovereto dell'esplosivo che poi è stato sequestrato il 9 marzo, come ho potuto desumere dal contenuto di quel fogliettino che riproduceva dettagliatamente quel bunker, dove poi ho saputo essere custodito l'esplosivo stesso, nonchè dai discorsi che i "ragazzi" hanno cominciato a fare con riferimento a quell'esplosivo, ben prima del 9 marzo. Inoltre DELFINO tollerava la presenza delle armi in casa mia ed era al corrente della circostanza che i "ragazzi" si andassero ad esercitare armati: fu il MAIFREDI a riferirmi che DELFINO era perfettamente a conoscenza di detta circostanza, come pure era a conoscenza della disponibilità di armi personali da parte degli, stessi; aveva fornito loro del denaro, foraggiando i medesimi (mi riferisco a quei due milioni che il MAIFREDI mi aveva detto di aver ricevuto dal DELFINO con l'incarico di consegnarli ai "ragazzi"). Per concludere, io avevo la visione di un DELFINO che era a conoscenza di ogni particolarità dell'organizzazione, e ciò nonostante non interveniva e tollerava che la stessa svolgesse i suoi programmi. Queste cose ho cercato di dirle di fronte alla Corte d'Assise, nel processo del MAR, ma sono stata subito bloccata energicamente dal Dott. TROVATO, che ha detto che io stavo dicendo delle sciocchezze.

ADR. A completamento del discorso sugli industriali, che ho fatto in occasione dello scorso interrogatorio, devo dire che, a quanto riferitomi dal MAIFREDI,

nonchè dai discorsi che questi faceva con SORSOLI, ho dedotto che gli stessi industriali costituivano una delle principali fonti di finanziamento del MAR, nel senso che aderivano alle finalità ultime di questo movimento. A riguardo, in particolare, ricordo una discussione avvenuta in casa mia in presenza di varie persone adulte, tra le quali ricordo il TARTAGLIA.

ADR. Ad eccezione del programmato sequestro ai danni di VIGASIO non ho mai sentito parlare di fatti delittuosi quali rapine o sequestri realizzati con finalità di autofinanziamento.

ADR. Non mi risulta che gli industriali di cui ho parlato abbiano stanziato 40 milioni per la difesa del gruppo facente capo a Ermanno BUZZI persona che io non ho mai conosciuto, le vicende processuali di BUZZI non le ho seguite in quanto all'epoca già mi trovavo a Roma. Ricordo però di avere ricevuto, quando ormai ero tornata a vivere a Brescia, una lettera scritta da BUZZI a macchina e fattami recapitare dalla signora APICELLA. La Signora mi consegnò la lettera personalmente, la lettera era in busta chiusa ed era costituita da un foglio di carta riso scritto per intero, ricordo che le ultime due righe erano scritte in rosso. Nel corpo della lettera il BUZZI mi chiedeva di aiutarlo indicandomi un prete di Bergamo che era a conoscenza di tutta la verità ed invitandomi a prendere con questo sacerdote. Non ho mai capito per quale ragione il BUZZI si sia rivolto a me. Se ben ricordo nella lettera non erano indicate le generalità del sacerdote, evidentemente pensava che io conoscessi detto prete. Io di Bergamo ho conosçiuto solo il prete che ha sposato a Bergamo alta Pippo GLISENTI. Nell'occasione tra gli invitati era presente il giornalista BARUCCO di Brescia, che era simpatizzante di destra. Mi pare di aver presenziato a Bergamo alta, anche ad un battesimo, forse del figlio del GLISENTI (dico ciò in quanto ricordo che la moglie del GLISENTI si era sposata incinta). Non ho dato molto peso alla richiesta del BUZZI, non ne capivo il significato e siccome non volevo che mio figlio ALBERTO trovasse un giorno quella lettera in casa, consegnai sia la lettera sia la copia del verbale contenente le dichiarazioni che avevo reso in Corte d'Assise alla segreteria dell' Avv. SAVI che avevo conosciuto nel periodo della mia deposizione dinanzi alla Corte d'Assise e con la quale avevo allacciato un rapporto d'amicizia. Recentemente, dopo i primi contatti che ho avuto con il Cap.

GIRAUDO, nel luglio dello scorso anno, ho avuto modo di contattare la segretaria di SAVI, della quale in questo momento mi sfugge il nome, ed ho in tal modo appreso che sia la lettera che la copia del mio verbale è andata distrutta.

ADR. Dal MAIFREDI ho appreso che non tutti gli appartenenti al MAR sarebbero stati arrestati, ma non so dire se ciò risponde al vero. Una persona che sicuramente è stata deliberatamente non arrestata è il SORSOLI circostanza questa che per altro mi è stata confermata dallo stesso SORSOLI. MAIFREDI mi spiegò che DELFINO non avrebbe arrestato il SORSOLI proprio in considerazione dell'amicizia che legava quest'ultimo al MAIFREDI stesso. SORSOLI aveva un rapporto di grande confidenza ed era anche al corrente del lavoro che MAIFREDI svolgeva per conto del Cap. DELFINO. Durante il periodo della mia permanenza a Latina ho ricevuto numerose lettere del MAIFREDI che ho aperto solo quando lui è venuto a trovarmi ed ha cercato di convincermi a tornare con lui. Con quelle lettere il MAIFREDI mi raccomandava, tra l'altro, di non rivolgermi al Cap. DELFINO per nessuna ragione.

ADR. E' vero che MAIFREDI aveva rapporti con un poliziotto all'incirca suo coetaneo con il quale aveva avuto degli scambi di munizioni, di cui ignoro la provenienza. Ricordo che MAIFREDI gli aveva regalato una pistola. Questo poliziotto del quale non ricordo o non conosco il nome lo teneva informato di eventuali indagini della Questura che lo potessero coinvolgere. Ignoro il grado, non l'ho mai visto in divisa.

ADR. Mi domandate se ho un qualche ricordo in ordine ad un identikit a biro rossa rappresentante il presunto autore della strage. Ricordo di aver visto in mano al MAIFREDI 2 o 3 fogli della grandezza di un quaderno raffiguranti il volto di uno stesso individuo, disegnati col tratto di colore arancione (color carota). Ricordo che il volto della persona effigiata era di forma triangolare. Se chiudo gli occhi mi pare di vederlo.

ADR. Questi fogli li ho visti in mano al MAIFREDI quando eravamo tornati a Brescia dopo la nostra permanenza sul motoscafo nei giorni successivi alla strage, e dunque escludo che ciò possa essere accaduto il 29.05.1974. Il disegno non mi ricordava nessuna delle persone da me conosciute. Avevo

capito, o mi era stato detto, che si trattava dell'identikit del presunto autore della strage ma non ricordo che il MAIFREDI mi abbia fornito delle spiegazioni circa la provenienza di questi disegni.

Va evidenziato che dopo questo lungo interrogatorio la Tonoli ebbe una serie di telefonate con il Capitano Giraudo di estrema rilevanza che qui si riportano nelle parti di maggior interesse:

Utenza telefonica di rete fissa n. **030-2411089** in uso a "**TONOLI CLARA**".
Telefonata n. 3384 effettuata il 05.12.1994 alle ore 00:32
Giraudo - Pronto...?

Donna - Eh... il signor Capitano GIRAUDO?

Giraudo - Sì, sono io, signora. Meno male che ha richiamato.

Donna - Perché?

Giraudo - Perché ho il numero del... di casa sua ce l'ho al lavoro e non trovavo nessuno a quest'ora.

Donna - Eh... e io ho fatto... quaranta numeri. Sono incazzata nera.

Giraudo - Che è successo?

Donna - Ha visto che porco che ha vinto?

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 2 sec).

Donna - L'amico di SAVI.

Giraudo - No...

Donna - Eh... e... perché mi dice così, Capitano? No, io ero disperata perché non volevo... dove è? A casa? Io non so... io mi preoccupo sempre... di svegliar la moglie.

Giraudo - (Ride)... No, no, no, no, no. Stia tranquilla.

Donna - No, non mi dica così, eh? Perché non sono tranquilla per niente.

Giraudo - Ma perché, che è successo?

Donna - Quel MARTINAZZOLI di merda è andato su, appoggiato da SAVI morto, il frocione, e da tutta la compagnia delle... del DELFINO e company.

Giraudo - Beh, ci sono mali peggiori, sinceramente.

Donna - No, no. Il male peggiore è questo. La gente è ancora cretina a credere ancora... che voi non esistete. Oh, sono arrabbiata molto, eh? Mi lasci perdere. Eh... per chiamarla sono arrabbiata molto.

Giraudo - Non ho potuto richiamarla perché non ho l'agenda dietro. Quindi...

Donna - Sì, ma... La sto disturbando? Perché... metto giù, mi chiama Lei domani... finiamola lì. Però domani sono in ufficio e non posso parlare.

Giraudo - E mi dica un orario a cui chiamar...

Donna - Comunque... questi qua sono tutti collegati sempre al ca... al caro ANDREOTTI, alla cara... bomba, alla cara tutto.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Donna - Alla cara tutto.

Giraudo - Signora, io ho... io ho lavorato per arrivarci, eh, non...

Donna - E come? Senta, non mi deluda anche Lei, eh? Perché allora butto le braccia.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Donna - Eh, scusi, eh? "Io ho lavorato per arrivarci"... io ci ho pagato una vita. Ma che ancora abbiamo finto di non capire... il giochetto che han fatto. Comunque, la bomba...

Giraudo - Sì.

Donna - ... la bella bomba, è stata fatta su una carta di giornale, il contenuto, quello che c'era dentro, era una carta di... sa i pacchi...?

Giraudo - Carta marrone?

Donna - Ecco. Con dei fili azzurri e marroni. Ho una vaga sensazione che si fosse ne... ci fossero anche dei... dei colori arancione, però non glielo posso giurare. Però adesso glielo posso dire. (Sospira)... Capitano, sono morta quando gli avrò detto questo.

Giraudo - Perché?

Donna - Eh, "perché...?"... Mi faccia il piacere. Non faccia l'ingenuo pure Lei.

Giraudo - Quanto tempo prima è stata fatta?

Donna - Ecco, bravo.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Giraudo - Quanto tempo prima?

Donna - Una decina di giorni.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Giraudo - Perché è sicura che è quella?

Donna - Perché mi è venuto in mente, Capitano, se no non La svegliavo, eh? Non... non... non sono né una ninfomane(sic), né una pazza, né niente.

Giraudo - No, lei non è né una...

Donna - Sono una persona normale, che vive normale con... quarantamila casini, però sono una persona normale.

Giraudo - Signora, sa... sa benissimo che non è né una pazza né una mitomane...

Donna - Eh, no, no, no, magari voi, nel vostro lavoro che fate, potete anche pensarlo.

Giraudo - No, non l'ho mai pensato.

Donna - Eh, beh, ci mancherebbe...

Giraudo - Non l'ho mai pensato.

Donna - Visto come ho cresciuto mio figlio, mi... mi ci mancherebbe. Mi sparo. No "mi sparo", non vi ascolto proprio.

Giraudo - No, no. E...

Donna - Sono arrabbiata, arrabbiata nera, perché gli schifosi sono stati loro, Capitano. Sono stati loro. Questi qua. Eccoli qua. Li ha sul piatto d'argento. Se li vada a prendere adesso, però, eh? SAVI, che è morto. SALVI, non SAVI, SALVI. Il caro... carino che è andato su 'sta sera... e tutta la ghenga dietro loro. Guidati dal gran... dal gran Capitano. Gli vada a chiedere a MARTINAZZOLI se non conosceva il DELFINO. Glielo vada a chiedere, però. Mi faccia la cortesia, eh? Perché, se no, io sto spendendo il tempo per niente. Mamma, sono arrabbiata molto, eh?

Giraudo - Signora, forse io sono in stato confusionario, ma "SALVI" chi è?

Donna - SALVI? L'Onorevole SALVI. "SALVI", detto da me, può essere... una persona qualsiasi, l'Onorevole SALVI, dalla DC di Brescia, accompagnato da tutti questi grandi personaggi. Da MARTINAZZOLI, SALVI, BOLZONI... e company, che tiravano giù... i miliardi.

Giraudo - Il collegamento sarebbe attraverso gli industriali del tondino?

Donna - E siamo sempre lì, eh!? Lei non l'ha mai voluta capire. Lei non l'ha mai voluta capire. Mai l'ha voluta capire questa cosa quando io gliela dicevo.

Giraudo - No, non è...

Donna - Mai.

Giraudo - ... non è vero che non l'ho voluta capire.

Donna - No, non l'ha voluta capire, perché Lei pensa sempre che si... io sia una donn... donnicciola da tre, quattro di coppe e tre... due di bastoni.

Giraudo - Non è vero. Non è così, signora. Lo sa benissimo.

Donna - Mah... per l'amor di Dio, Capitano... ormai ho capito tutto il sistema, eh?

Giraudo - No, è che io non posso lasciarla sola, signora. Io ho bisogno anche di qualcun altro che ci aiuti. Non posso fondare tutto su di Lei.

Donna - Ma quale che... qualora che Lei ha avuto tutte le mie dimostranze e ha avuto le corrispondenze uguali... Stiamo scherzando?

Giraudo - No, signora. Lei adesso, stasera, è arrabbiata, non può essere solo Lei. Ci deve essere anche qualcun altro che ci aiuta.

Donna - Chi? Ma chi andiamo...? Ma... ma... ma ascolti, lui, adesso, ha ripreso il potere. Mi scusi... ma dai, Capitano, non mi venga a dire che devo insegnare io le cose a Lei. Ha ripreso il potere a Brescia e chi parla più, Capitano? E chi parla più?

Giraudo - Signora, eh...

Donna - Capitano, e chi parla più?

Giraudo - Signora, MAIFREDI, quando l'ha fatta, era solo?

Donna - Sì, era solo. È venuto in casa. A parte quello che era solo, che non era solo, perché MAIFREDI è se... è sempre stato appoggiato dagli industriali di Lumezzane... Sempre, in tutte le sue cose, i soldi che ha avuto non erano i 4... o i 2 milioni cretini che gli ha dato il DELFINO. Parliamoci chiaro. Che 2 milioni, per MAIFREDI, erano una cena, una... una cena.

Giraudo - Signora...

Donna - Allora...

Giraudo - La cena c'è stata?

Donna - Certo che c'è stata.

Giraudo - La cena con il Capitano DELFINO, c'è stata?

Donna - Capitano, è inutile che andiamo a giocare sulla cena, cenina... Non facciamo la DE ROSA. Perché la DE ROSA è arrivata... io no... si metta in testa che io non sono la DE ROSA.

Giraudo - No, ma Lei non è la DE ROSA...

Donna - Si metta in testa che io voglio pulizia nella mia casa, adoro i miei fi... sono innamorata dei miei figli, per cui... sono... guardi, ho qui il fiele che mi sta uscendo.

Giraudo - Perfetto, signora...

Donna - No, ho il fiele che mi sta...

Giraudo - Ho capito. Signora, non ...

Donna - ... uscendo. Ma non Le parlo di rabbia, perché Lei non si metta in testa che Le sto parlando di rabbia, Le sto dicendo che è venuto a casa con una carta di giornale, in mezzo c'era una bomba con tutti i filini, dove l'ha avvolta in una carta di pacco. Dopo, che sia quella o non sia quella... non lo so. Non mi interessa.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 2 sec).

Giraudo - Però era dieci giorni prima?

Donna - Sì, un dieci - quindici giorni prima.

Giraudo - Potrebbe essere quella di FERRARI?

Donna - Non lo so, Capitano, non lo so. No... no, no, dopo FERRARI. Dopo.

Giraudo - Mhm.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Donna - No, ma Lei... io lo so già che Lei la pensa come tutti. "Sei fuori testa", "Parli così...", "Fai così..."...

Giraudo - No, non la penso come tutti.

Donna - Madonna... sono avvelenata, ma non in questo senso, Capitano.

Giraudo - Signora...

Donna - Glielo giuro... glielo giuro... guardi, glielo giuro sui miei figli...

Giraudo - Signora...

Donna - ... che è la cosa più sacra che ho. Non sono avvelenata qua.

Giraudo - Mhm. Signora, il particolare è importante, la cena col Capitano DELFINO ci fu?

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 5 sec).

Donna - "La cena"?

Giraudo - La cena. O il pranzo.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Giraudo - Vi fu un pranzo o una cena, con il Capitano DELFINO, nel quale...?

Donna - Ma sì, ma non c'ero io. Gliel'ho già detto.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Donna - "La cena". Ascolti... aspetti, vada piano. Allora... aspetti un po'. Io, da me... Sirmione del Garda chiamavo il DELFINO. Gli chiedevo aiuto e lui mi tranquillizzava, al telefono. Però io non mi ricordo una cena fatta io e lui.

Giraudo - No, non Lei e lui. Eh...

Donna - Ma lui mi tranquillizzava. Io lo chiamavo da...

Giraudo - No, no, io parlo di prima della...

Donna - ... guardi, glielo posso anche far vedere che c'era quella cabina lì. Lo chiamavo e gli dicevo...

Giraudo - ... no, io sto parlando prima della strage. Uno o due giorni...

Donna - Ah, sì, sì, sì, sì, sì.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 2 sec).

Donna - Ah, ma non con me?

Giraudo - Con chi?

Donna - Col MAIFREDI. Sì... sì, sì. Ma non con me. Lei continua a dire v... con me. Con me, no.

Giraudo - Soli loro due?

Donna - Mah, per me c'era SORSOLI, se so la verità. Se so la verità c'era SORSOLI. Sempre quando noi eravamo là.

Giraudo - Eh.

Donna - Ma perché Lei continua a... a battere su 'sto tasto? Sapeva che in quel periodo, il... il Capitano era a nostra disposizione.

Giraudo - Perché pe... per me è importante poter controllare se lui andò effettivamente in Sardegna o meno. Queste sono le cose con le quali si costruisce sopra, si riesce a lavorare. Lei, la veri...

Donna - Ah, Madonna...

Giraudo - ... Lei, la verità, signora, l'ha saputa da chi...? Cioè, fu... fu
GIANNI a dirle: "Ho fatto una cena - o un pranzo - col..."...?

Donna - Sì, sì, sì, sì, sì, sì.

Giraudo - E gli disse: "C'era anche SORSOLI"?

Donna - C'era SORSOLI.

Giraudo - Aspetti. Adesso non confonda... non confonda quella sul Lago di Garda con il Comandante BORGHESE.

Donna - Ma gliel'ho detto che, quando parlo io, voi mi prendete tutti per pazza.

Giraudo - No... no...

Donna - Io vado da un Maurizio Costanzo Show e vi faccio vincere, a voi.

Giraudo - Signora, non quella cena con il Comandante BORGHESE...

Donna - Ho capito. "BORGHESE"... BORGHESE era due anni prima. No!

Giraudo - Eh. Io Le dico quella uno o due giorni prima della strage.

Donna - Sì. Sì.

Giraudo - Il [...]...

Donna - C'era un collegamento... c'è sempre stato un collegamento...

Giraudo - E, il DELFINO, in quella sede...?

Donna - ... eh, ascolti, Capitano... se io Le dico che sono stata nascosta a Sirmione, che, però, avevo i contatti col DELFINO fino al giorno prima... cosa Le fa pensare a Lei? Eh. Insomma, non sono mica pazza, eh?

Giraudo - Allora potremmo agire sul SORSOLI.

Donna - Mah, io penso che SORSOLI vi abbia già detto qualcosa.

Giraudo - SORSOLI ci ha conferma...

Donna - Però, io pens...

Giraudo - ... SORSOLI ci ha confermato quello che Lei ha...

Donna - Ascolti, Lei può avere le telefonate dalla Casa Rossa, di Manerba?

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 2 sec).

Giraudo - ... "... dalla Casa Rossa..."...?

Donna - ... di Manerba, che è un ristorante. Dove io avevo invitato il DELFINO a venirmi a darmi una spiegazione, proprio nei giorni precedenti la strage.

Giraudo - Me lo segno. Aspetti...

Donna - Eh.

Giraudo - Aspetti un secondo... Ma è... passati un sacco d'anni, chissà se...

Donna - Mamma, 'sta sera sono incazzata molto, sa. Sono fuori dalla grazia di Dio. Quel faccia di merda lì era... è lui, proprio lui.

Giraudo - Il ristorante si chiamava "Casa Rossa"?

Donna - Adesso si chiama "la Casa Rossa", allora si chiamava "il Porto".

Giraudo - Però era in... lo stabile è lo stesso?

Donna - Sì.

Giraudo - "Il Porto"... "Casa Rossa" di...

Donna - ... a Manerba del Garda...

Giraudo - Siamo sempre in provincia di...?

Donna - ... non a Manerba... aspetti... come si chiama quella... oh, mi scusi, adesso ho un'amnesia, porca puttana... È lì, vicino a Manerba, è una... una cosa di élite... (sospira)... Prima di Manerba, andando giù. Lei dica così, che glielo dicono.

Giraudo - Prima di Manerba?

Donna - Sì.

Giraudo - Siamo sempre in provincia di Brescia?

Donna - Sì, sì, sì. Lago di Garda.

Giraudo - Dunque, dal telefono...

Donna - A Moniga. A Moniga del Garda.

Giraudo - Moniga del Garda?

Donna - Sì, dove anche mio marito aveva tutte le conoscenze... industriali di Lumezzane. Dove noi passavamo tutti i weekend.

Giraudo - Moniga del Garda. Allora...

Donna - Mhm.

Giraudo - ... lì dentro c'è un telefono dal quale Lei chiamava DELFINO, in Caserma?

Donna - Ho chiamato anche da lì, DELFINO.

Giraudo - Quindi, dovrebbe ri... dovrebbero risultare le telefonate.

Donna - Ah beh, torni indietro... se risultano... o, se no, alla cabina di... Colombare di Sirmione.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Donna - Mamma... quel faccia di merda, guarda, me lo vedo qua davanti. Madonna... non vado più a lavorare.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Donna - Cristo... non so come...

Giraudo - Io non è che ci...

Donna - ... mettermi in contatto con la BECCALOSSI.

Giraudo - Io non... non ho neanche acceso il televisore perché...

Donna - Eh, mi sa che... Lei... l'ho disturbato, vero? Ma Lei ha detto che ha piacere delle mie telefonate. Io, invece, ne ho due palle... che non ne posso più. Anche perché, adesso, onestamente, mi sto rivoltando tutto, eh? Ma pensi, questi quattro coglioni di Bresciani... Lo stanno esultando come... come un eroe. Quel morto di fame, venduto... e company. Mi scusi, Capitano...

Giraudo - Assolutamente. Stavo... no, stavo pensando...

Donna - Sono incazzata molto. Non sono mai stata incazzata così tanto. Quella faccia di cazzo, lì... Si presenta... dopo tutto che era accompagnato da SALVI, che è morto un mese fa, e da tutta la burocrazia bresciana... Facce di merda, che han fottuto il Fisco e tutto grazie a lui. Che brutto porco. Non ho votato io. Io sono incolpevole, in questo momento. Capitano, lo so che Lei mi pensa pazza, ma non lo sono.

Giraudo - No, no, signora. Io già sto pensando come poter cercare di convincere il SORSOLI.

Donna - Ascolti, il SORSOLI, a un certo momento, se vuol parlare parla. Il TARTAGLIA, se vogliono parlare parla. I... PEDINI... PEDINI, il dentista, se vuol parlare parla o, se no, Capitano, metta le armi giù perché... sono dei coglioni tutti. Perché loro sono stati vicino, han capito, sapevano e han fatto.

Giraudo - Sì. Lasci...

Donna - Se lo ricordi.

Giraudo - ... lasci stare. Che loro erano vicino e han capito, questo... questa è una cosa... Questa è una cosa.

Donna - Capitano, aveva tutte le armi in casa, aveva tutte le radiotrasmittenti, aveva tutto... che cazzo faceva un uomo come MAIFREDI? Chi era?

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 5 sec).

Donna - Eh, mi scusi, eh? Era il Presidente della Repubblica?

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Donna - Gli arrivavano i test(?) e... gli arrivava l'ANSA, gli arrivava tutto... Da qualcuno avrà avuto il permesso, eh, mi scusi, eh?

Giraudo - Perché FERRARI muore?

Donna - Gliel'ho già detto. Portato su una villa, imbevuto, indrogato, infatto...

Giraudo - Eh, questo è "come". Il motivo? Perché?

Donna - Perché... probabilmente... c'era da... in quel momento far capire che qualcuno doveva morire. Da far la rivoluzione in questa città del cavolo, che non ha capito niente. La città più ricca di... del mondo.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 2 sec).

Donna - Capitano, doveva morire. Era... una pedina. Solo che era un figlio di papà, molto malleabile, molto preso... perché doveva fare il sovvertista per forza di cose, per uscire dalla noia... dalla a scuola e da quello che era, perché non gli mancava niente. Eh... l'han fatto fuori per iniziare le loro storie. Gli ho già detto di cercare la persona con la benda sull'occhio.

Giraudo - La persona su...

Donna - È due anni che glielo dico, non l'ha ancora trovata.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Donna - Cazzo... non l'ha ancora trovata, Capitano!?

Giraudo - No, non l'ho ancora trov...

Donna - Se girassi io la... l'avrei già trovata, a Brescia.

Giraudo - Eh, sempre che non sia morto.

Donna - No...! Non penso che sia morto.

Giraudo - Perché non...?

Donna - Aveva una benda. Faceva il terrorista e faceva il tutto. Un'altra persona che, gli può essere d'aiuto, è uno che si chiama WALTER.

Giraudo - "WALTER"?

Donna - "WALTER", che frequentava "Il Ghiaccio", un ristorantino su una montagna, che... che... e diceva molto di essere... una persona dell'estrema destra e amico di questo...

Giraudo - ... MAIFREDI?

Donna - ... infelice, anche di MAIFREDI. Ma... ascolti, eh...?... a me m'hanno... tentato di uccidere e Lei mi viene a dire ancora che persone sono?

Giraudo - Quando hanno tentato di ucciderla?

Donna - Eh... Capitano. A parole, perché a fatti no, eh? A parole. Gliel'ho già detto quello che è morto dal tumore, là... Adesso, i nomi... in questo momento sono troppo incazzata, non me li ricordo.

Giraudo - Perché è importante la persona con la benda sull'occhio?

Donna - Gliel'ho già detto dall'inizio, quella persona lì era la persona più importante.

Giraudo - Perché era molto vicino a MAIFREDI?

Donna - Ma era quello che lo... gli dava i soldi che gli dava il Capitano DELFINO per dare a lui. Gliel'a... gliel'avevo già detto la prima sera, ma Lei non ha voluto ascoltarmi.

Giraudo - No, aspetti... no, allora non ho... non avevo mai capito. Cioè...

Donna - No, no... non mi dica che non l'aveva mai capito.

Giraudo - No, io per...

Donna - Non gli interessava...

Giraudo - No, non è vero.

Donna - ... perché non sapeva chi era.

Giraudo - No, non è vero.

Donna - Ma, Capitano...

Giraudo - Io ho sempre pensato che i soldi andassero direttamente da DELFINO a MAIFREDI, non che ci fosse un intermediario.

Donna - Ma no, il DELFINO li dava a MAIFREDI per darli ai ragazzi. Questo glielo avevo sempre detto.

Giraudo - Questo me l'aveva detto. Perfetto. Okay. Poi c'erano soldi che, invece, andavano a una persona con una benda sull'occhio?

Donna - Eh beh, certo. Era sempre lui che maneggiava tutti. Che era andato a prendere i ragazzi quando la facevano a botte... e compagnia bella. È questo qua... glielo avevo sempre detto.

Giraudo - Non ricorda...

Donna - ... "Capitano, cerchi uno con la benda"...

Giraudo - ... non ricorda minimamente il nome?

Donna - Eh... a me non m'è mai venuto il nome di quel disgraziato lì, anche perché mi faceva paura, quando veniva a casa.

Giraudo - Ma quanti anni aveva, all'epoca, all'incirca?

Donna - Mah... avrà avuto un 40anni. Ma non lo so se aveva 40anni perché era trascurato o se li aveva davvero. Era... un temerario, era un... come Le posso dire... uno di quelli della televisione che fanno i film forti.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Donna - Porca puttana... se sono incazzata...

Giraudo - Niente, devo agire su SORSOLI.

Donna - (Sospira)...

Giraudo - Devo chiudere SORSOLI.

Donna - Aaah... ma... ascolti, non mi faccia ridere. Qua... quanto tempo è che gliel'ho detto io? Di chiudere SORSOLI e TARTAGLIA. Quanto tempo glielo avevo detto?

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 2 sec).

Donna - Eh, ma pure Lei, eh...!?

Giraudo - Non mi tratti male, eh?

Donna - No, no... è Lei che tratta male me, scusi, eh? Ma, insomma, non sono mica una deficiente, eh? Esco da una storia che m'è costata... una vita. Non so... se rendo conto. Provi Lei a abbandonare sua figlia e tro... e tornare fra 30 anni e vedere co... come sua moglie si comporta. A parte l'odio che non ha, magari, perché magari cerca di usare l'intelligenza. Provi.

Giraudo - Signora, non dica così, perché io ho sempre creduto, dalla prima all'ultima parola che Lei ha detto. Sempre.

Donna - Ma va'... Capitano, Lei dice: "Io ho sempre creduto, signora, dalla prima parola che ha detto", però non è vero che è così.

Giraudo - No, è vero.

Donna - Guardi, non mi prenda per scema...

Giraudo - No, è vero.

Donna - ... perché non lo sono, eh?

Giraudo - No, non saremmo andati da MAIFREDI... Non avremmo fatto tutto quello che abbiamo fatto se non avessimo creduto.

Donna - Eh, perché, Capitano... non mi dica così perché, invece, non è vero che Lei ha creduto...

Giraudo - No, Le ho creduto.

Donna - ... o fatto o brigato.

Giraudo - No, no, no...

Donna - Io Le ho detto... io glielo avevo già detto: il Capi... il DELFINO, il Capitano il signor MAIFREDI l'aveva mollato da un po'. Che quello, adesso, si rifaccia di questo nome per non essere... rotto le scatole, può darsi.

Giraudo - No "può darsi", è la verità. Ci sono andato io, signora... (ride)...

Donna - Sì, ecco... Senz'altro il Capitano DELFINO l'ha mollato via. Ma... ma scusi, eh, è come io, Lei: Lei. domani, se io Le... Le do fastidio alla sua carriera, Lei non mi molla? Certo che mi molla. Scusi, eh. Parliamoci chiaro, ognuno pensa... non a se stesso ma pensa almeno di salvare le sue spalle. Scusi, eh?

Giraudo - Signora...

Donna - Mhm.

Giraudo - ... per poter fare pressione sul SORSOLI, riesce a ricordare esattamente quello che Le disse MAIFREDI? Cioè, se fu una cena, fu un pranzo...? Se fu uno o due giorni prima della strage?

Donna - Beh, questo, Capitano, adesso io non me lo ricordo però, indubbiamente, in quel momento c'era molto intimità tra SORSOLI e... MAIFREDI; però, se Lei mi dice le ore e i minuti... io non me li ricordo.

Giraudo - Però, comunque, Lei questo lo seppe prima della strage?

Donna - Mah... indubbiamente. Indubbiamente. Io, la carta di giornale e...

Giraudo - GIANNI...

Donna - ... il colore là l'ho visto, però non posso dirle: "È quello" o "Non è quello"... Anzi, probabilmente neanche quello.

Giraudo - MAIFREDI, la mattina della strage...

Donna - Mhm.

Giraudo - ... Le disse di non uscire di casa?

Donna - Mah, a me, personalmente, non me lo diceva, anche perché sapeva che non... non lo facevo. Sapeva benissimo che non lo facevo. Anche perché tutto quello che mi serviva mi veniva portato a casa e quello che era l'estetista e il parrucchiere, la sarta era devoluta al pomeriggio, avendo tre bambini. Di conseguenza... io so solo che è arrivato a casa, un quarto alle dieci, che era bianco come un cencio. Questo lo dirò sempre. Però Le posso dire che quei giorni lì... certo che lui mi diceva di non uscire, di non fare e non brigare. Ormai sapevo anche la storia di SPEDINI.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Donna - Mamma mia... come siete complicati. (Sospira)... A parte il fattore...

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 4 sec).

Giraudo - “A parte il fattore”...?

Donna - ... io non penso d’avervi detto delle cazzate. E, se le ho dette qualcuno... probabilmente erano cazzate veramente. Però, dico, a questo punto stiamo ancora chiedendoci questo, quello e quello?

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Donna - Ma Lei l’ha vista, oggi, la trasmissione RAI 3...?...

Giraudo - Non ho guardato la televi...

Donna - ... dove Buccini ha devoluto una partita per trovare la verità sulla bomba di piazza... di... della stazione di Bologna?

Giraudo - No.

Donna - Ecco. Ci sono anche delle persone che ci credono, eh...?... che esista ancora una verità. Però, se Lei vuole che io Le dica: “MAIFREDI ha messo la bomba”... Capitano, non glielo dirò mai, perché non l’ho visto. Mai. Non l’ho visto.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 4 sec).

Donna - Eh. Scusi, eh? Non l’ho visto. Sono anche troppo pigra per alzarmi e andare a vedere quello che una persona fa. Però, a parte il... questo, insomma, non penso... non penso proprio.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Donna - Se anche l’ha fatta, non l’ha fatta pensando... che era questo.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 4 sec).

Donna - Io l’ho vista fare, una bomba, non Le dico di no, ma non... forse io non me ne intendo ma... porco cane, l’ha fatta davvero, Capitano.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 4 sec).

Donna - Capitano, l’ha fatta davvero.

Giraudo - Le credo. Le credo, signora.

Donna - Porco cane... io non so... il perché, ma l’ha fatta davvero.

Giraudo - Signora, io questa settimana non riesco proprio a salire sopra...

Donna - Mhm, mhm.

Giraudo - ... non... non riesco assolutamente, eh... la settimana pross... la settimana successiva vengo su da Lei.

(Omissis)

Giraudo - No. Domani ci sentiamo.

Donna - Okay. Capitano, mi scusi... Comunque si ricordi che la bomba è stata fatta in un giornale, con della carta... di pacchi, con dei fili blu, marroni e arancione... era arancione sono un po' titubante, in quei giorni. Okay?

Giraudo - Okay.

Donna - Grazie.

Giraudo - Dorma bene.

Donna - Buonanotte.

Giraudo - Arrivederci. Ci sentiamo domani.

Donna - Buonanotte. Buonanotte.

Utenza telefonica di rete fissa n. **030-2411089** in uso a "**TONOLI CLARA**".
Telefonata n. 3402 effettuata il 05.12.1994 alle ore 02:00
Giraudo - Pronto...?

Donna - Eh, Capitano GIRAUDO...?

Giraudo - Sì, sono io.

Donna - Eh... scusi, eh...

Giraudo - Dica.

Donna - Ascolti, mi è venuta in mente una cosa...

Giraudo - Sì.

Donna - A Lei gli dice qualcosa un involucro... di cartone... come un... stivaletto di scarpa? Però fatto di cartone.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 4 sec).

Donna - Mi scusi, eh...? Non riesco a dormire. Ascolti, ha presente una bomba... fatta in un giornale, con un involucro di carta di... di... come le posso dire... di pacco. Ma me... ma se... l'ha in mente, Lei, quell'involucro... dove ci sono i cartoni con... come se dentro ci fosse... ha mangiato mai un wafer?

Giraudo - Sì, certo.

Donna - Sa che tra una pellicina e l'altra c'è come... (tossisce)... come Le posso dire... tra una pellicina e l'altra in un wafer...

Giraudo - Sì.

Donna - ... c'è dentro la crema, no? Ma non è tutto... compatta, è a strati.

Giraudo - Ho capito. E gli strati erano alternati con cartone?

Donna - No... (tossisce)... Il cartone...

Giraudo - Sì.

Donna - ... fatto in due... come una foglia... Lei fa un dolce, no...?... Oddio, non so come spiegarmi...

Giraudo - Cartone tipo ondulato?

Donna - Eh, che dentro ci sono quelle cose ondulatine...

Giraudo - Ho ca...

Donna - ... che un po' è vuoto e un po' è pieno, un po' è vuoto e un po' è pieno...

Giraudo - Ho capito. Serve per attutire gli urti.

Donna - Ah.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Donna - Ah. Eh. Una cosa così, fatta a scarponcino.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Donna - Sono pazza?

Giraudo - No. Assolutamente.

Donna - Eh sì. Eh, Lei sta zitto e io mi sento matta.

Giraudo - No, non... io sto zitto semplicemente perché sto cercando di ricordare quello che è rimasto dell'ordigno di FERRARI e quello che è rimasto dell'ordigno di piazza della Log...

Donna - Io non lo so cosa è rimasto là, Capitano...

Giraudo - Lo so. Mi devo guardare le carte, perché non le... non... non... non so a memoria queste cose.

Donna - Mhm.

Giraudo - Vediamo se, nei resti della bomba di piazza della Loggia, è rimasto qualcosa del genere. Io ho la perizia, quindi... lo guardo.

Donna - Eh. Ha capito cosa intendo?

Giraudo - Certo.

Donna - Quei cartoncini che sono un pochino...

Giraudo - ... ondulati. Quelli che servono per attutire gli urti.

Donna - ... un po' sono vuoti e un po' sono pieni. Come... le cialde al riso, no...?

Giraudo - Sì, sì, ho capito perfettamente.

Donna - Eh. Eh. Eh. Eh... così, no? Però... eh, fatte a forma di uno scarponcino.

Giraudo - Mhm, mhm. "Fatto a forma di scarponcino".

Donna - Sì... pressappoco. Non so perché mi è venuto in mente questo.

Giraudo - Lui, quando lo faceva, non diceva niente?

Donna - No, lui era sul tavolo... in soggiorno. Con questo giornale, con questa cosa dentro. I fili che mi ricordo erano azzurri e marrone.

Giraudo - Non ricorda di avere visto... eh, qualcosa tipo un orologio, un timer?

Donna - (Tossisce)... Oddio... non era una cosa semplice, senz'altro. (Bisbiglia)... S'è alzato ALBERTO. S'è alzato ALBERTO.

Giraudo - Ci sentiamo domani?

Donna - Mhm.

Giraudo - Mhm.

Donna - Eh... boh. Tenga in mente quello che gli ho detto.

Giraudo - Certo.

Donna - Eh... il... il cartoncino, là, con le ondulazioni.

Giraudo - Io faccio un controllo... sulla perizia.

Donna - Mhm. Eh... me lo dice poi?

Giraudo - Certo.

Donna - Mhm. Ah. Va bene.

Giraudo - Dorma serenamente.

Donna - Buonanotte. Buonanotte.

Giraudo - Buonanotte, signora. Grazie.

Utenza telefonica di rete fissa n. **030-2411089** in uso a "**TONOLI CLARA**".
Telefonata n. 3421 effettuata il 06.12.1994 alle ore 23:39
Giraudo - Pronto...?

Donna - Capitano GIRAUDO...?

Giraudo - Buonasera.

Donna - Buonasera. Con quello che è successo oggi io non esisto più.

Giraudo - (Ride)... Ma non faccia così...

Donna - No, no, Capitano... Con quello di... DI PIETRO io negherò tutto, farò di tutto... Non dirò più una mezza parola.

Giraudo - Ma cosa c'entra?

Donna - No, no... Capitano... Io... guardi, glielo giuro sulla testa dei miei tre figli, Lei, come persona, se vorrà ancora sentirmi, io sarò sempre... non dico una sua amica, perché è una parola troppo facile, ma una persona che ho stimato, che ho ritenuto pulita, che ho ritenuta... anche... diciamo... che mi ha presa in

certi momenti di sconforto e compagnia bella... però, Capitano, anche tutto quello che ho detto coi giurati, io decisamente non ci sono più. Guardi che parlo seriamente, eh? Mi dispiace per Lei, Capitano... che è arrivato in un momento particolare.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 2 sec).

Donna - Mi dispiace.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 2 sec).

Donna - In assoluto Le giuro, in qualsiasi modo, che negherò tutto, tutto, tutto, tutto... Mi darò della pazza, dell'isterica, della... bevuta, della pazza ma non l'aiuto più... guardi, Le ho telefonato perché ho troppo fiducia in Lei e La stimo troppo.

Giraudo - Beh, se fosse così non direbbe queste cose.

Donna - No, no, Capitano, glielo giuro. Eh... io gli ho detto, non l'ho mai visto in divisa, non l'ho mai considerato una persona che poteva farmi paura e... gli ho voluto molto bene perché il suo coraggio mi è piaciuto però, glielo giuro su Dio, sui miei figli, Capitano faccia quel che vuole, mi... mi... Basta, non c'è più niente. Glielo giuro, Capitano. Sono talmente umiliata come persona, come donna, come mamma, come Italiana, come tutto.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 2 sec).

Donna - E quella faccia di cazzo che sto sentendo, che gli avevo dato anche un mezzo voto... per l'amor di Dio. No, mi spiace Capitano. Guardi, Le posso dire che la telefonata dell'altra sera per me è stata molto, molto, molto... sofferta. Ho bevuto... ho dovuto bere un bicchiere o due prima di chiamarla, per avere il coraggio di farlo. Però, Capitano, mi creda... basta. Non mi giudichi male, per l'amor di Dio. Non mi giudichi male però, io, in questa persona credevo troppo. Per me è caduta un'altra cosa in cui credevo.

(NdP, segue breve pausa di silenzio, 3 sec).

Donna - Capitano, Lei è sul telefonino e io spendo una barca di soldi che non ho. Mi risponda.

Giraudo - Eh, La stavo ascoltando.

Donna - Ah. Mi spiace. Guardi, mi spiace. Perché Lei farà la stessa fine. Troppo pulito.

Giraudo - Beh, poi, se sono circondato da persone che...

Donna - Ascolti, mi chiami Lei che, tanto, non paga. Scusi, eh? Così gliela spiego, eh.

Giraudo - Va bene.

Donna - Va bene. No, mi scusi, non sono taccagna, eh...? Però... ho comprato la macchina a ALBERTO e ho dei problemi.

Giraudo - La chiamo subito.

Donna - Grazie.

Il 5.10.1994, dopo essere stato contattato dal Cap. Giraudo con il quale aveva effettuato colloqui informali, come dallo stesse teste riferito e come confermato dal teste Giraudo all'udienza del 18.3.2010, era sentito dalla Procura di Brescia Ezio Tartaglia. Si riportano i passi più significativi che riguardano la Tonoli:

ADR- Le cose che avrei voluto riferire a questo Ufficio ho avuto modo di raccontarle al Capitano Giraudo ed ora mi trovo qui per riferirle a codesta A.G .Durante il dibattimento di primo grado, del processo MAR, verso la fine del 1977 venne escussa la signora TONOLI, convivente o moglie di Gianni MAIFREDI. Nel corso della escussione la donna ad un certo punto riferì testualmte: "La sera del 27 il Capitano DELFINO era a cena a casa nostra e disse "Gianni domani sparisci perchè sai che a Brescia farà molto caldo. Io sarò in Sardegna". Detto ciò il Dott. TROVATO che- era PM. sia nel processo del MAR che nel processo per la strage interruppe la donna chiedendo che la frase non venisse messa a verbale perché riguardante un diverso procedimento. La frase pronunciata dalla TONOLI dovrebbe ovviamente essere stata percepita da tutte le persone presenti in aula: in particolare ricordo che vi erano l'Avvocato TEDESCHI, l'Avvocato BEZICHERI, l'Avvocato BIGLIONE (per l'Avvocatura dello stato), e molti altri. Era presente anche mia moglie. In quel periodo io mi trovavo in libertà provvisoria essendo stato scarcerato intorno al 7 Marzo 1977. Tra i giornalisti, il giorno della escussione della TONOLI, erano presenti tale BIANCHI (forse Roberto o Mario) , di Gardone Valtrompia che era redattore a Brescia per l'Unità, forse vi era anche Achille LEGA e SANTERINI Giorgio che presenziavano sempre alle udienze ed erano redattori del Corriere della Sera e del Giorno. Con la TONOLI ho avuto modo di tornare sull'argomento in altre due occasioni. Il giorno stesso

dell'udienza relativa alla sua escussione siamo usciti insieme dal Palazzo di Giustizia io mia moglie l'Avvocato TEDESCHI, l'Avvocato ALBERINI (che era mio compagno del Collegio Navale di Venezia) e la TONOLI. Ci siamo recati in un bar che ricordo stretto e lungo, che si trovava in via Martiri di Belfiore, prima del Vescovado (prendo atto che il tratto di strada sul quale si affaccia il Vescovado e cha immette in via Martiri di Belfiore si chiama via Mazzini). Mi sembra di ricordare che con noi ci fosse anche il padre di NUCIFORO Gaetano (quest'ultimo era mio coimputato). Conoscendo la persona posso comunque dire che ben difficilmente ricorderà queste circostanze. La TONOLI confermò in questa occasione di aver avuto a cena, la sera antecedente lo scoppio della bomba in Piazza Loggia, il Capitano DELFINO e confermò la frase riferita in dibattimento. Sono portato a ritenere che si trattasse proprio della sera del 27.4.1974 in quanto ricordo nitidamente che, secondo il racconto della TONOLI, il Capitano aveva detto "domani... a. Brescia farà molto caldo" e dunque deve essere esatto anche il mio ricordo relativo al fatto che la cena venne fatta proprio la sera del 27 e non qualche giorno prima. Dico ciò per precisare quanto sul punto ho riferito al Capitano Giraudo; ricordo infatti che con Giraudo avevo detto di avere qualche incertezza che la cena fosse da collocare nella serata del 26 o in quella del 27.

ADR- Non è stato possibile approfondire ulteriormente la circostanza, la donna infatti non ne parlava volentieri, lei più che altro era preoccupata di poter trovare un posto di lavoro e mi aveva anzi chiesto se io avessi la possibilità di aiutarla. Con il MAIFREDI credo avesse rotto i rapporti già da diversi anni, fin dal 1974. Devo anche aggiungere che lì per lì io stesso non avevo dato alla frase in questione il peso che alla stessa attribuisco ora, all'epoca io mi preoccupavo della mia vicenda processuale e vi è poi da dire che il P.M. aveva udito quella frase e dunque aveva modo di approfondirla. Dopo qualche tempo la TONOLI, di sua iniziativa, venne a trovarmi nella mia casa di Collebeato. Doveva essere primavera in quanto ricordo di avere ricevuto la donna in giardino. Era venuta a trovarmi nella speranza di avere da me un aiuto per trovare lavoro. Si era fatta accompagnare da persona da me conosciuta che mi riesce difficile indicare (poteva trattarsi dell'Avvocato TASSI che però è morto). Sono quasi certo che si trattasse di un avvocato e

sicuramente era persona alla quale davo del tu (rapporti di confidenza li avevo solo con l'Avvocato. TASSI, ALBERINI e BEZICHERI). TASSI, quando mi veniva a trovare si faceva sempre accompagnare dalla Contessa BARATTIERI di Brescia.Al colloquio con la TONOLI ha presenziato anche mia moglie. Nel corso della chiacchierata con la TONOLI ho portato il discorso sul MAIFREDI. Durante il dibattimento era infatti emerso che il MAIFREDI dopo la strage era scappato portandosi via una considerevole somma di denaro che era andato a prelevare in banca; il denaro era di pertinenza della ditta IDRA presso la quale lavorava. Al riguardo ricordo. che il Presidente della Corte di Assise Dott. ULERI aveva ammonito PASOTTI Adamo, presidente del consiglio di amministrazione dell' IDRA ed il ragionier COEN, direttore amministrativo, in quanto i predetti, in dibattimento, non avevano confermato l'ammanco sostenendo che non avevano ancora chiuso i conti relativi all'anno 1974. É' evidente che non poteva essere credibile che una S.p.A. non avesse chiuso i conti dell'esercizio relativo a tre anni prima. La TONOLI sosteneva che anche per lei il MAIFREDI era sparito il giorno della strage con una considerevole somma sottratta all'IDRA e diceva che non le aveva lasciato neanche un soldo. Anche in questa occasione la TONOLI ha nuovamente ribadito l'episodio della cena con il Capitano DELFINO.

ADR- Non ricordo che si sia parlato di altro con riguardo alla posizione del MAIFREDI.

ADR- Prendo atto di quanto riferito a verbale dalla TONOLI in data 18.6.1994 circa il fatto che sarei stato io a convocarla in occasione dell' incontro presso la mia abitazione di Collebeato e circa l'asserito mio convincimento relativo all'avvenuto tradimento da parte del MAIFREDI ed alla sua responsabilità diretta quanto al confezionamento dell'ordigno utilizzato per la strage di Piazza Loggia. Non ricordo di aver fatto un discorso di questo tipo con la TONOLI, non posso però escludere di averlo fatto a fine provocatorio per indurre la donna a dire tutto quello che sapeva al riguardo. Se ciò è avvenuto sicuramente non ho tratto dalla TONOLI notizie di una qualche utilità in quanto diversamente ne avrei mantenuta memoria. Il MAIFREDI aveva certo le conoscenze e le capacità per confezionare ordigni. Lui stesso si vantava di ciò ed aveva addirittura riferito a mia moglie di aver predisposto presso la sua

abitazione un ordigno programmato per esplodere e distruggere l'appartamento nel caso di mancata disattivazione da parte sua da effettuarsi in determinato lasso di tempo. In casa sua il MAIFREDI custodiva armi ed esplosivi, numerosi apparati radio di potenza ampiamente superiore a quella consentita in quegli anni, ed una telescrivente a suo dire collegata con il Ministero dell'Interno (il MAIFREDI diceva anche, forse per millanteria, che lui prendeva ordini dal Ministero degli Interni). Certo è che il materiale di cui disponeva aveva all'epoca dei costi molto elevati: il suo stipendio annuo poteva forse bastare per l'acquisto di una singola radio. Si trattava di apparecchiature molto sofisticate, credo di provenienza giapponese. E' mia convinzione che l'ordigno di Piazza della Loggia fosse stato confezionato per colpire le Forze dell'Ordine che solitamente, nel corso delle manifestazioni, prendevano posto proprio sotto le arcate attraverso le quali si accede dalla piazza al porticato. Dico ciò in quanto, per esperienza ho potuto costatare che appunto nel corso delle manifestazioni la gente che vi prendeva parte si posizionava nel mezzo della piazza lasciando libera la strada antistante il porticato. A causa della pioggia la popolazione civile, il 28 Maggio si era riversata ed accalcata sotto il porticato in tal modo costringendo le Forze dell'Ordine ad arretrare verso i negozi che si affacciano sotto il porticato. E' questa una mia convinzione di sempre. Sono altresì convinto che, sempre per le ragioni sopra indicate, l'ordigno abbia in concreto ucciso e ferito un numero di persone più elevato rispetto ai programmi. Il tratto di piazza e di porticato coinvolto dagli effetti dell'esplosione era infatti un tratto solitamente non occupato da civili ma dalle sole Forze dell'Ordine che solitamente venivano posizionate con militari tra di loro intervallati.

ADR- Non ricordo proprio di aver parlato di queste cose con la TONOLI.

ADR - Quello che mi è rimasto impresso di tutta la vicenda legata alla TONOLI è il fatto che il Capitano DELFINO potesse sapere, il giorno prima della strage, che il giorno successivo a Brescia avrebbe fatto molto caldo ed il fatto che parlasse di ciò proprio col MAIFREDI invitandolo ad allontanarsi. Da ciò ho tratto l'idea di un coinvolgimento del MAIFREDI nella strage di Brescia. Ricordo di aver riferito a diverse persone questo episodio, ricordo in particolare di aver telefonato all' Avvocato BEZICHERI quando questi era

divenuto difensore di Cesare FERRI, nel procedimento che vedeva quest' ultimo imputato per la strage (processo bis). Gli rammentai la frase riferita dalla TONOLI in aula (processo MAR) e gli dissi anche che ero disposto a testimoniare in merito. BEZICHERI mi diede ragione circa la rilevanza di tale circostanza ma poi non ne fece nulla.

Il 19.5.1997, come già riferito, venne sentito dalla Procura il dott. Giovanni Arcai e l'escussione proseguirà in data 20 e 21 maggio e 2 giugno.
Nel corso dell'escussione il dr. Arcai, oltre a riferire di aver consegnato gli appunti del colloquio con la Tonoli a Giraudo, riferirà che il colloquio era avvenuto nello studio ed alla presenza dell'avv. Pinna che si era consultato con gli avv.ti Landriscina e Sechi. Vi era l'accordo che la Tonoli sarebbe passata a sottoscrivere gli appunti ma ciò non era avvenuto. La Tonoli manifestava un evidente rancore nei confronti del Capitano Delfino. Precisava che l'ultima parte dello scritto era da riferirsi alla data dell'8.7.1984 (essendo errato il riferimento al 1974) e che il contenuto era stato riferito a lui ed all'avv. Secchi dall'avv. Tedeschi. Riteneva poco probabile di essersi incontrato con la Tonoli alla fermata dell'autobus nell'ottobre 1974, sia perché non era sua abitudine avere rapporti fuori ufficio sia perché i primi sospetti sul rapporto Maifredi-Delfino erano avvenuti nella seconda metà del 1975 e per tutto il 1974 i suoi rapporti con Delfino erano stati cordiali; al più l'incontro avrebbe dovuto spostarsi un anno dopo. Smentiva di aver sentito la donna in Rezzato o Sant'Eufemia e riteneva di poter escludere di essersi incontrato con la stessa in via 4 novembre non essendovi motivo di sentirla. Rendeva, poi, dichiarazioni sui vari punti da lui trascritti confermando il contenuto ed aggiungendo che alcune dichiarazioni della Tonoli risultavano confermate dagli atti del processo Mar. Esprimeva, peraltro, perplessità in relazione ai rapporti tra la Tonoli e Fumagalli e Tartaglia e temeva una trappola per fare esporre sé ed i difensori del figlio con dichiarazioni avventate per poi smentirle.
Sentito a dibattimento, l'Avv. Giovanni Pinna[234] ha confermato che la Tonoli si era presentata dicendo di avere notizie importanti da riferire sulla strage (il teste difendeva Andrea Arcai imputato per la strage di Brescia) ed era stata sentita.

[234] Cfr. ud. 23.4.2009

Non è stato in grado di riferire sul contenuto delle notizie apprese ma ha aggiunto che esse non furono utilizzate non essendo in nessuna maniera controllabili. Ha confermato che allorchè lesse il documento preparato dopo aver sentito la Tonoli, esso corrispondeva a quanto riferito. Nulla ha saputo riferire sull'aggiunta del 1984.

L'avv. Aldo Tedeschi, anch'egli sentito a dibattimento, ha riferito di essere stato difensore dell'ing. Tartaglia nel processo MAR nonché difensore di Buzzi nella fase dibattimentale del procedimento sulla strage di Brescia. Lettogli l'appunto di Arcai, ha affermato di non aveva mai conosciuto la Tonoli e di non sapere chi fosse. Con riferimento poi alla frase riferita da Tartaglia pronunziata dalla Tonoli relativa alla cena la sera prima della strage con il Capitano Delfino, ha riferito di non ricordane né la persona né la frase né le dichiarazioni che la persona aveva reso, né di ricordarsi dell'episodio riferito dal Tartaglia che sarebbe avvenuto al bar subito dopo l'udienza.[235] Ha ricordato che il Tartaglia gli aveva riferito di un qualcosa avvenuto tra il Maifredi e la sua compagna in relazione ad una somma di denaro ma non ricordava con precisione la vicenda né ricordava di contatti tra il Tartaglia e la Tonoli.

A dibattimento era sentito anche Sorsoli Carmelo[236], amico di Maifredi e, anch'egli dipendente dell'IDRA. Il Sorsoli, a seguito di contestazioni, ha ricordato di aver conosciuto ad una riunione patriottica tale dott. Castelli che lo invitò presso la propria azienda dove gli presentò l'ing. Tartaglia. Successivamente il Castelli, sapendo che era stato paracadutista gli aveva proposto di istruire dei ragazzi all'uso delle armi. Si allarmò e propose a Castelli di presentargli un amico più idoneo e riferì, per chiedergli un consiglio, la cosa al Maifredi, anch'egli paracadutista ma più anziano. L'episodio era avvenuto negli anni 1970/1971. Fece conoscere al Castelli il Maifredi e si estraniò dalla vicenda. Qualche tempo dopo (prima del luglio 1972 allorchè nacque suo figlio) il Maifredi lo portò a casa di Tartaglia dove conobbe il dott. Moretti ed il dott. D'Amato che aveva con sé una valigetta ventiquattrore con dei fascicoletti. Si parlò di organizzare un'associazione di tipo militare suddivisa in centurie che in

[235] Cfr. ud. 1.10.2009 pag. 60 e segg.
[236] Cfr Ud. 29.9.2009

caso di problemi avrebbe dovuto occupare determinate posizioni. La copertura di tale organizzazione sarebbe stata un'associazione di tipo sportivo denominata ANCE. Maifredi prese in consegna delle schede di iscrizione e disse che avrebbe provveduto lui alla scheda del Sorsoli, poi gli riferì di non parlarne con nessuno, che si trattava di un compito delicato che aveva assunto al fine di aiutare la giustizia. Ha poi precisato che in un primo tempo glielo aveva fatto capire e poi glielo aveva detto esplicitamente. Successivamente, un sabato, il Maifredi lo era andato a trovare all'IDRA e gli aveva chiesto di accompagnarlo. Si era fermato davanti alla caserma dei Carabinieri di Piazza Tebaldo Brusato e gli aveva mostrato il baule pieno di armi. Lo aveva rassicurato dicendo che era tutto a posto e poi con dei ragazzi si erano recati ad esercitarsi con le armi. Sorsoli non è riuscito a collocare esattamente nel tempo l'episodio, ha detto che forse era un anno dopo l'incontro con il dr. D'Amato. Poco tempo dopo il Maifredi disse che era in contatto con i Carabinieri facendogli il nome di Delfino. Poco prima degli arresti di Borromeo e Spedini gli disse che il suo compito stava terminando e che avrebbero proceduto agli arresti e la stessa cosa fece poco prima dell'arresto di Fumagalli e degli altri. Ha riferito che il giorno della strage lui era a lavorare presso un'altra azienda, era tornato all'IDRA ed aveva visto il Maifredi in portineria. Allorchè tornarono quelli che si erano recati alla manifestazione, lo spinsero contro un muro e subito dopo se ne tornò a casa. Non gli fu consentito di tornare in azienda per circa 20 giorni mentre il Maifredi non tornò più perché avevano trovato qualcosa, forse un'arma, nel suo armadietto.Nel luglio fu inviatato dal Maifredi a trascorrere un periodo di vacanze in un appartamento che aveva preso in locazione in Sirmione che era di proprietà del giudice Vino. Ha negato di aver mai saputo di pranzi o cene tra Maifredi e Delfino.

Con riferimento alla circostanza dell'atteggiamento dei sindacati dopo la strage va ricordata la testimonianza resa da Adamo Pasotti all'udienza dell'8.6.1977 nel processo Mar: *Nel maggio del 74 dopo i fatti di P.zza della Loggia il Consiglio di Fabbrica si è opposto a far entrare 4 elementi tra cui c'era Maifredi. ... C'è stata anche una sentenza perché il Maifredi alla decisione del Consiglio*

di Fabbrica aveva proposto ricorso Si è dovuto pagare una certa somma per la liquidazione.

Il Pasotti, in data 4.4.2000, sentito dalla Procura di Brescia, ha poi confermato che ci furono degli ammanchi di cui fu sospettato il Maifredi e che, rivoltosi al Capitano Delfino, questi gli consigliò di lasciar perdere. Ha confermato di aver sentito di riunioni antisindacali tra industriali ma ha dichiarato di non avevi partecipato. Ne aveva parlato anche con il dott. Giuseppe Beretta con il quale aveva convenuto che non era opportuno andarvi. Le riunioni finirono ben presto perché la notizia era trapelata.

Gioverà, a questo punto, concentrare l'attenzione sulle affermazioni della Tonoli più direttamente connesse con la strage di Brescia riepilogando quanto illustrato, differenziando quello che la Tonoli dice direttamente da quello che invece gli altri asseriscono abbia detto.

Orbene, le prime dichiarazioni riguardanti Piazza della Loggia, secondo il racconto della Tonoli, risalirebbero ad un periodo compreso tra la fine del 1974 e il 1977 (data in cui è stata sentita in Corte d'assise) allorchè ebbe un colloquio con il Tartaglia. La donna riferisce che il Tartaglia la era andata a cercare per chiedergli notizie sull'attività di Maifredi che potesse aiutarlo nel processo del MAR. Che al colloquio era presente la moglie ed un'altra persona anziana e che Tartaglia sosteneva che Maifredi aveva confezionato l'ordigno per Piazza Loggia e forniva spiegazioni al riguardo.

In relazione a tale episodio il Tartaglia lo colloca dopo la deposizione nel processo MAR alla presenza della moglie e, forse, dell'avv. Tassi. Riferisce che la Tonoli affermava che il Maifredi era scappato dopo la strage con una somma sottratta all'IDRA lasciandola senza una lira. La Tonoli aveva anche parlato di una cena svoltasi la sera prima della strage nella quale DELFINO avrebbe raccomandato a Maifredi di non uscire di casa perché il giorno dopo avrebbe fatto caldo mentre lui sarebbe andato in Sardegna.Tartaglia ha, peraltro, ammesso che poteva aver parlato del suo convincimento in ordine alla responsabilità di Maifredi nella strage Ha riferito, anche, del suo convincimento in ordine alla circostanza che la bomba avrebbe dovuto colpire le forze dell'ordine che solitamente si posizionavano sotto i portici e che, a causa

dell'accalcarsi delle persone per la pioggia, l'ordigno aveva sortito effetti più devastanti di quanto previsto ma non ricordava di averne parlato alla Tonoli.

Le successive dichiarazioni relative alla strage sarebbero avvenute, secondo Fumagalli, a suo padre al quale avrebbe rivelato, nel 1976/1977 che il Maifredi aveva dell'esplosivo sotto il letto nei giorni antecedenti la strage. Che il giorno stesso della strage due collaboratori di Delfino avevano portato via i figli della Tonoli e che, sempre dopo la strage, Maifredi aveva portato due milioni dicendo che provenivano da Delfino. Fumagalli colloca, peraltro, la fuga della Tonoli da casa in quegli anni mentre la stessa Tonoli dice che i rapporti con Maifredi furono interrotti nell'ottobre/novembre 1974.

Al processo MAR la Tonoli, come visto, non parla della strage né della detenzione dell'esplosivo. Con riferimento ai due milioni, dice che il Maifredi li aveva portati in casa, non li ricollega temporalmente alla strage, afferma che il Maifredi non aveva risposto sulla loro provenienza.

Peraltro (affermerà nell'interrogatorio reso davanti alla Procura di Brescia) aveva cercato di parlare della conoscenza di Delfino, del possesso di armi da parte di Maifredi e dei "ragazzi" ma era stata bloccata dal pm Trovato che aveva detto che stava raccontando delle sciocchezze.

Il Fumagalli, invece, riferisce, sempre per quanto appreso dal padre e dall'avv. Tassi, che nel dibattimento questi aveva cercato di incalzare la Tonoli in ordine alle rivelazioni sulla strage venendo interrotto dal Presidente che aveva detto che l'imputato non era Maifredi.

Infine Tartaglia, sempre a proposito delle dichiarazioni rese in corte d'Assise, dice che la Tonoli aveva riferito della cena avvenuta la sera prima della strage ma era intervenuto il pm Trovato chiedendo che le parole non fossero riportate riguardando altro pocesso.

Tartaglia, poi, riferisce che la donna, all'uscita dell'aula d'udienza, aveva ribadito la circostanza davanti a lui ed ai difensori. Peraltro l'avv. Tedeschi, presente secondo il Tartaglia a tutti e due gli episodi, ha riferito di non ricordarli.

Il passo successivo è dato dalle dichiarazioni rese davanti ad Arcai ed all'avv. Pinna il 29.10.1977 (un mese dopo l'audizione in Corte d'Assise). Secondo Arcai la Tonoli riferì della raccomandazione di Maifredi, la mattina della strage, di non uscire di casa; dell'arrivo di Maifredi pochi minuti dopo lo scoppio della

bomba e dei carabinieri che avevano portato i bambini due sul Garda ed uno a Gussago; delle considerazioni di Maifredi e Delfino sulla efficacia inaspettata della bomba e sui mandanti indicati in un gruppo di industriali bresciani; dell'ordine dato da Delfino a Maifredi il 28.5.1974 di non farsi trovare e di non rispondere alle domande nemmeno ad Arcai.

Secondo Arcai, in data 8.7.1984, aveva saputo dall'Avv. Tedeschi che la Tonoli, in casa di Tartaglia, aveva detto che l'ordigno in Piazza Loggia lo aveva confezionato il Maifredi che era stato rimproverato dal gruppo di industriali.

L'avv. Tedeschi ha smentito tale circostanza dicendo che non conosceva la Tonoli; peraltro, l'appunto di Arcai confermerebbe la versione di Tartaglia che, quanto ad un avvocato presente, parla di Tassi e non di Tedeschi.

Vi è poi l'interrogatorio reso davanti alla Procura di Brescia dall'11.6.1994 al 2.7.1994 nel quale la Tonoli dice che dopo la bomba Maifredi era rientrato a casa disperato ed impaurito. Erano andati a prendere i bambini a scuola e poi erano intervenuti i carabinieri che avevano portato i due gemelli dal padre e l'ultimo figlio dalla domestica Severina Peroni mentre loro si erano recati prima da un'amica (Rosanna Coltelli) e poi sul cabinato dove erano rimasti fino ai funerali delle vittime. Riferisce che il Maifredi aveva detto che in piazza dovevano morire i carabinieri e che si lamentava che Delfino non avrebbe dovuto autorizzare qualcosa. Affermava che aveva riletto gli appunti di Arcai che corrispondevano ai suoi ricordi ad eccezione dell'ultimo appunto. Riferisce dell'incontro con il Tartaglia collocandolo prima dell'audizione per il processo MAR ed affermando che lo aveva ritenuto un pazzo quando aveva sentito che il Maifredi aveva confezionato l'ordigno per piazza Loggia. Riferiva di aver visto, un paio di mesi prima dell'arresto di Spedini e Borromeo, un involucro 13x8 a forma di parallelepipedo allungato di colore grigio-verde dal quale fuoriuscivano fili elettrici che Maifredi aveva detto essere del plastico. Riferiva della presenza di candelotti di color marroncino ancora prima di quella dell'involucro. Ha riferito dell'incontro con Arcai da lei contattato per essere aiutata a trovare lavoro. Aveva incontrato Arcai nello studio dell'Avv. Pinna ma non si era poi parlato dei suoi problemi di lavoro. Affermava che Delfino aveva consegnato a Maifredi due milioni per rifornire i "ragazzi". Riferisce dello stato di tensione vissuto in famiglia dopo l'arresto di Spedini e Borromeo ed alla paura di rappresaglie.

Affermava che, il giorno della strage, Maifredi si era recato al lavoro alle sette come ogni giorno, non aveva ricordi diversi, e che in casa era presente la domestica Peroni Severina. Ricordava che, pochi minuti dopo la strage, era sopraggiunto Maifredi pallido come un morto dicendo che bisognava andare a prendere i bambini ed allontanarsi subito. Dopo mezz'ora era sopraggiunto il M.llo Siddi ed altri carabinieri ed il Maifredi aveva detto che Delfino aveva ordinato di scomparire per 3 o 4 giorni per motivi di sicurezza. Dopo l'arresto di Spedini e Borromeo le armi erano state portate via in più riprese dai Carabinieri. Riferiva che, mentre erano sul motoscafo, Maifredi aveva spiegato che la bomba doveva colpire i carabinieri e che l'ordigno aveva avuto effetti maggiori di quelli previsti e che si erano rotti degli equilibri nell'organizzazione. Confermava che Maifredi si era lamentato del fatto che la manifestazione era stata autorizzata.

Infine nelle telefonate del 5 e 6 dicembre 1994 la Tonoli riferisce a Giraudo di una bomba fatta con carta di giornale con fili azzurri e marroni, avvolta in carta da pacco, preparata dieci/quindici giorni prima. Poi dice che è stato dopo la morte di Ferrari. Riferiva che non aveva partecipato alla cena tra Maifredi e Delfino la sera prima della strage e che secondo lei c'era Sorsoli; così le aveva detto il Maifredi. Afferma che i soldi li dava Delfino a Maifredi per darli ai ragazzi. Nega che il Maifredi la mattina della strage le abbia detto di non uscire di casa ma confermava che Maifredi era tornato a casa bianco come un cencio. Nella seconda telefonata parla di un involucro a forma di stivaletto di scarpa e di un cartone tipo ondulato.

Alla luce della illustrazione appena formulata emerge che talune dichiarazioni, spesso le più compromettenti nei confronti dell'imputato, sono stare riferite non direttamente dalla Tonoli ma da terzi che, nei confronti dell'imputato, avevano forti ragioni di risentimento.

Fumagalli e Tartaglia erano stati arrestati da Delfino mentre Arcai non nascondeva la scarsa stima che aveva nei confronti dell'ufficiale che gli aveva arrestato il figlio.

Conseguentemente le dichiarazioni da costoro riferite vanno esaminate con molta attenzione potendo essere frutto di un'interpretazione in "malam partem"

di quanto effettivamente riferito dalla Tonoli non senza considerare che la stessa Tonoli, per sua esplicita ammissione, nutriva sentimenti di astio nei confronti dell'allora capitano Delfino.

Ed, in effetti, già con riferimento al primo elemento, la cena avvenuta la sera prima della strage nella quale Delfino avrebbe riferito a Maifredi di non uscire di casa l'indomani, incorre in questi problemi interpretativi.

Della cena apprendiamo unicamente da Tartaglia che dice essergli stato riferito dalla Tonoli in udienza nel processo MAR e immediatamente dopo. Peraltro, l'unico soggetto che avrebbe potuto riferire l'episodio, l'avv. Tedeschi, non ne ha memoria ed inoltre contraddittoria risulta la stessa affermazione del Tartaglia in ordine al fatto che in un primo tempo non aveva dato importanza alla frase. Peraltro, la stessa Tonoli, l'unica volta che gli viene chiesto di riferirne, nel colloquio telefonico con il Capitano Giraudo, afferma esplicitamente di non avervi partecipato, che si tratta di episodio riferitogli da Maifredi che gli aveva detto della presenza di Sorsoli.

Sorsoli, peraltro, smentisce di aver mai partecipato ad un cena con Delfino ed, inoltre, apprendiamo dal teste Giraudo[237] che era risultato vero che il gen. Delfino era escusso in Sardegna nella tarda mattinata del 27.5.1974, con ciò escludendosi che potesse aver partecipato a cene con Maifredi sia la sera del 27.5.1974 sia la sera prima.

Dobbiamo, quindi, ritenere del tutto inverosimile, o comunque frutto di una cattiva interpretazione da parte dei soggetti prima indicati, il racconto della cena della quale la stessa Tonoli non ha riferito alcunchè nel lungo interrogatorio reso alla Procura di Brescia.

Secondo elemento da considerare la raccomandazione da parte del Maifredi alla Tonoli di non uscire di casa la mattina della strage. Tale circostanza sarebbe stata riferita, per la prima volta dalla Tonoli, al dr. Arcai nel colloquio del 29.10.1977. Nell'audizione in Procura la circostanza non viene menzionata ed allorchè, nel colloquio telefonico con il Giraudo, questi introduce l'argomento la Tonoli nega, dicendo che anche se glielo avesse detto non avrebbe sortito effetto.

---

[237] Cfr ud. 16.3.2010 pag. 51 e seg.

Anche questo elemento, quindi, risulta smentito dalla stessa Tonoli e, pertanto, appare privo di prova alla luce delle considerazioni sopra svolte in ordine all'atteggiamento dei testi de relato.

Terzo elemento. Il Maifredi si presenta in casa dopo la strage turbato. La circostanza dell'arrivo di Maifredi a casa subito dopo la strage risulta riferita ad Arcai e verbalizzata davanti ai pm di Brescia nonché ribadita nel colloquio telefonico. La circostanza appare credibile e confermata anche dal teste Sorsoli ed indirettamente dal Pasotti.

Invero, il Sorsoli ha riferito che il giorno della strage egli era fuori della sede ed era rientrato notando del trambusto. In portineria c'era pure Maifredi. Ha riferito, poi, della reazione dei sindacati e di quelli che erano tornati dalla manifestazione che l'avevano spinto contro un muro. Ha riferito che per 20 giorni gli era stato impedito l'accesso in fabbrica. Il Pasotti ha poi raccontato della decisione del Consiglio di Fabbrica che chiese il licenziamento di Maifredi e di altre 3 persone e di come, avendo il Maifredi fatto opposizione alla decisione, dovette corrispondergli delle somme per convincerlo a non rientrare.

Ricordiamo, poi, che la stessa Tonoli, sempre al PM avesse riferito di una manifestazione organizzata dai dipendenti dell'IDRA e svoltasi sotto casa contro Maifredi a cagione delle sue idee politiche.

Appare del tutto plausibile che il Maifredi, visto quanto avvenuto in fabbrica immediatamente dopo la strage sia rientrato precipitosamente a casa spaventato.

L'intervento dei carabinieri. Trattasi di circostanza riferita sia al padre di Fumagalli che ad Arcai e che viene ribadita dalla Tonoli nel corso dell'audizione da parte della Procura.

Al riguardo, va rilevato che Maifredi ha smentito la circostanza[238] così come l'imputato Delfino. Anche il Maresciallo Siddi[239] ha negato non solo di essere intervenuto in quella occasione ma anche in relazione in ordine all'asserito servizio di protezione organizzato in favore della famiglia Maifredi aggiungendo, invece, che i suoi interventi erano stati successivi alla strage in conseguenza di litigi tra il Maifredi e la Tonoli che si rivolgeva all'arma in quanto il Maifredi era stato loro collaboratore. La domestica Peroni Severina, poi, ha smentito la

[238] Cfr. verb interrogatorio del 8.4.2002 in Procura a Brescia.
[239] Cfr. ud. 6.5.2010

Tonoli laddove ha affermato che era presente nell'abitazione il giorno della strage dichiarando che aveva cessato di lavorare per la famiglia Maifredi un paio di settimane prima della strage. Ha confermato che aveva avuto in custodia per 2 o 3 giorni il figlio della Tonoli e di Maifredi dopo la strage avendogli detto la Tonoli che si stava preparando a traslocare. Nessun accenno fa la Peroni alla presenza di carabinieri e dice di non conoscere il Delfino.
Peraltro, che dopo la strage la famiglia Maifredi si sia allontantata dall'abitazione lo conferma lo stesso Maifredi anche se dice che non avvenne immediatamente e per pochi giorni e non lo collega alla strage[240].
Va, quindi, ritenuto che effettivamente la famiglia Maifredi dopo la strage si allontanò di casa mentre non vi è prova certa dell'intervento dei carabinieri essendovi plurimi elementi di segno contrario che smentiscono la Tonoli.
La bomba destinata a Piazza Loggia.
La prima menzione della presenza di un esplosivo sotto il letto di Maifredi nei giorni precedenti la strage sarebbe stata fatta al padre del Fumagalli. Nessun accenno di tale presenza vi è nell'audizione del processo MAR né nel colloquio con Arcai. Quanto, poi, all'appunto di Arcai del 1984 sappiamo che Arcai ne riferisce il contenuto all'avv. Tedeschi che, però, lo smentisce. Peraltro del colloquio tra Tonoli e Tartaglia parlano entrambi i personaggi e sia dai partecipanti al colloquio che dall'epoca di riferimento del colloquio può agevolmente dedursi che si tratta di confidenze che Arcai aveva ricevuto in riferimento a quel colloquio che, quindi, sarebbe avvenuto all'epoca in cui lo riferisce il Tartaglia e non la Tonoli. Peraltro, in riferimento a quel colloquio la Tonoli ha smentito di aver parlato di bombe o del coinvolgimento di Maifredi nella strage attribuendo tali dichiarazioni al Tartaglia che, dal canto suo, ha ammesso di aver potuto fare dichiarazioni del genere per provocare la Tonoli, smentendo che questa avesse parlato di bombe.
Ne discende che l'appunto dell'Arcai, se riferito a tale colloquio, e non potrebbe essere altrimenti, è semplicemente la trasposizione di una erronea interpretazione della vicenda avendo parlato di bombe destinate a Piazza Loggia il Tartaglia e non la Tonoli.

[240] Cfr. verb interrogatorio del 8.4.2002 in Procura a Brescia.

Nell'escussione resa in Procura, la Tonoli ha smentito esplicitamente l'appunto dando del pazzo al Tartaglia che parlava del Maifredi come artefice della bomba destinata a piazza Loggia e dichiarando di aver sì visto dell'esplosivo in casa ma prima dell'arresto di Spedini e Borromeo e narrando di un involucro con dei fili elettrici che ne uscivano che il Maifredi gli avrebbe detto essere plastico. Peraltro, la stessa Tonoli riferisce che dopo l'arresto dei "ragazzi" le armi erano state portate via dai carabinieri.

L'unico accenno che la Tonoli fa della presenza di una bomba nei giorni antecedenti a Piazza Loggia è quello avvenuto durante il colloquio telefonico notturno con Giraudo. Peraltro, prima di tale colloquio la Tonoli aveva bevuto (lo dice lei stessa nella telefonata successiva n. 3421 del 6.12.1994 delle ore 23,39), la Tonoli è alterata (lo dice lei stessa più volte nel corso della conversazione) e dà una descrizione dell'ordigno a forma di scarponcino dal quale uscivano fili elettrici (ricalcando i fili elettrici visti nel presunto ordigno presente in casa prima dell'arresto dei "ragazzi") non dando nessuna indicazione sull'esplosivo (non si menzionano candelotti o altro) e, soprattutto, collocando l'episodio 10/15 giorni prima della strage (sappiamo che la proclamazione della manifestazione è di molto posteriore) tanto che il Giraudo, che all'evidenza non le crede (pare molto più interessato ad approfondire l'argomento della cena della sera prima della strage), lo riferisce alla morte di Ferrari ricevendo, pero, una laconica risposta negativa (dopo).

Conclusivamente, ricordando che la stessa Tonoli poco tempo prima aveva riferito al pubblico ministero che era stato il Tartaglia a parlarle di un esplosivo preparato dal Maifredi dandole anche delle indicazioni tecniche che non aveva compreso, non può che giungersi ad una valutazione negativa in ordine all'attendibilità della teste sul punto, potendo essere, quanto riferito frutto di suggestione o dello stato alterato della Tonoli che, fino a poco tempo prima davanti alla Procura aveva espressamente smentito la circostanza.

Va rilevato, peraltro, che tratterebbesi del terzo ordigno che viene in considerazione. In verità l'accusa ha cercato di sostenere delle compatibilità tra tale ordigno e quello visto da Digilio richiamando il cartoncino ondulatino descritto sia dalla Tonoli che dal Digilio dimenticando che la forma dell'ordigno è totalmente diversa (la Tonoli parla di uno scarponcino, che la Tonoli non vede

né la sveglia né i candelotti, che i tempi non coincidono sembrando, da quanto riferisce la Tonoli, che lo avrebbe visto prima ancora che Soffiati partisse da via Stella). A fronte di tali considerazioni sostenere la compatibilità tra i narrati dei vari soggetti coinvolti nella vicenda appare un fuor d'opera anche perché una cosa è la compatibilità tra dichiarazioni che può giustificare un provvedimento di custodia cautelare, altro è una coincidenza di narrati la sola che può portare a quella certezza delle acquisizioni necessaria per pervenire ad un giudizio di responsabilità.

I discorsi di Maifredi dopo la strage. Non risulta che al padre di Fumagalli siano stati riferite considerazione di Maifredi dopo la strage né di esse se ne sia parlato nel corso dell'audizione del MAR. Nè il Tartaglia riferisce di tali considerazioni al termine dell'udienza. La prima volta che vi è un accenno di tali confidenze del Maifredi è davanti al dott. Arcai dove la Tonoli avrebbe parlato di inaspettata potenza della bomba da parte di Delfino e Maifredi e dei mandanti della strage, individuati in un gruppo di industriali; nessun riferimento vi è ai carabinieri quali obiettivo dell'attentato. Abbiamo già visto l'erroneità dell'appunto relativo al 1984 e come nel colloquio con Tartaglia è questi che attribuisce la bomba a Maifredi e fa le considerazioni in ordine alla circostanza che obiettivo della bomba erano le forze dell'ordine ed in ordine alla maggiore efficacia della bomba anche se asserisce di non averlo detto alla Tonoli. Nell'escussione in Procura la Tonoli parla di un Maifredi che nel motoscafo gli dice che avrebbero dovuto morire i carabinieri e che l'ordigno era stato più potente del previsto, ricalcando quasi le considerazioni fatte dal Tartaglia. Aggiunge che Maifredi aveva detto che si erano rotti gli equilibri nell'organizzazione. Afferma che prima della strage Maifredi si lamentava che la manifestazione fosse stata autorizzata. Aggiungeva che, anche a proposito delle confidenze, il Maifredi tirava in ballo Delfino, atteggiamento che assumeva per qualsiasi cosa. Confermava gli appunti presi da Arcai, tranne l'ultimo; peraltro affermava che il gruppo degli industriali si riuniva per assumere crumiri dalla Calabria, che essi costituivano una delle principali fonti di finanziamento del MAR ma smentisce che gli stessi avessero stanziato 40 milioni per la difesa di Buzzi. Nessun accenno, poi, vi è delle confidenze del Maifredi nelle conversazioni telefoniche con Giraudo.

Orbene, anche su tale punto la Tonoli non appare lineare o meglio non perfettamente coincidenti appare quanto detto da lei in Procura con quanto avrebbe riferito ad Arcai, nonostante la Tonoli dica di confermare gli appunti di Arcai mostratigli da Giraudo. In Procura non si parla della organizzazione di industriali come mandanti della strage, il discorso non viene neppure sfiorato. Il gruppo di industriali si riuniva solo per operazioni di contrasto ai sindacati quale l'assunzione di crumiri. Il ruolo eversivo viene limitato ai finanziamenti al MAR mentre viene smentito il sostegno dato a Buzzi. In tale prospettiva il collegamento fra il gruppo degli industriali e la strage viene meno nè può darsi la prevalenza a quanto risulta dall'appunto di Arcai alla luce degli evidenziati problemi in ordine all'atteggiamento dei soggetti che riferiscono quanto appreso dalla Tonoli. Il discorso poi sui Carabinieri quali obiettivo della strage - riferito per la prima ed unica volta in sede di escussione in Procura, ricalcando, peraltro, quanto sostenuto da Tartaglia, che però non limita il discorso solo all'arma dei carabinieri, nonché una opinione emersa immediatamente dopo la strage fra le forze dell'ordine[241] - contrasta con la versione fornita ad Arcai, che pur la Tonoli dice di corrispondere al suo ricordo. Infatti, se i mandanti della strage sono degli industriali che si propongono di colpire il sindacato del tutto illogico è che la bomba venga indirizzata sui carabinieri. Superato tale contrasto ed eliminato il ruolo di Maifredi quale esecutore del progetto del gruppo di industriali, stride, comunque, con la logica la circostanza che il Maifredi, che collaborava con i carabinieri e con Delfino e che era, secondo la Tonoli protetto dall'arma che immediatamente era intervenuta per salvaguardare il suo nucleo familiare, dovesse colpire proprio coloro che lo proteggevano.
Coniugando, pertanto, tali considerazioni con la circostanza che la Tonoli riferisca questo particolare a distanza di decenni dai fatti e riecheggiando opinioni da altri espresse, anche su tal punto la Tonoli non appare credibile. Peraltro, anche a voler ammettere che il Maifredi abbia effettivamente parlato di Carabinieri quali obiettivo della strage[242] non si vede come da ciò possa trarsi motivo di un qualche suo coinvolgimento nel delitto potendo anch'egli avere

---

241

242 Maifredi, peraltro, nell'interrogatorio reso in Procura in data 8.4.2002 lo nega sostenendo, fra l'altro, che dopo l'operazione non aveva, praticamente, avuto più rapporti con Delfino

appreso, proprio dall'ambiente dei carabinieri le opinioni in ordine ai destinatari degli effetti dell'ordigno.
Quanto, poi, ai commenti in ordine alla maggior potenza dell'ordigno rispetto a quanto previsto la circostanza è stata riferita sia ad Arcai che in Procura ed è l'unica che, qualora fosse vera, potrebbe essere interpretata nel senso di un qualche collegamento tra Maifredi e coloro che avevano posto in essere la strage. Peraltro, come già osservato, lo stupore per il maggior effetto dell'ordigno trova un addentellato con le considerazioni del Tartaglia in ordine alla maggiore capacità distruttiva dell'ordigno e si ricordi che la Tonoli aveva avuto contatti con il Tartaglia il giorno stesso della sua audizione nel processo MAR, quindi, prima del colloquio con Arcai. Vi è quindi il sospetto da un lato che la Tonoli, come per l'esplosivo, si sia fatta suggestionare dal Tartaglia, dall'altro che abbia riferito semplici ipotesi del Maifredi, magari apprese da altri interpretandole, anni dopo quando il rapporto era finito e lei era mossa da astio nei confronti del Delfino, in senso negativo per il proprio convivente e per colui che la Tonoli riteneva l'artefice delle sue disgrazie. Non a caso nel colloquio con Arcai le considerazioni vengono attribuite ad entrambi i soggetti mentre nell'escussione in Procura le rivelazioni sono poste in bocca solo al Maifredi dicendo che, peraltro, egli chiamava in causa per qualsiasi cosa faceva o diceva il Delfino. Trattasi quindi di elemento non univoco, possibile frutto di interpretazioni orientate contro il proprio convivente ed il Delfino, che, per ciò solo non pare possa costituire, in difetto di altro, elemento certo di coinvolgimento nella strage nei confronti di Maifredi e, per trasposizione, di Delfino (anche a voler considerare provato che le considerazioni svolte dal Maifredi provenissero dal Delfino).

I soldi di Delfino. Secondo Fumagalli la Tonoli avrebbe riferito al padre che dopo la strage Maifredi avrebbe portato a casa due milioni dicendo che provenivano da Delfino. Dello somma la Tonoli parla nell'audizione per il processo MAR ma non la colloca temporalmente e dice che il Maifredi non aveva risposto alle domande sulla sua provenienza. Secondo gli appunti di Arcai il Delfino aveva pagato Maifredi dandogli due milioni ma la circostanza non è ricollegata alla strage. Tartaglia nulla riferisce dei due milioni mentre

nell'escussione in Procura i soldi erano stati consegnati dal Delfino al Maifredi per consegnarli ai "ragazzi" (quindi necessariamente prima della strage). Nulla dice dei soldi la Tonoli nel colloquio telefonico con Giraudo.
Appare evidente, a parte la veridicità o meno dell'episodio, che nessun collegamento vi è tra tali somme e la strage non potendosi certo dare rilievo a quanto riferito da Fumagalli a fronte delle numerose versioni contrastanti fornite dopo.
Conclusivamente, del narrato della Tonoli si rinvengono elementi sicuramente erronei, altri sicuramente inattendibili, altri ancora ambigui e non univoci. Ne consegue un giudizio di sostanziale inaffidabilità nelle dichiarazioni (anche a voler ipotizzare un narrato unitario e non frammentario e contraddittorio come abbiamo visto) da essa rese.

Una volta venuto meno la certezza del coinvolgimento del Maifredi con la strage di Piazza Loggia appare evidente che tutte le altre considerazioni in ordine alle stranezze del rapporto tra Maifredi e Delfino, quali il narrato diverso di alcuni testimoni (Tonoli e Sorsoli) in ordine all'epoca di effettiva conoscenza fra i due come risulta dai verbali del processo MAR o la falsità delle date di alcuni verbali (quali il verbale apparentemente redatto da Delfino il 21.12.1973 che il Maifredi nega di aver firmato in caserma, pur non disconoscendo la firma, o il verbale conclusivo del MAR che reca la data del 1974 ma, in realtà, sarebbe stato redatto nel 1975) o ancora la mancata inclusione nel rapporto di alcune figure di secondo piano (come sostenuto da Maifredi), se mettono in dubbio la veridicità della versione ufficiale e fanno intuire diverse scansioni temporali non per questo consentono di istituire collegamenti con la strage di Piazza Loggia.
La stessa identificazione di Delfino con Palinuro (in ipotesi ufficiale golpista al servizio dell'eversione di destra), anche se dimostrata, non appare aggiungere nulla al quadro delineato una volta che non si trovino collegamenti tra il Palinuro e la strage di Brescia. Tutte le testimonianze tese a dimostrare che Palinuro era in collegamento con il MAR e che con esso era collegato anche Delfino, tanto che alcuni componenti del MAR (tra cui Fumagalli che peraltro ha smentito la circostanza) avrebbero parlato di tradimento del Delfino che copriva gli spostamenti di armi ed esplosivi si scontrano con l'ovvia considerazione che il

collegamento e con il MAR e non con la strage di Brescia e che, comunque, il Delfino è colui che ha sgominato l'organizzazione del MAR e che pertanto quei collegamenti, anche ammesso che ci siano stati, possono essere interpretati come un collegamento del Delfino con gli ambienti eversivi del MAR proprio al fine di sgominarlo.

Né concretezza hanno le affermazioni di alcuni soggetti (fra cui Lauro) in ordine al coinvolgimento di Delfino in un più ampio disegno eversivo che coinvolgeva tutte le azioni eversive dal 1969 in poi a fini golpistici e, quindi, anche la strage di Brescia.

L'affermazione è generica e nessun elemento concreto introduce a carico dell'imputato posto che una cosa è essere partecipe di un generico piano eversivo che preveda di realizzare anche stragi altra cosa è ideare, organizzare o semplicemente cooperare anche solo moralmente, alla realizzazione di una singola strage e per ritenere il gen. Delfino responsabile della strage di Brescia occorre un collegamento con essa che abbia carattere di certezza e di specificità e gli elementi emersi con riferimento al rapporto con Maifredi tali caratteri non possiedono.

IL RAPPORTO DELFINO-BUZZI

Peraltro occorrerà verificare l'ulteriore ipotesi accusatoria tesa a dimostrare il collegamento con la strage attraverso il rapporto con Buzzi ed il consapevole depistaggio da parte dell'allora capitano Delfino delle indagini svolte su Piazza Loggia allo scopo di coprire i veri colpevoli.

In particolare, vengono in rilievo i rapporti con Ermanno Buzzi ed il ruolo esercitato da Delfino al fine di forzare le dichiarazioni di taluni imputati del primo processo sulla Strage di Brescia.

Orbene, abbiamo già visto che il Buzzi fu condannato in primo grado dalla Corte di Assise di Brescia per la strage di Piazza Loggia[243] e che nelle more del processo di appello fu ucciso nel carcere di Novara da Tuti e Concutelli. La sentenza di appello, unitamente all'assoluzione di tutti gli imputati dal reato di strage, esplicitava che ugual sorte sarebbe toccata a Buzzi[244], peraltro nella

[243] Cfr sentenza Corte Assise di Brescia 2.7.1979 in atti
[244] Cfr. sentenza 2.3.1982 della Corte di Assise di Appello di Brescia pag. 186 e segg. Capitolo "Un cadavere da assolvere" in atti.

sentenza di rinvio, pur confermandosi le assoluzioni, si capovolgeva il giudizio sul ruolo del Buzzi[245].

Elemento sicuramente di rilievo è l'attribuzione al Buzzi dei volantini preparati immediatamente dopo la morte di Silvio Ferrari e poco prima della strage.

Il tenore del primo volantino, pervenuto il 21.5.1974 è il seguente:

PARTITO NAZIONALE FASCISTA - Sez. di Brescia - "Silvio Ferrari"

Dopo i tanti martiri che il Fascismo ha avuto dal 1919 in poi, Brescia ha dal 19 maggio 1974 il proprio martire cui intitolare la sua Sez.
Silvio Ferrari é stato barbaramente trucidato con una imboscata caratteristica dei "rossi": una potente bomba (con detonatore ad acido e pertanto silenziosa) è stata posata nel bauletto della sua motoretta e, all'ora prefissata dai criminali è esplosa dilaniando il nostro Camerata.
E' la goccia che fa traboccare il vaso: ora non sono più gli attacchi a case, palazzi o sedi ma è il vero e proprio assasinio a freddo con la tecnica usata dai partigiani: sparando alla schiena.
Il P.N.F. ora entra in azione, le pattuglie di guerriglia sono pronte, le bombe ed i mitra faranno sentire la loro voce. Ogni lampione avrà il suo impiccato ed i rossi avranno la lezione che si meritano. Dopo l'Italia potrà tornare alla vita, alla libertà, al lavoro, al benessere ma sopratutto potrà tornare alla dignità di nazione.
Tramite il Giornale di Brescia (foglio che consideriamo il "solo" informatore di Brescia), comunichiamo alla popolazione che entro il mese di maggio, gravi ========= attentati saranno posti in azione e al fine di evitare morti innocenti si tenga presente quanto segue:
La popolazione civile eviti di transitare presso le sedi dei partiti Comunista, Socialista e tutte le fogne in cui hanno sede i gruppuscoli rossi in genere.
La popolazione civile eviti i viaggi in treno sulla linea Milano - Brescia perchè è nostra intenzione iniziare lo smantellamento dei collegamenti ferroviari.
Dato che la Polizia e Carabinieri continuano imperterriti a proteggere i rossi, si eviti di transitare vicine alle caserme e ai comandi di tali forze. Le macchine di tali forze potranno essere in ogni luogo soggette a tiri di armi automatiche.
L'ora è giunta la Rivoluzione è iniziata con l'assasinio di Silvio Ferrari lo spirito nazionale fascista saprà rimettere ordine e pace in Italia ormai preda della rovina rossa.
Preghiamo vivamente il Giornale di Brescia di voler portare a conoscenza di tutta la popolazione bresciana il nostro ultimatum.
Saranno inoltre sequestrati alcuni personaggi e per ultimo invitiamo pure la popolazione a tenersi lontana dalla sede del bugiardo "bresciaoggi", servo dei rossi.
Siamo in tanti, per fortuna la gioventù italiana non è tutta marcia e con i vecchi della Decima e della Muti, ci sono le leve dei ventenni.

Fosse anche la mia, purchè l'Italia viva.

---

[245] Cfr. sentenza 19.4.1985 della Corte di Assise di Appello di Venezia pag. 217 e seg.

Il secondo volantino datato e spedito, come risulta dal timbro postale apposto sulle buste in atti, il 27.5.1974 è del seguente tenore:

ORDINE NERO

GRUPPO ANNO ZERO

BRIXIEN-GAU 27-5-1974

QUESTORE BRESCIA – VIA MUSEI 32

PROCURATORE GENERALE BRESCIA – VIA S.M. D. BATTAGLIA 18

DIREZIONE GIORNALE DI BRESCIA – VIA SAFFI 13

Crescini Nunzio – Lumezzane Piatucco – Via S. Filippo 62

Feidutti Rodolfo – Via Cremona 62 – Brescia

"CHI NON HA IL CORAGGIO DI PORTARE ARMI E MORTE NELLA PROPRIA TERRA IN DIFESA DELLA PROPRIA TERRA DELLA PROPRIA GENTE DELLA PROPRIA RAZZA DEL PROPRIO RETAGGIO DELLA PROPRIA GIOVENTU FORZA DEL DOMANI – E' E DOVRA' ESSERE SEMPRE UN SERVO".

Poiché lo stato italiano democratico, ha dimostrato di essere incapace a difendere quanto di più sacro v'è nel nostro glorioso popolo, poiché lo stato italiano democratico ha concesso che la peggiore teppaglia comunista si infiltrasse in ogni dove, minando lo stato e l'ordine pubblico, riuscendo ad infiltrare i suoi maiali anche nelle file della Polizia, della Magistratura ed in ogni posto di responsabilità,

NOI

eredi di un glorioso passato, nati uomini e non decisi a morire schiavi, avendo validi motivi per credere che tutte le azioni imperniati sulle PISTE NERE altro non siano che abilissimi movimenti della peggiore canaglia comunista, al cui servizio sono posti anche i peggiori delinquenti comuni, in combutta con la polizia e giudici, per screditare l'unica parte sana di un popolo.
abbiamo deciso di sostituirci ad essi, a tutela della nostra Italia, fascista e corporativa, l'Italia dei Cesari e dello ultimo dei Cesari.
Abbiamo dopo aver valutato tutti gli elementi di accusa portato contro di essi, condannato alla soluzione finale i due cani ebraici, Nunzio Crescini e Faidutti Rodolfo, per avere gli stessi corrotto la gioventù, avuto rapporti plurimi di omosessualità con giovani, detenuto usato smerciato e fatto usare su sventurati giovani droga, onde assoggettarli alle loro turpi voglie. Tutto ciò con il beneplacito compiacente della polizia e della magistratura rossa. Vengono assogettati alla distruzione i seguenti locali: Blue note, Bar 53, Al frate, Garden Bar, Bar Galleri, per avere permesso il detto lercio commercio.

Per la tutela della Salute Pubblica, questo Gruppo, si riserva di decidere nel merito di E. Conti, G. Mombelli, G. Marini, M. Bruschi, A. de Riu, accusati di sodomia, uso e smercio di droga.
La sentenza è stata emessa unanimemente.
Contro la stessa non vi è appello.
La sentenza è da oggi eseguibile.

Questa è la risposta per la morte del camerata Ferrari, vittima inconsapevole delle trame rosse, sotto le vesti camuffate.
Ulteriore decisione sarà presa nei confronti del giudice Arcai, del giudice Trovato servi della internazionale Comunista.

La perizia svolta nel primo procedimento sulla strage di Brescia ebbe modo di accertare che il primo volantino era stato realizzato con una macchina da scrivere sequestrata presso l'abitazione di Buzzi Daniela, sorella di Ermanno[246] mentre sul secondo volantino fu trovata l'impronta di una firma del Buzzi apposta su un foglio che copriva quello dove sarebbe stato scritto il volantino[247].
Si è ipotizzato che il Buzzi abbia inviato i volantini in quanto conoscesse la prossima realizzazione della strage e ciò in base ai suoi collegamenti con Ordine Nuovo[248], ritenuto autore della strage, nonché in base allo stesso tenore dei volantini.
Quanto al collegamento di Buzzi con Ordine Nuovo non pare che esso possa dirci alcunché in ordine alla sua conoscenza del prossimo attentato.
Non è emersa alcuna prova certa che l'attentato sia ricollegabile ad Ordine Nuovo (genericamente inteso) e, quindi, ricollegare il Buzzi a tale gruppo non lo fa portatore di alcuna conoscenza in ordine alla strage di Piazza Loggia.
Quanto, poi, al tenore dei volantini, va evidenziato che il primo fu ricevuto il giorno dei funerali di Silvio Ferrari[249] e fu, quindi, spedito prima ancora che fosse stata indetta la manifestazione in Piazza Loggia[250] e, a tutto voler concedere, può essere solo manifestazione della generica volontà di vendicare, sia pure in modo cruento, Silvio Ferrari ma certamente non può essere espressione di consapevolezza del progetto di attentato in Piazza Loggia posto che la manifestazione non era ancora stata indetta.
Quanto al secondo, esso non pare aver collegamento alcuno con l'attentato posto che è indirizzato contro specifici soggetti e locali pubblici rei di favorire la sodomia e lo smercio di droga. Oltretutto viene spedito il giorno prima della strage e, quindi, anche ad attribuirgli intenti depistatori (nel senso di distogliere l'attenzione della forze dell'ordine dalla manifestazione al fine di poter agire più tranquillamente in Piazza Loggia) non si vede come potesse sortire tale effetto

---

[246] Cfr perizia effettuata dal prof. Salvatore Corbia datata 11.2.975 e depositata il 27 marzo
[247] Cfr sentenza 2.7.1979 pag. 269
[248] Al riguardo si sono valorizzate le dichiarazioni di Siciliano in ordine alla circostanza di aver visto Buzzi a Venezia nonché ad Abano, nonché le dichiarazioni di Angiolino Papa che ha riferito che era lo stesso Buzzi che si dichiarava tesserato di Ordine Nuovo (peraltro nessuna tessera del genere è stata trovata né il quel periodo appare possibile che il Movimento Politico Ordine Nuovo, sciolto per decreto, potesse rilasciare tessere).
[249] I resoconti del funerale sono pubblicati sui giornali bresciani (Giornale di Brescia e Bresciaoggi) del 22.5.1974
[250] I primi avvisi sulla manifestazione furono pubblicati sui giornali bresciani (Giornale di Brescia e Bresciaoggi) il 23.5.1974 come risulta dalla rassegna dei quotidiani allegata al processo Buzzi.

posto che non c'erano i tempi tecnici affinche le forze dell'ordine potessero conoscerne il contenuto in tempo utile per distrarre forze.
Non è, quindi, dai volantini che può trarsi una qualche conoscenza del Buzzi della strage e, per tale via, ritenere il Delfino consapevole del prossimo attentato.
Ma quali erano effettivamente i rapporti tra Buzzi e Delfino quali emergono dagli atti in nostro possesso?
Orbene vi sono una serie di dichiarazioni, richiamate anche nella memoria del Pubblico Ministero, che ci indicano il Buzzi quale informatore del Delfino, o quanto meno dei carabinieri, in relazione a reati contro il patrimonio, più specificamente furti di quadri di valore.

In particolare Arli Carlo, all'epoca dei fatti presso il Nucleo Investigativo comandato da Delfino, ha riferito che Buzzi era un informatore suo ed in precedenza del collega Toaldo, andato in pensione nel 1975[251], non ha saputo riferire se Buzzi avesse rapporti diretti con Delfino[252].

Del tutto generica è l'affermazione di Lo Presti Giuseppe, che aveva contatti epistolari con il Buzzi, di aver appreso da tale Locatelli Franco che il Buzzi era confidente dei carabinieri[253].

Così anche generica è l'affermazione dell'avv. Tedeschi Aldo, difensore di Buzzi, in ordine ai rapporti del proprio assistito con i carabinieri che definisce ambigui[254]. Nessun accenno fa il Tedeschi a rapporti di confidenza con Delfino ed ha anzi smentito di aver riferito a Tartaglia che il Buzzi aveva rubato il quadro del Romanino su indicazione di Delfino[255] Ha, peraltro, confermato, quanto riferito dal Tartaglia in ordine alla circostanza che il Buzzi, allorchè aveva ricevuto l'incarico relativo al ritiro di un quadro importante, aveva trovato sul luogo dell'esplosivo ed era scappato perché temeva di essere incastrato[256].

Il teste Fiocca Giuseppe, conosce Buzzi in prossimità della strage, parla di telefonate di Buzzi ai carabinieri in generale nonché di un paio di telefonate a Delfino in particolare. Buzzi gli parlava anche di un brigadiere Arli. Ha anche riferito che una volta lo aveva accompagnato in caserma. Buzzi gli aveva detto che voleva fare il giornalista che stava scrivendo un libro e che Delfino gli dava dei consigli.[257]

Romaglioli Fravio ha riferito di aver appreso da Bonati che Buzzi effettuava furti di quadri assicurati per farli recuperare e dividere il premio coi carabinieri o con la polizia di Padova. Poi ha parlato delle confidenze di Buzzi che si vantava di essere informatore dei carabinieri[258]

---

[251] Cfr. verbale 6.6.1984 reso da Toaldo Giovanni davanti al G. I. presso il Tribunale di Brescia acquisito su accordo delle parti.
[252] Cfr. ud. 6.5.2010 pag. 214
[253] Cfr. verb. 16.12.1982 davanti al dott. Pilati G. I. presso il Tribunale di Bologna
[254] Cfr. ud. 1.10.2009 pag. 56
[255] Cfr. ud. 1.10.2009 pag. 57
[256] Cfr ud 1.10.2009 pag. 55
[257] Cfr ud 10.11.2009
[258] Cfr. verbale 3.10.1995 reso ai ROS

Tartaglia Ezio, le cui dichiarazioni sono state esaminate con riferimento alla Tonoli e che, sicuramente, non nutriva sentimenti di simpatia per il Delfino, ha riferito di aver assistito, non visto, ad un colloquio tra Delfino e Buzzi, appena arrestato per il furto del quadro di Romanino. I due si davano del tu ed il Buzzi aveva detto che se non lo tiravano fuori avrebbe raccontato tutto anche in relazione alle candele. Riferisce, poi, di aver appreso dall'avv. Fasano e dalla moglie Scaroni, assicuratrice, che Delfino aveva proposto di mettere a disposizione una somma per il ritrovamento del quadro e ciò aveva già fatto in altre occasioni mentre ha riferito all'avv. Tedeschi, che però ha smentito, la confidenza in ordine all'incarico di Delfino al Buzzi di rubare il quadro. Sempre dal Tedeschi aveva appreso che, allorchè Buzzi si era recato a depositare il quadro nel punto in cui sarebbe stato ritrovato, aveva trovato dei candelotti di dinamite ed era scappato pensando ad una trappola[259].

Papa Raffaele riferisce che Buzzi gli aveva detto di essere in contatto con il Capitano Delfino e con il giudice Arcai per il recupero del quadro del Romanino[260] Peraltro lo stesso Papa racconta che Buzzi gli aveva detto di non fidarsi di Delfino in quanto era capace di farti recuperare una cosa e poi arrestarti[261]

Ferrari Fernando, infine, ha riferito che Buzzi, da lui non conosciuto prima dell'inizio del processo, gli aveva dichiarato, una volta che li stavano trasferendo insieme nel cellulare, che egli era un collaboratore del Delfino nel senso che lui faceva rubare i quadri dai suoi uomini e poi, d'accordo con il capitano, li faceva recuperare dividendosi la ricompensa prelevata dai soldi per i collaboratori[262].

A conferma di questo rapporto di collaborazione tra Buzzi e Delfino si è invocato anche una sorta di accordo processuale in ordine al processo sulla strage nel quale il Buzzi avrebbe agito in modo da farsi condannare in primo grado in cambio della assoluzione in appello.
Al riguardo, il riferimento principale è alle dichiarazioni del difensore di Buzzi durante al fase delle indagini preliminari, avv. Lodi Bruno. Questi, nel verbale reso il 7.5.1981 alla Procura della Repubblica di Novara, ha riferito di aver sentito il Buzzi parlare di politica in maniera seria dal 1973 esprimendo simpatie di estrema destra. Aveva avuto contrasi con il Buzzi sulla linea difensiva intendendo orientarsi, in relazione ai responsabili della strage, ad organismi di potere politico estranei a Brescia mentre il Buzzi gli aveva intimato di attenersi alla linea difensiva dei coimputati. Gli aveva, quindi, revocato il mandato. Dalla madre, in modo vago, aveva appreso che gli era stato promesso che sarebbe stato aiutato in fase di appello. Anche dopo la condanna aveva notato il Buzzi tranquillo. Solo negli ultimi tempi, in incontri casuali, gli era parso agitato perché le promesse non erano mantenute. Si trattava di sue deduzioni non avendo mai manifestato nulla il Buzzi al riguardo. Il Buzzi gli aveva fatto capire di avere

259 Cfr. verbale 5.10.1994 in Procura a Brescia
260 Cfr Ud. 23.11.2009 pag. 5 e segg.
261 Cfr Ud. 23.11.2009 pag. 192.
262 Cfr ud. 18.12.2009 pag. 106

svolto indagini personali sugli organizzatori della strage avendo acquisito elementi nei confronti di qualcuno che contava.
Il 20 e 24.10.1984 l'avv. Lodi era sentito dal G.I. presso il Tribunale di Brescia al quale dichiarava che il Buzzi gli aveva sempre confidato, nei vari procedimenti in cui lo aveva assistito, come fossero andate realmente le cose, pure quando all'esterno protestava la sua innocenza. Nel procedimento per la strage, mentre a lui protestava la sua innocenza davanti ai giudici, effettuava ammissioni che lo coinvolgevano restando evasivo alla richiesta di spiegazioni. Peraltro, aveva avuto modo di parlare con lui solo in fase avanzata di istruttoria essendovi prima il divieto di colloquio con i difensori e poi essendo stato il Buzzi trasferito in carceri lontane da Brescia. Solo al termine dell'istruttoria si rese conto della sua reticenza e si determinarono i contrasti con la linea difensiva. Mentre lui intendeva indirizzarsi verso organizzazioni di potere ed i servizi, il Buzzi manifestava acquiescenza a quanto accadeva mutando atteggiamento allorchè gli inviava missive dal carcere, sottoposte alla censura, dove si scagliava contro i giudici. Alle sollecitazioni rispondeva che i giochi erano fatti e che per il momento andava bene così ma poi avrebbe fatto crollare il castello accusatorio. Visto il suo atteggiamento e le sue maldestre risposte agli interrogatori aveva ipotizzato che avesse accettato il ruolo di capro espiatorio e che fosse collegato con qualche organizzazione. La convinzione fu rafforzata dalla revoca del mandato, dalla mancata nomina di difensori, dall'atteggiamento tranquillo del Buzzi e dall'accenno a promesse fattegli dalla madre che aveva intuito anche nei casuali contatti con il Buzzi che, peraltro, alla fine mutò atteggiamento mostrandosi agitato. Ricordava che a proposito diceva che certi personaggi dovevano stare attenti perché se avesse parlato sarebbe scoppiata una bomba. L'ultima volta che lo aveva visto era sembrato agitato ma anche rassegnato dicendogli che per lui era finita e che andava nella fatal Novara. Dai colloqui si era fatta la convinzione che il Buzzi fosse coinvolto, sia pur a livello di supporto informativo, nella strage senza consapevolezza della portata dell'evento. Dai coimputati aveva anche sentito che Buzzi, al momento dell'esplosione, aveva detto la frase "Ma che cosa hanno combinato quei pazzi" e questo lo aveva rafforzato nelle sue convinzioni. Riferisce, poi, altre ipotesi da lui fatte e manifestate al Buzzi (conoscenza con gli imputati politici, contatti con ambienti milanesi) che non le aveva né confermate né smentite.
Il 10.12.1985, in Corte di Assise a Novara, l'avv. Lodi, nel confermare le dichiarazioni precedentemente rese, affermava che Buzzi alla partenza per Novara avesse detto che era già morto e allorchè gli chiese il perché del trasferimento gli rispose di domandarlo ai compagni, forse riferendosi ad una interpellanza parlamentare presentata dal partito comunista. Riferiva che le condizioni di salute del Buzzi non erano gravi da impedire il trasferimento (aveva solo un'ulcera).
Il 9.2.1987 davanti alla Corte di Assise di Brescia (processo contro Ferri), l'avv. Lodi confermava quanto in precedenza dichiarato. Aggiungeva che la madre diceva che Buzzi era con lei la sera della morte di Silvio Ferrari mentre Buzzi negli interrogatori si era dato presente in piazza. Contestatogli l'atteggiamento il Buzzi gli aveva risposto di non interessarsene. Confermava le precedenti dichiarazioni in ordine all'atteggiamento di Buzzi ed al pericolo che parlasse ed aggiungeva che allorchè era stato trasferito, oltre che parlare della fatal Novara, aveva detto che appena arrivato lo avrebbero fatto fuori. Buzzi non gli aveva mai parlato di colloqui con il Capitano Delfino. Dopo la sentenza Buzzi gli aveva

detto che dalle indagini fatte sapeva tutto sui responsabili della strage e sulle persone importanti implicate e che ci sarebbe stata più di una persona che sarebbe andata a riferire quelle cose in appello.

Avila Maria Antonietta, operatrice sociale presso il carcere di Brescia, ha confermato che la madre del Buzzi diceva che lui era con lei la sera della morte di Silvio Ferrari mentre il Buzzi si collocava in piazza[263]. Al capitano Giraudo ha altresì riferito il 13.7.1993 che Buzzi parlava male di tutti i carabinieri ma le espressioni peggiori le riservava a Delfino da lui spesso indicato come "brigante di Platì". Gli imputava di essere l'artefice della pista Buzzi impedendo altre ipotesi investigative. Peraltro mai aveva fatto cenno ad una implicazione di Delfino nella strage. Con riferimento alla partenza per Novara il Buzzi aveva timore che non lo avrebbero curato a dovere, sapeva che lì vi era Concutelli con cui in epoca di precedente carcerazione aveva avuto buoni rapporti.[264]

Bertoli Egidio ha parlato di un patto fra Buzzi e le forze dell'ordine per cui il Buzzi si sarebbe incolpato della strage in cambio di impunità per i furti di opera d'arte ma ha chiarito che si trattava di una voce che circolava in ambiente carcerario e non proveniva dal Buzzi.[265]

Zucchi Ugo, detenuto anch'egli nel carcere di Novara allorchè Buzzi fu ucciso, ha riferito che nel corso di un colloquio sotto le docce con Buzzi questi gli aveva confidato che era stato condannato in primo grado ma che aveva la certezza di cavarsela in appello in quanto avrebbe tirato fuori delle cose mai dette prima che l'avrebbero scagionato.[266]
Fisanotti Giuseppe nel verbale del 4.10.1985 reso davanti al G. I. presso il Tribunale di Brescia ha riferito di un incontro con Buzzi nell'infermeria del carcere di Verona. Nel corso del colloquio il Buzzi gli riferì che era certo di essere assolto perché era in grado di dimostrare che si trattava di una montatura creata da un colonnello dei Carabinieri di Brescia. Peraltro non è chiaro in che anno avvenne questo incontro anche perché non si parla di appello.

Fumagalli poi, sentito a dibattimento il 17.9.2009 (pag. 163), riferisce di aver incontrato Buzzi in carcere prima della condanna e che questi gli avrebbe detto che se gli avessero dato l'ergastolo avrebbe trascinato in galera gli stivaloni; alle richieste di spiegazioni aveva chiarito che per stivaloni intendeva i carabinieri. Ha poi riferito che, allorchè era in partenza per Novara, aveva incontrato Buzzi insieme al parroco e lui gli aveva consigliato di non partire perché a Brescia era tranquillo ed anche il parroco si era pronunciato in tal senso, ma Buzzi aveva detto di no dicendo che erano tutti camerati.

Gianni Guido, compagno di cella di Buzzi nel 1977, ha riferito che Buzzi gli aveva parlato di un ladro di quadri che per salvarsi si era accusato della strage. Inoltre ce l'aveva con un ufficiale dei Carabinieri, probabilmente Delfino, che

---

[263] Cfr verbale 12.10.1984 reso davanti al G. I. Zorzi
[264] Cfr. verbale 15.4.1981 al PM di Novara
[265] Cfr. ud.28.4.2009
[266] Cfr verbale 13.7.1985 pag. 5 reso davanti al G. I. Zorzi

aveva sfruttato le false dichiarazioni del ladro di quadri per arrestarlo[267]. Contestatogli che in più occasioni aveva riferito che il Buzzi si era attribuito una qualche responsabilità nella strage senza entrare nei dettagli, Guido ha detto di non ricordarsi, mentre ricordava che il Buzzi si vantava di saper maneggiare gli esplosivi e di saper fare i telecomandi.[268] Ha riferito di aver fatto delle confidenze ad Izzo in ordine alla convinzione che si era fatta del coinvolgimento di Buzzi nella strage e poteva anche avergli raccontato quel che Buzzi gli aveva riferito.[269] Al riguardo Angelo Izzo, accusato peraltro da Guido di essere un calunniatore, ha riferito che il Guido nel carcere di Rebibbia gli confidò che Buzzi si era dichiarato colpevole della strage[270]

Sempre con riferimento ai rapporti Buzzi-Delfino gioverà esaminare in questa sede un altro aspetto scaturente dalle dichiarazioni dell'avv. Tedeschi difensore di Buzzi.
Questi, sempre all'udienza dell'1.10.2009, ha riferito, anche su contestazione, che nel consultare le carte processuali quale difensore di Buzzi al termine dell'istruttoria trovò un documento che rappresentava una riunione a Rovato tra un giornalista che dirigeva il "Candido", probabilmente Pisanò, un capitano dei carabinieri ed un magistrato. In questo documento si era affrontato il problema di trovare un colpevole per Piazza Loggia. Qualcuno disse che c'era una persona particolarmente adatta per tale ruolo ed iniziarono le indagini su Buzzi. Riferisce che dal documento si capiva chi parlava.
Viene rappresentato al teste che aveva esposto la cosa il 7.10.1994 in Procura e che in data 25.10.1994 aveva depositato una missiva del giudice Arcai diretta al Presidente della Corte di Assise di Brescia datata 6.11.1978.
Su contestazione ha confermato che il Pisanò aveva indicato al Delfino le caratteristiche che doveva avere il colpevole e che quest'ultimo aveva risposto che aveva la persona giusta, che si trattava di Ermanno Buzzi e che occorreva lavorarlo ai fianchi.
Il teste ha riferito che nel processo Buzzi evidenziò la cosa nell'arringa finale anche se non ne era sicuro.
Contestatogli che nel verbale del 7.10.1994 aveva detto che era stato fatto il nome di Buzzi, mentre nel verbale del 25.10.1994 aveva riferito di non aver visto il nome di Buzzi, ribadiva la propria incertezza.
Orbene nella missiva datata 6.11.1978 il dott. Arcai, facendo riferimento a dichiarazioni rese dal Capitano Delfino nel corso della sua audizione del 16/17 ottobre 1978, illustrava che in data 3.6.1974 aveva avuto un colloquio con il Senatore Pisanò, membro della commissione antimafia, da questi sollecitato. Il colloquio era avvenuto presso la caserma carabinieri di Rovato ed era stato registrato su una cassetta che fu immediatamente consegnata al Maggiore Colonna del Nucleo polizia tributaria della G.d.F. che provvide a trascriverlo. Una prima trascrizione venne consegnata, presso la Prefettura di Milano, al Senatore Pisanò in data 16.7.1974 e fu da questi convalidata. Il 10.12.1974 fu sottoposto il testo definitivo al Senatore Pisanò che lo collazionò e lo sottoscrisse in ogni pagina e fu da questi confermata a dibattimento.

[267] Cfr. ud. 4.6.2009 pag. 93
[268] Cfr ud. 4.6.2009 pag. 72 e segg.
[269] Cfr ud. 4.6.2009 pag. 84 e seg.
[270] Cf ud. 25.2.2010 pag. 83 e seg.

Nel procedimento MAR è stata reperito verbale datato 3.6.1974 in cui si dà atto dell'audizione del Senatore Pisanò alla presenza di Arcai, del cancelliere e del Cap. Delfino con le modalità indicate nella missiva sopra illustrata. Nel pagina successiva del verbale si dà atto che in data 16.7.1974 il Senatore Pisanò sottoscrive la trascrizione allegata al verbale. Seguono 15 pagine dattiloscritte recanti le firme del Senatore Pisanò, del pm Trovato e del Giudice Arcai
Vi è poi un un atto intestato al Nucleo Polizia Tributaria di Brescia avente come oggetto: Trascrizione del 3.6.1974 – Senatorè Pisanò. L'atto non reca firma alcuna ed è composto di 13 fogli dattiloscritti.
Segue missiva del 18.6.1974 da parte del Maggiore Colonna con la quale si trasmettono al dott. Arcai quattro copie dattiloscritte della trascrizione, inclusi i fogli di carta carbone utilizzati nonché le pagine manoscritte, opportunamente numerate della minuta. Tale dattiloscritto è più ampio, nel senso che comprende frasi che il primo non contiene.
In nessuno dei due testi vi sono le frasi indicate dal teste Tedeschi che visionandoli non è stato in grado di riferire se li avesse visti a suo tempo.

Orbene gli elementi illustrati, mentre da un lato convergono nel far ritenere che effettivamente il Buzzi fosse un informatore dei carabinieri e, probabilmente fosse in contatto con Delfino per il recupero di quadri, non altrettanto appaiono univoci nel ritenere che il Buzzi si fosse accordato con l'allora capitano Delfino accettando di essere condannato in primo grado dietro la promessa di essere assolto in appello.
Ed invero, sia le dichiarazioni di Fumagalli che quelle di Zucchi, di Fisanotti e di Guido contrastano con tale prospettiva. Al Fumagalli, addirittura, Buzzi minaccia di coinvolgere l'arma dei carabinieri se fosse stato condannato mentre agli altri parla di una montatura da parte dei carabinieri, ed il riferimento è evidentemente a Delfino (e si consideri che le dichiarazioni a Fumagalli ed a Guido avvengono prima della condanna in primo grado).
Può anche arguirsi, da quanto detto a Guido, come il Buzzi pensasse di cavarsela, probabilmente pensava di riuscire a convincere il Bonati, il ladro di quadri autoaccusatosi, a ritrattare le accuse ovvero stava raccogliendo elementi per screditarlo. Ciò spiegherebbe anche le divergenze in ordine alla linea difensiva con l'avv. Lodi che mirava a coinvolgere nella strage i servizi segreti con ciò, peraltro, non risolvendo la posizione di Buzzi che ben avrebbe potuto fare da semplice manovalanza dell'altrui disegno. Il piano di Buzzi era probabilmente molto più concreto e, probabilmente, mirava a screditare il Bonati avendo gli altri imputati che lo accusavano per lo più ritrattato.
L'atteggiamento confidenziale visto dal Tartaglia si riferisce, come detto dallo stesso teste, ad un periodo antecedente alle accuse per la strage e, quindi, non appare utilizzabile in funzione della prova di un accordo fra i due nel senso sopra precisato; quanto, poi, alle dichiarazioni del Bertoli esse sono inutilizzabili riferendosi a voci dell'ambiente carcerario.
Concludendo, non vi sono prove che fra il Buzzi ed il Delfino vi fosse un accordo nel senso ipotizzato dall'accusa; anzi le carte processuali sembrano mostrare il contrario evidenziando un Delfino teso ad accusare Buzzi anche esercitando pressioni sui suoi coimputati.

Al riguardo possono rammentarsi le pressioni descritte da Angelino Papa, al quale sarebbe stata addirittura offerta una somma per confermare le accuse[271], o dalla Giacomazzi[272] che vedono un Delfino teso a sollecitare energicamente affinchè confessasse ed accusasse gli altri.
Resta da chiarire se tali condotte siano frutto di una convinzione di Delfino in ordine alla colpevolezza degli imputati del primo processo strage, utilizzandosi metodi non certo ortodossi, ovvero frutto di un calcolo per favorire la propria carriera ovvero ancora, come vorrebbe l'accusa, frutto di collusione con coloro che avevano eseguito la strage.
Per concludere in tale senso occorrerebbe provare che Delfino fosse a conoscenza del piano delittuoso prima che esso venisse realizzato versandosi, altrimenti, in ipotesi di semplice favoreggiamento.
Come abbiamo visto la prova certa di ciò non può desumersi né dai rapporti con Maifredi né da quelli con Buzzi scaturendo elementi tutt'al più ambigui ed interpretabili in più direzioni; né prova di tale consapevolezza può raggiungersi attraverso le supposte informazioni acquisite dal tenente colonnello Del Gaudio, come ipotizzato dall'accusa al termine della sua memoria.
Orbene, a tutto voler concedere ed anche ammettendo che il Delfino fosse stato informato da Del Gaudio del contenuto degli appunti di Felli e non ne abbia tenuto conto, ciò non prova che egli fosse a conoscenza della strage prima che fosse realizzata ma, tutt'al più che gli sia stata fornita una pista di cui non ha tenuto conto.
In altri termini, si può parlare tutt'al più di favoreggiamento nei confronti del gruppo di Padova, del quale peraltro non vi è prova che abbia commesso l'attentato, non già di concorso in strage.
L'imputato va, pertanto, mandato assolto dal reato ascrittogli ex art. 530 co. 2° c.p.p. essendo gli elementi a suo carico ambigui e non univoci.

P. Q. M.

Visto l'art. 530, secondo comma, c.p.p.

ASSOLVE

MAGGI Carlo Maria, ZORZI Delfo, TRAMONTE Maurizio, RAUTI Giuseppe Umberto e DELFINO Francesco dai reati loro ascritti ai capi A) e B) della rubrica per non aver commesso il fatto.
Visto l'art. 531 c.p.p.

DICHIARA

[271] Cfr. ud. 5.11.2009
[272] Cfr ud 22.10.2009, 3 e 12.11.2009

non doversi procedere nei confronti di TRAMONTE Maurizio in ordine al reato ascrittogli al capo C) della rubrica perché estinto per intervenuta prescrizione.

Visto l'art. 532 c.p.p. dichiara la cessazione della efficacia della misura cautelare della custodia in carcere disposta nei confronti di ZORZI Delfo con ordinanza del Tribunale del riesame in data 4 dicembre 2002.

Visto l'art. 544, terzo comma, c.p.p.,

indica in giorni novanta il termine di deposito della motivazione della sentenza.

Brescia, 16 novembre 2010

Il Presidente

Il Giudice estensore.

IL CANCELLIERE
Vanna Abbarabini

DEPOSITATO NELLA CANCELLERIA
DEL TRIBUNALE ORDINARIO DI BRESCIA
oggi 14. 02. 2011
IL CANCELLIERE B3
Vanna Abbarabini